RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XVIII - 1905 - VOL. XVIII

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P. Romana, N. 17

1905.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1905.

FASCICOLO I.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXIV.

I MEDAGLIONI EX-VATICANI.

Il compianto capitano Prayer, morto nel 1892 (1), col quale fui lungamente in ottimi rapporti come collettore e come amico, possedeva diverse collezioni artistiche e scientifiche di monete, autografi, disegni, miniature; e, amante del bello in tutte le sue manifestazioni, s'era pure procurato parecchie serie di riproduzioni di pietre incise, di cammei e di monete antiche appartenenti a celebri musei. Fra le altre, ne possedeva una di riproduzioni in zolfo di medaglioni romani, la quale portava per titolo: *Medaglioni Vaticani*, una superba serie di circa trecento pezzi, fra cui una buona dozzina muniti di cerchio ornamentale.

Siccome questa era la partita che maggiormente mi interessava, chiesi all'amico Prayer e facilmente ottenni, d'averla a casa mia per alcuni giorni, onde poterla esaminare e studiare a mio agio. Così m'avvidi, confrontando quei pezzi col Cohen, che ve se ne trovavano parecchi inediti. Mi meravigliai sulle

(1) Vedi Necrologia in *Rivista Ital. di Num.*, 1892, pag. 397.

prime come il Cohen non conoscesse questi medaglioni, trattandosi di una collezione pubblica, e come nell'opera sua non fosse mai citata la Collezione Vaticana; ma poi facilmente mi spiegai la cosa, riflettendo come il Cohen, pubblicando il suo catalogo, poco o punto si sia curato di quanto esisteva in Italia; al che forse aveva una scusa nel fatto che molte delle nostre collezioni pubbliche sono o per lo meno sono state per lungo tempo nel passato invisibili, o assai difficilmente accessibili; ciò che pur troppo debbo affermare anche per esperienza mia propria. Mi rallegrai invece della copiosa messe di buona roba inedita, che il caso mi offriva; feci una nota accurata di tutti i pezzi, segnando i numeri del Cohen per quelli che vi trovai corrispondenti, e prendendo invece la descrizione di quelli che erano nuovi o che presentavano qualche variante, — una quarantina all'incirca — coll'intenzione di verificare poi il tutto sul vero e d'aggiungervi i pesi e le riproduzioni dei pezzi più interessanti, e offrire poi ai lettori della *Rivista*, oltre alla descrizione completa di una serie altrettanto famosa quanto poco nota, una nuova e importante contribuzione al *Corpus Numorum.*

Fui a Roma diverse volte dopo quell'epoca; ma, talvolta per colpa mia, tal'altra per colpa altrui, arrivai fino all'anno 1903 senza poter penetrare nel Gabinetto Vaticano, e la minuta del mio articolo, in attesa d'essere completata, rimase così quasi tre lustri dimenticata fra le mie carte, oltrepassando così il prudenziale consiglio d'Orazio:

. . . nonumque prematur in annum
Membranis intus positis . . . . . .

Il che dopo tutto non fu male, perchè il tempo m'ha fornito molte notizie che allora non erano a mia conoscenza.

Fu solo nell'aprile 1903, all'epoca del Congresso Storico che, grazie alla gentilezza dell'attuale direttore cav. Serafini, potei avere un appuntamento al Vaticano e mi fu dato di varcare finalmente la soglia di quella porta che dalla biblioteca mette al gabinetto numismatico.

Ammirai dapprima la stupenda serie consolare, certo una delle più belle esistenti, sia pel numero (circa 8000 pezzi), sia per le rarità che vi si ammirano, sia per le conservazioni che, meno pochissime eccezioni, sono si può dire tutte a fior di conio. Vidi in seguito la serie imperiale, nella quale alcuni pezzi belli e varî e alcune bellissime conservazioni brillano in mezzo a molta roba che non esce dalla mediocrità. Notai subito come non vi figurassero i superbi medaglioni che io conoscevo per le impronte e che mi tardava di contemplare sul vero. Ma, osservando pazientemente il resto, vivevo nella dolce illusione che tale serie fosse collocata a parte, e che mi fosse riserbata per ultima come il boccone più ghiotto.

Allorchè però mi parve che tutto si andasse esaurendo e che noi fossimo giunti all'*ite, missa est*, non potei trattenermi dal chiedere specificatamente al direttore di vedere ciò che maggiormente mi stava a cuore e formava anzi l'oggetto specialissimo della mia visita.

Ed egli, come chi risponde alla domanda più ingenua: « I medaglioni; » mi disse « ma questi da oltre un secolo non esistono più al Gabinetto Vaticano. In seguito al trattato di Tolentino i nostri medaglioni con tutte le altre nostre monete varcarono le Alpi in compagnia dei cento famosi capi d'arte ».

— Ma i capi d'arte non furono poi restituiti nel 1815?

— I grossi capi d'arte sì, ma le cose spicciole esportate arbitrariamente, senza catalogo, non si videro più ritornare. O per meglio dire, come restituzione delle monete preziose tolte al Gabinetto Vaticano, non tornò che un egual numero di monete qualsiansi e in cambio dei medaglioni un sacco di bronzo.... tutte monetaccie di scarto; ma del buono non tornò più nulla.

Com' io rimasi all'udire queste parole

Nol domandar lettor, ch' io non lo scrivo.

La dichiarazione del direttore era tanto enorme, che al primo momento mi parve impossibile... ma pur troppo dovetti persuadermi che essa non era che la pura verità. Difatti di tutta la mia nota non un pezzo solo si trova ora nel medagliere vaticano. Siccome poi quello che avvenne dei medaglioni avvenne pure di tutte le altre serie, ne consegue che quanto ora si vede non è che una ricostituzione che data dall' ultimo secolo, il che spiega le deficienze che m'avevano colpito nelle monete imperiali romane. Le sole due serie che oggi siano veramente ricostituite sono la consolare romana e la papale, mentre delle altre si può dire non esista che uno scheletro (1).

---

(1) Del resto pur troppo il fatto del medagliere vaticano non è l'unico e neppure il più grave in questa nostra Italia, dove tutti a tutte le epoche saccheggiarono. Sono moltissime le città nostre che ebbero a soffrire, oltre alle esportazioni che dirò legali, perchè almeno larvate da una parvenza contrattuale, quelle altre che non possono avere altro nome che di latrocinio, se la rapina pubblica per un travolgimento di senso morale non fosse stata finora considerata sotto un aspetto diverso della privata. E valgano alcuni esempii.

Qui nella nostra Milano la Biblioteca Ambrosiana non ebbe che restituzione parziale di quanto le fu sottratto nel 1797, e i minori codici Vinciani restano sempre a Parigi, come vi restò il Tiziano di S. Maria delle Grazie. Il tesoro di Monza, fra i molti pezzi che furono preda della cleptomania napoleonica, perdette la corona d'oro d'Agilulfo, la quale il Museo di Parigi non seppe neppure conservare per sè, giacchè, ru-

Ma, fermandoci ai nostri medaglioni, dove andarono essi a finire? Dovrebbero essere tutti al Gabinetto di Parigi; invece non vi si trovano che in parte, in grandissima parte, nella massima parte, se si vuole; ma pure alcuni mancano. Infatti, se vi fossero tutti, tutti sarebbero stati descritti nell'opera di Cohen, perchè, quantunque l'opera di Cohen non sia il catalogo del Gabinetto di Parigi, ciò non toglie che il Gabinetto di Parigi ne sia stata la base principale; e non si potrebbe comprendere come vi

---

bata al Gabinetto delle monete dove era stata depositata, nella famosa notte dal 16 al 17 febbraio del 1804, veniva immediatamente fusa dai ladri insieme ad altri oggetti d'oro.

In epoca più recente la città di Mantova vedeva gli splendidi arazzi disegnati da Giulio Romano passare tacitamente e senza protocollo dal palazzo dei Gonzaga a quello degli Absburgo, e restarvi; e più recentemente ancora quando *l'aquila grifagna che per più divorar due becchi porta* veniva una buona volta costretta a ritirarsi dalla veneta laguna, colta da un improvviso furore artistico, e dall'ambizioso desiderio di formare nel nuovo Museo di Vienna la più splendida galleria dell'arte pittorica veneziana, strappava coi propri artigli tutti i capolavori che adornavano le sale del palazzo ducale.... uno solo escluso, l'immensa scena del Tintoretto, perchè, nella fretta del trasloco, non trovò il tempo di imballare tanti metri quadrati di tela; e fortunatamente non le sovvenne in quel momento l'esempio di un'altra grandissima tela veneziana che era stata dalle non meno rapaci aquile francesi trasportata a Parigi.... da dove non è più ritornata precisamente perchè troppo grande e quindi troppo incomoda da trasportare!.... L'andata le era riuscita agevole; ma il ritorno riusciva impossibile, e così le Nozze di Cana del Veronese sono sempre là a decorare una parete nel Salon carré al Louvre!

E qui faccio punto, non perchè manchi la materia; ma perchè la lugubre lista minaccia di diventare troppo lunga, e quanto esposi mi pare che possa bastare.

Chi ne volesse sapere di più, potrebbe fra altro consultare un opuscoletto pubblicato a Venezia nel 1799 e ristampato poi a Milano (dalla tipografia di Giuseppe Borsani sul Corso di Porta Orientale al N. 636, senza data), dal titolo: *Catalogo dei capi d'opera di Pittura, Scultura, Antichità, Libri, Storia naturale ed altre curiosità trasportati dall'Italia in Francia* e confrontare i ritornati coi rimasti.

La lista, però, per quanto occupi 32 pagine, è lontana dall'essere completa.

si siano omessi pezzi di simile importanza. Vediamo dunque come andarono le cose, giacchè ora sono in grado di chiarire e documentare il breve dialogo avuto due anni sono col direttore del Gabinetto Vaticano e lo posso, grazie allo stesso cav. Serafini, il quale, dietro mio invito, ebbe lo scorso autunno la cortesia di fornirmi molte preziose notizie relative alle collezioni Vaticane e alla loro emigrazione in Francia, notizie che poi mi furono pienamente confermate anche da Parigi, come vedremo in seguito.

Mi pare che tali particolari poco noti di un incidente che tocca la storia, l'arte, la scienza e il diritto debbano avere interesse per tutti i lettori della nostra *Rivista* e credo perciò bene di esporli, incominciando dal riportare testualmente e quasi completamente la lettera direttami dal cav. Serafini il 17 settembre 1904:

Innanzi tutto, se le impronte del Prayer riproducono davvero (1) medaglioni un tempo esistenti nel medagliere vaticano, esse sicuramente furono prese innanzi alla fine del secolo XVIII e più precisamente anteriormente alla spogliazione di quel gabinetto per opera dei francesi nel 1798 in forza del trattato di Tolentino (17 febbraio 1797), perchè tutti i medaglioni posseduti a quell'epoca furono trasportati al medagliere di Francia e confusi con esso, nè più fecero ritorno. Questa asserzione esattissima è comprovata da parecchi documenti che brevemente le accennerò.

Lo splendore della serie vaticana di medaglioni sul declinare del secolo XVIII è celebrata dall'Eckhel (2), che l'appella una tra le più illustri esistenti. Essa era formata dai medaglioni Albani, illustrati dal Venuti (3) in numero di 328

---

(1) Se li riproducono davvero vedremo in seguito.

(2) *Hujus classis splendorem, cum Romae agerem, non aequavere aliae.* Doctrina Numorum veterum, Prol. gen. Cap. XXIII, pag. CLXXIV.

(3) Antiqua Numismata maximi moduli ex museo Alexandri S. R. E. Card. Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII Pont. Opt. Max. translata et a Rudulphino Venuto cortonensi notis illustrata. Romae MDCCXXXIX.

circa, dai medaglioni Carpegna, illustrati dal Buonarroti (1), in numero di 177 circa, e dalla collezione Odescalchi (anch'essa pubblicata non ricordo da chi (2)), ricca di oltre 1383 monete antiche tra le quali parecchi medaglioni, oltre ad acquisti minuti dei prefetti della Biblioteca Vaticana, dei quali peraltro non si conserva precisa memoria.

Tutto ciò si desume dalla copia dell'atto di consegna esistente nella nostra Biblioteca fatta da Mons. Rezzi al cittadino Vicar incaricato dal Direttorio il 24 floreale dell'anno VI, nella quale consegna si trovano enumerate 9854 monete e medaglie destinate ad arricchire il medagliere di Francia.

Uscirono pertanto queste monete dal Vaticano e furono consegnate al rappresentante della Repubblica francese; ma sappiamo pure che giunsero in buono stato a Parigi, poichè l'aggiunto di quell'epoca a quel medagliere A. L. Cointreau in un suo volumetto sullo stato degli acquisti ed aumenti del Gabinetto dall'anno 1754 alla fine del secolo (anno VIII) ci fa sapere che l'8 termidoro dell'anno VI giunsero da Roma 26 casse, delle quali 21 destinate al medagliere e 5 alla Biblioteca; e che, aperte le dette 21 casse, vi si rinvennero 56 medaglieri di varie forme, che descrive, con un totale di oltre 9000 monete e medaglie. Tra queste nota specialmente 320 medaglioni Albani, 170 Carpegna, 3250 tra medaglioni e monete antiche d'ogni serie, che egli attribuisce alla Regina Cristina, mentre in verità dovevano far parte, almeno per un certo numero di pezzi, della collezione Odescalchi, poichè la raccolta della Regina Cristina non era in Vaticano, ma di proprietà del Duca Braschi nipote di Pio VI.

---

(1) BUONARROTI FILIPPO. Raccolta di Medaglioni del Museo dell'Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Gasparo di Carpegna. Roma 1698.

Esiste anche un'altra pubblicazione di GIUSEPPE MONTORCHI, dal titolo: *Scelta de' Medaglioni più rari nella Biblioteca dell'Em. e Rev. Principe il Sig. Cardinale Gasparo Carpegna, Vicario di nostro Signore, Roma M DC LXXIX.*

(2) Questo catalogo non m'è riuscito di trovarlo nè a Brera nè altrove. Deve essere però poco importante nel ramo che ci riguarda, perchè i medaglioni sono quasi tutti descritti nei due cataloghi precedenti.

F. G.

Oltre a questa importante testimonianza, possediamo anche la copia del verbale in data 16 ottobre 1815 redatto allorchè il Marini ed il Canova delegati del Papa, ed il Barone d'Ottenfels commissario dell'imperatore d'Austria procedettero alla riconsegna delle monete esportate dal Vaticano. In esso dicesi tra le altre cose che i delegati trovarono che una gran parte delle monete tolte al medagliere pontificio erano state immesse in quello (allora) regio senza veruna annotazione e descrizione, e le altre erano state lasciate intatte (?) nelle cassette di trasporto. Essi, che non possedevano un catalogo descrittivo, ma soltanto un elenco numerativo delle monete da ricuperare, e che per giunta poco o punto conoscevano il valore delle serie esportate, non sapendo a qual partito appigliarsi, nè volendo per troppo grande delicatezza (!), aver rischio di impossessarsi di monete non loro, stabilirono di prendere in consegna tutti i pezzi che trovarono nelle cassette di trasporto in numero di 3315 e per le restanti 6500 circa ricevettero in cambio altrettante monete della specie e del metallo designato; ma di quale rarità e conservazione è facile immaginare. Di fatto furono eccettuati da questa restituzione per via di cambii i medaglioni, i quali non sono affatto nominati in quell'atto e pei quali probabilmente i buoni negoziatori ricevettero qualche centinaio di monete di bronzo di prima grandezza. Ecco perchè quando le monete venute di Francia furono riconsegnate al Prefetto della Biblioteca vaticana, questi che ben conosceva il pregio della raccolta già nel medagliere esistente, scrisse che in cambio delle collezioni dei medaglioni e di gran numero di monete rubate si erano rimandati alcuni cartocci di scarti.

Questo è il riassunto della spogliazione francese e della parziale reintegrazione del medagliere vaticano. Soltanto riportandosi allo stato tumultuoso ed ai gravissimi interessi in giuoco a quell'epoca, si può intendere come si lasciasse in Francia senza protesta quella parte così cospicua del medagliere, che ne formava senza dubbio il principale pregio, mentre, esibendo i cataloghi pubblicati e ben noti dei tre medaglieri acquistati dai Papi, si sarebbe potuto esigere la completa restituzione.

Queste comunicazioni del cav. Serafini hanno la loro completa conferma in quelle che ebbi direttamente dal Gabinetto di Francia, per le quali rendo pubbliche grazie a quei signori conservatori.

Non poteva essere diversamente trattandosi di fatti consegnati nei verbali e in parte anche già resi di pubblica ragione; ma è bene dare qui anche una parte della relazione avuta da Parigi, onde si veda come le due relazioni s' accordino e si completino a vicenda.

En 1797, lors de la signature du traité de Tolentino entre Bonaparte et le Souverain Pontife Pie VI, le gouvernement de la république consentit à ce qu'une partie de la contribution de guerre, payable en argent, fût remplacée par une cession d'oeuvres d'art. En conséquence le cabinet de France entra en possession de diverses médailliers du Vatican le 8 thermidor an VI. Ils représentaient 21 colis contenant 51 coffrets " *en bois satiné et d'acajou* ".

Les médailles y étaient fixées dans des cercles de cuivre doré et mobiles en sorte qu'on pût retourner toute une rangée de pièces rattachées à une tige commune (1).

La restitution du médailler du Vatican a été faite le 6 oct. 1815 par l'administrateur général de la Bibliothèque et les fonctionnaires du cabinet: Gosselin, Millin, Mionnet et du Mersant, entre les mains des commissaires de S. S. l'abbé Marini et l'abbé Canova, assistés du Baron d'Ottenfels commissaire de l'empereur d'Autriche et accompagnés par la force armée. On leur rendit les médaillers avec les pièces qui s'y trouvaient encore. Pour celles insérées dans notre suite et qu'un examen attentif ne permit pas de reconnaître on procéda par compensation en puisant dans les doubles

(1) Tutti questi particolari si trovano nel volume *Histoire abrégée du Cabinet des médailles et des antiques de la Bibliothèque Nationale ou état succint des acquisitions et augmentations, qui ont eu lieu à dater de l'année 1754 jusqu'à la fin du siècle (an VIII de la République française)*, pubblicato da Cointreau, il quale aveva avuto, come primo impiegato del Gabinetto, l' incarico di ricevere e installare le collezioni vaticane.

du cabinet fort nombreux depuis l'achat par le roi en 1776 de la collection Pellerin, qui contenait plus de 32000 pièces, du médaillier de l'abbaye parisienne de S.[te] Geneviève et de ceux de l'abbé de Tersan achetés en 1791 et du comte de Valentinois. La restitution porta sur 9836 pièces de toutes natures, dont 3995 primitives, les autres substituées. Elle fut faite au Baron d'Ottenfels, qui en donna reçu et les remit aux deux commissaires pontificaux, qui en donnérent à leur tour reçu à lui et à la Bibliothèque.

Il *Du Mersant,* che pure partecipò a tali operazioni, racconta le medesime cose più crudamente e direi più cinicamente, rallegrandosi delle difficoltà che si opponevano alla genuina e completa restituzione:

" Le Musée du Louvre vit emballer, sous les bayonettes " autrichiennes, l'Apollon du Belvedere, la Vénus de Médicis, " le Laocoon, les tableaux de Raphaël; et le cabinet des " médailles rendit, non sans les disputer vivement, les monu- " ments qu'il avait pu croire sa propriété. Cependant il y " eu pour lui une chance favorable dans la multitude des " objets redemandés et dans la presqu'impossibilité où l'on " était de reconnaître dix milles médailles dont la plus part " étaient, depuis longtemps, insérés dans les diverses suites " du Cabinet de France. Il fallut en venir à une transaction " qui fut habilement dirigée par les conservateurs du " cabinet... „ (1).

Dai verbali poi, che lo stesso autore riassume, (pag. 181, 182) riporto i passaggi seguenti:

M. M. les Commissaires ayant jugé par eux mêmes de l'impossibilité de retrouver les suites des médailles telles qu'elles avaient été emportées de Rome, ignorant d'ailleurs si elles ont été remises intactes au cabinet de la Bibliothèque du Roi, ont vu la nécessité d'établir une espèce de change ou de compensation pour les objets qui n'ont pu être

(1) Du Mersant. *Histoire du Cabinet des Médailles.* Paris, 1838, pag. 182.

retrouvés et ne point s'exposer à enlever de la collection du Roi des pièces qui n'appartiendraient pas à celle de Sa Sainteté.

En conséquence les boîtes ou médailliers du Vatican, au nombre de cinquante et un, ont été remis à M. M. les Commissaires de S. S.

Les nombres indiqués dans l'état presenté par M. M. les Commissaires ont été complétés...

Il a été dressé un état des médailles d'or, d'argent et de bronze grecques et romaines en compensation des médaillons, qui n'ont pu être reconnus dans la suite du Roi de France (1).

M. M. les Commissaires reconnaissent que la restitution se trouve pleine et entière (!) et qu'il ne prétendent plus avoir aucun droit à des réclamations ultérieures.

Fait à Paris le 13 Octobre 1815.

BARON D'OTTENFELS
Chambellan et Commissaire de S. M. I. et R. autrichienne.

MARINI et CANOVA
Commissaires de S. S.

Così la poco scrupolosa astuzia dei commissarii francesi fu meravigliosamente coadiuvata dall'ineffabile dabbenaggine e dalla assoluta incompetenza dei due abati pontifici, i quali meritano d'essere segnalati all'ammirazione e alla riconoscenza dei posteri!

Ed ora vengo finalmente a rispondere al dubbio che mi esprimeva nel chiudere la sua lettera il cav. Serafini, dubbio pure condiviso dagli attuali conservatori del Gabinetto di Parigi, ove si era venuti nella supposizione, ed a ragione finchè non si avevano altre prove, che le impronte Prayer appartenessero alla grande serie del Mionnet e che quindi non ve se ne trovassero che per caso alcune ripro-

(1) E che invece erano forse i soli che mediante i tre cataloghi si sarebbero potuti perfettamente identificare.

ducenti medaglioni del Gabinetto Vaticano. Il cav. Serafini mi scriveva dunque alla fine della sua lettera:

Dopo ciò, egregio signore, sorge naturale la dimanda come mai il Cohen non abbia riportato che parte dei medaglioni ex Vaticani che debbono esser tutti a Parigi, e se perciò gli zolfi del Prayer non riproducano piuttosto esemplari di qualche altra collezione. A lei sarà agevole sincerarsi di ciò consultando il Venuti, il Bonarroti e l'illustratore del Museo Odescalchi.

E difatti la verifica non mi fu difficile, consultando appunto i due Cataloghi delle collezioni Albani e Carpegna, nei quali è facilitata la ricerca dall'essere tutti i pezzi incisi in grandi e belle tavole. Nel loro complesso le impronte rappresentano precisamente i pezzi di queste due ricche collezioni. Ve ne sono alcune in più, ossia di pezzi che non trovo descritti nei cataloghi e devono certamente rappresentare i pezzi provenienti dalla collezione Odescalchi oppure gli acquisti fatti dal Vaticano alla spicciolata. Ne mancano alcune, una diecina o giù di lì, di pezzi descritti nei cataloghi [1], e questo ha la sua naturale spiegazione nella fragilità della materia. Le impronte di zolfo non erano assicurate in apposite custodie; ma arrotolate alla bell'e meglio in vecchie carte e questa deve essere stata la causa naturale della rottura e conseguente dispersione di parecchie. Alcune difatti le trovai spezzate e qualcheduna aveva sofferto al punto d'essere frantumata in piccoli pezzetti e in polvere, in modo da riuscire irriconoscibile. In un lungo secolo di vita è troppo spiegabile che un certo numero di esse sia andato disperso.

(1) Non bisogna badare alla cifra totale di medaglioni prima esposta che risulterebbo di circa 500, perchè in questo numero sono compresi anche i greci.

Resta quindi indubitabile che la leggenda *Medaglioni Vaticani* che stava scritta su ciascuno dei 20 o 30 pacchi, era veritiera. E, se se ne vuole una prova di più, fra le impronte Prayer si trovavano oltre quelle dei medaglioni greci, altre di molti pezzi di semplice gran bronzo (di cui io ho trascurato di tener nota), incominciando da Augusto, Agrippa, Nerone, Trajano, Elio e venendo fino ad Annia Faustina, Magnenzio e ad altri nomi, precisamente come nel catalogo Albani sono descritti o perchè scambiati per medaglioni, o perchè ornati di cerchio, o perchè estremamente belli o rari o infine per completare la serie dei nomi. A noi servono a completare la certezza del nostro asserto.

In questi ultimi anni avevo fatto moltissime ricerche per sapere ove potessero essere andate a finire quelle impronte in seguito alla dispersione avvenuta per la vendita delle collezioni Prayer; ma avevo poi abbandonata ogni speranza di rintracciarle, quando nel novembre scorso, per un caso inaspettato, venni a sapere che esse, dopo d'essere emigrate a Genova, ove dimorarono per parecchi anni miseramente in una soffitta, erano state regalate al museo municipale di Lodi ove si conservano. Fui felicissimo della scoperta e con grande piacere rividi quelle antiche conoscenze, che mi offrivano la possibilità di collazionare e ricorreggere le mie antiche annotazioni e di offrire la riproduzione di qualche pezzo, e per di più di potere anche constatare che quelle impronte furono veramente prese sui pezzi originali provenienti dal Gabinetto Vaticano ed ora esistenti nella massima parte al Gabinetto di Parigi.

Avendo mandato a confrontare coi pezzi del medagliere parigino un certo numero di impronte, potei convincermi che a Parigi è rimasta la massima

parte dei pezzi, ma non tutti, alcuni essendo andati a finire a Vienna, a Milano, a Londra, altri scomparsi, e pel momento, di domicilio ignoto. Come tale dispersione sia avvenuta, davvero non so; ma, vista la poca regolarità e il poco scrupolo con cui in quei tempi si trattavano le cose pubbliche, non può essere giudicato temerario il dubbio che qualche malversazione possa essere avvenuta o prima o durante la consegna o dopo e che quindi alcuni pezzi — e non certo i meno belli e i meno importanti — siano sfuggiti dai cartoni papali o reali per passare nel commercio o in private raccolte prima e finire poi eventualmente in qualche museo pubblico, come si può accertare di parecchi. E ciò dà una spiegazione più che sufficiente del non trovarsi al completo la collezione vaticana al Gabinetto di Parigi.

Concludendo la parte narrativa di questa memoria e sintetizzando quanto fu esposto, ne risulta:

Che i medaglieri contenenti le collezioni numismatiche vaticane furono portati a Parigi nel 1798 e tornarono a Roma nel 1815; ma vi tornarono orribilmente manomessi. Che di quanto in essi era contenuto non vi fu lasciato che la parte meno importante, mentre il buono e il buonissimo levato venne sostituito con altrettanti pezzi di scarto. In altre parole che furono restituiti i medaglieri, ma non le medaglie; l'astuccio, ma non il contenuto.

Che se oramai, dopo un secolo, e senza nuovi documenti (di cui però non è esclusa l'esistenza), riuscirebbe impossibile una cernita di tutte le monete (circa 9000) rimaste illegalmente e indebitamente a Parigi, si può fare una eccezione pei medaglioni romani (io ho parlato e parlo unicamente dei latini; ma vi si potrebbero aggiungere anche i greci, che pure nei cataloghi sono descritti e riprodotti nelle impronte) la cui serie mediante i cataloghi delle

collezioni Albani e Carpegna e coll'aiuto delle impronte al museo di Lodi, potrebbe assai *facilmente* e *indiscutibilmente* ricostituirsi.

Questo è il risultato semplicissimo che scaturisce dai fatti quali sono emersi da quella specie d' inchiesta a cui naturalmente e quasi senza volerlo mi condusse la serie d'impronte casualmente venutami fra le mani, risultato che qui non faccio che registrare, ben lontano dall' idea che ciò debba o possa avere una portata al di là di una semplice constatazione. Che se mai per la progredita civilizzazione, un giorno idee più larghe o più giuste avessero a farsi strada nel cervello degli uomini, cosicchè le azioni dei governi dovessero essere giudicate alla medesima stregua che si usa per gli individui; se mai un giorno il nuovo mondo potesse essere di scuola all'antico e il nobile esempio di Morgan che rende generosamente ad Ascoli Piceno il piviale di Nicolò IV, perchè di malo acquisto, potesse essere apprezzato a fatti e non solo a parole, chi allora vivrà mi sarà grato di aver segnalato i mezzi di renderne possibile l'imitazione!

Detto ciò, veniamo a quello che fu lo scopo primitivo ed unico di questa memoria, alla descrizione dei pezzi varianti o inediti i quali si potranno registrare con tutta tranquillità nel Corpus dei Medaglioni romani, anche se gli originali rimangono di ignoto domicilio, perchè le impronte li rappresentano con tanta sincerità da fornire dati sufficienti per giudicare anche dell' autenticità. E difatti non manca nella serie qualche falsificazione, come non manca mai in nessuna raccolta... e la si riconosce.

Colla descrizione delle inedite o varianti non credo fuori di luogo il dare anche la lista (col semplice riferimento ai numeri di Cohen) di tutti

gli altri pezzi componenti la serie delle impronte vaticane completa, o almeno quale oggi si trova al Museo di Lodi, parendomi bene conservarne la memoria.

E, sempre allo scopo di ricordare, noto a ciascun pezzo l'antica provenienza, segnando colla lettera A quelli della collezione Albani e colla lettera C quelli della collezione Carpegna. I pezzi non portanti alcuna speciale indicazione sono di provenienza sconosciuta.

Giacchè poi mi si presenta l'occasione, credo giusta una parola di riabilitazione a quei vecchi cataloghi. Generalmente godono poca fama, al punto che non se ne tiene conto, come non ne ha tenuto il Cohen. Ebbene, avendo ora fatto il lavoro di confrontare quelle incisioni e quelle descrizioni colle impronte, debbo confermare che li ho trovati esattissimi e il Cohen avrebbe potuto citarli con tutta tranquillità, mentre non sono altrettanto attendibili le troppo frequenti citazioni da Vaillant.

Tutti i pezzi del seguente elenco che non hanno indicazione di metallo s' intendono di bronzo.

ELENCO DEI MEDAGLIONI

COLLA DESCRIZIONE

dei **Pezzi inediti o varianti, corretti o completati**

ADRIANO.

Coh. n. 539 (cerchiato), 540 C 575 A (cerchiato).
Varietà del n. 537 C.

Ꝥ — **HADRIANVS AVGVSTVS** Testa laureata a destra.

℞ — **COS III** Cibele seduta in un carro tirato da quattro leoni, a destra.

Diam. mill. 34.

Var. Coh. 563 C.

Ꝥ — **HADRIANVS AVG COS III PP** Busto laureato a sinistra col paludamento.

℞ — Anepigrafo. Pane ignudo che cammina a destra col mantello sulle spalle, trascinando un ariete e tenendo un'ascia. A destra si vede l'entrata di un tempio, davanti al quale sta un'ara accesa. A sinistra un albero.

Diam. mill. 34.

NB. Un esemplare simile o forse anche identico appartenente alla mia collezione, venne da me descritto e illustrato nel 1892. Vedi *Rivista It. di Num.*, pag. 17. La straordinaria conservazione mi permise di leggere COS III PP. scritto in caratteri minutissimi al rovescio, che Cohen non lesse sull'esemplare del Gabinetto di Parigi, e ben a ragione perchè, se si tratta, come non dubito, dell'esemplare ex-Vaticano, è di pessima conservazione. Riterrei però assai probabile che la leggenda esista su tutti indistintamente.

Dopo Coh. 551 A.

Ꝥ — **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG**. Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza, visto per di dietro.

℞ — PONT MAX TR POT COS III La Felicità diademata a sinistra con un caduceo e un cornucopia.

Diam. mill. 33. (Tav. I, N. 1).

NB. Cohen avrebbe collocato questo pezzo nella serie G B. senza S C, che fa seguire a quella dei medaglioni. Difatti si tratta precisamente di un G B. o semplice sesterzio imperatorio. Il rovescio è in tutto simile come arte e rilievo a un G B. comune, mentre nel diritto il rilievo è molto risentito. Ad ogni modo è un pezzo nuovo e inedito.

Dopo 565 A.

D' — HADRIANVS AVGVSTVS Testa laureata a sinistra.

℞ — Anepigrafo. Bacco ignudo e Apollo seminudo seduti su di un carro tirato da una pantera e da una capra diretti a destra. Bacco, appoggiandosi sul gomito destro, tiene il tirso; Apollo seduto alla sua sinistra suona la lira volgendosi a lui. Sulla capra cavalca Cupido suonando un doppio flauto.

Diam. mill. 34.

NB. Posseggo nella mia collezione una variante di questo medaglione (colla testa dell' imperatore a destra) che descrissi nella *Rivista It. di Num.* nel 1888. Vedi pag. 281. Il tipo era sconosciuto a Cohen.

ANTINOO.

Esistono le impronte di tutti i pezzi illustrati negli antichi cataloghi; ma, appartenendo alla serie greca, ne ometto la descrizione.

SABINA.

Coh. 38.

ELIO.

Coh. 52.

NB. Questo non è un medaglione, bensì un gran bronzo munito di un cerchio ornamentale. Anche il Cohen, descrivendo questo pezzo di cui dà anche la riproduzione, fa la medesima osservazione e ragionevolmente lo pone fra i gran bronzi. Mionnet, osservando sempre questo medesimo esemplare, lo classificò medaglione, probabilmente pel cerchio di cui è ornato, e tale venne tenuto e illustrato nel catalogo della Collezione Albani, e viene pure riportato dal Vaillant (*cum circulo aereo in museo Albani nunc Vaticano*). Se io l'ho messo qui nella serie è unicamente come esempio di quei pezzi, cui ho più sopra accennato, che furono fatti servire a colmare le lacune dei nomi, e che a noi servono mirabilmente a identificare la provenienza e il passaggio di proprietà della completa serie.

ANTONINO PIO.

Coh. n. 379 A, 380 A, 382 (cerchiato) A, 383 (cerchiato), 387 (cerchiato) C, 403 (cerchiato) A, 404 (cerchiato) A, 407 A, 416 C, 417 A, 418 A e 418 (cerchiato) C, 425 A, 428, 430 A, 433 A, 534 (cerchiato) A, 437, 442 A, 451 A.

NB. Siamo perfettamente dell' opinione di Cohen, il quale dubita dell'autenticità dei due medaglioni N. 425 e 430. Per me sono più che sospetti, e anche sulle semplici impronte, li giudicherei falsi.

L'arte nei rovesci sembra piuttosto cinquecentesca che romana. Nel dritto ci si presenta una testa di tale grandezza quale non vidi mai su altro medaglione, e poi il medesimo conio ha servito per ambedue i diritti, ciò che costituisce ancora una seria aggravante.

Rettifica Coh. 376.

Ð' — **ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III IMP II** Testa laureata a destra.

℞ — **AESCVLAPIVS** Nave che passa a destra sotto un ponte. Alla poppa sta il pilota. Alla prora un serpente in atto di slanciarsi. Davanti il Tevere sdraiato a sinistra nell'acqua, con una canna. Nel secondo piano una roccia su cui tre edifici e un albero.

NB. Nelle mie vecchie annotazioni avevo fatto seguire la descrizione di questo medaglione dalla seguente nota: " Questo medaglione non " ha col N. 374 del Cohen che la semplice differenza IMP II nella finale " del diritto. Potrebbe forse trattarsi di una omissione nella descrizione " di Cohen. "

Ora, avendo avuto, grazie alla gentilezza del sig. de Villenoisy, l'opportunità di verificare la cosa al Gabinetto di Parigi, risulta che la mia supposizione era vera. Non si tratta quindi di una variante, ma di una semplice rettifica, poichè l'esemplare già Vaticano ora parigino porta appunto la leggenda quale io la davo, ossia col completamento IMP II, l'omissione della quale non era che una inesattezza di Cohen.

Dopo Coh. 389 C.

Ð' — **IMP CAES T AEL HADR ANTONINVS AVG PIVS PP** Testa laureata a destra coll'egida.

℞ — **COS IIII** Roma in abito militare coll'asta, volta a destra porge la mano all'imperatore (o al Cesare M. Aurelio ?). Dietro Roma un personaggio che tiene un'anfora (?) sul capo. Dietro l'imperatore due altre figure.

Mill. 40 e 63 col cerchio. (Tav. I, N. 2).

Dopo 407.

Ɒ' — **ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III** Busto nudo a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **VICTORIA AVGVSTI S C** Vittoria a sinistra con una ghirlanda.

Diam. mill. 36.

NB. Cohen descrivendo questo medaglione senatorio (vrai médaillon, malgré les lettres s c) lascia in dubbio se la Vittoria tenga un diadema o una ghirlanda, poi nel supplemento corregge dicendo che la Vittoria tiene decisamente un diadema. Sull' esemplare vaticano invece, tiene decisamente una ghirlanda.

FAUSTINA (MADRE).

Coh. 128 A, 130 (cerchiato) A, 133, 136 A.

MARC' AURELIO.

Coh. 362 A, 362 (con piccolo cerchio) C, 367, 383, 388, 390 A, 392 A, 393 A, 395 C, 401 (cerchiato), 406 A.

MARC' AURELIO e LUCIO VERO.

Coh. 1 C.

LUCIO VERO.

Coh. 91 A, 92, 97 A, 101 A, 103 C.

LUCILLA.

Coh. 39.

COMMODO e ANNIO VERO.

Coh. 1.

COMMODO.

Coh. 347, 348 A e 348 (con fortissimo cerchio ornato), 352 C, 354, 355 A, 356 A, 359 A e C, 361 A, 364, 366 A, 368 (falso?), 373, 374, 389 C, 391, 392 A, 396 A, 400 A, 403 A, 412 A, 415 A, 425 C, 430, 433 A, 435 C (due esemplari), 438 A, 441 A (tre esemplari), 444 A.

Dopo Coh. n. 368 A.

Ɒ' — **L AVREL COMMODVS GERM SARM TR P IIII** Busto laureato giovanile a destra col paludamento.

℞ — **IMP III** (in giro) **COS II PP** (all'esergo) Vittoria in quadriga lenta a sinistra.

Diam. mill. 35.

Varietà Coh. 378 A.

Ɒ' — **IMP COMMODVS AVG PIVS FELIX** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **PIO IMP OMNIA FELICIA P M TR P XV IMP VIII** (in giro) **COS VI P P** (all'esergo) Nettuno ignudo a destra col tridente e un delfino, il piede destro appoggiato su di una prora. In faccia a lui Commodo velato con una patera e un libro. Fra i due un'ara accesa (anno 190 d. C.).

Diam. mill. 37.

Completamento n. 388 di Cohen.

Ɒ' — **M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℟ — **P M TR P VIIII IMP VI** (in giro) **COS IIII P P** (all'esergo) Marte galeato colla corazza e il manto a destra sostiene l'asta colla destra alzata, mentre colla sinistra si appoggia allo scudo. Ai suoi piedi una sfinge. In faccia a lui Venere pure coll'asta e il gomito sinistro appoggiato a una colonna. Davanti a lei una colomba (anno 184 d. C.).

Diam. mill. 37.

NB. Cohen non dà che il rovescio di questo medaglione, riportandolo da Vaillant.

Completamento n. 434 di Cohen.

Ɒ' — **M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG** Busto laureato e corazzato a destra.

℟ — **TR P VIII IMP V COS IIII P P** Commodo in abito militare coll'asta nella sinistra, in atto di posare la destra su di un trofeo ai piedi del quale due prigionieri piangenti (anno 183 d. C.).

Mill. 38. (Tav. I, n. 3).

NB. Cohen cita da Vaillant questo medaglione senza darne il diritto e dando incompleta la leggenda del rovescio.

Fra i medaglioni di Commodo figura pure quello col rovescio SALVS. da Cohen citato in nota come falso. Anche a me l'impronta dà la medesima impressione.

COMMODO e CRISPINA.

Coh. 1 A e C, 2.

COMMODO e MARCIA.

Coh. 1 A, 4 A (2 esemplari).

ALBINO.

Esemplare col rovescio di Minerva pacifera, evidentemente falso.

NB. Dopo d'avere indegnamente appartenuto al Gabinetto Vaticano, questa contraffazione cinquecentesca venne a finire nelle mie mani e constato che è veramente l'esemplare vaticano.

Da molti anni giace dimenticato nella serie delle monete false, nè ora posso ricordare come e da chi mi sia venuto.

Non conoscendosi alcun pezzo originale da cui potesse esser copiato, l'ho sempre ritenuto una delle molte mistificazioni, ossia un'invenzione d'artista; ora invece ho scoperto che è la riproduzione o almeno imitazione di un medaglione reale, ciò che mi procurerà l'occasione di ritornare sull'argomento in un prossimo appunto.

SETTIMIO SEVERO.

Coh. 464 A, 468 A, 469, 474 C.

Rettifica Coh. 463 A.

Đ' — **L SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX AVG IMP IIII** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **DIIS AVSPICIBVS P M TR P III** (in giro) **COS II P P** (all' esergo) Bacco ed Ercole nudi a sinistra. Ercole appoggiato alla clava tiene la pelle del leone, Bacco tiene un vaso (o un simpulo?) e un tirso. Fra i due una pantera (anno 195 d. C.).

NB. Devo ripetere qui l'osservazione fatta al Med. d'Antonino Pio Cohen 376.

Non si tratta di una variante; bensì di una semplice rettifica. La leggenda COS II P P dell'esergo fu omessa dal Cohen; ma esisteva sul pezzo da lui descritto, pezzo già appartenente al Vaticano ed attualmente a Parigi, ove potè essere verificato.

GIULIA DOMNA.

Coh. 130 C.

Dopo 131.

Đ' — **IVLIA AVGVSTA** Busto a destra.

℞ — **VESTA MATER S C** Sei Vestali sacrificanti su di un'ara accesa, davanti a un tempio.

Diam. mill. 42.

NB. Questo bellissimo medaglione senatorio si trova attualmente al Gabinetto di Brera, perciò ebbi già l'occasione di darne la descrizione quando nel 1884 pubblicai nel *Bull. Numism. e Sfragistico di Camerino* " Monete e Medaglioni inediti nel R. Gabinetto Numismatico di Brera „.

GIULIA SOEMIADE.

Coh. 1 (argento) A.

ALESSANDRO SEVERO.

Coh. 230 A, 231, 232 A, 336 C.

Dopo Coh. 240.

Ð — **IMP SEV ALEXANDER AVG** Busto laureato a mezza figura a destra, collo scettro.

℞ — **PONTIFEX MAX TR P IIII** (in giro) **COS II P P** (all'esergo) Quadriga trionfale di fronte condotta da due Vittorie. Nel carro sta Alessandro collo scettro e una Vittoria che lo incorona.

Diam. mill. 33.

ALESSANDRO e GIULIA MAMMEA.

Coh. 13 A.

MASSIMINO.

Coh. 44 (citato da Vaillant) C, 45 A.

MASSIMINO e MASSIMO.

Coh. 3 A.

GORDIANO I.

(Rifatto su un Trajano Decio).

GORDIANO III.

171 A, 178 A, 183 C, 185 A, 186, 189 (due esempl.) A e C, 190 A, 191, 192 A, 193, 197 C, 202 C.

Var. Coh. 178 A.

Ð — **IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG** Busto laureato a destra colla corazza e l'egida.

℞ — **AEQVITAS AVGVSTI** Le tre Monete colle bilancie e il cornucopia. Ai loro piedi i tre mucchi di metallo.

Diam. mil. 35.

Var. 184.

Ɖ' — **IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG** Busto laureato a destra a mezza figura colla corazza e lo scettro.

℞ — **LIBERALITAS AVGVSTI II** Gordiano seduto a sinistra su di un palco. Dietro a lui il prefetto del pretorio e un milite che si appoggia all'asta. Davanti la Liberalità colla tessera e il cornucopia. Un popolano sale i gradini del palco, al basso del quale si vedono sei militi armati di lancia (anno 239 d. C.)

Diam. mill. 35. (Tav. I, n. 4).

Var. 185 di Cohen.

Ɖ' — **IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **MVNIFICENTIA GORDIANI AVG** L'anfiteatro, all' interno del quale si vede una lotta fra un toro e un elefante. Esternamente a sinistra la statua della fortuna, a destra la *Meta sudans*.

FILIPPO PADRE.

Coh. 1 (argento) A, 115 A, 117 A.

Var. Coh. 2 (argento).

Ɖ' — **IMP CAES M IVL PHILIPPVS AVG** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **AEQVITAS AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

FILIPPO PADRE e FILIPPO FIGLIO.

Coh. 4 (citato da Vaillant) C.

FILIPPO PADRE, FILIPPO FIGLIO e OTACILLA

Coh. 6 A, 8 C, 10 A, 12.

Var. Coh. 4 A.

Ɖ' — **CONCORDIA AVGVSTORVM** Busti accollati di Filippo padre laureato col paludamento e la corazza e d'Otacilla diademata a destra, affrontati al busto laureato di Filippo figlio a sin. col paludamento.

℞ — **EX ORACVLO APOLLINIS** Tempio rotondo a quattro colonne su otto gradini, in cima al quale un'aquila. Nell' interno una statua seduta (Apollo ?) (a. 244 d. C.).

Var. Coh. 5 A.

Ð' — Come il precedente, ossia a differenza dei medaglioni descritti da Cohen, il capo di Filippo giovane è laureato.

℞ — **GER MAX CARPICI MAX** (in giro) **III ET II COS** (all'esergo). La Vittoria in quadriga trionfale al passo a sinistra in atto d'invitare a salire i due Filippi. Dietro Filippo si vede Marte. Davanti a una ruota del carro due prigionieri legati (a. 248 d. C.).

(Tav. I, n. 5).

OTACILLA SEVERA.

Coh. 34 A (due esemplari), 35 C.

OTACILLA con i FILIPPI al rovescio.

Coh. 1, 2 (due esemplari) A.

FILIPPO FIGLIO.

1 (argento citato da Vaillant) A, 53 A, 54 A.

TRAJANO DECIO.

Coh. 57 (tre esemplari) A, 61 (2 esemplari) A.

ETRUSCILLA.

Coh. 18 (tre esemplari) A.

TREBONIANO GALLO.

Coh. 2 (argento) C, 2 (argento, modulo più grande) A, 79, 80 A.

TREBONIANO GALLO e VOLUSIANO.

Coh. 1 C, 4 A.

VALERIANO

Coh. 3 (argento) A.

Var. Coh. 2 C.

Ð' — **IMP C VALERIANVS P F AVG** Busto laureato e in corazza a destra.

℞ — **AEQVITAS AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

VALERIANO e GALLIENO.

Coh. 3 C, 4 A.

Dopo Coh. 4 (argento) A.

Ð' — PIETAS AVGVSTORVM Busti affrontati di Valeriano e di Gallieno, ambedue col paludamento e laureati.

℞ — MONETA AVGG Le tre Monete, tipo solito.

GALLIENO.

Coh. 8 (arg.) A, 11 (arg.) A, 22 (oro) A, 712 A, 713 A, 719 A, 722 C, 726 A e C, 732, 735.

Dopo Coh. 725 A.

Ð' — IMP GALLIENVS P F AVG Busto laureato a destra a mezza figura, colla clamide.

℞ — MONETA AVG Le tre Monete, tipo solito.

Diam. mill. 38. (Tav. I, n. 6).

Dopo 729 A.

Ð' — IMP GALLIENVS P F AVG GERM Testa laureata a destra.

℞ — MONETA AVGG Le tre Monete, tipo solito.

Diam. mill. 30.

Dopo Coh. 729 bis C.

Ð' — IMP CAES LIC GALLIENVS AVG Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — Come il precedente.

Diam. mill. 32.

Dopo Coh. 729 ter. A.

Ð' — GALLIENVS PIVS FEL AVG Busto a destra, il capo ornato della pelle del leone.

℞ — Come i precedenti.

Diam. mill. 35.

Dopo Coh. 735 A.

Ð' — IMP GALLIENVS PIVS FEL AVG Testa a destra ornata della pelle di leone.

℞ — VOTIS DECENNALIBVS S C in una corona d'alloro.

Diam. mill. 35. (Tav. I, n. 7).

NB. Questo è uno dei rarissimi esempi di medaglioni senatoriali di Gallieno. Il Cohen descrivendo il suo N. 735, che ha questo rovescio con un altro diritto, dice: " Vrai médaillon malgré les lettres S C...."

GALLIENO e SALONINA.

Coh. 7 A.

SALONINA.

Coh. 2 (argento, tre esemplari diversi) A e C, 5 (argento), 6 (arg.) C, 8 (arg.) A, 98 A.

Dopo Coh. 112.

Đ' — **CORNELIA SALONINA AVG** Busto diademato a destra.

℞ — **PIETAS AVGG** La Pietà seduta a sinistra in atto di tendere la mano a due fanciulli. Un terzo fanciullo vicino alla sedia.

(Tav. I, n. 8).

NB. Al N. 112 di Cohen è descritto questo medesimo G B con S C. Il pezzo vaticano sarebbe dunque un G B o sesterzio imperatorio.

SALONINO.

Coh. 63 C.

CLAUDIO GOTICO.

Coh. 20, 21 (citato da Tanini).

Var. Coh. 26 A.

Đ' — **IMP C CLAVDIVS P F AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **MONETA AVG** Le tre Monete, tipo solito.

TACITO.

Coh. 25 (due esemplari) A.

FLORIANO.

Coh. 10 (due esemplari) A.

Prima di Coh. 9 A.

Đ' — **IMP C M ANN FLORIANVS AVG** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **AEQVITAS AVGVSTI** Le tre Monete, tipo solito.

PROBO.

Coh. 62 A, 63 A, 67 (citato da Wiczay) C, 70 (due esemplari) A, 71 C, 72 A, 73 (tre esemplari) A e C, 76 A, 77 (due esemplari), 78 A, 80 A, 83 A, 90 A, 91 A, 93 A, 95 A, 96 A.

CARO.

Coh. 20 (tre esemplari diversi) A e C.

NUMERIANO.

Coh. 14 C, 16 (due esemplari) A, 18 C, 33.
Var. Coh. 14 A.

Ɖ' — **IMP C NVMERIANVS P F AVG COS** Busto laureato a destra a mezza figura col paludamento e la corazza. Tiene lo scettro sormontato dall'aquila, e un globo stellato sormontato da una Vittoria.

℞ — **MONETA AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

CARINO.

Coh. 33 A. 34 C, 36 A, 38 A.

MAGNA URBICA.

Coh. 5 A.

DIOCLEZIANO.

Coh. 109 (quattro esemplari) A e C, 111 (due esemplari) A, 112, 113 A, 114 C, 115 C, 116 A, 119 (due esempl.) A.
Var. Coh. 111 A.

Ɖ' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **MONETA AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

Var. Coh. 115.

Ɖ' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **MONETA IOVI ET HERCVL AVGG** La Moneta di fronte rivolta a sinistra colla bilancia e il cornucopia tra Giove ignudo, il mantello sulla spalla e volto a destra,

collo scettro e il fulmine ed Ercole pure ignudo che si volge a sinistra, tenendo la pelle del leone sul braccio sinistro, appoggiato alla clava, con un pomo. Ai piedi della Moneta un mucchio di metallo.

Var. 115 bis.

Ɒ' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a sinistra.

℞ — Come il precedente.

Var. Coh. 122 A.

Ɒ' — **IMP C DIOCLETIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo.

℞ — **MONETA AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

MASSIMIANO ERCULEO e DIOCLEZIANO.

Coh. 4 A.

MASSIMIANO ERCULEO.

Coh. 121 A, 122 A e C, 125 (tre esemplari) A, 126 C, 127 A, 129 (due esemplari) A e C, 132 C.

Dopo Coh. 126 C.

Ɒ' — **IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS AVG** Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG** La Moneta di fronte volta a sinistra colla bilancia e il cornucopia, fra Giove ignudo collo scettro e il fulmine e Ercole ignudo colla clava e la pelle del leone. Ai piedi della Moneta un mucchio di metallo.

Var. Coh. 129 C.

Ɒ' — **IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS AVG** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **MONETA AVGG** Le tre Monete, tipo solito.

Var. Coh. 130.

Ɒ' — **IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS P F AVG** Busto laureato a sinistra col manto imperiale e lo scettro sormontato da un'aquila.

℞ — Come il precedente.

COSTANZO CLORO.

Coh. 6 (oro) A, 74 (due esemplari) A, 75 A (1).

GALERIO MASSIMIANO.

Coh. 44 (tre esemplari) 47 A, 49 C.

MASSENZIO.

Coh. 27.

COSTANTINO I.

Coh. 164 (due esemplari) A e C, 176 A, 177 (due esemplari) A e C.

COSTANTINOPOLI.

Coh. 4 C, 5 C.

ROMA.

Coh. 3.
Dopo Coh. 3.
Ɖ' — VRBS ROMA Busto galeato di Roma a sinistra col manto imperiale.
℞ — VIRTVS AVGG N N Costantino a destra con uno scettro trasversale e un globo.

COSTANTINO II.

Coh. 60 (due esemplari) C, 61 (due esemplari) A.

COSTANTE.

Coh. 16 (argento) A, 19 (argento) A, 94 A, 96 A, 100 A, 106 A, 111 (due esemplari) A.
Dopo Coh. 95 A.
Ɖ' — CONSTANS P F AVG Testa diademata a sinistra.
℞ — VICTORIA AVGG Costante a cavallo a sinistra, preceduto dalla Vittoria con una corona e una palma.
Diam. mill. 32.

---

(1) I medaglioni di Costanzo Cloro nel *Catalogo* Albani sono attribuiti a Costanzo II.

COSTANZO II.

Coh. 27 (oro), 22 (argento) A, 171 A, 172 A, 197 A, 201 (due esemplari) A.

Completamento del n. 163 A.

Ɒ' — **D N FL CONSTANTIVS NOB CAES** Busto con paludamento e corazza a destra, testa nuda.

℞ — **GLORIA ROMANORVM** Vittoria a destra in atto di scrivere **VOT V MVLT X** su di uno scudo che tiene, appoggiandolo al ginocchio.

MAGNENZIO.

Dopo Coh. 27.

Ɒ' — **IMP CAE MAGNENTIVS AVG** Busto a destra col paludamento e la corazza. Testa nuda.

℞ — **VIRTVS AVGVSTORVM** Magnenzio in abito militare di fronte volto a destra con un'asta e il parazonio.

Diam. mill. 38.

DECENZIO.

Coh. 14 C.

Var. Coh. 11.

Ɒ' — **MAG DECENTIVS CAES** Busto corazzato a destra. Testa nuda.

℞ — **VICTORIA AVGG** Vittoria con corona e palma corrente a sinistra in atto di dare un calcio a un prigioniero.

Diam. mill. 29.

GIULIANO II.

Coh. 51 (citato da Wiczay) (1).

GIOVIANO.

Dopo Coh. 18.

Ɒ' — **D N IOVIANVS P F AVG** Busto diademato a destra col paludamento.

---

(1) Cohen, citando questo medaglione da Wiczay, osserva che, se è ben descritto, è l'unico di Giuliano che porti il monogramma di Cristo. La descrizione di Wiczay è questa volta esatta.

℞ — **VICTORIA AVGVSTORVM** Gioviano a destra col labaro e un globo niceforo. All'esergo **TESΔ**.

VALENTINIANO I.

Coh. 4 (argento).

VALENTE.

Coh. 1 (oro) A, 16 (argento), 68 A.

TEODOSIO I.

Coh. 3 (argento).

ONORIO.

Coh. 5 (argento, due esemplari) A.

ATTALO.

Coh. 1 (argento) A.

Francesco Gnecchi.

L'ATELIER MONÉTAIRE D'ARLES

PENDANT LA PÉRIODE CONSTANTINIENNE

de 313 à 337

L'atelier d'Arelas [1] ou Arelate [2] ne fut ouvert par Constantin qu'après la mort de Maximin Daza, car le nom de cet empereur ne fut pas inscrit sur ses monnaies.

Le colonel Voetter a déjà montré que ce fut après la fermeture de l'atelier d'Ostia que fut ouvert celui d'Arles [3]; c'est-à dire en Juillet 313. Cet atelier ne suspendit ses frappes monétaires ni pendant le règne de Constantin, ni pendant celui de ses fils; mais de 326 à 340 il inscrivit aux exergues de ses pièces l'inscription **CONST.**; abréviation de **CONSTANTINA.** La ville d'Arelas reçut ce nom en l'honneur de Constantin II ainsi qu'on le verra plus loin, après la mort de Crispus en 326; elle le porta jusqu'à la mort de Constantin II tué en 340 au cours de la guerre qu'il fit à son frère Constant I [4]. Les exergues des monnaies de son atelier indiquèrent ce changement de nom, ainsi qu'il vient d'être dit;

---

(1) Arelas dans AUSONE, *Epist.* XXIII, v. 81 et XXIV, v. 83; dans PRUDENCE, *Hymn. Peristaphenon*, IV.

(2) Arelate dans CAESAR, *Cin*, 1, 36.

(3) OTTO VOETTER, *Erste Christliche Zeichen auf römischen Münzen*, *Numismatische Zeitschrift*, 1892, p. 55.

(4) LENAIN DE TILLEMONT, *Histoire des Empereurs*, Paris, 1723, IV, p. 328.

toutefois de 326 à 330, les inscriptions, **P CONST.** à **Q CONST.** alternent avec **PARL** à **QARL** et **ARLP** à **ARLQ**; tandis que l'on ne trouve plus ensuite aux exergues des pièces que l'indication de la ville de **CONST** (antina) jusqu'en 340 (1).

L'atelier d'Arles témoigne comme ceux de Trèves et de Lyon par les légendes païennes et l'absence de signes chrétiens sur ses monnaies de la persistance du paganisme dans les Gaules ; tandis que dans les diocèses d'Espagne et de Pannonie, les ateliers de Tarragone, de Siscia et de Thessalonica inscrivaient déjà des signes chrétiens dans le champ de leurs monnaies. En Orient ce fut après la chute de Licinius en 324 que les signes chrétiens parurent sur les monnaies. Dans les Gaules, et bien que ces provinces fussent gouvernées par un empereur chrétien, l'atelier d'Arles ne fit graver, comme premier symbole chrétien, le monogramme Constantinien qu'en 335 et ceux de Trèves et de Lyon qu'en 337 après la mort de Constantin.

J'ai tâché en effet de montrer dans des recherches précédentes que les officiers monétaires gardaient une assez grande liberté dans le choix des différents qui caractérisaient les séries monétaires et les émissions. Aussi n'inscrivirent - ils de signes chrétiens sur les monnaies que lorsqu'ils se crurent sûrs de l'approbation de l'empereur et que d'autre part ils pensèrent répondre dans une certaine mesure aux voeux des populations (2).

---

(1) Je décris des Augustes fils les émissions frappées jusqu'à la proclamation de Constantin en Septembre 337 ; pour celles qui parurent en 338, 339 jusqu'en 340 voir Hettner, *Römische Münzschatzfunde in den Rheinlanden dans Wedts-deutsch. Zchft. f. gesch-und kunst VII*, II, p. 138-139.

(2) J. Maurice, Signes chrétiens sur les monnaies de l'époque de Constantin, *Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France*, 1901, p. 197 à 201, séance du 29 Mai.

C'est ce que semble confirmer ce fait que les ateliers des Gaules et de Bretagne ne présentèrent pas sous Constantin de signes chrétiens sur leurs monnaies contrairement à celui de Tarragone en Espagne, province convertie au Christianisme dans la première moitié du règne de Constantin de 309 à 314 (1).

L'on trouve mentionné dans la *Notitia Dignitatum* (*in partibus occidentis*) le *Procurator Monetae Arelatensis.* Ce n'est pas que la présence de ce magistrat fut une exception. Il y a tout lieu d'admettre avec Mommsen que sous Dioclétien chaque diocèse fut pourvu d'un atelier monétaire placé sous la direction d'un *Procurator Monetae* (2).

Toutefois il manquait un atelier dans le *diocesis Viennensis;* celui d'Arles ne fut ouvert qu'en 313, tandis que jusqu'à cette époque celui de Lyon, bien que faisant partie du diocèse des Gaules, comme celui de Trèves, avait été créé pour des raisons que

---

(1) J'ai montré dans une étude (sur les iconographies des Empereurs Romains de la fin du IIIme et du IVme siècle) parue dans la *Revue Numismatique* de 1904, pp. 36, 37, 38, que l'Espagne avait appartenu successivement à Hercule, Sévère et Maxence de 285 à 309. En 309 cette province passa dans les mains de Constantin, cf. J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Tarragone, Revue Numismatique,* 1900, p. 279, et en 214 la croix parut sur les monnaies, même revue p. 226. D'autre part Ruynart place encore une persécution des Chrétiens en Espagne sous Hercule. Cf. P. Ruynart, *Acta Martyrum*, 1849, p. 43). Enfin plusieurs auteurs rapportent la conversion de l'Espagne (Ibérie) et de son roi par une captive Chrétienne sous Constantin, conversion au Christianisme qui amena l'Espagne à se soumettre à Constantin. Cf. IRÉNÉE, lib. I, cap. 3; RAFIN D'AQUILÉE, *Hist. Eccles.* lib. I, cap. X; SOCRATE, *Hist. Eccles.* libr. I, cap. 19; SOZOMÈNE, lib. II, cap. 7. En fait la soumission de l'Espagne à Constantin en 309, indiquée par les émissions monétaires, se fit sans guerre, on n'en a aucune autre indication dans les auteurs, et les premiers de tous les signes chrétiens apparurent sur les monnaies de Tarragone en 314. Il est donc probable que le récit de la conversion de l'Espagne est authentique quant au fond tout au moins.

(2) MOMMSEN. *Die fünfzehn Münzstätten der fünfzehn Diocletianischen Diocesen, Zeitschrift für Numismatik,* XV, année 1887, p. 242 et s. c.

j'ai cherché à mettre en lumière dans mon étude sur cet atelier [1].

Lyon était en effet le siège du *Concilium Provinciae.* Elle était au point de convergence des routes des trois provinces des Gaules.

Constantin le Grand fut consul pour la quatrième fois en 315 et plusieurs monnaies frappées en cette année lui attribuent ce consulat ainsi que le titre de Maximus qui ne parut pas plus tôt sur les monnaies courantes de bronze, mais lui fut attribué dès l'année 313 sur un médaillon de Tarragone ainsi qu'on le verra plus loin. Constantin séjourna à Arles en 316.

Première émission.

Frappée depuis la période qui suivit la mort de Maximin Daza survenue en Juin 313 (2) *jusqu'à la prise du consulat en commun par Constantin et Licinius le 1er Janvier 315* (3).

Les pièces frappées au début de cette émission présentent à leur revers des légendes inscrites sur les monnaies à l'occasion de la prise de Rome par Constantin [4]. Ce sont les légendes: **RECVPERATOR · VRBIS · SVAE** ou encore **S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.** Celles frappées pendant la guerre présentent la légende *Soli Invicto Comiti.*

Les petits *folles* ou monnaies de bronze de cette

(1) J. Maurice, *Classification Chronologique des Emissions Monétaires de l'Atelier de Lyon pendant la période Constantinienne. Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France.* 1902, pp. 23 à 26.

(2) Jules Maurice, *L'Atelier Monétaire d'Alexandrie. Numismatic Chronicle,* 1902, p. 117; Eusèbe, *Hist. Eccles.* X, 5; Lactance, *De Mort. Pers.* c. XLVII, XLVIII, XLIX,

(3) *Consularia Constantinopolitana*: Constantino IIII et Licinio IIII, anno 315. Monum: Germ: Histor: Chron: Minora, pag. 231.

(4) J. Maurice, *L'Atelier Monétaire de Rome,* 1899, p. 463.

émission ont des poids oscillant entre 3 grammes, 50 centigr. et 4 gr., 50 c.; leur poids moyen est donc supérieur à celui du *Nummus Centenionalis* qui est de 3 gr. 50 c.; ces petits folles mesurent de 0,023 à 0,024 millimètres de diamètre. Le *Nummus Centenionalis* fut créé par Constantin après la guerre de 314 (1).

Les pièces d'or frappées au cours de cette émission dans les états de Constantin sont pour la pluspart de l'espèce du Solidus ou 72me à la livre d'or créée en 309 par cet empereur (2). L'on émit pourtant encore quelques pièces de l'espèce du 60me à la livre qui avait cours sous Dioclétien.

Exergues de l'émission.

Première partie de l'émission — Pièces de bronze.

I. On trouve au revers: en légende: **S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI** et comme type trois enseignes militaires surmontées celle du milieu de l'aigle légionnaire, les deux autres qui sont des enseignes manipulaires l'une d'une main, l'autre d'une couronne.

Au droit: 1.° **IMP. C. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré et drapé ou lauré drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 559. BR. MUS.; Voetter, OFF P-T poids moyen de ces pièces est de 5 grammes et le diamètre moyen de 0,024 millimètres.

2.° **IMP. LICINIVS P. F. AVG.** Buste analogue.

Cohen, 165. BR. MVS. OFF T.

(1) J. MAURICE, *L'Atelier Monétaire de Trèves. Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France,* tome LXI, 1902, p. 174.

(2) J. MAURICE, *L'Atelier Monétaire de Trèves. Mémoires des Antiquaires de France,* 1902, p. 164 à 168; et *L'Atelier Monétaire de Tarragone. Revue Numismatique,* 1900, p. 282 à 285.

L'on trouve cette même légende du revers inscrite sur les pièces sorties de l'atelier de Rome, après la prise de cette ville par Constantin sur Maxence, ce qui indique qu'elle exprime l'accueil enthousiaste et la réception triomphale que Constantin trouva à Rome (1), conformément au dire de Lactance, après la chute de cet usurpateur dont la tyrannie avait accablé tout à la fois le Sénat et le peuple Romain (2).

II. Au revers : **RECVPERATOR. VRBIS SVAE.** Constantin est assis à gauche sur une cuirasse, tandis qu'un soldat lui présente le globe de la puissance souveraine surmonté d'une Victoire ; derrière lui un bouclier.

Au droit : **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré à droite, portant le manteau imperial, tenant une fleur? et un globe surmonté d'une Victoire.

Cohen, 464. FR. 14849 bis ; musée de Berlin ; Voetter, OFF P-S.

Cette légende exprime par elle même que Constantin a repris la ville de Rome sur Maxence considéré comme usurpateur.

Le poids de ces pièces est en général inférieur à la moyenne indiquée plus haut.

L'on remontre sur les pièces de la 1ère partie de cette émission les légendes **SOLI INVICTO COMITI** et **MARTI CONSERVATORI** dont la première a seule continué à être frappée pendant la guerre de 314.

---

(1) LACTANCE, *De Mortibus Persecutorum*, cap. XLIV : cum magna Senatus populique Romani laetitia susceptus Imperator Constantinus.

(2) La loi 1ère du titre VIII. *De Bonis Vacantibus. Cod. Theodosianus*, lib. X doit se rapporter aux biens restitués à ceux qui avaient été déponillés par Maxence. La loi 3me du titre XIV, *De Infirmandis his qui sub tyrannis. Cod. Theod.* lib. XV, réforme les dispositions injustes prises par décrets par Maxence. Toutefois Constantin laisse subsister les obligations nouvelles, l'hérédité pour les Naviculaires. *Cod. Theod.* XV, XIV, etc. La licence des Prétoriens de Maxence avait dévasté Rome.

C'est par analogie avec ce qui se passa dans les ateliers de Tarragone, de Rome, de Londres où l'on émit pendant cette guerre des pièces dans les légendes desquelles il n'était plus question que d'un seul Auguste **SOLI INVICTO COMITI AVG N** que l'on peut avancer ces faits, car les ateliers des Gaules, Trèves, Lyon et Arles n'émirent pas de séries distinctes avant et pendant la guerre de 314.

III. Au revers : **SOLI · INVICTO COMITI** Le soleil radié à demi nu debout de face, regardant à gauche, levant la droite et tenant un globe.

Au droit : 1.° **IMP. C. CONSTANTINVS. P. F. AVG.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 540. BR. MVS. ; Voetter, 0,023 mm. OFF. P-S-Q.

2.° **IMP. LICINIVS. P. F. AVG.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 163. BR. MVS.; Voetter, musée d'Arles OFF. P-T.

3.° **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 536. BR. MVS. Voetter, FR. 14955 ; 4 gr. 80 ; 0,022 millim. OFF. P-S-T-Q.

Les deux pièces précédentes de Licinius et de Constantin ont été émises en même temps, c'est à dire avant la guerre de 314 ; pendant la guerre l'on dut continuer à frapper celle au nom de Constantin, et après la guerre l'on n'émit plus de monnaies de bronze d'un poids aussi élevé, ainsi qu'on le verra dans le tableau de l'émission qui suit celle-ci.

IV. Au revers : **MARTI · CONSERVATORI.** Mars casqué et en habit militaire debout à gauche, posant le pied sur un captif et tenant une haste et un bouclier.

Au droit : **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré à gauche avec le manteau impérial tenant un sceptre surmonté d'un aigle et un globe.

Cohen, 350. FR. 14765, 0,020 mm. OFF. P.

V. Même légende du revers, mais Mars en habit militaire debout à droite, tenant une haste renversée et appuyé sur un bouclier.

Au droit : IMP. LICINIVS · P. F. AVG. Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 139, musée d'Arles. Voetter, OFF. S.

VI. Même légende du revers, mais Mars en habit militaire, marchant à droite, tenant une haste transversale et un trophée sur l'épaule.

Au droit : IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG. Son buste casqué et cuirassé à gauche, tenant une haste et un bouclier, pièce inédite.

Voetter, OFF. P.

Il existe de toutes ces pièces des exemplaires de poids supérieur à ceux des pièces émises après la guerre de 314. L'on doit donc les ranger dans l'émission présente, mais certaines d'entre elles ont continué à être frappées au cours de l'émission suivante.

VII. Au revers : VTILITAS PVBLICA. L'Utilité debout dans une galère tenant une balance et une corne d'abondance; derrière elle Mars casqué en habit militaire tenant un globe surmonté d'une Victoire.

Au droit : IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG. Son buste lauré et drapé a droite, tenant un sceptre surmonté d'un aigle (1).

Ce petit bronze (0,021 mm. de diamètre) doit probablement se classer dans cette émission après la prise de Rome par Constantin. L'Utilitas Publica est une personnification d'une divinité de la vie publique comme l'Annona, la Felicitas Publica, l'Ubertas Saeculi, l'Aequitas Publica qui furent en grand

(1) Pl. II, n. 1. J'ai décrit cette pièce dans le *Bulletin de la Société N. des Antiquaires de France*, 1898, p. 383. OFF. P. BR. MVS.

honneur sous Dioclétien et continuèrent à paraître sous Constantin en prenant un sens de plus en plus abstrait, tandis que les autres cessèrent de paraître sous ce règne. L'Utilitas est ici personnifiée comme l'Aequitas et l'Annona réunies tenant une balance et une corne d'abondance. L'Utilitas est en effet une divinité dont les attributions peuvent réunir celles de plusieurs autres déesses également utiles à l'empire (1).

Pièces d'or.

I. Au revers : **FELICITAS PERPETVA SAECVLI**. Constantin en habit militaire et le manteau tombant; et un personnage radié, le manteau rejeté en arrière, le soleil ou Licinius soutenant ensemble un globe surmonté d'une Victoire ; entre eux un captif à genoux tendant les mains.

Au droit : **CONSTANTINVS P. F. AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 147, BR. MVS. ; 4 gr. 62 ; 0,018 mm. ; musée d'Arles ; OFF. T.

Les pièces d'or émises d'Arles présentent généralement des lettres d'officines. Mais il n'y parut plus de monnaies d'or à partir de 315.

La pièce qui vient d'être décrite exprime comme beaucoup d'autres la préference de Constantin pour le culte du soleil, parmi les autres cultes païens, pendant la période où il ne faisait encore représenter que des symboles païens sur les monnaies et qui dura jusqu'en 314. D'autre part les monnaies suivantes expriment la descendance Heracléenne de Constantin par son beau père Maximien Hercule.

(1) Voici un tableau synoptique de ces divinités dans GNECCHI : *Le Personificazioni Allegoriche sulle monete Imperiali Romane.* Atti del Congr. I. d. Scienze Storiche, Roma, 1904, p. 38 à 47.

II. Au revers : **VIRTVS AVGVSTI**. Lion marchant à gauche : au travers du champ, au dessus du lion, la massue d' Hercule.

Au droit: **CONSTANTINVS P. F. AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 679 FR. 1550 4 gr. 60 c.; 0,017 mm. OFF. T.; On trouve également l'exergue $\frac{|}{\text{ARL}}$ sans lettres d'officines (Pl. II, n. 2).

III. Même revers avec **VIRTVS AVG**. C'est le type du revers des pièces de Constantin appliqué à Licinius.

Au droit : **LICINIVS P, F. AVG**. Tête analogue.

Cohen, 180. OFF. P.

IV. Au revers . **VIRTVS SAECVLI**. Lion marchant à gauche ; au travers du champ, au dessus du lion, la massue d'Hercule.

Au droit : **CONSTANTINVS P. F. AVG**. Sa tête laurée à droite.

Pièce inédite. H. MVS. V. 0,016 mm. Solidus.

Au revers en légende ; **PRINCIPIS PROVIDENTISSIMI** · en légende ; dans le milieu du champ une colonne sur la face antérieure de laquelle est écrit le mot **SAPIENTIA** en quatre lignes. En haut de la colonne une chouette ; au pied à gauche un casque, à droite un bouclier et une lance.

Au droit : **CONSTANTINVS P. F. AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 453. PR. 1533, 4 gr. 91. 0,017 mm. BR. MVS., 0,016 millim. (Pl. II, n. 3).

Le poids moyen de la pièce d'or du 60^me^ à la livre d'or est de 5 grammes, 45 cent. ; le poids moyen du Solidus ou 72^me^ à la livre, est de 4 gr. 50 cent. La plupart des pièces qui viennent d'être décrites ont des poids voisins du celui du Solidus et doivent se classer dans cette espèce qui fut créée par Constantin en 309, et frappée depuis lors dans ses ateliers, mais non pas exclusivement, car l'on trouve des pièces de l'espèce du 60^me^ émises dans les ateliers de Constantin pendant les années qui suivirent.

Deuxième émission.

Frappée depuis la prise en commun du consulat par Constantin et Licinius le 1er Janvier 315; jusqu'à l'élévation des Césars Crispus, Constantin II et Licinius II en Occident le 1er Mars 317 (1).

Les pièces de bronze de cette émission sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis* et ont en général des poids inférieurs à celui de 3 grammes 50 centigr. qui est le poids moyen de cette espèce qui n'a été émise dans tous les ateliers de Constantin qu'après la guerre de 314.

Tout un ensemble de sigles caractérise cette émission dont plusieurs pièces sont datées de l'année 315 par le IVme consulat de Constantin. Elle ne comprend que les monnaies des deux Augustes, Constantin et Licinius.

Tableau des exergues, lettres, dans le champ et différent monétaire de l'émission (2):

Première série.

|	|	|	|
PARL	SARL	TARL	QVRL

Deuxième série.

S | F	S | F	S | F	S | F
PARL	SARL	TARL	QARL

(1) L'époque de l'élevation des Césars en Occident ne fut pas la même qu'en Orient dans les états de Licinius; cf. J. Maurice, *L'Atelier Monétaire d'Alexandrie. Numismatic Chronicle*, 1902, pp. 127 à 131.

(2) J'ai cru pouvoir reconnaître dans la lettre F l'initiale du gentilice Flavius ou d'un adjectif tiré de ce nom, les lettres S, T, M, étant des initiales de mots quelconques.

Troisième série.

T | F / PARL	T | F / SARL	T | F / TARL	T | F / QARL

Quatrième série.

T ✱ | F / PARL	T ✱ | F / SARL	T ✱ | F / TARL	T ✱ | F / QARL

Cinquième série.

M | F / PARL	M | F / SARL	M | F / TARL	M | F / QARL

avec une lettre d'officine grecque :

M | F / ARLA

I. On trouve au revers : **SOLI · INVICTO · COMITI**. Le soleil radié à demi nu debout de face regardant à gauche levant la main droite et tenant un globe.

Au droit : 1.° **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG**. Son buste lauré et drapé ou lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 536, 1ère série. FR. 14986, 14993, B. MVS.; 2me série, FR. 14942, 14954, 14989, 14997, 3 gr. 60 c. BR. MVS.; 3me série. Voetter, BR. MVS.; 4me série FR. 14929, 14990, 14996, 14955 (Pl. II, n. 4), 3 gr. 53 c.; 3 gr. 13 c. BR. MVS.; 5me série 14940, 14953, 14988, 3 gr. 55 c.; 2 gr. 83 c. BR. MVS. Toutes ces séries sont émises dans les quatre officines P-S-T-Q. L'on trouve exceptionnellement une lettre d'officine grecque A.; FR. 14929; 3 gr. 30 c. 5me série.

Au droit : 2.° **IMP. LICINIVS P. F. AVG**. Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 163. 1ère série, FR. 14297, BR. MVS.; 2me série FR. 14274, 14277, 3 gr. 40, 0,020 mm.; 4me série FR. 14272, 14299 OFF. P-S-T-Q (Pl. II, n. 5).

Au droit : 3.° **CONSTANTINVS MAX. AVG. COS. IIII**. Son buste lauré tenant un globe surmonté d'un aigle.

Cohen 543, H. MVS. V. n. 25889 1ère série OFF. T.

II. Au revers : **TRB. P. COS. IIII. P. P. PROCONSVL**. Constantin assis à gauche tenant un globe et un sceptre.

Au droit: **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 561. H. MVS. V. n. 25837; musée de Berlin. 1ère série OFF. T.

Ces dernières pièces sont datées de l'année 315 par le consulat IIII de Constantin. Ce sont les premières pièces de bronze qui donnent à cet empereur le titre de Maximus. Pourtant Constantin prit ce titre en 312 après la prise de Rome ainsi que le rapporte Lactance (1) et que le démontre un beau médaillon de bronze frappé a Tarragone en Février 313 à l'occasion de l'arrivée de Constantin et de Licinius **FELIX ADVENTVS · AVG. N. N.** à Milan où se tint entre ces empereurs la conférence qui aboutit à l'édit qui donna la paix réligieuse au monde romain. Ce médaillon présente au droit la légende: **INVICTVS CONSTANTINVS MAX. AVG.** M. Babelon l'a décrit dans les Mélanges Boissier (2) et dans une communication à l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Mais l'on peut dire que si le titre de Maximus fut donné à Constantin à partir de la prise de Rome sur des médaillons frappés en des occasions exceptionnelles comme celui dont il vient d'être question, il n'en fut pas de même sur les pièces de bronze. J'ai tâché de montrer dans plusieurs études sur les ateliers monétaires que l'on ne renouvelait pas chaque année les coins qui servaient à la frappe des monnaies de bronze et qu'en conséquence des nouvelles légendes n'apparaissaient souvent sur les monnaies de bronze qu'assez long temps après avoir été inscrites sur les médaillons.

Aussi ne rencontre-t-on ce titre de Maximus

(1) LACTANCE, *De Mortibus Persecutorum*, XLIV. Senatus Constantino, virtutis gratia, primi nominis titulum decrevit quem sibi Maximinus vindicabat.

(2) *Mélanges Boissier*, Paris, 1903.

sur les monnaies de bronze qu'à partir de l'année 315. Le titre de Proconsul se retrouve sur quelques monnaies de Constantin (1) qui sont de diverses époques de son règne (2).

Cet empereur séjourna à Arles en août 316 et il eut un palais dans cette ville pour laquelle il semble avoir eu une prédilection particulière puisqu'il lui donna plus tard le nom de son fils Constantin II. Il y avait fait construire un palais. Les monnaies frappées à Arles sous Constantin sont pourtant presque exclusivement païennes, fait qui doit indiquer la persistance du paganisme dans les gaules. Ce ne fut qu'à partir de 335 qu'apparurent les signes chrétiens sur les monnaies d'Arles. Les Gaules se trouvaient alors sous le gouvernement provisoire de Constantin II.

III. Au revers ; **GENIO · POP. ROM.** Génie coiffé du Modius tenant une patère et une corne d'abondance.

Au droit: 1.° **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré et drapé ou cuirassé à droite.

Cohen, 205 ou 206. 2me série OFF. S. Voetter, 4me série OFF. T. Musée de Bonn. *Senkler* catalogue.

2.° **IMP. LICINIVS P. F. AVG.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 49. 2me série OFF. S. Voetter.

Ces deux pièces ont du être frappées également avant la guerre de 314.

---

(1) Notamment dans les n. 116, 398, 400, 403 de Constantin dans Cohen, vol. VII.

(2) Années 313, 315, 320. Sur le n. 403 de Cohen frappé à Trèves de 309 à 313 pendant une période où Constantin fit frapper en grand nombre les monnaies du soleil, cet empereur porte le titre de Pontifex Maximus. J. MAURICE, *L'Atelier de Trèves. Mémoire de la S. N. d. Antiquaires de France*, 1902, p. 165. D'autres pièces de Londres et de Trèves émises en 312, 315, 320 indiquent le même titre, mais toutes les pièces connues sont antérieures à l'unification de l'empire en 324.

IV. Au revers: **MARTI CONSERVATORI**. Mars en habit militaire debout à gauche posant le pied sur un vaincu et tenant un bouclier et une haste.

Au droit: **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG** Son buste lauré à gauche avec le manteau impérial tenant un sceptre surmonté d'un aigle et un globe.

Cohen, 350. 1ère série FR. 14765 OFF. P.

V. Même légende du revers. Mars en habit militaire marchant à droite, tenant une haste transversale et un trophée.

Au droit: 1.° **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG**. Son buste casqué ou lauré à gauche tenant une haste et un bouclier.

Pièces inédites 1ère série OFF P. Voetter, musée de Berlin OFF. Q.

2.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 355. Musée d'Arles 1ère série OFF. P.

VI. Au revers: **VIRTVS EXERCITVS GALL**. Mars nu, le manteau flottant, marchant à droite, portant une haste et un trophée entre deux captifs assis à terre.

Au droit: **CONSTANTINVS P. F. AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 702. Musée d'Arles 1ère série OFF. P.

Une pièce analogue frappée à Siscia est datée de l'année 315 par ce fait qu'elle est de l'espèce du Solidus qui ne fut émise dans cet atelier qu'après la guerre de 314 qui fit tomber Siscia dans les mains de Constantin (1). Aussi cette pièce doit-elle célébrer la valeur des légions des gaules dans la guerre de 314 entre Constantin et Licinius. Des monnaies pareilles furent émises à cette époque dans plusieurs ateliers de Constantin (2).

---

(1) J. Maurice, *L'Atelier Monétaire de Siscia. Numismatic Chronicle*, 1900, p. 321.

(2) Cf. J. Maurice, *L'Atelier de Trèves. Mémoires des Antiquaires de France*, tome XLI, 1902, p. 179.

La légende *Providentiae Augg.* a du être inscrite sur les pièces d'Arles au cours de cette émission à l'époque où des légendes semblables ou analogues, mais accompagnées d'autres types étaient inscrites sur les monnaies des ateliers de Licinius, Héraclée de Thrace et Nicomédie. Mais pas plus en Orient qu'en Occident, ces types monétaires ne furent semblables à celui que la chancellerie de Constantin envoya dans tout l'empire avec la même légende pour être gravé sur les coins monétaires après la conquête de l'Orient par Constantin sur Licinius en 324. Il est bien remarquable que l'on ait conservé, tout en modifiant le type à graver, cette légende *Providentiae Augg* au pluriel après la chute de Licinius, alors qu'il n'y avait plus qu'un Auguste.

VII. Au revers : **PROVIDENTIAE AVGG.** Figure féminine tourelée, tenant un étendard de la main gauche et donnant la droite à une femme debout dans une galère qui porte une corne d'abondance.

Au droit : **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVGG.** Son buste lauré à gauche avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

Cohen, 461. Musée de Berlin, BR. MVS. 3 gr. 30 c. 0,021 mm. 1ère série OFF. P. (Pl. II, n. 6).

Je suis porté à voir dans la figure tourelée la ville de Rome souvent ainsi représentée et dans la femme debout dans la galère, portant une corne d'abondance, le symbole ou la personnification de l'Annone qui pourvoyait Rome par mer et serait placée sous la protection de la Providence des Augustes. L'on aurait ainsi une série d'allégories et de symboles tels qu'il s'en présente fréquemment à cette époque. Quant à la Providence, elle peut être celle de la série des *Augustes* qui se succèdent chronologiquement.

Troisième émission.

Frappée depuis la reconnaissance des trois Césars Crispus, Licinius II et Constantin II en Occident par Constantin le grand jusqu'à la première célébration par anticipation des fêtes des quinquennalia des Césars le 1^er^ Mars 320 qui fut suivie de l'inscription de leurs Vota V sur les monnaies.

La reconnaissance des Césars en Occident eut lieu trois ans plus tard qu'en Orient ainsi que j'ai essayé de le prouver dans mes études sur les ateliers d'Alexandrie (1) et de Nicomédie (2). Licinius attribua en Orient le titre de Césars à son fils et à Crispus aussitôt après la guerre de 314 (3), puis à Constantin II.

C'est ce que prouve les émissions monétaires sorties en 315 et 316 des ateliers d'Orient, émissions qui comprennent les pièces des Césars et correspondent chronologiquement à celle d'Arles qui vient d'être décrite laquelle ne se compose que des pièces de Constantin le Grand et de Licinius Augustes.

La reconnaissance des Césars en Occident au 1er Mars 317 est affirmée par un panégyrique prononcé à Rome en 321 (4) et par les Chroniqueurs qui ont puisé aux sources occidentales (5).

Un fait d'épigraphie numismatique signale cette

(1) J. MAURICE. *L'Atelier Monétaire d'Alexandrie. Numismatic Chronicle*, 1902, pp. 127 à 131.

(2) J. M. *L'Atelier Monétaire de Nicomédie. Numism. Chron.*, 1903, pp. 238 à 242.

(3) Licinius II avait même porté le titre de César sur les monnaies pendant la guerre de 314.

(4) *Nazarii Panegirgens*, *Eumenii X*, cap. 2.

(5) Les Fastes d'Idace ou *Consularia Constantinopolitana et le Chronicon Pascahle. Monumenta Germaniae historica Chronica Minora Saecc*, IV, V, VI, VII, vol. I, pag. 232.

reconnaissance des Césars dans tout l'empire. Les légendes monétaires qui indiquent les noms et les titres des Césars à partir du 1^{er} Mars 317 copient des modèles uniformes adoptés par les chancelleries d'Orient et d'Occident; tandis que les monnaies frappées en 315 et 316 aux noms des Césars, en Orient, présentent des irrégularités, des fautes d'orthographe, des lettres sans signification et ont été sans doute composées par des ouvriers qui ignoraient le latin. Elles prêtent au jeune Licinius II le prénom de Constantinus qu'il ne portera plus ensuite.

Les premiers voeux souhaités aux Césars, ceux de leurs *quinquennalia*, Vota V, ne paraissent pas encore au cours de l'émission présente qui est caractérisée par un ensemble de sigles différents de celui de la précédente. Les pièces de bronze sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis*.

Les légendes du revers des monnaies sont encore exclusivement païennes, ou s'appliquent à des types païens. Ce sont les légendes *Iovi Conservatori* ou *Conservatori Aug.*, *Soli Invicto Comiti* et *Claritas Reipublicae* appliquée au soleil.

L'on verra dans la suite de cette étude la persistance plus tardive de quelques types païens sur les monnaies d'Arles sous forme de divinités allégoriques et l'on y constatera l'absence complète de symboles ou signes chrétiens jusqu'à l'année 335, particularité qui dut avoir pour cause la persistance plus grande du paganisme dans les Gaules que dans les provinces d'Orient ou des Balkans ou dans celle d'Espagne [1] convertie particulièrement au christianisme avant l'année 314.

---

(1) Voir pour ces provinces mes études sur les ateliers de Siscia (*Numismatic Chronicle*, 1900, pp. 297 à 362), de Thessalonica (*Numismatische Zeitschrift*, 1901, pp. 112 à 146), de Tarragone (*Revue Numismatique*, 1900, pp. 260 à 315).

Tableau des exergues et sigles de l'émission (1):

Première série.

|	|	|	|
PARL	SARL	TARL	QARL

Deuxième série.

C | S	C | S	C | S	C | S
PARL	SARL	TARA	QARL

Troisième série.

R | S	R | S	R | S	R | S
PARL	SARL	TARL	QARL

Quatrième série.

R | S	R | S	R | S	R | S
ARLA	ARLB	ARLΓ	ARLΔ

Cinquième série.

|	|	|	|
P ☪ A	S ☪ A	T ☪ A	Q ☪ A

Variété de cette série.

P |	|	P |	|
P ☪ A		T ☪ A	

I. Au revers: **SOLI · INVICTO · COMITI.** Le soleil radié à demi nu debout de face, regardant à gauche, levant la main droite et tenant un globe.

Au droit: 1.° **IMP. CONSTANTINVS P. F. AVG.** Son buste lauré, drapé ou lauré, drapé et cuirassé.

Cohen, 536. 1ére série FR. 14638, 14951, BR. MVS. OFF P-S-T-Q; 2me série mêmes officines FR. 14939, 2 gr. 80, 0,020 mm. BR MVS.; 3me série FR.

---

(1) La quatrième série présente des lettres d'officines grecques A-B-Γ-Δ au lieu des lettres latines P-S-T-Q. Les lettre C-R dans le champ ne se rencontrent qu'à partir de l'avènement des Césars et pourraient être empruntées au génitif *Caesarum*. Le sens secret de toutes ces lettres n'est pas toujours possible à déterminer. Les lettres C-R se rencontrent fréquemment sur une même pièce parmi celles de Lyon.

14928, 3 gr. 53 c.. 0,019 mm. 14941, BR. MVS., mimes off.; 4me série BR. MVS. Voetter, officines A-B-Γ-Δ; 5me série FR. 14936, 3 gr. 86 c., 14937, 3 gr. 50 c.,. 14952. Voetter, OFF. P-S-T-Q.

2.° **IMP. LICINIVS P. F. AVG.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 163. 1ère série OFF. P-S-R F.,14273, 3 gr. 20 c., 0,020 mm. Voetter; 2me série FR. 14298, 14273, 3 gr. 40 c., BR MVS. OFF. P-S-T-Q.; 3me série OFF. T. Voetter.

II. Au revers: **PRINCIPIA · IVVENTVTIS**. Crispus casqué en habit militaire debout à gauche appuyée sur un bouclier et tenant une haste renversée.

Cette légende du revers ne se rencontre que sur les pièces émises au nom de Crispus.

Au droit: **CRISPVS NOB. CAES.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 100. 2me série FR. 15459. Voetter, OFF.Q.; 3me série FR. 15466. Voetter, OFF. FR.; 4me série. Voetter OFF. Δ; 5me série. Voetter OFF. Q. 15400, et avec la lettre P dans le champ FR. 15461. Voetter, OFF. Q.

III. Même légende du revers et même type, mais Crispus est tourné à droite, même légende du droit. Son buste lauré et drapé à droite. L'on trouve toutes les mêmes séries que celles qui viennent d'être indiquées.

Cohen, 105. BR. MVS. Voetter, FR. 15466.

IV. Même légende du revers, mais Mars nu, le manteau flottant, marchant à droite en posture de combattant, tenant une haste transversale et un bouclier.

Au droit: Même légende et même buste.

Cohen, 99. 3me série BR. 15472. Voetter, OFF. Q.; 4me série. Voetter, OFF. Δ.

Il y a lieu de remarquer que tandis que les pièces de Constantin le Grand et de Licinius I, ont été émises dans les quatre officines ouvertes dans l'atelier d'Arles, celles de Crispus ne l'ont été que

dans la 4[me] désignée par les lettres Q et Δ ; celles de Constantin II ont presque toutes été émises dans la 2[me] officine désignée par les lettres S ou B; et celles de Licinius II dans la troisième T. Il y eut donc des officines spéciales auxquelles furent attribuées les frappes des pièces des Césars. Une particularité plus curieuse est à noter encore. Les pièces des empereurs d'Orient, Licinius I et II, sont les seules qui ne présentent pas de lettres d'officines grecques à leurs exergues. Il en serait sans doute autrement si les pièces de l'atelier d'Arles avaient été spécialement destinées à circuler en Orient, mais il est possible que les lettres grecques que l'on trouve sur les monnaies d'Arles indiquent soit la persistance de l'emploi de la numération grecque à Arles même, soit la destination principale des monnaies aux pays voisins de langue grecque comme l'Afrique.

Enfin on peut encore ajouter que de même que les lettres d'officines diffèrent sur les pièces des Césars, il en est de même des légendes de revers. On lit la légende **PRINCIPIA IVVENTVTIS** au revers des pièces de Crispus ; **CLARITAS · REIPVB.** au revers de celles de Constantin II y accompagnant le même type du Soleil que l'on trouve sur les monnaies de son père Constantin le Grand avec la légende **SOLI INVICTO COMITI**; et enfin **IOVI CONSERVATORI** au revers des pièces de Licinius II comme de celles de Licinius I son père, empereurs d'Orient, tous deux de la dynastie Jovienne.

V. Au revers : **CLARITAS · REIPVB**. Le soleil radié, à demi nu, debout de face, regardant à gauche, levant la main droite et tenant un globe.

Au droit : 1.° **CONSTANTINVS IVN NOB. C.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 44. Collection MOWAT, 2[me] série, OFF. S.

2.° **CONSTANTINVS · IVN NOB. CAES.** Son buste, lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 46. 2me série FR. 15635, 3 gr. 0,920 mm. Arles, Voetter, OFF. S; 3me série FR. 15636, 3 gr. 50 c. Arles, Voetter, OFF. S. exceptionnellement P.; 4me série. Voetter OFF. B.; 5me série. FR. 14634. Voetter OFF. P-S. parfois la lettre P. dans le champ (Pl. II, n. 8).

VI. Même légende du revers; mais le soleil radié à demi nu, marchant à gauche, levant la droite et tenant un globe.

Au droit: Même légende et même buste.

Cohen, 47. Voetter, 3me série OFF. S.

VII. Au revers: **IOVI · CONSERVATORI · AVG.** Un aigle dans le champ volant à droite emportant l'empereur sous les traits de Jupiter qui tient le foudre et le sceptre.

Au droit: **IMP. LICINIVS AVG.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 96. 1ère série. FR. 14186, 14187, 3 grammes, 0,018 mm. Arles, Voetter, OFF. P-S-T. (Pl. II, n. 9).

Cette pièce est en billon; il y en eut d'analogues frappées dans l'atelier de Trèves; elles ont du être argentées.

VIII. Au revers: **IOVI · CONSERVATORI.** Jupiter à demi nu, debout à gauche, le manteau rejeté sur l'épaule, tenant le foudre et s'appuyant sur un sceptre.

Au droit: 1.° **VAL LICINIVS NOB. CAES.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 22. 2me série, musée d'Arles, Voetter, FR. 14364, OFF. T.; 3me série, Arles, Voetter; 5me série FR. 14364, 4 gr. 20, 0,020 mm. Voetter; également avec la lettre P dans le champ. Voetter, musée Brera, toujours, OFF. T.

2.° **FLA. LICINIVS NOB. CAES.** Même buste; pièce voisine de Cohen 23 dont elle diffère par l'abbréviation du prénom Flavius en **FL.** ou **FLA.**

Voetter, 3me série, OFF. T.

IX. Au revers: **IOVI CONSERVATORI.** Jupiter nu courant à droite, le manteau flottant et lançant le foudre.

Au droit: **VAL. LICINIVS NOB. CAES.** Son buste lauré et drapé a droite.

Cohen, 27. 2me série, Voetter; 3me série FR. 14365. Voetter, Arles, OFF. T.

Quatrième émission.

Frappée depuis l'inscription, par anticipation d'un an, des Vota V des trois premiers Césars à partir du 1er Mars 320 et des Vota XV et XX de Constantin appliqués en Occident aux deux Augustes dans la même année jusqu'à l'élévation de Constantin II au rang de César le 8 Novembre 324.

Cette émission commença en effet à paraître en 320. C'est ce que prouvent les pièces d'or de certains ateliers portant des exergues caractéristiques des émissions synchroniques de celle-ci, ainsi que l'inscription en légende du VIme consulat de Constantin qui est de l'année 320 (1). Les Vota X des Césars furent inscrits d'une façon encore plus anticipée sur les monnaies à la fin de l'année 324 (2). Quant aux Vota XV et XX de Constantin dans les premiers étaient accomplis en 321, ils lui furent tous deux souhaités (vota suscepta) en cette année, ainsi que nous l'apprend le Panégyrique d'Eumène prononcé à l'occasion des quinquennalia des Césars en 321 (quintum decimum maximus princeps salutaris imperii annum degit, sed auguramur jam vicennalia) (3).

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire d'Aquilée* " Rivista Italiana di Numismatica „ 1901, p. 310.

(2) C'est ce que prouve notamment une émission de l'atelier de Siscia, cfr. J. MAURICE, *L'atelier de Siscia* " Numismatic Chronicle », 1900, pp. 340-341.

(3) *Eumène panégyrique* (*Nazarii*), chap. II. Les Vota X de Constantin furent inscrits sur les monnaies à partir de l'année 315, J. MAURICE *L'atelier monétaire de Lyon. Mémoires des antiquaires de France*, 1403-71.

Ils furent dès lors inscrits tous deux sur les monnaies et même probablement un an plus tôt en 320 par suite de cette anticipation d'un an dans la célébration des anniversaires impériaux qui est la règle la plus générale de cette époque où l'on répétait deux fois les fêtes des anniversaires, l'année même de l'anniversaire et celle qui la précédait (1).

Les pièces qui présentent au revers la légende **VICTORIAE LAETAE PRINC. PERP.** ont été émises dès le début de cette émission comme semble l'indiquer le fait qu'elles présentent un exergue déjà paru antérieurement. Cette légende était déjà parue dans des émissions antérieures. Elle fut toutefois principalement inscrite sur les monnaies au cours de celle-ci.

C'est ce que prouve pour les ateliers des Gaules la suspension des frappes de celui de Lyon qui récuvrit en 320 en émettant les monnaies qui portent cette légende. Les pièces de bronze de cette émission sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis* (2).

Tableau des exergues de l'émission. — Première série.

(1) La Chronique de S.t Jérôme nous apprend que les Vicennalia de Constantin furent célébrés une première fois à Nicomédie en 325 par anticipation, une second fois à Rome en 326. Cfr. *Hieronymi Chronicon*, anno 2342. *Vicennalia Constantini Nicomediae acta et sequenti anno Romae edita.*

(2) J. Maurice, *L'atelier monétaire de Lyon. Mémoires des Antiquaires de France*, 1903, pp. 80-81.

Quatrième série.

Cinquième série.

La première série présente une variante où la lettre d'officine T est rejetée à la fin de l'inscription de l'exergue ; l'on a ARLT.

I. Au revers : **VICTORIAE · LAETAE · PRINC. PERP.** Deux Victoires debout posant un bouclier sur un autel ; l'une d'elles écrit sur le bouclier **VOT. PR.**

Au droit : 1.° **IMP. CONSTANTINVS AVG.** Son buste cuirassé à droite avec le casque lauré.

Cohen, 636. 1ère série FR. 15053 ; BR. MVS. ; Voetter, OFF. P-S-T. ; 4me série BR. MVS. Voetter, OFF. P-T-Q.

2.° Son buste cuirassé à gauche avec un casque à cimier et des étoiles sur le casque, tenant une haste sur l'épaule.

Cohen, 638. FR. 15061 ; 3 gr. 10 ; 0,018 mm. musée d'Arles.

L'on remarquera que c'est sur les monnaies analogues et contemporaines de Siscia qu'apparaissent les monogrammes chrétiens. L'on ne trouve au contraire aucun signe chrétien sur les pièces des ateliers des Gaules frappées antérieurement à la mort de Constantin.

3.° **IMP. CONSTANTINVS MAX. AVG.** Son buste cuirassé à droite avec le casque lauré.

Cohen, 640. 1ère série FR. 15070, 15077, 15079 ; BR. MVS., Voetter ; OFF. P-S-T. (Pl. II, n. 10).

Je décris en tête de cette émission les pièces portant en légendes : *Victoriae Laetae Princ. Perp.* et *Virtus Exercit*, par ce que ce sont les seules sur

les quelles l'on trouve les exergues de la première série qui faisaient déjà partie de l'émission précédente.

II. Au revers: **VIRTVS EXERCIT**. Etendard au pied du quel sont assis deux captifs, la tête laissée, dans l'attitude de l'accablement. Sur l'étendard **VOT. XX**.

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS AVG**. Son buste casqué et cuirassé a droite.

Cohen, 690. FR. 15108, 3 gr. 13, 0,018 mm.; 1ère série OFF. P.

2.° **IMP. CONSTANTINVS AVG**. Même buste.

Pièce inédite, BR. MVS. 1ère série OFF. S.

3.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C**. Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 258. FR. 15849, 3 gr. 30 c, 0,018 mm.; 1ère série OFF. S.

4.° **LICINIVS NOB. CAES**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 73. FR. 14448; 1ère série OFF. S.

5.° **LICINIVS IVN. N. C**. Même buste.

Cohen, 72. FR. 14446, 7, Voetter; 1ère série (Pl. II, n. 11).

Les Vota XX sont toujours ceux des Augustes même quand les pièces sont frappées aux noms des Césars.

III. On trouve au revers: **CAESARVM NOSTRORVM** dans une couronne de laurier dans laquelle on lit **VOT. V**.

Au droit: **CRISPVS NOB. CAES**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 30. 2me BR. MVS., Voetter; 3me série FR. 15383; BR. MVS., Voetter; 4me série FR. MVS., Voetter, OFF. T.

2.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C**. Tête analogue.

Cohen, 31. 2me et 3me série BR. MVS., Voetter; 4me série BR. MVS. Voetter, OFF. Q., partout exceptionnellement OFF. P.

3.° **LICINIVS NOB. CAES**. Tête analogue.

Cohen, 7. 2me série BR. MVS., Voetter; 3me serie FR. 14354, 14356, Voetter OFF. T-Q; 4me série FR. 14357, BR.

IV. Au revers: **CAESARVM NOSTRORVM** autour de **VOTIS V.** dans le champ.

Au droit: 1.° **CRISPVS NOB. CAES.** Sa tête laurée à droite.

Pièce mal décrite dans Cohen. 2me série; H. BR. MVS. V. OFF. T.

2.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. CAES.** Tête analogue.

Cohen, 35. 2.me série, Voetter, BR. MVS. OFF. Q.

3.° **LICINIVS NOB. CAES.** Tête analogue.

Cohen, 10. 2me série FR. 14361, 2; Voetter, BR. MVS., OFF. Q.

V. Au revers: **D. N. CONSTANTINI MAX. AVG.** Autour d'une couronne de laurier dans laquelle on lit **VOT. XX.**

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS AVG.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 123. 2me, 3me et 4me série, Voetter, FR. 14557, 8, OFF. P. 5me série PR. 14540, Voetter OFF. P. (Pl. II, n. 12).

L'on remarquera que la 5me série d'exergues n'a pas été inscrite sur les pièces qui portent les Vota V des Césars. Elle se rencontre au contraire sur celles sur lesquelles l'on relève les Vota XX de Constantin I et sur celles où sont inscrits les Vota X des Césars. Ces deux séries de Vota ont donc été inscrites sur les monnaies dans des frappes contemporaines à la fin de cette émission alors que l'on ne frappait plus de pièces de Licinius.

2.a **CONSTANTINVS IVN. NOB. CAES.** Sa tête laurée à droite.

5me série OFF. P. pièce hybride du British Museum.

VI. Au revers: **D. N. LICINI AVGVSTI** Autour d'une couronne de lauriers dans laquelle on lit **VOT: XX.**

Ces Vota XX sont ceux de Constantin attribués à Licinius.

Au droit: **IMP. LICINIVS AVG.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 14. 2me, 3me et 4me série BR. MVS. Voetter, OFF. S. exceptionnellement P.

VII. Au revers : **CONSTANTINI AVG**. En légende autour de **VOTIS XX** en trois lignes dans le champ.

Au droit : **IMP. LICINIVS PF AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 82. 2me série OFF. P. et variété avec des points entre les lettres $\frac{\mid}{\text{P. A.}}$

VIII. Au revers: **LICINI AVG**. En légende autour de **VOTIS XX** en trois lignes dans le champ.

Au droit : **IMP. LICINIVS PF AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 134. BR. MVS. 2me série, OFF. P. et variété avec des points.

IX. Au revers : **SARMATIA DEVICTA** Victoire marchant à pas précipités à droite, tenant un trophée et une palme, et mettant le pied sur un captif assis qui retourne la tête.

Au droit : **CONSTANTINVS AVG**. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 487. FR. 14863; 3 gr. 12 c.; 0,019 mm. 14870 ; BR. MVS. 5me série OFF. P. S.

J'ai montré dans mon étude sur l'atelier de Sirmium (1) que la Victoire de Constantin sur les Sarmates à laquelle se rapportent la monnaie qui vient d'être décrite fut remportée par cet empereur au 25 Novembre ou au 1er Décembre 322 ; les dates étant données par le calendrier de Philocalus (2) et l'année fixée par les evènements. Mais les monnaies commémoratives de la victoire ont du être frappées pendant toute la fin de cette émission. C'est ce que semble indiquer l'exergue de la 5me série qui se retrouve sur les pièces portant l'inscription des Vota X des Césars, pièces parues en 324. C'est d'ailleurs un fait conforme au fonctionnement des ateliers de cette époque, que cette répétition pendant quelque temps, jusqu'à la fin de l'émission, d'un modèle de pièces de bronze.

---

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Sirmium. Atti d. Congresso Inter. di Scienze Storiche.* Vol. VI, Roma 1904, p. 236-237, et *Rivista Ital. d. Numism.*, 1904, p. 69.

(2) C. I. L., tome I, p. 326 et 356. *Commentarii diurni* de MOMMSEN.

J'ai montré dans une série d'études qu'à Siscia les Vota X des Césars ne parurent sur les monnaies que pendant la guerre de 324 (1); qu'à Nicomédie ils ne furent inscrits sur les monnaies qu'après la prise de l'atelier par Constantin à la fin de cette guerre (2); qu'à Heraclée de Thrace, atelier qui tomba le premier au cours de cette guerre dans les mains de Constantin, ils ne furent inscrits sur les monnaies qu'après la prise de l'atelier par Constantin, mais un peu plus tôt qu'à Nicomédie en même temps que les Vota V. L'on peut voir dans la présence des exergues de la 5me série sur les pièces d'Arles une indication conforme à toutes les autres de la frappe des monnaies qui portent les Vota X des Césars pendant la guerre de 324.

X. On trouve au revers : **CAESARVM NOSTRORVM**. Autour d'une couronne de laurier dans laquelle on lit **VOT. X.**
Au droit : 1.° **CRISPVS NOB. CAES.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 41. FR. 15401, 15404 exergue exceptionnel $\frac{\mathrm{I}}{\mathrm{ARLT.}}$ 5me série BR. MVS. OFF. S-T.

2.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 42. 4me série H. MVS. V. OFF. T.

3.° **IVL. CRISPVS NOB. C.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 44. 5me série FR. 15414, OFF. P.

4.° **FL. IVL. CRISPVS NOB. CAES.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 46. 5me série FR. 15422, 23, 3 gr., FS. C. : 0.019 mm. OFF. T. (Pl. II, n. 13).

5.° Même légende. Même buste à gauche.

Cohen, 47. 5me série FR. 15426, OFF. T.

---

(1) J. MAURICE, L'*atelier monétaire de Siscia. Numismatic Chronicle*, 1900, p. 341.

(2) J. MAURICE. *L'atelier m. de Nicomédie.* " N. Chr. ", 1903, p. 437.

6.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 38. Exergue $\frac{\mathrm{I}}{\mathrm{ARLQ}}$ FR. 15611; 4me série FR. 15624, OFF. Q, 2 gr. 95 c.; 5me série FR. 15624, OFF. Q,

7.° Même légende. Son buste lauré, drape et cuirassé à gauche.

Cohen, 40. 5me série FR. BR. MUS. OFF. Q.

Les Vota X des Césars n'ont pas été inscrits sur les pièces de Licinius jeune. C'est une preuve que toute la série monétaire qui les présente a été frappée après la rupture des négociations entre Constantin et Licinius.

Cinquième émission.

Frappée depuis l'élévation de Constance II au rang de César le 8 Novembre 324 jusqu'à la mort de Fausta qui suivit celle de Crispus en Août ou Septembre 326 (1).

En effet cette émission offre dans toutes ses séries les monnaies de Constance II. Elle est la seule au cours de laquelle furent frappées les monnaies de Fausta, que l'on commença à émettre au moment où son second fils fût élevé au rang de César.

Les monnaies de l'impératrice S.te Helène furent frappées à la même époque. Celles de Crispus et de Fausta cessèrent de paraître avec cette émission.

L'étude de l'atelier d'Arles confirme le dire de Zosime que la mort de Fausta suivit de près celle de Crispus (2). En effet les monnaies de Fausta ne parurent plus après l'émission présente lorsque

(1) J. MAURICE, *Atelier monétaire d'Antioche.* " Numismatic Chronicle ", 1899, p. 237.

(2) LENAIN DE TILLEMONT. *Hist. des Empereurs,* IV, 224, expose les diverses opinions sans prendre parti *Zosimi hist.* II, 29.

Constantin donna à la ville d'Arles le nom de Constantina en l'honneur de son fils Constantin II, après avoir quitté Rome où il avait célébre ses Vicennalia en Juillet 326 et tandis qu'il séjournait dans le Nord de l'Italie en Octobre ou en Novembre (1). Fausta était donc morte à cette époque et sa mémoire condamnée puisque ses monnaies ne furent plus émises dans l'émission qui parut alors.

Les pièces de bronze de cette émission sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis.*

Tableau des exergues de l'émission. — Première série.

I. Au revers : **PROVIDENTIAE AVGG.** Porte de camp surmontée de deux tours ; au dessus une étoile.

Au droit : 1.° **CONSTANTINVS AVG.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 424. 1ère série FR. 14798 ; 14811, 2 gr. 96 ; 0,020 mm. OFF. P-S ; 2me série PR. MVS. V. ; musée d'Arles ; Voetter (Pl. II, n. 14).

Il est à remarquer la tête de Constantin qui est diadémée sur les pièces des ateliers d'Orient, aussitôt après la guerre de 324 ; ne l'est pas encore sur celles des ateliers d'Occident.

Au droit : 1.° **CRISPVS NOB. CAES.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 116. 2me série BR. MVS. ; musée d'Arles, Voetter ; OFF. T.

---

(1) J. MAURICE, *Bulletin de la Société N. des Antiquaires de France*, 1904, p. 169-173.

2.° Même buste à gauche.

Cohen, 117. 2me série FR. 15479; 2 gr. 70 c. 0,818 mm.: OFF. T.

3.° CONSTANTINVS IVN. NOB. C. Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 164, 1ère série BR. MVS, Voetter, OFF. T-Q; 2me série BR. MVS. OFF. Q.

4.° Même buste à gauche.

2me série BR. MVS., OFF. Q.

5.° FL. IVL. CONSTANTINVS NOB. C. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 168. 1ère et 2me série BR. MVS.: Voetter, OFF. Q.

6.° Même buste à gauche.

Cohen, 167. 2me série BR. MVS., Voetter; OFF. Q.

III. Au revers: VIRTVS AVGG. Porte de camp ouverte au milieu, surmontée de quatre tourelles et d'une étoile.

Au droit: 1.° CONSTANTINVS AVG. Sa tête lauré à droite.

Cohen, 665. 1ère série FR. 15091. 2, 3 gr., 05 c., 0,01 mm., OFF. P-S. (Pl. II, n. 15).

2.° Même légende. Son buste lauré et cuirassé à droite.

1ère série, BR. MVS., OFF. P-S.

IV. Au revers: VIRTVS CAESS. Même porte de camp et étoile.

Au droit: 1.° CRISPVS NOB. CAES. Son buste lauré et drapé à gauche.

Cohen, 1ère série, collection Voetter et Gnecchi, OFF. T.

2.° CONSTANTINVS IVN. NOB. C. Son buste lauré et drapé à gauche.

Cohen, 239. 1ère série. BR. MVS. Voetter, Musée d'Arles, OFF. P-T-Q.

3.° FL. IVL. CONSTANTINVS NOB. C. Son buste lauré et drapé à droite.

Pièce inédite 1ère série, musée d'Arles, Voetter, OFF. Q.

V. Au revers: SALVS REIPVBLICAE D. L'impératrice debout de face regardant à gauche, tenant Constantin II et Constance II enfants dans ses bras.

Au droit : **FLAV. MAX. FAVSTA AVG.** Son buste drapé à droite, avec les cheveux ondulés et noués derrière la tête.

1ère série Voetter, OFF. Q.; 2me série BR. MVS. : musée d'Arles, Voetter, OFF. Q.

VI. Au revers : **SPES REIPVBLICAE.** Même type du revers.

Au droit : Même légende et même buste.

Cohen, 15. 1ère série. Musée d'Arles, OFF. T.

VII. Au revers : **SECVRITAS REIPVBLICE.** La Sécurité voilée debout à gauche ; tenant un rameau et soutenant sa robe.

Au droit : **FL. HELENA AUGVSTA.** Son buste diadémé et drapé à droite avec un collier de perle au cou.

Cohen, 12. 1ère série. BR. MVS, OFF. T.

Toutes ces pièces sont analogues à celles qui ont été frappées à la même époque à Rome dont l'atelier émit des émissions synchroniques de celles d'Arles et absolument parallèles.

Sixième émission.

Frappée depuis les morts de Crispus et de Fausta dont la dernière eut lieu probablement en Septembre 326 et l'attribution du nom de Constantina à la ville d'Arelas par Constantin probablement en Octobre de la même année jusqu'à l'époque de l'inauguration officielle et religieuse de Constantinople le 11 Mai 330 (1).

En effet les monnaies de Crispus et de Fausta ne parurent plus au cours de cette émission. D'autre part l'exergue $\frac{\;|\;}{\text{CONST.}}$ avec l'une des lettres d'officines **P-S-T-Q**, qui est la signature de *Constantina*, nom nouveau de la ville d'Arelas, se montre au cours de toute cette émission. L'on verra plus loin

(1) J. MAURICE, *L'atelier monétaire de Constantinople*, 1901, p. 182.

à quelle époque précise il faut reporter ce changement de nom.

L'on ne possède sur cette question qu'un document écrit tout à fait insuffisant ; mais la numismatique permet de résoudre ce problème.

Le document écrit est une lettre des évêques dépendants de la Métropole d'Arles à Saint Léon le Grand (1); lettre écrite au milieu du cinquième siècle, dans laquelle les Pères voulant faire valoir les titres à la prééminence dans les Gaules de leur Métropole dans laquelle se trouvait alors la préfecture des Gaules, rappellent que l'empereur Constantin le Grand de glorieuse mémoire qui honora particulièrement la ville d'Arles l'appela Constantina en lui donnant son propre nom de même que Valentinien et Honorius lui donnèrent une autre épithète flatteuse, celle de Mère des Gaules.

Il est assez visible que les Péres ont eu pour but de faire valoir les souvenirs glorieux de la ville d'Arles et qu'ils n'étaient plus au courant lorsqu'ils écrivirent cette lettre des conditions dans lesquelles cette ville reçut le nom de Constantina ni des drames du palais de Constantin. C'est ce que démontre la numismatique.

Les circonstances dans lesquelles la ville d'Arelas reçut le nom de Constantina et celles dans lesquelles elle le perdit, sont en effet parlantes dès que l'on a mis en lumière les dates de ces évènements à l'aide du classement chronologique des émissions monétaires. Hettner (2) et le Colonel Voetter (3) ont

(1) Cfr. Migne, *Patres Latini*, tome VI, p. 882. *Sancti Leonis*, Epistolae LXX, cap. III. S.t Léon fût élu Pape en 440. Il fût ambassadeur auprès d'Attila en 452; il le fut auprès de Genséric en 405. Cfr. Clinton, *Fasti Romani*, II, p. 474.

(2) Hettner. *Römische Munzschatzfunde in den Rheinlanden. West Zeitsch. f. Gesch und kunst*, VII, II, p. 136-149.

(3) O. Voetter, *Erste christliche Zeichen auf römischen Münzen.* Wien, 1892, p. 59.

déjà fixé approximativement à l'année 327 le changement de nom de la ville d'Arles en Constantina et en 340 la reprise du nom d'Arelas par la ville de Constantina. Hettner avait fait remarquer que ce fût lors de la mort de Constantin II qu'Arles perdit le nom de Constantina et qu'il y avait en conséquence des raisons de croire que ce fût à ce prince qu'elle dût son nom. J'ai dernièrement dans une communication à la Société des Antiquaires de France pu déterminer plus exactement les circonstances dans lesquelles Constantin le Grand changea le nom d'Arles. Cet empereur ordonna la mort de Crispus pendant le séjour qu'il fit à Rome à l'occasion de ses Vicennalia en 326. Il entra à Rome le 21 Juillet et une loi datée de Spolète du 25 Septembre est le premier indice de son départ de Rome [1]. Il séjourna alors à Milan et à Aquilée en Octobre et en Novembre [2]. Or l'émission d'Arles, dès le debut de laquelle les monnaies portent le nom de CONST(antina) à leurs exergues, ne comprend plus de monnaies de Crispus ni celles de Fausta. Nous savons que Crispus périt pendant le séjour de Constantin à Rome [3]; ce fût donc après son départ de cette ville et évidemment pendant son séjour dans le Nord de l'Italie qu'il dut régler les affaires des Gaules et baptiser d'un nouveau nom la ville d'Arelas. Fausta était déjà morte à cette époque puisque ses monnaies ne paraissaient plus. Constantin ne dut pas aller à Arles.

L'on ne possède de lui que des lois datées du Nord de l'Italie en Septembre, Octobre et Novembre. Il regagna ensuite la Pannonie [4]. Mais j'ai eu l'oc-

---

(1) *Codex Theodosianus*, XVI, 5, 2; O. Seeck, voir plus loin.

(2) *Cod. Theod.*, IV, 22, 1; VI, 27, 1, et *Cod. Just.* II, 19, 11.

(3) *Zosimi hist.* II, 29.

(4) O. Seeck, *Die Zeitfolge des Gesetze Constantins. Zeitschrift f. Rechtsgeschichte*, X Rom. Abt. p. 237.

casion de démontrer que la dédicace de Constantinople avait eu lieu dans les mêmes conditions; Constantin ne se rendit pas dans sa nouvelle capitale. Ce fût à Nicomédie ou à Nicée qu'il signa le décret qui donnait son nom à Byzance [1]. Ce fût de même de Milan ou d'Aquilée qu'il donna le nom de son fils Constantin II à la ville d'Arelas. Constantin II était non seulement devenu son fils aîné par la mort de Crispus, mais il était le seul qu'il pouvait associer à son gouvernement après la mort de Crispus. Constance II était trop jeune [2]; bien qu'il eut déjà été promis César en 324.

On peut ajouter que Constantin II fût spécialement chargé quelques années plus tard par son père du gouvernement des Gaules [3].

Il est important de fixer le baptême d'Arles en *Constantina* en 326 et de le dater des mois qui suivirent la mort de Crispus ; car c'est ce fait controlé par celui de la reprise du nom d'Arelas par la ville en 340 aussitôt après la mort de Constantin II et la condamnation de sa mémoire par son adversaire et son frère Constant Ier qui ne laisse pas de doute sur l'origine du nom de Constantina.

En effet si la ville avait reçu ce nom de Constantin le Grand, dont la mémoire continua à être honorée par Constant Ier, elle ne l'aurait pas perdu après la mort de Constantin II et la condamnation

(1) J. Maurice, *Les origines de Constantinople. Volume du Centenaire de la Société Nationale des antiquaires de France*, Paris 1904, p. 289 ; et *L'atelier monétaire de Constantinople. Revue Numismatique*, 1901, p. 178.

(2) Il était né le 7 août 317. On connaît son *Natalis Dies* par le *Calendrier de Philocolus*, CIL. tome I, p. 276 et 302, et le *Code Théodosien*, VI, 4, 10; l'année d'après celle de sa mort et son âge en 361. Cfr. *Dizion. Epigraf.* d. Ruggiero, Vol. II, p. 668; article de F. Ferrero sur Constantin II.

(3) *Anonymus Valesii*, VI, 35; *Zosimi hist.*, II, 39.

de sa mémoire ; elle ne l'aurait pas reçu non plus après la mort de Crispus.

Les pièces de ce dernier César font encore partie de séries monétaires spéciales frappées à l'occasion des Decennalia des Césars le 1er Mars 326. Sur ces monnaies les princes ont la figure tournée vers le ciel et les yeux levés dans l'attitude de la prière. Ce type du droit des monnaies d'or, de bronze et d'argent date de l'année qui suivit le concile de Nicée.

Il fût reproduit dès lors à tous les anniversaires impériaux jusque sous l'empereur Julien. C'est le type de tête et d'attitude qu'Eusèbe a décrit dans sa vie de Constantin (1).

Les pièces de bronze de cette émission sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis.*

Tableau des exergues et des sigles de l'émission

Première série.

<table>
<tr><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td></tr>
<tr><td>PARL</td><td>SARL</td><td>TARL</td><td>QARL</td></tr>
</table>

Deuxième série.

<table>
<tr><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td></tr>
<tr><td>ARLP</td><td>ARLS</td><td>ARLT</td><td>ARLQ</td></tr>
</table>

Troisième série.

<table>
<tr><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td><td>S | F</td></tr>
<tr><td>PCONST</td><td>SCONST</td><td>TCONST</td><td>QCONST</td></tr>
</table>

Quatrième série.

<table>
<tr><td>T | F</td><td>T | F</td><td>T | F</td><td>T | F</td></tr>
<tr><td>PCONST</td><td>SCONST</td><td>TCONST</td><td>QCONST</td></tr>
</table>

(1) EUSÈBE, *Vita Constantini*, liber IV, cap. 15, ὡς ἄνω βλέπειν δοκεῖν ἀνατεταμένος πρὸς θεὸν.

I. On trouve au revers: **PROVIDENTIAE AVGG** avec la porte de camp ouverte au milieu surmontée de deux tours; au dessus une étoile.

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS AVG.** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 454. 1ère série BR. MVS. OFF. P-S; 2me série FR. 14784, 5; 3 gr. 32 c. 0,020 mm. BR. MVS.; Voetter OFF. P-S.

2.° Même légende avec son buste diadémé et drapé à droite.

Cohen, 455. 3me FR. 14799; 14812; 4me série FR. 14800, 14842, 3; 3 gr. 19, 0,019 mm. BR. MVS. OSF. P-S.

II. Au revers: **PROVIDENTIAE CAESS** avec le même type du revers.

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 165. 2me série BR. T. MVS. Voetter, musée d'Arles; OFF. T. et parfois Γ; 3me série BR. 15805, Voetter; OFF. T.

2.° **FL. IVL. CONSTANTINVS NOB. C.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 167. 2me série, Musée d'Arles et Voetter OFF. Q. et exceptionnellement Λ; 4me série FR. 16236, 16253 OFF. P-Q (Pl. II, n. 16).

3.° Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 168. 2me série BR. MVS. OFF. T.

III. Au revers: **VIRTVS AVGG.** Porte de camp avec deux battants, surmontée de quatre tour; au dessus une étoile.

Au droit: **CONSTANTINVS AVG.** Sa tête diadémée à droite.

Cohen, 665. 2me série FR. 15089. Voetter, 3 gr. 25 c.; 0,020 mm. 15090 OFF. P-S; 5me série FR. 15089, 15097, 8, Voetter OFF. P-S-Q.

IV. Au revers: **VIRTVS CAESS.** Avec le même revers.

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 239. 2me série PR. 15829, 30, 2 gr. 90 c.; 0,020 mm., Musée d'Arles, Voetter, OFF. T.; 4me PR. 15831; 15833, 4, 5, 3 gr. 30 c.: 0,018 mm. Voetter OFF. P-T-Q.

2.° **FL. IVL. CONSTANTINVS NOB. C.** Son buste lauré, drapé et cuirassé à gauche.

Cohen, 314, 1ère série OFF. Q. Voetter; 2me série, Musée d'Arles. Voetter OFF. Q.; 4me série, Voetter FR. OFF. Q. et exceptionnelleme Ant,

V. Au revers: **SECVRITAS REIPVBLICE**. L'Impératrice voilée, debout à gauche, tenant un rameau baissé et soutenant sa robe.

Au droit: **FL. HELENA AVGVSTA**. Son buste à gauche, drapé, avec un diadème orné de perles dans les cheveux et un collier de perles au cou.

Cohen, 12. 2me série FR. 13862, 3. gr. 20 c. 0,020 mm. BR. T. MVS.; Voetter OFF. S-T; 3me sêrie FR. 13913; Voetter OFF. P-S-T (Pl. II, n. 17).

L'Impératrice S.te Hélène mourut au cours de cette émission probablement au début de l'année 329 (1).

Septième émission.

Frappée depuis l'époque de l'inauguration officielle et religieuse de Constantinople le 11 Mai 330 (2) *jusqu'à l'élévation de Constant 1er au rang de César au 23 Décembre 333.*

En effet cette émission débute par la frappe des monnaies à l'effigie des deux capitales: Rome et Constantinople; elle comprend des monnaies de Constantin le Grand, de Constantin II et de Constance II; mais elle n'en comprend pas de Constant I qui n'était pas encore promu César.

Tableau des différents monétaires et des exergues de l'émission.

Les différents: la palme, l'etoile ou le croissant sont placés entre deux étendards.

---

(1) J. MAURICE. *L'atelier monétaire de Constantinople. Revue Numismatique*, 1901, p. 187.

(2) Pour les réferences cfr. J. Maurice: *L'atelier monétaire de Trèves dans les Mémoires de la Société Nationale des Antiquairès de France*, 1903, p. 85. Ce sont les Fastes d'Idace; S.t Jérôme Chron. a. 2. 346, Cassiodore, etc., le Code Théodosien; à partir de l'époque de l'inauguration l'on à des lois datées de Constantinopolis, cfr. J. MAURICE: *Les origines de Constantinople. Volume du Centenaire de la Société des Antiquaires de France*, 1904, p. 281 et 39.

Première série.

Palme / PCONST	*Palme* / SCONST

Deuxième série.

Etoile / PCONST	*Etoile* / SCONST

Troisième série.

Croissant / PCONST	*Croissant* / SCONST

L'atelier d'Arles Constantina a réduit en 330, ainsi qu'on le voit par ce tableau, le nombre de ses officines de quatre à deux. Le nom d'Arelas, Arelatum, disparut complètement des exergues.

Il fallut donc en 340 un nouveau décret pour lui rendre ce nom. Les pièces de cette émission sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis*, mais réduite au poids moyen de 2 grammes 50 centigrammes.

I. Au revers : **GLORIA EXERCITVS.** Deux soldats, casqués, tenant chacun une haste et appuyés sur un bouclier ; entre eux deux enseignes militaires surmontées de drapeaux ornés de couronnes.

Au droit : 1.° **CONSTANTINVS MAX. AVG.** Son buste diadémé et drapé à droite.

Cohen, 256. 1ère série FR. 14675-6 ; BRIT. MVS. Voetter ; 3me série FR. OFF. P-S, pour toutes les séries.

2.° **CONSTANTINVS IVN. N. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 126. 2me série FR. 15740 ; 3me série FR. 15741, 2 gr. 30 c. OFF. P-S.

3.° **CONSTANTINVS IVN. NOB. C.** Un buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 127. 1ère série OFF. P-S. BRIT. MVS. Voetter ; 2me série, OFF. P-S. FR. 15740, Voetter ; 3me série OFF. P-S. FR. 15741, 2 gr. 30 c. ; Voetter. (Pl. II, n. 18).

4.° **FL. IVL. CONSTANTIVS NOB. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 105, 1ère série OFF. S. FR. 16217, Voetter; 2me série OFF. S. BRIT. MVS. Voetter; 3me série FR. 16225 OFF. S.

II. Au revers : Sans légende. Victoire debout à gauche posant le pied sur une proue de vaisseau, tenant un sceptre transversal et appuyée sur un bouclier.

Au droit : **CONSTANTINOPOLIS.** Buste de Constantinople à gauche portant un casque lauré, le manteau impérial et un sceptre.

Cohen, 21. 1ère série, mais il y à un groupe de palmes, FR. 15181-2-3, 2 gr. 80 c. 0,017 mm. OFF. P-S. 2me série Voetter FR.; 3me série, Voetter, OFF. P-S.

III. Au revers : La Louve à gauche, allaitant Romulus et Remus et les regardant. Au dessus deux étoiles (1).

Au droit : **VRBS. ROMA.** Son buste à gauche avec une aigrette sur le casque et le manteau impérial.

Cohen, 17. 1ère série FR. 15256, avéc un groupe de palmes. BRIT. MVS. Voetter, OFF. S.; 2me série, Voetter, OFF. S.; 3me série FR. 15254, Voetter, OFF. S. (Pl. II, n. 19).

Huitième émission.

Frappée depuis l'élévation de Constant 1er au rang de César le 25 Décembre 333 jusqu'à la même élévation de Delmatius le 18 Septembre 335.

En effet cette émission comprend les monnaies frappées aux noms des trois Césars Constantin II, Constance II et Constant I et ne comprend pas encore celles de Delmace.

Les pièces de bronze sont encore de l'espèce du *Nummus Centenionalis.*

---

(1) Ces étoiles ne sont pas des différents monétaires, mais sont celles des Dioscures qui se trouvent généralement au dessus de la Louve.

Première série.

Palme / PCONST	*Palme* / SCONST

Variétés de cette série avec plusieurs palmes sur les pièces de Rome et de Constantinople.

Deux palmes / S-CONST	*Deux palmes croisées* / *id.*	*Trois palmes* / *id.*

Deuxième série.

Couronne / PCONST	*Couronne* / SCONST

Troisième série.

Couronne avec point / PCONST	*Couronne avec point* / SCONST

Quatrième série.

Fer de lance / PCONST	*Fer de lance* / SCONST

Les différents monétaires tels que la couronne et le fer de lance qui se rencontrent sur les pièces de Constant sont caractéristiques de cette émission ou tout au moins la distinguent de la précédente.

I. Au revers : **GLORIA EXERCITVS.** Avec le type déjà décrit ; et deux enseignes militaires entre les soldats.

Au droit : 1.° **CONSTANTINVS MAX. AVG.**

Cohen, 256. déjà décrit 1ère série FR. 14674 à 76, Voetter ; 2me et 3me série, Voetter ; 4me série FR. 14679, Voetter, OFF. P-S. toutes les séries.

2.° **CONSTANTINVS IVN. N. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 126. 1ère série FR. 15740, Voetter ; 2me série FR. 15730 ; 2 gr. 80 c. ; 0,017 mm., Voetter ; 3me série FR. 1571, 15732-3, Voetter ; 4me série FR. 15724, Voetter, OFF. P-S. toutes les séries de pièces.

3.° **FL. IVL. CONSTANTIVS NOB. C.**

Cohen, 105. Déjà décrit. 1ère série, FR. 16216-7, 2 gr. 30 c.; 0,010 mm., Voetter, OFF. S.; 2me série, FR, 16220, Voetter, OFF. P-S.; 3me série FR. 16223, 16224, Voetter, OFF. S.; 4me série, FR. 16225-6, Voetter, OFF. S. (Pl. II, n. 20).

4.° **FL. IVL. CONSTANS NOB. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 75. 1ère série indiquée dans Cohen; 2me série FR. 15920, OFF. S.; 4me série, Voetter, OFF. S.

II. Sans légende avec la Victoire et le type du revers décrit.
Au droit : **CONSTANTINOPOLIS.**

Cohen, 21. 1ère série, Voetter, OFF. P-S.; 2me série, Voetter, FR. 15180, 15195 : 3me série Voetter,OFF. P-S.; 4me série Voetter, OFF. P-S.

III. Sans légendes avec le type de la Louve et des Jumeaux déjà décrit.
Au droit : **VRBS ROMA.**

Cohen, 17. Déjà décrit. 1ère série FR. 15256, Voetter, Gnecchi, OFF. P-S.; 2me série, collections Voetter et Gnecchi, OFF. P-S.; 3me série, FR. 15255, Voetter, OFF. S.

Neuvième émission.

Frappée depuis l'élévation de Dalmatius au rang de César le 18 Septembre 335 jusqu'à la reconnaissance des Augustes Constantin II, Constance II et Constant I dans tout l'empire le 9 Septembre 337 (1).

Cette émission est coupée en deux parties par la mort de Constantin le Grand au 22 Mai 337, mais les monnaies des trois Césars ses fils continuèrent à paraître jusqu'au 9 Septembre ; ce ne fût également qu'à partir de cette date qu'on dut frapper les monnaies du Divus Constantinus désigné comme

(1) *Consularia Constantinopolitana. Monumenta Germaniae Hist. Chronica Mon.* I, p. 235, anno 337 : Nuncupati sunt tres Augusti Constantinus, Constantius et Constans V. Idus Septem.

Pater Augustorum. Delmace fût massacré peu de temps après la mort de Constantin et ses monnaies durent cesser de paraître avant la fin de cette émission.

Le nom de Constantina continue à être indiqué aux exergues des pièces de cette émission.

Les signes chrétiens, le monogramme Constantinien et la Croix apparurent sur les pièces de cet atelier de Constantina au cours de cette émission.

L'on y trouve des pièces de bronze de deux sortes, les unes sont de l'espèce du *Nummus Centenionalis* réduite de poids, les autres sont des demi Centenionales.

Séries monétaires. — Première série.

I. Au revers : **GLORIA EXERCITVS**. Avec le type déjà décrit et deux étendards.

1.° **CONSTANTINVS MAX AVG.**

Cohen, 256. Déjà décrit. 1ère série FR. 14979, Voetter ; 2me série musée de Bonn, Senckler ; 3me série, Voetter.

2.° **CONSTANTINVS IVN. N. C.**

Cohen, 126. Déjà décrit. 1ère série, FR. 1571, Voetter ; 3me série Voetter.

3.° **FL. IVL. CONSTANTIVS NOB. C.**

Cohen, 105. Déjà décrit. 1ère série, FR. 16225-6; 2.me série, musée de Bonn, Senckler; 3me série collection Lichtenstein.

4.° **PL. IVL. CONSTANS NOB. C.**

Cohen, 75. Déjà décrit. 1ère série, Voetter; 2me série musée de Bonn, Senckler.

5.° **FL. DELMATIVS NOB. CAES.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 11. 1ère série FR. 15568, Voetter, OFF. P.; 3me série, avec le monogramme BRIT. MVS. Voetter.

6.° **FL. DELMATIVS NOB. CAES.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 12. FR. 15771 OFF. P.

Le monogramme Constantinien qui constitue le différent monétaire de la troisième série parut sur les pièces de tous les empereurs au cors de cette émission de l'atelier d'Arles, tandis qu'on ne le trouve par sur celles de Lyon ou de Trèves.

II. Au revers: **GLORIA EXERCITVS.** Deux soldats, debout, casqués, tenant chacun une haste et appuyés sur un bouclier, entre eux une enseigne militaire surmontée d'un drapeau.

Au droit: 1.° **CONSTANTINVS MAX. AVG.** Son buste diadémé et drapé à droite.

Cohen, 251. 3me série, FR. 14618, 1 gr. 62 c.; 0,016 mm., Voetter, OFF. P-S.

2.° **CONSTANTINVS IVN. N. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 119. 3me série, FR. 15678, 1 gr. 35 c.; 0,016 mm. 15679, Voetter, OFF. P-S.

3.° **FL. IVL. CONSTANTIVS NOB. C.** Son buste lauré drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 92. 2me série, Voetter; 3me série FR. 16150, 1 gr. 50 c.; 0,016 mm. Voetter, OFF. P-S.

4.° **FL. IVL. CONSTANS NOB. C.** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 64. FR. 15929, 15930, 1 gr. 50 c.; 0,016 mm.; 3me série, OFF. S. (Pl. II, n. 21).

5.° **FL. DELMATIVS NOB. C.** Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 9. FR. 15564, 15565, 1 gr. 60 c.; 0,016 mm. Voetter; 3me série, OGF. P-S. (Pl. II, n. 22).

III. Au revers: Sans légende. Victoire debout à gauche, posant le pied sur une proue de vaisseau, tenant un sceptre transversal et appuyée sur un bouclier.

Au droit: **CONSTANTINOPOLIS** Buste de Constantinople casque et lauré à gauche, portant le manteau impérial et tenant un sceptre.

Cohen, 21. FR. 15181-2, BRIT. MVS. Voetter; 2me et 3me série, OFF. P-S.

IV. Au revers: Sans légende. La Louve à gauche allaitant Romulus et Remus et les regardant.

Au droit: **VRBS ROMA.** Buste de Rome à gauche avec une aigrette sur le casque et le manteau impérial.

Cohen, 19. 1ère série, FR. 15255, Gnecchi; 2me série FR. 15241, 1 gr. 96 c.; 0,018 mm. 15242; 3me série, Gnecchi, OFF. P-S.

Toutes les pièces qui viennent d'être décrites ont été émises avant et après la mort de Constantin. La suivante est frappée encore du Divus Constantinus.

V. Au revers: **AETERNA PIETAS.** Constantin debout à droite en habit militaire et le manteau deployé, tenant une haste et un globe.

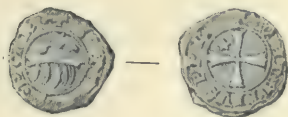
Au droit: **DIVO CONSTANTINO.** Son buste voilé à droite.

Cohen, 13. FR. 14458, Voetter; 4me série, OFF. P-S. (Pl. II, n. 23).

JULES MAURICE.

PROVISINO INEDITO

DI BONIFACIO IX PAPA

(1389-1404).

Esiste nella mia raccolta di monete papali un *provisino* del Senato Romano che qui descrivo:

Ɖ' — ✱ **SENATVS P. Q. R.** Nel centro, pettine e simboli.
℞ — ✱ **BONIFATIVS P. P. N...** Croce e stelletta fra i bracci della croce.

Mistura gr. 0550: diam. mill. 14.

Il titolo ne è molto basso, come si conviene all'epoca della emissione della moneta. Infatti, consultando il dotto lavoro del Capobianchi [1] e particolarmente la tavola dimostrativa dei graduali deterioramenti nel valore e prezzo del denaro *provisino* del Senato Romano, troviamo che, mentre al tempo della costituzione della zecca di Roma, già avvenuta all'anno 1184, la nuova moneta del denaro *provisino* conteneva gr. 0,30 d'argento fino, al 1271 il suo valore era stato gradualmente già ridotto a gr. 0,22,

(1) CAPOBIANCHI (V.). *Appunti per servire all'ordinamento delle Monete coniate dal Senato di Roma,* ecc. Roma, a cura della Società di Storia patria, 1895.

e sul declinare del XIV ed inizio del XV secolo, epoca del nostro inedito *provisino,* i deterioramenti di questa moneta erano stati tali e tanti che nel 1395 non conteneva più di gr. 0,054 e nel 1403 gr. 0,046 di argento fino [1].

Il *provisino* del Senato Romano per l'esiguità del suo peso e valore divenne infine moneta ideale e fu convertito nella nuova moneta del *quattrino,* così denominata perchè valeva quattro denari *provisini.*

Il *provisino* del Senato Romano trasse origine dal *provisino* o *pruvinese* dei Conti di Sciampagna in Francia, battuto nella Città di Provins, del quale è una imitazione nel tipo, valore e nome [2].

Il denaro *provisino* della Sciampagna ebbe corso legale in Roma, precedendo quello del Senato Romano. Esso vi principia ad apparire circa la metà del XII secolo, come ben lo dice una pergamena dell'anno 1154 spettante al Ven. monastero di Roma dei SS. Cosma e Damiano, perdurandovi fino all'anno 1180 circa, epoca della costituzione della zecca del Senato Romano.

Il Capobianchi che si occupò di questo importante ed oscuro periodo della nostra numismatica medioevale, ci fa sapere che l'origine della singolare comparsa di questa moneta in Roma devesi ritrovare nelle Crociate, alla seconda delle quali (1147-1149) dovettero partecipare i Conti di Sciampagna. « Ingenti somme di denari *pruvinensi,* durante « la seconda crociata ed in seguito, dovettero per- « venire alla Camera Apostolica, sia per oblazioni, « sia per le tasse della protezione che la chiesa ro-

---

(1) Garampi. *Saggi d'osservazione sul valore delle antiche monete pontificie.*

(2) Blanchet (J.-A.). *Nouveau manuel de Numismatique du moyen âge,* ecc. Paris, 1890. T. I, pag. 406 e seg.

« mana concedeva alle persone ed ai beni dei cro-
« ciati, che portavansi in Terra Santa. L'inopero-
« sità della zecca di Roma, già dal 1050 circa, e
« l'esaurimento del *buon denaro pavese*, del quale dal
« 1100 era terminata la battitura, dovettero essere
« le ragioni per le quali la Camera apostolica mise
« in corso quella moneta straniera, la quale acqui-
« stando credito, divenne moneta legale corrente,
« in particolar modo là ove la chiesa romana eser-
« citava giurisdizione (1) ».

Il *provisino* del Senato Romano ebbe costante il tipo e le leggende. Da un lato **SENATVS P. Q. R.** con l'insegna del *pettine* sormontata da una **S** fiancheggiata da simboli quali il sole o un crescente o le stellette, dall'altra **ROMA CAPVT** o **CAPVD** o anche **CAPVS MVNDI** e croce con varî simboli tra le braccia della croce o anche nulla.

Facevano eccezione fino ad ora due soli esemplari. Un *provisino* di Carlo d'Angiò che, senatore per ben tre volte nel periodo che corre dal 1265 al 1285, volle porre il suo nome su questa popolare moneta e l'altro che Cola di Rienzo tribuno nel 1397 fece coniare col suo pomposo titolo di Tribuno augusto. Ma pochi esemplari sono giunti fino a noi di queste monete che costituiscono vere eccezioni.

A queste viene ora ad aggiungersi un' altra anche più interessante, che non il nome del senatore, ma sibbene porta impresso quello di un Papa. Eccezione di grande interesse storico, come mi accingo a dimostrare.

In quale circostanza, o meglio in quale critico momento, il Senato Romano, così geloso delle sue prerogative, ha dovuto permettere al Papa la coniazione di questo *provisino* lasciando che questo sim-

---

(1) Capobianchi, op. cit., pag. 10.

bolo di libertà ed indipendenza divenisse indicazione certa di suggezione al Papato?

La zecca del Senato coniava in quel tempo, è vero, moneta grossa d'argento per conto del Pontefice, moneta che aveva il suo corso nelle località ove questi esercitava la sua giurisdizione, ma la moneta minuta era prerogativa del Senato come le stesse leggende ci addimostrano.

Fiere lotte ebbe continuamente a sostenere Bonifacio IX con il popolo romano durante i quindici anni del suo pontificato.

Appena salito al trono sullo scorcio del 1389, Bonifacio trovò che Roma era governata da un senatore unico, tal Damiano Cattaneo genovese [1], assistito da un consesso di conservatori e *banderesi* [2] i quali nominati dal popolo, sempre pieni di diffidenza verso il Pontefice, mantenevano in Campidoglio ancora intatta la libertà della Repubblica. Nell'anno seguente si celebrò in Roma la festività dell'anno santo o del Giubileo, e, come sempre avveniva in questo periodo di vero negozio pecuniario per tutti, l'anno trascorse senza notevoli incidenti.

Ma non appena finito l'anno giubilare, gli animi dei romani erano tornati contrarî alla Curia ed al Pontefice. Riuscì nonpertanto a questo di stipulare un contratto con la Repubblica romana ove questa, oltre a riconoscere l'immunità del clero, prometteva di cooperare alla rivendicazione dei beni ecclesiastici in Tuscia fornendo anche milizie per guer-

---

(1) Nell'aula massima capitolina conservasi il suo stemma marmoreo discoperto sulla facciata del palazzo senatorio nel 1889.

(2) Così denominati dalla *bandiera* che questi magistrati ricevevano, quando venivano eletti, come distintivo della loro carica. Questo governo popolare durò interrottamente dal 1360 circa al 1397. CAPOBIANCHI, op. cit., pag. 109.

reggiare contro i nemici che si agitavano nel Patrimonio [1].

E Bonifacio se ne valse per riconquistare Viterbo che gli era stato tolto da Giovanni Sciarra ed era occupato da soldatesche francesi assoldate dall'antipapa Clemente VII. Ma in seguito non avendo i romani ottenuto, come erasi precedentemente pattuito, che si alienassero alcuni beni della Basilica di S. Pietro per ristorare le esauste finanze del Senato e risarcirlo delle spese sostenute per la guerra, il popolo insorse ed una rivoluzione scoppiò in Roma che persuase il Papa a rifugiarsi in Perugia. Ciò avvenne nell'ottobre del 1392.

Ma l'anno seguente i romani già pentiti mandarono messi al Pontefice pregandolo di ritornare. Bonifacio accondiscese, ma impose condizioni che, per quanto gravi, furono dai volubili romani accettate per tema che il papato si trasferisse nell'Umbria, come il Papa accortamente minacciava.

Ma poco durò l'accordo fra le due autorità; chè ritornato sulla fine del 1393 in Roma, Bonifacio corse nuovamente pericolo di morte in seguito ad una più seria sollevazione del popolo che a niun conto voleva riconoscere i patti conchiusi dal Senato col Pontefice come troppo dannosi ai proprî diritti.

Bonifacio ebbe salva la vita per l'intervento di Ladislao re di Napoli, il quale con molte soldatesche fece ingresso in Roma nell'autunno del 1394 e potè ristabilire l'ordine liberando il Pontefice dal suo stato pericoloso.

Nè qui cessano le cospirazioni e le ribellioni dei romani. A porre un rimedio a questo stato di cose il Papa decise a tutti i costi di distruggere la

---

(1) Gregorovius (F.). *Storia della Città di Roma nel Medioevo.* Vol. III, pag. 562.

potenza dei *banderesi* o meglio il potere popolare rovesciando il reggimento repubblicano di Roma.

La lotta potè durare ancora qualche anno, ma la vittoria finale fu di Bonifacio, che riuscì nel suo intento profittando dell'aiuto nuovamente offertogli da Ladislao e profittando dell'avvicinarsi dell'anno 1400 nel quale avrebbe dovuto indire nuovamente la solennità dell'anno santo.

La prospettiva del prossimo guadagno, gl' interni dissidî e la presenza in Roma delle soldatesche napoletane indussero i romani a cedere conferendo al Pontefice il pieno dominio della Città, accondiscendendo che si abolisse la dignità dei *banderesi* e lasciando al Papa il diritto di nomina del senatore (1).

Una nuova congiura popolare contro la Signoria pontificia fu soffocata nel sangue e le teste dei congiurati caddero sui gradini del Campidoglio ove s' insediò Bonifacio assoluto signore e padrone di Roma (2).

Ecco cessata l' indipendenza repubblicana dei romani e Roma riverisce il pieno dominio del Papa.

Lorenzo Valla, scrivano apostolico sotto Nicolò V, chiama Bonifacio IX il primo *tiranno* di Roma, mentre Giorgio Stella nei suoi annali generali si contenta di nomarlo *Dominus Urbis Romae.*

Ed ora che abbiamo lumeggiata la storia di questo importante periodo del Senato Romano, ci sarà facile assegnare al nostro *provisino* l'epoca precisa della sua coniazione. Questa non può essere avvenuta che dopo il 1398, anno dell' insediamento di Bonifacio IX in Campidoglio. L'approssimarsi del-

(1) Ciò avvenne sullo scorcio del 1397. GREGOROVIUS, op. cit.

(2) Agosto 1398. GASPARINI, *Cronic. di Perugia*, pag. 272. " Del mese di agosto fu fatto el papa signore di Roma, et esso mise el senatore ".

l'anno santo che conduceva in Roma un numero stragrande di pellegrini era motivo per emettere moneta minuta, e Bonifacio impadronitosi della zecca non si lasciò sfuggire certo l'occasione per porre sulla moneta una impronta della sua nuova signoria conservandole, per ragioni ovvie, il tipo, e sostituendo il proprio nome alla epopeica e tradizionale formola **ROMA CAPVT MVNDI**.

Come e perchè, fino ad oggi, non si siano rinvenuti altri esemplari di questa importante moneta, non è facile indagare; può ben darsi che in seguito ad una convenzione conchiusa in Vaticano ai 27 ottobre 1404 fra il popolo romano e Papa Innocenzo VII con l' intervento di Ladislao re di Napoli, avendo potuto i romani riacquistare il Campidoglio e ridurlo nuovamente a forma di palazzo comunale, distruggendo le fortificazioni fatte da Bonifacio IX, siano entrati anche in possesso della zecca (1) ed abbiano distrutto il conio e ritirata la moneta che rappresentava per essi un'onta ed un documento vivente della loro soggezione incondizionata al papato.

Il Fioravanti è anche egli di parere che al tempo di Innocenzo VII al Senato Romano venisse restituita la zecca o meglio la facoltà di battere moneta propria, in seguito all'atto di concordia stipulato colla mediazione di Ladislao.

La zecca aveva i suoi locali alle dipendenze del Campidoglio e precisamente vicino all'arco di Settimio Severo, come deducesi dal Signorili che sul principio del XV secolo era scrivano del popolo romano e ci lasciò una relazione della città e delle chiese di Roma (2).

Roma, gennaio 1905.

E. Martinori.

---

(1) Fioravanti (B.) *Antiqui romanorum Pontificum Denarii*, ecc. p. 92.
(2) Man. Vat. 3536.

MONETE INEDITE

DELLA

RACCOLTA DE LAZARA DI PADOVA

Considerate le difficoltà che ordinariamente si frappongono alla divulgazione per le stampe di monete esistenti in collezioni private, non riuscirà certo discara agli studiosi la presente memoria, che illustra alcune monete inedite conservate nella ricca collezione del conte cav. Antonio de Lazara di Padova. Egli, dopo avermi fornito, con la gentilezza che lo distingue, utili spiegazioni sulle monete da pubblicarsi, metteva queste a completa mia disposizione, permettendomi di farle conoscere col mio nome da questa importante *Rivista*. Vivissime grazie dunque gliene rendo anche per i cultori della numismatica.

E qui incomincierò subito dalle monete di casa Savoia.

SAVOIA.

Carlo Emanuele I (1580-1630).

1. *Quarto di ducato.*

CAROLVS · EM. D: G. DVX · SABAVDIÆ Busto del Principe a destra con corazza e collare alla spagnuola. Sotto: T · 1621.

✳ **DE VENTRE · MATRIS · DEVS · PROTECTOR · MEVS** Scudo ornato e coronato colle armi di Savoia, accostato dal motto **FE-RT·**

(Argento, ottima conservazione. — Peso gr. 7,900).
(Tav. III, n. 1).

Questa moneta fu battuta nel 1621, quando la zecca di Torino era appaltata a Giovanni Matteo Torazza, il quale aveva assunto l'obbligo di battere annualmente marchi 10,000 tra ducatoni, mezzi e quarti, e marchi 6,000 di quarti col rimedio di pezzi 4 per marco da cedersi a beneficio di S. A. Carlo Emanuele I di Savoia (1).

Il tipo di essa non è nuovo, poichè ci risulta essere stato usato fin dal 1598, allorquando teneva la zecca Rolando Gastaldo; si ripetè quindi nel 1601, nel 1607 e nel 1610 con identico stemma, col motto **FERT** e colla stessa leggenda nel rovescio.

L'importanza della presente moneta sta in ciò, che mentre nel 1621 erano stati decretati: ducatoni, mezzi ducatoni e quarti, non si conoscevano invece fino ad oggi che i ducatoni ed i mezzi (2). Il nostro spezzato colma la lacuna e giustifica l'obbligo imposto dalla Camera Ducale allo Zecchiere.

2. *Da sei soldi.*

· ❀ · **CAR · EI GRATI · 1629: D · PEDE....** Scudo colla croce di Savoia coronato ed accostato da due nodi d'amore; sotto: **V · I.**

· **DV ⁂ IN ⁂ ⁂ HOC · EGO ⁂ SPER · E · C** Nel campo il motto **FE-RT**, accostato superiormente ed inferiormente da due nodi d'amore. All'esergo: **· VI · S ·**

(Mistura, buona conservazione. — Peso gr. 5,500).
(Tav. III, n. 2).

---

(1) Promis Domenico. *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841, Chirio e Mina, in-8°, vol. I a pag. 228.

(2) *Ibidem*, tav. XXXVII, n. 56.

Se a stretto rigore la presente moneta non è al tutto inedita, pure è una varietà così importante del n. 19 del Promis e del n. 18 delle monete di Casa Savoia pubblicate dal Rossi (1) da meritare qui una speciale menzione. Di fatto la leggenda circolare del rovescio non corrisponde a quella dei due pezzi ora indicati, riportando essa il motto: *in hoc ego sperabo,* che riscontrasi sul rovescio di alcune monete d'oro, d'argento e di mistura battutesi sotto lo stesso principe dopo il 1610. È da tenersi conto però nel nostro caso, forse perchè la moneta fu ribattuta, che le iscrizioni del diritto e del rovescio devono aver subìto tali alterazioni per lo spostamento di sillabe o di parole da presentarcene segni manifestissimi.

VITTORIO AMEDEO I (1630-1637).

3. *Soldo.*

· DVX · SAB · C · RE...... Scudo con la croce di Savoia.

.......................FI · 1631 Croce trilobata, accantonata da un nodo d'amore.

(Mistura, mediocre conservazione. — Peso gr. 1,030).

(Tav. III, n. 3).

Nel rovescio di questa moneta non si legge che FI e il millesimo 1631, che è chiarissimo e che ci riporta al ducato di Vittorio Amedeo I, il quale, ammiratore della riforma monetaria introdotta da Emanuele Filiberto, volle che la lira divenisse definitivamente l'unità monetale e risultasse composta di soldi 20. Il giorno 18 novembre del 1631 venne a tale proposito appaltata la zecca di Torino e di Vercelli a Giovanni Pietro Rotta di Venezia e Cesare Cavalleris di Torino. Costoro si obbligarono di presentare entro 15 mesi marchi 52,000 di lire ducali,

(1) PROMIS, op. cit., vol. II, tav. XXX, n. 19 e ROSSI UMBERTO, *Monete inedite del Piemonte* in " Gazzetta Numismatica „ a. III (1883) n. 11-12.

marchi 113,000 di *soldi ducali* e marchi 53,700 di mezzi soldi [1]. In data 12 giugno del 1632 si sospese però la coniazione troppo copiosa, cui dobbiamo assegnare il nostro soldo con l'anno 1631.

Se si esaminano i tipi delle monete sabaude precedenti, nessuna si mostra simile a questa, che è da ritenersi per ciò un tipo nuovo, donde derivò la moneta di mistura coniatasi nel 1641, ma che ha lo scudo con la croce di Savoia coronato.

Non v'ha dubbio che sul rovescio della nostra moneta dovevasi leggere: *in te Domine confi*[*do*], motto usatosi in molte altre monete di Vittorio Amedeo I.

Lo provano sufficientemente le lettere FI, con le quali doveva terminare il motto suddetto.

GENOVA.

Lodovico XII Re di Francia (1499-1512).

4. *Grosso da cinque soldi.*

✠ . LV . XII . REX . FRAN . IANVE . D Scudo di Francia coronato e accostato da due istrici reggentisi sulle gambe posteriori.

✠ • COMVNITAS • IANVE • A • C Grande croce patente, con una stella di 5 raggi nell'angolo inferiore destro; sotto la croce il castello.

(Argento, buona conservazione. — Peso gr. 2,830).

(Tav. III, n. 4).

Assai interessante è il *grosso da 5 soldi* qui descritto, che per il tipo si appalesa uno spezzato dello *scudo da 60 soldi*, battutosi dopo la rivoluzione del 1507 da Luigi XII Re di Francia [2]. Anche il suo peso ne è ottima prova, imperocchè si sa che in

(1) Promis, op. cit., pag. 252 del vol. I.

(2) *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal 1139 al 1814.* Genova, 1890, pag. 98 e tav. III, n. 38.

quel tempo lo scudo d'argento pesava grammi 37,779 essendo pari in valore al ducato d'oro (1).

In tal modo viene confermata maggiormente l'ipotesi del valoroso numismatico comm. Giuseppe Ruggero, il quale, fin dal 1893, pubblicando un *testone da 20 soldi* di tipo identico al ducato d'argento sopra indicato, aveva ammesso l'esistenza di un'intera serie di monete con a capo quel superbo multiplo (2).

Anche le sigle dell'ufficiale di zecca, che si trovano nel ducato, nel testone e nel grosso da 5 soldi, sono le stesse e corrispondono al nome di Ambrogio de Camilla o a quello di Agostino Calvo, i quali coprirono la carica nel 1508 e nel 1509 (3).

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE.

Ferdinando I Gonzaga (1616-1678).

5. *Soldo.*

· ❀ · **FERDIN** · ..... · **M** · **CA** · Testa del Marchese a sinistra.

S.-PETRVS · — · D' · **CAS** · Figura di S. Pietro, ritto a sinistra, benedicente.

(Rame, cattiva conservazione. — Peso gr. 0,700).

È questa la seconda moneta di Ferdinando I Gonzaga, che reca nella iscrizione il titolo di Marchese di Castiglione. Le altre monete che gli spettano lo dicono Principe di Castiglione e Marchese

---

(1) *Ib.*, pag. 41-42.

(2) Ruggero Giuseppe, *Annotazioni numismatiche genovesi, XXIII: Nuove monete di Lodovico XII* in " Riv. Ital. di Numism. „ a. VI (1893), pag. 178 e sgg.

(3) Tavole cit., pag. 286.

di Medole. Una moneta simile è quella pubblicata dall'Agostini al n. 171 della sua *Zecca di Castiglione delle Stiviere.* Ma se la nostra reca da un lato la testa del Principe, quella ha invece in luogo della testa lo stemma dei Gonzaga [1].

BOZZOLO.

Scipione Gonzaga (1609-1671).

6. *Sesino.*
 · **SCIP. GON. DVX. SABL** · Fiamme.
 · **BOZ · PRIN · MAR · HOSTI** Nel campo: **L.**
 (Mistura, discreta conservazione. — Peso gr. 0,600).
 (Tav. III, n. 5).

A Scipione Gonzaga, figlio di Ferrante signore di Rivarolo, che ottenne l'investitura del ducato di Sabbioneta dopo il 1636 e fu Principe di Bozzolo e Marchese di Ostiano, appartiene il presente *sesino.* Almeno per il rovescio questa moneta si rivela una servile imitazione dei quattrini di Lucca col Volto Santo e con la lettera **L**, spettanti alla fine del secolo XVI. Questi, quantunque a base di rame e quindi di poco valore, per aver avuto la fortuna di essere accettati in ogni luogo senza difficoltà, vennero frequentemente falsificati nelle piccole zecche della Lombardia e del Piemonte [2].

Le contraffazioni però, se bene si esaminano, distinguonsi dalle monete genuine o per le leggende, che sono o in tutto od in parte differenti, o per la mancanza, non assoluta però, dei numeri posti ac-

---

(1) Agostini Agostino, *Castiglione delle Stiviere. La zecca,* Brescia, a. 1895, pag. 59 e tav. VI, n. 79.

(2) Massagli Domenico, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi,* Lucca, a. 1870, pag. 110.

canto alla lettera **L** ad indicare il tempo della coniazione, secondo l'uso della zecca di Lucca nel secolo XVI.

Qui non ommetterò di ricordare che il Massagli, fra le imitazioni delle monete lucchesi, notò come esistenti nella sua privata collezione un quattrino con il S. Volto ed **L**, appartenente alla zecca di Novellara, ed un altro con la leggenda: **FERD: G: CAST: PRINC**, appartenente alla zecca di Castiglione delle Stiviere (1).

Questa seconda monetina è quindi contemporanea alla nostra, poichè Ferdinando I Gonzaga fu principe di Castiglione dal 1616 al 1678.

SOLFERINO.

Carlo Gonzaga (1637-1680).

7. *Sesino.*

CAR · D · G · PRIN : C : S : D Testa del Principe a destra.

MVNI... - SESIN (in due linee) entro cartella.

(Mistura, mediocre conservazione. — Peso gr. 0,450).

(Tav. III, n. 6).

Imitazione o meglio contraffazione dei sesini di Modena, battutisi sotto Francesco I e Alfonso IV (2), è il sesino qui sopra descritto.

Le lettere **M** ed **I**, poste accanto a **VN** nel rovescio della moneta, formano una sola parola, combinata evidentemente per trarre in errore chi non l'avesse letta con diligenza, potendosi facilmente scambiare con **MVTIN-SESIN**.

La nostra contraffazione appartiene a Carlo Gonzaga che fu signore di Solferino e Principe di

(1) *Ib.*, pag. 112, cfr. anche: Agostini, op. cit. tav. VII, n. 101.

(2) Crespellani Arsenio, *La Zecca di Modena*, Modena, 1884, tav. XII, n. 110 e tav. XIII, n. 117.

Castiglione; il che precisamente si rileva anche dalla iscrizione della piccola moneta. Con essa dunque viene alcun poco aumentata la scarsa serie delle monete di Solferino (1).

MODENA.

Ercole II (1534-1559).

8. *Quattrino o Sesino (?).*

COMVNITATIS · MV....NE · Stemma comunale in scudo ornato.

S. GEMINIANVS · MVT. S. Geminiano seduto a destra, con mitria ed insegne pastorali.

(Mistura, mediocre conservazione. — Peso gr. 0,440).

Non deve far meraviglia se nell'opera sulla zecca di Modena del Crespellani non trovasi descritta questa monetina che, a considerarla dal peso, dal diametro, dalla qualità del metallo e dal tipo dovrebbesi ritenere un quattrino o un sesino. Parecchie altre monete modenesi esistenti nella collezione del Museo Bottacin di Padova non ebbero allora la fortuna di essere menzionate in quella pubblicazione, che quanto più diligentemente viene esaminata, tanto meno perfetta ed esauriente fa duopo riconoscere (2).

---

(1) Veggasi: Affò Ireneo, *Le monete dei Gonzaghi principi di Castiglione delle Stiviere e signori di Solferino* in Zanetti, " Nuova Raccolta delle Monete e Zecche d'Italia ", t. III, Bologna, a. 1783, pag. 209-211.

(2) Rizzoli Luigi *jun.*, *Alcune monete della zecca di Modena nel Museo Bottacin di Padova*, in " Bollett. del Museo Civ. di Padova " a. I, (1898), pag. 104 sgg.

Quantunque non ci sia sulla nostra moneta il nome del Principe, sotto il quale fu battuta, pure la leggenda: **COMVNITAS MVTINE** ce la fa atttribuire al Duca Ercole II, sulle cui monete soltanto questa leggenda appunto si riscontra (1). Per il tipo la monetina corrisponderebbe a quei denari usciti dalla zecca di Modena nel 26 febbraio del 1539 dei quali, secondo il Crespellani, avrebbe ricordata l' impronta il cronista Tomasino Lancilotti narrando che avevano da una parte il busto di S. Geminiano e dall'altra una croce colle lettere *Comunitatis Mutinae* (2).

Cesare I (1597-1628).

9. *Quarto di Unghero.*

CAESAR : DVX — · — : **MVT : REG** — ❀ · Il Duca in armatura, stante a destra, impugna con la mano sinistra la spada e con la destra lo scettro.

Stemma Estense coronato ed accostato da due rosette.

(Oro, buona conservazione. — Peso gr. 0,830).

(Tav. III, n. 7).

Anche questa interessante moneta manca all'opera del Crespellani. È una frazione dell'*unghero* e corrisponde molto approssimativamente ad un quarto del peso di questo. Il suo rovescio s' identifica con quello dell'unghero descritto dal Crespellani al n. 52, pur essendo la nostra moneta alquanto differente e per la mancanza del toson d'oro intorno allo scudo e per le due rosette che sostituiscono le due iniziali **L-S** poste accanto allo stemma (3).

---

(1) Crespellani, op. cit., tav. V, n. 40.

(2) *Ib.*, pag. 41.

(3) *Ib.*, tav. VII, n. 52.

È strano che non vi siano documenti, che ricordino gli spezzati del ducato d'oro, coi quali si completa, per così dire, la ricca serie delle monete d'oro di Cesare I pervenute alla nostra conoscenza.

Francesco I (1629-1658).

10. *Giorgino.*

FRA · I · MV · REG · ZD · VIII ★ Busto del Duca volto a destra e sotto: **· I · T ·**

SANCT - GEMINIA S. Geminiano genuflesso a destra ed orante. A' suoi piedi il simulacro della città.

(Mistura, ottima conservazione. — Peso gr. 1,900).

(Tav. III, n. 8).

Ai molti giorgini fino ad ora noti, battutisi sotto Francesco I, devesi aggiungere il presente pezzo, il quale reca nel rovescio la leggenda **SANCT-GEMINIA**, anzichè la comunissima **PROTEC. NOSTER.**

Il conio di questo giorgino, come si rileva dalle sigle poste sotto il busto del Duca, devesi attribuire a Ioseffo Teseo, israelita che più volte ebbe l'esercizio della zecca di Modena dal 1630 al 1646 (1).

REGGIO.

Ercole II (1534-1559).

11. *Bagattino.*

HER · II · DVX · REGII Testa del Duca a sinistra; sotto: ....

· SANGVINIS · XPI · IHESV Reliquiario.

(Rame, mediocre conservazione. — Peso gr. 1,050).

(Tav. III, n. 9).

Ad incominciare dal 1538 numerosissime furono in Reggio le emissioni di bagattini, ordinati dal Duca

---

(1) Crespellani, op. cit., pag. 93 e sgg., tav. XII, n. 100.

Ercole II. Le varietà descritte dal Malaguzzi-Valeri attestano precisamente la grande copia dei bagattini coniati. Fra quelle però non figura la nostra moneta, che dal rovescio s'appalesa una contraffazione di moneta mantovana. Può per ciò ragionevolmente venire aggruppata ai due bagattini, descritti dal Malaguzzi ai n. 88 e 89, che sono pure contraffazioni mantovane (1), recanti tutte e due nel rovescio il reliquiario del Sangue di Cristo, ma una l'iscrizione CORP. IS · XPI, e l'altra SANGVINIS · XPI ·

12. *Bagattino.*

✠ · REGIVM · LEPIDI Scudo ornato, di forma moderna, con l'arma di Reggio.

— RE — GIVM — · LE — PIDI (in quattro linee).

(Rame, mediocre conservazione. — Peso gr. 1,200).

Non ostante questa moneta manchi del nome del Principe, dal quale fu emessa, pure può farsene con probabile certezza egualmente l'assegnazione. Mentre il diritto di essa presenta l'identico tipo del rovescio della moneta descritta dal Malaguzzi al n. 76 e che appartiene ad Ercole II, il rovescio invece è identico a quello della moneta descritta dallo stesso autore al n. 69, pur questa spettante ad Ercole II (2). Si direbbe che il nostro bagattino è un'ibrida composizione di due monete varie ma dello stesso valore.

---

(1) Malaguzzi-Valeri Francesco, *La zecca di Reggio nell'Emilia*, Milano, a. 1894, pag. 108.

(2) Malaguzzi, op. cit., pag. 105 e seg., tav. XII, n. 8 e 7.

MIRANDOLA.

Alessandro I Pico (1602-1637).

13. *Mezzo denaro.*
ALEX · PIC · DVX · MIR.... Stemma Pico a scacchi.
MEZO · DENARO Sfera armillare.
(Rame, cattiva conservazione. — Peso gr. 0,600).
(Tav. III, n. 10).

14. *Mezzo denaro.*
S. C......... S. Caterina in piedi, di faccia.
MEZO · DENARO Sfera armillare.
(Rame, cattiva conservazione. — Peso gr. 0,630).
(Tav. III, n. 11).

Il primo di questi due mezzi denari è una varietà della monetina descritta dal Litta fra le incerte mirandolesi (1). Ho creduto però di pubblicarlo qui egualmente, in quanto che per avere esso l'iscrizione abbastanza chiara e leggibile, non solo possiamo rettificare l'erronea lettura che ne era stata fatta dal Litta sul proprio esemplare, ma anche ne ricaviamo il nome del Principe al quale la moneta appartiene.

Il Litta difatti, leggendo per errore **IO** nell'iscrizione del diritto, credette di poter attribuire il mezzo denaro a Gianfrancesco Pico, mentre invece colla scorta della nostra moneta, che ci lascia vedere **ALEX · PIC,** viene dissipato ogni dubbio sulla attribuzione di ambedue le monete.

Io inclinerei poi ad assegnarle, tenuto conto del loro tipo e carattere stilistico, al primo Alessandro.

Il secondo *mezzo denaro,* qui sopra descritto, è una moneta, per quanto mi consta, fino ad ora sconosciuta. La figura di S. Caterina non trovasi che

(1) Litta Pompeo, *Famiglie celebri italiane,* Pico.

sulle monete mirandolesi di Alessandro I, al quale perciò, fino a prova contraria, assegno pure questo raro cimelio.

ROMA.

Paolo V (1605-1621).

15. *Doppia da due.*

PAVLVS · V · PON · MAX · A · IIII Busto del Papa in piviale, a sinistra.

S. PAVLVS · AL — MA · ROMA S. Paolo stante a sinistra; a' suoi piedi una piccola arma gentilizia.

(Oro, ottima conservazione. — Peso gr. 13,130).

(Tav. III, n. 12).

Fra le monete d'oro di Paolo V non era stata posta fino ad ora questa importante *doppia da due,* la quale corrisponde perfettamente, in quanto al tipo, ad un testone dal Cinagli ricordato al n. 37 della pag. 134 nella sua pregevolissima opera sulle monete papali [1].

VENEZIA.

Nicolò Contarini (1630-1631).

16. *Da due zecchini.*

NIC. CONT — · S · M · VENET Il Doge genuflesso riceve il vessillo astato da S. Marco stante. Lungo l'asta del vessillo: **DVX.**

IST · *(sic)* **T · XPE · DAT · Q · T — REGIS · ISTE · DVC** Il Redentore stante di faccia e benedicente, entro un'ellissi di perline. Nel campo, entro l'ellissi, 17 stellette.

(Oro, ottima conservazione. — Peso gr. 7).

(Tav. III, n. 13).

---

(1) Cinagli Angelo, *Le monete dei Papi*, Fermo, 1848.

Da quanto mi consta, moneta unica e di certissima autenticità è questo pezzo da due zecchini del doge Nicolò Contarini. Non è simile per tipo alla moneta da due zecchini, proposta dai provveditori alla zecca fin dal 1575, doge Alvise I Mocenigo, ma non approvata [1]. Questa è di diametro maggiore (mm. 29) ed ha nell'esergo del diritto il numero romano II ed un giro di perline che divide le iscrizioni circolari dal campo. La nostra invece assomiglia al solito zecchino, non ha le iniziali degli ufficiali di zecca all'esergo, che riscontransi nello zecchino d'argento e suoi sottomultipli, ed in diametro misura mm. 20.

È dunque un pezzo assai prezioso che viene ad aggiungersi alla breve serie delle monete di un doge, che per poco tempo soltanto tenne il governo della Repubblica.

Dott. L. Rizzoli, *jun.*

(1) Rizzoli L. *jun. Monete veneziane del Museo Bottacin di Padova*, estr. da " Atti del Congresso Int. di Sc. St., vol. XI, Sezione numis. „ Roma, a. 1904, pag. 6-7.

UN DENARO

della Contessa RICHILDA (?)

Nel fascicolo 5-6 della *Rassegna Numismatica* di Orbetello dell'anno scorso è comparsa una monografia del Signor Comm. Alessandro Lisini di Siena, che attribuiva un denaro col nome dell'imperatore Enrico ad una Contessa Richilda moglie del Marchese Bonifacio Duca di Toscana e padre della celebre Contessa Matilde.

Passata la prima sorpresa derivata dal trovare monete con nome di vassalli in un tempo in cui gli imperatori erano sommamente gelosi dell' autorità sovrana specialmente in tale materia, e quella più grande ancora di vedere l'effigie di una Contessa sovra un pezzo di argento nell'epoca in cui gl' imperatori stessi non vi ponevano che il nome attorno alla croce, mi avvidi che la moneta di cui si univa il disegno era già stata da me giudicata veneziana e pubblicata nel primo volume de « Le Monete di Venezia » al n. 12 della tavola IV.

È dunque ben naturale che io difenda il mio asserto e che, esponendo le ragioni del mio giudizio, cerchi dimostrarne l'esattezza e la verità.

La moneta, come ogni altro monumento della storia e dell'arte, è intimamente legata agli altri del suo tempo e, come trova le sue origini nel passato, così assai spesso lascia una traccia che ne ricorda il passaggio nei prodotti che seguono. Ora i denari veneziani assegnati da me, come da altri numismatici, agl'imperatori Enrico IV e V, ricordano nel

diritto quelli dei loro predecessori, ma si distinguono da quelli coniati dagli stessi sovrani in altri luoghi d'Italia per la protome di S. Marco che si trova nel loro rovescio. Tale fatto non è interamente nuovo, perchè si era già vista sulle monete di Salerno la effigie di San Matteo e quella di San Pietro sui denari romani dei Papi. Più che a quest'ultima, la figura rappresentata sulla monetina veneziana somiglia a quella di San Matteo di Salerno con la quale ha comune l'origine, perchè tutt'e due provengono dal busto del Redentore che si trova in molte monete bizantine, disegnato di fronte come i ritratti degli imperatori, delle imperatrici e dei principi della casa imperiale di Costantinopoli. Questo tipo si conservò lungo tempo sui denari veneziani, e si può ritenere che il nome Enrico continuò ad essere segnato, non solo per tutta la durata del regno dei due sovrani di questo nome, ma anche dopo, sino a che i veneziani non lo sostituirono con quello del doge, conservando però il tipo col busto del santo che troviamo mantenuto per secoli su di una moneta di piccolissimo valore.

Naturalmente, durante un periodo di oltre settant'anni, le stesse monete subirono delle modificazioni tanto nell'aspetto esterno quanto nell'intrinseco valore. Infatti i più antichi denari di Enrico con la testa di San Marco pesano circa 16 grani veneti, mentre i più recenti variano fra gli 8 e i 9 grani, e forse sono anche inferiori ai primi nella bontà dell'argento. Quanto alle modificazioni nell'aspetto della moneta, esse non sono importanti, ma pure, studiandole attentamente, si riconosce che il tipo e la leggenda subirono lievi ma continue alterazioni. Nei primi denari la testa del Santo è rozzamente disegnata e senza aureola, il vestito è decorato di un ornamento che circonda il collo e discende sul

petto come il pallio dei vescovi: mentre nelle più recenti la testa è circondata da una serie di punti in forma di aureola, e gli ornamenti del vestito sono formati da linee incrociate e da punti come le toghe degl'imperatori bizantini.

Nelle più antiche si legge chiaramente la leggenda **S · MARCVS · VENECIA** in caratteri del secolo XI, che da principio sono di forma abbastanza corretta, poi s'imbarbariscono progressivamente sino a ridursi ad una scritta incomprensibile. La **S** diventa un'asta con due appendici che talora anche scompariscono, la **M** diventa **H**, l'**A** forma nesso con la **R** e le due **E** di *Venecia* si uniscono alla **V** e alla **N**. Più tardi i nessi si guastano e l'**A** unita alla **R** diventa **ƗR**. Conviene ricordarsi che allora la conoscenza della scrittura non era cosa comune e gli operai che incidevano i conî riproducevano materialmente le forme che erano loro indicate senza comprenderne il significato.

Per questo nel primo volume delle *Monete di Venezia* ho riportato ben *diciassette* varietà con *tredici* disegni di questi denari, in cui appariscono chiaramente le successive modificazioni e il progressivo degenerare del tipo e della leggenda: anzi il n. 12 della tav. IV è assai poco dissimile da quello riportato dal sig. Comm. A. Lisini.

Abbiamo già nel secolo XVIII un esempio di erronea lettura di uno di questi denaretti con la testa di San Marco, nel quale il nome dell'imperatore Enrico sembrò a G. G. Liruti (1) **KNDNVS IMPER**, che fu da lui interpretato **K***ristus* **N***oster* **D***omi***NVS IMPERA***t*, seguito in tale lettura da Gerolamo Zanetti (2)

---

(1) Liruti di Villafredda, *Della Moneta propria e Forestiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli.* Venezia, 1749, pag. 149, tav. X, n. 105.

(2) *Dell'Origine e della Antichità della Moneta Viniziana, Ragionamento.* Venezia, 1750, pag. 32-33, n. III della tavola.

e da altri, mentre Odoardo Corsini [1] osservava che la erronea lettura di **KNDNVS** invece di **ENRICVS** doveva attribuirsi alla cattiva conservazione dell'esemplare che aveva avuto in mano il Liruti. Ciò non impedì al celebre professore Gioacchino Lelewel [2] di riprodurre il disegno con la leggenda **KNDNVS**, togliendolo dalle opere del Liruti o dello Zanetti, per farvi alcune osservazioni ed attribuirlo all'imperatore Carlo il Grosso.

È questa una prova evidente del modo con cui si diffondono e si ripetono gli errori, anche se combattuti con buone ragioni, quando la confutazione non è pubblicata in modo da essere facilmente conosciuta da tutti gli studiosi. Ho creduto perciò mio dovere di levarmi a contrastare una interpretazione che mi sembra del tutto errata e di dare al mio scritto la massima pubblicità sul più antico ed autorevole periodico di Numismatica del nostro paese.

Spero che le mie parole varranno a sradicare il male sino dal principio, e che la Contessa Richilda andrà a tenere compagnia ad altre favole che hanno infestato lo studio della numismatica veneziana, come il **KNDNVS IMPERAT**, il **POLANVS IMPERATOR**, la redonda, l'aureolo e il grosso d'oro.

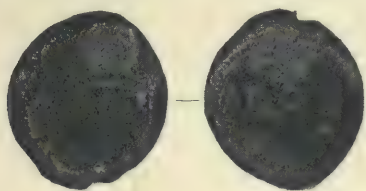
NICOLÒ PAPADOPOLI.

---

(1) CORSINI ODOARDO, *Relazione dello scuoprimento e ricognizione fatta in Ancona dei sacri Corpi di S. Ciriaco Marcellino e Liberio*, ecc. Roma, 1756, pag. 7.

(2) LELEWEL JOACHIM, *Numismatique du Moyen-Age*, Paris, 1835, *Première Partie*, pag. 122, tav. XIV, n. 37.

Intorno ad un nuovo esemplare della **moneta Cavallina** di Candia

Lettera al Signor Conte Nicolò Papadopoli
Senatore del Regno, Presidente della Società Numism. Italiana.

Illustrissimo Signor Conte,

Volge ormai più d'un mezzo secolo, dacchè lo Zon (1) e il Lazari (2) ci facevano conoscere l'interessantissima moneta veneta del 1571 con l'epigrafe **ÆS ARGENTI X**, attribuendola a Cipro.

Era riserbato al di Lei acume il correggere felicemente l'attribuzione ormai invalsa da gran tempo, ravvisando invece in quell'enigmatico pezzo la *moneta Cavallina* dei documenti (così chiamata dal nome del Provveditore generale Cavalli), e assegnandola per conseguenza a Candia (3).

---

(1) Zon (A.). *Zecca e monete di Venezia.* In *Venezia e le sue lagune*, vol. I, par. II, Venezia (Antonelli), 1847 — (a pag. 69).

(2) Lazari (Vincenzo). *Le monete dei possedimenti veneziani di oltremare e di terraferma, descritte e illustrate.* Venezia (Santini), 1851 — (a pag. 127-28 e 163, e alla tav. XIV, n. 68).

(3) Papadopoli (N.). *Di alcune monete veneziane per Candia.* Venezia (Visentini), 1871 (Estr. dall'*Archivio Veneto,* tomo II, parte II) — (a pag. 7-9).

Ristamp. in *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia,* vol. V, Firenze, 1873 — (a pag. 30-31).

Un decennio più tardi, il compianto Co. Miari dava notizia di un altro esemplare della stessa moneta, consunto, ma vario per l'anno, 1572 oppure 1573 [1].

Ora sono lieto di poterLe dire che alla mia volta ho rinvenuto un esemplare, logoro e sformato da contromarche ma tuttavia indiscutibilmente riconoscibile, di codesta rarissima moneta [2], e che tale esemplare, per la sua provenienza, conferma appieno la di Lei attribuzione, poichè mi fu mandato, insieme ad altre monete da esaminare, precisamente da Candia.

Questo esemplare è poi (se non m'inganno) di straordinaria importanza perchè reca appunto due contromarche: la prima racchiude l'iscrizione **INTERIN**; la seconda, un piccolo leone di S. Marco, assolutamente identico per forma e dimensioni a quello che vediamo nell'area, sopra l'epigrafe, delle due ossidionali di Candia del 1650 [3], — circostanza questa che mi sembra ribadire sempre più vittoriosamente l'attribuzione da Lei proposta, poichè nulla vi sarebbe di più naturale che i Veneziani, allora o

---

(1) Miari (Fulcio Luigi). *L'æs argenti — 1572.* In *Gazzetta Numismatica,* anno I, n. 2, Como, 1881 — (a pag. 5) — " La differenza che si riscontra nell'anno „ — osserva il Co. Miari — " è presto spiegata, quando si consideri che tale moneta fu fatta battere in Candia dal Cavalli durante i 22 mesi del suo governo in quell'Isola, cioè dal 17 maggio 1571 al 1573 inclusivo „.

Padovan (Vincenzo). *Le monete dei Veneziani. Sommario.* Terza edizione. Venezia (Visentini), 1881 (Estr. dall'*Archivio Veneto*) — (a pag. 95 e 356-57).

Miari (F. L.). *Di alcune rarissime monete e medaglie esistenti nella Raccolta Miari.* In *Archivio Veneto,* nuova serie, anno XVII, tomo XXXIV, Venezia, 1887 — (a pag. 393).

Catalogo della Collezione del Conte Fulcio Miari di Venezia. Milano (Pirola), 1889 — (a pag. 29, n. 681).

(2) Il Padovan (op. cit., — a pag. 357) ne annovera soltanto cinque esemplari.

(3) Lazari, op. cit. — (alla tav. XIII, nn. 61-62).

più tardi, per penuria di monete avessero ricorso all'espediente di contromarcare le Cavalline tuttora circolanti in Candia.

Mi sia lecito infine di notare una minuta particolarità di queste contromarche, la quale forse può giovare al mio assunto in modo analogo alla « piccola stella » che a Lei giovò per identificare la moneta Cavallina (1). Entrambe le contromarche cioè sono accompagnate da piccoli gigli (uno sopra e uno sotto l'iscrizione **INTERIN**, un altro sotto il leone); ora i gigli sono « parte integrante » dello stemma della famiglia Riva di Venezia (2), la medesima cui suppongo appartenesse il Generale Giacomo Riva, quegli che due anni dopo, nel 1652, per ordine del Senato, proibiva in Candia le monete ivi coniate dal Capitano generale Grimani (3).

A chi ha ben altra competenza di me nelle cose venete il rimbeccarmi se non avessi còlto nel segno.

Intanto, con sincero ossequio, mi onoro sottoscrivermi:

Milano, 15 marzo 1905.

di Lei, ill.mo Signor Conte,
devotissimo
SOLONE AMBROSOLI.

---

(1) PAPADOPOLI, op. cit. — (a pag. 8) — " ...... quando potesse rimanere alcun dubbio, servirebbe a farlo svanire una piccola stella impressa sul libro del Leone, essendo la stella parte integrante dello stemma Cavalli ". — " La famiglia Cavalli porta, in campo vermiglio, un cavallo rizzato d'argento, attraversato da una fascia azzurra carica di *tre stelle d'oro* ".

(2) La famiglia Riva porta, in campo d'oro, una banda azzurra carica di *tre gigli d'oro*.

(3) VALIERO (Andrea). *Historia della Guerra di Candia.* In Venetia, presso Paolo Baglioni, 1679 — (a pag. 289).

NECROLOGIE

ALFONSO GAROVAGLIO.

Il 28 sc. febbraio, si spegneva in Milano, nella tarda età di 85 anni, il Dott. Cav. Alfonso Garovaglio, nativo di Cantù (Prov. di Como). Cultore appassionato dell'archeologia, fu uno dei fondatori e dei principali collaboratori della *Rivista archeologica della Provincia di Como.* R. Ispettore circondariale degli scavi e monumenti, promosse la formazione e cooperò all'ordinamento del Museo Civico di Como; al quale generosamente legò poi morendo le collezioni archeologiche da lui radunate nella sua villa di Loveno sopra Menaggio.

S' interessava pure vivamente per la numismatica, e fu tra i primi che s' iscrissero come associati alla nostra *Rivista*, cui rimase poi sempre fedele.

S. A.

Da Carloforte (Sardegna) ci giunge la notizia della immatura perdita del Dott. Pietro **Remaggi**, medico chirurgo ivi residente, il quale da alcuni anni si era dedicato con intelligente amore a formarsi una raccolta di monete romane e di monete italiane e straniere.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Montini (Domenico). *Una preziosa medaglia del Museo Comunale di Trento.* (In *Tridentum, Rivista di studi scientifici,* Fascicolo IV, 1904).

Fra i medaglisti, che nell' Italia settentrionale, specialmente a Verona, si distinsero dopo il Pisanello e Matteo de Pasti, si può mettere in prima linea Giovanni Maria Pomedelli di Villafranca Veronese.

Fu artista eccellente, ed a un tempo, pittore, orafo, medaglista ed incisore di stampe. Fino ad ora ben poco si sapeva della vita di questo rinomato artista veronese, ma ora, un suo conterraneo, Domenico Montini, illustrando nella *Tridentum,* una medaglia del Pomedelli, conservata nel civico Museo di Trento, ci dà alcuni interessanti dettagli, promettendo, fra non molto, di pubblicare una interessante biografia di questo sconosciuto artista veronese.

Il Montini per ora si limita ad illustrare una medaglia quasi inedita. Dico, inedita, perchè all' infuori di Diego Zanandreis, che ne fece un semplice accenno nella breve vita del Pomedelli, per aver vista la detta medaglia riprodotta in una buona incisione in rame, nel libro edito dal Ramanzini *Degli uomini illustri di Grecia,* di Cornelio Nepote Veronese, e dall'editore dedicato ad un rampollo della nobile famiglia Brenzona.

Per la descrizione della medaglia non faccio altro che riportare quanto dice il mio carissimo amico Montini.

" È una medaglia di rame, di gran formato, la più grande
" anzi, delle opere del succitato artefice (92 mm. di diametro).

" Essa rappresenta al diritto, il busto volto a sinistra d'una
" donna attempata, avente i capelli aggruppati e tenuti con
" ispilloni (1), una fila di perle al collo e l'orecchio senza
" gioiello, attorno alla figura evvi la scritta:

" **ANGELA · BRENZONA · VERONENSIS · VX**(or)
" **LVCÆ · BVS**(nati) · **VEN**(eti).

" Il rovescio rappresenta un cane coi piedi dinanzi po-
" sati sur un osso ed il capo sollevato da un lato con un
" bel movimento verso il cielo, in atto di guardare un ge-
" nietto che spiccasi verso di lui con un libro nella sinistra
" di cui segna colla destra il dettato. L'iscrizione dice:
" **IOANES MARIA · POMEDELVS · VILAFRANCOR**(um) · **VON · F.**
" Sotto sta un monogramma che è quello inciso in altre
" medaglie dello stesso autore, consistente in un rozzo pomo
" attraversato da una zeta schiacciata nella quale sono com-
" prese le quattro lettere formanti il nome di lui in dialetto
" veneto: **ZVAN**. Ai lati della sigla, la data: *27 settembre 1524* ".

Quello che è degno di nota in questa medaglia è il rovescio, il quale sarebbe ripetuto su di un'altra medaglia dedicata a Lodovico Canossa, vescovo di Bayeux, ed attribuita al Pomedelli dall'Armand. Quest'ultima medaglia che ha al diritto, il busto d'un giovane senza alcuna inscrizione, ed il rovescio identico a quella sopra descritta, trovasi nel Gabinetto Imperiale di Vienna.

Conviene conchiudere col Montini che, avendo l'autore ripetuta l'allegoria in suoi due diversi lavori, ne sanzionò così il valore artistico. La medaglia del Museo di Trento quindi, avendo avuto l'onore della riproduzione in un altro pezzo dello stesso artefice, ha accresciuto il suo pregio, perchè tale fatto in arte non si verifica che raramente, e solo pei capolavori.

Per ora, non posso che rallegrarmi col Montini, della geniale illustrazione, ed attendo l'occasione di presto parlare del suo nuovo lavoro che pubblicherà sul Pomedelli.

Ala, Trentino, 1905.

VITTORIO SALVARO.

---

(1) Propendo a credere che non sieno i capelli trattenuti da spilloni, ma bensì chiusi entro una reticella ornata con grosse perle, come usavano a portare ancora le donne pochi anni or sono.

Sherman Benson (**Frank**). *Ancient Greek Coins.* — (Boston, 1903-1904) (Estratto dall'*American Journal of Numismatics*).

Della geniale pubblicazione di uno dei più intelligenti e fini raccoglitori di monete greche d'oltremare, incominciata nel 1900, viene ora pubblicato in volume quanto apparve nel giornale americano di Numismatica durante gli anni 1903 e 1904, e che forma così il III volume della serie comprendendo i capitoli XI a XIV, tutti dedicati a quei veri gioielli artistici che sono le monete della Sicilia e di cui si offrono in nitide tavole i bellissimi esemplari appartenenti alla collezione dell'autore.

Nel primo volume sono descritte e illustrate le monete della Magna Grecia, Taranto, Metaponto, Crotone, Posidonia, Caulonia, Sibari, Elea, Reggio, Napoli, Eraclea, Arpi, Teano, Terina.

Nel secondo le numerose monete di Siracusa; nel terzo ora apparso quelle di altre città della Sicilia, Agrigento, Erice, Catania, Camarina, Gela, Imera, Leontini.

Fabriczy (**Cornelius von**). *Italian Medals.* Translated by Mrs. Gustavus W. Hamilton.

Della nota opera di Fabriczy sui medaglisti italiani della Rinascenza è uscita a Londra una versione inglese, in isplendida veste tipografica, coll'aggiunta di nuove e bellissime illustrazioni.

☞ *Abbiamo ricevuto pubblicazioni dai Sigg.:* **Bahrfeldt, Cerrato, De Jonghe, Hill, Maurice,** *nonchè dalle Case editrici Leroux di Parigi e Reimer di Berlino. Se ne parlerà nel prossimo fascicolo della* Rivista.

PERIODICI.

[1904].

Revue Numismatique, *dirigée par* A. de Barthélemy, G. Schlumberger, E. Babelon (*Secrétaire de la Rédaction:* A. Dieudonné). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome huitième. — Quatrième trimestre 1904

Maurice (J.). *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du III^e et du IV^e siècles* [Continuazione. — Con 3 tav. in fototipia: *a)* Iconografia di Galerio, *b)* Icon. di Severo, *c)* Icon. di Massimino Daza]. — Bordeaux (P.). *Les ateliers monétaires de Toulouse et de Pamiers pendant la Ligue* [Continuaz. — Con disegno nel testo]. — Castellane (C.^te de). *Le gros tournois de Charles d'Anjou et le gros tournois du roi de France au châtel fleurdelisé* [Con disegni nel testo. — Art. che indirettamente interessa anche la numismatica ital.]. — *Chronique* [La Soc. Num. Ital. e la quistione dell'esportaz. delle monete. — Il corso di Num. del Prof. Babelon al " Collège de France ". Verte quest'anno sulle mon. del Peloponneso]. — *Bulletin bibliographique* [Homo (L.). *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien.* L'A. tien conto accuratamente anche dei dati numism. — Borrelli de Serres. *La politique monétaire de Philippe le Bel.* — Elenco delle pubblicaz. edite avanti il 1.° luglio 1904: libri e art. di Num.]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Con disegno nel testo].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. Mazerolle *et éditée par M.* E. Bertrand, *Chalon-s-Saône, et par M^me V^ve* R. Serrure, 19, rue des Petits-Champs, Paris.

Année 1904. — 2^e livraison.

Babelon. *Marcel de Marchéville (1840-1904). Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto]. — Mazerolle. *Inventaire des poinçons et des coins de la Monnaie des Médailles (1697-98)* [Continuazione]. — Notiamo i seguenti NN.: 403. Presa di Nizza. — 405. Id. — 427. Punzone col ritratto di Ludovico XII, " duca di Milano ". — 554. Il card. Antonio Barberini, grand'elemosiniere di Francia. — 587. Il card. Mazzarino. — 607. Punzone col ritratto di Carlo Emanuele, duca di Savoia. — 812. S. Francesco d'Assisi (punzone per med. di devoz.). — 948. Busto di Faustina madre (con disegno). — 949. Rov. corrispondente, AETERNITAS (con dis.). — 950. Busto di Lucio Vero (con dis.). — 951. Rov. corrisp., PROV DEOR TR P II COS II (Con dis.). — 952. Imitazione d'una mon. d'Emerita (con dis.). — 953. Id. d'una mon. di Germanico

o d'Antonino (con dis.). — 954. Id. delle mon. di Neapolis (con dis.)]. — Lo STESSO. *S.-E. Vernier. Catalogue de son œuvre. Deuxième supplément* [Con 2 tav. in fototipia]. — *Mélanges* (*La médaille du Prix de Sauvetage des noyés fondée par la ville de Paris en 1779*). — *Comptes rendus* [Cenno del Sig. Denise sulla 4ª relaz. annuale dell'Amministraz. monetaria del Belgio]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses.*

ulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: Vve Raymond SERRURE, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

11e volume. — 4e livraison. — Juillet-août 1904.

Correspondance numismatique. — B. (C.). *La monnaie de Pahang, dite " Chapeau-monnaie "* [Con disegni di codeste curiosissime monete dello stato di Pahang nell'Indo-Cina. Hanno la forma di un cappello quadrato, a larghe falde, sulle quali recano le leggende in malese]. — *Bibliographie* (MEILI. *O meio circulante no Brazil*). — *Revue des Revues.* — *Lectures* [Le nuove monete francesi in nichelio, da 25 centes. Il contorno, invece d'essere rotondo e liscio, è sfaccettato a 22 tratti di circa 2 millim. ciascuno, perchè la moneta, soprattutto al tatto, possa distinguersi dal pezzo da 1 franco]. — *Médailles nouvelles* [La med. della casa Mayer e Wilhelm, di Stoccarda, per l'elezione di Pio X. Di gran modulo, reca nel dr. il ritratto del Pontefice, e intorno i busti dei cardinali che parteciparono all'elezione; nel rov., il triregno e le chiavi, con un'epigrafe in latino. — La medaglia dei Bersaglieri, incisa dalla Sig.ª Lancelot-Croce, ed offerta a S. M. il Re dal 3.° battagl. dei Bersaglieri]. — *Trouvailles.* — *Sociétés* [La nuova Soc. Num. Rumena]. — *Nécrologie* (A. de Barthélemy).

5e et 6e livraisons. — Septembre-octobre 1904.

Correspondance numismatique [Incomincia con la seguente domanda: " L'ancienne interprétation du fameux chiffre XXI, qu'on retrouve sur les " Antoniniens depuis Aurélien (XX Antoniniens = I denier), ayant été " fortement ébranlée et mise en doute par un article de M. F. Gnecchi " paru dans la dernière livraison de la *Rivista Italiana di Numismatica* " (" Tarraco ou Ticinum et Mediolanum? "), on demande si quelque " numismate en trouve une autre à proposer "]. — BÉRANGER (J.). *Les bons des communes émis dans l'arrondissement de Bernay pendant la Révolution. Deux jetons de la ville de Bernay.* — *Bibliographie* (SVORONOS. *Corpus des monnaies de l'Empire des Ptolémées.* — Pubblicaz. di Allotte de la Fuÿe, Blanchet, Soutzo, Perini e Zay). — *Revue des Revues.* — *Lectures* [Il Congresso Internaz. di Liegi per la riproduz. dei mss., delle monete e dei sigilli. — Le nuove mon. tedesche da 50 *pfennig.* — Le mon. commemor. dell'incoronaz. di Pietro I di Serbia, coniate a Vienna]. — *Médailles nouvelles* [Placchetta d'oro, offerta al venerando elemosiniere di Saint-Cyr, Monsign. Lanusse, per il suo " giubileo di diamante ".

Reca la sua effigie, col nome delle battaglie in cui prodigò i suoi atti di devozione e di coraggio. — La placchetta di Sainte-Beuve. Riproduce il medaglione di Vernier, inaugurato a Boulogne-sur-Mer sulla casa dove nacque il celebre critico]. — *Trouvailles.* — *Sociétés.* — *Nécrologie* (M. de Marchéville [Cenno della Sig.ª Serrure. L'A. fa voti perchè il figlio del compianto Sig. de Marchéville abbia a pubblicare un catalogo ragionato e illustrato della collezione paterna]). — *Catalogue de livres et brochures de numismatique* [in vendita, a prezzi segnati].

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1904. — Part. IV.

Wroth (W.). *Greek Coins acquired by the British Museum in 1903* [Con 2 tav. in autotipia. — Le mon. greche entrate nel Museo durante l'anno furono 551. Il pezzo più notevole è un tetradramma di Alessandro I Bala, re di Siria, con la moglie Cleopatra Thea, ch'è il secondo esemplare di una rarissima moneta di cui si conosceva sinora soltanto quello conservato nel nostro Gabinetto Numismatico di Brera]. — Rapson (E. J.). *Ancient Silver Coins from Baluchistan* [Con tav.]. — Walters (F. A.). *The Coinage of Richard II* [Con 2 tav.]. — Evans (Sir J.). *An advertising Medal of the Elizabethan Period* [Con disegni]. — *Notice of recent Numismatic Publication* [Cenno del Sig. Grueber sul volume postumo di N. Rondot: *Les médailleurs et les graveurs de monnaies, jetons et médailles en France,* pubblicato per cura del Sig. de la Tour].

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique**, *dirigé et publié par* J. N. Svoronos. Athènes, chez l'Éditeur M. J. N. Svoronos et chez MM. Beck et Barth.

Tome septième. — Troisième et quatrième trimestre 1904.

Babelon. *Les origines de la monnaie à Athènes.* — Konstantopoulos (K. M.). Βυζαντιακὰ μολυβδόβουλλα ἐν τῷ Ἐθνικοῷ Νομισματικῷ Μουσείῳ Ἀθηνῶν [Continuaz.]. — Dutilh (E. D. J.). *Vestiges de faux monnayages antiques à Alexandrie.* — Svoronos. Τὸ Ἐθνικὸν Νομισματικὸν Μουσεῖον κατὰ τὸ ἀκαδημαϊκὸν ἔτος 1903-4 [Durante l'anno dal 1.º sett. 1903 al 31 ago. 1904, il cospicuo Gab. Num. ateniese si è arricchito di oltre 7000 mon., delle quali una sessantina in oro e più di millesettecento in arg. Fra gl' incrementi più importanti si distinguono quelli provenienti dai doni della collez. A. Soutzo e della collez. dei fratelli Zarife. Della prima di esse, il Sig. Svoronos ci dà l'elenco (la racc. comprende soprattutto mon. gr. e rom.) nonchè una scelta della parte greca, accompagnata da

10 tav. in fototipia]. — Lo STESSO. Ἔκθεσις περὶ τῶν ἐν τῷ Νομισμ. Μουσείῳ ἐργασιῶν κατὰ τὰ ακαδ. ἔτη 1901-2 καὶ 1902-3 [Relaz. al Rettore dell'Università di Atene sull'operato della Direz. del Gabinetto. Vi si accenna anche alle ricerche ed agli studî quivi compiuti da alcuni stranieri, sovrattutto dal ch. Dott. Hans von Fritze, che per incarico dell'Accad. delle Scienze di Berlino descrisse diligentemente molte mon. appartenenti alle serie dell'Asia minore, allo scopo di pubblicarle nel *Corpus* delle mon. gr.]. — Lo STESSO. Μέθανα ἡ 'Αρσινόη τῆς Πελοποννήσου. — Οἱ ἀρχαῖοι νομισματικοὶ τύποι καὶ τὰ νέα γραμματόσημα τῆς νήσου Κρήτης [Con tavola in fototipia e con fotoincis. nel testo. — Art. sui francobolli di Candia, alcuni dei quali sono ispirati ai tipi dell' antica numismatica di Creta, e altri riproducono addirittura mon. di Cnosso, Gortina, ecc.].

American Journal of Numismatics *and " Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies "*. W. T. R. MARVIN *and* L. H. LOW, *Editors*. Boston (73, Federal Street).

Vol. XXXIX. — N. 187. — 1904 (December).

BENSON (F. S.). *Ancient Greek Coins : Sicily* (*Katane*) [Con tavola in fototipia]. — *The oldest known Coin ?* — *Recent Washington Medals.* — *The copper Currency of Canadian Banks.* — *A Coin of Tarsus.* — *Signatures of Engravers on Greek Coins.* — STORER (H. R.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine* [Continuaz.]. — TROWBRIDGE (C. O.) & HOWLAND WOOD. *Sutlers' Checks.* — NICHOLS (C. P.). *Medals* [Contin.]. — *The Ital. Medallists and their Works* [Cenno sulla traduz. ingl. dell'opera del Sig. von Fabriczy]. — *A Medal for Commander Peary.* — MARVIN (W. T. R.). *Masonic Medals* [Contin.]. — *Wealth in tiny Particles of Gold.* — *The American Numismatic and Archaeological Society.* — *Centennial Medal of the New York Historical Society.* — *Panama Coinage* [Mon. battute a Filadelfia per la nuova Repubblica di Panama. Recano nel dr. il busto dell'esploratore spagnuolo Vasco Nuñez de Balboa, che scoperse l'Oceano Pacifico]. — *Notes and Queries.* — *Coin Sales.* — *Editorial* [La preziosa collezione di medaglie attinenti alla Medicina, radunata dal Dott. Storer e da lui donata alla Biblioteca Medica di Boston. Progressi e diffusione delle raccolte numismatiche nelle Università degli Stati Uniti].

S. A.

VARIETÀ

La Legge sull'Esportazione degli oggetti d'Arte e d'Antichità. — In seguito alla deliberazione presa dal Consiglio della Società Num. Italiana nella sua Seduta del 20 dicembre 1904, la Presidenza di detta Società ha compilato un *Memoriale* al Ministro della P. I., nel quale gli si fanno noti i gravi inconvenienti derivanti dalla Legge e specialmente dal nuovo *Regolamento* sull' Esportazione degli oggetti d'arte e di antichità, per quanto riguarda la *moneta*, inconvenienti, i quali, nonchè favorire, paralizzano totalmente l' incremento delle collezioni e degli studî di numismatica in Italia.

Quel Memoriale sarà fra poco presentato dal Presidente della Società, il Conte Comm. Nicolò Papadopoli, al Ministro della P. I. Nell'interesse dei nostri raccoglitori, facciamo voti che questo passo valga ad ottenere qualche efficace provvedimento.

Ne diamo qui in seguito il testo, e vi facciamo seguire le firme di coloro che ci mandarono la loro adesione. A questi, che sono per la maggior parte *raccoglitori*, vollero unirsi alcuni *Direttori di Musei, scrittori e studiosi di numismatica,* ed altri che, in un modo o nell'altro, si interessano a questa scienza e ai suoi progressi.

Dalla lista abbiamo però ommesso :

a) i nomi di tutti quelli che, a quanto ci consta, sono puramente *negozianti di monete,* i quali pure ci mandarono la loro adesione; non volendo che la nostra protesta assuma in alcun modo un carattere di interesse commerciale o personale ;

b) i nomi di tutti gli amatori stranieri, dei quali, quantunque noi non abbiamo fatto alcuna richiesta diretta, ci giunsero numerose ed importanti adesioni.

Accenneremo da ultimo che molti, mandandoci la loro adesione, vollero accompagnarla con parole di simpatia e di incoraggiamento alla Società, perchè voglia persistere nell' intrapresa propaganda e continuarla efficacemente finchè si sia raggiunto il desiderato intento.

Se ci giungeranno altre adesioni, le pubblicheremo nel prossimo fascicolo.

A S. Ecc.^za il Ministro della Pubblica Istruzione.

" La *Società Numismatica Italiana*, venuta a conoscenza del *Regolamento* in applicazione della Legge sulla *Conservazione dei Monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte*, per quanto riguarda le *Monete* agli Art. 253, 254, 297, 299, e, riflettendo che tale applicazione peggiora la condizione dei Raccoglitori numismatici italiani, già resa critica e difficile per effetto della semplice *Legge* (1), ha creduto opportuno rivolgersi all'Ecc. Vostra, onde farle noto i loro giusti lagni e il grave danno che ne deriva nell' indirizzo delle loro collezioni.

" La suddetta Legge ha voluto premunirsi contro le possibili frodi istituendo l'unica difesa nella Dogana: e qui sorsero disposizioni che, per quanto saggie, sono altrettanto fiscali o, per meglio dire, praticamente proibitive.

" Ricorrendo al freno doganale, abbiamo di conseguenza la più esplicita circoscrizione d'azione entro i confini italiani, limite troppo ristretto allo spirito di qualunque raccolta, poichè, dovendo sottostare ai regolamenti tutelari a tale proposito stabiliti, questi gravitano talmente di spese di disturbi per ogni operazione doganale infinitamente complicata, come è stabilito agli Art. 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308 nel caso di temporanea esportazione od importazione, da

(1) La *Legge*, all'Art. 32, parlando delle monete di proprietà privata, tendeva a proteggere soltanto gli *oggetti di notorio gran pregio che abbiano valore esclusivamente istorico od artistico*, mentre nel *Regolamento*, agli Art. 253, 254, accennando alle *monete* aggiunge: *qualunque sia il loro pregio intrinseco e la loro importanza storica.*

costringere il raccoglitore a rinunciare a qualunque suo desiderio di comunicare coll'estero, causando indiscutibilmente l'annientamento di energia, di studio, di progresso nelle raccolte.

" Anzitutto bisogna ammettere che la Collezione numismatica si divide in due grandi serie:

" *a*) l'*antica* (monete *greche* e *romane*) che interessa l'Italia e il mondo intero;

" *b*) la *medioevale* e *moderna* che interessa nella massima parte l'Italia, per la sua indole propriamente politica.

" Ogni nazione ama e preferisce le proprie monete, e l'Italia che in questo naturalmente segue il gusto universale, ha sempre avuto agio di ben fornirsi di eccellente materiale da diversi paesi dell'Estero, acquistando a vantaggiose condizioni le migliori monete italiane, altrove tenute in minor conto; ma oggi si trova costretta a rinunciare a tali favorevoli acquisti, non potendo più avere il materiale in esame, per farne la scelta opportuna e ritornare poi quanto non aggrada o non fa comodo di acquistare.

" Simili acquisti oggi si possono considerare pressochè impossibili, giacchè per effettuarli è ancora preferibile incontrare la spesa del dazio d'entrata, salvo poi trovarsi in peggior imbarazzo per far uscire ciò che si deve ritornare all'estero, già gravato da questo dazio, anzichè valersi della concessa temporanea importazione ed esportazione, essendo in pratica impossibile affrontare le fiscali modalità stabilite nei suddetti Art. 301 a 308 — quali a lor volta vengono applicate a seconda dei proprî regolamenti doganali (1).

" Lasciando anche il campo prettamente commerciale e considerando la cosa dal lato scientifico, il raccoglitore e lo studioso si trovano assolutamente costretti a comunicare coll'estero, mandando colà le monete in esame o ricevendone

(1) Fra le molte formalità obbligatorie in questa sorta d'operazioni Doganali, vi è quella del bollo in ceralacca ad ogni singolo oggetto; ora semplicemente si domanda come si possa applicare tale bollo sopra una moneta, che può avere una minima dimensione, oltrechè s'incontrerebbe la più sicura rovina sciupandosi la sua superficie al contatto della ceralacca infiammata.

da esaminare per sentirne la impressione circa l'autenticità, per i confronti, per cambî di esemplari con altri migliori, e, ciò che più monta, per trattare cambî di monete straniere, per noi poco interessanti, e ottenerne monete italiane.

" Tutto questo è pressochè impedito grazie alle nuove disposizioni in materia; poichè pur decidendosi a rinunciare alle suddette concessioni, e ricorrendo alla risorsa più spiccia del pagare per riuscirvi, occorrono la licenza delle Sovraintendenze competenti (1) ed il pagamento di dazî ingiustificati, cioè quello d'entrata per quanto dovrà ritornare al paese straniero e quello d'uscita per quanto ritornerà presso il raccoglitore, e da tale inconveniente ne deriva: I. La svogliatezza e paralizzazione nei raccoglitori a tutto favore del furbo falsario, il quale non desidera di meglio che trovare la vittima abbandonata a sè stessa, senza guida, senza consiglio. II. Il vantaggio allo speculatore straniero, il quale, libero nella sua azione, sa approffittare della situazione imbarazzante dei raccoglitori italiani, lucrando a suo piacimento su tutte le operazioni che un italiano saprebbe far da sè, e meglio che col mezzo di un intruso intermediario.

" Tutto questo è noto alla Società Numismatica Italiana, ed essa si trova in dovere di informarne l'Ecc. Vostra, chiedendo, quale unico rimedio, *l'esclusione delle monete,* nel modo più assoluto, dalla applicazione della Legge protezionista sugli oggetti d'arte antica in genere.

" Crediamo inoltre opportuno far osservare all'Ecc. Vostra, che le monete, per il loro esiguo volume e peso, si possono considerare incompatibili col regime doganale; anzi, imponendo un fiscalismo per l'uscita, si adescherà maggiormente l'abilità del contrabbandiere, e l'Ecc. Vostra di leggieri comprenderà come, volendo impedire l'esodo delle monete, tanto più facilmente esse usciranno, quanto più grave ne sarà il dazio e tale Legge, nella sua applicazione, avrà

---

(1) Simili licenze sono soltanto rilasciate in 10 città d'Italia, cosichè in molti che non hanno la fortuna di risiedere in quei dati centri, incombe l'onere di recarvisi in persona non bastando il mandare le monete, poichè occorre concertarsi coll'ispettore a ciò incaricato per stabilirne il valore.

solo per effetto l'imprigionare la roba scadente, che occorre spacciare all'estero, perchè superflua ed imbarazzante, non potendo essa incontrare gravi spese in causa del suo poco o nessun valore.

" L'Ecc. Vostra, dopo queste considerazioni vorrà, lo speriamo, rendersi convinta che la Legge e il Regolamento suaccennato, per quanto si riferisce alle monete, raggiungono praticamente uno scopo contrario a quello desiderato, e cioè:

" *a*) favoriscono l'uscita clandestina delle monete pregevoli;

" *b*) inceppano e quasi impediscono l'entrata delle esterne;

" *c*) paralizzano la passione e il culto della Numismatica Nazionale.

" Pertanto la Società Numismatica Italiana presenta all'Ecc. Vostra questa Memoria, a cui aderiscono tutti i Raccoglitori e i Numismatici italiani qui firmati, nella fiducia che la suesposta domanda di esclusione delle monete dal complesso degli oggetti d'arte e d'antichità, sia presa in seria considerazione ed esaudita.

" Coi sensi della più profonda stima si professa dell'Ecc. Vostra

" *dev.mo*

" *Conte* **NICOLÒ PAPADOPOLI**

" Senatore del Regno

" Presidente Effettivo della Società Numismatica Italiana ".

Agostini Ing. Agostino — *Castiglione Stiviere.*

Ambrosoli Dott. Cav. Solone, Conservatore del R. Gabinetto Num. di Brera — *Milano.*

Anelli Prof. Luigi, Dirett. del Gabinetto Archeologico di *Vasto.*

Anzani Rag. Arturo — *Milano.*

Arcari Dott. Francesco, Dirett. del Museo Civico di *Cremona.*

Argnani Prof. Federigo, Dirett. della Pinacoteca Comunale e del Museo di *Faenza.*

Armenise Avv. Michele — *Bari.*

Baguzzi Guglielmo — *Bozzolo.*

Balletti Avv. Andrea — *Reggio Emilia.*
Baretti Dott. Egidio — *Mondovì.*
Baretti Prof. Riccardo — *Alba.*
Barone Vincenzo — *Napoli.*
Barozzi Comm. Nicolò, Dirett. del Museo Archeologico di *Venezia.*
Bartoli-Avveduti Avv. Giulio — *Roma.*
Battigalli Ciro — *Viterbo.*
Bazetta Cav. Giulio, Conserv. del Museo Galletti di *Domodossola.*
Bazzero-Mattei Nob. Dott. Cav. Carlo — *Milano.*
Belimbau Piero — *Firenze.*
Bellezza Cav. Uff. Paolo — *Buggiano.*
Beretta Conte Cav. Fabio, già conserv. del Civico Museo e Biblioteca di *Udine.*
Bernardi Gio. Batt. Dirett. del Civico Museo Opitergino — *Oderzo.*
Bernasconi Sac. Cav. Baldassare — *Tremezzo.*
Berry Edoardo E., Vice-Console Britannico — *Bordighera.*
Bertolini Gian Carlo, Conserv. del Museo Nazionale Concordiese di *Portogruaro.*
Beserianni Rag. Costantino — *Napoli.*
Bettinelli Giovanni — *Bergamo.*
Bianchi Francesco — *Roma.*
Bignami Arturo — *Roma.*
Bignami Cav. Giulio — *Roma.*
Bonomi Enrico — *Legnago.*
Borghesi Conte Bartolomeo — *San Marino.*
Bosco Emilio — *Mombaruzzo.*
Bratti Dott. Ricciotti — *Venezia.*
Bruscolini Emilio — *Castelnuovo.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Caporaletti Giuseppe — *Jesi.*
Carotti Cav. Prof. Dott. Giulio — *Milano.*
Carpaneto Cav. Gabriele — *Genova.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Casagrandi Prof. Vincenzo — *Catania.*
Casamarte Antonio — *Loreto Aprutino.*
Casella F. fu G. — *Napoli.*
Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
Castellani Cav. Col. Raffaele — *Spoleto.*
Castiglioni Arturo — *Milano.*
Cattaneo Ettore — *Milano.*
Cavalieri Cav. Giuseppe — *Ferrara.*
Cavazza Luigi Ermanno — *Bologna.*
Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*

Cerrato Giacinto — *Torino.*
Ceruti Sac. Dott. Cav. Antonio — *Cernobbio.*
Ciani Dott. Ing Giorgio — *Trento.*
Cini Cav Avv. Tito — *Montevarchi.*
Colloredo Marchese Paolo (di) — *Udine.*
Colonna Conte Ferdinando dei Principi di Stigliano — *Napoli.*
Comelli Avv. Giuseppe — *Udine.*
Conconi Giulio — *Milano.*
Correra Dott. Luigi — *Napoli.*
Crespi Comm. Benigno — *Milano.*
Crivelli J. — *Milano.*
Cunietti-Cunietti Alberto — *Novara.*
Damiani Avv. Leone — *Portoferrajo.*
De Bergamini S. — *Carrara.*
De Champdoré Georges — *Palermo.*
De Ciccio Mario — *Palermo.*
De Puppi Conte Luigi — *Udine.*
De Toma Dott. Giacomo — *Rosciate.*
Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
Dell'Erba Cav. Luigi — *Napoli.*
Del Proposto Angelo — *Castellamare Adriatico.*
Del Vecchio Alberto — *Firenze.*
Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
Di Bartolo Prof. Francesco, Dirett. del Museo Civico di *Catania.*
Di Diego Antonio — *Scerni.*
Di Lenna Col. Gio. Batta. — *Mantova.*
Di Prampero Conte Antonino, Senatore del Regno — *Udine.*
Di Trento Antonio — *Udine.*
Donati Cav. Uff. Giovanni — *Firenze.*
Egidi Prof. Ascanio — *Ancona.*
Emiliani Cap. Dott. Antonio — *Monte Giorgio.*
Falcioni Vincenzo — *Viterbo.*
Fattori Carlo — *Scurano* (*Parma*).
Ferraironi Sac. Giolindo — *San Ginesio* (*Marche*).
Finamore dott. Gennaro — *Lanciano.*
Finazzi Avv. Gio. Batta. — *Novara.*
Franceschini G. Silvio — *Reggio Emilia.*
Franzoni Cav. Luigi — *Bologna.*
Galeotti Avv. Arrigo — *Livorno.*
Gallavresi Dott. Giuseppe — *Milano.*
Galletti Ettore — *Castel d'Ario.*
Galli Romeo, Conserv. della Biblioteca Comunale di *Imola.*
Gardini Prof. Cav. Galdino — *Ferrara.*

Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
Gavazzi Dott. Carlo — *Milano.*
Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
Gigli Giuseppe — *Cesena.*
Gioppi Dott. Luigi — *Borgotaro.*
Giorcelli Cav. Dott. Giuseppe — *Casale Monferrato.*
Gnecchi Cav. Uff. Ercole — *Milano.*
Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
Grassi-Grassi Cav. Antonino — *Acireale.*
Grillo Guglielmo — *Milano.*
Guastalla Marco — *Mantova.*
Guglielmina Pietro — *Voghera.*
Guiducci Comm. Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hoffmann Carlo — *Milano.*
Hülsen Prof. Dott. Ch., Segretario dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Jacobellis Cav. Avv. Giovanni — *Acquaviva delle Fonti.*
Jesurum Aldo — *Venezia.*
Johnson Comm. Federico — *Milano.*
Knight Carlo — *Napoli.*
Koeniger Dott. C. — *Gardone (Lago di Garda).*
Laffranchi Lodovico — *Milano.*
Lanzara Raffaele — *Salerno.*
Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
La Rizza Dott. Pietro — *Reggio Calabria.*
Lazara-Pisani Conte Antonio (de) — *Padova.*
Leone Cav. Camillo — *Vercelli.*
Levi Priamo — *Bologna.*
Levi-Civita Cesare — *Padova.*
Lisini Comm Alessandro — *Siena.*
Luciani Dott. Michele — *Acquaviva delle Fonti.*
Lupis-Crisafi Avv. Cav. Fortunato — *Siderno-Marina (Calabria).*
Maggiulli Comm. Luigi — *Muro Leccese.*
Magnolfi Cav. Sisto — *Livorno.*
Maiocchi Rodolfo, Conserv. del Civico Museo Malaspina — *Pavia.*
Malagola Prof. Comm. Carlo, Dir. dell'Arch. di Stato — *Venezia.*
Malavolti E. — *Modena.*
Manin Conte Lodovico Leonardo — *Passariano.*
Mannelli Lorenzo — *Campiglia Marittima.*
Maraini Ing. Comm. Clemente — *Roma.*
Marazzani-Visconti-Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
Marcello Conte Gerolamo — *Venezia.*
Marchisio Avv. Alfredo Federigo — *Torino.*

Marchisio Avv. Giacinto — *Torino.*
Marcovich Luigi — *Venezia.*
Mariani Cav. Avv. Prof. Mariano — *Pavia.*
Marietti Dott. Antonio — *Milano.*
Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Roma.*
Mattoi Edoardo — *Milano.*
Mazzi Dott. Angelo, Dirett. della Biblioteca Civica di *Bergamo.*
Mazzini Gioachino — *Livorno.*
Mazzoccolo Avv. Enrico — *Roma.*
Meiners Dott. Faust — *Pordenone.*
Mera Rag. Angelo — *Como.*
Mirenghi Avv. Venturo — *Bari.*
Misani Prof. Massimo — *Udine.*
Mondini Magg. Raffaello — *Palermo.*
Mongini Luigi — *Legnano.*
Montebugnoli Rag. Antonio — *Castel S. Pietro (Emilia).*
Monti Pompeo — *Milano.*
Morelli Cav. Prof. Benedetto — *Bari.*
Morelli Ing. Roberto — *Santamaria Capua Vetere.*
Moschetti Dott. Andrea, Dirett. del Museo Civico di *Padova.*
Mossuto Giuseppe — *Girgenti.*
Motta Ing. Emilio, Bibliotecario della Trivulziana — *Milano.*
Nani-Mocenigo Conte Filippo — *Venezia.*
Nattero Ignazio — *Alassio.*
Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
Nicoletti Ab. Cav. Giuseppe, Vice-Dirett. del Museo Civico e Correr di *Venezia.*
Novati Cav. Prof. Francesco, Presidente della Società Storica Lombarda — *Milano.*
Nuvolari Dott. Angelo — *Castel d'Ario.*
Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
Obermüller Guglielmo — *Genova.*
Oberziner Dott. L. — Dir. della Bibl. e del Museo Com. di *Trento.*
Oliva Cesare — *Genova.*
Olivieri Dott. Carlo — *Roma.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pagano A. — *Genova.*
Panciatichi Marchesa Marianna ved. Paulucci — *Firenze.*
Panciera di Zoppola Conte Dott. Francesco — *Brescia.*
Panciera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Pansa Avv. Prof. Giovanni — *Sulmona.*
Pappalardo Dario — *Catania.*
Pascoli Giuseppe — *Tolmezzo.*

Pasetti Luigi — *Ferrara.*
Patuzzi Massimino — *Milano.*
Pedani Raffaele — *Fermo.*
Pellegrino Concetto — *Catania.*
Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
Perissini Michele — *Udine.*
Piamonte Avv. Emilio — *Conegliano Veneto.*
Piancastelli Dott. Carlo — *Fusignano (Ravenna).*
Piccirilli Luigi M. — *Napoli.*
Piccolomini Prof. A., Bibliotecario della Malatestiana — *Cesena.*
Picozzi Capitano Giuseppe — *Spezia.*
Pigorini Comm. Prof. Luigi, Dir. del Museo Kircheriano — *Roma.*
Pini Dott. Tomaso — *Milano.*
Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
Piuma Marchese Nicolino — *Perti.*
Poccardi Cesare — *Torino.*
Puschi Prof. Cav. Alberto, Dir. del Mus. Civ. di Antichità di *Trieste.*
Puzio Ing. Vincenzo — *Napoli.*
Quaranta Angelo — *Roseto Valfortore (Foggia).*
Quaranta Bernardino — *Chatillon (Torino).*
Raffo Emanuele — *Chiavari.*
Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
Ravenna Gio. Batta — *Firenze.*
Rebuschini Avv. Pietro — *Como.*
Reina Cav. Ferdinando — *Milano.*
Ricci Prof. Antonio — *Milano.*
Ricci Milziade — *Città di Castello.*
Ricci Prof. Dott. Serafino, Conserv. Aggiunto del R. Gabinetto Num. di Brera — *Milano.*
Ricciardi Edoardo — *Napoli.*
Rivani Giuseppe, Dirett. del Museo Civico di *Ferrara.*
Rizzoli Dott. Luigi fu Gius., già Cons. del Museo Bottacin di *Padova.*
Rizzoli Dott. Luigi *juniore*, Conserv. del Museo Bottacin di *Padova.*
Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
Roghi Agenore — *Sanguinetto (Verona).*
Romano Prof. Francesco — *Avola.*
Romussi On. Dott. Carlo, Deputato al Parlamento — *Milano.*
Rosa Francesco — *Milano.*
Rossi Magg. Cav. Quintino — *Suna.*
Rossi-Domilli Luigi — *Viterbo.*
Ruggero Comm. Gen. Giuseppe — *Roma.*
Russo Sac. Salvatore Petronio — *Adernò (Catania).*
Salvaro Vittorio — *Ala (Trentino).*

Sandri Dott. Benedetto — *Pescia.*
San Romè Mario — *Milano.*
Savini Cav. Rag. Paolo — *Milano.*
Saya Cav. Pasquale — *Messina.*
Scacchi Prof. Eugenio — *Napoli.*
Scarpa Ettore — *Treviso.*
Scheyer Joachim — *Milano.*
Scrinzi Dott. Prof. Angelo, Dir. del Museo Civ. e Correr di *Venezia.*
Seletti Cav. Avv. Emilio, Consigl. della Soc. Stor. Lomb. — *Milano.*
Sellenati Dott. Antonio — *Genova.*
Serafini Cav. Camillo, Dirett. del Gab. Num. Vaticano — *Roma.*
Sessa Rodolfo — *Milano.*
Sgulmero Cav. Pietro, Dirett. del Museo Civico di *Verona.*
Simonetti Barone Alberto — *S. Chirico-Raparo.*
Soldi Tullio — *Cremona.*
Sormani-Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
Sozzani Ing. Vincenzo — *Vigevano.*
Spigardi Arturo — *Firenze.*
Squicciarini Avv. Michele — *Bari.*
Stiavelli Carlo, Bibliotecario, Dirett. del Museo Civico di *Pescia.*
Strada Marco — *Milano.*
Superchi Dott. Giulio — *Castel d'Ario.*
Tatti Ing. Paolo — *Milano*
Tonetti Claudio — *Varallo.*
Trenta Giorgio — *Pisa.*
Trivulzio Princ. Luigi Alberico — *Milano.*
Tropea Prof. Giacomo — *Padova.*
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Valdes Giovanni — *Palermo.*
Valerani Cav. Dott. Flavio — *Casale Monferrato.*
Varisco Sac. Prof. Achille — *Monza.*
Vercelloni Rag. Carlo, Dirett. del Museo Civico di *Lecco.*
Vercesi Galileo — *Padova.*
Vergani Cav. Dott. Giovanni — *Milano.*
Verzì Venerando — *Biancavilla (Catania).*
Vicentini Cav. Col. Giovanni Ettore — *Firenze.*
Viganò Gaetano — *Desio.*
Villoresi Arturo — *Firenze.*
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Visconti March. Cav. Carlo Ermes — *Milano.*
Wood Charles M. — *Roma.*
Zane Cav. Riccardo — *Milano.*

Commissione monetaria. — La Commissione monetaria istituita nell'aprile dello sc. anno 1904 con decreto del Ministro del Tesoro, on. Luzzatti, per esaminare (come già annunciammo) le qualità artistiche e tecniche dei nuovi modelli per monete metalliche nazionali, si radunò la prima volta in Roma nei giorni 20 e 21 gennaio u. sc.

Essa fu poi ampliata, e trasformata in Commissione Reale e permanente, col Regio Decreto che segue:

VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA.

Riconosciuta la opportunità e la convenienza di instituire presso l'Amministrazione del Tesoro un Ufficio permanente, allo scopo di assisterla di consiglio, con continuità di criterî, in tutto quanto attiensi all'esame dei conii delle monete e ad ogni altra questione relativa alla monetazione,

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per il Tesoro

Abbiamo decretato e decretiamo

Articolo 1.

È istituita presso il Ministero del Tesoro una Commissione permanente con l'incarico di esaminare i tipi delle nuove monete metalliche nazionali ed i relativi conii, e di pronunziarsi sovra ogni altro argomento affine od attinente alla monetazione, nei riguardi tecnici, e per mantenere intatte le tradizioni artistico-monetarie Italiane.

La Commissione potrà delegare un Comitato esecutivo, composto di tre membri scelti fra i componenti della Commissione, per lo studio delle questioni deferite al suo esame e per rappresentarla in permanenza.

Articolo 2.

La Commissione è composta come appresso:

Presidente

S. E. il Ministro del Tesoro.

Vice-Presidenti

Il Direttore Generale del Tesoro.

Ambrosoli Cav. Prof. Solone, Direttore del Gabinetto Numism. di Brera.

Membri

Di Lorenzo Comm. Prof. Tommaso, Direttore della R. Calcografia — Roma.

Gnecchi Cav. Uff. Ercole — Milano.

Gnecchi Comm. Francesco — Milano.

Johnson Comm. Federico, Industriale — Milano.

LANCELOT-CROCE Marcella, Scultrice — Roma.
LEVI Comm. Primo, Pubblicista — Roma.
MONTEVERDE Grand'Ufficiale Prof. Giulio, Senatore del Regno, Scultore — Roma.
SALINAS Comm. Prof. Antonino, Direttore del Museo Archeologico di Palermo.
TESORONE Prof. Giovanni — Napoli.
TRENTACOSTE Domenico, Scultore — Firenze.
VENTURI Comm. Prof. Adolfo, Insegnante nella R. Università di Roma.
Il DIRETTORE CAPO DI DIVISIONE preposto ai servizî di zecca e di monetazione.
Un segretario amministrativo del Ministero del Tesoro disimpegnerà le funzioni di Segretario della Commissione.

Articolo 3.

Le spese per la Commissione, come quelle per il conferimento di premî agli artisti in relazione a concorsi od a lavori deliberati ed altre eventuali, saranno imputate al capitolo 89 del bilancio del Ministero del Tesoro per l'esercizio in corso, o a quello corrispondente degli esercizî successivi.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Roma il 29 gennaio 1905.

VITTORIO EMANUELE

Visto — *Il Guardasigilli* RONCHETTI. L. LUZZATTI.

Monete celtiche. — Nel fasc. IV della scorsa annata della *Rivista,* abbiamo dato un breve cenno intorno ad un opuscolo del Sig. Áldor (1). In tale opuscolo, ch'è la traduzione francese di un articolo comparso in magiaro nel periodico *Numizmatikai Közlöny* di Budapest, l'a. descrive un copioso ripostiglio di monete celtiche, rinvenuto nell'isola di Tótfalu, a poca distanza dalla capitale ungherese; l'importanza della sua pubblicazione merita che ritorniamo sull'argomento.

(1) ÁLDOR (Jules). *La trouvaille de monnaies celtiques de Tótfalu.* Budapest, 1904.

Il suolo dell'Ungheria è fertile in ripostigli di monete barbariche (1). Quello scoperto a Tótfalu (nell'autunno del 1903) consisteva in piccole monete d'argento, del peso complessivo di due chilogr. e mezzo; ed è uno dei più copiosi rinvenuti nel territorio ungherese e nelle regioni circonvicine.

Una parte dei pezzi componenti il ripostiglio reca al dr., invece d'una testa, una ghirlanda d'alloro fra linee e cordoni di perline, simile a quella che si osserva sulle piccole monete d'argento scoperte a Simmering, presso Vienna, nel 1880 (2). Il rov. di quasi tutti rappresenta un cavallo galoppante, a sin.; e tutti, senza eccezione, codesti pezzi trovati a Tótfalu sono anepigrafi; mentre due di quelli del ripostiglio di Simmering recano sotto il cavallo l'iscrizione **NONN**, abbreviatura del nome di un capo o principe dei Celti, *Nonnos*, che su diversi tetradrammi di quel ripostiglio si legge in tutte lettere, assieme ai nomi di *Jantumarus*, *Devil*, *Coisa*, e specialmente di *Biatec*.

In un'altra parte delle monete di Tótfalu, la grande corona d'alloro è accompagnata da un profilo di testa imberbe; od anche da una piccola testa dietro la corona. In altri esemplari, infine, il tipo del dr. consiste in una specie di ramo a forma di **Y** o di **T**, circondato da cerchietti e fregi, nei quali il Sig. Áldor giustamente ravvisa un principio di rappresentazione d'una testa umana. Gli esemplari più interessanti sono riprodotti nelle due tavole in fototipia che corredano l'accuratissimo inventario del ripostiglio.

Quanto all'epoca di emissione delle monete di Tótfalu, l'a., aderendo alle conclusioni formulate dal Prof. Gohl a proposito di un altro ripostiglio scoperto in Ungheria, quello di Nádasd, è d'avviso che risalga agli anni fra il 60 e il 45 av. Cristo.

---

(1) " Il Gabinetto di Budapest raccoglie particolarmente i monumenti numismatici trovati in paese, e suo vanto principale è la serie preziosissima delle monete barbare trovate appunto in Ungheria; sono circa tre migliaia di pezzi importantissimi, in parte imitazioni di tipi greci e delle consolari romane „ (Ambrosoli, *Note numismatiche di un viaggio ad Atene e Costantinopoli*. In *Rivista*, anno V, 1892).

(2) Blanchet (Adrien). *Traité des monnaies gauloises*. Paris, 1905 — a pag. 451: " Il est évident que ce type a été produit par une déformation de la tête, dont la couronne de laurier reste seule nettement apparente „.

Le monete e la ceramica antica. — In un recente suo opuscolo, il Sig. Blanchet (1) rileva l'importanza delle monete nel determinare la data delle varie forme di vasi usate nelle Gallie, avanti la conquista romana.

Egli pone per fondamento lo studio di quei pochi vasi che contenevano monete galliche delle quali si è potuto redigere l'inventario. Purtroppo, com'è noto, i recipienti che racchiudono ripostigli monetali vengono quasi sempre infranti, e i loro frammenti finiscono coll'andar dispersi. Ciononostante, l'A. ne enumera una certa quantità, incominciando da un vaso scoperto nel 1841; e correda il suo scritto con una tavola in cui sono delineate le forme più caratteristiche dei vasi che fornirono argomento a codesta sua indagine particolare.

In memoria. — L'11 del corr. mese di marzo compieva un decennio dalla morte di Cesare Cantù. Prendiamo occasione da questa data per rendere omaggio alla memoria dello storico illustre, che non trascurò mai la Numismatica e se ne valse anzi con predilezione per corroborare le proprie ricerche e documentarne i risultati.

Prescindendo dai numerosissimi accenni numismatici disseminati nelle sue opere, rileveremo poi il fatto che la sua *Storia universale*, nel volume sull'Archeologia e le Belle Arti, contiene un capitolo espressamente dedicato alla nostra disciplina; è una specie di trattato succinto su tale materia, ed è mirabile addirittura se si consideri ch'è scritto da chi non si era occupato *ex professo* di questi studî così speciali.

Il Congresso internazionale d'Archeologia, che s'inaugurerà ad Atene il 7 aprile, avrà una sezione (la IV[a]) dedicata all'*Epigrafia e Numismatica*.

Fra le numerose comunicazioni che vediamo annunciate nel Bollettino del Congresso, alcune si riferiscono appunto alla Numismatica antica.

---

(1) BLANCHET (Adrien). *Vases de la Gaule indépendante*. Caen, 1905. — (Estr. dal *Compte-rendu du LXX Congrès archéologique de France*).

Miscellanea medaglistica. — Dalla cortesia di un nostro associato, Don Achille Varisco, riceviamo le seguenti note:

⁂ All'illustre Prof. Trombetti fu decretata e presentata dal Consiglio Comunale di Cuneo una medaglia d'oro a ricordo del grande premio dei Lincei conferitogli pei suoi studî di glottologia.

⁂ Per il 50.° anno di cattedra del ch. Prof. Giuseppe Allievo, nestore dei pedagogisti, i suoi discepoli e amici gli offersero una grande med. d'oro, con la sua effigie ritratta maestrevolmente dall'artista Celestino Fumagalli.

⁂ A Monsignor Gerolamo Comi, pel suo giubileo sacerdotale, venne presentata un'artistica med. d'oro, che reca nel dr. il suo ritratto e nel rov. l'altare di S. Ambrogio.

⁂ Una med. d'oro fu solennemente consegnata al Sindaco di Modena, Avv. Luigi Albinelli. per le sue benemerenze verso quell'amministrazione municipale.

⁂ Al Questore Comm. Ceola, trasferito a Roma a coprire la carica di ispettore generale della P. S., i funzionari della P. S. di Milano offersero una med. d'oro.

⁂ Il 25.° anno di ufficialato del bravo comandante dei pompieri di Milano, Cav. Alberto Goldoni, diede occasione a questo benemerito corpo di presentargli una bella medaglia d'oro.

⁂ Gli ufficiali del 29.° Regg. Fanteria offersero una med. d'oro al loro Colonn. Co. Bernardo Dorelli, che recentemente andò in pensione.

Una rarissima medaglia milanese a Fanny Elssler. — Questa celebre ballerina viennese comparve per la prima volta in Italia al teatro alla Scala di Milano nella stagione di carnevale-quaresima nel 1844.

Le cronache milanesi di quell'anno narrano del grande entusiasmo suscitato e degli onori di ogni sorta a lei tributati, con numerose corone, serenate sotto alla sua abitazione, con un'infinità di poesie, fra cui una anche del Prati, e onore massimo, con questa bella medaglia (1) qui fregiante il mio modesto articolo.

---

(1) Vedi Alfredo Comandini, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*. Disp. 42, anni 1843-44 marzo, pag. 1098.

In seguito le stesse cronache accennano anche a dimostrazione ostili avvenute in teatro e da lei provocate, che, pel carattere politico assunto, la costrinsero a sciogliere il contratto coll'impresario Merelli e ritornarsene a Vienna.

Troppo accesi gli animi degli italiani in quel tempo, non è quindi a meravigliarsi se ogni benchè minimo atto da parte dell'aborrito straniero, desse luogo a subitanea reazione. Tutto questo però non tolse di vedere l'anno appresso ritornare sulla temuta medesima scena la graziosa silfide, l'impareggiabile danzatrice-mima amata un dì ardentemente dal figlio di Napoleone I, l'infelice Duca di Reichstadt, deliziare ancora i milanesi. Nuovi allori continuava a mietere nel 1847, e così pure la rivediamo (ma questa volta fu l'ultima) danzare nel 1848, dai primi di gennaio sino alla vigilia di quel 18 marzo, primo dì della rivoluzione delle Cinque Giornate " in cui si videro i giovani che più fervidamente a quell'epoca acclamavano la Elssler, la Cerrito e la Taglioni essere i primi a slanciarsi sulle barricate „.

Premesso tutto ciò, io non conosco di questa bella medaglia che due soli esemplari in bronzo, quello nel ricco medagliere dell'amico carissimo comm. Federico Johnson e il mio, da lui donatomi per la speciale mia collezione in

medaglie risguardanti il teatro (1). Essa fu modellata e incisa dal milanese Vittorio Nesti autore di buone opere scultorie e di ben altre trentacinque medaglie note ai nummofili italiani ed apprezzate.

Eccone la descrizione:

Diam. mill. 60.

Ɖ' — **FANNY ELSSLER** Testa a sin.; Sotto: **Vittorio Nesti f.**

℞ — In sette righe: **IMPAREGGIABILE — NELL'ARTE DI TERSICORE — AMMIRATA — NELL'UNO E NELL'ALTRO EMISFERO — BEAVA DI SE — QUESTA INSUBRE METROPOLI — L'ANNO MDCCCXXXXIV.**

In suo onore altra ne esiste nella mia collezione, coniata a Vienna nel 1842, incisa da F. Gaul.

Milano, Dicembre 1904.

EDOARDO MATTOI.

Una pubblicazione, d'argomento in gran parte medaglistico, ci si annuncia dal Belgio, quella di un volume dell'Ing. Augusto Moyaux: *Les Chemins de Fer autrefois et aujourd'hui et leur Médailles commémoratives.* Il vol. è edito dal Dupriez, ed è corredato di numerose illustrazioni nel testo e di 11 tav. in fototipia.

Le Medaglie di Garibaldi. — L'on. Dott. Carlo Romussi, Deputato al Parlamento, ha pubblicato un interessantissimo volumetto dal titolo: *Garibaldi nelle medaglie del Museo del Risorgimento in Milano.*

È una vivace rassegna, la quale ha per base quasi esclusiva il Medagliere garibaldino che il Municipio di Milano acquistò dal Sig. Ing. Carlo Clerici, come fu qui accennato a suo tempo (2).

---

(1) *Teatro in Nummis,* Catalogo della collezione E. Mattoi, con illustrazioni, in corso di stampa.

(2) *Rivista,* 1904, a pag. 286-87.

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXV.

GABINETTO VATICANO

MEDAGLIONI ROMANI INEDITI O VARIANTI.

(TAVOLE IV, V e VI).

È completamente alla cortesia del Cav. Serafini, direttore del Gabinetto Numismatico Vaticano, al quale non ebbi che esprimere un desiderio per vederlo soddisfatto, che io debbo l'onore e, aggiungerò pure, il piacere di offrire oggi ai lettori della *Rivista* come primizia una serie di pezzi inediti scelti nella parte più eletta — ossia medaglioni o pezzi speciali — della serie romana imperiale del Vaticano. All'egregio direttore e carissimo amico debbo la cura di averli studiati, a lui la cura delle impronte fornitemi, che mi permisero di darne unitamente al testo la riproduzione, a lui infine, che dovrebbe firmare questo articolo invece di me, debbo la soddisfazione di pubblicare con questa memoria un piccolo compenso all'ultima (Appunto n. LXIV) in cui s'è parlato dei Medaglioni ex-Vaticani, e glie ne faccio quindi pubblicamente i più cordiali e sentiti ringraziamenti. In quell'appunto poco allegro si trattò di molti pezzi che c'erano e che ora non ci sono più ; in questo invece si tratterà di pochi, che vi sono

entrati dappoi, i quali, se non compensano i primi, accennano però all' inizio del risorgimento della collezione Vaticana [1].

E noi vorremmo augurare che tale risorgimento fosse rapido e glorioso; ma pur troppo, anche colla migliore volontà, che certo non fa difetto, di chi vi dedica le sue cure, la reintegrazione del Museo richiederebbe dei secoli se l'annuo assegno che la Santa Sede vi destina dovesse sempre mantenersi nel limite attuale il quale è tanto estremamente esiguo che non oso neppure accennarlo.

Eppure siamo a Roma, dove ancora si trova roba ogni giorno, che va a disperdersi in tutte le parti del mondo; siamo a Roma e in Vaticano, dove la dignità stessa del luogo, l' impegno di una antica e gloriosa tradizione consiglierebbero, imporrebbero anzi il completamento di una serie che fu già celebrata fra le più insigni, e che ora dopo più di un secolo dalla dispersione non è che all' inizio della sua seconda esistenza.

La serie numismatica, come la più devastata, all' infausta epoca napoleonica, rimane ora veramente sproporzionata a tutte le altre collezioni dei Musei Vaticani, le quali o non furono tocche, o lo furono con una certa discrezione o per lo meno furono reintegrate. E sarebbe quella che potrebbe essere ristabilita con sacrificio relativamente lieve...

Ma a che servono tanti sterili lamenti? Posso io forse pretendere che la mia voce arrivi fino al soglio pontificio e commuova l'animo di chi tiene

---

(1) I pezzi che si descrivono provengono tutti, o quasi, dalla raccolta Vitali, acquistata da S. S. Pio VII nei primi anni del secolo scorso, circa il 1817, e illustrata con fenomenale ottimismo sia per le rarità come per le conservazioni dal dott. Alessandro Visconti nella *Indicazione delle Medaglie antiche del signor Pietro Vitali*, vol. 2. Roma, Tip. Fulgoni, 1805.

le sante chiavi? Dio mi guardi da tanta presunzione! Ma però, riflettendoci, fra le cose possibili c'è anche questa; che S. S. in una delle sue passeggiate nella lunghissima galleria della Biblioteca Apostolica, arrivasse qualche volta fino all'estremità del braccio, dove è collocato il Gabinetto numismatico e, arrivato fin là, vi entrasse a dire buon giorno al direttore. Il direttore, trattandosi di cosa che certo non gli recherebbe dispiacere, avrebbe cura di lasciare sulla sua scrivania il fascicolo della *Rivista,* aperto precisamente a questa pagina. E, se S. S. si degnasse di gettarvi uno sguardo, potrebbe darsi il caso che l'animo suo tutt'altro che avverso alle cose d'arte e di scienza, come lo provano alcuni cataloghi, anche numismatici, che si stanno compilando sotto la sua ispirazione, fosse spinto a un atto di eccezionale generosità, leggendovi come moltissimi, che stimano gloria patria lo splendore del Vaticano, in unione all'umile scrivente, si rallegrerebbero e sarebbero fieri di vedere incisa sull'ingresso del Gabinetto questa laconica non meno romana che numismatica iscrizione:

PIVS X PONT MAX RESTITVIT.

Ed ora veniamo alla descrizione dei pezzi inediti.

ADRIANO.

1. Dopo 551.

Ɖ' — **IMP CAESAR TRAIANVS HADRIANVS AVG**. Busto laureato a sinistra col paludamento e la corazza, visto per di dietro.

℞ — **PONT MAX TR POT COS III**. La Pace diademata a sinistra con una cornucopia e un ramoscello.

Medaglione di bronzo (mill. 45, gr. 64.720). (Tav. IV, n. 1).

NB. Per una curiosissima combinazione questo bellissimo pezzo, che si registra come il primo nella nuova serie dei pezzi vaticani, cor-

risponde precisamente ad altro esemplare d'Adriano che figura al n. 1 della tavola unita all'ultimo appunto relativo ai medaglioni ex-Vaticani. Solo che quello aveva le dimensioni di un gran bronzo, questo è battuto su di un disco di medaglione, pure conservando le medesime dimensioni di conio, ossia del cerchio di perline. I due conii però, sia del dritto che del rovescio, sono differenti (1).

2. Var. Coh. 558.

Ɖ' — **HADRIANVS AVGVSTVS PP**. Testa laureata a destra.

℞ — Anepigrafo. Nettuno a destra, col tridente, il piede sinistro appoggiato su di una prora. In faccia a lui Minerva. Tra i due un albero.

Medaglione di bronzo (mill. 38, gr. 42.62).

ANTONINO PIO.

3. Var. Coh. 420.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III**. Busto laureato d'Antonino a destra con paludamento e corazza, visto per di dietro.

℞ — Anepigrafo. Minerva a sin. discorre con Vulcano seduto, col martello nella destra; accanto a lui l'incudine su cui è un elmo. Dietro Minerva, a terra, uno scudo.

Medaglione di bronzo (mill. 46, gr. 73.25). (Tav. IV, n. 3).

4. Inedito. Dopo 869.

Ɖ' — **IMP T AEL CAES HADR ANTONINVS AVG PIVS**. Testa laureata a sinistra.

℞ — **TR POT COS II S C**. Vittoria a sinistra con una statuetta e una palma.

Medaglione senatorio o doppio sesterzio (mill. 40, gr. 52.25). (Tav. IV, n. 2).

ANTONINO PIO e M. AURELIO.

5. Variante Coh. 16.

Ɖ' — **ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III**. Testa nuda d'Antonino Pio a destra.

℞ — **AVRELIVS CAESAR AVG PII F COS**. Testa nuda giovanile di M. Aurelio a destra.

Medaglione di bronzo (mill. 45, gr. 63.750). (Tav. IV, n. 4).

---

(1) Vedi tav. I, n. 1, *Riv. It. di Num.*, fasc. I, 1905.

FAUSTINA MADRE.

6. Variante n. 170.

Ɖ' — **DIVA AVGVSTA FAVSTINA**. Busto a destra.

℞ — **EX S C** (all'esergo). Faustina su di un carro tirato da quattro elefanti a sinistra.

Medaglione senatorio o doppio sesterzio (mill. 38, gr. 44.25).

M. AURELIO.

7. Inedito. Dopo Coh. 374.

Ɖ' — **M AVREL ANTONINVS AVG**. Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **PROF AVG** (all'esergo). M. Aurelio cavalcante al passo a destra colla lancia, accompagnato da altro cavaliere e preceduto da un milite armato di lancia e scudo.

Medaglione di bronzo (mill. 39, gr. 35.000).

NB. Questo medaglione è eccessivamente e male ritoccato.

FAUSTINA GIOVANE.

8. Variante Coh. 100.

Ɖ' — **FAVSTINA AVGVSTA**. Busto a sinistra.

℞ — **FECVNDITATI AVGVSTAE**. La Fecondità seduta a destra con un bambino sulle ginocchia. Dietro e davanti due altri bambini che le stendono la mano.

Piccolo medaglione di bronzo (mill. 32, gr. 24.600).

(Tav. V, n. 2).

NB. È lo stesso medaglione descritto al n. 100, ma di piccolo modulo.

COMMODO.

9. Var. Coh. 377.

Ɖ' — **M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT**. Busto laureato a mezza figura a destra colla corazza e l'egida, e un lembo di paludamento sulla spalla sinistra.

℞ — **PACI AETER P M TR P XIIII IMP VIII** (in giro) **COS V PP** (all'esergo). La Pace seduta a sinistra con un ramo e un lungo scettro.

Medaglione di bronzo (mill. 41, gr. 50.80). (Tav. IV, n. 5).

10. Var. Coh. 389.
Ɒ' — M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG PIVS. Busto laureato e corazzato a destra visto per di dietro.
℞ — P M TR P VIIII IMP VI COS IIII P P. Roma seduta a sinistra con una Vittoria e lo scettro; vicino a lei uno scudo.
Medaglione di bronzo a due metalli (mill. 42, gr. 62.30).

11. Inedito. Dopo Coh. 434.
Ɒ' — M AVREL COMMODVS ANTONINVS AVG. Busto laureato a destra con paludamento e corazza.
℞ — TR P VIIII IMP V COS IIII P P. Giove seduto a destra collo scettro, presenta un globo a Commodo che lo riceve, in piedi.
Medaglione di bronzo (mill. 40, gr. 53.300).

12. Var. Coh. 400.
Ɒ' — M COMMODVS ANTONINVS PIVS FELIX AVG BRIT. Busto laureato a destra, il petto ignudo e l'egida trattenuta da una fascia trasversale.
℞ — P M TR P XI IMP VII (in giro) COS V P P (all'esergo) Commodo con uno scettro sormontato dall'aquila e stendendo la destra in quadriga lenta a destra. La biga è ornata da Vittorie.
Medaglione di bronzo a due metalli (mill. 43, gr. 65.40).
(Tav. IV, n. 6).

PERTINACE.

13. Coh. 48. GB. pesante.
Ɒ' — IMP CAES P HELV PERTINAX AVG. Testa laureata a destra.
℞ — VOT DECEN TR P COS II S C. L'imperatore velato sacrificante su di un tripode.
Medaglione senatorio o doppio sesterzio (mill. 39, gr. 63,80).
(Tav. V, n. 1).

NB. Questo splendido bronzo è l'unico conosciuto di Pertinace (il quale non ha medaglioni propriamente detti) che, coll'ertezza di millimetri 7 ½, passi il peso normale, raggiungendo abbondantemente quello del doppio sesterzio.

GIULIA DONNA.

14. Inedito. Dopo Coh. 131.

Ɖ' — **IVLIA AVGVSTA**. Busto diademato a destra.

℞ — **FELICITATI PE...(RPETVAE ?)**. Giulia seduta a sinistra con una patera, e intorno a lei tre donne, di cui quella che le sta davanti le offre un globo. All'esergo si vedono le traccie di altra leggenda, che forse era: **VOTA SVSC**.

Medaglione di bronzo (mill. 33, gr. 41.20). (Tav. V, n. 3).

NB. Il rovescio è affatto nuovo fra i medaglioni di Giulia Donna, i quali del resto non sono che due. Assomiglia molto a quello che troviamo con Giulia Mamea o con questa e Alessandro, colle leggende FELICITAS PERPETVA o FELICITAS TEMPORVM. Assai probabilmente il medaglione aveva un cerchio.

CARACALLA.

15. Coh. 501. GB. pesante.

Ɖ' — **M AVREL ANTONINVS PIVS AVG**. Busto imberbe e laureato a destra, ornato dell'egida.

℞ — **PONTIF TR P X COS II S C**. Caracalla in abito militare e con un'asta galoppante a destra.

Medaglione senatorio cerchiato o doppio sesterzio (mill. 38, gr. 32). (Tav. V, n. 4).

NB. Il cerchio non è rimesso, ma il tutto forma un solo pezzo.

ALESSANDRO SEVERO e GIULIA MAMMEA.

16. Inedito. Dopo 17.

Ɖ' — **IMP SEV ALEXAND AVG IVLIA MAMAEA AVG** (in giro) **MATER AVG** (all'esergo). Busti affrontati di Alessandro laureato col paludamento e la corazza e di Giulia diademata.

℞ — **LIBERALITAS AVGVSTI III S C**. La Liberalità colla tessera e il cornucopia.

Medio bronzo o meglio piccolo medaglione (mill. 29, e dovrebbero essere alcuni di più, se non fosse ribattuto intorno, gr. 16.50). (Tav. V, n. 5).

GORDIANO PIO.

17. Inedito. Dopo 323.

Ɒ' — **IMP GORDIANVS PIVS FELIX AVG**. Busto laureato a sinistra con paludamento e corazza.

℞ — **TRAIECTVS AVG**. Ponte sul quale si vedono passare cinque soldati diretti a sinistra.

Mezzo bronzo imperatorio o medaglioncino (mill. 28, gr. 18.300). (Tav. V, n. 6).

18. Coh. 150. GB. pesante.

Ɒ' — **IMP M IVL PHILIPPVS AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.

℞ — **LAET FVNDATA S C** L'Allegrezza a sinistra con una corona e un timone di nave.

Medaglione senatorio o quadruplo sesterzio (mill. 39, gr. 87.520).

GALLIENO.

19. Var. Coh. 850.

Ɒ' — **IMP GALLIENVS P F AVG GERM**. Busto laureato e corazzato a sinistra, armato di lancia e scudo.

℞ — **VICTORIA GERMANICA**. Gallieno in abito militare a destra coronato da una Vittoria. Ai suoi piedi due prigionieri seduti, uno da ciascun lato.

Medio bronzo imperatorio o medaglioncino (m. 27, gr. 14.800). (Tav. V, n. 7).

AURELIANO.

20. Inedito.

Ɒ' — **IMP AVRELIANVS P F AVG** Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **ADVENTVS AVG**. Aureliano cavalcante a destra, preceduto e seguito da due soldati.

Medaglione di bronzo (mill. 35, gr. 17.40). (Tav. V, n. 8).

NB. Questo pezzo è riconiato su altro che ora è troppo difficile determinare. Si vede però chiaramente che i conii furono invertíti, sull'antico diritto venne coniato il rovescio e viceversa.

Questo è il terzo medaglione conosciuto di Aureliano.

PROBO.

21. Var. Coh. 69.

Ɒ' — **IMP PROBVS INVICTVS AVG**. Busto laureato di Probo,

corazzato e armato di lancia e scudo, accollato al busto del Sole radiato.

℞ — **IMP PROBVS CONS II.** Probo in una quadriga di fronte con un ramo e coronato dalla Vittoria. Due soldati stanno ai lati dei cavalli.

Medaglione di bronzo (mill. 28, gr. 12.40). Tav. V, n. 10).

NUMERIANO.

22. Var. Coh. 16.

Ɒ' — **IMP C MAVR NVMERIANVS AVG.** Busto laureato a destra col paludamento e la corazza.

℞ — **MONETA AVGG.** Le tre Monete, tipo solito; ma quella di mezzo è rivolta di faccia.

Medaglione di bronzo (mill. 33, gr. 18.400). (Tav. V, n. 9).

DIOCLEZIANO.

23. Var. Coh. 115.

Ɒ' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P F AVG.** Busto laureato a sinistra in corazza, armato di lancia.

℞ — **MONETA IOVI ET HERCVLI AVGG.** La Moneta di fronte col cornucopia e lo scettro fra Giove ed Ercole.

Medaglione di bronzo (mill. 37, gr. 35.800). (Tav. V, n. 11).

24. Inedito.

Ɒ' — **IOVI DIOCLETIANO AVG.** Busto radiato a sinistra, col petto ignudo, armato di scettro.

℞ — **VOTA PVBLICA.** Nettuno ignudo col tridente, il piede sinistro appoggiato su di una prora in atto di offrire un delfino a una donna (l'Africa?) che gli sta davanti tenendo un sistro.

Medio bronzo o medaglioncino? (mill. 27, gr. 9.200).
(Tav. V, n. 12).

NB. Il medesimo rovescio esiste in un bronzo di Massimiano Erculeo (1) e in altro di Diocleziano; ma difficile riesce il determinare a quale categoria ascriverli.

---

(1) *Rivista Ital. di Num.*, 1897, fasc. I. *Appunti di Numis. Romana*, n. XLII.

DIOCLEZIANO e MASSIMIANO ERCULEO.

25. Var. Coh. 6.

Ꝑ' — DIOCLETIANVS ET MAXIMIANVS AVGG. Busti laureati e corazzati di Diocleziano e Massimiano affrontati.

℞ — MONETA AVGG. Le tre Monete, tipo solito.

Medaglione di bronzo (mill. 33, gr. 20.300). (Tav. VI, n. 1).

MASSIMIANO ERCULEO.

26. Var. Coh. 122.

Ꝑ' — IMP C M AVR VAL MAXIMIANVS AVG. Busto laureato a sinistra col manto imperiale. Tiene nella destra un globo niceforo, e colla sinistra lo scettro.

℞ — MONETA AVGG. Le tre Monete, tipo solito.

Medaglione di bronzo (mill. 36, gr. 29.400).

COSTANTINO IL GRANDE.

27. Coh. 174.

Ꝑ' — CONSTANTINVS P F AVG. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — VICTORIA BEATISSIMORVM CAESS. Vittoria seduta a sinistra su di una corazza con uno scudo sulle ginocchia, sul quale VOT XX MVLT XXX.

Medaglione di bronzo (mill. 34, gr. 22.40). (Tav. VI, n. 2).

NB. Cohen cita questo medaglione da Havercamp e in un modulo maggiore.

COSTANTINOPOLI.

28. Var. Coh. 7.

Ꝑ' — CONSTANTINOPOLIS. Busto a sinistra coll'elmo e la corazza.

℞ — VICTORIA AVGVSTI. Vittoria seduta a sinistra con un ramo e il cornucopia.

Medaglione di bronzo (mill. 33, gr. 24.40). (Tav. VI, n. 3).

ROMA.

29. Var. Coh. 7.

Ꝑ' — VRBS ROMA. Busto galeato di Roma a destra.

℞ — Anepigrafo. La Lupa in una grotta, che allatta Romolo e Remo. Ai lati due pastori.

Medaglione di bronzo (mill. 41, gr. 37.600). (Tav. VI, n. 4).

NB. Quantunque martellato all'ingiro, questo medaglione è ancora il più grande di tutti quelli conosciuti colla testa di Roma.

COSTANTE I.

30. Var. Coh. 98.

Ɒ' — **D N FL CONSTANS AVG**. Busto diademato a destra col paludamento e corazza.

℞ — **VICTORIA AVG**. Vittoria seduta su di una corazza a destra, in atto di scrivere **VOT XX** su di uno scudo, che tiene sulle ginocchia.

Medaglione di bronzo (mill. 30, gr. 18.250).

COSTANZO II.

31. Var. 166.

Ɒ' — **CONSTANTIVS P F AVG**. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **ROMA BEATA**. Roma seduta a sinistra su di uno scudo con una Vittoriola e un'asta.

Medaglione di bronzo (mill. 32, gr. 25.100).

NB. Il pezzo è molto ritoccato.

32. Completamento del n. 173 di Cohen (citazione da d'Ennery).

Ɒ' — **D N CONSTANTIVS P F AVG**. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **VICTORIA AVG NOSTRI**. La Vittoria con una corona e una palma corrente a sinistra.

Medaglione di bronzo (mill. 35, gr. 20.600). (Tav. VI, n. 5).

VALENTINIANO I.

33. Var. 51.

Ɒ' — **D N VALENTINIANVS P F AVG**. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **MONETA AVGG**. Le tre Monete, tipo solito.

Gran bronzo (o medagl.?) (mill. 30, gr. 12.65). (Tav. VI, n. 6).

34. Var. Coh. 52.

Ɒ' — **D N VALENTINIANVS P F AVG**. Busto diademato e corazzato a destra.

℞ — **RESTITVTOR REIP**. Valentiniano di fronte, volto a sinistra con un globo niceforo e un'asta. All'esergo **R**.

Gran bronzo (mill. 29, gr. 8.400). (Tav. VI, n. 7).

GRAZIANO.

35. Inedito. Dopo 58.

Ɒ' — **D N GRATIANVS P F AVG**. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **RESTITVTOR REIPVBLICAE**. Graziano di fronte ri-

volto a destra con uno stendardo e un globo niceforo. All'esergo **R. P.**

Gran bronzo (o medagl.?) (mill. 28, gr. 11). (Tav. VI, n. 8).

TEODOSIO.

36. Completamento del n. 5 di Cohen.

D' — **D N THEODOSIVS P F AVG.** Busto diademato a destra col paludamento e la corazza.

R) — **TRIVMFATOR GENT BARB.** Teodosio in abito militare di fronte rivolto a sinistra con uno stendardo e un globo. A sinistra ai suoi piedi un prigioniero inginocchiato, colle mani legate. All'esergo **R. T.**

Medaglione d'argento (mill. 36, gr. 12).

NB. Quantunque assai malconcio il pezzo serve a completare quella data da Cohen riportandola da Khell.

Chiudono la serie e sono riprodotti nella tavola VI (n. 9 e 10) due pezzi di difficile classificazione, due grossi medaglioni di bronzo, ricoperti nella parte centrale, esclusa cioè la cornice, di una sottile lamina d'argento, la quale è perfettamente conservata al diritto, ma fu asportata al rovescio.

Il primo è dell'imperatore Filippo:

IMP CAES M IVL PHILIPPVS AVG. Busto laureato in corazza e paludamento a sinistra.

Il secondo è di Valeriano:

IMP C D LIC VALERIANVS AVG. Busto laur. a d. col palud.

Sono due pezzi estremamente rari, anzi credo unici; ma il cui scopo riesce assai difficile determinare. Servirono a fregiare insegne militari? o brillarono sulla bardatura del cavallo di qualche celebre capitano? Chi lo sa? Quello che credo si possa affermare con sicurezza è che nulla essi hanno a che vedere colla numismatica.... E quindi precisamente per questo motivo, ad essi può forse applicarsi, meglio che ad altri pezzi, cui da tempo fu dato in un significato non proprio e neppure bene determinato, il titolo di *Medaglioni*.

LXVI.

SCAVI DI ROMA NEL 1904.

« Nessuna terra dà quel che tu doni » canta un modernissimo poeta (1), e invero il suolo di Roma è inesauribile, e anche in questi anni, in cui non vi si fanno lavori speciali di scavo, offrì sempre alla numismatica il suo contributo. Fra le monete che mi vennero spedite o che scovai io stesso a Roma nello scorso anno, sono sette i pezzi nuovi che mi trovo in grado di presentare ai lettori della *Rivista;* sette pezzi tutti di buona o buonissima conservazione, caso abbastanza raro. Sono tutte monete che basta presentare senza commenti; ma i due bellissimi medaglioni di Faustina e di Caracalla sono sufficienti a dar valore a questo appunto.

NERONE.

N. 1. *Gran bronzo imperatorio,* dopo Coh. 84.

Ð' — **NERO CLAVD CAESAR AVG GER M P TR P IMP P P.** Busto laureato a destra coll'egida.

℞ — **ANNONA AVGVSTI CERES** (senza **S C**). Cerere e l'Annona, tipo solito.

(Tav. VII, N. 1).

FAUSTINA FIGLIA.

N. 2. *Medaglione di bronzo,* dopo Coh. 97.

Ð' — **DIVA FAVSTINA PIA.** Busto a destra coi capelli ondulati.

---

(1) Pastonchi. " A Roma " (Sul limite dell'Ombra, 1905).

R) — **AETERNITAS**. L'Eternità a sinistra appoggiata a una colonna. Tiene colla destra un globo sormontato dalla fenice; colla sinistra un lungo scettro trasversale.

Diam. mill. 37,000, peso gr. 40,500. (Tav. VII, N. 2).

Da molto tempo possedevo un medaglione miseramente sciupato da una fortissima martellatura all'ingiro, la quale, ricurvando l'orlo tutt'intorno, ne aveva ridotto il diametro a soli 30 mill. coprendo tutta la leggenda. Al dritto era facilmente riconoscibile la testa di Faustina giovane. Al rovescio si vedeva pure la figura rappresentante l'Eternità; ma le leggende non si sarebbero potute che indovinare, essendo completamente ricoperte dall'orlo su di esse ripiegato. Ora la combinazione mi fece capitare nel medaglione sopra descritto la spiegazione completa del primo. Sono due esemplari identici e il peso anche concorda perfettamente. Per la singolarità del caso, li ho riprodotti ambedue nella tavola.

(Tav. VII, N. 3).

N. 3. *Gran Bronzo*, dopo Coh. 201.

D' — **FAVSTINAE AVG PII AVG FIL**. Busto a destra con un vezzo di perle nei capelli.

R) — **PVDICITIA S C**. Il Pudore velato e diademato seduto a destra, con due spighe nella destra.

(Tav. VII, N. 4).

Non conosco altro esempio in cui il Pudore tenga come simbolo le spighe.

N. 4. *Gran Bronzo*, Var. Coh. 223.

D' — **FAVSTINAE AVG PII AVG FIL**. Busto diademato a destra.

R) — **VENERI GENETRICI S C**. Venere a sinistra con un pomo e una torcia.

(Tav. VII, N. 5).

CARACALLA.

N. 5. *Medaglione di Bronzo*, Var. Coh 384.

D' — **M AVRELIVS ANTONINVS CAES**. Busto giovanile a destra col paludamento.

R) — **SEVERI AVG PII FIL**. Istrumenti da sacrificio. Bastone augurale, coltello, patera, vaso, simpulo e aspersorio.

Diam. mill. 40, peso gr. 52. (Tav. VII, N. 6).

MACRINO.

N. 6. *Gran Bronzo*, Var. Coh. 101.

Ꝣ' — **IMP CAES M OPEL SEV MACRINVS AVG**. Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — **PONTIF MAX TR P II COS P P S C**. La Felicità a sin. con un lungo caduceo e il cornucopia.

(Tav. VII, N. 7).

MAGNA URBICA.

N. 7. *Piccolo Bronzo*, Var. Coh. 9.

Ꝣ' — **MAGNIA VRBICA AVG**. Busto diademato a destra colla mezzaluna.

℞ — **VENVS CAELESTIS**. Venere stante a sinistra con un pomo e un lungo scettro. All'esergo **SXXI**.

(Tav. VII, N. 8).

LXVII.

L'ULTIMA DELLE MONETE POSTUME

(TAV. VII, N. 9).

M'era stato detto che un raccoglitore di Roma possedeva un piccolo bronzo nel cui diritto, intorno a una testa, stava la leggenda **DOMINORVM NOSTRORVM** e me se ne domandava la spiegazione. Questa non era facile a darsi; ma la cosa, appunto per la sua difficoltà di interpretazione, destava curiosità. Andando a Roma, conobbi il raccoglitore, ebbi nelle mani la monetina, un piccolissimo bronzo, sul quale lessi io pure alla prima: **DOMINORVM NOSTRORVM** al diritto, mentre il rovescio non presentava che una piccola croce in mezzo a una corona. E ne seppi come prima. Ma più tardi, essendomi riuscito d'acquistare la moneta, ebbi campo di studiarla più attentamente di quello che avessi potuto fare in una visita di sera, e mi accorsi che la prima lettura era sbagliata. La descrizione corretta e completa della moneta è la seguente:

D' — **DOMINORVM NOSTR P AVG**. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.

R' — Anepigrafo. Croce in mezzo a una corona formata da due rami fra i quali superiormente, un globo.

L'orizzonte incominciò a rischiararsi e mi parve di poter interpretare la leggenda: **DOMINORVM NO-**

STRORVM PATRI AVGVSTO. La monetina però non cessava di rimanere estremamente singolare anzi unica nel suo genere. Vi sono bensì nella serie romana monete col diritto anepigrafo, incominciando da Augusto e venendo giù fino all'epoca costantiniana, vi sono monete senza il nome del principe rappresentato, come per es. un medaglione d'argento di Costantino II colla semplice leggenda **AVGVSTVS** e altro di Costanzo Gallo colla leggenda **CAESAR**, vi sono monete postume dedicatorie, nelle quali è espresso il nome del commemorato insieme a quello del commemorante, come quelle di Massenzio in memoria del figlio Romolo (**MAXENTIVS DIVO NV FILIO**) o dello suocero Massimiano (**IMP MAXENTIVS DIVO MAXIMIANO SOCERO**), quelle di Massimino in memoria del padre (**DIVO MAXIMIANO MAXIMINVS AVG FIL**) e simili; ma non ne esiste, che io sappia, alcuna che porti una semplice dedica, in cui non figura nessun nome, come nel piccolo bronzo in questione. La nostra moneta fu evidentemente coniata per ricordare l'augusto padre di due figli regnanti. E venuti a questo punto non è difficile identificarla.

Il tipo della moneta la fa indubbiamente attribuire ai bassissimi tempi, ossia alla fine del terzo secolo o al principio del quarto. Il rovescio presentante la croce in una corona è comune nell'oro di quest'epoca, e non è sconosciuto neppure nel bronzo. Io ebbi già a pubblicare nel 1889 (1) un piccolo bronzo di Valentiniano III che ha precisamente questo rovescio. Ora, assegnata l'epoca, è ovvio precisare anche il nome dell'imperatore, il quale non può essere che Teodosio I, essendo questo l'unico principe di quell'epoca, a cui i due figli Onorio

(1) *Appunti di Numismatica Romana*, num. VII. Moneta num. 182, Tav. VII, n. 14.

e Arcadio potessero riferirsi nella leggenda dedicatoria.

Anche l' iconografia, per quanto assai poco ci si possa affidare in questi bassi tempi, conferma l'attribuzione, poichè l'effigie è precisamente quella che vediamo sulle numerose monete di Teodosio.

È poi a notarsi un'altra particolarità, che cioè il dedicante qui non è, come nei casi citati di Massenzio o di Massimino, il principe che conia la moneta. La dedica è semplicemente alla memoria del padre degli attuali principi, e quindi il dedicante non nominato, deve ritenersi il popolo in generale o il senato.

Comunque sia, resta assodato che il singolarissimo piccolo bronzo è una moneta postuma di Teodosio, coniata durante il regno dei figli. A un secolo di distanza da quelle di Romolo e dei Massimiani, parmi possa considerarsi come l'ultima nella numerosa serie delle monete postume romane.

LXVIII.

LE MONETE DI STAGNO.

Il signor Giorgio Macdonald pubblica nella *Numismatic Chronicle* un interessante articoletto dal titolo « Un recente ritrovamento di monete romane in Scozia [1] ». Il ripostiglio non è molto importante per sè stesso. Si tratta di pochi denari imperiali dei primi tempi, da M. Antonio a M. Aurelio, 14 in tutto, di cui dieci furono verificati di stagno. Ma è appunto questa circostanza delle monete di stagno che rende interessante il ripostiglio, perchè il signor Macdonald esprime su tali monete una nuova ipotesi alla quale io non ero arrivato quando nel 1892 scrissi una breve memoria sui *Numi plumbei* [2].

Parlando di queste imitazioni di monete antiche d'argento o di bronzo in un metallo ignobile, che io, seguendo chi non aveva parlato che delle tessere romane, credetti di piombo, mentre veramente sono di stagno [3], cercandone lo scopo, venivo per esclu-

---

(1) *Numismatic Chronicle*, 1905, Parte I. G. MACDONALD: A recent find of roman coins in Scotland.

(2) Appunti di numismatica romana, n. XXII, nella *Rivista Italiana di Numismatica* del 1892.

(3) A questo proposito noterò, come anche lo stesso signor Macdonald nell'articolo citato riferisca che circa venti anni sono vennero trovate nel letto del Tevere dei denari repubblicani d'Augusto battuti in *piombo*. Ebbene fra i molti che io posseggo appunto provenienti dal Tevere e che con tutta probabilità sono parte di quelli stessi di cui discorre il Macdonald, ne feci analizzare un certo numero e tutti furono trovati di *stagno*. Si vede che piombo era la parola accettata per indicare queste monete, senza che nessuno si fosse incaricato di verificarne il metallo, e in tal senso vago vanno probabilmente interpretati anche gli antichi autori quando parlano di *Numi plumbei*.

sione (escludendo cioè che potessero essere tessere, prove di zecca, monete genuine, anime di monete falsificate), a concludere che dovevano essere monete false. Ebbene il signor Macdonald ha trovato una soluzione che, se alla mia si avvicina per le esclusioni accennate e perchè infine viene a dire che sono monete false o imitazioni di monete, la completa però indicandone lo scopo, il quale non era precisamente quello di frodare, nel vero senso di questa parola, vale a dire di frodare i propri simili. La frode, se così si può chiamare, era destinata a colpire chi non doveva risentirne danno, ossia la divinità. Dall'essere stato il piccolo ripostiglio scozzese trovato nel fondo di un pozzo, il signor Macdonald è portato a supporre che il gettarvi delle monete come offerta alle divinità acquatiche o boschereccie fosse anticamente un atto di religiosità ammesso fra le comuni usanze famigliari, atto che pare fosse praticato anche in diversi altri paesi presso popolazioni primitive. Data l'usanza, il passo è breve alla supposizione che, per tale scopo, si seguisse un principio di giusta economia, fabbricando delle monete apposite... di stagno; il che molto bene si confaceva all'indole punto splendida, anzi piuttosto tenace di quegli abitanti.

L'idea però può essere generalizzata ed, anzi che averla esclusiva per la Scozia, può parimenti applicarsi alle monete simili che si trovano a Roma o altrove. Difatti, come ebbi già ad osservare nella mia Memoria del 1892, per la massima parte quelle monete provengono dal Tevere. Ora le fonti o i fiumi, al pari di un pozzo, potevano essere ricettacoli opportuni per offerte votive. Difatti altre stipi votive più antiche composte di bronzo rude o segnato vennero trovate in certe fonti che si ritenevano sacre. Le offerte alla divinità erano in principio schiette e sin-

cere, nella vera valuta corrente; ma la civiltà susseguente suggerì il mezzo di farle con un dispendio minore, creando delle monete apposite, o dei simulacri di monete a miglior mercato delle monete reali. Il simbolo restava lo stesso, il valore intrinseco non contava. E del resto noi vediamo anche ai giorni nostri la poverella che non può offrire alla Madonna del Santuario un cuore d'argento massiccio come la gran dama, offrirlo di lastra sottile; e chi non arriva neanche a questo accontentarsi di fare la propria offerta con del rame argentato.

La soluzione quindi che le monete di stagno fossero coniate o fuse sulle monete correnti di bronzo o d'argento (fino all'oro non si osava giungere, esorbitando dalle aspirazioni degli offerenti) allo scopo di farne pezzi votivi da sacrificare alle divinità e che per questo si gettassero nei pozzi, nelle fonti, nei fiumi, in luogo cioè da dove era assentito che non dovessero più uscire, sembra la più razionale, la sola che spieghi il numero grande di questi amuleti che le acque ci rendono ancora dopo tanti secoli.

Io l'accetto ben volontieri, senza punto escludere con ciò che queste monete di stagno potessero servire anche all'inganno fra i mortali. In un recente ripostiglio trovato a Narni, in mezzo a un numero di gran bronzi dell'alto impero, si trovarono parecchie imitazioni di stagno [1] le quali a prima vista si confondevano con quelle di bronzo e fu d'uopo

(1) I bronzi del ripostiglio, tutti di pessima conservazione e per la massima parte di prima grandezza, si estendevano da Claudio fino alla fine del terzo secolo e le imitazioni di stagno, che tutte potei avere, erano le seguenti: 2 di Claudio (Coh. 88), 2 di Nerone (Coh. 115 e 233), 2 di Vitellio (Coh. 78), 2 di Vespasiano (Coh. 486), 1 d'Adriano (Coh. 891), 1 di Plotina (Coh. 10), 1 d'Antonino Pio (Coh. 761), 2 di Marco Aurelio (Coh. 496), 1 di Commodo (Coh. 601), 2 di Macrino (Coh. 87) più un medaglione di Commodo (variante del n. 402 di Cohen) e un medaglione d'Alessandro Severo (Coh. 231).

sceglierle accuratamente. Ora il trovarsi queste contraffazioni frammiste alle monete genuine non poteva indicare che delle due cose l'una. O il ripostiglio rappresentava una stipe sacra d'offerenti generosi i quali non avevano adoperato che in minima parte il surrogato di stagno, oppure e più probabilmente rappresentava un vero tesoretto di monete fra le quali si erano infiltrate fraudolentemente alcune falsificazioni.

Ma questa possibile duplicità d'uso nulla toglie alla spiegazione esauriente del signor Macdonald, la quale trova un'ultima prova nella statistica numerica dei pezzi che ci sono rimasti delle diverse epoche. Numerosissime al tempo della repubblica, le monete di stagno si fanno già meno abbondanti nel primo secolo, diminuiscono nel secondo per cessare completamente nel terzo [1], del che va attribuita con tutta probabilità la causa all'avvento del Cristianesimo.

È naturale che l'uso superstizioso andasse diminuendo man mano che la civiltà progrediva, e anche è naturale che la religione cristiana ponesse termine a una usanza eminentemente pagana.

---

(1) L'ultima moneta di stagno che io conosco è di Massimiano Erculeo; ma appare già isolata e quasi eccezionale, perchè, per trovarne altre, bisogna risalire circa mezzo secolo.

LXIX.

LE MONETE ARGENTATE.

L'egregio amico e nostro collaboratore Sig. Dattari fino dall'8 febbraio scorso, mandandomi alcuni piccoli bronzi dell'epoca costantiniana di bellissima conservazione e di un brillantissimo colore d'argento, che dava loro l'aspetto di pezzi che uscissero dalla zecca in quel momento, mi scriveva: « Ho scritto un « appunto su queste monetine, che forse richiamerà « la sua attenzione e forse la sua critica ». Attesi l'articolo, e in questi giorni lo vidi pubblicato sulla « Rassegna » col titolo : *Le monete cosidette imbiancate, oppure stagnate* e confesso che attirò subito la mia attenzione e con questa non già la critica, ma la completa approvazione, perchè, a mio credere, vi si decide in modo esauriente una questione che finora rimase inesplicata. E trovo bene riassumerlo onde farlo noto a tutti i lettori della nostra *Rivista.*

Venne finora generalmente ritenuto che le monete di bronzo che, a partire dal regno di Gallieno, appaiono sovente ricoperte da uno strato di metallo bianco, e che noi chiamiamo quindi imbiancate o stagnate, e che i francesi con frase più spregiativa chiamano *saucées*, fossero così ridotte, perchè la frode del governo le voleva far passare per argento.

È vero che contro a tale teoria stava l'eguale imbiancatura non solo degli antoniniani, ma ben

anche dei follis ai tempi della riforma monetaria di Diocleziano, ed una riforma che si appoggia su delle sfacciate falsificazioni sembra una contraddizione troppo stridente. Ciò malgrado però, la vecchia teoria continuò a dominare o per lo meno nessuno ne trovò una migliore. È il Signor Dattari che oggi ce la offre, ammettendo che l'argentatura [1] fosse fatta bensì dal Governo, ma allo scopo di rendere impossibili le falsificazioni o per lo meno di porvi un freno.

Le monete di bronzo erano a quei tempi falsificate colla fusione, come ne fanno fede le numerosissime forme d'argilla che ci vennero conservate. Tale arte era abbastanza perfezionata, di modo che le monete fuse, dopo una breve circolazione, facilmente si confondevano con quelle coniate. Qual mezzo si poteva immaginare per evitare tale confusione?

Opportunamente, per mettere una linea di demarcazione sicura fra le monete vere e le false, ossia fra le coniate e le fuse, si immaginò il processo dell'argentatura, la quale non poteva prendere la lucentezza che dalla coniatura, e, per quanto leggera, avrebbe avuto una discreta durata, per lo meno tra le lettere delle leggende e nelle parti incavate dei tipi. Il falsario non avrebbe potuto argentare le sue monete che dopo fuse e, per ottenere il brillante, si sarebbe trovato nella neces-

(1) Finora queste monete furono generalmente ritenute coperte di un leggero strato di stagno. Dattari dice d'aver fatto delle prove e d'aver trovato che lo strato è di buon argento. Hanno tutti ragione, perchè, da alcuni esperimenti da me eseguiti e fatti eseguire, mi risulta che, secondo le epoche, c'è dell'uno e dell'altro. Del resto non è questa la questione che ora si dibatte; possiamo quindi continuare a chiamare le nostre monete *argentate,* intendendo indicare quelle che presentano un aspetto d'argentatura, senza preoccuparci per ora della qualità del metallo che le rende tali.

sità di imbrunirle una ad una; ciò che avrebbe frustrata l'opera sua di falsario, perchè il ricavo non avrebbe francata la spesa; mentre il governo, argentando i tondelli, otteneva colla coniatura la voluta lucentezza.

La teoria è semplicissima e mi pare altrettanto convincente. Oltre al dare una spiegazione soddisfacente di un fatto che finora era rimasto avvolto nel mistero, essa avrà per effetto di agevolare gli studî sulle zecche di parecchie monetazioni incominciando da quella di Gallieno, sulla quale pesano ancora molti dubbî e nella quale v'hanno evidentemente emissioni parallele di bronzo naturale e di bronzo argentato. Lo studio comparativo delle zecche che trovarono necessario il processo dell'argentatura e di quelle che non la trovarono, o delle epoche in cui nelle diverse zecche tale sistema fu introdotto, o abolito — perchè abbiamo ad esempio il fatto che sotto la tetrarchia gli antoniniani anteriori alla riforma sono argentati, mentre non lo sono più quelli posteriori — può condurci a risultati assai interessanti; come interessanti osservazioni ci possono presentare, sotto questo aspetto dell'argentatura, i ripostigli. E la prima di tali osservazioni serve anzi di chiusa all'articolo del nostro collega. Egli osserva che dai ritrovi che si fanno giornalmente in Egitto risulta che le monete appartenenti alle epoche, in cui si usava imbiancare le monete, presentano una conservazione buona o buonissima, mentre invece sono generalmente assai consunte quelle anteriori o posteriori, e da ciò arguisce che le monete le quali avevano perduto le traccie dell'argentatura venivano di mano in mano ritirate dalla circolazione sempre nell'intento di rendere impossibile o difficilissima la falsificazione.

Io mi congratulo quindi vivamente coll'amico

Dattari, il quale in un articoletto, cui egli ha attribuito nessuna importanza, ci offre una delle sue più interessanti e geniali trovate.

Ma nella scienza come nell'arte non sono mai gli autori che giudicano del valore delle loro opere. Chi non sa che messer Francesco Petrarca appoggiava la fama del suo nome ai poemi latini, mentre chiamava scherzosamente le sue rime italiane: *Nugellas meas vulgares?*

FRANCESCO GNECCHI.

I RITRATTI DEGLI IMPERATORI ROMANI

SULLE MONETE

Una recente discussione, piuttosto appassionata, sulla supposta semi-falsificazione di un medio bronzo di Elio, mi ha dato occasione di fare alcune osservazioni intorno ai ritratti degli imperatori impressi sulle monete. Dico *supposta* semi-falsificazione, perchè non ho visto la moneta e non posso pronunziare su di essa un parere, ma così è stata qualificata in un articolo intitolato *Contributi al Corpus delle falsificazioni* pubblicato nel n. 3 del *Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia.*

Ho visto però i gessi della moneta stessa, ricavati prima e dopo della sua ripulitura e da essi ho ricevuto l' impressione che il ritratto rappresentatovi non sia quello di Elio e nemmeno quello di M. Aurelio, come vorrebbero il Comm. Francesco

Gnecchi [1] e l'autore anonimo dell'articolo citato, bensì quello di Adriano. È dello stesso mio parere sono il Comm. Bignami, il Prof. Serafini, l'Avv. Pansa ed altri. Infatti i tratti del viso sono tali da non lasciare alcun dubbio: i capelli, la barba corta, il naso, sono quelli di Adriano.

E insisto su questo punto per sostenere che la moneta, pur avendo il ritratto di Adriano, potrebbe essere indifferentemente di Elio o di M. Aurelio.

A chi ha una certa pratica di monete imperiali non sarà sfuggito il fatto abbastanza comune di

(1) Credo opportuno riprodurre qui il mezzo bronzo in questione, onde ognuno possa giudicarne.

Quanto a me, senza punto entrare nel merito della questione che il bronzo ha suscitato, mi permetto solo di spiegare la mia opinione sul ritratto rappresentato. È vero che i tratti dell'effigie, e dirò più specialmente del viso, per quanto il giudizio non possa essere sicurissimo su di una moneta ritoccata, sono piuttosto quelli d'Adriano che non di M. Aurelio. Se, malgrado ciò, ho attribuito, come ancora attribuisco, il ritratto originale a M. Aurelio, eccone le ragioni: 1.° La capigliatura ricciuta, e che non fu menomamente ritoccata, è precisamente quella che si vede in tutte le numerosissime monete che rappresentano M. Aurelio Cesare; ma è molto diversa da quella ondulata ma non ricciuta, che ci si offre nelle monete di Adriano. 2.° Il rovescio corrisponde perfettamente a quello di un medio bronzo conosciuto di M. Aurelio (Coh. N. 442). 3.° Infine anche la forma poco rotonda della moneta meglio s'addice all'epoca di M. Aurelio che a quella d'Adriano.

F. Gnecchi.

esemplari che, mentre portano il nome e i titoli di un imperatore, hanno poi il ritratto di un altro.

Ed ecco un esempio pratico che si può desumere dalle impronte delle quattro monete di Vespasiano qui sopra riprodotte, appartenenti alla collezione del Comm. Mezzetti di Roma, che gentilmente ha acconsentito le pubblicassi.

Tutt'e quattro portano il nome ed i titoli di Vespasiano, però, mentre la prima ha il ritratto vero e ben conosciuto di Vespasiano, la seconda porta il ritratto spiciccato dell'imperatore Vitellio, la terza la testa caratteristica di Galba e la quarta il ritratto di Lucio Vitellio.

E a nessuno, credo, verrebbe in mente di dire che tale somiglianza sia casuale, perchè i tratti del viso dei quattro personaggi, così differenti non rendono possibile il dubbio e non sarebbe sostenibile l'ipotesi che i quattro ritratti appartengano alla stessa persona. Chiunque abbia pratica dei ritratti degli imperatori romani, dirà, se non si ferma a leggere l'iscrizione, che la moneta n. 2 è di Vitellio, che quella n. 3 è di Galba e che quella n. 4 è di Lucio Vitellio. Infatti come sarebbe possibile confondere la bella e nobile testa di Galba, dalla fronte alta, dal mento sporgente, colla testa di Vitellio, tonda, grassa, dall'occhio porcino?

Non insisto, dunque, con altri argomenti sul fatto, ma di esso vorrei trovare la spiegazione, e la cosa non è facile.

La prima idea che viene in mente per analogia è l'uso delle *restituzioni* delle monete fatte da imperatori in onore ed in omaggio di qualche loro predecessore; ma tali monete portano, oltre il ritratto dell'imperatore cui si volle rendere omaggio ed il suo nome, anche il nome del suo successore che volle onorarlo con tale manifestazione. Bisognerebbe

dunque supporre che le monete che non portano l'indicazione della *restituzione* siano ugualmente un omaggio, diciamo così, incompleto dal nostro punto di vista, ma che la presenza del ritratto di un altro personaggio sia la manifestazione dell'omaggio stesso.

Un'altra ipotesi che si presenta è quella che gli incisori dei conii avendo già preparati dei punzoni coi ritratti di alcuni imperatori ormai scomparsi, abbiano voluto utilizzarli adoperandoli per il successore, facendovi in giro l'iscrizione col suo nome ed i suoi titoli. Ipotesi che potrebbe trovare fondamento anche nel fatto che spesse volte i personaggi acclamati imperatori erano lontani da Roma e impiegavano talvolta anche parecchi mesi per giungere alla capitale, sia per la lontananza, sia per la deficienza ed insufficienza dei mezzi di trasporto, sia a causa di guerre e di lotte coi loro competitori. È quindi probabile che gli incisori della zecca in quei primi momenti, e per la fretta di fare uscire le monete col nome del nuovo imperatore, e forse anche per l'impossibilità di avere presente l'effigie del nuovo padrone, abbiano adoperato punzoni con altri ritratti.

Ad ogni modo io non pretendo affatto al fondamento delle ipotesi enunciate; ho esposto un'osservazione documentata dalle monete e sarei lietissimo che altri più competenti di me trovassero una spiegazione più giusta, più esatta, più ragionevole.

P. Stettiner.

MONNAIES INÉDITES
DE L'EMPIRE ROMAIN

(Coll. Lucien Naville).

IV.

Quelques monnaies de Gallien en or et en bronze (*Suite*).

Siscia *3.ème période.*

1. D' — **GALLIENVS AVG**. Sa tête radiée à droite.
   ℞ — **ABVNDANTIA AVG**. L'Abondance debout à gauche, vidant une corne d'où s'échappent de nombreuses pièces d'argent.

   Petit bronze saucé. *Antoninien.* (Pl. VIII, n. 1).

Cette petite pièce, fort insignifiante en apparence est cependant digne d'être notée. En effet, sur les monnaies de Gallien au type de l'Abondance debout, cette divinité est toujours tournée à droite; les antoniniens généralement portent en outre la lettre B, marque de la 2.ème officine de Rome.

Ici, rien de semblable, et le style nous indique que cette pièce a été frappée à Siscia. On ne la trouve pas décrite dans le mémoire de M.r Voetter (1) ni dans Cohen.

2. D' — **GALLIENVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.
   ℞ — **FIDEI PRAET**. Génie à demi-nu, coiffé du *modius,* debout à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance; à droite, une enseigne.

   Petit bronze saucé. *Antoninien.*

---

(1) Otto Voetter. *Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner Familie.* " Numismatische Zeitschrift „ vol. XXXIII, 1901. Voir *Siscia,* p. 92-100, avec Atlas pl. XXVIII-XXX (1.er tirage).

Ce type est exactement semblable à celui qui est dessiné aux n.os 4-5 de la planche XXIX de l'Atlas Voetter, sauf que les mots VOTA X ne figurent pas ici.

Puisque nous en sommes aux monnaies de Gallien frappées à Siscia, je me permettrai d'ajouter quelques mots à ce que je disais précédemment (1) au sujet des monnaies qui ont pour légende **GALLIENAE AVGVSTAE** et sur lesquelles on voit Gallien orné d'une couronne composée suivant les uns, d'épis, suivant les autres, de roseaux.

Je m'étais efforcé de réfuter l'argumentation de M. L. Forrer (2) seulement ; car je ne connaissais pas alors le mémoire de M. le commandant R. Mowat, dans lequel cet éminent numismate a traité du même sujet, mais pour arriver à une conclusion toute autre que la mienne (3).

M. Mowat reconnaît des *roseaux* dans la couronne en question, et suppose que Gallien, en se faisant représenter orné de cet emblème, a voulu se poser en dieu-fleuve.

Cette hypothèse peut paraître vraisemblable au premier abord. Pour ma part, j'ai longtemps cherché une solution de ce côté, et je croyais d'autant mieux être sur la bonne voie, que les pièces sur lesquelles on trouve cette couronne ont été frappées à Siscia, et que d'autre part, parmi les monnaies de Gallien sorties de cet atelier, on a les revers : **PM TRP VII COS PP** avec deux fleuves couchés, tenant chacun un roseau à la main, et **SISCIA AVG**, Siscia assise à gauche, à l'exergue : un dieu-fleuve.

---

(1) Voir *Rivista Ital. di Num.* 1904, anno XVII, fasc. IV. *Monnaies inéd.*, etc. § I.

(2) L. F. *A very rare coin of Gallienus.* " Monthly Numismatic Circular „ 1898, tome VI, n. 66, col. 2738. C'est par erreur que j'ai donné cet article comme ayant paru dans la " Numismatic Chronicle „.

(3) *Contributions à la numismatique de Gallien.* Recueil de Mémoires publié par la Société des Antiquaires de France. Paris, 1904.

Ce qui m'a fait renoncer à chercher plus longtemps dans cette direction, c'est l'examen attentif de plusieurs *aurei* à fleur de coin, ayant au revers **VBIQVE PAX** ou **VICTORIA AVG**, et à l'avers **GALLIENAE AVGVSTAE**.

J'ai remarqué que sur ces pièces, les différents *grains* qui composent l'épi de la couronne sont parfaitements distincts. Ce petit détail échappe le plus souvent à la reproduction photographique; cependant on peut le distinguer assez bien à la planche XXI du magnifique catalogue de la collection Montagu, aux n. 634 et 638. Il va sans dire que si l'on a les originaux en main, et que l'on s'aide d'une loupe, les grains de l'épi ressortent d'une façon bien plus nette.

Tout le monde connaît, par contre, le fruit du roseau, formé d'une sorte de cylindre uni et compact, dont on ne distingue séparément aucune graine, et qui ne ressemble en rien à l'épi d'une céréale.

J'estime donc que nous avons affaire ici à une véritable couronne d'épis, attribut de Cérès et de Proserpine. J'ai dit précédemment pourquoi je croyais à une représentation de Gallien en *Proserpine*.

Sur l'aureus qui porte au revers **PM TRP VII COS PP** on voit l'empereur debout, tenant à la main une sorte de bâton dans lequel, à cause de sa courbure, M. Mowat n'hésite pas à reconnaître un roseau.

Tout d'abord remarquons que sur toutes les monnaies romaines qui représentent une divinité aquatique tenant un roseau, celui-ci n'est pas figuré par une simple tige unie, mais bien par une tige d'où partent plusieurs feuilles. En outre je ne crois pas que cette courbure dont parle M. Mowat, et qui ne me semble pas très frappante, soit un argument bien convaincant. En consultant les séries romaines, on trouve sans peine un grand nombre de

hastes et de sceptres, dont la rectitude laisse fort à désirer. On peut voir par là, que les graveurs n'attachaient pas une grande importance a ce détail.

La terminaison féminine des mots **GALLIENAE AVGVSTAE** se rapporterait, selon M. Mowat, à une fille de l'empereur Gallien, nommée Galliena, dont l'existence serait confirmée par une monnaie décrite par Goltzius, ayant à l'avers **LICIN GALLIENA AVG** et au revers **PIETAS AVGVSTA**.

S'il est, comme disait Vaillant, « un paradoxe odieux et insoutenable de prétendre que Goltzius n'ait pas vu les médailles qu'il rapporte et qu'il a si bien dessinées », il me semble au moins aussi paradoxal d'admettre que toutes ces pièces extraordinaires que Goltzius a vues étaient réellement authentiques.

Goltzius a décrit un grand nombre de monnaies remarquables, telles que des Baliste, Trebellien, Censorin, Firmus etc.... qu'il a *vues* probablement, mais dont la critique moderne a cependant fait justice. Je ne vois donc pas pour quelles raisons il faudrait admettre l'authenticité d'une monnaie de Galliena, monnaie dont la trace est perdue, qui est restée unique en son genre, et dont la légende insolite du revers rend déjà soupconneux. En effet, on lit **PIETAS AVGVSTA** en toutes lettres, alors que tous les antoniniens de cette époque au type de la Piété portent **PIETAS AVG** ou **AVGG** en abrégé.

Il ne semble pas, comme le voudrait M. Mowat, que l'élévation de deux des enfants de Gallien, Salonin et Galliena, au rang d'*Augustes* ait pu avoir lieu en même temps. Salonin mourut en 259 et les monnaies avec *Gallienae Augustae* ont été frappées à Siscia, atelier qui ne commença à fonctionner qu'en 266, soit 7 ans plus tard. L'aureus qui porte **PM TR P VII COS PP** n'indique pas la 7.^{eme} puissance tribu-

nitienne de l'empereur, mais son 7.ème consulat Telle est, du moins, l'hypothèse de Monsieur le lieut. col. O. Voetter (1) et elle a toutes chances d'être la bonne puisque l'on ne trouve aucune monnaie frappée à Siscia, pouvant être attribuée aux deux premières périodes du règne de Gallien. En effet, il n'a été frappé dans cet atelier :

Aucune monnaie à l'effigie de Valérien;
Aucune monnaie de Gallien en moyen et grand bronze;
Aucune monnaie de Salonin;
Généralement, aucune pièce en bon billon.

Quoi qu'il en soit, le titre d'Auguste a fort bien pu ne pas être donné à Galliena au même moment qu'à Salonin (2) et il n'est pas impossible que Gallien ait voulu honorer sa fille en faisant figurer le nom de celle-ci sur les monnaies.

Dans ce cas, n'eut-il pas été plus conforme à l'usage d'y joindre le portrait de cette princesse, ou bien alors, d'inscrire ce nom au revers des pièces?

M. Mowat explique la présence insolite d'une légende féminine autour d'une tête d'homme en décrivant et en donnant la reproduction de deux pièces du Cabinet de France dont l'une est un Marc Aurèle avec la légende **FAVSTINA AVGVSTA**, l'autre une monnaie coloniale de Lucius Verus portant le nom de Lucilla sa femme.

Ces deux pièces uniques et étranges, me semblent le produit d'erreurs commises par les graveurs, analogues à celle que l'on trouvera décrite plus loin à Aurélien (n. 24). Erreurs plus complètes sans doute, mais qui ont fort bien pu se produire.

---

(1) Voir *die Münzen des Kaisers Gallienus*, etc., pag. 96.

(2) J'admets ici que Salonin a reçu le titre d'Auguste, ce qui, malgré quelques monnaies qui l' indiquent, n'est pas encore tout-à-fait prouvé.

Remarquons que le bronze de Marc Aurèle possède un revers tout à fait inintelligible, que M. Mowat qualifie de *barbare*. Or l'on ne saurait admettre que l'on ait frappé, dans un atelier régulier, des pièces mi-romaines, mi-barbares. En admettant, ce qui me paraît fort improbable, que l'on ait possédé à Rome des coins barbares, on n'en eût certes pas fait usage pour la frappe de monnaies émises en vertu d'un décret du sénat ou de l'empereur. Donc, de deux choses l'une, ou bien cette pièce est entièrement barbare, ce qui me paraît fort probable : dans ce cas on ne peut pas s'appuyer sur un exemple de ce genre ; ou bien elle a été frappée dans un atelier régulier, et alors, le fait que le revers en est incompréhensible prouve que toute la pièce est anormale. Dans ce cas voici ce qui a pu se produire. A l'atelier monétaire, on se sera aperçu que le coin d'un Marc Aurèle avait reçu par erreur le nom de l'impératrice Faustine, et l'on aura frappé cette pièce unique à seul fin de se rendre compte comment le portrait de l'empereur avait réussi. A cet effet, on se sera servi, pour le revers, d'un coin qu'il était indifférent de détériorer et sur lequel on avait peut-être essayé, soit la forme à donner aux lettres alphabétiques, soit la dureté et le tranchant des burins. Cela expliquerait l'inscription absolument inintelligible qui figure ici: **R P III | MEON | IPMISΛ | ƆNLEIII | ƆS·**

La pièce coloniale de Lucius Verus peut fort bien être aussi le produit hybride d'une erreur de graveur.

Admettons cependant pour un instant, que nous sommes ici en présence de monnaies régulières, gravées ainsi intentionnellement. Le fait pourrait s'expliquer à la rigueur, si l'on songe que les traits de Marc Aurèle et de Lucius Verus étaient suffisamment connus par le grand nombre de monnaies

répandues dans le public, et que toute confusion devait être impossible.

Mais tel n'était pas le cas pour Galliena. Les monnaies n'avaient propagé aucun portrait d'elle et le public devait être fort désorienté en lisant ce nom nouveau, accompagnant la tête de Gallien, et qui plus est, de Gallien représenté, suivant M. Mowat, en dieu-fleuve.

Il me semble évident que le public, ne connaissant pas Galliena, et ayant sous les yeux le portrait de l'empereur orné d'attributs nouveaux, avec son nom au féminin devait reconnaître tout naturellement l'empereur Gallien représenté en *déesse*.

V.

Divers petits bronzes de Victorin à Carin.

TARRACO.

TACITE. *Antoninien.*

3. Ɖ' — **IMP CM CL TACITVS AVG**. Son buste radié à gauche, cuirassé, à mi-corps, vu de dos, le bouclier suspendu sur l'épaule gauche, la haste dirigée en avant.
   ℞ — **SALVS PVBLI**. La Santé, debout à droite, tenant un serpent qu'elle nourrit au moyen d'une patère. Exergue **T** (3^e officine).
   Variété de buste de C. 126 (1). (Pl. VIII, n. 4).

PROBUS. *Antoniniens.*

4. Ɖ' — **VIRTVS PROBI AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite, tenant une haste sur l'épaule gauche.
   ℞ — **CONS-ERVA · AVG**. Le soleil radié, à demi-nu, debout, de face, regardant à gauche, levant la main droite et tenant un globe. Exergue **TXXT**.
   Variété de C. 174. (Pl. VIII, n. 5).

---

(1) Tous les n. de Cohen cités ici sont ceux de la 2.de édition.

5. Ɒ' — **IMP C M AVR PROBO AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite, l'épaule en avant.
   ℞ — **RESTITVT SAEC**. L'Empereur en habit militaire, debout, à gauche, tenant un globe et une haste, couronné par une Victoire, debout, derrière lui, qui tient une palme. Exergue **VIXXT**.
   Légende au datif. Variété de C. 511.

CARIN. *Antoninien.*

6. Ɒ' — **M · AVR · CARINVS · NOB · C**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.
   ℞ — **PRINC-IPI IV-VENTVTI**. L'Empereur en habit militaire, debout, à gauche, tenant une enseigne et une haste. Exergue **VIXXI**.
   Cohen 105 indique par erreur *sceptre* au lieu de *haste*.

LUGDUNUM.

VICTORIN. *Antoninien.*

7. Ɒ' — **VICTORINVS · P · F · AVG**. Son buste radié et cuirassé à gauche, la main droite tient une haste sur l'épaule, un bouclier orné d'une tête de Méduse couvre l'épaule gauche.
   ℞ **SALVS AVG**. La Santé debout à droite, nourrissant un serpent qu'elle tient dans ses bras.
   (Pl. VIII, n. 2).

Cohen n. 112-117 indique six avers différents dont cinq variétés de légendes allant avec le revers ci-dessus. La légende VICTORINVS · P · F · AVG, se rencontre ici pour la première fois sur les monnaies de cet empereur.

TACITE. *Antoninien.*

8. Ɒ' — **IMP C M CL TACITVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à gauche; la main droite tient une haste sur l'épaule dr., un bouclier orné d'une tête de Méduse couvre l'épaule gauche.
   ℞ — **VIRTVS AVG**. La Valeur casquée, en habit militaire, debout à gauche, s'appuyant sur un bouclier et tenant une haste.
   Variété de buste de C. 170.

FLORIEN. *Antoninien.*

9. D/ — **IMP C M AN FLORIANVS PF AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

R/ — **TEMPORVM FELICITAS.** La Félicité, debout à gauche, tenant un long caducée et une corne d'abondance. Ex. **I**.

C. 88 indique la Félicité tournée à droite.

PROBUS. *Antoninien.*

10. D/ — **IMP C M AVR PROBVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

R/ — **ORIENS AVG**. Le Soleil radié, à demi-nu, debout à droite, brandissant une branche d'arbre, tenant un arc et posant le pied gauche sur un captif à terre qui s'efforce de se relever. Ex. **III**.

(Pl. VIII, n. 6).

Ce revers n'est pas dans Cohen à Probus. On le rencontre pour la première fois au règne d'Aurélien (C. 159) frappé à Rome. Il est curieux de constater que nous le retrouvons gravé de la même façon maladroite à l'atelier de Lyon.

CARUS. *Antoninien.*

11. D/ — **IMP C M AVR CARVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à gauche avec le casque radié, l'épaule gauche en avant.

R/ — **PAX AVGG**. La Paix debout à gauche tenant un rameau et un sceptre transversal. Dans le champ à gauche : **B**.

Variété de buste de C. 49. (Pl. VIII, n. 10).

CARUS et CARIN. *Antoninien.*

12. D/ — **CARVS ET CARINVS AVGG**. Buste de Carus radié et cuirassé, accollé à la tête radiée de Carin.

R/ — **PAX AVG**. La Paix marchant à gauche, tenant un rameau et un sceptre transversal.

(Pl. VIII, n. 11).

C. au n. 5 indique AVG à l'avers, ce qui est une erreur. En outre le buste de Carus seul est cuirassé (1).

---

(1) Comparer à ce sujet la pièce reproduite à la planche 41 n. 2274 du *Catalogue de la Coll. Bachofen von Echt*. O. Voetter, Vienne, 1903.

NUMÉRIEN. *Antoninien.*

13. Ð — **IMP C NVMERIANVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite, tenant une haste sur l'épaule.
 ℟ — **FELIC-ITAS AVGG**. La Félicité debout, de face, regardant à gauche, les jambes croisées, tenant un caducée et appuyée à une colonne.

Variété de buste de C. 14.

Variété de buste de C. 14.

14. Ð — **IMP C NVMERIANVS AVG**. Son buste de face, avec le manteau impérial, tenant de la main droite un sceptre surmonté d'un aigle. Sa tête est radiée à droite.
 ℟ — **PAX AVGG**. La Paix debout à gauche, tenant un rameau et une haste transversale. Dans le champ à gauche : **B**.

(Pl. VIII, n. 12).

ROMA.

FLORIEN. *Antoniniens.*

15. Ð — **IMP C M ANN FLORIANVS AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite, l'épaule en avant.
 ℟ — **SALVS AVG**. La Santé debout à gauche, nourrissant avec une patère, un serpent qui s'élance d'un autel, et tenant un sceptre court. Ex. **XXIΔ**.

La légende de l'avers diffère de celle de C. 83.

16. Ð — Même légende. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.
 ℟ — **IOVI STATORI**. Jupiter nu, debout, de face, regardant à droite, tenant un long sceptre et un foudre. Ex. **XXIZ**.

La légende de l'avers diffère de celle de C. 35.

PROBUS. *Semis.*

17. Ð — **IMP PRO-BVS AVG**. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite, l'épaule en avant.
 ℟ — **PM TR P-V-C-O-S IIII PP**. L'Empereur en habit mi-

litaire debout à gauche, entre deux enseignes, levant la main droite et tenant un sceptre.

(Pl. VIII, n. 31).

On trouve un *semis* analogue au n. 439, mais les dates en sont différentes.

Cette pièce, les trois suivantes et celle de Dioclétien n. 20 sont des semis-antoniniens, dont le type fut créé par Aurélien, et dont la frappe fut continuée par tous ses successeurs jusqu'à la réforme de Dioclétien.

Cohen ne semble pas avoir reconnu le véritable caractère de ces petites pièces, qu'il décrit tantôt comme P. B., tantôt comme P. B. petit module, tantôt comme quinaires. Cette dernière confusion est même fort étrange car le quinaire est une pièce notablement plus petite que le semis. Comparer à la planche VIII les numéros 35 et 36.

18. Ɒ' — **PROBV-S PF AVG**. Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **MAR-S V-L-TOR**. Mars marchant à grands pas à droite, tenant une haste transversale et un bouclier.

Variété de légende et de module de C. 349. (Pl. VIII, n. 32).

Numérien. *Semis.*

19. Ɒ' — **IMP NVMERIANVS AVG**. Son buste lauré et drapé à droite, l'épaule en avant.

℞ — **PA-X AVGG**. La Paix marchant à gauche à grands pas, tenant une branche d'olivier et une sceptre transversal.

(Pl. VIII, n. 33).

Variété de module de C. 349. Il existe aussi un quinaire de ce type

Carin. *Semis.*

20. Ɒ' — **IMP C M AVR CARINVS AVG**. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PAX AVGG**. Comme au n. précédent.

(Pl. VIII, n. 34).

Cette monnaie est analogue au n. 64 de C. sauf que les lettres P F ne figurent pas ici. Cohen (64) décrit l'exemplaire du Cabinet de France comme étant un petit bronze, alors qu'il en donne un dessin, montrant qu'il s'agit là certainement d'un moyen bronze, semblable, par conséquent, à l'exemplaire du Cabinet de Vienne décrit au n. suivant.

SISCIA.

FLORIEN. *Antoninien.*

21. Ɒ' — **IMP C M AN FLORIANVS P AVG.** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VICTORIAE AVGVST-I.** Deux Victoires debout, en face l'une de l'autre, soutenant un bouclier sur lequel on lit: **VOT / X**. Exergue **XXIT**.

La légende de l'avers diffère de celle de C. 94.

PROBUS. *Antoninien.*

22. Ɒ' — **IMP C M AVR PROBVS AVG.** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **PM TR I P COS-II PP.** Lion radié, allant à droite, tenant un foudre dans sa gueule. Ex. **XXIS**.

Variété de C. 452. (Pl. VIII, n. 8-9).

23. Ɒ' — **IMP C M AVR PROBVS P AVG.** Son buste radié, cuirassé, à mi-corps à gauche tenant une haste sur l'épaule droite. Une attache est nouée sur l'épaule gauche.

℞ — **SOLI IN-VICTO.** Le Soleil radié, debout dans un quadrige au galop, de face, levant la main droite et tenant un globe. Dans le fond, un fouet; sous le quadrige, des nuages ou des flots. Ex. **XXIP** (en arc de cercle).

Variété de C. 671. (Pl. VIII, n. 7).

KYZIKOS.

AURELIEN. *Antoninien.*

24. Ɒ' — **IMP AVRELIANVS AVG.** Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **RESTITVTOR ORCITI** *(sic)*. Victoire debout à droite, tenant une couronne et une palme; en face d'elle, Aurélien, en habit militaire, debout à gauche, présentant la main droite et tenant une haste $\frac{\Gamma}{\text{XXI}}$.

(Pl. VIII, n. 3).

Nous sommes ici en présence d'un de ces mélanges de deux légendes différentes, assez fréquents dans la numismatique romaine. Nous trouvons à Cyzique les deux revers suivants (1):

RESTITVTOR EXERCITI
RESTITVTOR ORBIS.

Il est aisé de voir que, de ces deux légendes, le graveur avait l'intention d'inscrire la seconde, mais qu'il a été distrait dans son travail. Sur les pièces qui ont EXERCITI, le dieu Mars se trouve représenté en lieu et place de la Victoire.

VI.

Monnaies en bronze la Tétrarchie Dioclétienne et de Carausius.

Je n'ai pas joint ces monnaies à celles qui sont décrites au paragraphe précédent, bien qu'elles en forment cependant la suite normale. En voici la raison. En décrivant mes monnaies inédites, j'ai cherché à les comparer, pour chaque empereur, à ce qui a été publié de plus complet sur le sujet, (en tenant compte, cela va sans dire, des articles parus depuis lors dans les différents périodiques). Or, pour la période qui va de Victorin à Carin, jusqu'ici Aurélien et Sévérine ont seuls leur *Corpus* (2) (voir n. 24) pour les autres empereurs, c'est encore à Cohen qu'il faut s'en rapporter.

---

(1) Voir Th. Rhode. *Die Münzen des Kaisers Aurelianus*, etc. Miskolz, 1881, 3.e partie, page 392, n. 332 et 337.

(2) M. O. Voetter publiera prochainement celui de l'empereur Probus.

J'estime cependant que lorsqu'on peut abandonner cet auteur et prendre un meilleur guide, il faut s'empresser de le faire. C'est le cas ici. Le très remarquable travail de M. le lieut. col. O. Voetter [1] a jeté sur cette période une clarté qui contraste singulièrement avec la confusion qui règne à cette partie de l'ouvrage de Cohen.

M. Voetter a principalement décrit les pièces de sa propre collection avec lesquelles il a formé des tabelles qui donnent le *canevas* des émissions, et dont, comme il le dit lui-même, beaucoup de cases peuvent encore être remplies.

Les pièces qui suivent ne figurent pas dans ces tabelles, mais la plupart y ont leur place toute prête.

LUGDUNUM.

Antoniniens.

25. D' — **IMP C MAXIMIANVS P AVG**. Son buste radié et cuirassé à gauche, vu de dos, avec le bouclier sur l'épaule gauche et la lance dirigée en avant.

R) — **PAX AVGG**. La Paix debout à gauche, tenant un globe surmonté d'une Victoire et un sceptre transversal. Ex. **S**.

À classer : Voetter page 245. Pièce frappée en 289. Le buste avec la lance dirigée en *avant* apparaît très rarement sur les pièces de la tétrarchie frappées avant la réforme monétaire.

26. D' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Son buste radié à gauche, avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

R) — **SECVRIT PERP**. La Sécurité debout, de face, re-

(1) O. Voetter. *Die Kupferprägung der Diocletianischen Tetrarchie,* " Numismatische Zeitschrift ", 1899, t. XXXI, p. 1 à 34 et 223 à 310 avec pl. I-X, XIV-XXIII.

gardant à droite, posant la main sur sa tête, et appuyée sur une colonne. Ex. **P**.

À classer V. p. 246, colonne 6, ligne 9, année 290.

27. Ɒ' — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Son buste radié à gauche, avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

℞ — **ADVENTV-S AVGG**. Les deux empereurs en habit militaire, à cheval, galopant à droite, et levant la main droite. Ex. **II**.

(Pl. VIII, n. 13).

Ce revers est fort rare. Cohen (n. 5) décrit une pièce semblable à la mienne, sans en indiquer l'exergue. M. Voetter page 247 col. 1, ligne 8 a supposé que la lettre **S** devait figurer ici, puisque l'on trouve la lettre **P** sur une pièce parallèle de Dioclétien, frappé en 290. Chose étrange, sur mon exemplaire on lit distinctement la marque **II**. Comme ces sigles **I**, **II**, **III**, ne se retrouvent que plus tard, en l'an 294 (V. pages 256-7) cela semblerait indiquer que le revers *Adventus augg.* a été frappé une première fois, avec les lettres **P** et **S** en 290 et une seconde fois avec les marques **I** et **II** en 294, à l'occasion d'un second évènement. Dans ce cas, il faudrait placer la monnaie ci-dessus V. p. 256, ligne 6.

28. Ɒ' — **IMP DIOCLETIANVS P AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **IOVI CONSERVATORI AVGG**. Jupiter nu, debout à gauche, tenant un globe et un long sceptre ; en face de lui une Victoire, debout à droite lui présente une couronne. Ex. **A**.

(Pl. VIII, n. 14-15).

Ce revers est rare ; il figure ici pour la première fois avec cette légende d'avers.

À classer V. p. 248, col. 2, ligne 5.

29. Ð — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **AEQVITAS AVGG**. L'Equité debout à gauche, tenant une balance et une corne d'abondance.

À ajouter V. p. 253, col. 1, ligne 4.

30. Ð — **IMP MAXIMIANVS P AVG**. Son buste radié et cuirassé à droité.

℞ — **PM TR P VIII COS IIII PP**. Lion radié, allant à gauche, tenant un foudre dans sa gueule. Ex. **A** et une étoile.

La présence de la lettre A sur ce revers de Maximien Hercule provient sans doute d'une confusion avec un coin destiné à Dioclétien. À classer V. p. 253, col. 9, ligne 3.

M. Voetter, à la planche X, a dessiné une seule espèce de monnaies ayant au revers **VOTIS X** et deux empereurs sacrifiant.

Un examen attentif m'a cependant démontré qu'il existait quatre variétés distinctes de ce revers. Ce sont:

Type I. **VOTIS X**. Deux empereurs en toge, debout en face l'un de l'autre tenant chacun une patère avec laquelle ils sacrifient sur un trépied allumé. Celui qui est dans la partie droite du champ tient un sceptre court.
(Voir pl. VIII, n. 17).

Type II. Comme le précédent, mais le personnage placé du côté gauche tient également un sceptre court.
(Voetter, pl. X, n. 5).

Type III. Comme le précédent mais un aigle surmonte ce dernier sceptre.

Type IV. Comme le précédent mais **VOTIS · X ·**.
(Voir pl. VIII, n. 19).

Les monnaies que je possède rentrent dans les types I, II et IV. Le type III m'a été fourni par M. Francesco Gnecchi, lequel, avec son obligeance habituelle, a bien voulu m'envoyer plusieurs plâtres de monnaies ayant au revers *Votis X*.

31. Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Son buste radié à gauche avec le manteau impérial.
℞ — **VOTIS X**. Type n. I.

(Pl. VIII, n. 16-17).

Le buste du droit est nouveau avec ce revers.

32. Ɖ' — Même légende. Son buste radié à gauche avec le manteau impérial, et un globe dans la main droite.
℞ — Type n. I.

33. Ɖ' — Même légende. Son buste radié à gauche avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.
℞ — Type n. I.

34. Ɖ' — Même légende et même buste.
℞ — Type n. II.

35. Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS P AVG**. Même buste.
℞ — Type n. II.

36. Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Même buste qu'au n. 32.
℞ — Type n. III.

Cette pièce appartient à M. F. Gnecchi qui l'a publiée dans son *Appunto* n. XXXVIII au n. 259.

37. Ɖ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Son buste radié à gauche avec le manteau impérial, tenant un sceptre surmonté d'un aigle.
℞ — **VOTIS · X ·**. Type n. IV.

(Pl. VIII, n. 18-19).

Ces revers VOTIS X sont beaucoup plus rares sur les monnaies de Dioclétien (Cohen 30 frcs.) que sur celles de Maximien Hercule (Cohen 6 frcs.).

38. Ɖ' — **IMP MAXIMIANVS AVG**. Même buste qu'au n. 33.
℞ — Type n. IV.

Pièce appartenant à M. F. Gnecchi.

TREVERI.

Antoniniens.

39. Ꝺ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite, l'épaule en avant.

℞ — **PIETAS AVGG**. L'empereur, en habit militaire, debout à droite, tenant un sceptre long et relevant de la main droite, une femme tourelée, agenouillée en face de lui, et qui tient une corne d'abondance. Ex. **PTR**.

(Pl. IV, n. 21-22).

Ce revers, cité déjà sur des monnaies d'Hercule, Constance et Galère, est nouveau chez Dioclétien.

À classer V. p. 262-3, col. 4, ligne 1.

40. Ꝺ' — **DIOCLETIANVS AVG**. Même buste qu'au n. précédent.

℞ — **TEMP-OR FEL**. La Félicité debout à gauche tenant un long caducée et une corne d'abondance. $\frac{|\ C}{PTR}$.

A ajouter V. p. 262-3 col. 5, ligne 5.

41. Ꝺ' — **MAXIMIANVS P F AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **TEMPOR — FELICIT**. La Félicité tourelée assise à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance $\frac{C\ |}{PTR}$.

Comparer: F. Gnecchi. *Appunti* XXXVIII, n. 250. Sur mon exemplaire la lettre C est dans la partie gauche du champ.

À ajouter V. p. 262-3, col. 6, ligne 9.

42. Ꝺ' — **MAXIMIANVS AVG**. Même buste qu'au n. précédent.

℞ — **VIRTV-S AVGG**. Maximien lauré, en habit militaire debout de face, regardant à droite, tenant une haste et un parazonium, posant le pied gauche sur le dos d'un captif nu, agenouillé devant lui $\frac{C\ |}{PTR}$.

(Pl. VIII, n. 20).

À classer V. p. 262-3, col. 7, ligne 11.

43. Ɖ' — **MAXIMIANVS PF AVG.** Même buste.
℞ — **VOTIS — AVGG.** Deux empereurs voilés, en costume de sacrificateurs, debout, en face l'un de l'autre, tenant chacun une patère avec laquelle ils sacrifient sur un autel allumé. Celui qui est dans la partie gauche du champ tient dans la main gauche une *mappa*, l'autre tient un sceptre court $\frac{C \mid}{PTR}$.

Cette pièce est à placer V. p. 262-3, col. 9, ligne 9. Elle n'est pas décrite dans Cohen, et ne se rencontre pour le moment que chez M. Hercule. M. Voetter en a donné un dessin à la pl. XV, n. 27. L'exemplaire que je décris ici, diffère de ce dessin en ce sens que les deux empereurs sont en toge, et laurés, sur la pièce de M. Voetter, tandis qu'ils sont nettement voilés sur la mienne. Etant donné la rareté de ce type, je signale cette petite variante.

CAMULODUNUM.

Antoniniens.

44. Ɖ' — **IMP C M CARAVSIVS P AVG.** Son buste radié et drapé à droite.
℞ — **PAX AVG.** La Paix debout à gauche tenant un rameau et un sceptre long.

(Pl. VIII, n. 24).

45. Ɖ' — **IMP C MA CARAVSIVS AVG.** Son buste radié et drapé à droite.
℞ — **PIETA-S AVG.** La Piété debout à gauche sacrifiant sur un autel.

Il est fort difficile de déterminer dans quel atelier ont été frappées ces deux pièces qui ne se ressemblent en rien comme fabrique.

46. Ɖ' — **IMP C M AVR M CARAVSIVS P AVG.** Son buste radié et drapé à droite.
℞ — **VIRTV-S AVGG.** La Valeur casquée debout à gauche tenant une haste et appuyée sur un bouclier $\frac{S \mid P}{C}$.

(Pl. VIII, n. 25).

Ce qu'il y a d'intéressant dans ces trois dernières pièces, c'est la présence des lettres **M**, **MA** et **MAVRM**. Les monnaies qui portent les prénoms de Carausius sont très rares. À telles enseignes que le British Museum, qui certes est riche en monnaies de cet empereur, n'en possède pas une seule.

Les noms **M**arcus **AVR**elius sont suivis de la lettre **M** qui a fait l'objet de plusieurs dissertations [1].

Bornons nous à rappeler que M. R. Mowat reconnaît, dans cette lettre, l'initiale du nom celtique *Mausaius*.

47. Ɒ' — **IMP C DIOCLETIANVS P AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **VIRTV-S AVGGG**. $\frac{S \mid P}{C}$. Comme au n. précédent.

48. Ɒ' — **IMP C DIOCLETIANVS AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PROVI-D AVGGG**. La Providence debout à gauche, tenant un globe et un sceptre transversal $\frac{S \mid P}{C}$.

(Pl. IV, n. 26-27).

49. Ɒ' — **IMP C M A VAL MAXIMIANVS AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **PAX-A-VGGG**. La Paix debout à gauche, tenant un rameau et un sceptre $\frac{S \mid P}{C}$.

(Pl. VIII, n. 28).

---

(1) Voir R. Mowat : *Les noms de l'Empereur Carausius.* " Revue Numismatique „, t. XIII, 1895, p. 129-133 ; *Monnaies inédites ou peu connues de Carausius.* Même revue t. XIV, 1896, p. 145-153 et Sir John Evans : *Rare or unpublished coins of Carausius* " Numismatic Chronicle „ 1905, part. I, p. 18-35.

Ces quatre dernières pièces ont été frappées par Carausius lors de son alliance avec Dioclétien et Maximien Hercule.

ROME.

Semis.

50. Ɒ' — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Son buste lauré drapé et cuirassé à droite, l'épaule en avant.

℞ — **IOVI CO-NSER-VAT AVG**. Jupiter nu, de face, regardant à gauche, le manteau déployé derrière lui, tenant un foudre et un long sceptre.

(Pl. IV, n. 35).

Ce semis a été frappé par Dioclétien alors qu'il était seul au pouvoir avant son association avec Maximien H. (Voir Voetter, p. 34).

Antoniniens.

51. Ɒ' — **IMP MAXIMI-ANVS PF AVG**. Son buste radié, drapé et cuirassé à droite.

℞ — **PRIMIS X MVLTIS XX**. Hercule nu de face, regardant à droite, appuyé sur sa massue et tenant un arc. La peau de lion est suspendue à son bras droit. Ex. **XXIA**.

A classer V. p. 273 col. 1, ligne 2.

52. Ɒ' — **IMP MAXIMIANVS PF AVG**. Son buste radié à gauche, avec le manteau impérial tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

℞ — **PRIMIS X MVLTIS XX**. Victoire debout à droite, le pied gauche posé sur un globe écrivant **VO**/**TX** sur un bouclier suspendu contre un palmier. Ex. **XXIЄ**.

À placer V. p. 273, col. 5, ligne 7.

Quinaire.

53. Ɒ'. — **IMP DIOCLETIANVS AVG**. Son buste lauré et cuirassé à droite.

℞ — **IOVI CO-NSER-VAT AVGG**. Jupiter nu, debout, de face regardant à gauche, le manteau déployé derrière lui, tenant un foudre et un long sceptre.

A placer V, p. 276, col. 3. (Pl. VIII, n. 36).

SISCIA.

Antoninien.

54. Ɖ' — **IMP C MA VAL MAXIMIANVS PF AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VIRTVS AV-GG**. Un empereur en toge, debout à droite tendant la main droite pour recevoir une Victoire à gauche, qui tient une couronne et une palme, présentée par un autre empereur placé en face du premier en habit militaire, tenant une haste transversale. Entre les deux : un captif accroupi à gauche. Au centre un point. Exergue : · **XX** · **Γ** ·.

(Pl. VIII, n. 29-30).

Voici une pièce qui a un revers entièrement nouveau. Si l'on veut bien examiner les tabelles des émissions de Siscia (Voetter, p. 282-295) on verra que ce revers n'y figure pas. Les deux empereurs sont représentés sur mon exemplaire, d'une façon identique à ceux qui figurent au revers VICTORIA AVGG $\frac{\Gamma}{XXI}$ (V. pl. XX, n. 15). Cette émission a dû suivre immédiatement celle de *Victoria augg* et date de l'an 293.

Lucien Naville.

Spigolature numismatiche abruzzesi

I.

La zecca di Aquila nella prima metà del sec. XVI.

Con Lodovico XII, che succeduto a Carlo VIII nel governo di Francia e nelle pretensioni sul reame di Napoli, mantenne la signoria sulla Terra di Lavoro e sull'Abruzzo fino all'anno 1504, ritiene il Lazari cessata la zecca aquilana [1]. Riuniti, dopo più anni di contese, i regni di Napoli e di Sicilia sotto Carlo V, questi ne accordò il riaprimento, con diploma del 30 aprile 1520, nei termini seguenti: « Habeatque dicta civitas facultatem cudendi mo- « netas cum insigniis et imaginibus nostris, aereas, « argenteas et aureas, prout eidem placuerit, meli- « usque et commodius visum fuerit » [2]. Però, dice Lazari, di questo diritto Aquila non si valse, e perciò quell'officina, ch'ebbe più lunga durata d'ogni altra abruzzese, deve ritenersi cessata col duodecimo Lodovico di Francia.

Questo sentimento del dotto numismatico e benemerito illustratore delle zecche abruzzesi è oggi contradetto dai documenti del tempo, che ci mettono in grado di provare come la zecca aquilana, fra le più prospere ed operose del regno, conservò ancora il suo diritto a coniare per lungo periodo di tempo e certamente sino all'anno 1552.

---

(1) *Zecche e monete degli Abruzzi*, pag. 57.
(2) *Regia Munificentia*, pag. 290.

Imprendendo a trattare di tale periodo finora sconosciuto, muoverò appunto dall'epoca di Lodovico XII, al quale il Lazari assegna un solo stampo di monete, quello del *sestino* di rame, di cui offre un disegno al n. 27 della tav. III. Non di quel solo tipo di monete diede saggio l'officina monetaria di Aquila, ma di altre ancora in oro e argento coniate al nome dello stesso re francese e sin qui ignorate. È noto come nel 1501 e nel seguente anno l'ufficio di zecchiere di Aquila fu affidato a Giovanni Acziopacia, figlio del barone Troiano Acziopacia, che fu partigiano di Carlo VIII [1]. A lui, nel 1502, Lodovico XII diede incarico di mettere in ordine l'officina di Aquila e di riprendere dalle mani di Messer Cherubino gli utensili monetarî affine di poter cominciare lo stampo delle nuove monete [2]. Che molte di queste, in argento, recanti l'insegna dell'aquiletta debbano spettare alla città di Aquila, è fuori dubbio [3]; ed oltre a quella derivante dai tipi che se ne conoscono, ne abbiamo una prova da un documento dell'epoca.

Infatti, nella seduta della Camera Aquilana del 10 maggio 1503, fu proposto e risoluto affermativamente da tutti i singoli componenti che per far fronte all'urgente bisogno di denaro, « in la ceccha se po- « tesse baptere argento » [4]. Il tipo di siffatte monete d'argento sarebbe quello del doppio tornese avente nel diritto tre gigli dentro un trilobo con l'aquiletta soprastante e nel rovescio la croce quadrilobata.

(1) Sambon A. *I " cavalli " di Ferdinando I d'Aragona* (In *Rivista Ital. di Numism.*, an. IV, fasc. III, 1891).

(2) Archivio di Stato. *Camera della Sommaria*, vol. 32, fol. 62.

(3) Cfr. *Procès-verbaux des séances de la Société franç. de Numism.*, 1898, pag. IX. — De Castellane C.te *Le ducat napolitain de Louis XII et ses imitations* (in *Rev. Numism. franç.*, 1901, pag. 58).

(4) Archiv. Comun. di Aquila. *Lib. Reformationum*, an. 1503, c. 73.

Veniamo adesso alla moneta d'oro, tipo assai importante e da poco restituito alla zecca di Aquila. Che i re di Francia, pervenuti alla signoria dell'Abruzzo, avessero accordato ad Aquila lo stampo delle monete d'oro, è finora riconosciuto per il solo Lodovico XII. Tuttavia io dubito che anche il predecessore Carlo VIII avesse fregiata quella città del privilegio di battere moneta d'oro; e n'è prova la bozza di alcuni capitoli di grazie domandate dagli aquilani nel 1495, nei quali è fatta espressa domanda di poter coniare moneta in bronzo, argento ed oro (1). Ma finora non si conosce alcun tipo di quella specie.

Il ducato d'oro di Lodovico XII col motto **PERDAM BABILLONIS NOMEN**, attribuito precedentemente a Napoli (2), è stato oggi, con criterî che a me paiono sicuri, restituito alla città di Aquila dal signor di Castellane nell'articolo sopra menzionato in nota. L'elemento di attribuzione che ha servito di base a quella restituzione, è la *rosetta* che si vede al cominciamento della leggenda del rovescio, mentre il tipo analogo, attribuito a Napoli, ha la *crocetta* semplicemente. Non mi fermerò sugli argomenti e le prove in forza dei quali il Castellane è giunto alla conclusione, di dover cioè attribuire ad Aquila il famoso ducato, nè starò a ripetere come a norma di siffatta attribuzione, anche i ducati d'oro di Alfonso II e Ferdinando II d'Aragona, parimenti con la *rosetta*, acquistino una nuova conferma per essere restituiti ad Aquila, come già lo furono dal Fusco e recentemente dal Sambon (3). Egli è certo che fin

(1) BRAGAGNOLO G. *Carlo VIII e l'Abruzzo* (in *Bollett. d. Soc. d. Stor. Patr. Abruzz.*, 1890, Punt. IV, pag. 162).

(2) CARTIER. *Notice sur l'écu d'or de Louis XII avec le titre de roi de Naples* (in *Revue Numism. franç.*, 1842, pag. 350).

(3) FUSCO G. V. *Dichiaraz. di alcune monete battute nel reame di Napoli* (in *Annali di Numism.* del Fiorelli, I, 177). — SAMBON A. *I " cavalli "* cit.

dall'epoca di Ferdinando I d'Aragona l'officina monetaria di Aquila coniò pezzi in oro; e se fino ad oggi tali pezzi sono stati confusi con quelli napoletani, egli è perchè poco o affatto se ne discostavano dal tipo, a tenore di quell'ordinanza secondo la quale « il n'était pas permis de mettre les armes de la « ville sur la monnaie d'or » (1). La *rosetta* infatti (ch' è distintivo della zecca e non semplice ornamento o contrassegno di zecchiere) è la caratteristica assoluta che distingue, in mancanza d'altro, le monete d'oro provenienti dall'officina di Aquila.

È noto come venuto il regno di Napoli in potere di Lodovico XII, Gian Carlo Tramontano, che avea la direzione della zecca di Napoli e di Aquila, perdè quest'ultima che fu affidata, come si è visto, all'Acziopacia. Cambiate le sorti in favore dell'Aragonese, il Tramontano nel 1503 tornò a dirigere la zecca di Napoli e nel 1504, quella di Aquila (2). Questo ritorno è la prova evidente che Aquila, dopo partiti i francesi, non intermise la zecca, come volle il Lazari, ma la continuò; e se ne ha un' ulteriore conferma negli stessi capitoli del 1507, ne' quali pure della zecca si fa menzione (3).

Non si conoscono tipi di monete relativi a quest'epoca ed è incerto come andassero le cose, in ordine all'officina monetaria, fino al 1520. Al 30 aprile di quest'anno Carlo V, in nome proprio e della madre Giovanna, concesse agli aquilani, come da principio si è detto, la riapertura della zecca. Sortì effetto la concessione? Pare di no, perchè nei capitoli di grazie rilasciati alla città il 5 novembre 1523 da Carlo de Lanoy, a nome di S. M. Ce-

---

(1) Sambon A. *Monnaies d'or de Charles VIII frappées en Italie* (in *Annuaire de la Soc. franç. de Numism.*, 1896, pag. 49).

(2) Sambon A. Op. e loc. cit.

(3) *Ivi.*

sarea, si tornò a domandare « che iuxta seriem pri-
« vilegiorum suorum epsa Cita possa far battere mo-
« neta et tenere sycla in ditta Cita, per che ultra
« la commodita che epsa cita ne perceperia, com-
« pleria questo grandemente alla celere et expedita
« satisfatione de le functionj Regie et subventioni
« de li occurrenti de la Regia Corte ». E il vicerè
Lanoy fece rispondere: « Sua I Dominatio vult primo
« attendere ad renovationem monetarum regni et
« post modum prouidere de sicla in ditta Ciuita da-
« quile » (1). Nel 1527 la concessione ancora si fa-
ceva aspettare. Un rescritto di Carlo V, del 14 lu-
glio di quell'anno, diretto al vicerè Lanoy, così dice:
« Hauendone supplicato la Università et homini de
« quessa Cita de laquila che volessemo fareli bac-
« tere la cecca in dicta cita et fare moneta; perchè
« messer Marcello se oppone, volemo essere infor-
« mati da voi como è stato solito farese quando si
« è bactuto argento in decta Cita et factone mo-
« neta. Per tanto incontinente ne manderite dicta
« informatione, acioche possiamo poi oportunamente
« prouedere ». Appresso alla data del rescritto si
trova la seguente annotazione del Lanoy diretta al
Capitano della città: « Ne aduiseriti si in quessa Cita
« se trouano persune sufficiente et fide digne per
« fare lo officio de mastro de proua et de mastro
« de cugnio et de affilaturi, rallargaturj de la mo-
« neta, et spanditurj del argento, et si teneno in-
« structione et capituli de lordine che hanno da ob-
« seruare, tanto in la liga et tenuta, come in tucto
« lo altro circa lo fare de dicta moneta, de la quale
« ne manderitj copia ad tale che, inteso tucto, si
« potrà ben prouedere » (2). Forse la buona volontà

(1) Archiv. Comun. di Aquila, Sez. I, scaff. 1°, cass. XXV, fasc. 52 e 53, n. 24.
(2) *Ivi*, num. 68.

del Sovrano e le rispondenti attitudini da parte dell' Università non sarebbero mancate per attuare il riaprimento della zecca, se le dolorose vicende del 1528 non fossero venute a turbare la buona armonia fra il governo spagnuolo e la città di Aquila. Nella spedizione delle armi francesi comandate dal Lautrech contro Carlo V, Aquila sopraffatta dai vecchi fautori del partito francese, tornò a sollevare le insegne della ribellione. Ma nel 1529, dopo la cacciata dei francesi, Filiberto d'Orange venuto di persona a nome dell' Imperatore a trarre vendetta dei ribelli, saccheggiò la città, la privò d'ogni privilegio e le impose un taglione di centomila scudi, che furono pagati spogliando le case e le chiese di quanto avevano di prezioso in oro e argento. In quella circostanza Aquila perdette tutte le sue antiche franchigie, i privilegi, le prerogative e fu trattata alla stregua di città di conquista [1]. La tirannide spagnuola d'allora in poi si aggravò terribilmente sul popolo aquilano ed altri feroci capitani, dopo la partenza dell'Orange, continuarono a tiranneggiarla e spogliarla fino al 1535.

Nel 1537 non solo non si parlava più dell'ufficio della zecca, ma le condizioni dell'erario erano cadute così in basso, che non correvano più monete di lega, ma « quatrini noui et de mala manera che, « ancho che seano de zecha, non sonno de bona « lega et de altra sorte che appena possono viuere « perche fora de epsa Cita non se ne trouano ad « spendere ». Laonde i cittadini domandavano a Don Pietro di Toledo che venisse autorizzato il corso alle monete vecchie, ancorchè liscie e consumate; ed il vicerè li faceva contenti [2]. Migliorate le proprie sorti

(1) Cirillo B. *Annali dell'Aquila,* pag. 128 e sgg.

(2) Archiv. Comun. di Aquila. Sez. I, scaff. 1°, cass. XXV: " Magnifico Viro Cap.° Civitatis Aquile Regio fideli dilecto. Carolus quintus

ed i rapporti col governo spagnuolo, mercè le lunghe pratiche a tutti note per la restaurazione degli antichi privilegi e diritti, tornò la città nel 1544 ad insistere di nuovo per la riapertura della zecca. Allora il sindaco Alessandro Oliva fu chiamato a Napoli, al Parlamento Generale, per trattare sui provvedimenti necessarî alla difesa del regno dalle scorrerie dell'armata ottomana guidata dal Barbarossa. Fu confermato in quella circostanza il donativo di 150,000 ducati domandato dal Governo alle Università e ne fu aggiunto altro di 50,000 per l'abbassamento e la mancanza delle monete (1). Non tardò in effetto a ve-

" Romanorum Imperator semper augustus rex Germanie, Ioanna mater
" et Idem Carolus filius reges Castelle, Aragonum utriusque Sicilie,
" hierusalem, ungarie, dalmatie Croatieque. Magnice Vir dilecte. Ad noi
" e stato presentato memorial del tenor seguente: Ill.mo S.or: La Uni-
" versita et homini de laquila fanno intendere ad V.a Ex.a como antiqua-
" mente in la p.ta cità se sonno dispesi quatrini fiorentini et senesi de
" zecha et de bona lega et per ogni carlino de Regno diece grane, de
" modo che per tutta la provincia de apruzo se dispendeno et dispen-
" deno et valeno. Al presente nce sonno super abundati tanti quatrini
" noui et de mala manera che, ancho che seano de zecha, non sonno
" de bona lega et de altra sorte che appèna possono viuere perche
" fora de epsa Cita non se trouano ad spendere. Per tanto supplicano a
" V. Ex.a se degne prouidere alla loro indempnita con mandare ordine
" al mag.co cap.o de ditta Cita che ditti quatrini non vagliano nullo
" modo, ecepto quelli che ualeuano antiquamente che erano boni de
" lega et sonno lissi o, saltem, si hanno ad valere, che ne vadano tanti
" più ad carlino quanti parera alla Ex.a vostra, quantunche che alloro
" sia gratia singulare che non valessero nullo modo, azio possano
" platticare epsi supplicanti per tucto con quelli quatrini che per tutto
" con quelli quatrini (*sic*) che per tutta la prouintia se spendono et an-
" tiquamente sono valuti diece grane ad Carlino boni de zecca et de
" lega et se receuera da Vostra Excellentia ad merce segnialata. Ut
" deus, etc. Noi, intesa tal exposicione, Ve dicemo et ordinamo che in
" nullo modo faziate dispendere li quatrinj nouj et de mal lega, che
" questa è nostra volunta, non fando lo contrario, per quanto havite
" cara la gratia de Sua M.ta et la pena de ducatj mille desiderate eui-
" tare. La presente reste al presentante. Datum in civitate Puteolorum
" die XXI mensis martij 1537 — Don Petro de Toledo ".

(1) ANTINORI, *Annali manoscritti della Bibliot. Provinc. di Aquila.* Vol. XIX, pag. 217.

nire ordine ad Aquila perchè si sbandissero le monete di rame minute, dette *quattrini*, sulle quali, come si è visto, nel 1537 la città avea domandato espediente. Alla riapertura della zecca, domandata pure con altro memoriale dell'Oliva, faceva allora ostacolo il maestro dell'officina monetaria di Napoli, insistendo presso il vicerè perchè fosse data a lui facoltà di mandare all'Aquila operai adatti al lavoro. Si vede che questi facevano difetto, tanto più che la città su tale pretensione fu costretta a cedere (1). Ma non ci consta da verun documento come allora in Aquila si cominciasse a coniare. Che ciò, tuttavia, avvenisse subito o qualche anno dopo, risulta da un rescritto della Camera Esecutoriale del 1552, con cui si concede a Giovan Battista Ravaschiero di Napoli l'ufficio di mastro della zecca di quella città e di Aquila insieme, il quale ufficio era stato tolto al Conte di S. Agata per la di lui pessima amministrazione (2).

Da quanto si è visto, l'ufficio della zecca continuò, dopo la partenza dei francesi dal regno; e sospeso in seguito per un lungo periodo, che si può fissare fra il 1523 e il 1544, tornò verso quest'epoca a rifiorire.

Ma quale, fra i tanti tipi di monete di Carlo V, si può assegnare ad Aquila? « Non essendovene alcuno (dice il Sambon) che rechi il solito contrassegno della zecca aquilana, si deve supporre che il conio servì solo per maggiore comodità di quella provincia e non per ostentare particolare predilezione da parte del Sovrano » e che, quindi, dal 1504 in poi non si mettesse sulle monete aquilane alcun simbolo o distintivo di zecca (3). L'ipotesi è ragionevole. Tuttavia mette conto osservare che fra le

(1) *Ivi.*
(2) Archiv. di Stato. *Repert.*, fol. 290 — SAMBON. *I " cavalli "* cit.
(3) *I " cavalli "* cit.

numerose varietà di monete di Carlo V attribuite alla zecca di Napoli ed a quella di Messina, non mancano elementi di attribuzione che andrebbero studiati. Se la figura dell'aquila monocipite, ad ali spiegate, fu sempre il contrassegno della zecca di Aquila, com' è anche insegna della città, perchè si deve credere che tale contrassegno spetti esclusivamente alla zecca di Messina che pure ebbe per insegna l'aquila? E se le due zecche si fregiarono della rappresentazione di quell'uccello, quale distintivo separa l'una dall'altra? Non le sigle degli zecchieri, perchè sono varie e numerose, sebbene io propenda a credere che le due iniziali che si trovano costantemente ora ai fianchi dell'aquila, ora sotto, non sieno sempre note di zecchieri. Il tipo seguente da quattro tarì

reca l'aquila ad ali spiegate e le sigle **I** ed **AM** o **MA**. Sigle consimili, come **I · M**, offrono molti esemplari riportati dall' Heiss [1]; ma occorre tener presenti due circostanze:

1.° Che lo stemma di Aquila è appunto l'aquila ad ali spiegate, avente ai lati le due sigle **I · M**, che spiegano *Immota manet,* oppure **I · PHS · M**, con l'aggiunta del **PHS** di dubbia interpretazione [2]. La spiegazione del primo motto è tolta da Virgilio:

.... non hiemes illam, non flabra, neque imbres
Convellunt: immota manet (3).

(1) *Monedas hisp. crist.* Madrid, 1865, Tav. 122, n. 10, ecc.
(2) Leosini A. *L'arma dell'Aquila. Ivi,* Vecchioni, 1876.
(3) Virg., *Georg.*, II, 293.

2.° Che del tipo sopra riprodotto, ma con le iniziali **I · M**, senza nesso alla seconda lettera, ho trovato gran copia d'esemplari in Aquila, presso persone che mi assicurano essere di provenienza locale.

Comunque sia, io non voglio insistere sul dubbio senso delle sigle surriferite, che altri potrà continuare benissimo ad attribuire allo zecchiere. Su quale altro segnale caratteristico potrebbe basarsi il riconoscimento degli esemplari aquilani?

Si è vèduto più sopra come l'indice manifesto, che contrassegnò le monete di Aquila, anche senza l'insegna della città, fu quello della *rosetta*. Si osservi ora, in mezzo alle congerie numerose delle monete di Carlo V, tanto d'argento che d'oro, come talune portano la detta rosetta ed altre no [1]. Può affermarsi che ciò dipende dal caso, ovvero è applicabile anche qui il criterio adottato per le monete in oro, di cui sopra si è parlato? Non voglio erigermi a giudice, nè farmi arbitro di rivendicazioni tra Aquila e Messina. Se queste due città ebbero da Federico II il privilegio dell'insegna imperiale nell'arma cittadina, consistente appunto nell'aquila, ebbero anche quello di fregiarsene nella zecca. Ad altri ora, più che a me, spetta di stabilire in quale misura se ne valsero entrambe e quali sono i caratteri differenziali delle monete coniate al nome delle due illustri città consorelle.

---

(1) HEISS. Op. cit. Tav. 125, 10; 122, 10; 128, 41, ecc.

II.

Mezzo bolognino autonomo di Atri finora inedito.

Ɖ' — S. NICOLAVS. Busto mitrato del Santo entro circolo.
℞ — ✱ ADRIANA VRBI. La seconda parola disposta in croce nel mezzo.

Argento.

Di singolare importanza per la storia di Atri è questo mezzo bolognino sin qui inedito, che conservasi nella mia collezione. Finora non si conosceva di Atri che la zecca feudale-dinastica, rappresentata dalle monete di Giosia Acquaviva e di Matteo di Capua (1), coniate le prime tra il 1459 e 62 e le altre, dal 1462 al 64, secondo il Lazari. A queste due monete che ebbero corso nell'epoca della prima congiura dei baroni contro Ferdinando I, per opera di feudatarii ribelli e non per concessione di principe o di pontefice, fa singolare contrasto il mezzo bolognino autonomo di cui si dà notizia.

Precedette esso o sussegui al periodo della zecca dinastica? È difficile il precisarlo. Si può solo osservare come esso rechi scolpito il busto e non la mezza figura del Santo; il che lo farebbe ritenere del tipo imitante i bolognini pontificii, come quello Guardiagrele coniato da Napoleone Orsini; e ciò anche per lo stile e la disposizione delle lettere se-

(1) Lazari. *Zecche e monete degli Abruzzi,* pag. 59-64 e tav. III, n. 28 e 29.

gnate in croce. Il non discostarsi dal tipo solito dei bolognini pontificii smesso più tardi, secondo lo stesso criterio adottato dal Lazari per quelli aquilani di Giovanna II (1), farebbe risalire la nostra moneta alla fine del sec. XIV o primi anni del XV. Una conferma di ciò si ha anche nella costituzione pontificia di Pio II del 1463, concernente l' illegale esercizio della zecca nelle terre contigue agli Abruzzi, sui quali pure, come su provincie di regno vassallo alla Chiesa, il Papa vantava l'alto dominio (2). Devesi, dunque, con molta probabilità attribuire la nostra monetina ad un periodo anteriore all'anno 1393, ossia all'epoca in cui la città di Atri perdendo il titolo di città demaniale, fu venduta ad Antonio Acquaviva, Conte di Giulianova.

Come nel doppio bolognino di Matteo di Capua, così in questo mezzo autonomo è effigiata l' immagine di S. Nicola. Se ciò non deve far meraviglia pel primo, potendosi addurre una particolare devozione di quel feudatario pel Santo di Bari, molto meno deve farlo pel secondo; poichè S. Nicola di Bari ebbe in Atri un culto antichissimo e una chiesa anteriore alla stessa cattedrale che risale al 1285 (3). Vero è che nel 1320 fu scelta a principale protettrice della città S. Reparata, martire di Cesarea; ma si può credere che la particolare devozione per S. Nicola, nell'epoca in cui fu coniato il mezzo bolognino, continuasse ancora, come continuò in seguito fino ai tempi dell'Acquaviva.

---

(1) *Ivi*, pag. 29 e 80.

(2) *Ivi*, pag. 63 e seg.

(3) CHERUBINI G. *Monografia di Atri* (in *Regno delle due Sic.* descr. ed illustr. Napoli, 1853, pag. 15). — STORACE B. *Istoria della fam. Acquaviva*, ecc. Roma, 1738, pag. 34.

III.

Tornese di Carlo III di Durazzo per Sulmona.

D' — ✱ R · KROLVS · T · Croce dentro circolo.
R) — DE · SVLMONA. Pianta del castello, sopra cui un giglio.
Mistura.

D' — ✱ R · KROLVS . T . Croce dentro circolo.
R) — DE SERMONA. Pianta del castello, sopra cui un giglio.
Rame.

I due tornesi descritti, di cui si omette il disegno, trattandosi di tipo già noto, furono coniati sotto Carlo III di Durazzo che primo concesse alla città di Sulmona il privilegio della zecca. Essi furono pubblicati per la prima volta dal De Petra (1); però i due esemplari di cui ci occupiamo hanno notevoli varianti.

Il primo nel rovescio reca SVLMONA per SVLMONE, come nell'esemplare del tesoretto napoletano. L'altro riproduce nel suo genuino dialetto l'appellativo di quella città, che nel Medioevo chiamossi variamente *Sulmona, Sulmone, Selmona, Sermona, Salemona* e *Salmona* (2). Nel Cluverio (3) si legge: « ... ubi etiam Sulmo, nunc *Sulmona* et *Surmona,* sive *Sermona* ». Un « Messer Paulo Thesauriere *da Sermona* », ossia Paolo Capograssi, tesoriere di Papa Martino V nel 1425, è menzionato in alcuni registri della tesoreria apostolica di Perugia (4). Siffatti dialettismi non recano meraviglia, dappoichè la zecca, come tutti gli altri cespiti d'entrata delle Università, veniva affittata spesso a persone ignoranti ed inesperte del corretto linguaggio.

---

(1) *Catal. de tesoretto dei tornesi trovati a Napoli* (In Archiv. Stor. per le Prov. Napolet. An. XI, 1886, fasc. III, p. 501).

(2) Di Pietro I. *Mem. Stor. di Sulmona,* pag. 62.

(3) *Introduct. Geograph.*, lib. III, cap. 28.

(4) Fumi L. *Inventario e spoglio dei reg. della Tesoreria Apost. di Perugia e Umbria.* Perugia, Un. Tip. Coop., 1901, pag. 14.

IV.

Intorno alla zecca di Lanciano.

Il 15 ottobre 1444 Alfonso I d'Aragona tornò a fare concessione della zecca alla città di Lanciano, come risulta da un privilegio di quel principe, pubblicato dal Sambon (1). Il diritto di battere moneta, a termini del privilegio, esisteva precedentemente e l'officina monetaria lancianese, stando al tenore di esso, era assai importante e « non molto da meno di quella di Napoli ». Il *reale* d'Alfonso del Museo Nazionale di Napoli, che si potrebbe attribuire a Lanciano, reca nel mezzo dell'epigrafe *una lancia fra due stelle;* ma l'esemplare è troppo logoro, dice il Sambon, perchè se ne possa con certezza tener conto.

Passandomi sopra l'esistenza della moneta, che in un periodo più o meno lontano potrà venir fuori, osservo come la zecca lancianese continuò a funzionare anche dopo Alfonso, producendo esemplari in *oro, argento* e *rame.* Nei capitoli di grazie concessi da Ferdinando II alla città il 28 ottobre 1495, è detto: « Item piaccia alla Maestà predicta concedere ad « essa Università gratia per comodità del popolo « d'essa se possa battere in Lanciano sempre la « zecca, perchè provvederà far battere moneta de « bona qualità de oro, et de argento, et de rame « con servitio de Sua Maestà ». Il re accordava il privilegio invocato (2).

GIOVANNI PANSA.

---

(1) *Di alcune monete inedite di Alfonso I d'Aragona e Ferdinando I e di due officine monetarie del Napoletano sinora sconosciute* (In *Riv. Ital. di Numism.*, an. V, 1892, fasc. III).

(2) FELLA J. *Chronologia Urbis Lanciani.* Ms. presso di me.

LE MONETE

DELLA

REPUBBLICA DI RAGUSA

Generalmente la zecca di questo piccolo, ma una volta fiorente comune della Dalmazia viene annoverata fra quelle d' Italia, ciò che, secondo me, non è giusto, perchè Ragusa fu, è vero, dall'anno 1205 alla metà del secolo XIV sotto il dominio veneto, ma precisamente durante il tempo, in cui cade la più forte operosità di questa zecca, cioè dalla seconda metà del secolo XIV fino al principio del XIX, Ragusa fu (dall'anno 1358) sotto il protettorato dell'Ungheria e poi (dall'anno 1526) sotto quello della Turchia; nè si possono far valere ragioni etnografiche, giacchè la popolazione della città, una volta latina, si era ben prima della fine del secolo XV slavizzata completamente. Nulladimeno è ben giustificato l' interesse che gli Italiani hanno per Ragusa, che fu sempre sul campo della coltura in generale, e in particolare poi su quello della letteratura e delle scienze, strettamente unita all' Italia, da cui riceveva continuamente nuovi impulsi e nuovo alimento in tutte le emanazioni di una vita più fine. Ma all'interesse che si ha in Italia per Ragusa non va di pari passo la cognizione della monetazione di questa repubblica: me ne sono convinto ultimamente, dacchè, volendo completare le notizie che rac-

colgo sulle monete di Ragusa, che si conservano nelle collezioni pubbliche e private d'Italia, trovo nella maggior parte delle informazioni, che con somma gentilezza mi si danno, poca o nessuna precisione nella determinazione delle varie monete ragusee [1]. Deduco da ciò che in Italia sono poco conosciuti i lavori che furono finora editi sulla zecca di Ragusa, e ciò non soltanto quello in lingua tedesca di N. Dechant (nel II volume della *Numismatische Zeitschrift* di Vienna dell'anno 1870), ma anche quelli in italiano di V. Adamović (*Della monetazione ragusea*. Ragusa 1874) e di mio padre, Paolo cav. de Rešetar (*La zecca della repubblica di Ragusa*. Spalato, 1891-92). Questi due ultimi, essendo stati pubblicati in piccolo numero di esemplari fuori commercio, pervennero senza dubbio nelle mani di pochi studiosi italiani. Credo perciò fare cosa utile e gradita ai colleghi d'Italia, dando con questo articolo una breve descrizione delle varie specie di monete ragusee, indicando, oltre al loro nome e valore ufficiale, tutto ciò che potebbe interessare chi, possedendo monete di questo genere, vorrebbe sapere che cosa abbia e che cosa gli manchi. Da questo lato credo di poter porgere un elenco completo dei varî tipi ed anni, perchè il Dechant si limita ad illustrare, con poche eccezioni, le monete di Ragusa esistenti a Vienna, l'Adamović poi e mio padre soltanto quelle che si trovavano a Ragusa stessa, mentre io mi sono dato la cura di sapere, quali monete di Ragusa si trovino anche nelle principali collezioni pubbliche e private d'Europa, sicchè credo di poter asserire che sarà ben difficile che, sia in qualche ripostiglio, che

---

(1) Avverto che noi di Ragusa in Dalmazia ci chiamiamo *Ragusei*, mentre *Ragusani* sono gli abitanti di Ragusa in Sicilia; la forma poi *Ragusinus* o *Rhacusinus*, che corrisponde alla forma latina *Ragusium* o *Rhacusa*, si adopera esclusivamente nei documenti latini.

venga tratto alla luce, sia in qualche collezione di minor importanza, si trovi qualche tipo o anno da me non conosciuto. La descrizione però, che io qui do, è del tutto sommaria, riservandomi di dare una dettagliata illustrazione della collezione iniziata da mio padre e da me continuata [1] (insieme ai tipi e alle varietà mancanti alla nostra e esistenti in altre collezioni) in uno studio sulla zecca di Ragusa a cui sto accudendo. Descrivendo poi i singoli tipi, non terrò conto delle piccole varianti nella leggenda, nè poi tratterò delle medaglie nè dei pezzi coniati cogli stessi o con simili conî come le monete, ma che, sia per il metallo sia per il peso, evidentemente non erano monete, riservandomi di fare ciò nel lavoro principale. Per questa ragione non addurrò nemmeno le ragioni, per cui, nella determinazione della serie cronologica delle piccole monete senza data, mi sono in parte allontanato da quanto hanno detto in proposito quelli che trattarono finora di questo argomento.

Attenendomi dunque al cómpito di dare una succinta descrizione delle varie monete di Ragusa, non parlerò nemmeno dell' istituzione e dello sviluppo di questa zecca; avviserò soltanto che la sua esistenza è comprovata con tutta sicurezza appena per l'anno 1327, e probabilmente non va oltre al principio di questo secolo; tutt' al più arriva alla fine del duecento. Invece gioverà avvertire che il sistema monetario di Ragusa si basa sulle due più antiche monete che si coniavano ancora sotto il dominio veneto, cioè sul *fòllaro* di rame e sul *grosso* d'argento, formando dai tempi più antichi fino alla caduta della repubblica (nel 1808) trenta *follari* un *grosso*.

---

(1) La raccolta conta ora tra monete e medaglie circa 1500 pezzi, di cui 2 in oro, circa 550 in rame e bronzo, il resto in argento, ed è senza confronto la più completa e più bella collezione di questo genere.

A. — Monete di rame.

I. Follaro, dalla metà del secolo XVII in poi detto comunemente *picciolo* (in latino *parvulus*) oppure *bagattino*, più raramente *obolo;* si coniarono fino alla prima metà del secolo XVII, venendo nella seconda metà di questo secolo sostituiti dai *soldi;* però fino alla fine della repubblica rimasero come monete di computo nella relazione di 30 follari (bagattini) = 1 grossetto.

1. tipo.

Ɒ' — Busto a destra (1) di figura togata, senza leggenda.

℞ — Lettera gotica **R** fra quattro stelle.

Diametro, 14-16 mm., peso 0,36-1,84 gr.; secolo XIV.

2. tipo.

Ɒ' — Busto di guerriero antico a sinistra, senza leggenda.

℞ — Lettera gotica **R** fra quattro stelle e quattro gruppi di tre punti disposti in forma triangolare, che alternano colle stelle.

Diam. circa 16 mm., peso 0,77-1,475 gr.; prima metà del secolo XV.

3. tipo.

Ɒ' — Busto di guerriero antico a sinistra con scettro, che finisce in un giglio, appoggiato sulla spalla sinistra; a sinistra in caratteri gotici **RAGVSA** (oppure **RAGVSII**, **RAGVSI**).

℞ — Porta di città con due torri ai fianchi e una di mezzo, sopra le due torri ai fianchi le lettere **R-A**.

Diam. 14-15 mm., peso 0,615-1,26 gr.; prima metà del secolo XV.

4. tipo.

Ɒ' — Come nel 3 tipo, però colla leggenda **DOMINACIO**, l'ultima lettera della quale può trovarsi a destra fra la testa e lo scettro o fra questo e la spalla.

℞ — Come nel 3 tipo.

Diam. 14-15 mm., peso 0,485-1,50 gr.; prima metà del secolo XV.

---

(1) Le indicazioni " a destra " e " a sinistra " devono sempre prendersi dal punto di vista dello spettatore.

5. tipo.

Ɗ' — Come nel 3 tipo, però colla leggenda **LI[BER]TAS**.

℞ — Nel mezzo ↕↕, cioè una lettera minuscola *r* in carattere gotico, sormontata da una corona e fiancheggiata, da ogni lato, da una rosa fra due foglie.

Diam. 15 mm., peso 0,88 gr.; prima metà del secolo XV.

6. tipo.

Comprendo sotto questo tipo la massa dei follari di Ragusa, coniati dalla metà del secolo XV alla metà del XVII, che variano per diametro e peso, disegno e caratteri, nonchè per profondità dell' impronta, ma che tutti concordano nella figura principale e nella leggenda, cioè:

Ɗ' — Testa imberbe a sinistra colla leggenda intorno, raramente da sinistra (1), **MONETA-RAGVSII**.

℞ — Porta di città con tre torri colla leggenda intorno **CIVITAS-RAGVSII**.

Attenendomi ai limiti di questo articolo, descriverò i cinque gruppi principali delle varianti di questo tipo:

a) Impronta alta, caratteri che dal gotico passano al latino, conservando però almeno in singole lettere, specie nella **G**, il carattere gotico; sul ℞ la porta di città (fra due finestre) ha per base una fossa in forma triangolare.

Diam. 16-20 mm., peso 0,565-3,35 gr.; seconda metà del secolo XV e prima del XVI.

b) Impronta bassa, caratteri pretti latini; sul ℞ muro di città con tre porte che hanno per base questa linea: ⌒⌒.

Diam. 17-19 mm., peso 0,635-2,235 gr.; seconda metà del secolo XVI.

c) Impronta bassa, caratteri pretti latini; sul ℞ una sola porta senza finestre che ha per base un arco di cerchio.

Diam. 16-18 mm., peso 0,53-2,53 gr.; seconda metà del secolo XVI.

d) Impronta del tutto bassa, caratteri pretti latini; sul ℞ sotto la porta, fiancheggiata da due torri senza base comune, un triangolo.

Diam. 15-18 mm., peso 0,35-1,825 gr.; prima metà del secolo XVII.

---

(1) Meno rare eccezioni, le leggende su tutte le monete di Ragusa incominciano da destra (dello spettatore).

e) Impronta del tutto bassa, caratteri pretti latini; sul ℞ la torre di mezzo è un campanile sormontato da una croce e la base è di nuovo formata da una fossa in forma triangolare.

Diam. 16-17 mm., peso 0,39-0,685 gr.; prima metà del secolo XVII.

7. tipo.

Ɒ' e ℞ come nel tipo 6, *d)*, ma d'ambe le parti l'iscrizione è divisa dalla figura mediante un circolo, ciò che non è il caso in nessuno dei follari antecedenti. Differisce poi da tutti gli altri follari anche per il formato.

Diam. 23,5 mm., peso 2,55 gr. Esemplare unico, forse una prova della moneta da dieci piccioli, decretata nel 1675.

II. Soldo. In seguito al deprezzamento della moneta d'argento la zecca di Ragusa non poteva più coniare, con profitto, follari, dei quali appena trenta pezzi eguagliavano un grosso (grossetto) d'argento; perciò verso la metà del secolo XVII fu abbandonata la coniazione dei follari e circa nel 1678 s'incominciarono a coniare *soldi* di rame, dei quali sei dovevano formare un grossetto, quindi uno essere uguale a cinque bagattini (follari). I più vecchi non portano data, mentre gli altri appartengono agli anni 1682, 1689, 1706, 1707, 1710(?), 1712, 1720, 1723, 1727(?), 1729, 1731, 1750, 1752, 1762, 1763, 1770, 1771, 1780, 1781, 1791, 1793, 1795 e 1797. Osservo che i soldi di Ragusa sono generalmente male conservati, sicchè spesso non è facile leggere l'anno, per la qual causa sarà bene di essere prudenti qualora si creda di aver da fare con soldi di qualche altro anno.

Il diametro dei soldi è di 20-23 mm., e il peso varia da 0,845 a 3,17 gr.

1. tipo.

Ɒ' — Busto di Santo, in abito pontificale colla destra sollevata in atto di benedire e con pastorale nella sinistra, ergendosi sopra un muro di città con torri; leggenda per regola da destra e raramente da sinistra: **MONETA-CIVITA RAGVSI.**

℞ — Il Redentore in piedi colla destra sollevata in atto di benedire fra due stemmi e un'elisse di stelle, senza

leggenda. Di questo tipo sono i soldi senza anno e quelli dell'anno 1682; questi ultimi hanno, come tutti quelli con data, l'anno sul Ɒ' sotto il muro, mentre quelli senza anno differiscono da tutti gli altri in ciò, che sul Ɒ' si vedono a destra davanti il busto del Santo soltanto alcune torri *senza muro di città*.

2. *tipo*.

Ɒ' — Come nel 1 tipo, ma colla leggenda (raramente da sinistra) **CIVITAS** (o **CIVITA**)-**RAGVSII** (o **RAGVS**·).

℞ — Come nel 1 tipo. Di questo tipo sono tutti gli altri soldi; quelli del 1780 possono avere sul ℞ all'esergo la sigla **M**, come di regola l'hanno quelli del 1781, mentre i soldi del 1791 in poi possono allo stesso luogo avere la sigla **G**.

III. Mezzanino (di rame), cioè mezzo grossetto ossia tre soldi; si coniò soltanto nel 1795 e 1796 (anche qui in seguito a cattiva coniazione e conservazione si vogliono leggere non di rado altre date).

Diam. 24-25 mm., peso 2,41-6,75 gr.!

Ɒ' — Figura di Santo in piedi in abito pontificale colla destra sollevata in atto di benedire, tenendo nella sinistra il pastorale e una città, leggenda **PROT · REIP ·** — **RHACVSIN** (o **RHACVSINE**), nel campo ai due lati del Santo l'anno diviso.

℞ — Il Redentore in piedi, leggenda **DEVS · REFVG ·** (o **REFVGI**) — **ET · VIRTVS**, all'esergo la sigla **G** o **G · A**.

B. — Monete d'argento.

I. Grosso, dal principio del secolo XVII comunemente detto, a causa del peso ridotto, *grossetto;* siccome poi i grossi fino alla fine del secolo XVI non portano mai data, mentre l'hanno sempre i grossetti del 1626 in poi, così credo che oggigiorno si possano senz'altro denominare " grossi „ tutte le monete di questo genere senza data per distinguerle

dai " grossetti „ portanti l'anno, e ciò tanto più, inquantocchè fra le due categorie vi è una differenza essenziale di tipo. I " grossi „ cioè hanno tutti sul ℞ il Redentore in un'aureola elittica col monogramma IC—XC ai due lati e senz'altra leggenda, mentre i " grossetti „ da questo lato presentano il Redentore in un'elisse formata da stelle colla leggenda **TVTA-SALVS**. Il grosso o grossetto di Ragusa divide le vicende di tutte le monete d'argento; nel corso di cinque secoli, in cui fu battuto, cioè dal principio del secolo XIV all'anno 1761, perde continuamente di peso e peggiora nella lega, di modo che da 1,90 grammi circa, che hanno i più vecchi grossi, il peso scende fino a poco più di $^1/_4$ di grammo, che hanno i grossetti degli ultimi anni, quindi a circa $^1/_6$ del peso originario! Di pari passo andò il peggioramento della lega, diminuendo sempre più la quantità dell'argento puro e aumentando in proporzione quella del rame: così nel 1337 fu stabilito che l'argento dovesse formare 11 dodicesimi della massa, quindi 916,3 millesimi, mentre nel 1698 la parte dell'argento puro fu ridotto a 600 millesimi. In proporzione fu diminuito anche il diametro che da 19-22 mm. per i grossi più antichi scese a 16 mm. per i grossetti del 1754-1761. I grossi e grossetti di Ragusa presentano queste principali varietà di tipo:

1. tipo.

Ɖ' — Figura di Santo in piedi in abito pontificale di foggia greca, colla destra innalzata in atto di benedire e tenendo nella sinistra il pastorale; leggenda in caratteri semi-gotici **S · BLASIV-S · RAGVSII**.

℞ — Il Redentore in piedi in un'aureola elittica, ai lati IC—XC. Dal principio del secolo XIV fino circa all'anno 1375.

2. tipo.

Ɖ' e ℞ come nel 1 tipo, ma sul Ɖ' sotto il braccio destro del Santo varie sigle, le quali, ricorrendo abbastanza di rado, forse non indicano lo zecchiere responsabile per la buona qualità della moneta, nè il fabbricatore del conio, bensì la persona, per conto della quale fu bat-

tuta una data partita di grossi. Sigle a me note: punto (?), croce, stella, rosa formata da 7 punti, lettera Ƨ (cioè S all' inverso). Della stessa epoca come il 1 tipo.

3. tipo.

D' e R' come nel 1 tipo, ma leggenda in caratteri gotici, sul R' IC—XC. Da circa l'anno 1375 all'anno 1438.

4. tipo.

D' e R' come nel terzo tipo, ma sul D' sotto il braccio destro del Santo varie sigle; sigle a me note: ‹, stella, rosa di 7 punti, rosa di 5 punti (?), Ƨ e S, mezzaluna, giglio, M, ·Λ·, .·.—.·., .—. (le due ultime divise ai due lati del Santo). Della stessa epoca come il 3 tipo.

5. tipo.

D' e R' come nel 3 e 4 tipo, ma nel D' sotto il braccio destro del Santo una coroncina. Lo distinguo dal 4 tipo, perchè ci consta che, quando ne fu decretata la coniazione nel 1438, il Senato ordinò che si aggiungesse la coroncina, la quale in questo modo (come anche la lettera R del seguente tipo) forma parte della figura senza avere il carattere di una sigla.

6. tipo.

D' e R' come prima, ma sul D' sotto il braccio destro del Santo la lettera R, senza dubbio l'iniziale di *Ragusium*. Di questo tipo, che si coniò dalla metà circa del secolo XV fino verso l'anno 1580, abbiamo due gruppi principali di varianti: *a)* con caratteri del tutto o almeno in parte gotici (più a lungo di tutti si mantiene la G in forma gotica) e col monogramma IG—XC (sul R'), *b)* con caratteri pretti latini (anche C per G, conservandosi però Λ per A) e col monogramma IC—IX (in molte e varie combinazioni, ma mai con una C). I grossi del primo gruppo si coniarono fino all'anno 1558, quando fu decretata la coniazione di grossi " nuovi „ cioè di grossi del secondo gruppo con caratteri pretti latini (anche colla C per G).

7. tipo.

Vi appartengono i grossi del 6 tipo, gruppo *b*), sui quali nel 1581 fu impressa nel mezzo una contromarca, cioè sul D' una porta di città fra due punti, e sul R) una testa mitrata pure fra due punti.

8. tipo.

Nel 1594 fu decretata la coniazione di grossi, i quali dovevano avere già nel conio la contromarca che si applicava su quelli del 7 tipo.

D' — Il Santo con una porta di città sul petto, sotto il braccio destro una **R**, leggenda **S · BLASIV-S · RAGVSII ·**.

R) — Il Redentore assiso con una testa mitrata sul petto e col vecchio monogramma **IΘ—XΘ**.

9. tipo.

D' — Il Santo in abito di foggia greca, ma con una grande croce sul petto, la destra in atto di benedire e nella sinistra il pastorale, sotto il braccio destro una **R**, leggenda **S · BLASIV-S R · AGVSII**.

R) — Il Redentore in piedi nella solita elisse col monogramma **IE—XE**.

Coniato circa verso la fine del secolo XVI.

10. tipo.

D' — Il Santo in ornato di foggia latina con una gran croce in petto, tenendo colla sinistra il pastorale e una città, sotto il braccio destro una **R**, leggenda **S · BLASIVS-RACVSII** (anche con **A** per **Λ** e **G** per **C**).

R) — Il Redentore nella solita elisse, tenendo colla sinistra il globo terrestre (in tutti i tipi precedenti tiene invece l'evangelo), monogramma **IΘ—XP**.

Coniato al principio del secolo XVII.

11. tipo.

(Grossetto). I primi grossetti furono coniati nel 1626 e se ne continuò la coniazione, con vari intervalli più o meno

grandi, fino all'anno 1761. Anche per i grossetti vale quanto fu detto per i soldi, cioè che si può assai facilmente errare nello stabilire l'anno; io credo che non ne esistano di altri anni che i seguenti: 1626-1631, 1632 (?), 1633 (?), 1642-1669, 1672 (?), 1674 (?), 1676-1692, 1695-1716, 1718, 1720-1727, 1728 (?), 1748, 1751, 1754, 1756, 1757, 1761. Tutti sono dello stesso tipo:

Ɒ' — Il Santo in veste di foggia latina con croce in petto, pastorale e città nella sinistra, leggenda **S · BLASIVS-RAGVSII** (su quelli degli anni 1754-1761 **RAGVSIN ·** e in parte anche **S · BLASII**), l'anno diviso nel campo ai due lati del Santo.

℞ — Il Redentore in un'elisse di stelle, leggenda **TVTA-SALVS.**

II. Mezzanino (d'argento), cioè mezzo grosso; si coniò dal 1370 fino al principio del secolo XVII. Il diametro ne è di 15-17 mm. e il peso di 0,33-0,835 gr., perdendo nel peso e peggiorando nella lega in proporzione dei grossi. Presenta due tipi principali:

1. tipo.

Ɒ' — Testa di Santo mitrata, leggenda in caratteri che, come dai grossi del 6 tipo, poco a poco passano dal gotico al latino: **S · BLASIVS · RAGVSII ·.**

℞ — Testa del Redentore, leggenda **IHSVS · ORISTVS.** Con tutta probabilità anche qui s'incominciarono a coniare appena nel 1558 i pezzi con caratteri pretti latini.

2. tipo.

Ɒ' e ℞ come nel 1 tipo, leggenda a caratteri pretti latini, ma sul Ɒ' si vede anche il petto o almeno le spalle del Santo.

Coniati al principio del secolo XVII.

III. Artilucco. Nel 1627 s'incominciarono a coniare monete più grosse d'argento; in primo luogo un pezzo da 3 grossi il quale, avendo in Turchia il corso di 6 parà, fu

colà denominato *altilük*, cioè, pezzo da sei, nome che fu adottato generalmente anche dai Ragusei, corrompendolo in *altilucco, artilucco,* invece del nome " Grossus triplex „ che figura (in abbreviatura) sul ℞ della moneta stessa. Ve ne sono di questi anni: 1627-1633, 1635, 1642-1647, 1649, 1683-1686, 1692, 1701, 1715 (?).

Il diametro ne è di 21-22 mm., il peso di 1,38 a 2,22 gr., la lega di circa 812-937 millesimi d'argento puro. Ne abbiamo di due tipi, poco differenti.

1. tipo.

Ɖ' — Busto di Santo in abito pontificale a dritta, leggenda **S · BLASIVS · RAGVSII.**

℞ — Città fra due stemmi, leggenda (sopra la città in due linee) **III** e l'anno diviso in due (sotto la città in tre linee) **GROS · ARGE | TRIP · CIVI | · RAGV ·**

A questo tipo appartengono tutti gli artilucchi ad eccezione di quello del 1715 (?).

2. tipo.

Differisce dal primo in ciò che sul Ɖ' il busto del Santo è più piccolo ed ha sulla testa invece dell'alta mitra un basso berretto; in generale il disegno d'ambe le parti è del tutto diverso da quello del 1 tipo restando la composizione e la leggenda invariate.

IV. Iperpero o Perpero. Mentre fino alla fine del secolo XVII l'iperpero era una semplice unità di computo, cioè 12 grossi o grossetti, in quest'epoca s'incominciarono a coniare pezzi d'argento di questo nome e del valore di 12 grossetti. Io ne conosco degli anni 1683, 1692, 1702, 1705-1709, 1723, 1725, 1728-1730, 1732-1734, 1744, 1750, 1801-1803.

Anche qui devono statuirsi due tipi che differiscono specialmente per peso e lega.

1. tipo (iperpero vecchio).

Ɖ' — Figura di Santo in piedi, leggenda **PROT · RÆIP ·· RHACVSINÆ**, ai due lati del Santo **S-B**; l'anno fino al 1706 si trova nel campo obliquamente sopra la lettera **S** che

è a sinistra del Santo; invece in rari esemplari dell'anno 1706 e in tutti i seguenti sta nel campo diviso ai due lati del Santo, sotto le lettere **S-B**.

℞ — Il Redentore in piedi circondato da un'elisse di stelle, leggenda **TVTA-SALVS**.

Il diametro dei pezzi di questo tipo è di 27-30 mm., il peso di 5,08-6,585 gr., la lega di circa 562-750 millesimi. Di questo tipo sono gli iperperi fino all'anno 1750.

2. *tipo* (iperpero nuovo).

Ɖ' — Il Santo in piedi, leggenda **PROT · REIP.-RHACVSIN ·** coll'anno in fine della leggenda.

℞ — Il Redentore senza elisse di stelle, leggenda **TVTA-SALVS**, sul ℞ e in parte anche sul Ɖ' all'esergo il nome del fabbricatore del conio A. OBAD (cioè A. Obad). A questo tipo appartengono gli iperperi degli anni 1801-1803, che sono (insieme al mezzo iperpero) le ultime monete coniate nella zecca di Ragusa.

Diametro 24-25 mm., peso 3,61-4,255 gr., lega circa 375 millesimi.

V. Mezzo iperpero, del valore di 6 grossetti; fu coniato soltanto nel 1801 colla lega dell' " iperpero nuovo „

Diametro 20 mm., peso 1,90-2,105 gr.

Ɖ' — Il Santo in piedi, leggenda **PROT · REIP. RHACVSIN ·** 1801.

℞ — Nel mezzo di una fronda di quercia in tre linee: **GROS | SETTI | VI**.

VI. Scudo, valeva 3 iperperi ossia 36 grossetti, e fu coniato negli anni 1708, 1709, 1739, 1747, 1748 e 1750.

Diametro 37-38 mm., peso 15,73-17,96 gr., lega circa 625 millesimi.

Ɖ' — Il Santo in piedi; nel campo ai due lati del Santo **S-B** e l'anno diviso, leggenda: **PROTECTOR · REIPVBLICÆ · RHAGVSINÆ**.

℞ — Il Redentore in piedi circondato da stelle, leggenda **TVTA · SALVS · SPES · ET · PRÆSIDIVM**.

VII. MEZZO SCUDO, quindi 1 $^1/_2$ iperpero ossia 18 grossetti; differisce dallo scudo soltanto per il diametro e il peso.

Diametro 31-32 mm., peso 8,16-9,355 gr. Ve ne sono degli anni 1708, 1709, 1748 e 1750.

VIII. DUCATO. Il ducato era già nel secolo XVII una unità di computo da 40 grossetti; fu dippoi coniato e ciò nel 1722, 1723 e 1797, e di regola calcolato sempre pari a 40 grossetti. Ve ne sono due tipi diversi, che differiscono poco nel disegno, invece sensibilmente nel diametro, peso e nella lega.

1. tipo (ducato vecchio, degli anni 1722 e 1723).

Đ' — Il Santo in piedi, leggenda **TVIS · A · DEO ·· AVSPICIIS ·**, nel campo ai due lati del Santo **S-B**; l'anno nel ducato dell'anno 1722 è in fine della leggenda, su quello dell'anno 1723, invece, nel campo diviso ai due lati del Santo sotto le lettere **S-B**.

℞ — Stemma di Ragusa, leggenda **DVCAT · REIP ··· RHACVSINÆ**.

Diametro 40-41 mm., peso 19,425-19,55 gr., lega circa 687 millesimi.

2. tipo (ducato nuovo, del 1797) del tutto simile al ducato vecchio, ma col diametro di 37-38 mm., col peso di 12,32-13-63 gr. e colla lega di circa 562 millesimi. Alcuni ducati nuovi sul Đ' non hanno nel campo le lettere **S-B**, dove hanno tutti l'anno diviso; invece tutti hanno sul Đ' all'esergo la sigla **G-A** e in parte anche sul ℞ la sigla **A-O**.

V. TALLERO. Aveva di regola il valore di 1 $^1/_2$ ducato ossia 60 grossetti. È la più comune moneta grossa di Ragusa e se ne coniarono grandi quantità, sicchè della maggior parte degli anni si possono trovare diverse varianti. Si coniò dal 1725 al 1779. Hanno tutti la lega di circa 562 millesimi, soltanto alcuni del 1725 sono di lega migliore, cioè di circa 625 millesimi. Questi ne sono i tipi:

1. tipo (tallero di S. Biagio).

Đ' — Busto del Santo a dritta, leggenda **DIVINA · PER ··· TE · OPE ·**, nel campo ai due lati della testa del Santo le lettere **S-B**.

℞ — Stemma di Ragusa, leggenda **DVCAT · ET · SEM ··· REIP · RHAC ·**; in fine della leggenda di regola l'anno, mentre soltanto la maggior parte degli esemplari dell'anno 1725 hanno l'anno nel campo, diviso ai due lati dello stemma. Ve ne sono degli anni 1725, 1730, 1731, 1733-1736, 1738, 1743.

Diametro 42-45 mm., peso 28,22-29,12 gr.

2. *tipo* (tallero rettorale vecchio):

Ɖ' — Busto di magistrato in parrucca a sinistra, leggenda (da sinistra!) **· RECTOR · REIP ··· RHACVSIN ·.**

℞ — Come nel 1 tipo. Anni in cui fu coniato: 1743-1748.

Diametro 43-45 mm., peso 28,225-28,67 gr.

3. *tipo*.

Ɖ' — Il Santo inginocchiato a sinistra, in fondo la città, leggenda (all'esergo) **· S · B · P · R · RH ·**, (intorno da sinistra) **ET · PRÆSIDIVM ··· ET · DECVS · 1751.**

℞ — La Vergine assisa su nubi, leggenda **COELI · REGINA ·· RP · RHAC · PATRONA.**

4. *tipo* (tallero rettorale nuovo).

Ɖ' e ℞ simile al 2 tipo, ma sul Ɖ' la leggenda incomincia da dritta; dal 1751 al 1765 sigle sul ℞ sotto lo stemma (**G-B**); dal 1766 in poi anche sul Ɖ' sopra le spalle del busto (**G-B**, **G-A**, e **D-M**, nelle varie combinazioni possibili). Coniato negli anni 1751-1753 e 1755-1779.

Diametro 41-43 mm., peso 27,29-28,77 gr.

VI. Mezzo tallero. Vi sono mezzi talleri di S. Biagio e mezzi talleri rettorali (vecchi), coniati i primi del 1731 e 1735, i secondi del 1747 e 1748. Il disegno d'ambo le parti e la leggenda del Ɖ' corrispondono perfettamente ai talleri di S. Biagio, rispettivamente ai talleri rettorali vecchi; soltanto sul ℞ i mezzi talleri di S. Biagio hanno la leggenda **MED · DVC · ET · SEM ··· REIP · RHAC ·** e l'anno, e i mezzi talleri rettorali **· MEDIVS · DVCAT ··· ET · SEMIS ·** e l'anno.

Diametro 35-37 mm., peso 13,59-14,03 gr., lega come i talleri.

VII. Libertina: è un'imitazione del tallero di Maria Teresa che era tanto ricercato in Oriente; ebbe questo nome dalla parola *Libertas* che figura nello scudo del 2° tipo. Il valore officiale era di due ducati ossia 80 grossetti.

Diametro 42 mm., peso 28,45-29,35 gr., lega circa 625 millesimi. Si coniò negli anni 1791-1795.

1. tipo.

D' — Busto di donna a dritta, leggenda **RESPVBL · — RHACVS ·**, sotto il busto la sigla **G · A**.

R/ — Stemma di Ragusa, leggenda **DVCE · DEO–FIDE · ET · IVST ·**, sotto lo stemma l'anno fra le lettere **G-A**; così le libertine del 1791.

2. tipo.

D' come nel 1 tipo, anche il R/ simile a quello, ma invece dello stemma uno scudo coll'iscrizione in tre linee: **LI | BER | TAS**; così le libertine del 1792-1795.

C. — Monete d'oro.

La repubblica di Ragusa non coniò monete d'oro; esistono però due pezzi in oro del tipo degli iperperi vecchi e un terzo del tipo del ducato vecchio; ma evidentemente sono pezzi singoli, non destinati alla circolazione, quindi d'annoverarsi fra le medaglie.

Giunto alla fine di questa breve descrizione delle varie monete della repubblica di Ragusa, credo di dover accentuare ancora una volta che lo scopo di questo articolo non era altro che quello di fare conoscere in Italia un po' meglio la vera denominazione e il vero valore di queste monete. Nello stesso tempo mi permetto di pregare tutti quelli, che fossero all'occasione di poterlo fare, di volermi rendere avvertito nel caso sapessero di qualche tipo o anno di moneta ragusea da me qui non contemplato; così pure mi dichiaro pronto ad acquistare monete di Ragusa, nel caso qualche collega volesse sbarazzarsene.

Dott. MILAN REŠETAR.

Professore all'Università di Vienna
(Austria) VIII, Kochgasse 15.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

MEMORIA VII.

Supplemento alla Memoria VI sulle prove di zecca per Re Vittorio Emanuele II.

La Memoria che ho pubblicato l'anno scorso in questa *Rivista* (1) intorno alle *prove di zecca* per Re Vittorio Emanuele II mi ha fruttato gentili schiarimenti, gradite osservazioni, ed anche alcuni acquisti nuovi; per cui, alla distanza di un anno appena, posso fare un *supplemento*. Dico subito che per il molto che ancora ho frugato dopo quella prima pubblicazione ho ragione di credere questa nota quasi *complementare*, e che ben poco si possa avere lusinga di aggiungere circa una materia facile con un po' di buona volontà ad essere esaurita, per la sua qualità di contemporanea. Ed ecco quanto ho ancora raccolto (2):

La *prova di zecca*, per Firenze, riferita a pag. 210, e con il relativo disegno al n. 14 della tav. IX, fu fatta non solo in *mistura*, ma anche in *piombo*. Possedendo entrambe dette *prove*, ne ho riscontrato il rispettivo peso, e trovai che il peso di grammi 3,800 si deve attribuire all'esemplare in *piombo;* quello di *mistura* invece pesa solo grammi 3.

---

(1) Anno 1904, fasc. II, pag. 205 e segg., con 3 tav.

(2) È da notare anzitutto che il disegno che fu fatto al n. 10 della tav. X è identico al n. 8, e non corrisponde perciò alla descrizione cui si riferisce (pag. 213) ove è detto *Cu. 96 Ni. 4* e non *Cu. 95 Ni. 5*. Ognuno può essersi accorto che per errore materiale si ripetè nel disegno n. 10, al *rovescio*, il *rovescio* della prova n. 8 invece del *rovescio* di quella che si doveva rappresentare; la piccola correzione, segnalato l'errore, ognuno può farsela per conto proprio.

Il *fiorino d'argento* battuto pel Governo Provvisorio di Toscana (tav. X, n. 1) ebbe pure la sua prova in *piombo;* e l'esemplare che io tengo pesa grammi 4,900; la moneta corrispondente ha invece il peso di grammi 6,877, che è il legale.

Quanto al *Ruspone* (tav. X, n. 2) ne fu fatta una *prova* in *bronzo;* e l'esemplare della mia raccolta pesa grammi 5,925. A proposito del *Ruspone* devo soggiungere che la lettera **G***, posta in basso nel diritto della moneta, non è l'iniziale di *Gori;* il Gori stesso, a quanto mi si comunica, ebbe ad affermare trovarsi tale lettera sul punzone antico da cui eseguì il *Ruspone* in parola.

Alla *destra* del *Giglio* poi, in corrispondenza colla **G*** di *sinistra,* il piccolo segno (di sei monti araldici attraversati da una banda) è l'arme del marchese Luigi Ridolfi, direttore della zecca fiorentina, e figlio all'illustre Cosimo.

Fu in Toscana usanza generalmente seguita che i direttori di zecca apponessero sulle monete la propria arme di famiglia, quale segno e ricordo della direzione avuta sull'eseguita monetazione.

Nel *fiorino* abbiamo, sotto il leone, tre cornette in campo azzurro, stemma del Guicciardini, che fu pure nel 1859, e prima del Ridolfi, direttore della zecca di Firenze. Il Ridolfi seguitò poi ad apporre la propria arme sotto il busto di Vittorio Emanuele nel pezzo da *cinque lire* e in tutti gli spezzati d'argento detti del *Re eletto.*

Dacchè sono in tema di monete d'argento coniate a Firenze per il nuovo sovrano negli anni 1859, 1860 e 1861, dirò che per i pezzi da lire 2, 1, e centesimi 50 furono fatte le *prove* in *piombo* (come per il *fiorino* e per il *Saggio d'un popolano,* e come si fece in *bronzo* per il *Ruspone*) e la data usata fu il 1860. La *prova* in *piombo* del pezzo da lire 2 porta, come la moneta, all'esergo del *diritto* l'arme dei Ridolfi, e all'esergo del *rovescio* un piccolo serpe che si morde la coda, e pesa grammi 7,100. La *prova* in *piombo* del pezzo da lire 1, avendo come la moneta lo stemma Ridolfi all'esergo del *diritto* reca all'esergo del *rovescio* una piccola mano che impugna lo scettro, e pesa grammi 3,840. La *prova*

in *piombo* del pezzo da centesimi 50, avendo l'arme solita all'esergo del *diritto*, porta nell'esergo del *rovescio* la punta di uno strale, e pesa grammi 1,620. Mi vien fatto sapere che i tre segni sopra riferiti fanno l'ufficio di *punti segreti*, e sono stati apposti collo scopo di scoprire le monete false; a me però sembra che troppo chiari e visibili siano codesti segni per attribuirli a uno scopo tanto segreto e geloso, e che se pure così avvenne, la scelta non fu pratica, anzi è addirittura ingenua.

Sempre in tema di monete della zecca fiorentina per Vittorio Emanuele II aggiungo ancora che posseggo una interessante *prova* o *tessera* di argento, stesso modulo del pezzo da una lira, la quale non portando nel diritto variante apparente dalla moneta ben nota, reca nel *rovescio* la croce di Savoja, in campo rosso, che occupa tutto lo spazio, senza altro segno o leggenda. Il contorno è liscio, ed il peso è di grammi 4,300. Sebbene la moneta sia d'argento, l'aspetto è alquanto rossigno, e la fattura è squisitamente accurata. Un giro di perline sta al bordo estremo del *diritto*, e manca affatto nel *rovescio* che fu occupato esclusivamente, come dico, dallo Scudo Sabaudo.

Quanto alle monete di rame pel Governo Provvisorio della Toscana, da centesimi 5, 2, 1, soli tipi battuti e ben noti, e colla sola data 1859, non portano l'arme di alcun direttore di zecca, e la ragione è che non escono dalla officina di Firenze; esse infatti furono tutte coniate alla zecca di Birmingham (1).

Ho detto nella *Memoria*, di cui la presente è supplemento (*Rivista Italiana*, pag. 221), che la pezza da 10 centesimi è l'unica moneta di Vittorio Emanuele II che non sia stata coniata esclusivamente in Italia, e ho nominate le quattro zecche estere che concorsero colle nostre alla loro coniazione. È mestieri ora, a rettifica del sopradetto, aggiungere la serie di rame del Governo Provvisorio di Toscana, che reca il nome del Re e la Croce di Savoja.

---

(1) V. Spink & Son's, *Monthly Numismatic Circular*, a pag. 7076, (september 1903) il magistrale lavoro di L. Forrer: *Biographical Dictionary of Medallists*, etc.

Il Forrer, a pag. 7075 della *Numismatic Circular,* sotto la rubrica *Italy,* attribuisce alla zecca di Birmingham anche la coniazione di pezzi da 1, 2, 5 e 10 centesimi, dal 1861 al 1862, colla effigie del nuovo Re d'Italia.

Codesta affermazione, in opera di tanto valore quale è quella del Forrer, contraddice apparentemente alla pubblicazione fatta a Roma nel 1902 per cura del Ministero del Tesoro, riguardo la monetazione italiana del secolo XIX; in questa pubblicazione infatti, alla quale non è del tutto estraneo chi scrive queste linee, le pezze da centesimi 1, 2 e 5 sono ascritte esclusivamente a zecche italiane (ed è la verità); d'altra parte le monete stesse, colle marche che portano (**B**, **M**, **N**, per i pezzi da 5 centesimi, **M**, **N**, **T**, per i pezzi da 2 e da 1 centesimo) affermano che le zecche in cui furono coniate sono quelle di Bologna, Milano, Napoli e Torino. Ma, come dissi, la contraddizione è apparente e giustificabile, poichè, come si può leggere a pag. 154 dell'opera del Repossi: *Milano e la sua zecca,* con Decreto 15 dicembre 1860 venne approvata la fabbricazione per appalto delle nuove monete di rame; fabbricazione che assunta dalla Ditta Heaton & Fils di Birmingham, venne poi eseguita alla zecca milanese negli anni 1860 e 1861, per l'ammontare di 12 milioni di lire (1).

---

(1) Il pezzo da 5 centesimi, anno 1861, senza marca di zecca, fu coniato a Bologna, così come quello molto più raro che reca la marca B.

Già nel 1860 alla zecca di Bologna, per bisogno di moneta corrente, si era fatta una riconiazione dei rozzi pezzi di Carlo Felice del 1826, da centesimi 5, 3, 1, lasciando intatta perfino la data; ma per distinguere le monete così coniate dalle sincrone, e numerosissime, delle zecche di Genova e Torino, si lasciò da parte ogni segno di zecca e lettera iniziale del direttore di fabbricazione. Quanto poi ai pezzi da 10 centesimi coniati all'estero, dirò per chi l'ignora che quelli senza marca non sono italiani; che la marca OM in nesso (con, o senza punti che l'accostano), è per la Casa Oesgher Mesdach, di Strasburgo; e che la marca H è per la Casa Heaton, Balph & Sons, di Birmingham, che mutò più volte ragion sociale (come ad es. si può vedere per le monete di Umberto I che portano BI, iniziale di Birmingham, in nesso). L'esame analitico e statistico di ogni moneta, data, zecca, ecc., per Re Vittorio Emanuele II, sarà tema di successiva Memoria.

Per la zecca di Milano segnalo una bella *curiosità* che ebbi recentemente ad aggiungere al medagliere. Essa è un pezzo (autentico di zecca) portante al *diritto* e al *rovescio* le *impronte* e le *leggende* del noto pezzo da 2 centesimi, non dissimile nel modulo, ma di tanto spessore da sembrare un *pièfort* della moneta che rappresenta; pesa infatti gr. 3,350, invece di 2 che è il peso legale.

La ragione di tale aumento di peso e spessore non è mistero; si vede infatti molto chiaramente sotto la nuova coniatura al *diritto* il *rovescio,* e al *rovescio* il *diritto* del *Carantano,* che come è noto fu fatto battere alla zecca milanese negli anni 1858 e 1859 da Francesco Giuseppe per l'Impero Austriaco.

In codesto mio esemplare si vede benissimo la data obliterata 1859, ultimo anno in cui la zecca di Milano ebbe a coniare per l'Austria. Qualche fervido italiano della nobile e gloriosa zecca si vede che volle far asservire l'ultima moneta di bronzo coniata colla marca **M** per altre terre, alla prima di eguale metallo e simile modulo coniata per la patria risorta (1).

Per la zecca di Torino aggiungo:

1.° Una pezza da lire 20, data 1850, coniata in pochissimi esemplari, con una speciale lega d'argento, che dà alla *moneta-prova* un tale aspetto bianchiccio da assomigliarla alle monete di *elettro,* e a quelle di *platino* coniate in Russia; il peso è sensibilmente superiore a quello dei soliti pezzi da lire 20; l'esecuzione è meravigliosa, come per lo scudo già segnalato nella memoria precedente, con certe leghe di esperimento (2).

---

(1) Codesto scherzo patriottico della zecca di Milano non manca di precedenti; basti citare la lira del 1810 per Napoleone I Imperatore e Re, alla cui coniazione si dice non essere stato estraneo Pietro Verri. (V. Gnecchi, *Le Monete di Milano,* pag. 216, n. 56 e nota, e tav. XLIX numero 3).

(2) *Rivista Italiana,* 1904, pag. 216.

2.° Una *prova* di *mistura,* di cui ecco la descrizione:

D/ — Nel campo, testa di Vittorio Emanuele di profilo, a sin.; attorno, ❀ *Zecca di Torino* ❀, e all'esergo, *1861.*
R) — Nel campo in quattro linee *C 50 — Saggio — di — eroso misto.* In fondo, stelletta a cinque raggi.
Contorno liscio, peso grammi 4, diametro mm. 21.

Finalmente, per la zecca di Venezia, a pag. 220-21 di questa *Rivista,* anno 1904, ho data la descrizione di una specie di *prova* o *tessera,* posseduta in argento e in rame, ed alla tav. XI, n. 14 il relativo disegno.

Un raccoglitore mi comunicò gentilmente che possedeva altra *tessera* in *rame,* di egual tipo del *soldo,* come la mia, e che perciò trova adatta sede in queste note. Come il n. 14 ha il diametro di mm. 25, il peso di grammi 5,900, e il contorno liscio; il *diritto* non varia menomamente dal *diritto* della tessera di cui ho dato il disegno, e dal pezzo in corso da 5 centesimi inciso dal Ferraris; nel *rovescio* invece porta scritto attorno: *Venezia restituita all'Italia.* Nel campo, lo stesso leone; ma sul piedestallo, invece di *19 — ottobre — 1866,* si legge *3 — ottobre — 1866.* Questo pezzo, assai raro e interessante, manca al grande catalogo del Camozzi-Vertova, e fino ad ora fu da me completamente ignorato.

Credo con quanto sovra di avere pressochè esaurito l'argomento delle *prove di zecca* per Vittorio Emanuele II; se amici ed amatori mi vorranno ancora essere cortesi dei loro lumi per eventuali aggiunte, possono essere certi della mia sincera gratitudine.

Torino, Maggio 1905.

A. F. Marchisio.

CRONACA DELLE FALSIFICAZIONI

Nell'anno 1902 ho pubblicato su questa *Rivista* (1) 23 monete italiane d'oro false. Ora faccio una aggiunta a quell'articoletto dando la descrizione di 12 altre monete false, che potei avere nelle mani, e che, come quelle, provengono tutte dalla famigerata officina di Roma. Di queste contraffazioni purtroppo rimasero vittime parecchi nostri raccoglitori, e, fra questi, alcuni molto provetti.

ANCONA.

1. *Giulio II* (1503-1513), Zecchino (2).
   Ɖ' — **IVLIVS · II · PONT. MAX.** Stemma.
   ℞ — **SANCTVS · PETRVS · MARCHIA.** San Pietro nella navicella che tira le reti.
   Oro.

BRINDISI.

2. *Federico II Imp.* (1198-1250) Mezza augustale.
   Ɖ' — **✱ FRIDE RICVS.** Busto laur. a destra.
   ℞ — **CESAR AVG · IMP ROM.** Aquila di prospetto colle ali aperte.
   Oro.

---

(1) Falsificazioni di monete italiane. *Rivista Italiana di Num.*, 1902, fasc. III, pag. 333-342, tav. XII, XIII.

(2) Fino dall'epoca della suaccennata pubblicazione conoscevo l'esistenza di questa falsificazione e l'avevo accennata in nota a quell'articoletto, senza poter darne la descrizione, perchè non mi era ancora pervenuta nelle mani. Lo stesso si dica dei N. 2, 5 e 11.

CAMERINO.

3. *Giulia Varano* (1527-1538). Zecchino.

Ɒ' — ✱ IVL + VAR + DERVRE + CAMERT + DVX +. Stemma.

℞ — + NON · TIMEBO · MALA · QVONIA · TV · MECV : ES. Croce gigliata e ornata.

Oro.

CIVITADUCALE.

4. *Autonoma* (1460). Doppio bolognino.

Ɒ' — (Torre) DE CIVITA ❀ DVCALI. Croce.

℞ — ✱ S. MAR INVS. Mezza figura del Santo di faccia, col pastorale nella sin. e la destra alzata in atto di benedire.

Argento.

FERRARA.

5. *Ercole I d'Este* (1471-1505). Mezzo zecchino.

Ɒ' — HERCVLES · DVX · FERRARIAE & C. Cavaliere a destra.

℞ — S. MAVRELIVS . EPISCOP. Il Santo seduto col pastorale nella sin. e la destra alzata in atto di benedire.

Oro.

NB. — Questa falsificazione fu eseguita sul *grossetto* d'argento.

MANTOVA.

6. *Lodovico III* (1444-1478). Zecchino.

Ɒ' — LODOVICVS · MARCHIO · MANTVE & C. Lodovico in piedi piegato a d. Nella d. tiene la spada e colla sinistra sostiene lo stemma.

℞ — SANCTVS GEORGIVS. Il Santo a cavallo a sin. che ferisce il drago.

Oro.

7. *Vincenzo I* (1587-1612). Doppia da due.

Ɒ' — ❀ VINCENTIVS ❀ D ❀ G ❀ DVX ❀ MANT ❀ IIII ❀. Busto corazzato del duca a sinistra; testa nuda. All'esergo ❀ **1590** ❀.

℞ — ✳ ET ✳ MONTIS ✳ FERRATI ✳ II ✳. Stemma sormontato da corona. Fra lo stemma è la corona il M. Olimpo e FIDES.

Oro.

MESOCCO.

8. *Gian Giacomo Trivulzio* (1487-1518) Scudo d'oro del Sole.

D' — ✱ IO · IA · TRI · MAR · VIGLE · ET · MARES · FRAN ·. Scudo coi tre nicchi disposti a triangolo, due in alto e uno abbasso, sormontato dalla corona di marchese.

℞ — (Nicchio coronato) XPS · VINCIT · XPS · REGNAT · XPS · IMPERAT : Croce gigliata.

Oro.

ROMA.

9. *Paolo IV* (1555-1559. Scudo d'oro.

D' — PAVLVS IIII · · PONT MAX. Stemma colle chiavi e il triregno.

℞ — S. PAVLVS ALMA ROMA. Il Santo in piedi colla spada nella d. e il libro nella sin.

Oro.

NB. — È il tipo identico del *giulio*.

10. *Gregorio XIII* (1572-1588). Scudo d'oro.

D' — GREG · XIII · PON · M · A · VI. Stemma colle chiavi e il triregno.

℞ — BEARE · SOLEO · AMICOS · MEOS. Busto del Redentore a sin.

Oro.

11. *Leone XI* (1605). Testone.

D' — LEO · XI · PONT · MAX. Stemma Medici colle chiavi e il triregno.

℞ — S. PETRVS ALMA ROMA. Il Santo in piedi a sinistra colla destra alzata.

Argento.

NB. — Mentre tutte le altre monete qui descritte sono imitazioni di monete genuine, questa è una pretta invenzione.

12. *Urbano VIII* (1623-1644). Doppio scudo d'oro.

Ɖ' — **VRBANVS · VIII · PONT · MAX · A · I.** Stemma colle chiavi e il triregno.

℞ — **CANDOR LV CIS ÆTERNÆ.** La SS. Concezione.

Oro.

Nella mia pubblicazione citata alla nota n. 2, avevo accennato a un nuovo genere di contraffazioni dell'officina romana, quella cioè di zecchini papali, sui quali il nome di zecca **ROMA** fu abilmente sostituito dal nome di qualche zecca rara, come *Ancona, Parma, Perugia, Macerata,* ecc. Ora che le monete moderne rare sono molto ricercate, pare che l'attività dei nostri contraffatori tenda a rivolgersi anche a queste. Così mi vennero alle mani due pezzi di 40 lire di Napoleone I, coniati a Milano, sui quali i millesimi comuni furono cambiati in quello molto raro del 1806. Credo bene quindi mettere in guardia i nostri raccoglitori pel caso fossero loro presentate monete moderne rare, avvertendoli che queste sostituzioni di anni sono eseguite con rara abilità e che non si possono discernere che dopo un diligente esame fatto colla lente.

E. Gnecchi.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. IV, 1903)

DUE SIGILLI VESCOVILI DI NONA

DEL MUSEO CIVICO DI ANTICHITÀ DI TRIESTE (1)

Dopo quanto esposero intorno ai sigilli molti valentissimi scrittori, e basti nominare Mabillon, Heinecio, Papenbroeck, Gorleo, Struvio, l'abate Goffredo Gotvicense, Ciacconio, Ughelli, Muratori, Domenico Maria Manni, che in trenta volumi ne illustrò grandissimo numero, tornerebbe superfluo rilevare l' importanza che hanno pella storia, pel diritto pubblico, pella genealogia i vecchi sigilli, e ripetere cose notissime sulla loro origine, qualità, materia, tipi e leggende (2). Basti qui accennare come scopo di tali piccoli monumenti fosse quello di dare ai documenti maggior valore di autenticità e credibilità che non la semplice sottoscrizione, come essi siano testimoni fedeli ed imparziali dei fatti passati e perciò tornino di grande sussidio alla storia, come lo studio della sfragistica abbia ormai acquistato posto distinto fra le archeologiche discipline e venga ognor maggiormente coltivato, e come i vecchi sigilli, care memorie di tempi passati,

---

(1) Dall'*Archeografo Triestino*, 1880, fasc. I-II, pag. 137-142.

(2) Vedansi, fra gli autori moderni: Gloria. *Compendio delle lezioni teorico pratiche di paleografia e diplomatica.* Padova, 1870. — Lupi. *Manuale di paleografia delle carte.* Firenze, 1875.

si tengano in grande estimazione e se ne facciano collezioni da musei e da privati con zelo pari a quello impiegato nel formare serie di medaglie e di monete. Ed a ragione, imperocchè numismatica e sfragistica sieno due dottrine intimamente collegate, che di sovente si completano a vicenda, e tendono ad un medesimo scopo, quasi due rami d'una stessa famiglia.

Conviene poi respingere l'accusa che da molti vien fatta a cotali monumenti, di non offerire squisitezza di lavoro artistico pari a quello delle monete e delle medaglie. Le vaghissime composizioni di grande numero di sigilli ecclesiastici dei secoli XIV e XV, specialmente italiani, dai quali traluce un riflesso delle grandi arti della scultura e della pittura di quei tempi; quelli, ancor più vaghi, del secolo XVI, in ispecialità di cardinali e vescovi, e moltissimi di città e principi d'ogni paese, sono là a dimostrare che l'arte vi esercitò intorno ogni suo più diligente magistero, che valentissimi, sebbene per la maggior parte ignoti, erano gli artefici che li eseguirono, e ch'essi reggono bene al confronto delle più segnalate medaglie. Fra i molti che potrebbero annoverarsi basti ricordare quelli, che più da vicino ci riguardano, dei vescovi di Trieste Marino di Cernotis (1424-1441) e Nicolò Aldegardis (1441-1447), già riportati in questo *Archeografo* (1). Il sigillo originale dell'Aldegardis è ora bello ornamento del nostro Museo civico di antichità, al quale pervenne con le collezioni Cumano. Quel disegno, fatto anteriormente dietro logora impronta in cera, non rende che imperfettamente l' immagine di tale per noi insigne cimelio.

Oltre la preziosa serie di sigilli radunata dal Cumano (2), il Museo raccolse ormai buon numero d'altri, con alcuni di merito speciale. Tali sono due vescovili di Nona, l'antica *Enonia*, città della Dalmazia, nel distretto di Zara, la istituzione della cui sede vescovile risale all'anno 879, se non prima, annoverante una serie accertata di cinquantasei vescovi, fino all'anno 1827, in cui fu soppressa con bolla del

---

(1) Nuova serie, vol. IV, pag. 27, e vol. V, p. 184.

(2) Vedasi *Archeografo*. N. s., vol. VI, pag. 50.

pontefice Leone XII ed aggregata all'arcivescovo di Zara. Nona è ora parrocchia decanale con titolo di arcipretale.

Non dispiacerà siano qui riportati i disegni di entrambi, potendo interessare quelli che si compiacciono di siffatte cose.

Il primo sigillo spetta a *Jacopo Bragadino*, della nobile famiglia veneziana di tal nome, che fu il ventesimottavo vescovo di Nona (1463-1474). Di ottimo lavoro, verosimilmente di artefice veneziano, viene a conferma del suesposto giudizio sul merito di molti sigilli ed è della forma ovale, a sesto acuto, usata più comunemente dagli arcivescovi, vescovi, abati, abadesse, e dai monasteri e capitoli. Mostra Maria Vergine coronata, col bambino, in mezzo a due Santi vescovi, entro una specie di tabernacolo architettonico sorretto da due pilastri corintî, ornato nel fregio da encarpi portati da cinque maschere e, nel timpano del frontispizio arcuato, da una testa di cherubino. Inferiormente vedesi l'arme, sormontata dalla mitra vescovile, dei Bragadini, ch'era spaccata di azzurro e d'argento con una croce rossa sopra il tutto. Altra più antica arma dello stesso casato, prima che fosse diviso in due rami, ostendeva un'aquila nera in campo d'oro. Corre sul margine del sigillo l'iscrizione: † S · IACOBI · BRAGADINO · EPISCOPI · NONENSIS · ET · C ·

Jacopo Bragadino fu dapprima ventesimosesto vescovo di Scardona (1460-1463). Dopo la prima età coltivò lo studio della filosofia e del gius civile ed ecclesiastico. Recatosi a Roma diede saggio di singolare dottrina, per cui dal pontefice Pio II, fautore dei buoni studî, fu insignito del titolo e delle insegne di suo cameriere. Dopo la vacanza della sede di Scardona, pella morte del vescovo Felice (1460), lo stesso pontefice destinavalo a quella chiesa. Jacopo, dopo la consacrazione episcopale, trovò la sede illegalmente occupata da Alessandro, dell'ordine dei frati minori di S. Francesco, il quale gliene vietò l'accesso. Lorenzo, metropolita di Spalato, incaricato con lettera dal pontefice di espellere l'intruso, essendo assente, trasmise l'ordine a Maffeo arcivescovo di Zara. Alessandro sgomentato dalla minaccia delle pene canoniche, cedette e si dimise. Il Bragadino occupò allora la sede che tenne tre anni, essendo stato trasferito dallo stesso

pontefice al governo di quella di Nona nell'anno 1463. A lui subentrò in quella di Scardona il nominato Alessandro, tornato in grazia del pontefice.

Quantunque Mattia, re d'Ungheria, vedesse malvolentieri la nomina del Bragadino al vescovato di Nona, che pretendeva fosse di suo diritto, nonostante che quella città fosse soggetta ai Veneziani, non giudicò prudente di opporsi al volere del pontefice, ma, cedendo al riflesso dell'aiuto che poteva avere da lui contro i Turchi invadenti, ai meriti del Bragadino, ed alle raccomandazioni di Giovanni Emo, oratore della Repubblica presso di sè, approvò la elezione, come consta da lettera di quel re, in data di Varasdino 12 settembre 1463, riportata dal Farlati.

Il Bragadino sostenne lunghe contese coi patrizî zaratini per possessi tenuti da essi e per altri diritti accampati, contese che furono appianate mercè l'intervento del Doge e del Senato. Dopo avere governato quella sede undici anni, morì nel 1474, e fu sepolto nella cattedrale davanti all'altare maggiore. La lapide, che ne porta scolpita l'effigie con gli ornamenti vescovili, reca l'iscrizione: **HIC · IACET · IACOBVS · BRAGADENO · PATRICIVS · VENETVS · EPISCOPVS · NONENSIS.**

Il secondo sigillo spetta al ventesimottavo vescovo di Nona, Jacopo, della antichissima e nobilissima famiglia *Difnica* (Divinic) di Sebenico, distinta per amplissimi privilegi di re ed imperatori, annoverante molti uomini illustri nelle armi e nelle lettere, insigniti di cariche militari civili ed ecclesiastiche. È piccoletto tondo, e mostra nel mezzo la sua arme, ch'è uno scudo quadrato, con una banda accompagnata da due rose di cinque foglie, cimata dalla mitra vescovile colla infula pendente. Gli smalti di tale arme sarebbero, di rosso pello scudo e d'oro per la banda e le rose, secondo informazione datami gentilmente dal chiaris. Sig. Dr. Francesco Danilo di Zara, dal quale apprendo inoltre che altra arme della stessa famiglia portava un leone d'oro con tre rose pure d'oro. Intorno all'arme corre la leggenda: **† IACOBVS · DIPHINICVS · EPISCOPVS · NONENSIS.** La lezione del nome è dunque differente da quella data dagli autori e del monumento del vescovo Giorgio suo zio, dove leggesi *Diphnicus.*

Jacopo Difnico fu designato successore di Giorgio suo zio, che fu ventesimosettimo vescovo di Nona, ed occupò quella sede per ben 55 anni (1475-1530). Vivente lo zio, del quale seguì i virtuosi esempî, fu suo coadiutore, amministrando sapientemente i proventi della sede in tempi calamitosi in cui l'Ungheria era osteggiata dai Turchi. Assunta la dignità vescovile mantenne vicario M. Antonio Raimondi, ch'era stato già tale sotto lo zio, e che lasciò una descrizione del territorio nonense. Custode geloso dei diritti e delle immunità della sua chiesa, amministrò giustizia equamente, appianò liti, dettò una regola sul modo di percezione e ripartizione delle decime, e diede buon esempio al Capitolo di conformazione alle norme della onestà e della religione. Vigilò la conservazione degli argenti e delle altre suppellettili preziose della cattedrale, ordinando se ne facesse l'elenco, onde evitare che per incuria o per frode ne fosse fatta dispersione; provvidissima misura, che, dove per avventura non sia di già adottata, sarebbe più che mai necessaria nel nostro tempo in cui tanta è la smaniosa avidità degli oggetti rari.

Durante il suo episcopato, nell'anno 1537, Nedino *(Nedinum)*, castello nella diocesi di Nona, cadde in potere dei Turchi, che già nel 1500 erano giunti con 2000 cavalli sotto Zara terrorizzando la circostante campagna. Nedino era allora magazzino e granaio dei Veneziani, dove avevano radunate abbondanti provvigioni per continuare la guerra contro i Turchi e che, ritirandosi, diedero alle fiamme, dopo averne asportato ogni cosa. Nel sito di quel castello, quindici miglia a levante di Zara, sta ora il villaggio denominato Nedin, con 400 abitanti. Lo stesso chiarissimo Signor Dr. Francesco Danilo, al quale sono lieto di esprimere la mia più sentita riconoscenza, mi fa sapere come poco lontano, sopra un colle, s'innalzino le rovine di un castellaccio medioevale, presso il quale evvi un gruppo di casolari che portano il nome di *Staro selo* (Villa vecchia), dove non è infrequente il rinvenimento di ruderi e di monete romane che attestano come il sito fosse abitato da tempi remoti.

Il vescovo Jacopo Difnico morì nell'anno 1556 e la sua salma fu deposta nello stesso sepolcro della cattedrale che lo zio Giorgio faceva innalzare per sè e che porta la seguente iscrizione:

HIC IACET AENONIVS
PRAESVL SED DIPHNICA
PROLES
SIT SVA SORS
INTER
REGIA CELSA
PRECOR
OBIIT VIII. AVGVSTI ANNO
MDXXX.

MONETE INEDITE O RARE

DI ZECCHE ITALIANE [1]

Lavorando anni parecchi nelle poche ore che mi restavano libere dalle cure della vita, mettendo in pratica quasi alla lettera il precetto *nulla dies sine linea,* sono arrivato, disegnando ed annotando, a formare un copioso schedario di monete di zecche italiane, sia spogliando libri nei quali trovansi riportate, sia aggiungendo quante passavanmi pelle mani od erami dato di osservare in qualche pubblica o privata collezione. Con tale faticoso ma utile lavoro, che altri fecero certamente prima e faranno dopo di me, non ebbi altro scopo che quello di appianarmi all'uopo le difficili ricerche quando fossemi necessario di ricordare quanto avevo veduto e quanto fu fatto in opere numerosissime e spesso di difficile possesso per chi non è dotato di beni di fortuna. Sono contento del tempo impiegato per soddisfare ad una di quelle attraenti ed oneste manìe, le quali in chi vi è dominato, aiutano a vincere le noie e le avversità della esistenza, senza lasciare rughe di pentimento.

Allorchè mi avviene di scartabellare tali mie schede vi trovo qua e là memoria di alcune monete sfuggite alle diligenti ricerche di quelli che faticarono nello studio della numismatica italiana e di altre che, quantunque già pubblicate, mi lasciarono qualche dubbio sulla esatta loro riproduzione od interpretazione. Alieno dalla manìa di atteggiarmi a scopritore di cose nuove, e più ancora di erigermi a correttore di scusabili errori, avrei lasciati sempre obliati tali

---

(1) Dall'*Archeografo Triestino,* vol. VII, fasc. III-IV, 1880.

miei disegni ed annotazioni, senza le cortesi istanze di egregi e chiarissimi amici, ai quali parve che non sarebbe forse opera del tutto infruttuosa la pubblicazione nell'*Archeografo* di una parte di tali cose, potendo esse servire a colmare qualche lacuna nella serie delle monete italiane. Farò adunque ciò che mi si chiede, spigolando nel mio schedario quanto mi sembrerà meritevole di menzione. Saranno alcuni articoli, nei quali procederò a capriccio ed a sbalzi, senza altro ordine, nemmeno richiesto per lavoro di tal fatta, che quello necessario alle singole parti, ad imitazione di quanto fecero prima di me alcuni valentissimi nummografi (1). Tralascerò possibilmente la ripetizione di cose notissime, limitando le annotazioni al mero necessario, onde non allungare di troppo gli articoli, ed usurpare troppe pagine del periodico a lavori ben più meritevoli.

MONETE DEI CONTI E DUCHI DI URBINO

Le monete dei signori e duchi di Urbino, dei casati di Montefeltro e della Rovere, uscite dalle zecche di Gubbio, Pesaro ed Urbino, nella quale ultima città furono battute anche quelle del duca Francesco Maria I della Rovere per Sinigaglia, che trovansi in parte riportate nei trattati del Muratori e del Bellini, nei due volumi delle monete d'oro e d'argento del museo imperiale ed in qualche altra opera, ebbero in fine la buona ventura di essere dottamente ed ampiamente illustrate da Rinaldo Reposati e da Guid'Antonio Zanetti. L'opera del primo: *Della zecca di Gubbio e delle gesta dei Conti e Duchi di Urbino* (Bologna, 1772-1773), elaborata coll'aiuto del Zanetti, fu poi da questo rifatta e com-

(1) Così: R. Chalon. *Curiosités numismatiques; Monnaies rares ou inédites* (*Revue de la Numism. belge*), 1860 e seguenti. — C. Brambilla. *Alcune annotazioni numismatiche.* Pavia, 1867; *Altre annotazioni numismatiche.* Pavia, 1870. — D. Promis. *Monete del Piemonte inedite o rare.* Torino, 1852; *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1867; *Monete di zecche italiane inedite.* Torino, 1868; *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Torino, 1871.

pendiata, con esclusione della storia di Gubbio e dei conti e duchi di Urbino, e con aggiunta di nuove notizie e monete, e da lui inserita nel primo tomo della sua *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia* (Bologna, 1875), col titolo: *Delle monete di Gubbio de' secoli bassi e delle altre coniate nelle zecche dei duchi di Urbino.* In fine di quel primo volume lo stesso Zanetti inseriva una *Appendice* contenente alcune correzioni ed aggiunte al precedente trattato, e finalmente nel terzo tomo della sua Raccolta aggiungeva altre notizie ed altre diciasette monete di Gubbio, Pesaro ed Urbino di quei dinasti.

Dopo sì diligenti ed esaurienti lavori, i quali lasciavano poca speranza che altri potesse aggiungervi qualche cosa, riusciva a me di pubblicare un nuovo quattrino di Gubbio, di Guidobaldo II, del Museo di Trieste (1), e prima ancora, un testone di Francesco Maria II, del Museo di Padova (2), sfuggiti alle indagini di quei valenti.

Accennando alle monete di Urbino del Museo di Padova promettevo di occuparmi quando che fosse di qualche altra moneta inedita di quella zecca, venuta a mia cognizione. Eccomi ora a sciogliere la promessa, aggiungendo qualche altro pezzo a quelli che allora avevo in mira. Non sono molte, nè tutte d'importanza, ma serviranno allo scopo, già propostosi da Reposati e da Zanetti, di contribuire alla completa illustrazione de' monumenti usciti dalle zecche degli Urbinati e dimostrare maggiormente quanto fossero attive per opera loro. Ma prima di passare alla descrizione di esse siami concesso di esprimere il desiderio che da altri siano divulgate tutte quelle monete delle tre menzionate zecche che giacciono ancora inedite nelle pubbliche o private collezioni. Reposati e Zanetti menzionarono parecchie che non ebbero la sorte di vedere, ma delle quali raccolsero attendibili notizie. Sarebbe inedita la *moneta da una sedicina,* col ritratto di Francesco Maria II, accennata dal Morbio (*Opere*

(1) *Archeografo Triestino.* Nuova serie, vol. VI, pag. 57, n. 8 della Tavola.

(2) *Periodico di Numismatica e Sfragistica.* Firenze, vol. III, 1871, pag. 61, Tav. VII, n. 7.

storico-numismatiche. Bologna, 1870, pag. 123). Nel *Primo Catalogo del Museo Bartolomeo Borghesi* (Roma, 1879) sono elencate le seguenti. Un *quattrino* di Guidobaldo I colle iniziali **G. D.** sotto a corona (n. 2078); un *testone* con **URBINI** sotto il rovere (n. 1204) ed un *mezzo quattrino* coll'arme (n. 2103), di Francesco Maria II. Non sono inedite, come fu notato in quel catalogo, le monete n. 2104 e 2106, perchè pubblicate dal Zanetti nella Appendice ai trattati dei primi tre tomi, come non era inedito il *piccolo* di Federico II col monogramma, che ora ripubblico sotto il n. 2. Fu grave danno la cessazione del *Periodico* di Firenze che offeriva facile mezzo di pubblicazione anche a brevi memorie e notizie le quali difficilmente trovano modo di essere divulgate in altra guisa.

GUID'ANTONIO DI MONTEFELTRO

VI CONTE DI URBINO E II SIGNORE DI GUBBIO

(1404 † 1442) (1).

1. **G · A · C · MOTISFE** In alto, armetta di casa Montefeltro, ch'era pari a quella del Comune di Urbino, bandata d'azzurro e d'oro. Nel campo le lettere: **T · R · I ·**; ed una rosetta.

   DE · EV · GV · BI · Al sommo, monte di cinque cocuzzoli, arme di Gubbio, fra due rosette. Nel campo **A**, fra quattro punti.

   Bolognino di buon argento, peso decigrammi 8,40.

Trovasi descritto nel catalogo Reichel (2). Reposati e Zanetti non conobbero di questo signore, per Gubbio, altre monete che *quattrini* di due specie, con alcune varietà; gli

(1) Di questo Duca, valentissimo nell'arte militare, nominato dai Fiorentini e dai Veneziani Capitano supremo, ammirasi nel cortile del Palazzo ducale di Venezia, sotto l'orologio, una statua, lodata opera del fiorentino Giovanni Bandini, donata alla Repubblica dal duca Francesco Maria II della Rovere.

(2) *Die Reichelsche Münzsammlung in St. Petersburg*, tomo IX, 1843, pag. 79, n. 539.

uni con l'arme di Casa Feltria da un lato e l'arme di Gubbio dall'altro; gli altri, con pari dritto, ma al rovescio il busto di San Ubaldo, principale protettore della città. Consimili bolognini, battuti da prima in Bologna nell'anno 1236, ed imitati soccessivamente in Ancona, Ascoli, Fermo, Macerata, Rimini, Recanati, Camerino, Modena, Ferrara, Crema, Cremona, Chieti, Pesaro, conoscevansi per Gubbio soltanto di Federico II, duca d'Urbino, figlio naturale di Guid'Antonio, che Reposati disse essere stato il primo che dotava il suo stato di moneta d'argento. Il presente è dunque di particolare interesse.

FEDERICO DI MONTEFELTRO

II DUCA D'URBINO

(1444 † 1482).

2. † **FEDERICVS · CO ·** Nel mezzo, monogramma composto delle lettere f d s.
   VR * VI * NI † *(sic)*. Al sommo, aquiletta fra due stelle. Nel campo, arme di casa Montefeltro.
   Quattrino di bassa lega. Peso decigr. 5,90.

Il chiarissimo P. Tonini pubblicò già tale quattrino nel *Periodico* di Firenze (1) credendolo giustamente meritevole di particolare illustrazione. Se lo ripubblico ora gli è perchè quel dotto nummografo non interpretò giustamente il monogramma che porta impresso, il quale secondo lui sarebbe composto delle sole lettere f ed s, ma a chi fece il suo disegno sfuggì un tratto superiore, pure alquanto visibile, che forma l'asta obliqua di una terza lettera, cioè di una d, la quale aggiunta alle altre due, compone il monogramma dei tre elementi f s d che fanno parte del nome federicus. Trattandosi di moneta assai pregevole stimai opportuna tale rettificazione, la quale spero sia anche confermata dall'esemplare della collezione Borghesi, *I Catalogo,* n. 2075, nel quale, come già dissi, tale quattrino fu detto erroneamente inedito.

(1) Tomo II, pag. 34.

GUIDO UBALDO I

III DUCA D'URBINO

(1482 † 1508).

3. GVIDVS · VB · * · DVX · VRBINI Al sommo, stella fra due doppi punti. Nel campo, busto giovanile del Duca.
FIDES * SPES * CARITAS Superiormente, stella fra due doppi punti. Scudo a teschio di cavallo, coll'arme inquartata: 1 e 4, l'aquila di Urbino; 2 e 3 le bande dei Montefeltro; la inquartatura partita da un palo colla insegna pontificia.
Quattrino di rame.

Reposati riportò tre simili quattrini (pag. 41, n. III, IV, V), ma colla testa del Duca rivolta alla sinistra, e con inverso collocamento dei tre quarti dell'arme. Parvemi meritevole di pubblicazione il presente, perchè tanto differente e per il bel disegno della testa quasi infantile del Duca, il quale a soli dieci anni succedette al padre Federico, ondechè tale moneta dovrebbe ritenersi essere una delle prime da lui battute.

FRANCESCO MARIA I DELLA ROVERE

IV DUCA D'URBINO

(1508, 1516 e 1521 † 1538).

4. † FRANC † MARIA ·⁝· VRBI · DVX Arme coronata inquartata: 1, aquila coronata, per Urbino; 2, il rovere dei della Rovere; 3, le bande di Montefeltro; 4, d'Aragona, arme concessa a Giovanni della Rovere, padre di Francesco Maria, da Ferdinando I re di Napoli; la inquartatura partita dal palo colla insegna pontificia.
·⁝· S · CRISCENTINE · OR · PRO · N · San Crescentino a cavallo, armato di lancia, con la quale ferisce il drago.
Argento, grammi 3,157.

Il *barile feretrano,* annoverato in bando senza data di Lorenzo de' Medici, investito da Leone X, suo zio, del du-

cato di Urbino, dopo che n'ebbe spogliato nell'anno 1516 il duca Francesco Maria I, avente corso per quattrini trentasette e mezzo doveva essere, secondo l'opinione dei menzionati due autori, moneta d'Urbino, per l'etimologia dell'aggettivo, derivato dalla casa di Montefeltro, detta Feretrana. Doveva inoltre, sì nel peso, che nella grandezza, essere simile al barile fiorentino, perchè di nome uguale. Il *barile* fiorentino o *gabellotto* fu battuto la prima volta nell'anno 1505, ad imitazione del *carlino*, battuto un anno avanti, e valse soldi 12 e danari 6. Quel nome gli fu dato perchè serviva al pagamento della gabella di un barile di vino, ovvero di due barili di olio. Fu coniato appositamente per tale uso, onde facilitare il pagamento di quelle gabelle che per lo innanzi facevasi con grave incomodo con monete piccole. Si può vedere la figura di esso nell'opera dell'Orsini: *Storia delle monete della Repubblica fiorentina,* pag. 283.

Il *barile feretrano,* che pel suo valore di quattrini 37 $^1/_2$ doveva essere maggiore delle monete d'argento di Urbino anteriori al bando di Lorenzo de' Medici, fu moneta invano desiderata e cercata da Reposati e da Zanetti. Forse non erro ammettendo la sudescritta moneta essere appunto il *barile feretrano.* Il suo modulo, maggiore di quello di qualunque altra moneta argentea urbinate anteriore a quel bando, ed uguale a quello del barile fiorentino; il suo peso di poco inferiore allo stesso, che in esemplari di ottima conservazione trovai di grammi 3,415 a 3,519 e l'epoca del dominio del duca Francesco Maria I, di poco posteriore alla prima battitura del barile di Firenze, appoggiano bastantemente la mia opinione. Non escludo tuttavia la possibilità che la moneta che qui riporto possa invece essere uno dei *doppi grossi di San Crescentino,* valutati nel predetto bando quattrini trentatre, e che il vero barile feretrano resti ancora a scoprirsi e fosse di un tipo più simile al fiorentino, per esempio con l'arme da un lato e due Santi dall'altro, press'a poco come le monete *da due sedicine* e da *trenta quattrini* del duca Francesco Maria II (Reposati, pag. 120, n. 25, 32, 33). Ma sia come si voglia, la presente bella moneta deve ritenersi assai pregevole, perchè finora ignorata e perchè maggiore di tutte le finora conosciute del quarto duca d'Urbino. È

verosimile che il solo Francesco Maria I abbia battuto tanto il barile che il doppio grosso menzionato, ed anzi ch'egli non abbia ciò fatto che nel primo periodo del suo dominio, dal 1508 al 1516.

5. FRANC ·:· MA ·:· VRBI ·:· DVX · In alto, scudetto bandato fra due rosette. Nel mezzo, arme coronata inquartata: 1 e 4, d'Aragona; 2, di della Rovere; 3, controinquartato, aquila d'Urbino e, sembra, le bande.
   S · CRIS · ORA · PRON · Il Santo Crescentino a cavallo che uccide il drago.
   Grosso, grammi 1,447, ma alquanto stronzato.

È una varietà del grosso recato dal Reposati (pag. 51, n. IV), per l'assenza del gonfalone ed il diverso collocamento degli altri elementi dell'arme. Nessuna altra moneta d'Urbino offre l'arme così composta. La mancanza del gonfalone, che notasi in altro grosso di questo duca (Reposati, pag. 51, n. III) dimostra che anche questo fu battuto dopo l'anno 1516, in cui fu spogliato del ducato e del titolo di Capitano generale della Chiesa.

GUIDOBALDO II DELLA ROVERE

V DUCA D'URBINO

(1538 † 1574).

6. Corona formata di due rami d'alloro, che dove si uniscono hanno una rosetta. Nel campo le lettere G. V. (*Guidus Ubaldus*), sotto a corona.
   II · · VRB · DVX · IIII · Aquila coronata ad ali aperte, rivolta a destra.
   Soldo, d'argento, decigr. 4,65.

Il tipo di questo soldo si accosta alquanto a quello delle due varietà a pag. 83, n. 30 e 31 di Reposati, ma n'è differente per l'assenza della iscrizione sul primo lato e per l'aquila, che in quelli è senza corona e veduta di faccia. Reposati assegna i suoi alla zecca di Pesaro, ma l'aquila giustificherebbe piuttosto l'attribuzione sì di quelli che di questo ad Urbino.

FRANCESCO MARIA II DELLA ROVERE

VI ED ULTIMO DUCA D'URBINO

(1574, 1624 † 1631).

7. **FRANC · M · II · VRB · DVX · VI · ET · C ·** Arme coronata inquarta: 1, aquila coronata; 2, il rovere; 3, le bande; 4, d'Aragona; la inquartatura partita dal palo col gonfalone della Chiesa.
   AVXILIVM DE · SANCTO · San Francesco genuflesso, di faccia, in atto di ricevere le stimate. Sotto: **PISAVR.**
   Paolo, peso grammi 3,209.

È alquanto differente dal paolo recato da Reposati, pag. 93, n. 5, nel quale il Santo è rappresentato di profilo, ed il motto che lo accompagna incomincia in alto alla destra, come in paolo simile battuto in Urbino. Tali monete, che da prima si denominavano *giuli* più tardi furono detti *paoli*, quando fu fatta la moneta da *due grossi* (cioè quella col valore: **2 GROSSI**, inscritto nel rovescio, entro corona di quercia), di valore alquanto inferiore, alla quale restò il nome di *giulio*.

8. **F · M · II · VRB · DVX · VI . ET · C ·** Arme coronata, come nel precedente paolo.
   Corona di quercia, entro la quale: **PI — SAV — R)** in tre righe.
   Sesino di bassa lega.

Tale moneta, ignorata dai menzionati autori, giudico essere *sesino* anzichè *quattrino*, perchè simile ad uno, uscito del pari dalla zecca di Pesaro, il quale, in luogo del nome della città, porta inscritto quel valore sul secondo lato (Reposati, pag. 106, n. 16).

Ometto alcune altre varietà di minor conto, di monete degli Urbinati, che non gioverebbero gran fatto al presente argomento.

9. ERRORVM · FINIS · PROPE · Vaso di fiamme (?). In alto, stella forata fra due punti.
CARITAS · San Martino a cavallo che taglia un lembo del suo manto per vestire un poverello ignudo.
Argento, decigr . . . . . ?

Questa bella monetina, non infrequente nelle collezioni, anche di conî variati, non ha elementi tali che possano soccorrere e determinarla a prima vista. Ne propongo la spiegazione ai valenti cultori della numismatica italiana, molti dei quali l'avranno già fatta scopo delle loro indagini. L'ho messa qui in aggiunta alle precedenti dei duchi d'Urbino, trovando in essa qualche cosa che potrebbe farla credere uscita da alcuna delle loro zecche. L'oggetto raffigurato sul primo suo lato, che vedesi di più forme sopra alcune monete *da quattro* e *da due bolognini* e *soldi* e *quattrini*, di Guidobaldo II, della zecca di Pesaro, che Reposati disse *vaso di fiamme* ed anche *pietra focaia figurata come un vaso*, e che si riconosce talvolta per un acciarino simile a quelli che formano parte della collana del tosone d'oro, potrebbe alludere a tale decorazione, della quale il nominato Duca fu insignito dall'imperatore Carlo V nell'anno 1558. Il suo peso è uguale ai doppi bolognini dello stesso duca che nel primo lato mostrano un consimile oggetto e nell'altro la figura di S. Terenzio (Reposati, pag. 83, n. 28 e 29). Potendo talvolta alcuni piccoli dettagli sulle monete incerte aiutare la loro spiegazione, aggiungerò ancora come i *punti triangolari* ricorrono in monete di Pesaro di Giovanni Sforza, e le *stelle forate* in monete pure di Pesaro di Leone X (Olivieri: *Della zecca di Pesaro*, ecc., in Zanetti, t. I, pag. 240. tav. III, n. XXXXII e XXXXIII). Lascio il rimanente a chi ne sa più, così di vedere se il motto: *Prossimo alla fine dell'errore,* possa riferirsi a qualche fatto della vita di Guidobaldo II, ed il perchè del San Martino su tale moneta.

MIRANDOLA (1)

L'origine di Mirandola è incerta. Che Astolfo, re de' Longobardi, abbia donato il castello della Mirandola con la corte di Quarantola a S. Anselmo, fondatore della Badia di Nonantola; che Rodolfo, successore di Anselmo, l'abbia dato a Bonifacio, padre di Matilde; che Matilde v'abbia fatto costruire una rocca e donato poi il tutto ad Ugo, figlio di Manfredo e fido di Matilde, padre di un Bernardo da cui derivano i Pio da Carpi, di un Guido, ed in fine di un Alberto il cui figlio Pizo diede vita e cognome, poi cambiato in quella di Pico, ai signori della Mirandola, e così avanti, non importa gran fatto, bastando per il mio scopo di ricordare come il vero principio della signoria dei Pico rimonti all'anno 1311, nel quale un Francesco Pico ottenne dall'imperatore Enrico VII Quarantola e Mirandola a titolo di feudo per sè ed i suoi discendenti, e di toccare brevemente di quelli della famiglia Pico sotto il dominio dei quali lavorò la zecca di Mirandola.

Se Francesco non avesse mirato al dominio e nel 1311 non avesse ottenuta quella investitura, la Mirandola sarebbe sempre restata un luogo di poca importanza. Ai Pico adunque essa andò debitrice del suo ingrandimento e splendore. La Concordia, seconda città dello stato dei Pico, che Tiraboschi trovò ricordata in carta dell'anno 1360, innalzata a contea dall' imperatore Sigismondo nel 1432 ed a marchesato quando Mirandola, nel 1597, divenne principato, prese forse il nome da una pace conchiusa fra varî membri della famiglia Pico nell'anno 1396.

La famiglia Pico fu feconda d'uomini illustri d'ogni genere, e nelle belle lettere principalmente essa sorpassò ogni altra famiglia sovrana. Uno speciale amore per le lettere e per i letterati fu eredità perpetua lasciata ad essi da Gio-

(1) Dall'*Archeografo Triestino,* vol. VIII, fasc. I-II, 1881.

vanni Pico, che il suo secolo denominò *fenice degli ingegni* e *monstrum sine vitio,* il quale, per vivere libero e tutto dedito agli studî, vendette la sua parte di principato al nipote Gian Francesco per 30000 ducati. Nell'anno 1824 i Mirandolesi sciolsero un voto di postuma gratitudine, erigendogli un monumento nella chiesa di S. Francesco. Gian Francesco II, nipote di Giovanni, che primo dotò la Mirandola di una tipografia e della zecca, ebbe il titolo di *letteratissimo* per il suo vasto sapere (1). Anche gli altri signori della Mirandola, non escluso il violento Galeotto II, non escluse parecchie donne del loro casato, coltivarono le lettere o protessero letterati, scienziati ed artisti.

Nell'ultimo (XVIII) secolo i dinasti della Mirandola s'intitolavano : duchi della Mirandola, marchesi della Concordia e signori di San Martino in Spino. Erano reputati sovrani, ed in documenti del duca di Savoia, del granduca di Toscana, e persino dei re di Francia e d'Inghilterra sono detti cugini. Avevano tutti i diritti di regalia, compreso quello di battere moneta, concesso nell'anno 1515 a Gian Francesco II dall'imperatore Massimiliano I. Gareggiavano colle più illustri famiglie d'Italia ed erano imparentati colle principali di esse.

L'arma loro, fino al tempo in cui Alessandro I fu creato duca, fu varia, come può vedersi sulle monete di Gian Francesco, di Galeotto II, di Lodovico II e di Galeotto III, e sui monumenti sepolcrali riportati nelle tavole del Litta. Da allora in poi l'arme loro era inquartata, nel primo e quarto punto, d'oro, insegna della Mirandola (2). Il secondo e terzo

---

(1) Le opere di Giovanni Pico furono stampate in Bologna nell'anno 1496, in Venezia nel 1498, in Argentina nel 1504, in Reggio (?) nel 1506, in Parigi nel 1817, di nuovo in Venezia nel 1519 e nel 1556, e finalmente, assieme a quelle di Gian Francesco, in Basilea nel 1557, 1573 e 1601 (TIRABOSCHI, *Biblioteca Modenese,* tomo IV, pag. 105). Le opere di Gian Francesco sono ricordate dal Tiraboschi, tomo IV, pag. 113 e 122. Un elenco più completo trovasi nella *Cronaca della Mirandola* di Ingrano Bratti. Mirandola, 1872.

(2) L'antico stemma della Mirandola era un capriolo, *chevron,* d'oro, in campo azzurro, e le fu restituito nel 1742 dagli Estensi.

campo, fasciato d'argento e d'azzurro, caricato da un leone rosso, armato, lingusto e coronato d'oro, per Concordia. Sopra il tutto uno scudetto scaccato d'argento e di azzurro, ch'era l'arme Pico. Nel capo dello scudo l'aquila dell'Impero, adottata dai Pico nel 1311, quando la provincia di Mirandola fu innalzata alla dignità di vicariato imperiale.

Gian Francesco, figlio di Galeotto I e zio di Giovanni *la fenice,* fu adunque il primo a dotare la Mirandola di una zecca. Nel 1499 ottenne dall'imperatore Massimiliano I una investitura in conferma delle precedenti, la quale ordinava che i secondogeniti, Lodovico e Federico, lo riconoscessero come sovrano. Ma i fratelli, che pure avevano riconosciuta la cessione, non vollero poi saperne, e nel 1502 assalirono la Mirandola e la presero. Gian Francesco, fatto prigione, dovette prendere la via dell'esilio, dove, insidiato dai fratelli nella vita, fu loro generoso di perdono. Ottenne nuovi decreti dall'imperatore, il quale poi contraddicendosi, dette il governo della Mirandola a Francesca Trivulzio, vedova di Lodovico, morto nel frattempo. Giulio II, intento a scacciare i Francesi dall'Italia, prese Mirandola nell'anno 1511 e la restituì a Gian Francesco; ma nello stesso anno il maresciallo Trivulzio ne lo espulse di nuovo. Ad appianare le discordie l'imperatore ordinò che lo stato, già piccolo, fosse diviso in due, e Gian Francesco scelse per sè la Mirandola, lasciando la Concordia alla cognata, tutrice di Galeotto ancor bambino. Mancato in seguito a questa l'appoggio del Trivulzio, Gian Francesco ottenne nel 1515 dall'imperatore nuova investitura di tutto lo stato, col diritto di zecca, e credendosi ormai sicuro, poichè anche l'altro fratello Federico era morto, diedesi a governare con amore il suo stato, dedicandosi in pari tempo tutto agli studî. Ma un nuovo e più fiero nemico gli sorse contro nella persona di Galeotto, figlio di Lodovico, il quale impaziente di dominio ed allevato nell'odio contro lo zio, nella notte del 15 ottobre 1533 mandò una mano di sicarî che, scalando le mura della Mirandola, sorpresero Gian Francesco mentre stava orando a' piedi di

un crocifisso, e lo uccisero. In tale modo perdette miseramente vita e dominio l'infelice Gian Francesco, nell'età di sessantatre anni (1), e la sua morte fu deplorata da tutta Italia. Egli fu condottiero d'armi di parecchi signori, e bene meritò il titolo di *letteratissimo* datogli dai suoi contemporanei (2). " Afflitto da continui disastri, più volte profugo dalla patria, distratto da ripetuti viaggi, avvolto nelle cure di governo e talvolta in quelle di belliche spedizioni, reca stupore come gli rimanesse ozio e volontà da comporre tante opere quante ne pubblicò „ (3).

Belle sono le monete ch'egli fece battere, particolarmente quelle d'oro, nelle quali si vede il suo busto con la testa nuda ed armato di corazza, ovvero col capo coperto di largo cappello. L'espressione della sua testa barbata vi è nobile e grave. Sulle *doppie* vedesi G. Cristo che ascende al cielo, colla Vergine e quattro o più Apostoli genuflessi, ovvero S. Francesco che riceve le stimate; sopra i *ducati d'oro,* G. Cristo nell'orto, ovvero la sua arme. Gian Francesco fu accusato di aver fatto morire chi gli batteva monete false, ma per il suo carattere mite e generoso potrebbe dubitarsi di ciò, e nessuna sua moneta falsa mi fu dato di vedere o di trovare segnalata dagli autori.

Il grave delitto indusse l'imperatore Carlo V, nel 1534, a dichiarare ribelle Galeotto II e ad ordinare ad Antonio de Leyva, suo generale e governatore di Milano, di farlo processare e spogliare del dominio. Egli schernì le minaccie ed il suo stato non fu toccato, perchè seppe corrompere l'avaro de Leyva, che doveva eseguire la sentenza. Devoto alla Francia, nel 1536 si pose sotto la protezione di Francesco I che lo aiutò a resistere all'imperatore e nella guerra fra l'Imperatore ed il Re accorse in Piemonte a militare contro gl'imperiali, e la Mirandola divenne intanto asilo di

(1) Non sessantaquattro, perchè nacque nel 1470. Vedasi la nota a pag. 200 della *Cronaca della famiglia Pico,* di autore anonimo. Mirandola, 1874.

(2) Le sue opere sono latine e versano sopra ogni ramo dello scibile.

(3) VERONESI. *Quadro storico della Mirandola,* 1847.

facinorosi e ribelli e centro di macchinazioni. Avendo incominciato la sua carriera con un assassinio procedette ardito e senza riguardi. Quando andò a vuoto la congiura di Fieschi e' fece pure tentativi per fare uccidere il Doria, e prese parte ad altra cospirazione di Giulio Cybo col medesimo intento; poi fece scontare colla vita di molti una congiura diretta contro lui stesso. Nell'anno 1593, essendo estinta tutta la discendenza mascolina di Gian Francesco, Galeotto, ormai fuori di paura, tornò alla dipendenza dell'imperatore, il quale gli perdonò la lunga aberrazione. Questo celebre assassino, scrive il Litta, era stato accarezzato con predilezione dalla corte di Francia, e Francesco I, nell'anno 1540, l'aveva insignito della collana di S. Michele. Morì a Parigi, di soli quarantadue anni, il giorno 20 novembre 1550.

Le monete di Galeotto II pubblicate sono poche e tutte senza il suo ritratto (1). Uno *scudo d'oro,* descritto nel catalogo Reichel ed in quello più recente della collezione Rossi, porta impressa l'arme di Mirandola-Concordia, coll'armetta Pico nel centro, ed al rovescio una croce ornata, come usavasi in tale specie di moneta; un *grosso* mostra l'arme sormontata da un elmo che ha per cimiero un'aquila nascente, ed al rovescio un gallo posato sopra una tuba, ornata di serpi ed ali a modo di caduceo, entro una ghirlanda.

Lodovico II, primogenito di Galeotto II, fu riconosciuto signore. La protezione della Francia gli costò subito dieci mesi di assedio per opera di Giulio III, collegatosi cogli imperiali, quando, dopo la morte di Pier Luigi Farnese, occuparono Piacenza. L'assedio rimase senza effetto e nel 1552 fu composta una tregua. Nell'anno 1554 Lodovico andò alla difesa di Siena, protetta dalla Francia contro Cosimo I, assistito da Carlo V. Ritornato alla Mirandola, cercò di affezionarsi i sudditi, occupandosi della amministrazione, abbellendo la città, erigendo la torre dell'orologio e facendo lavorare

(1) Farebbe eccezione una piccola moneta di lega colla sua testa da un lato ed un gallo dall'altro, se presto fede ad una mia nota, fatta in un tempo nel quale non mettevo la necessaria diligenza in tale studio. Se ciò fosse vero quella monetina sarebbe importante, avvegnachè manchino intieramente i suoi ritratti di qualunque maniera. Esiste forse in qualche collezione?

valenti artisti, fra cui il pittore veneziano Sante Peranda. Morì di quarant'un anno nel 1568, con sospetto di veleno, propinatogli da coloro che, avendo cospirato poco prima contro di lui, furono, assenti, condannati nella vita e nelle sostanze.

Fra le sue monete, due d'argento ne mostrano il ritratto, che più distinto vedesi sopra le medaglie riportate dal Litta.

Fulvia da Correggio, vedova di Lodovico II, fino dall'anno 1561 aveva assunto la tutela dei figli Galeotto e Alessandro, e, capace di governo, finchè visse, comandò sola. Il figlio maggiore, Galeotto III, scemo ed epilettico, fu nullameno da re Carlo IX creato cavaliere, capitano e suo gentiluomo, acciocchè, pervenendo al governo, si mantenesse fedele alla Francia; ma egli riconosciutosi inetto si associò il fratello Federico, al quale ben presto abbandonò il governo. Morì nel 1592.

Di Galeotto III non conoscevasi alcuna moneta, e le diligenti *Tavole sinottiche delle monete d'Italia* dell' illustre cav. V. Promis ne omettono persino il nome. Godo perciò di potere aggiungere in questi appunti il disegno di un suo *scudo d'oro,* simile a quello, soltanto descritto, di Galeotto II, ed a quelli di Lodovico II pubblicati dal Litta e da altri. Non posso fare altrettanto per Federico, il quale forse non fece lavorare la zecca.

Federico non avendo lasciato figli, gli succedette il fratello terzogenito Alessandro I, il quale, avendo intrapresa la carriera ecclesiastica, mirava alla porpora, rifiutatagli da Clemente VIII. Seguitò l'esempio del fratello nella devozione verso le corti di Vienna e di Madrid. La prima gli conferì la investitura, lo insignì nel 1606 del tosone d'oro, e l'imperatore Mattia, nel 1617, gli accordò per la Mirandola il titolo di ducato. Insorta nell'anno 1629 la guerra degl'Imperiali e degli Spagnuoli per la successione del Monferrato contro i Gonzaga protetti dalla Francia, avendo il fiero conte di Collalto investito il Mantovano con gli Imperiali, senza risparmiare lo stato amico del duca Alessandro, questi, seguendo gli impulsi del suo cuore, ricoverò nella Mirandola i contadini esposti al furore delle soldatesche, le quali agli altri mali aggiunsero la pestilenza. Alessandro, per satollare

l'avidità degli invasori, impegnò le sue gioie ed i suoi argenti e quanto aveva di prezioso, pagando ad essi 70,000 talleri. Alessandro fu buon principe e lodato da un contemporaneo imparziale quale *padre de' virtuosi, paragone de' litterati, mecenate de' suoi tempi, oracolo de' principi, amore de' suoi sudditi.* Amò la splendidezza, ebbe addobbi ricchi e superbi, credenze ben fornite di argenteria, gioie famose. Fondò l'archivio, incominciò la costruzione di un palazzo alla Concordia, fece la villa della Motta, curò le opere edilizie, fondò un seminario e con saggia amministrazione accrebbe l'erario. Compianto universalmente morì il 2 settembre 1637 (1), superati di poco i 70 anni.

Le monete di Alessandro I sono numerose; particolarmente belli il *ducatone* ed i molti talleri. Sembra che non facesse lavorare conî speciali per monete d'oro, perchè un suo pezzo d'oro, segnalato dal Promis, esistente nel R. Gabinetto di Torino, ed altro pezzo grande d'oro, furono fatti con conî dell'argento. Buon numero de' suoi pezzi, quantunque portanti il suo nome, sono imitazioni di monete d'altre zecche. Ciò dispiace, trattandosi di un principe onesto; ma la confusione e la mala concorrenza in fatto di monete era in quel tempo un male troppo comune, nè soltanto delle piccole zecche, nè soltanto in Italia.

Alessandro I ebbe un solo figlio naturale, di nome Galeotto, che fu da lui legittimato col consenso dell'imperatore Mattia nel 1617, ed abilitato alla successione, ma che morì tre mesi prima del padre. Il figlio di Galeotto, Alessandro II, seguì l'avo nel dominio sotto la reggenza della madre Maria Cybo di Massa, della quale ei scosse in breve il giogo. Nell'anno 1641 ottenne dall'imperatore Ferdinando III la conferma delle precedenti investiture. Nel 1669 andò in qualità di mastro di campo delle genti Pontificie alla guerra di Candia, ch'ebbe esito infelice per le armi cristiane. Ritornato

(1) Così il PAPOTTI. *Annali o memorie storiche della Mirandola*, ed il VERONESI. *Quadro storico della Mirandola*. Il LITTA scrive che morì il 2 dicembre.

nel suo stato, lo governò con saggezza, acquistando riputazione fra i principi d' Italia. Dedicossi allo studio, imitò la magnificenza dell'avo, protesse le arti, tutelò la giustizia, fondò uno studio di teologia, edificò chiese, eresse la villa della Fossa, e raccolse una galleria ed una biblioteca. Morì il 2 febbraio 1691, di sessant'anni.

Fra le sue monete emergono una bella *doppia* pubblicata dal Promis (1) ed un *ducatone* recato dal Litta. Verosimilmente spettano a lui tutte le monete mirandolesi anonime.

Francesco, primogenito di Alessandro II, lo precedette nel sepolcro il 19 aprile 1689, dopo essersi impalmato alla principessa Anna Camilla Borghese di Roma. Giovane di grandi speranze, lodato come dotto e buon poeta, avendo dato alle fiamme i suoi scritti, non lasciò che alcuni frammenti poetici. Restava un pupillo, ancora infante, Francesco Maria, nato da Francesco, con prescrizione testamentaria di Alessandro II destinato a suo erede, senza riguardo ai propri figli Galeotto, Giovanni e Lodovico, del quale Brigida, sua prozia, sorella di Alessandro II assunse la tutela. I nominati tre fratelli, accusati di attentato alla vita del pupillo, furono processati e dichiarati ribelli dall'imperatore, ma dopo una causa che durò sei anni furono assolti dall'accusa calunniosa e fu concesso loro il ritorno alla Mirandola, dove non poterono rientrare che nel 1702, quando il pupillo, sempre sotto la tutela di Brigida, si riconciliò con essi. Seguì la guerra per la successione di Spagna, durante la quale la Mirandola e la Concordia furono messe a fuoco, le campagne devastate, gli abitanti obbligati alla fuga, la Mirandola assediata dai Gallispani. Il duchino, di soli sedici anni, erasi dato alla protezione della Francia e della Spagna; ma per la battaglia di Torino, 7 settembre 1706, vinta dal principe Eugenio, anche Mirandola dovette essere ceduta agli Imperiali, e l' imperatore, confiscando i beni allodiali della famiglia Pico, comandò ai Mirandolesi di non riconoscere più Francesco Maria.

Ai 15 luglio 1710 la Mirandola fu venduta al duca di

(1) *Monete di zecche italiane inedite*. Memoria seconda.

Modena per 175,000 doppie delle cinque stampe (1). Così la famiglia Pico perdette il dominio della Mirandola da essa tenuto per ben quattrocento anni. Il disgraziato Francesco Maria morì a Madrid il 26 novembre 1747, d'anni 60.

BIBLIOGRAFIA DELLE MONETE MIRANDOLESI

Registro quanto mi è noto, lasciando ad altri di completare il presente elenco. Vi saranno anche altre opere, specialmente tedesche, non venute a mia cognizione.

1. Molte *tariffe* di Anversa, Gand, Aia (Graven-Haghe), del secolo XVI e del principio del secolo XVII, nelle quali sono raffigurate monete di Gian Francesco, Lodovico II e Alessandro I.

2. *Tariffa veneta,* in foglio grande, colla data 20 novembre 1554. Contiene una moneta d'argento di Galeotto II, una d'oro e tre d'argento di Lodovico II.

3. *New-Müntz-Buech.* Monaco, per Adamo Berg. 1597. Due doppie di Gian Francesco con ommissione delle leggende.

4. Borelli. *Editti antichi e nuovi dei sovrani e principi della reale casa di Savoia.* Torino, 1681. Opera citata da V. Promis, ma che non vidi.

5. L. W. Hoffmann. *Alter und neuer Münzschlüssel.* Nürnberg, 1683. Altre edizioni, 1692 e 1715.

6. *Thalercollection. Erste Abtheilung.* Hamburg, 1710. Ristampata nel 1739 col titolo: *Auserlesene Sammlung v. Speciesthalern.* Hamburg, 1710.

7. Damoreau: *Traité des négociations de Banque et des monnaies étrangères.* Paris, 1827.

8. Argelati. *Additiones ad nummos variarum Italiae urbium.* Nel vol. III della sua Raccolta. Milano, 1750.

---

(1) Erano quelle di Spagna, Roma, Venezia, Genova e Firenze.

9. Bellini. *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis*. Quattro dissertazioni. Ferrara, 1755-1779.

10. *Monnaies en argent du Cabinet de S. M.* Vienna, 1756. Altra edizione, 1769. Supplemento, 1770.

11. *Monnaies en or du Cabinet de S. M.* Vienna, 1759. Supplemento, 1769. Di queste due opere fu fatta una nuova edizione coi supplementi riuniti e con aggiunte, col titolo: *Catalogue des monnaies en argent* (e rispettivamente *en or*), *qui composent une de différentes parties du Cabinet Impérial.* Vienna, 1769.

12. Litta. *Famiglie celebri italiane*. Famiglia Pico. Contiene in due tavole il maggior numero delle monete pubblicate, colla loro descrizione a lato.

13. *Trèsor de numismatique et de glyptique*. Paris, 1846.

14. V. Promis. *Monete di zecche italiane inedite. Memoria seconda*. Torino, 1868. Un *doppione* da quattro scudi di Alessandro II.

15. Kunz. *Il Museo Bottacin*. Periodico di Numismatica e Sfragistica. Vol. II. Firenze, 1869. Quattro monete.

MONETE SOLTANTO DESCRITTE

16. *Indice delle monete d'Italia raccolte da Mons. Gianagostino Gradenigo*. Nel tomo II della *Nuova raccolta delle Monete e zecche d'Italia,* di G. A. Zanetti, Bologna 1679, pag. 119. Descrive otto monete.

    Il Zanetti, che in più luoghi della sua raccolta accenna a monete della Mirandola, aveva promesso (t. IV, pag. 459) d'illustrare i prodotti di quella zecca, ma anche tale suo onesto proponimento fu reso vano dalla morte che troppo presto lo colse.

17. P. Pozzetti. *Lettere mirandolesi.* Nell'*Ape Italiana* di Firenze e nuovamente in Reggio, 1835. Lettera XIX.

Descrive in 47 numeri, con poca esattezza, altrettante monete, comprendendo come tali anche alcune medaglie, ed accennando ad altre cose.

18. Il Comm. Visconti, nel *Giornale di Roma*, 1854, inserì una nota sopra una monetina mirandolese, riprodotta nel *Messaggero di Modena*, 1854, n. 901, ed alla quale C. Cavedoni, ivi pag. 903, fece una correzione. Ignoro nota e rettificazione, ma da una nota degli *Annali o Memorie storiche della Mirandola*, del P. Francesco Papotti, tomo I, Mirandola, 1876, rilevo che trattavasi di una moneta, non so quale, di Galeotto II, già riportata dal Litta.

Numerosi Cataloghi moderni di Collezioni numismatiche contengono descrizioni di monete Mirandolesi, ma sarebbe lavoro ingrato e superfluo il volerli menzionare.

L'illustre Comm. Luigi Pigorini, il quale prego volermi perdonare l'indiscrezione, mentre era ancora preposto alla direzione del R. Museo di Parma, aveva fatto suo il concetto del Zanetti d'illustrare la zecca e le monete della Mirandola; ma chiamato al governo del Museo preistorico ed etnologico di Roma, e datosi perciò ad altro ordine di studî, con quella genialità e perseveranza che tanto lo distinguono, interruppe l'intrapreso lavoro. Deve ciò sommamente deplorarsi, perchè quanto egli fece per alcune parti della numismatica italiana era di merito tale da assicurargli seggio eminente fra i più distinti cultori di tale dottrina (1). Auguriamo ch'egli trovi ancora agio di condurre a buon fine l'in-

(1) Le opere di numismatica italiana del Comm. Pigorini sono: *Memorie storico-numismatiche di Borgotaro Bardi e Compiano*. Parma, 1863; *Monete e medaglie de' Landi di Val di Taro (Rivista della numismatica antica e moderna)*. Asti, vol. I, 1864, pag. 58; *Monete, medaglie e sigilli dei Marchesi e Principi di Soragna*. Parma, 1867; *Catalogo generale del Regio Museo d'Antichità di Parma*. Appendice I. Parma, 1868; *Annotazione per la zecca di Gazzoldo* (*Periodico di numismatica e sfragistica*). Firenze, vol. III, 1871, pag. 116; *Baiocchelle papali e loro contraffazioni* (*Periodico*, ecc.), vol. V, 1873, pag. 148; *Ongaro di Piacenza del duca Ranuccio I Farnese* (*Periodico*, ecc.), vol. VI, 1874, pag. 209.

trapreso lavoro, che sarebbe accolto con plauso e riconoscenza da quanti tengono in pregio il nobile studio delle monete.

Io non posso fare altro che portare alcuni pochi elementi, desunti quasi unicamente dalle mie schede, in aggiunta a quanto fecero altri per le monete mirandolesi.

GIAN FRANCESCO PICO, Signore
1515-1533.

1. **I. F. PICVS. MIRAND. D. C. C.** (Mirandulae Dominus Concordiaeque Comes). Testa di Gian Francesco a sinistra, con cappello a soffietto. Al sommo, piccola aquila bicipite.

   MIRACVLVM. AMORIS. San Francesco genuflesso a destra, in atto di ricevere le stimate.

   Doppio zecchino, peso grammi 6,8.

Differente da quello del Litta, n. 3, che ha il Santo rivolto alla sinistra, nè può dirsi inedito, perchè trovasi in più d'una tariffa fiamminga, ma per essere tali tariffe alla portata di pochi, ho stimato utile darne il disegno, che trassi dalla moneta stessa.

GALEOTTO II PICO, Signore
1533-1550.

Uno *scudo d'oro,* non riportato dal Litta, descritto nel Catalogo Reichel (1), e nel recente catalogo Rossi, n. 2689, forse lo stesso che vedesi figurato nel Supplemento, che non vidi, del Gabinetto imperiale, è simile a quello di Galeotto III che riporto più avanti.

Di una sua monetina, che sarebbe rara e inedita, feci già cenno.

---

(1) *Die Reichel'sche Münzammlung in St. Petersbourg,* tomo IX, Italia, 1843.

LODOVICO II PICO, SIGNORE
1550-1568.

2. **LVDOVICVS P. II. MIR. CON. Q. DNS.** (Concordiaeque Dominus). Arme di Mirandola-Concordia, coll'armetta Pico nel centro. Sopra lo scudo, stella e mezzaluna.
   ✿ **IN. TE. DOMINE. CONFIDO.** Croce di fiorellini con gigli sulle estremità e giglietti negli angoli.
   Mezzo scudo d'oro.

Questa bella e rarissima moneta conservasi nel R. Gabinetto di Torino, e porgo le più sentite grazie al Direttore di esso, l'illustr. cav. Vincenzo Promis, che mi concesse di pubblicarla.

3. **LVD. PICVS. II. MIR. CON. Q. DNS.** Busto del Signore, a sinistra, vestito d'armatura.
   DEVS. DOMINVS. FORTITVDO. MEA. Donna galeata assisa a sinistra, con mezzaluna nella destra ed asta nella sinistra. Dietro essa, corazza; sotto: **MIRAN.**
   Argento.

Copiai il disegno di questa bella moneta dalla rara tariffa veneziana del 1554, che sarà in mano di pochi. Il suo peso, ivi notato, sarebbe di carati veneti 24 (gr. 5,0), il valore, di soldi 15 e 6 piccoli. Sarà dunque la *moneta mirandolese* da 15 soldi, menzionata dall'Affò, in Zanetti, tomo V, pag. 201. La figura galeata assisa sarà la personificazione della Mirandola. La mezza luna che tiene e che vedesi anche al sommo dell'arme del precedente mezzo scudo d'oro, e d'altre sue monete, non so spiegare; forse era impresa privata di Lodovico II, o forse attributo della città?

4. **L. P.** (Ludovicus Picus), sormontate da un giglio, entro corona d'alloro.
   ✿ **IN. TE. DOMINE. CONFIDO.** Croce di gigli con quattro giglietti negli angoli.
   Argento basso. Peso . . . . . .?
   Verosimilmente un *soldo.*

Della moneta riportata dal Litta al n. 10, esiste una varietà con: **SI. DEVS.—CVM. NO—BIS. QVIS—CONTRA—NOS.**

GALEOTTO III PICO, Signore
1568-1592.

5. ✿ GALEOTVS. PICVS. III. MIR. CONC. DNS. Scudo ornato di cartocci, coll'arme inquartata di Mirandola e Concordia; sopra il tutto lo scudetto dei Pico.
✿ IN. TE. DOMINE. CONFIDO. Croce ornata, con gigli sulle estremità e fiorellini negli angoli.
Scudo d'oro. Peso grammi 3,4.

È fino ad ora la sola moneta, per quanto mi è noto, di questo signore.

ALESSANDRO I PICO, Principe poi Duca
1602-1637.

6. * ALEX. DVX. MIR. CONCOR. III. Arme coronata inquartata, 1 e 4 Mirandola-Concordia, 2 e 3, una specie di saracinesca, ovvero quattro pali sormontati da una fascia. Lo scudo attraversato da una croce obliqua, simile a quella di Borgogna, ch'era formata da due tronchi di alloro.
* TVTISSIMA * QVIES *. Aquila bicipite, coronata.
Argento. Peso grammi 5,1.

Imitazione di monete di Campen, che avevano corso in tutta l'Olanda per uno *schelling,* ovvero sei *sols,* in vecchie tariffe d'Olanda detti anche *patars,* o semplicemente *solz.* Promis (1) dice che tali monete si chiamavano in Italia *fiorini.* L'arme di Campen che qui si volle contraffare è composta di tre torri. Numerose sono le contraffazioni italiane di tali monete, avendosene di Dezana, Messerano, Guastalla, Bozzolo e Correggio. Una simile, di questo Duca, coll'arme regolare di Mirandola-Concordia, ed il motto: OMNIA. HINC. ET. HVIC, pubblicai nel *Periodico di Numismatica e Sfragistica* ed altra, ma senza la croce sotto l'arme, vedesi raffigurata, col nome di *solz de Mirandule,* nella *Ordonnance* d'Anversa del 1633.

---

(1) *Monete di Messerano e Crevacuore,* pag. 64.

7. **MONETA · NOVA · MIRAN.** Arme coronata, come nella precedente.
✱ TVTISSIMA ✱ QVIES ✱. Aquila bicipite coronata, come nella precedente.
Argento. Peso grammi 5,2.

8. **ALEXAN · PICVS · MIRAN. · DVX · I.** Busto del Duca a sinistra. Sotto, 1617.
S. POSSIDONIVS ✱ ✱ MIR. EPI ✱. Il Santo mitrato, assiso, che benedice colla mano destra e regge il Pastorale colla sinistra. Sotto, **A. R.**
Argento. Peso grammi 2,4.

Litta pubblicò già questa moneta, ma secondo un imperfetto esemplare sul quale non apparivano intiere le leggende, nè si vedevano le due sigle. Accenna però ad altri esemplari con gli anni 1616, 1617 e 1618, ed anche alle suddette sigle.

Tale moneta era forse il *giorgino* di elenco di monete assaggiate nella zecca di Parma, addì 3 febbraio 1623 (1), così denominato verosimilmente per analogia coi *giorgini* di Ferrara di Alfonso II, che colà valevano quattro soldi marchesani. Le sigle **A. R.** potrebbero per avventura dinotare il zecchiere Agostino Rivarolo, che lavorò anche nella zecca di Parma per Ranuccio I Farnese ed Odoardo?

Vuole essere notato che erroneamente su questa moneta il Santo Posidonio è detto vescovo di Mirandola, la quale non ebbe mai vescovato, non essendo riuscito nemmeno al Duca Alessandro II di ottenere tale dignità alla sua città. Il corpo di quel Santo, trasportato dalla Puglia, si venera nella villa di pari nome.

9. **ALEX. PI. DVX. MIR.** Scudo coronato, ornato di cartocci, coll' arme di Mirandola-Concordia, avente nel capo un'aquila semplice.
S. CATERINA · AD. (advocata). La Santa ritta, colla destra sulla ruota e palma nella sinistra.
Parpagliola ?, di basso argento, pesa grammi 1,9.

---

(1) Zanetti. Tomo IV, pag. 242.

Nelle tavole del Litta evvi una simile, ma con lo scudo d'altra forma e senza l'aquila nel capo. Denominò tale moneta *parpagliola,* perchè di basso argento e simile alle parpagliole da soldi 2 e mezzo di Milano colla Provvidenza, imitate anche nelle zecche di Messerano, Passerano, Mantova e Novellara. Se fosse di buon argento potrebbe credersi da *dieci soldi* e imitazione di moneta di Mantova di Carlo I.

ALESSANDRO II PICO, Duca
1637-1691.

10. **S. CATE. ADVOC . . .** La Santa ritta, con palma nella destra e la sinistra sulla ruota.
MEZO · DENARO. Sfera armillare.
Quattrino, di rame.

Lo assegno ad Alessandro II, al quale si attribuisce un altro quattrino, coll'arme Pico da un lato e con pari rovescio.

Per finire piacemi accennare ad alcune altre monete mirandolesi delle quali, per quanto sembrami, non fu dato ancora il disegno.

GIAN FRANCESCO.

Doppio zecchino, col libro e l'ascensione di G. Cristo, simile al testone d'argento del Litta, n. 9. Esiste nel R. Museo di Parma.

Moneta d'argento (testone ?), simile ad uno dei doppî zecchini colla testa del signore coperta col cappello, ed il S. Francesco. — Descritta nel Catalogo Welzl (1), tomo II, n. 3787.

GALEOTTO II.

Scudo d'oro, e *quattrino* colla testa ed il gallo. Già menzionati.

LODOVICO II.

Pozzetti descrisse erroneamente ai nn. XXI e XXIII, quali monete d'argento (?) due sue *medaglie* di bronzo che vedonsi nelle tavole del Litta, nn. 2 e 3 delle medaglie.

---

(1) *Verzeichniss der Münz- und Medaillen-Srmmlung, von Leopold Welzl von Wellenheim.* Wien, 1844.

ALESSANDRO I.

Da dieci doppie, fatta coi conî dell'argento, avendo servito pel primo lato quello di un ducatone (Litta, n. 2), e pel rovescio quello di un tallero (Litta, n. 10), ma coll'anno 1618. Nel R. Gabinetto di Torino. — Promis. *Monete di zecche italiane inedite.* Memoria seconda, pag. 35.

Altra *moneta d'oro,* dell'anno 1617, descrisse il co. Gian Francesco Ferrari-Moreni nel *Messaggere di Modena*, 23 settembre 1857. Sembra forse fatta coi conî di un tallero. Nota agli *Annali* del Papotti, tomo I, pag. 136.

Tallero, simile al n. 10 del Litta, e colle stesse iniziali di zecchiere. A. R. sotto il busto, ma di più, a' lati del busto, 16-18, e sotto, dopo un rabesco, il n. 56. — Madai (1), tomo I, n. 2003.

Tallero, simile, ma colle iniziali G. A. R., sotto il busto, ai lati del quale la stessa data 16-18, e sotto, fra due rosette, 56. — Catalogo Welzl, n. 3796.

Tengo il disegno di entrambi, che ometto per economia di tavole e perchè non sono che varietà di quello del Litta.

Tallero: ALEXANDER . PICVS . DVX . MIR. Sotto il busto (a destra?) 1633, ed inoltre, 10—B e 48. Il rovescio come nei precedenti. — Catalogo Welzl, n. 3797.

Tallero: ALEXANDER . PICVS . DVX . MIR. Busto a destra, sotto, 1638 e 84. Rovescio come nei precedenti, con CORCORDIAE . MARCHIO . III, ma l'arme senza la collana del tosone. — Catalogo Reichel (2), tomo IX, 1843, n. 1759. Potrebbe credersi l'anno fallato e dovesse dire 1633, e che il numero 84 fosse inversione di 48, Bolognini?

Tallero: ALEX * DEI * GRA * AC * SACRI * ROM * IMP * DVX * M * I ✡. Busto a destra, con armatura, paludamento, collare a latuca e tosone. Rov. CONCOR * MAR * III * * SAN * MART * BARO. Arme coronata colla collana del tosone : 1 e 4 di Mirandola-Concordia; 2 e 3 spaccate, a destra fascia, a sinistra leone. Sopra il tutto scudetto con aquila coronata. — Catalogo Schulthess-Rechberg (3), tomo II, n. 5941. Sopra un *testone* (?), Litta, n. 14, Alessandro I s' intitola *Signore* di S. Martino in Spino, ch'era un feudo del Pico, dipendente dal Vescovato di Reggio.

---

(1) *Vollständiges Thaler-Cabinet.* Königsberg, 1765.

(2) *Die Reichel'sche Münzsammlung in St. Petersburg.*

(3) *Die Ritter von Schulthess-Rechberg'sche Münz- u. Medaillen-Sammlung.* Zweite Abtheilung. Dresden, 1869.

Tallero: ALEX . DVX . MIR . I . CON . MAR . III . S . MART . IN . SPI . DOM. Busto armato a destra con collare a latuca e tosone. — ANTIQVISSIMAE . FAMI . PICAE . INSIGNIA. Arme coronata con la collana (forse come nel tallero seguente). — Madai, vol. II, n. 4511. — Reichel, n. 1735.

Tallero: ALEX * DVX * MIR * I . CON . MAR . III * S . MART . IN . SPI . DOM. Busto come nel precedente, sotto 1622. — * INSIGNIA ANTIQVISSIMAE . ET MATERNA. Arme coronata, ornata della collana, inquartata; 1, partito con fascia e aquila; 2, leone rampante; 3, di Mirandola-Concordia, coll'armetta Pico nel centro; 4, inquartato, fascia, leone, uccello e fasciato. Sopra il tutto, scudetto con aquila coronata. — Raffigurato nell'opera del Museo imperiale, e descritto da Reichel, ecc. — Nel Catalogo Rossi, n. 2703, coll'anno 1611; forse errore?

Da nove Bolognini: ALEX . PICVS . DVX . MIRANDV. Busto a destra ai lati 1-6. — MONETA . DA . BOLOG . NOV. Arme di Danzica, due croci poste una sopra l'altra, sostenuta da due leoni. Sopra lo scudo, 36. I due numeri riuniti danno l'anno 1636? — Welzl, n. 3795.

Fiorino?: ALEXANDER . DVX . ecc. Busto. — TVTISSIMA . QVIES. Aquila bicipite coronata. Il rovescio dunque come nei *fiorini,* che pubblicò Welzl, n. 3792.

Moneta di rame, descritta insufficientemente da Pozzetti, n. XLI, col busto del Duca e l'arme con la iscrizione: OM: HI: ET: HV. (Omnia hinc et huic). — È forse di Alessandro II, come Litta n. 6?

Ometto uno *scudo,* con S. Antonino, che sarà stato equivoco del Bassi (1), come sospettava già Zanetti, vol. III, pag. 205, nota 196.

ALESSANDRO II.

Mezzo ducatone, simile all'intiero colla fenice. Accennato dal Litta.

Moneta d'argento (lira). Simile a quella del Litta, n. 1, colla S.ta Agata, ma colla figura di S.ta Caterina. — Pozzetti n. XLIII, se non è errore?

Moneta di biglione, colla effigie ed il nome del Duca, ed al rovescio una figura vestita alla militare colla faccia rivolta al sole, e leggenda sciupata illeggibile. — Pozzetti, n. XLIV.

(*Continua*) CARLO KUNZ.

(1) *De historia Ss. Imaginum.*

Un documento del secolo XII sulla zecca pavese

Poco ci è noto sul funzionamento delle zecche delle città lombarde nel secolo XII. Si considerava universalmente la moneta come una regalia dell'impero; ma in fatto le zecche venivano esercitate dai comuni, i quali avevano cominciato a possederle in virtù di graziose concessioni del principe, più spesso perchè fino dagli esordi della vita comunale le città si erano impadronite di questa come delle altre regalie, approfittando della debolezza degli ufficiali e dei messi regi e della lontananza del sovrano, o spogliandone i conti e i vescovi che ripetevano i propri diritti da più antiche concessioni.

Fra le zecche lombarde che nel secolo XII ebbero maggiore importanza, va annoverata quella di Pavia, l'antica capitale del regno. Il Brambilla, studiando la storia delle monete pavesi (1), ebbe ad osservare che " a Pavia l'amministrazione della cosa pubblica passò dagli ufficiali regi od " imperiali nei rappresentanti del comune, per gradi, ma " senza l'intervento del conte o del vescovo; e così anche " la zecca, già esercìta da quegli ufficiali e sempre aperta " ed operosa, pervenne a mani del comune, quasi in via di " fatto verso il 1100, divenendo municipale, ossia di proprietà " della città, lavorata per suo conto „. Le premesse di questa induzione non ci sembrano del tutto esatte. Si può bensì affermare che il vescovo di Pavia non abbia mai avuto il distretto e le giurisdizioni temporali nella città e nella diocesi. Quanto al conte, parecchie carte pavesi, fino oltre il 1150, ci fanno trovare ancora, accanto al comune, il conte palatino investito di diritti e di giurisdizioni comitali non solo

(1) *Monete di Pavia*, 1883, p. 233.

nei due comitati di Pavia e di Lomello, ma nella stessa città (1). Il prezzo dell'aiuto promesso dal comune a Federico Barbarossa nella prima sua spedizione in Lombardia, pare sia stato l'acquiescenza del sovrano alla cacciata del conte dalla città e dal territorio, alla distruzione della rocca di Lomello e all'avocazione, per parte del comune, delle giurisdizioni e dei diritti comitali (2). Fra i diritti del conte palatino che il comune confiscò, vi era anche la moneta? Non abbiamo dati positivi per rispondere alla domanda. Avuto però riguardo alla potenza politica ed economica cui era salita la città di Pavia sino dalla metà del secolo XI, si può ammettere che, se la moneta era altra delle regalie che il conte palatino teneva per concessione imperiale, prima ancora della sua espulsione dalla città e dal territorio il comune glie ne avesse tolto l'esercizio, coartandolo a darne l'investitura ai cittadini nella solita forma dei livelli a perpetuità che si praticava per eludere i divieti delle alienazioni dei feudi. Un procedimento presso a poco eguale è probabile si fosse seguìto intorno alla stessa epoca dal comune di Milano per fare propria la moneta, che la nota bolla di Alessandro III all'arcivescovo Oberto, del 1162, continuava a registrare fra i diritti dell'arcivescovo; sebbene da lungo tempo fosse passata nelle mani del comune.

Non crediamo che la solenne definizione delle regalie provocata dall'imperatore alla dieta di Roncaglia del novembre 1158, abbia influito in danno dei Pavesi, facendo loro perdere l'esercizio della propria zecca. Consta in realtà che negli anni successivi Federico, per mezzo dei suoi messi di nazionalità teutonica preposti al governo di parecchie città, tentò di ricuperare le regalie abusivamente possedute dai comuni e da privati (3). Ma è certo che a Pavia e a Cremona non fece novità; nè vi destinò ufficiali tedeschi ad ammini-

(1) Ci riserviamo di illustrare altrove i documenti che sono inediti.

(2) *Ottonis Fris. Gesta Fr. imp.*, in Pertz, *Mon. Ger. Hist.* XX p. 402.

(3) Nel diploma rilasciato ai Trivigiani, intorno al 1164, nella speranza che non facessero causa comune colle città ribelli della lega veronese, l'imperatore restituì loro *molendina et cetera regalia nostra a nuntiis nostris intromissa* (Ficker, *Forsch.* IV, p. 139).

strare la giustizia in suo nome. In contemplazione dei grandi sacrifici sostenuti per la rivendicazione dei diritti dell'impero e delle vittorie ottenute contro i comuni nemici, le due città ottennero dall'imperatore la conferma dei privilegi e delle giurisdizioni fino allora possedute. Nel diploma ai Cremonesi, del 13 giugno 1162, specificandosi le regalie concesse o confermate, si fa menzione anche della moneta (1); in quello ai Pavesi, dell'otto agosto 1164, si concedono in genere *omnia regalia quecumque sunt in civitate vel extra* (2), comprendendo necessariamente la moneta, considerata la regalia per eccellenza.

* * *

Il documento che pubblichiamo più innanzi, trovasi fra le pergamene dell'archivio di stato di Milano, provenienti dal soppresso monastero pavese di S. Cristoforo. È datato da Pavia, addì 1.° novembre 1174, e contiene le seguenti stipulazioni:

I. Ottone Braga (3) e Nicolò, padre e figlio, si obbligano verso i fratelli Girardo e Sigifredo de la Volta (4), Anrico de Bivolta, i figli del fu Rolando Roffa, ed i fratelli Guglielmo, Alberto e Giovanni Roffa, di cessare dall'esercizio dell'arte del monetario;

II. I sunnominati Girardo, Anrico e Guglielmo, anche a nome dei compagni assenti, concedono al solo Nicolò di continuare l'esercizio dell'arte, ma limitatamente al tempo che durerà la moneta che si lavora al presente.

---

(1) Weiland, *Mon. Ger. Hist. Legum*, IV. *Const. et acta imp.* I, n. 212. *Conventio cum Cremonensibus.*

(2) Böhmer, *Acta imp. sel.* Doc. n. 121.

(3) Nel catalogo delle antiche famiglie pavesi trasmesso nel 1399 a Gian Galeazzo Visconti e che pare risalga alla metà del secolo XIII, figura: *in Societate populi — parentela de Brachiis gibellina* (Robolini, *Notizie sulla storia di Pavia,* IV, II, p. 172).

(4) Nel predetto catalogo: *in Societate populi — parentela de la Volta guelfa.* — Si ha anche notizia di un Beltramo de la Volta, console di Pavia nel 1169 (Robolini, *ibid.* III, p. 152 e 414).

Crediamo che colle parole " *ministerium litterandi denarios* „ si sia voluto designare l'esercizio della zecca cittadina ed insieme il possesso dell'officina e dei relativi attrezzi. Non par dubbio che la locuzione " *litterare denarios* „ significhi coniare moneta. I denari che allora si battevano a Pavia e nelle altre zecche lombarde, hanno per impronta poche lettere in rozzi caratteri, indicanti il nome del sovrano e quello della città sede della zecca.

La duplice stipulazione, di rinuncia per parte di Ottone e di Nicolò, e di limitata concessione a favore del solo Nicolò, non offre dati sufficienti per poter affermare con certezza se si sia in presenza nella prima parte dell'atto, di una retrocessione del diritto di conduzione della zecca pavese, fatta dai due monetarî alle persone dalle quali erano stati in precedenza investiti di questo diritto, e nella seconda parte, della rinnovazione dell' investitura al solo Nicolò, limitata quanto al termine; ovvero se i due monetari abbiano rinunciato all'esercizio di fatto della zecca ed al possesso dei relativi attrezzi già di proprietà del comune, per conto del quale avevano fino a quel giorno coniato la moneta in qualità di locatori d'opera.

Questa seconda ipotesi ci sembra più verosimile della prima; perchè la frase " *ministerium litterandi denarios* „ accenna più all'esercizio di un'arte o mestiere che ad un rapporto giuridico, e perchè se Ottone e Nicolò avessero avuto il diritto alla conduzione della zecca per un tempo maggiore di quello portato dalla successiva concessione ottenuta dal solo Nicolò, molto probabilmente avrebbero preteso un indennizzo per la retrocessione o rinuncia del loro diritto.

Le condizioni politiche di Pavia nell'ottobre 1174, alla vigilia della spedizione cui la città era chiamata a partecipare al seguito dell' imperatore contro le città della lega, fanno pensare che il comune, esaurite le risorse ordinarie, non riuscendo a trovare denaro senza offrire ai sovventori idonee garanzie sopra i cespiti straordinarî, abbia data la zecca in pegno, sotto forma di cessione, ad alcuni cittadini, *tabularii* o *campsores,* costituitisi in compagnia. I nuovi titolari della zecca, appena immessi nel possesso della officina, vollero regolare la propria posizione di fronte ai monetari;

accettata la rinunzia di uno di essi, acconsentirono a tenere l'altro in via provvisoria, fino al prossimo cambiamento della moneta, che forse si prevedeva sarebbesi verificato a scadenza non lontana. Così si spiega il mancato intervento nell'atto, relativo all'esercizio di una così importante regalia, dei consoli o di altri officiali del comune (1).

GEROLAMO BISCARO.

DOCUMENTO.

Originale in pergamena in buono stato (22 × 16), dell'archivio di stato di Milano, *archivio diplomatico*, fondo del monastero pavese di S. Cristoforo. Scrittura corsiva di una sola mano, nitida ma sbiadita, in 16 linee.

" Anno dominice incarnationis millesimo. centesimo sep-
" tuagesimo quarto. primo die mensis novembris. indictione
" septima. In civitate papia. Per lignum quod suis manibus
" tenebant otto braga et nicolaus filius eius per consensum
" patris sui fecerunt finem et refutacionem adversus girar-
" dum de lavolta et sigefredum fratrem suum per girardum
" suum fratrem et missum. et adversus Anricum de bi-
" volta et filios quondam rolandi roffe et guilielmum roffam
" et albertum et iohannem fratrem per ipsum guilielmum
" fratrem et cosinum et missum eorum nominative de mini-
" sterio litterandi denarios. omnia cum omnibus in integrum.
" Eo modo fecerunt infrascripti pater et filius infrascriptam
" finem et reffutacionem quod ipsi pater et filius de hinc in
" antea per se et per suos heredes semper habent stare ta-
" citi et contenpti de infrascripto ministerio litterandi dena-
" rios adversus infrascriptos homines illorunque heredes. in
" pena viginta libras denariorum bonorum papiensiun. In-

(1) Intorno al funzionamento della zecca pavese dalla fine del secolo XIV alla metà del XV veggansi i capitoli di appalto dell'anno 1400, riportati dall'ARGELLATI (*De Monetis Italiae*, III, pag. 59 e seg.), e i documenti pubblicati da M. MARIANI (*Bollettino della Società Pavese di storia patria*, II, pag. 46).

“ super eciam infrascripti anricus et guilielmus et girardus
“ concedunt infrascripto nicolao habere locum (?) litterandi
“ denarios. donec hec moneta que modo fit ad presens du-
“ rabit et non plus. Juravit infrascriptus nicolaus manu sua
“ propria ad sancta dei evangelia adversus infrascriptos
“ homines quod ipse per se nec per submissam personam
“ non habet agere nec causare nec placitare nec aliquo modo
“ in brigare infrascriptos homines nec illorum heredes. de
“ infrascripto ministerio litterandi denarios et quod tacitus
“ et contenptus secundum quod dictum est supra permanere
“ habet adversus infrascriptos homines illorumque heredes.
“ Et ita adtendere habent infrascripti versus nicolaum. se
“ sciente bona fide sine fraude si deus illum adiuvet et illa
“ sancta dei evangelia.

“ Signa manuum infrascriptorum patris et filii. qui hoc
“ breve fieri rogaverunt ut supra legitur et pater filio con-
“ sensit ut supra legitur. Interfuerunt Andreanus. Iohannes
“ scagonus. et dianesius testes

“ Ego Oliverius sacri palacii notarius interfui hoc breve
“ scripsi et tradidi „.

NECROLOGIE

Abbiamo a deplorare la morte del ch. nostro socio P. Giambattista **Adriani**, dotto e venerando ecclesiastico piemontese; archeologo, storico, erudito, e uno dei decani della Numismatica Italiana, essendo nato nel 1823, a Cherasco.

Non è qui il luogo di ricordare le numerose cariche a lui affidate, le onorificenze e le alte distinzioni accademiche da lui conseguite nella sua lunga e laboriosa esistenza, ricorderemo soltanto che coltivò pure con buon successo gli studî numismatici e si formò anche una bella collezione, particolarmente di monete e medaglie del Piemonte e di Casa Savoia. Aveva esordito con una memoria su: *Lettere e monete inedite del secolo XVI, appartenenti ai Ferrero-Fieschi, antichi conti di Lavagna e marchesi di Messerano* (Torino, 1851).

Augusto Carlo **Teixeira de Aragão**, Conservatore del Gabinetto Numismatico di S. M. il Re del Portogallo a Lisbona, e autore, fra l'altro, della grande opera: *Descripção geral e historica das moedas de Portugal* (Lisb., 1874-80).

Enrico **Morin-Pons**, banchiere di Lione, cultore della Numismatica feudale francese. Gli si deve anche una breve memoria intorno ad: *Une monnaie de Guillaume Ier Paléologue, marquis de Monferrat* (nella *Revue belge*, 1899).

Francesco **Trau**, uno de' fondatori della Società Numismatica Viennese, e distinto raccoglitore di monete romane. Già sofferente di salute in questi ultimi anni, fu colpito poi anche da cecità — " la sciagura più grave per un collezionista ", come osserva il Dott. Scholz nell'affettuoso necrologio che gli dedica nella *Numismatische Zeitschrift*.

Edoardo **Foest**, capo di una casa di fonderia in metalli, socio della Soc. Num. Viennese. Prediligeva le medaglie relative al regno di Francesco Giuseppe, e se ne era formato una copiosa raccolta, di cui lascia interrotto il catalogo descrittivo, ch'egli destinava alla stampa.

Eugenio **Schott**, pure appartenente alla Soc. Num. Viennese; raccoglitore di monete romane.

Gerardo Edoardo **Van Even**, di Lovanio, archivista della sua città natale, membro di più accademie, decano dei corrispondenti regnicoli della Società Numismatica Belga. Possedeva una serie notevole di medaglie e gettoni del Sec. XVIII, e diede anche alle stampe qualche scritto d'argomento numismatico.

Giacomo A. **Van der Chijs**, di Leida, vissuto per lunghi anni alle Indie Olandesi, Conservatore della collezione numismatica della Società di Scienze ed Arti di Batavia nell' isola di Giava, e autore dell'eccellente catalogo di quella raccolta.

Giovanni G. **Stephanik**, Conservatore della collezione numismatica della R. Società Archeologica di Amsterdam, Segretario della R. Società Numismatica Neerlandese, morto nella verde età di 45 anni.

Alla vedova, e alle Società consorelle, giungano le sincere condoglianze della Società Numismatica Italiana.

S. A.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Blanchet (Adrien). *Traité des monnaies gauloises.* — Paris (Ernest Leroux), 1905. — (Un grosso vol. in due parti, di complessive pag. 650 in-8°, con 3 tav. in fototipia, una carta topogr e più di 500 fig nel testo).

L'opera dell'ottimo amico nostro Blanchet è dedicata, con pio pensiero di riconoscenza, alla memoria di Anatolio de Barthélemy, " qui étudia les monnaies gauloises pendant " soixante-cinq années et qui fut le guide bienveillant et " excellent de plusieurs générations d'érudits. „

Essa è destinata, nell'intenzione dell'autore, a dimostrare che la Francia, a malgrado di una parvenza d'intiepidimento, continua ancora ad interessarsi a codesta serie numismatica, eminentemente nazionale per essa; oggi che in Austria, in Ungheria, in Germania, in Inghilterra, le monete celtiche attraggono sempre più l'attenzione degli studiosi.

Ben a ragione, del resto, il Blanchet asserisce che se le monete galliche sono poco notevoli dal punto di vista dell'arte, sono importanti invece come documenti delle relazioni fra i popoli del mondo antico, e per ricostituire la storia e la geografia di paesi pei quali non abbiamo che scarsissime fonti d'informazione.

Fedele allo scopo ch'egli si è prefisso, l'a. ha studiato soprattutto le monete della Gallia propriamente detta. Ecco la ripartizione dell'opera:

Cap. VII. — Prototipi greci e romani delle monete celtiche.
Cap. VIII. — Imitazioni dello statere macedonico.
Cap. IX. — Massalia e imitazioni delle monete massaliote.
Cap. X. — Monete della valle del Rodano.
Cap. XI. — Monete del sud-ovest della Gallia.
Cap. XII. — Monete dell'ovest della Gallia.
Cap. XIII. — Monete dei popoli armoricani.
Cap. XIV. — Monete del nord-ovest; popoli fra la Loira e la Senna.
Cap. XV. — Monete dei popoli del nord della Gallia.
Cap. XVI. — Monete dei popoli del nord-est della Gallia.
Cap. XVII. — Monete dell'est e del centro della Gallia.
Cap. XVIII. — Monete delle colonie romane, ecc.
Cap. XIX. — Monete celtiche dell'Europa centrale.
Cap. XX. — Monete dell'isola di Bretagna.
Cap. XXI. — Circolazione delle monete celtiche.
Appendice I. — Inventario dei ripostigli delle monete galliche.
Appendice II. — Musei che posseggono collezioni di monete galliche.
Appendice III. — Prezzo attuale delle monete galliche.

Nel grosso volume dell'amico Blanchet non mancano i passi che interessano la nostra numismatica: basti l'accennare alle imitazioni della dramma di Massilia, cioè a quelle curiose monetucce con un leone sformato che frequentemente si scoprono nella valle del Po. Nell'appendice: inventario dei ripostigli, si dà notizia di monete scoperte nel Canton Ticino, e a Como, e nella plaga fra Novara e Vercelli, giusta informazioni fornite all'a. dal Dott. Magni e dal Prof. Castelfranco; altrove si parla di alcune monete d'oro concave, rinvenute in diverse località del Piemonte, ecc.

Gaebler (Hugo). *Zur Münzkunde Makedoniens.* V. — (Un opusc. di pag. 38 in-8°, con 3 tav. in fotot.). — Estr. dalla *Zeitschrift für Numismatik,* Berlino, 1905).

Seconda parte dello studio sulle monete della Macedonia durante l'Impero, con interessanti ed acute osservazioni tipologiche.

Dressel (Heinrich). *Das Tempelbild der Athena Polias auf den Münzen von Priene.* — (Un fasc. di pag. 10 in-4°, con tavola in fototipia). — (Estr. dai *Sitzungsberichte der Königl. Preuss. Akademie der Wissenschaften,* Berlino, 1905).

Priene nella Ionia era celebre per il suo tempio di Pallade. In esso si venerava un simulacro della dea, intorno alla forma del quale si hanno poche ed incerte notizie; il

ch. Dott. Dressel osserva tuttavia che a questa lacuna si può rimediare esaminando meglio la serie monetale di quella città, serie di cui Pallade è appunto il tipo principale. Egli conclude che il simulacro nel tempio di Priene, pur essendo ispirato sostanzialmente al classico prototipo di Fidia nel Partenone, non ne era una copia (come fu asserito) ma bensì una libera modificazione, di carattere proprio.

Hill (George Francis). *Catalogue of the Greek Coins of Cyprus.* — London, 1904. — (Un vol. di pag. CXXXIV-119 in-8°, con una tav. di caratteri ciprioti, una carta topogr. dell'isola, e 26 tav. in fototipia).

È il più recente fra gli splendidi cataloghi delle monete greche del Museo Britannico.

A dir vero, per un profano alla Numismatica, non iniziato quindi alla terminologia convenzionale della nostra scienza, il titolo di questo volume sarebbe fonte di meraviglia, poichè sfogliando il testo lo vedrebbe irto di caratteri esotici (come sfogliando le tavole gli passerebbero sott'occhio molti ritratti d'imperatori romani).

La serie numismatica descritta dallo Hill (esclusa beninteso la parte che si riferisce alla dominazione romana in Cipro), è fra le più ardue e le più oscure; la relativa collezione del Museo Britannico è probabilmente la più ricca di esemplari che si conosca, ma il coscienzioso scrittore ha voluto inoltre completare i suoi studî ricorrendo ad impronte procuratesi da varî altri medaglieri d'Europa.

I caratteri ciprioti inseriti nel testo, furono fusi appositamente per questo bel volume; in cui, come osserva il Prof. Kubitschek in un'estesa recensione pubblicata nella *Numismatische Zeitschrift* di Vienna, il benemerito Hill ha pure introdotto (rispetto ai precedenti volumi del Catalogo del Museo Britannico) una novità scientificamente importante, cioè l'indicazione del peso anche per le monete di bronzo.

Hirsch (Jacob). *Die nachgelassene Sammlung griechischer Münzen eines bekannten Archäologen.* — München, 1905. — (Un elegante vol. di circa 300 pag. in-4°, con 58 tav. in fototipia).

È un catalogo di vendita; ma, per la cura grandissima con cui fu compilato dal Dott. Hirsch, e per la copia straordinaria e lo splendore delle tavole, acquista piuttosto il carattere e l'efficacia di un trattato di Numismatica greca.

La raccolta descritta venne formata con oltre sessant'anni di indefesse ricerche; e con lo scopo di giungere a renderla possibilmente completa per tutte le regioni, talchè ben poche sono le città che non vi siano rappresentate. Atene e Creta hanno nel volume una parte preponderante, ma anche l'Italia e la Sicilia vi figurano magnificamente.

Bahrfeldt (M.). *Die römisch-sicilischen Münzen aus der Zeit der Republik.* — (Un opusc. di pag. 120 in-8°, con 5 tav. in fototipia e con illustrazioni nel testo). — (Estr. dalla *Revue suisse de numismatique,* Ginevra, 1904).

In questa, che sarà la prima sezione di una monografia tripartita dedicata alle monete repubblicane emesse fuor di Roma da magistrati romani, ma con carattere più o meno locale, l'egr. Colonn. Bahrfeldt ha riunito e studiato con la ben nota sua accuratezza un certo numero di pezzi (tutti in bronzo) che sinora furono descritti soltanto in via incidentale e isolatamente, cioè le monete romano-sicule.

Dopo di aver accennato alla relativa letteratura, disseminata nelle opere di Paruta, Torremuzza, Landolina-Paternò, Salinas, nonchè di Mommsen, Fr. Lenormant, Head, Imhoof-Blumer, Hill, l'a. ricorda due lavori speciali: quello di Klein, *Die Verwaltungsbeamten von Sicilien und Sardinien* (Bonna, 1878), e la *Geschichte des sicilischen Münzwesens bis zur Zeit des Augustus*, del compianto Adolfo Holm (1). Ricorda pure la *Sylloge inscriptionum latinarum* (Torino, 1875), in cui Garrucci dà un elenco dei *Nummi in Sicilia cusi* a leggenda latina.

Procede quindi alla descrizione sistematica delle monete, dividendole in quattro gruppi.

Il primo ha quasi sempre nel ℞ il nome del magistrato oppure un simbolo, entro corona.

Il secondo gruppo ha nel Ɖ' la testa di Giove; nel ℞ un guerriero con asta e patera, accostato dal nome (o monogramma) del magistrato, e talvolta dal monogramma di Panormus.

Il terzo gruppo è costituito da monete a leggenda latina, che appartengono senza dubbio alla Sicilia, ma non si possono collocare nei due gruppi precedenti.

Nel quarto gruppo, infine, l'a. ha raccolto una serie di

(1) Nel vol. III della sua *Geschichte Siciliens im Alterthum* (Lipsia, 1898).

monete, prive per lo più di qualsiasi leggenda, della maggior parte delle quali si può affermare con sicurezza che appartengano esse pure alla Sicilia, ma non che siano state emesse per autorità di magistrati romani. Talune di queste monete sono inedite.

Maurice (Jules). *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier de Lyon pendant la période constantinienne (305-337).* — (Un opusc. di pag. 90 in-8°, con 2 tavole in foto-incisione). — (Estr. d. *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France,* Parigi, 1904).

L'autore è noto pei suoi diligenti studî sulle emissioni monetarie delle diverse zecche dell'Impero durante il periodo costantiniano.

Nella presente memoria egli tratta della zecca di Lione. Essa non era la principale delle Gallie, essendo molto meno importante di quella di Treviri; non vi si coniarono che monete di bronzo, per le quali il Sig. Maurice riconosce nove distinte emissioni.

—— *L'iconographie par les médailles des empereurs romains de la fin du III^e et du IV^e siècles.* — (Un opusc. di pag. 34 in-8°, con 3 tav. in fototipia). — (Estr. dalla *Revue Numismatique,* Parigi, 1904).

Forma la seconda parte del lavoro pubblicato nell'autorevole rivista francese, e comprende l'iconografia di Galerio, Severo e Massimino Daza.

Pisani Dossi (Alberto). *Verdesiacum.* — (Un opusc. di pag. 26 in-8°, con 2 tav. e con illustrazioni nel testo). — (Estr. dal *Bollettino della Società Pavese di Storia patria,* 1905).

In questa breve ma interessante memoria, il ch. Comm. Nob. Pisani Dossi rende conto degli scavi da lui intrapresi sul luogo dell'antico Verdesiaco (non lungi da Abbiategrasso). Vi si scoperse una necropoli, esaminata e descritta con tutta cura nella presente monografia; gli oggetti colà rinvenuti si trovano oggi riuniti a Corbetta in casa Pisani Dossi. Nell'elenco, si accennano e talora si descrivono anche, diverse monete romane; che furono classificate, per quanto il loro stato di conservazione lo permetteva, dal Comm. Francesco Gnecchi.

Cerrato (Giacinto). *Note di Numismatica Sabauda: Un mezzo testone di Carlo II per Nizza.* — (Un opusc. di pag. 4 in-8°, con disegno). — Estr. dal *Bollettino di Numismatica,* Milano, 1905).

Con questo *mezzo testone* (inedito ed unico sinora, e indiscutibilmente di Nizza per le iniziali che reca della zecca e del maestro generale Guillod), l'a. corregge un'attribuzione di Domenico Promis, il quale, nelle *Monete dei Reali di Savoia* (vol. II, tav. XIX, n. 54) assegna a Nizza un *mezzo testone* che dev'esser uscito invece dall'officina di Borgo in Bressa.

—— *Une médaille savoyarde inédite.* — (Un opusc. di pag. 6 in-8°, con dis.). — (Estr. dalla *Gazette numismatique,* Bruxelles, 1905).

Medaglia in bronzo (della collezione dell'a.), coi busti del duca Emanuele Filiberto e del giovane principe Carlo Emanuele.

Reca la firma del medaglista piemontese Gian Maria Augustello, conosciuto sinora soltanto per una medaglia del Museo Britannico.

Giorcelli (Giuseppe). *Una Zecca piemontese medioevale sconosciuta.* — (Un opusc. di pag. 6 in-8°). — (Estr. dal *Bollettino di Numismatica,* Milano, 1905).

La nuova zecca è quella di *Dego,* " grossa terra posta " sulla riva sinistra della Bormida orientale, detta di Spigno, " lungo la strada che da Acqui conduce a Savona. Dego, " nel medioevo, faceva parte del Marchesato di Ponzone ". La importante comunicazione del Dott. Giorcelli tende a dimostrare che Dego, e non Ponzone, fu la zecca di quei Marchesi.

Papadopoli (Nicolò). *Sebastiano Venier e le sue monete (1577-1578).* — Venezia (Tipografia Emiliana), 1905. — (Un opusc. di pag. 23 in 4°, con disegni). — (Per nozze Persico-Venier).

È trascorso ormai più d'un decennio, dacchè il nostro benemerito Presidente Conte Sen. Papadopoli pubblicava il primo volume dell'apprezzatissima sua opera: *Le monete di Venezia descritte ed illustrate.* Codesto primo volume comprendeva il periodo " Dalle origini a Cristoforo Moro " ; il

secondo, ch'è atteso con vivo desiderio dagli studiosi, e che trovasi fortunatamente già avanzato nella stampa, comprenderà il periodo " Da Nicolò Tron al principio del Sec. XVII „.

Nell'occasione in cui la Contessa Sofia Persico, cugina del ch. autore, andava sposa al Conte Sebastiano Venier, omonimo e discendente del celebre Doge, il Sen. Papadopoli volle stralciare con gentile pensiero dal proprio lavoro in preparazione le pagine che si riferiscono al di lui principato, formando con questa primizia un elegante opuscolo che commemorerà degnamente le cospicue nozze.

" La mente elevata, il carattere intemerato, le virtù " civili e militari „ — così incomincia il Co. Papadopoli — " portarono Sebastiano Venier all'onore del principato, che " fu degno coronamento di una vita tutta spesa in servizio " della patria.

" Venezia, riavutasi appena dal flagello della peste in " cui erano perite numerose ed illustri vittime, aveva cele- " brato solennemente la liberazione dal morbo, decretando " l'erezione di un tempio al Redentore su progetto del Pal- " ladio, quando un furioso incendio del Palazzo Ducale di- " struggeva memorie preziose e tesori di storia e di arte. " Amareggiato da quest'ultima sventura, il vecchio Doge " moriva innanzi di aver compiuto il primo anno del suo " regno „.

" Poche e non comuni sono le monete di questo Principe „, prosegue l'a.; ma in realtà alle sue diligenti indagini riuscì di radunare la descrizione di 68 conii (7 per lo *zecchino*, 1 per il *mezzo zecchino*, 1 per il *quarto di zecchino*, 15 per il *due lire*, 8 per la *lira*, ben 29 per il *sesino*, 1 per il *quattrino*, 3 per il *mezzo quattrino*, e 3 infine per l'unica *osella* che si abbia di quel Doge).

Dessì (Vincenzo). *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari e sugli stemmi dei Giudicati Sardi.* — Sassari (Tipografia Ditta Giuseppe Dessì), 1905. — (Un opusc. di pag. 34 in-4° gr., con 2 tav.).

Qualche anno fa, l'autore pubblicò una prima memoria sulla zecca di Sassari (1); ora egli riprende a trattar l'argomento con maggior copia di materiali.

Descrive anzitutto quattro varietà di *minuti* di Carlo V, tre delle quali sono rappresentate nella insigne Collezione di S. M. il Re, un'altra nella collezione Vidal Quadras y Ramón

(1) V. la recensione in *Rivista*, 1899 (a pag. 271-72).

di Barcellona e in quella dell'a. Tutte recano lo scudo d'Aragona, la torre (arme di Sassari), e il nome dell'imperatore, ma differiscono nel resto delle leggende. La prima varietà le ha retrograde e confuse, nella seconda si legge chiaramente: **CIVITAS TVRITANA**, nella terza: **GAVINVS PROTVS**, nella quarta: **GAVINV.. PR GEN** (codeste ultime leggende sono allusive ai SS. Gavino, Proto e Gianuario, martiri turritani).

Il Cav. Dessì ribadisce poi le osservazioni documentate già da lui esposte nella citata sua memoria per dimostrare che l'arme antica di Sassari era veramente la sola torre; egli riporta anche tre sigilli rinvenuti in quel territorio, i quali hanno appunto la torre come stemma. Nè certo, osserva l'egr. nostro consocio, si ha bisogno, per sostenere tal tesi, di ricorrere all'argomento messo innanzi da uno scrittore del sec. XVII, il quale voleva ravvisare l'arme di Sassari nella torre o porta di campo che si vedeva su molti piccoli bronzi costantiniani trovati durante il restauro del porto di Torres!

Caspar (Erich). *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie.* — Innsbruck (Wagner), 1904. — (Un vol. di pag. 652 in-8°).

Quest'opera contiene anche un accenno alle intricate condizioni monetarie del regno Normanno, e ai tentativi di Ruggero II per dirimere la confusione di esse (pag. 266-67).

Capobianchi (Vincenzo). *Le origini del peso gallico.* — (Un opusc. di pag. 49, con fotoincisione). — (Estr. dall'Archivio della *R. Società Romana di Storia patria,* 1904).

Il nome del Cav. Capobianchi è noto agli studiosi della numismatica medioevale, soprattutto per la diligente monografia inserita nell'*Archivio della Società Romana di Storia patria* sotto il titolo modesto di: *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato di Roma dal 1184 al 1439.*

Di lui la nostra *Rivista* ebbe già ad accogliere, anni sono, un'importante memoria metrologica (1), alla quale forma sèguito un altro lavoro ch'egli pubblicò nei *Mélanges d'archéologie et d'histoire* della Scuola Francese di Roma (2).

---

(1) *Pesi proporzionali desunti dai documenti della libra romana, merovingia e di Carlo Magno,* Milano, 1892.

(2) *Les* CAROLI PONDVS *conservés en Italie,* Paris-Rome, 1900.

L'opuscolo che abbiamo sott'occhio costituisce alla sua volta il complemento dei due studî metrologici testè accennati.

Nel primo di essi l'a. dimostrava come nelle Gallie, sotto i Merovingi, si usassero contemporaneamente due libbre diverse: la " libra romana „ ed un' altra alquanto più pesante, ch'egli denominò " libra merovingia „. Codeste due libbre avrebbero cessato quando Carlo Magno ne creò una nuova, corrispondente a 16 oncie di libbra romana.

Nel secondo, con la scorta dei campioni che recano la leggenda **CAROLI PONDVS**, l'a. concludeva che Carlo Magno non aveva creato un nuovo peso, come si credeva, ma bensì generalizzato il peso romano già in uso nelle Gallie.

Nel terzo studio infine, ch'è contenuto nella presente memoria: *Le origini del peso gallico,* l'a., illustrando un campione ponderale in pietra rinvenuto nell'Aquitania, dimostra che quella libbra in uso sotto i Merovingi la quale, soppressa da Carlo Magno per la generalizzazione della libbra romana, fu detta *libra antiqua,* è di remota origine gallica.

Bordeaux (Paul). *Les ateliers monétaires de Toulouse et de Pamiers pendant la Ligue.* — (Un opusc. di pag. 125 in-8°, con dis. nel testo). — (Estr. dalla *Revue Numismatique*, Parigi, 1905).

Nel periodo agitato di tempo cui si riferisce l'autore, le monete recavano il nome di tre re di Francia, secondochè esse provenivano dall'una o dall'altra zecca. Le più numerose hanno per leggenda, dal 1589 in poi: Enrico IV, re di Francia e Navarra; — altre portano: Carlo X, re di Francia, titolo che sopravvisse fino al 1597 al cardinale di Borbone medesimo, morto nel 1590; — alcune infine, e sono le più rare, continuano sino al 1594 ad offrirci la effigie e la leggenda di Enrico III, re di Francia e Polonia, benchè questo sovrano fosse morto nel 1589.

" Le regioni ribellatesi „ — osserva l'a. — " coniano " monete col nome di re defunti, perchè esse vogliono costi- " tuirsi a provincie indipendenti dal potere centrale, e perchè " esse considerano l'autorità d'un re come puramente no- " minale „.

Alcuni fra i documenti pubblicati dal Sig. Bordeaux tendono appunto a dimostrare la verità di quest'asserzione, per la zecca di Tolosa.

Altri curiosi documenti si riferiscono all' impianto dell'officina di Pamiers, che Enrico IV aveva ordinato di aprire in sostituzione e in odio a quella di Tolosa, ma che probabilmente non ebbe mai a funzionare.

De Jonghe (V^te^ B.). *Un denier noir frappé à Ypres par Gui de Dampierre, comte de Flandre.* — (Un opusc. di pag. 8 in 8°, con disegno). — (Estr. dalla *Revue belge de Numismatique,* 1905).

In questa recentissima fra le numerose sue memorie, il ch. Presidente della Reale Società del Belgio accresce d'una nuova moneta la numismatica della città d'Ypres.

Questa città, situata sui confini della Fiandra occidentale, e sôrta verisimilmente appena nella seconda metà del X° sec., s' ingrandì presto e assunse importanza, in ispecie per lo sviluppo delle sue fabbriche di panno. Ypres, che oggi non tocca forse i 20,000 abitanti, nel sec. XIII° ne albergava, dicesi, 200,000, superando Gand e Bruggia. Vi battevano 4,000 telai, possedeva 7 chiese parrocchiali, e vedeva sorgere, per la iniziativa de' suoi drappieri, quella grandiosa " Halle aux draps „ ch'è uno de' più notevoli edificî d'un paese architettonicamente così ricco qual è il Belgio.

De Witte (Alphonse). *Deux monnaies liégeoises inédites de la collection de S. A. S. le duc d'Arenberg.* — (Un opusc. di pag. 8 in-8°, con disegni nel testo). — (Estr. dalla *Revue belge de Numismatique,* Bruxelles, 1905).

La collezione del Duca d'Aremberg, a Brusselles, comprende circa 2000 monete, medaglie e gettoni che si riferiscono alla storia della sua famiglia. Nella memoria che abbiamo dinanzi, il solerte Segretario della Società Reale del Belgio ne illustra due monete, l'una coniata da Guglielmo de la Marck (1482-84), figlio di Giovanni signore d'Aremberg e di Sedan, l'altra da Everardo de la Marck (1488-89), fratello di Everardo signore d'Aremberg; le quali, pur appartenendo, come si vede, a quella serie, interessano la numismatica del Vescovato di Liegi.

Mazerolle (F.). *Les médailleurs français du XV^e^ siècle au milieu du XVII^e^.* Tome troisième: *Album.* — Paris (Ernest Leroux), 1904. — (Un vol. in 4°, di tav. 42 in fototipia).

Nell'annata 1903 della presente *Rivista* (a pag. 492-93) salutavamo la comparsa dei due volumi di testo della grande opera intrapresa dall'infaticabile Archivista della Zecca di Parigi, opera che forma parte della " Collection de documents inédits sur l'histoire de France publiés par les soins

du Ministère de l'Instruction publique „. Richiamavamo allora l'attenzione sulla ingente copia di materiali e documenti, raccolta e disposta in ordine cronologico dal benemerito Mazerolle, e da lui corredata di preziose notizie storiche e d'una ricca bibliografia.

Ora riceviamo l'*Album* con cui si completa l'opera, e che in 42 tavole a fototipia riproduce una scelta di quasi 200 fra medaglie e gettoni, ordinati, per quanto era possibile, artista per artista. Ci sfila così dinanzi agli occhi, in rapida rassegna, la medaglistica francese, da' suoi rigidi primordî che richiamano la sfragistica medioevale, sino ai medaglioni monumentali di Guglielmo Dupré.

Anche l'*Album* è munito d'un indice accurato, per la rispondenza coi numeri del catalogo descrittivo delle medaglie e dei gettoni che costituisce il volume secondo dell'opera; e d'un indice per nomi di personaggi e medaglisti, per soggetti, ecc.

D'Albon (Eugen Baron). *Die Affaire Marschall.* — Wien (Georg Szelinski), 1905. — (Un opusc. di pag. 60 in-4°, con illustrazioni).

Quest'opuscolo tratteggia la rapida e brillante carriera artistica del giovane ma ormai già celebre scultore viennese Rodolfo Marschall, successore di Tautenhayn nella carica di medaglista della corte imperiale; e le amarezze che lo contristarono dopo la recente sua nomina a professore di Medaglistica presso l'Accademia di Belle Arti.

Le tavole di riproduzioni che accompagnano l'opuscolo sono dirette a sfatare l'accusa mossa a Marschall di essersi valso dell'opera altrui per il rovescio della sua medaglia " omaggio dell'infanzia „ pel giubileo dell'imperatore.

Moyaux (Auguste). *Les chemins de fer autrefois et aujourd'hui et leurs médailles commémoratives.* Notice historique suivie d'un catalogue descriptif des médailles de tous les pays. — Bruxelles (Charles Dupriez), 1905. — (Un bel vol. di pag 262 picc. in folio, con 11 tav. in fototipia rappresentati medaglie e placchette).

Ecco un volume interessantissimo per sè stesso, ma inoltre, come suol dirsi, di vera " attualità „; poichè non poteva uscire più opportunamente che ora, mentre si sta preparando in Milano la Esposizione internazionale dedicata appunto ai mezzi di trasporto.

Come l'autore spiega nella briosa prefazione al suo libro,

il fondamento di questo è dato dal catalogo delle medaglie, che forma la seconda parte del volume; la prima (cioè la " Notice historique sur les chemins de fer „) si è andata costituendo con le note accumulate durante la formazione della raccolta di medaglie, note che furono poi coordinate, completate, e arricchite d'illustrazioni, talvolta soltanto curiose, ma non di rado molto importanti dal punto di vista storico e tecnico.

Sarebbe qui fuor di luogo l'intrattenerci sulla " Notice historique „, che dai primissimi tentativi ferroviarî giunge sino al progetto della linea Parigi-Nuova York per lo Stretto di Behring; diremo soltanto che anche in essa è fatta la dovuta parte all'Italia, sia nel testo che nelle illustrazioni.

La parte sostanziale del libro è formata, come abbiamo detto, dal catalogo delle medaglie commemorative di strade ferrate. Esso occupa 150 pagine circa, del formato in-folio picc., e comprende un mezzo migliaio di numeri, cioè due terzi di più del catalogo pubblicato dal Cav. Augusto von Loehr nelle *Mitteilungen des Clubs der Münz- und Medaillenfreunde* (Vienna, 1892-97).

A questo proposito, l'a. osserva che, per quanto è a sua contezza, esistono soltanto tre pubblicazioni speciali dedicate alla medaglistica ferroviaria, cioè quella generale del Cav. von Loehr (di gran lunga la più importante), quella di G. W. J. Potter: *Railway Medals and Tokens* (Brighton, 1901), concernente l'Inghilterra, e quella del nostro socio Ing. Carlo Clerici: *Ponti, strade, ecc. in Italia, secondo le medaglie* (Milano, 1901).

Giova notare tuttavia che il presente catalogo dell'Ing. Moyaux non si limita a descrivere le sole medaglie che commemorino propriamente le ferrovie. Esso abbraccia tutti i monumenti numismatici (gettoni, monete, medaglie, placchette) che ricordino un avvenimento qualsiasi che abbia attinenza con la storia delle strade ferrate (concessioni, opere d'arte, inaugurazioni, giubilei); abbraccia inoltre quei ricordi medaglistici che furono emessi in onore di personaggi appartenenti al " mondo ferroviario „, purchè tali ricordi non si riferiscano ad anniversarî intimi o di famiglia, ma bensì a qualche particolarità della loro carriera.

Il catalogo è così ripartito:

Inghilterra e Colonie.
Belgio.
Stato Indipendente del Congo.
Francia e Colonie.
Svizzera.
Italia.

Penisola Iberica: Spagna e Portogallo.
Austria-Ungheria.
Germania.
Olanda e Colonie.
Lussemburgo.
Stati scandinavici: Svezia, Norvegia e Danimarca.
Russia.
Stati balcanici: Turchia, Rumenia e Bulgaria.
America: Canadà, Stati Uniti, Cuba, Messico, Guatemala, Equatore, Bolivia, Brasile, Perù, Chilì, Repubblica Argentina.

Le medaglie di ciascun riparto sono disposte in ordine cronologico, accuratamente e minutamente descritte, e spesso accompagnate da note esplicative e complementari utilissime.

Ogni sezione geografica si apre con un riassunto della relativa storia ferroviaria: quello che si riferisce all'Italia incomincia da quando era smembrata e divisa, per giungere sino all'esercizio di stato che s'inaugura col 1.° luglio del corr. anno 1905.

E per restringerci appunto al nostro paese, diremo che le medaglie italiane descritte dall'Ing. Moyaux sono circa cinquanta, cominciando da quella per la ferrovia da Napoli a Nocera e Castellamare (1840) concessa da Ferdinando II ai fratelli Bayard de la Vingtrie. Questa prima medaglia, piccola e ottagonale, è anche riprodotta in fototipia in una delle tavole annesse al volume, insieme alla medaglia del 1843 per la ferrovia da Milano a Venezia, a quella di gran modulo per la linea da Napoli a Caserta (1846), e a quella, pure di gran modulo, per le feste inaugurali del traforo del Cenisio (1871).

Comandini (Alfredo). *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX, giorno per giorno illustrata.* — Milano, Antonio Vallardi editore.

Quell'inesauribile repertorio di date, di ricordi e di curiosità storiche ed aneddotiche, di documenti artistici e patriottici ch'è la pubblicazione del valente Dott. Comandini, prosegue con l'usato corredo d'illustrazioni numismatiche e, in ispecie, medaglistiche.

Spigoliamo dalle due dispense più recenti:

Dispensa 45ª (Dal 1° genn. al 1° ottobre 1847). — Medaglia data da Pio IX ai vigili di Roma. — Prima med. annuale di Pio IX, allusiva al collocamento delle statue dei SS. Pietro e Paolo appiè della gradinata esterna della Basil. Vaticana. — Med. coniata a Torino in onore di Vinc. Gioberti. — Med. conferita da Ferdin. II per la difesa contro gl'insorti di Messina. — Med. coniata in Milano per l'ingresso del-

l'Arciv. Romilli. — Med. coniata in Venezia per la visita dei dotti del IX Congresso a quell'arsenale (col busto di Dante). — Med. per la IX Riunione degli Scienziati Italiani (col busto di Marco Polo).

Dispensa 46ª (Dall'ottobre 1847 al 3 marzo 1848). — Med. coniata nella zecca di Torino per sanzionare le riforme di Carlo Alberto (ottobre 1847). — Id. fatta coniare dalla Città di Novara. — Med. di Torino a memoria della Lega Doganale. — Medaglie popolari coniate in Torino per la Lega Dog. fra Pio IX, Carlo Alberto e Leopoldo II. — Bozzetto di medaglione col busto dell'Avv. G. B. Nazari di Treviglio (medagliere del venerando patriotta Sen. Camozzi-Vertova di Bergamo). — Rara medaglia coll'effigie di Pio IX e di S. Galdino, portata in Milano dai liberali (collez. dell' Ing. Carlo Clerici). — Med. commemorativa della rivoluz. di Sicilia. — Med. commemorante la largizione dello Statuto agli Stati Sardi.

Come si vede, il materiale numismatico disseminato nell'opera del ch. Dott. Comandini, frammezzo ai ritratti, alle vedute, alle riproduzioni di stampe, di autografi, di carte, di stemmi, d'insegne, di cimelî d'ogni fatta, è sì copioso ed interessante da assicurarle un posto affatto singolare fra le pubblicazioni odierne e un durevole valore di consultazione anche per le nostre ricerche speciali.

Halke (H.). *Einleitung in das Studium der Numismatik.* Dritte, vermehrte und verbesserte Auflage. — Berlin (Georg Reimer), 1905. — (Un vol. di pag. XIII-219 in-8°, con 8 tav. in fotot. e con dis. nel testo). — (Prezzo 6 marchi).

La " Introduzione allo studio della Numismatica „, di Halke, gode di un meritato favore in Germania. È un succinto trattato che abbraccia tutte le diverse serie numismatiche, quantunque (com'è naturale) conceda uno spazio più largo alle monete tedesche.

La IIª edizione, uscita nel 1889, segnava già un notevole miglioramento sulla Iª (del 1882); ora poi, per cura della rinomata casa editrice Reimer di Berlino che ne assunse nel frattempo la pubblicazione, il libro di Halke ci si presenta per la IIIª volta, ancora accresciuto e migliorato; vi troviamo aggiunto, fra l'altro, un capitolo sui metalli e sui sistemi monetarî.

Solone Ambrosoli.

Balletti (prof. *Andrea*), La B. Vergine della Ghiara nelle medaglie e nelle monete. *Reggio-Emilia,* tip. G. Bertoni, 1904, in-16, p. 12.

Studî e materiali di archeologia e numismatica, pubblicati per cura di *Luigi Adriano Milani.* Vol. III. Firenze, presso B. Seeber 1905, in-4 *fig.*

Milani L. A. L'arte e la religione preellenica alla luce dei bronzi dell'antro Ideo cretese e dei monumenti hetei (seguito della parte I); Karo G. Le oreficerie di Narce; Tosi T. Nuove rappresentanze dell'Iliupersis; Gabrici E. La numismatica di Augusto: studî di tipologia, cronologia e storia, II (La zecca imperiale di Lugdunum); Terzaghi N. Monumenti di Prometeo: studio esegetico; Patroni G. Basi alla Micenea in colonne italo-doriche; Pernier L. Le armi di Vetulonia; Milani L. A. I Dattili d'Ilio, *indigitamenta troiana:* quadro generale ermeneutico di tutti i monumenti trovati a Troia; Pellegrini G. Siena, Museo Chigi: marmi, oreficerie, piombi, avori, ambre, vetri e smalti vitrei, gemme, monete; Milani L. A. Nota sul *torques* e i dischetti d'oro delle Casaccie nel Museo Chigi.

Ricci (*Serafino*), La circolazione monetaria nella storia e nella pratica: conferenza inaugurale dell'anno scolastico 1904-1905 pronunciata la sera del 31 ottobre 1904 alla scuola di ragioneria e commercio Cavalli-Conti in Milano. *Milano,* tip. lit. Economica ditta A. Montorfano e G. Valcarenghi, 1904, in-8, pag. 50.

De Marchi (Attilio), Passi scelti ad illustrare le Istituzioni religiose, politiche e militari di Roma antica, con commenti, introduzioni, appendici, carte ed illustrazioni. *Milano,* Vallardi, 1904, in-8.

Nell'*Appendice* stanno 9 capitoli a sè: VII, Alcune notizie sulla moneta romana; IX; Le denominazioni (con i rispettivi ragguagli al valore odierno) delle misure e dei pesi romani.

Ambrosoli (Solone), Medaglie del Petrarca nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (Nella miscellanea nuziale Scherillo-Negri. *Milano,* U. Hoepli, 1904).

—— L'ambrosino d'oro. Ricerche storico-numismatiche, con illustrazioni e note (Seconda edizione). *Milano,* Cogliati, 1905.

Babelon (Ern.) & Reinach (*Th.*), Recueil général des monnaies grecques d'Asie Mineure, commencé par feu W. H. Waddington I, 1. (Pont et Paphlagonie). *Paris,* Leroux, 1904, in-4, pp. 215 et 28 pl.

Simonis (I.), L'art du médailleur en Belgique. Nouvelles contributions à l'étude de son histoire (seconde moitié du XVI[e] siècle). Iemeppe sur Meuse, chez l'auteur, 1904, in-4, p. 230 et 34 pl.

Feuardent (F.), Jetons et méreaux depuis Louis IX jusqu'à la fin du Consulat de Bonaparte I (Grandes administrations de l'État et de la ville de Paris; Corporations etc.; Noblesse et Villes de l'Ile-de-France). *Paris,* Rollin & Feuardent, 1904, in-8 pp. XVI-503 et *fig.*

Moors (B.-P.), Le système des poids, mesures et monnaies des Israélites d'après la Bible. *Paris,* Hermann, 1905, in-8 gr.

Witte (A. de), Godefroid Devreese médailleur. Bibliographie & catalogue de son oeuvre. *Chalons-sur-Saône,* Bertrand, 1904, in-8, p. 19 et *fig.*

Brouet (G.). Le développement économique et financier de l'Italie. Hist. d'une restauration financière. Thèse. *Paris,* Fontemoing, in-8, p. 179.

Nogaro (B.), Le rôle de la monnaie dans le commerce international et la théorie quantitative. *Paris*, Giard & Brière, 1904, in-8, p. 215.

Dictionnaire des Antiquités grecques et romaines, t. VII, fasc. 36, *Paris*, Hachette [*Babelon, Nummus*].

Catalogue général illustré de monnaies françaises (suite). La deuxième République et Napoléon III (1848-1870). 2. édit. *Paris*, Cabinet de Numismatique, 1904, p. 103-33.

—— Troisième République (1870-1904), 2. édit. *Paris*, Cabinet de Numismatique, 1904, p. 137-60, ill.

Bramsen (*L.*), Médailler Napoléon le Grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles-décorations relatives aux affaires de la France pendant le Consulat et l'Empire. I[e] partie 1799-1809. *Paris*, A. Picard, 1905, in-4 pp. x-150 et 30 pl.

Stroehlin (Ernest), Jean Petitot & Jaques Bordier, deux artistes huguenots du XVII.[me] siècle. Avec 21 pl. hors texte. *Genève*, Kündig, 1905, in-8, pp. IV-285.

Ueber Münzzirkulation (Zusammenfassung ihrer Verhandlungen vom 11 November 1904, Hrgb. durch die bernische numismatische Gesellschaft) in-8. *Bern*, Gustav Grunau, 1904.

Justice (J.) & Fayen (A. R.), Essai d'un répertoire idéologique de la numismatique belge pour les années 1883 à 1900. *Bruxelles*, Dupriez, 1904, in-8, p. 105.

Mazerolle (F.), Nicolas Briot, tailleur général des monnaies (1606-1625). *Bruxelles*, J. Goemaere, 1904, in-8, p. 32.

Klein (*Alb.*), Die zentrale Finanzverwaltung im Deutschordenstaate Preussen am Anfang des XV. Jahrhunderts. Nach dem Marienburger Tresslerbuch. *Leipzig*, Duncker & Humblot, 1904, in-8, (" Staats-und sozialwissenschaftliche Forschungen „ XXIII, Bd. 2).

Halke (H.), Einleitung in das Studium der Numismatik. 3. Auflage. *Berlin*, Reimer, 1905, in-8, pp. XVI-219. e ill.

Acta borussica, Denkmäler der preussischen Staatsverwaltung im 18. Jahrhundert. Herausgegeben von der K. Akademie der Wissenschaften. Die einzelnen Gebiete der Verwaltung Münzwesen, Münzgeschichtlicher Teil. I Bd. Die Münz-Verwaltung der Könige Friedrich I und Friedrich Wilhelm I 1705-40. Darstellung von Frdr. Freiherr von Schrötter. Akten bearbeitet von G. Schmoller u. Frdr. Freiherr von Schrötter. *Berlin*, G. Parey, 1904, in-8 pp. XVI-596.

—— 2.[tes] Heft. Das preussische Münzwesen im 18. Jahrhundert von Fr. Freiherr von Schrötter. Beschreibender Theil. 2 Thl. Die Münzen aus der Zeit des Königs Friedrich II des Grossen. *Berlin*, 1904, in-4, pp. x-159 e 36 tavole,

Mommsen (Th.), Reden und Aufsätze. *Berlin*, Weidmann, 1905. [I. Das Geld, Vortrag, 1863 (ripr. dai *Grenzboten* XXII)].

Buchenau (H.), Die Münzstätte Oldisleben und die in Thüringen geprägten Hohlmünzen der Söhne Albrechts des Bären. Ein Beitrag zur Landeskunde des Grossherzogtums Sachsen. *Dresden,* Thieme, 1904, in-8, p. 14, ill.

Luschin von Ebengreuth (Arnold), Allgemeine Münzkunde und Geldgeschichte des Mittelalters und der Neuern Zeit. Mit 107 in den Text gedruckten Abbildungen. *München & Berlin,* R. Oldenbourg, 1904, in-8 gr., pp. XVI-287. [" Handbuch der Mittelalterlichen & Neueren Geschichte. Hrgegb. von G. von Below u. F. Meinecke, Abth. V „].

Beschreibung von Münzen und Medaillen des Fürstenhauses u. Landes Baden aus der Sammlung des grossherzogl. badischen Kommerzienrats Otto Bally in Säckingen. Fortgesetzt u. erweitert auf Grund in- und ausländischer öffentl. Sammlungen, 2 Theil. Einzeluntersuchungen. Neuer Zugang Literatur Register. Hefte I et II. *Aarau,* Sauerländer, 1905, in-4, pp 1-45 e ill. e tav.

Thorburn (W. S.), Guide to History and Valuation of Coins of Great Britain and Ireland in Gold, Silver and Copper. 4 ed. *London,* Gill L. W. 1905, in-8, p. 298.

Fabriczy (C. von), Italian medals. Transl. G. W. Hamilton. *London,* Duchworth, in-4 p. 232 e 41 tav.

Hill (G. F.), Catalogue of the Greek coins of Cyprus [del British Museum]. *London.*

Medallic illustrations of the history of Great Britain and Ireland. *London,* British Museum, fol., p. 12 e 10 tav.

Garcia Paton (F.), La fabricacion de las monedas; cuestiones que con ellas se relacionan, datos y noticias que de la misma se deducen. *Madrid,* Beneto Cerezo, 1903, in-4, p. 338.

Stuart (H. N.), Catalogus der munten en amuletten van China, Japan, Corea, en Annam, behoorende tot de numismatische verzameling van het Bataviaasch Genootschap van kunsten en wetenschappen. *Batavia,* M. Nijkoff, 1904, in-8, pp. XXVI-227.

Zakrzewski (Z.), Studya do numizmatyki XI wieku. O denarach Adelheidowych z imieniem Boleslawa przyczynek do znajomosci monet polskich sredniowiecznych [Etudes sur la numismatique du XI[e] siècle]. *Cracovie,* Société Numismatique, 1904 in-8, p. 23.

Gil (Khr.) i Ilin (A.), Russkica monety, čekanennyia s 1801-1904 g. (Les monnaies russes de 1801 à 1904). Saint-Pétersbourg, A. Ilin, 1904, in-8, p. 125 et 6 pl.

E. M.

PERIODICI.

Bollettino di Numismatica e di Arte della Medaglia, *con un' Appendice archeologica e artistica. Periodico mensile del Circolo Numismatico Milanese.* Redazione e Amministrazione: Milano, via Filodrammatici, 4.

Anno III. N. 1. — Gennaio 1905.

La Redazione. Il Circolo Numism. Mil. e il " Boll. di Num. „ giudicati d. *Num. Circular* di Londra. — Carrara (F.) *Issa, Monografia num.* (edita ed annot. dal Dott. L. Rizzoli *jun.*) [Continuaz. — Con zincografie]. — Simonetti (A.) *Numismatica della magna Grecia.* [Continuazione]. — Monti (P.)-Laffranchi (L.) Non *Tarraco,* ma sempre *Ticinum e Mediolanum.* — La Redazione. Bibliogr. num. romana [Recensione del lavoro del sig. Maurice sull' iconografia degl' imper. rom. della fine del sec. III, e del sec. IV, desunta dalle loro monete]. — Salvaro (V.) *Medaglistica: Placchetta per gli studenti italiani d'Innsbruck* [Con fotoincisione]. — *Placchetta triestina* [Per l'Università italiana. — Con fotoincisione]. — Mattoi (E.) *Medaglia commemor. del decennio del Touring-Club Italiano* [Con fotoinc. — Tutti questi lavori escono dallo Stab. Johnson di Milano]. — *Notizie varie* [Ancòra di Bart. Borghesi. — Un opusc. raro. — La nuova Soc. Num. d'Amburgo. — " La circolaz. monetaria nella storia e nella pratica „, conferenza del Prof. S. Ricci. — Lo commissione tecnico-artistica monetaria].

N. 2. — Febbraio 1905.

Carrara (F.). *Issa* [Contin. — Con zincogr.]. — Giorcelli (G.) *Una zecca piemontese medioevale sconosciuta.* — Ricci (S.) *La nuova zecca di Dego* (*Ponzone*) [A proposito dell'art. preced. del Dott. Giorcelli]. — Del Corno (T.) *Medaglia della Banca Popolare* [Con fotoinc.] — La Direzione. *Medaglia annuale Verdiana* [Con fotoinc.]. — Ricci (S.). *Il grave problema della circolaz. internaz. delle mon. antiche.*

N. 3. — Marzo 1905.

L. (L.). *Contributi al Corpus delle falsificazioni:* I. *Le semi-falsificazioni* [Con fotoinc.]. II. *Gran bronzo " inedito „ di Macrino.* — Perini (Q.). *Il ripostiglio di Carribollo (presso Marostica)* [Matapani di Venezia e di Serbia; grosso di Brescia coi tre santi, grossi aquilini e tirolini di Merano e Mantova [Con zincografia]. — Ricci (S.) e Grassi Grassi (A.). *Intorno alle presunte monete dei Chiaramonte.* — Sgulmero (P.). *Due bronzi di Pio VI* (*varietà inedite*). — *Notizie varie* [Corso di Num. greca alla R. Univ. di Pavia, inaugur. dal Prof. S. Ricci. — Il Corpus delle mon. tolemaiche, di Svoronos. — Il Congr. internaz. di Archeol. in Atene].

N. 4. — Aprile 1905.

CARRARA (F.). *Issa* [Contin. e fine]. — PERINI. *Il rip. di Carribollo* [Contin. e fine. — Con zincografia]. — CERRATO (G.). *Nota di Numismatica Sabauda: Un mezzo testone di Carlo II per Nizza* [Con zincografia].

N. 5. — Maggio 1905.

SIMONETTI. *Numismatica della Magna Grecia* [Contin.]. — MONTI e LAFFRANCHI. *La data di coniazione delle monete di Elena nella zecca di Antiochia* [Con fotoincisioni]. — L. (L.). *Correzione all'art. " Sulle falsificaz. imp. rom. "*. — RICCI (S.). *Medaglistica: La medaglia-ricordo del Traforo del Sempione* [Con fotoinc.]; *La med. del Circolo artist. di Trieste al Prof. Lorenzoni; La med. d'oro dell'Esposiz. di Venezia*, ecc. — *Atti del Circ. Num. Milanese.* — *Notizie varie* [Ritrovamenti di monete. — Il catal. di una notev. collez. di mon. greche, compilato dal Dottor Hirsch, ecc.].

N. 6. — Giugno 1905.

RICCI (S.). *L'argentatura delle monete antiche.* — GRILLO (G.). *Monete inedite e corrette di Castiglione delle Stiviere* [Con tavola]. — L. (L.). *Bibliografia numismatica romana* [Recens. delle pubblicaz. di Leon Homo e Jules Maurice]. — RICCI. *Bibliografia numismatica e medaglistica varia.* — MATTOI (E.). *Uua rarissima medaglia a Gaetano Donizetti* [Eseguita a Parigi nel 1852. — Con fotoincisione]. — *Notizie varie* [Doni al Museo Archeol. di Siracusa. — La collez. di mon. rom. del Municipio di Milano, ecc.]. — *Necrologio.* — *Doni al Circolo.*

Rassegna Numismatica, *diretta da* FURIO LENZI. Orbetello.

Anno II. Num. 1. — Gennaio 1905.

LENZI. *Ricominciando.* — FALCHI (I.). *Su la riduzione in peso dell'asse romano e l'usura in Roma nel IV e V Sec. av. G. C.* [Continuaz.]. — L. (F.). *Correzioni all'ultima ediz. della Guida Gnecchi.* — *Rassegna dei periodici.* — *Rass. medaglistica.* — *Recensioni.* — *Varietà.* — *Nella scienza e nella vita.*

Num. 2. — Marzo 1905.

LA RASS. NUM. *A quelli di lassù.* — FALCHI. *Su la riduz. in peso dell'asse rom.* ecc. [Contin. e fine]. — PICCIONE (M.). *Un aureo di Pompeo.* II. — L. (F.). *Note di Numismatica pontificia.* III: *Clemente VII e Paolo IV.* — SPIGARDI (A.). *Spigolature d'archivio* — FIASCHI (D.). *Notizie istoriche della R. Zecca di Firenze.* — *Recensioni* [Cenno intorno all'opera di R. DEL ROSSO: *Pesche e peschiere antiche e moderne dell'Etruria marittima* (Firenze, 1905), accompagnato da una tav. di mo-

nete dell'Etruria con emblemi marini]. — *Rassegna medaglistica* [Con disegno]. — *Varietà* [Gli scavi intorno alla Torre spagnuola presso Orbetello; vi si rinvennero anche molte mon. imperiali]. — *Sommari.* — *Monete in vendita* [Elenco di mon. ital. per i principianti, coi prezzi segnati].

Num. 3. — Maggio 1905.

Eddé. *Ce que contenait le trésor d'Aboukir.* — Dattari (G.). *Le monete cosidette " imbiancate „ oppure " stagnate „.* — Fiaschi. *Notizie istoriche della R. Zecca di Firenze* [Continuaz.]. — Barabesi (R.). *Bibliografia numism. della prov. di Grosseto.* — Stettiner (P.). *Una medaglia in onore di Guglielmo Marconi* [Offertagli dalla Città di Bologna. Di questa med. furono eseguiti: un esempl. in oro, quattro in arg. dor. e dugento in br. Il Ɖ reca il busto del celebre inventore; il ℞ un genio assiso, con la legg.: FULGURA PRAEVERTENS VACUAM VOX PERMEAT AETHRAM. — Con fotoincisione]. — L. (F.). *Recensioni* [Pubblicaz. di Ambrosoli, Perini, ecc.]. — *Varietà.* — *Sommari.*

Revue Numismatique, *dirigée par* G. Schlumberger, E. Babelon, A. Blanchet (*Secrétaire de la Rédaction:* A. Dieudonné). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome neuvième. — Premier trimestre 1905.

Jameson (R.). *Quelques pièces de la série des Séleucides.* — Foville (J. de). *Un scarabée archaïque et les monnaies archaïques de Thasos* [Con disegni nel testo]. — Barthélemy (A. de). *Numismatique Clunisienne* [Articolo postumo del compianto Nestore de' numismatici francesi. " M. de Barthélemy „ — annotano i redattori del periodico — " n'a pas revu les épreuves de cet article, le dernier sorti de sa plume. „]. — Bordeaux (P.). *Les ateliers monétaires de Toulouse et de Pamiers pendant la ligue* [Continuazione e fine]. — Dieudonné. *Choix de monnaies et médailles du Cabinet de France* [Continuaz. — Monete della Magna Grecia. — Con tavola in fototipia: Mon. di Nola, Nuceria Alfaterna, Suessa, Teano, Arpi, Teate, Taranto]. — *Mélanges et documents* (Mowat: *D'un recueil général des monnaies antiques.* — Raimbault: *La charte du Parlement général des monnayeurs du serment de l'Empire tenu à Avignon en 1349*). — *Chronique* [Notizie riassuntive del Sig. Blanchet sulle recenti scoperte di ripostigli. Il rip. di Carbonara presso Bari; il rip. di Castelletto-Stura, descritto dal Prof. Seraf. Ricci. Interessante Tesoretto scoperto a Lalbenque (Lot), composto di 200 e più mon. d'oro del principio del sec. XVI, fra le quali alcuni fiorini di Firenze e zecchini di Venezia, uno di Rodi, ecc. Formavano parte del tesoretto anche due mon. d'arg., un testone milan. di Gal. M. Sforza e uno di Giangal. M. per Genova. — Notizie, redatte dal Sig. Dieudonné, intorno alle vendite recenti più notevoli. La collez. Pogge, venduta all'asta a Francoforte dalla Casa Hamburger. Lo scudo di Giambatt. Spinola per Ver-

gagni, che apparteneva a quella collez., raggiunse i 2000 marchi. Un esempl. della magnif. med. di Hans Reinhart, con la Trinità nel D/ e una cartella sostenuta da due angeli nel R/, toccò il prezzo di 3,780 marchi. La collez. Trau, venduta a Vienna dai Sigg. Egger. Una med. di Leonello d'Este, del Pisanello, raggiunse quasi le 2000 lire; una d'Isotta, di Matteo de' Pasti, e una del Pastorino, il mezzo migliaio di lire, ecc. — Urna dei giuochi o tiara? Art. del Sig. Dieudonnè, a proposito di un'ipotesi formulata da Dressel e Zahn, e implicitam. accettata da Wroth. — Monete di Pacaziano; nota del Sig. Blanchet. — Le pubblicazioni della " Société des Antiquaires de France „. — Gli acquisti del Gab. Num. di Berlino. — Le nuove med. franc. — Il Congresso di Liegi per la riproduz. dei manoscr., delle mon. e dei sigilli. — Il Congr. internaz. d'Archeol. di Atene. — Il monum. a Bartol. Borghesi, a S. Marino. — Il nuovo gr. sigillo di Francia, ordinato al capo incisore Vernon. La terza Repubblica si è servita sinora del gr. sigillo della Rep. del 1848]. — *Bulletin bibliographique* [Schreiber, *Studien über das Bildniss Alex. des Grossen*. Recens. di Babelon. — Strack, *Der Münzfund auf den Sels'schen Ziegeleien bei Neuss*. Mon. romane, galliche, gallo-romane, ecc., descritte e commentate. — Codrington, *A Manual of Musalman numismatics*. — Mazerolle, *Les médailleurs français*. Recens. del Sig. Jean de Foville. — *Bibliographie mélodique: Périodiques et publications diverses*. Spoglio per del cura Sig. Blanchet]. — *Procès-verbaux de la Société française de numismatique* [Con disegni nel testo].

Bulletin international de Numismatique, *publié sous les auspices de la Société Française de Numismatique et dirigé par* Adrien Blanchet. — Paris, Ernest Leroux, Editeur, 28, rue Bonaparte (VI^e).

Tome troisième (1904). — N. 4.

Notices (Dieudonné: *Une monnaie de Perga au type du croissant* [Con disegno]. — *A propos de la loi italienne sur l'exportation des objets d'art* [Il Sig. Blanchet conclude: " Il y a évidemment dans les deux " camps, — *libre-échangistes* et *protectionnistes* des objets d'art, — des " partisans convaincus et qui s'intéressent à la grandeur de leurs pays, " bien que se plaçant à un point de vue différent. Quelle que soit " l'opinion préférée, il faut bien admettre que la loi italienne ne pourra " jamais empêcher l'exportation des monnaies antiques „]). — *Trouvailles* [Ripost. di S. Adriano, presso Roma: monete dei tempi d'Augusto. — Rip. di Stromberg, tra Coblenza e Magonza: 500 picc. br. dell'epoca costantiniana. — Picc. rip. di mon. rom., scoperto a Parigi, in piazza del Pantheon. Una apparteneva a Quintillo. — Rip. d'un migliaio circa di denari carolingi, rinvenuto nell'Allier. — Il tesoretto di Sandersleben (Sassonia): mon. d'arg. medioev. ted., più d'un migliaio. — Rip. di Edelsthal, presso Presburgo: 2000 pezzi circa, austriaci, bavaresi, ecc. Il tesoretto dev'essere stato nascosto verso il 1470. — Rip. di mon. medioev., di Virzburgo, Bamberga, della Turingia, ecc., scoperto

a Schleusingen. Trovasi ora per la maggior parte al Gab. ducale di Gotha. — Gr. ripostiglio, trovato a Iena, di 5000 pezzi; per la mass. parte, grossi di Misnia, che risalgono al principio del sec. XV. — Il rip. di Räzüns, nei Grigioni (descritto da Fritz von Jecklin ed Ercole Gnecchi in questa stessa *Rivista*)]. — *Sociétés* [Sedute della Soc. Franc. di Num., della R. Soc. Belga, della R. Soc. di Londra e della Soc. Num. Britanna, della Soc. di Berlino, del Circolo di Norimberga, della Soc. Svizz. e della Soc. Neerlandese. Notevole particolarmente la lettura di Sir John Evans, alla R. Soc. londinese, intorno a 36 mon. di Carausio appartenenti alla sua collezione]. — *Musées* [Dono di 25,000 marchi al Gab. num. di Monaco di Baviera, per acquisti di monete e medaglie. — Il Museo germanico di Norimberga ha ricevuto dall' imperat. d'Austria 2000 corone per acquisti di medaglie che si riferiscano alla casa di Austria-Lorena. — Vendita della collez. de Somzée: med. dei secoli XV-XVIII]. — *Nouvelles diverses* [Il corso di Num. del Prof. Babelon al " Collège de France ". — Il nuovo Circolo Num. d'Amburgo. — Il distintivo del Congr. internaz. d' igiene dei lavoratori: consisteva in una riduz. della placch. di Lefebvre che rappresenta nel D' l'Igiene e l'Architettura in atto di concertarsi per tracciare dei progetti di abitazioni salubri, nel R/ il ritorno del lavoratore alla sua casetta risanata e resa lieta da piantagioni. — Placch., di Greg. Calvet, offerta a Delcassé; reca il busto del ministro, e la figura della Repubbl. che presenta due spade le quali si trasformano in un ramo d'ulivo. — Placch. di Carlo Seffner pel centenario di Schiller. — Placch. in onore del filosofo nonagenario Edoardo Zeller]. — *Bibliographie.*

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: V[ve] Raymond Serrure, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

11[e] volume. — 7[e]-8[e] livraison. — Novembre-décembre 1904.

Correspondance numismatique. — Blanchet (A.). *Documents numismatiques concernant Versailles* [Con disegni nel testo]. — *Bibliographie* (Perini, *Di alcuni ripostigli di monete medioevali.* — Castellane (C[te] de), *Le gros tournois de Charles d'Anjou.* — Joûbert, *Victor-Emmanuel III numismate.* — Piccione, *Un aureo vetrificato.* — Lo stesso, *Le monete sub-erate. Le monete di Uranio. Un aureo di Pompeo*). — *Revue des Revues.* — *Lectures* [Una medaglia di Alfonso XIII, in commemoraz. del suo giuramento alla Costituzione. — Le med. della Rinascenza nella collez. Dutuit. — La produz. della Zecca di Parigi nel 1904; richiese complessivamente, 649,300 chilogr. di metallo. — La collez. del D.[r] Storer di Newport (St. Uniti). Com'è noto, è una raccolta speciale di medaglie, tessere, gettoni, ecc. che si riferiscono alla Medicina e alla Chirurgia. Il proprietario ne fece dono, qualche anno fa, alla Biblioteca medica di Boston, in memoria del proprio padre che iniziò la raccolta più di cinquant'anni or sono. — La quistione dell'esportazione degli oggetti d'arte e la Soc. Num. Italiana]. — *Médailles nouvelles* [La med. in onore

di Bened. Tissier, m. in Egitto, vittima della scienza; la med. per la Società di Oceanografia. — Il nuovo gr. sigillo di Francia, di Vernon. Rappresenta, contrariamente all'uso, la testa della Repubblica di prospetto, non di profilo. — La placchetta della " Société des Gens de Lettres „. Nel Ð' ha una composizione allegorica: *La pensée anime l'univers.* Nel R) una cartella per il nome, sormontata da una fiaccola, con altri attributi. — La med. per la Banca commerc. ital.]. — *Trouvailles.* — *Sociétés* [Comunicaz. di Babelon all'Accademia delle Iscrizioni, intorno alle origini della moneta ateniese. — Il nuovo Circolo Num. Amburghese]. — *Catalogue de livres et brochures de numismatique* [in vendita, a prezzi segnati].

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. de Jonghe, Cte Th. de Limburg-Stirum *et* A. de Witte. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Edit.

1905. — Soixante et unième année. — Première livraison.

Forrer (L.). *Les signatures des graveurs sur les médailles grecques* [Continuaz. — Con disegni e fotoincisioni nel testo]. — Jonghe (De). *Un denier noir frappé à Ypres, par Gui de Dampierre, comte de Flandre* (*1280-1305*) [Con dis.]. — Bernays (Éd.) *Un demi-gros de Jean de Bavière, duc de Luxembourg, 1418-1425* (*Trouvaille de Heiligkreuz*) [Con disegni]. — Vanden Broeck (Éd.). *Numismatique bruxelloise: Les jetons des seigneurs-trésoriers de Bruxelles au XVIIe siècle* (*1620-1698*) [Con tavola]. — Bordeaux (P.) *Jeton franco allemand de la première république et méreaux mayençais contremarqués de 1792 à 1814* [Con dis.]. — Peny (E.). *Jetons et méreaux de charbonnages: Hainaut* (IIe partie) [Con tavola, e con disegni nel testo]. — Hamal-Mouton. *Médaillon et décorations liégeois, 1789 et 1794* [Con tavola]. — *Mélanges* [Aggiunte all'*Essai sur les jetons et méd. de mines françaises* del Sig. Florange. — Cenno del Visconte de Jonghe sull'*Allg. Münzkunde des Mittelalters* del Prof. Luschin von Ebengreuth. — Il Corpus delle mon. tolemaiche, di Svoronos. — Sommarii dei periodici di Numismatica]. — *Société royale de Numismatique* [Elenco delle pubblicaz. ricevute nel 4° trimestre 1904, ecc.]. — (Con numerazione separata: medaglie attinenti al regno di Leopoldo II, con 3 tav. in fototipia. Notiamo la med. in onore di Vanden Broeck, la placchetta *Bruxelles port de mer,* la pl. commemor. dell'inauguraz. del palazzo di città di Saint-Gilles, la med. del Congresso archeolog. di Mons, 1904, quella per la rappres. dell' " Anello del Nibelungo „ al Teatro della Monnaie di Brusselles, la med. pel Congr. dei Fisiologi, 1904, rappresentante Andrea Vesalio, ecc.).

Deuxième livraison.

Forrer. *Les signatures de graveurs sur les monnaies grecques.* [Contin. — Con tavola, e con fotoincisioni e disegni nel testo]. — Du-

TILH (E.-D.-J.). *Une trouvaille de 191 monnaies d'or byzantines et d'une pièce d'argent* [Con disegni]. — BERNAYS. *Un timbez de Guillaume II, comte de Namur (1391-1418)* [Con dis.]. — DE WITTE. *Deux monn. liègeoises ined. de la coll. de S. A. S. le duc d'Arenberg* [Con disegni]. — VANDEN BROECK. *Numismatique bruxelloise: Les jetons des seigneurs-trésoriers de Bruxelles* (deuxième art.) [Con tavola]. — BORDEAUX (P.). *Jeton franco-allemand, etc.* [Contin. e fine. — Con disegni]. — PENY. *Jetons et méreaux de charbonnages* (III° partie) [Con 3 tav., e con fotoincisione nel testo]. — ALVIN (F.). *Contributions à la sigillographie nationale* (premier article) [Sigilli conservati nel Gab. Num. di Bruxelles. — Con tavola, e con disegno nel testo]. — *Nécrologie* (Teixeira de Aragão. — Morin-Pons. — Van Even). — *Mélanges* [Operazioni eseguite alla Zecca di Bruxelles nel 1904: cambii e rifondite, coniazioni, riproduz. di conii, ecc. — Decreto reale del 14 giugno 1904, che stabilisce il tipo delle nuove mon. belghe da 2 fr. e da 1 fr. (con fotoincis.). — Le prime mon. del nuovo regno di Serbia, coniate in Ungheria, nella zecca di Kremnitz: sono pezzi da 5 franchi con le effigi accollate di Karagiorgio e Pietro I. — Modificaz. del pezzo franc. da 25 centes. — Il sistema monet. della Rep. di Panama. L'unità monet. sarà il *balboa,* moneta d'oro equival. al dollaro degli S. U. — La Colombia adotta per unità il *peso* d'oro, equivalente anch'esso al dollaro americano. — Il gover. giapponese sopprime la monetaz. a base argentea che vigeva tuttora nell'isola di Formosa, sostituendovi col 1° luglio 1904 quella a base aurea. — Recens. del Sig. De Witte sulla parte 2ª dell'opera di Simonis: *L'art du médailleur en Belgique.* — Cenni sulla 3ª ediz. del man. di Halke e sull'atlante di medaglie franc. a corredo dell'opera di Mazerolle. — Le medaglie dell'Esposiz. di Liegi. — La sezione belga della " Soc. Batavo-Belga degli amici della med. d'arte ". — Recens. del Visc. de Jonghe sul *Traité des monnaies gauloises* di Ad. Blanchet. — Il Corpus delle mon. tolem., di Svoronos. — La Medaglietta del Petrarca, per le feste di Padova. — La med. per augurî di capodanno, di Paolo Fisch, incisore a Brusselles. — La med. pel 75° anniv. dell'indipendenza belga. Fu posta a concorso fra una ventina di medaglisti. — Vendita di mon. med., gettoni e tessere, provenienti dalle collez. del Cav. van Eersel e del Sig. Reychler, a Brusselles; un quarto di statere d'oro di Tolomeo Sotere raggiunse i 105 fr.; uno stat. d'oro di Alessandro i 110 fr.; un tetradr. di Lisimaco, di bello stile, i 75; un aureo di Nerone (IVPITER CVSTOS), 105 fr. — Sommarii dei periodici]. — *Société royale de Numismatique* [Elenco delle pubblicaz. ric. dalla Soc. durante il 1° trimestre 1905, ecc.].

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, Johannes Müller.

13ᵉ Jaargang. — 1905. — [Dispense 1ª e 2ª].

WIGERSMA (S.). *Iets over Wigle van Aytta van Zwichum, zijne munt- en penningverzameling en de gedenkpenningen met zijne beeltenis* [Con

ritratto e vedute, e con 2 tav. in fototipia riproducenti medaglie del sec. XVI]. — ZWIERZINA (W. K. F.). *Nederlandsche penningen* 1864-1898. Deel II: 1879-1890 [Continuaz. — Con tavola in fotot.]. — SILLEM (J. A.). *De Cameraarsrekeningen van Deventer (1337-1376).* — SASSEN (A.). *Mijn goed recht tegenover Mr. Sillem gehandhaafd.* — FADDEGON (J. M.). *Notice sur les Cauris* [Interessanti ricerche sulle conchiglie-moneta]. — *In memoriam* (J. A. van der Chijs). — TER GOW (J. E.). *De munt in de volkstaal. IV.* — *Gemengde berichten* [Prove di zecca della Rep. Batava, del 1799. — Vendita della collez. Stephanik di Amsterdam. — Placchetta in onore della regina-madre Emma. — Curiosità numismatiche e bibliografiche, ecc. — Sommarii dei periodici].

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1905.

XXV. Band. — Heft 1 und 2.

GAEBLER (H.). *Zur Münzkunde Makedoniens. V* [Con 3 tav. in fototipia]. — REGLING (K.). *Zur griechischen Münzkunde. IV* [Thera. — Bithynium (-Claudiopolis). — Lycia]. — WEIL (R.). *Das Münzmonopol Athens im ersten attischen Seebund* [Con 2 fotoincis. nel testo]. — DANNENBERG. *Der Denarfund von Polna.* — Lo STESSO. *Noch drei esthnische Denarfunde* [Con disegni]. — KIRSCH (Th.). *Der Münzfund zu Schalke. Beitrag zur mittelalterlichen Münzkunde der Grafschaft Mark* [Con tavola in fototipia]. — MAURICE (J.). *L'atelier monétaire de Cyzique pendant la période Constantinienne* [Con 2 tav. in fotot.]. — *Literatur* [LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allg. Münzkunde und Geldgesch. d. Mittelalt. u. d. neueren* Zeit. — HALKE, *Einleitung in das Studium der Numismatik*, 3ª ediz.]. — *Sitzungsberichte der Numismatischen Gesellschaft zu Berlin. 1904.*

Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft. *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (J. V. KULL, H. RIEDERER, Prof. Dr. H. RIGGAUER). München, Selbstverlag der B. N. G.

XXIV. Jahrgang. — 1905.

PACHINGER (A. M.). *Medaillen von Peter und Paul Seel und diesen verwandten Meistern* [Con 4 tav. in fototipia, rappresentanti medaglie di devozione]. — Lo STESSO. *Unedierte Medaillen auf bayerische Wallfahrtsorte, Kirchen und Klöster* [Con tavola in fotot.]. — KULL. *Die Denkmünzen der Grafen von Wolfstein* [Con disegno nel testo]. — OCH (F.). *Ueber eine bisher unbekannte silberne Porträt-Medaille des Bistum Speyer* [Con fotoincisione]. — FRIESENEGGER (Msgr. J. M.). *Ueber Ulrichskreuze* [Con disegno, e con tavola in fototipia]. — *Literatur* [Pubblicazioni di Luschin von Ebengreuth, Halke e Schulte].

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXXVI. Band. — 1904.

WILLERS (H.). *Italische Bronze-barren aus der letzten Zeit des Rohkupfergeldes* [Con disegni e fotoincisioni nel testo]. – MARKL (A.). *Die Reichsmünzstätte in Serdica.* — ZAMBAUR (E. von). *Contributions à la Numismatique orientale: Monnaies inédites ou rares des Dynasties musulmanes de la collection de l'auteur* [Con tavola in fototipia]. — DANNENBERG (H.). *Die ältesten Münzen Ostsachsens* [Con 2 tav.]. — FIALA (F.). *Die ältesten Rait-pfennige Joachimstals* [Continuazione. — Con tavola in fotot.]. — DOMANIG (K.). *Josef Tautenhayn senior, k. und k. Kammermedailleur* [Con 10 tav. in fotot., con fotoincisioni nel testo, e col ritratto del medaglista]. — *Franz Trau* [Necrologio, dovuto alla penna del Dott. Scholz. — Con ritratto]. — *Numismatische Literatur* [HILL, *A Catalogue of the Greek coins of Cyprus.* Estesa e particolareggiata recensione del Prof. Kubitschek. — PETROWICZ, *Sammlung Petrowicz: Arsacidenmünzen.* — LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Allg. Münzkunde u. Geldgesch. d. Mittelalt. u. d. neuer. Zeit.* Recens. del Cav. von Ernst. — SCHRÖTTER, *Das preuss. Münzwesen im 18. Jahrhundert.* Diffusa recens. di Ernst. — FIALA, *Münzen u. Medaillen der Welfischen Lande.* Id. — BAHRFELD (E.), *Die Münzen- u. Medaillensammlung in der Marienburg,* (II. Band). Id. — FORRER, *Biograph. Dictionary of Medallists* (Vol. II). Cenno del Dottor Scholz. — MEILI, *O mejo circolante no Brazil* (Parte III). Cenno di Ernst]. — BRAMSEN, *Médailler Napoléon le Grand ou description des médailles, clichés, repoussés et médailles-décorations relatives aux affaires de la France pendant le Consulat et l'Empire* (Première partie). Recens. dello stesso Cav. von Ernst. — *Katal. d. Münzen- u. Medaillen-Stempel-Sammlung d. k. k. Hauptmünzamtes in Wien* (III. Band). Id. — *Rohde, Kollection Ernst Prinz zu Windisch-Grätz: Münzen d. byzant. Kaiserreiches.* — FIALA, *Koll. Ernst Pr. zu W.-Grätz: Münzen u. Medaillen von Deutschl. u. d. Schweiz.* — "*Orientalische Numismatik*". Sotto questo titolo sono raggruppate molte recens. dovute al Cap. Edoardo von Zambaur, specialista per tali studî]. — *Jahresbericht der Num. Gesellschaft über das Jahr 1904.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

Nr. 258. — Jänner 1905.

MARKL (A.) *Weder Mediolanum, noch Ticinum, sondern Tarraco* [Continuaz. e fine]. – *Münzfunde* [Il ripostiglio di Spital (mon. rom.). [Un raro testone di Siro d'Austria, principe di Correggio, rinvenuto a Sierring, nell'Austria Super.; esso, — come osserva il Sig. Schmidel, cui si deve questa notizia, – è identico all'esempl. riportato al n. 1095 della tav. VII del Catal. Gnecchi]. — *Besprechungen.* — *Verschiedenes* [Necrol. di E. Foest.

— Le placch. di capodanno d'Arturo Krupp e di Bachofen von Echt. — Le nuove mon. belghe da 2 e da 1 fr. — Le med. per l'Esposiz. di Liegi (1905). — Placch. ordinata dal Gov. belga per ricordare i nomi dei donatori di una statua di Settimio Severo, acquistata da alcuni mecenati alla vendita Somzée di Brusselles e da essi destinata al Museo Reale. La placch. è opera del valente medaglista Devreese, di cui abbiamo parlato piuttosto diffusamente lo scorso anno. — Coniazioni di medaglie nella zecca di Londra. Nello scorso anno essa produsse ben 210,462 med., per la maggior parte di commissione privata. Le med. ufficiali comprendevano quella commemor. della defunta regina Vittoria, quelle consuete di premio per Società scientifiche, per il " Board of Trade ", pei cadetti di Sandhurst, Woolwich e del R. Coll. Brit. di Marina. Fu inoltre coniata una nuova med. pel servizio di trasporto marittimo; essa reca nel Ɖ' il busto del re in uniforme di marina, e nel ℞ un grande piroscafo, tra i cinque continenti distribuiti nel campo. La legg. è: **OB PATRIAM MILITIBVS PER MARE TRANSVECTIS ADIVTAM**].

Nr. 259. — Februar 1905.

Generalversammlung der Wiener num. Gesellschaft am 25. Jänner 1905 [L'assemblea, fra l'altro, nominò soci corrispondenti i Sigg. Blanchet, De la Tour, Dieudonné, Maurice, Mowat, Grueber, Wroth, Hill, Weber (d'Amburgo), Jörgensen (di Copenaghen)]. — *Besprechungen* [VON HÖFKEN. *Numismatische Denkmale auf den Protestantismus in Oesterreich* (Importante anche per le notizie storiche ond'è accompagnata quasi ogni singola descrizione delle medaglie pubblicate). — FIALA, *Münzen und Medaillen der Welfischen Lande.* — HALKE, *Einleitung in das Studium der Numismatik* (3ª ediz.) — BRAMSEN, *Médailler Napoléon le Grand.* Première partie: 1799-1809]. — *Verschiedenes* [Necrol. di A. de Barthélemy, F. Trau ed E. Schott. — Placch. di Hujer pel 50° anno di servizio del Consigl. Cav. von Kamler, direttore delle Poste e dei Telegrafi in Vienna. — Med. di premio pel Consorzio dei Fabbricanti di macchine e dei Meccanici di Vienna. È lavoro anch'essa del giovane ma valente medaglista Hujer, e reca al Ɖ', nel campo incavato, una mezza figura d'Archimede].

Nr. 260. — März 1905.

ZAMBAUR (E. von). *Unedierte orientalische Münzen.* — *Vorstandssitzung vom 8. März 1905* [Il Prof. Kubitschek richiama l'attenzione del Consiglio sulle recenti disposizioni del Gov. Italiano circa le collez. numismatiche, in quanto riguarda specialmente le prescrizioni doganali]. — *Münzfunde* [Mon. romane trovate nell'Austria Super.; notizie comunicate dal Sig. Schmidel]. — *Verschiedenes* [Med. di Schopenhauer, del Prof. Rod. Mayer, al quale si devono altre med. di Goethe, Schiller, Liszt, Beethoven, Wagner, ecc. — Med. per l'inauguraz. del monum. a Pietro Tunner, fondatore dell'Accademia mineraria. — La quistione della esportaz. delle mon. antiche e la Soc. Num. Italiana].

Nr. 261-262. — April-Mai 1905.

Zambaur. *Uned. oriental. Münzen* [Continuaz.] — *Ordentl. Versamml. d. W. num. Gesallschaft am 22. März 1905* [Il Prof. Kubitschek comunica all'assemblea le recenti disposiz. governative italiane, rilevando che esse inceppano lo studio delle collez. e per conseguenza creano ostacoli alle indagini numismatiche; propone che la Soc. Num. Viennese formuli in proposito un voto da trasmettere per via ministeriale al Governo Italiano. Altri fra gli intervenuti si associano alla proposta Kubitschek, che viene poi approvata all'unanimità]. — *Besprechungen* [De Dompierre de Chaufepié, *Les médailles et plaquettes modernes*], — *Numismatische Literatur*. — *Verschiedenes* [Storia della med. per Amerigo Vespucci. — Med. per il 50° anno dacchè l'imper. Franc. Giuseppe è proprietario del Regg. 8° d'Artiglieria. — Pubblicazioni del *Klub der Münz- und Medaillenfreunde in Wien*. — La vendita Hirsch e il suo catalogo, che forma (per servirci dell'espressione usata dal *Monatsblatt*) un pregevolissimo compendio della Numismatica greca).

Numizmatikai Közlöny. Organo della Società Numismatica Ungherese, diretto dal Prof. Edmondo Gohl. Budapest. — [In magiaro].

Anno IV. — 1905. — Fasc. I.

Brunsmid (J.). Le più antiche monete croate [Con disegni nel testo]. — Gohl. Elenco particolareggiato delle falsificazioni numismatiche viste ed esaminate personalmente dall'a. in quest'ultimo decennio. — Kovácz (E.). Il ripostiglio di Sólyomkö, in Transilvania [Monete dei sec. XIII-XIV, ungheresi, serbe, ecc. — Con disegni]. — Gohl. Rarità [Con fotoincisioni e dis.]. — Nuove medaglie ungheresi [Con fotoincis. della med. di Szirmai coi ritratti accollati di Francesco Giuseppe e di Oscar II e la data della visita di Abbazia, 5 febbr. 1904]. — Opere del medaglista Carlo Gerl [Con fotoincisione di una med. dedicata all'Ungheria]. — Bibliografia [Pubblicaz. di Blanchet, Luschin von Ebengreuth, Mazerolle, Bahrfeldt, ecc.]. — Notizie della Società Num. Ungherese. — Elenco dei Soci. — (Supplemento: Gohl, Medaglie recenti di Budapest).

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1905. — Part I.

Earle Fox (H. B.). *Some Athenian Problems* [Con tavola]. — Macdonald (G.). *A recent find of Roman coins in Scotland.* — Evans (Sir J.). *Rare or unpublished coins of Carausius* [con 2 tav.]. — Hill (G. F.). *Roman coins from Croydon.* — Macdonald. *A hoard of Edward pennies found at Lochmaben* [Con tavola]. — Laurence (L. A.). *The Coinage of Henri IV* [Con tavola]. — Kenyon (R. Ll.). *A find of coins at Oswestry.* — *Miscellanea.*

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

Vol. XIII. — N.N. 146-151. — January-June 1905.

HANDS (A. W.). *Common Greek Coins* [Continuaz. — Con fotoincisioni di monete d'Alessandro Magno e di mon. della Lega Achea]. — FORRER (L.). *Biographical Notices of Medallists & ancient and modernes, with References to their Works. B. C. 500 - A. D. 1900* (*Keller-Kruse*) [Con copiosissimo corredo d'illustrazioni: notevoli soprattutto, per la Num. antica, l'art. su Cimone, e per quella moderna, gli articoli sui medaglisti contemporanei]. — PERINI. *Nelle zecche d'Italia: Modena* [Con disegni nel testo]. — TREMBLAY (P. O.). *Décorations pontificales.* — HIGGINS (F. C.) *Sketches of European Continental History and Heraldry for the use of Numismatists* [Continuaz. — Con fotoincisioni di mon. del Brunsvick e Luneburgo]. — FORRER. *A Portrait-Medaillon of the late G. F. Watts, R. A., by Theodore Spicer-Simson* [Con fotoincis. del gr. medaglione-ritratto, che riproduce le energiche fattezze del celebre artista quali apparivano ancora pochi mesi prima della sua morte]. — *Three interesting naval Medals* [Con fotoin. di una med. in oro di Pio VI]. — *Inedited Coins* [Con illustrazioni, fra l'altro di una curiosa medaglia satirica di Carlo XII di Svezia, coniata su di una piastra turca di Achmed II (1691)]. — NADROWSKI (R.). *Gemeinschaftsmünzen* [Con disegno di moneta medioevale]. — FLETCHER (L. L.). *Some Notes on Irish Seventeenth Century Tokens* [Con fotoincisioni]. — SYDENHAM (S.). *Bath Tokens of the Nineteenth Century and their Issuers* [Con illustrazioni]. — WATERS (A. W.). *Silver Tokens of the Nineteenth Century.* — *List of Deputy Masters of the Australian Mints* [Le zecche australiane in attività sono Melbourne, Sydney e Perth, quest'ultima istituita soltanto nel 1897]. — ZERBE (Farran). *American Numismatic Association Convention.* — *Louisiana Gold " Quarters „ and " Halves „* [Con disegni di codeste minuscole monetucce, coniate come ricordo dell'Esposizione di Saint Louis, dello scorso anno]. — *Finds.* — *Reviews* [Recensione del Sig. Forrer sul *Catalogue of the Greek Coins of Cyprus*, di Hill. — Cenno sugli *Atti del Congresso* di Roma (1903), vol. *Numismatica*]. — *Numismatic Societies, Museums, &.* — *Num. Books, Magazines, Catalogues, &.* — *Obituary.* — Estesi elenchi-cataloghi di mon., med., decorazioni, libri di Numism., coi prezzi segnati.

24-VI-905.

SOLONE AMBROSOLI,
bibliotecario.

Battaglie di Archeologia. Roma, Tipografia Editrice Romana, via della Frezza, 59-61.

Anno I. — Dicembre 1904.

[Art. d'argomento numismatico:] PICCIONE. *A quoi ont abouti mes expériences?* [Con fotoincisioni e disegni].

Biblioteca dell'economista, serie 4.ª n. 152-154: *Shield Nicholson.* Moneta. — *Price.* Moneta e prezzi.

Rivista del collegio araldico, a. III, n. 1, 1905, Roma: *Dall'Ancudine (C.).* Una medaglia di Fr. Girolamo Savonarola.

Bollettino della r. deputazione di storia patria per l'Umbria, a. X, 1904, fasc. II, p. 365-71: *Fumi (Luigi).* Denaro orvietano in argento.

Rassegna nazionale, 16 luglio 1904: *Joûbert (J.).* Victor Emanuel III (prince de Naples), numismate.

Archivio storico messinese, V, 1-2, 1904: *G. O.* Numismatica messinese [dai tempi più antichi fino a Carlo V].

Rivista di storia antica, a. IX, fasc. III, p. 481-482: Programma del " Corpus des monnaies de l'empire des Ptolémées par *Jean N. Svoronos* ".

Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, 3.ª serie, vol. XXII, fasc. IV-VI, 1905: *Sighinolfi* (L.). Sulla lega dell'argento e gli statuti degli orefici di Bologna durante la signoria di Giovanni da Oleggio.

Bollettino della società pavese di storia patria, fasc. I, 1905, a p. 110-116: *Ciapessoni* (*Piero*). Recensioni di " Atti del Congresso internazionale di scienze storiche ", vol. VI, *Numismatica.*

Archivio storico siciliano, XXIX, 1-2, 1904: *Lagumina* (*B.*). Ripostiglio di monete arabe rinvenute in Girgenti.

Emporium, gennaio 1905: *Seeck* (*Otto*). Monete greche, con tav. ill. [Dai " Velhagen & Klasings Monatshefte "].

Revue économique internationale, 15-20 gennaio, 15-20 febbraio 1905: *Connant* (*C. A.*). Le change entre les pays à étalon d'or et à étalon d'argent. — *Foville* (*A. de*). La réforme monétaire du Mexique.

Journal des économistes, 15 giugno 1904: *Raffalovich* (*A.*). Les suggestions américaines et la réforme monétaire de la Chine.

Échos d'orient, Paris 1904, t. VII, p. 193-94: *Germer-Durand (J.).* Plombs byzantins trouvès à Ascalon.

Revue d'Alsace, 1904, nouv. série, t. II, p. 630 e sgg.: *Gasser.* L'agriculture, l'industrie et le commerce à Soultz. Corporations, monnaies, poids et mesures.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 10 gennaio e 15 aprile 1905: Pièce de cinq francs. — Monnaies modernes.

Bulletin de la société belfortaise d'émulation, n. 23 (Belfort, impr. Devillers), 1904: *Pajot* (*F.*). A quelle localité attribuer l'atelier monétaire de l'Ajoie de l'époque mérovingienne.

Bulletin de la société archéologique, scientifique et littéraire du Vendômois (Vendôme, impr. Empaytoz), 1904: *Alexandre.* Mondoubleau sous la Révolution 1792-1793. Le Papier-monnaie ou billets de confiance.

Bulletin de la société nivernaise de lettres, sciences et arts, vol. XX (Nevers), 1904: *Flamare* (*H. de*). Les Collections numismatiques

de la ville de Nevers et la répartition topographique des monnaies gauloises, romaines et mérovingiennes, trouvées dans la Nièvre.

BULLETIN ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE DE TARN ET GARONNE, 4.e trimestre, 1903: *Boë* (d.r). La collection numismatique du legs du Faur.

REVUE GÉNERALE, luglio 1904: *Joûbert* (*C. J.*). Victor Emanuel III (prince de Naples) numismate.

REVUE DE L'AGENAIS, mai-juin, 1904: *Dubois (J.)*. Monnaies gauloises.

REVUE ARCHÉOLOGIQUE, mars-avril, 1905: *Milne* (*J. G.*). A Hoard of Coins from Egypt of the fourth Century B. C.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DE L'HISTOIRE DU PROTESTANTISME FRANÇAIS, marzo-aprile 1905: *Cazenove (A. de)*. Un médaillon de Calvin.

BULLETIN ET MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE DE LA CHARENTE, t. IV, VII série (Angoulême, 1905): *Chauvet* (*G.*). Monnaie gauloise de Lorigné (Deux-Sèvres).

JOURNAL DU MINISTÈRE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE (Saint Petersbourg), gennaio 1905: *Tchétchouline*. Esquisse de l'histoire des finances russes sous Catherine II.

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ D'ÉMULATION DU JURA, III volume, 1903-1904 (Lons-Le-Saunier, 1904): *Févret* (*Louis*). Note sur la monnaie de Lons-le-Saunier.

NEUES BERNER TASCHENBUCH auf das Jahr 1905: *Strickler* (*Joh.*). Die Berner Münzstatt und ihr Direktor Christian Fueter (1789-1803) Mit 1 Tafl. — *Türler* (d.r *H.*). Die bernischen Münzmeister.

MUSÉE NEUCHATELOIS, XL.me année: *Michaud* (*A.*). Les médailles de Jean-Jacques Perret-Gentil.

BERNER KUNSTDENKMÄLER, Bd. I, Lief. 4-6: *Grunau* (*G.*). Medaillen aus dem bernischen Münzkabinett.

ANZEIGER FÜR SCHWEIZERISCHE ALTERTUMSKUNDE, Bd. VI, n. 2-3, 1905: Die alte Münze in Solothurn.

REVUE NÉO-SCOLASTIQUE, Louvain, 1905, t. XII, p. 27 sgg.: *Roey* (*van E.*). La monnaie d'après Saint Thomas d'Aquin. Sa nature, ses fonctions, sa productivité dans les contrats qui s'y rapportent.

VIERTELJAHRSCHRIFT FÜR SOCIAL- UND WIRTSCHAFTGESCHICHTE, II, 1904 (Leipzig), n. 3-4: *Heck* (*Ph.*). Standeproblem Wergelder und Münzrechnung der Karolingerzeit.

FORSCHUNGEN ZUR BRANDENBURGISCHEN UND PREUSSISCHEN GESCHICHTE, vol. 16, 1903, IIa parte: *Koser* (*R.*). Die preussischen Finanzen von 1763 bis 1786.

BEITRÄGE ZUR ALTEN GESCHICHTE (Leipzig), Bd. III: *Büttner-Wobst* (*Th.*). Zur Geschichte des pyrrhischen Krieges. Der Depositenzinsfuss eines römischen Bankiers.

Sitzungsberichte der k. bayerschen akademie zu München, 4, 1904. *Torp* (*A.*) & *Herbig* (*G.*). Einige neugefundene etruskische Inschriften.

Historische vierteljahrsschrift, di Lipsia, 1904, t. VII, p. 519 e sgg.: *Hilliger* (*B.*). Der Schillingswert der Ewa Chamavorum und der Lex Frisionum.

Deutsche geographische blätter, I livr. 1905: *Liudernann.* Études sur les coquilles-monnaies, par le docteur Oskar Schneider.

Atti dell' i. r. accademia degli agiati di rovereto, luglio-dic. 1904 e gennàio-marzo 1905: *Perini* (*Quintilio*). A proposito delle monete antiche di Merano. VIII articolo; *Lo stesso.* Le medaglie commemorative del 3.° centenario del Concilio di Trento (1845-1863).

Forschungen und mitteilungen zur geschichte tirols und voralberg, I, Heft 2-3 (Innsbruck), 1904: *Moeser* (*K.*). Zur ältern Münzgeschichte Tirols.

Tridentum, a. VII, fasc. IV (Trento), 1904: *Montini* (*Domenico*). Una preziosa medaglia del Museo Comunale di Trento, con 2 ill.

Jahrbuch der gesellschaft für die geschichte des protestantismus in oesterreich, Jubiläumsband, t. XXV, p. 72-104, 1904: *Höfken* (*R. von*). Numismatische Denkmale auf den Protestantismus in Oesterreich.

Monthly review, febbraio 1905: *Earl Egerton of Tatton.* The papa: Medals of the Italian Renaissance.

The quarterly journal of economics, maggio 1904: *Piatt Andrew* (*A.*). The End of the Mexican Dollar.

O archeologo português, gennaio-ottobre 1904: Medalla commemorativa de Congreso de numismatica. — Imitacões de moedas portuguesas em Batenburgo. — Moeda inedita de 4 cruzados de 1642. — Documentos monetarios.

Bulletin hispanique, t. VII, gennaio-marzo 1905: *Berlanga* (*R. de*). Études de numismatique (deux monnaies fausses qu'on a attribuées à Malaga: l'une avec une légende romaine, l'autre avec une épigraphe grecque mutilée).

Revista de archivos, novembre-dicembre, 1904, p. 468-69: *L. H.* Museo arqueológico nacional. Seccion III. Numismatica.

E. M.

VARIETÀ

Nuovi studî del dott. Haeberlin sull'antichissimo sistema monetario romano. — Annunciamo con piacere un recentissimo lavoro dell'illustre numismatico dott. E. J. Haeberlin, di Francoforte sul Meno, il quale al Congresso internazionale storico di Roma pronunciò un'allocuzione accompagnata dall'esposizione delle splendide tavole che illustreranno la sua opera di prossima pubblicazione, il *Corpus numorum aeris gravis,* opera la quale deve fare veramente epoca nella storia della numismatica romana.

Molti anni di continue ricerche hanno condotto il dottor Haeberlin a trovare finalmente la chiave, per così dire, del gran segreto della più antica monetazione romana. I suoi studî sono ora pubblicati dai *Berliner Münzblätter,* nei quali già il ch. dott. Bahrfeldt annunciò con parole lusinghiere il valore intrinseco dell'opera dello Haeberlin.

La pubblicazione dei *Berliner Münzblätter* uscirà anche in lavoro a parte, e sarà stampata nel prossimo fascicolo della nostra *Rivista italiana di Numismatica,* per autorizzazione dello stesso sig. Haeberlin, a cura del nostro Vice-Bibliotecario dott. Serafino Ricci, traduttore anche del lavoro su *Le monete romano-campane* del Col. M. Bahrfeldt (1).

Il lavoro del dott. Haeberlin, intitolato in tedesco *Die Systematik des ältesten Römischen Münzwesens,* formerà la introduzione al suo *Corpus numorum aeris gravis* sopra citato.

Nell'allocuzione del Congresso lo Haeberlin era giunto alla conclusione seguente:

" Io ometto qui ogni discussione su ciò che riguarda l'*aes grave* del Lazio, della Puglia, del Piceno, dell'Umbria e dell'Etruria. Mi basta di aver constatato per lo sviluppo culturale ed economico di Roma, che la sua monetazione di più vecchia data basavasi su di un fondamento nazionale,

---

(1) Ved. *Rivista Ital. di Numismatica* (XII (1889), pag. 387 e segg.; XIII (1900) pag. 11 e segg.

sul fondamento di severa e proba rettitudine, e che un deterioramento, o piuttosto fallimento dello Stato nell'epoca della riduzione, non è ammissibile „ (1).

Ora lo Haeberlin ci presenta lo studio appunto delle monete del Lazio e della Campania fra loro a confronto, e invece di affermare come al Congresso che " una positiva ed integra risposta alle premesse domande resta tutt'ora un *non liquet* „ (2), dichiara d'aver trovato la soluzione di tutte le questioni dell'origine e dei rapporti reciproci delle varie serie monetarie più antiche, che attendevano ancora la loro spiegazione esauriente, d'aver trovato insomma il sistema della più antica monetazione romana, che lo Haeberlin riconosce fondata su una base molto più ampia di quella che si credeva finora. Infatti, per l'estensione stessa del suo dominio, Roma doveva avere due zecche, una nella *Urbs,* l'altra in Capua per la regione meridionale d'Italia, e le differenti serie monetarie che fra loro hanno continue corrispondenze e costanti proporzioni possono essere divise prima dell'introduzione della moneta d'argento, ciòè fino al 268 a. C., nei seguenti tre periodi di coniazione:

I. Dal 335 al 312; II. dal 312 al 286; III. dal 286 al 268 a. C.

In questi tre periodi di monetazione antichissima, oltre le serie della Capitale con l'impronta della prora, lo Haeberlin avrebbe riconosciuto altre sei serie di pezzi monetarî fusi contemporaneamente a quelle, senza leggenda, come anche la serie dei pezzi quadrilateri e inoltre la coniazione delle monete d'oro, d'argento e di bronzo della serie cosìdetta romano-campana.

Così, come il lettore giudicherà dal lavoro che avrà sott'occhio nel prossimo fascicolo della *Rivista,* sarà possibile, dopo i dotti e geniali risultati scientifici del dott. Haeberlin, di aggiudicare ad ognuna delle molte serie dell'arcaica monetazione romana il posto che le spetta secondo il tempo e secondo il luogo d'origine con tutta chiarezza ed esattezza scientifica.

La Redazione.

---

(1) Ved. *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche,* vol. VI, *Numismatica.* Roma, R. Accademia dei Lincei, 1904, pag. 148.

(2) Ved. Op. cit., pag. 145.

Corpus numorum romanorum maximi moduli. — Il sottoscritto, essendo venuto, dietro incoraggiamento di colleghi e promesse d'appoggio da parte di tutti i grandi musei, nella decisione di compilare una descrizione generale dei *Medaglioni romani,* desiderando che l'opera riesca completa il più possibile, rivolge preghiera a tutti i direttori di musei e i raccoglitori di monete romane, di volergli trasmettere la distinta dei medaglioni d'oro, d'argento o di bronzo contenuti nelle loro collezioni. Tale distinta dovrebbe essere accompagnata dalla nota dei singoli diametri e pesi, eventualmente da qualche cenno sulla provenienza e dalle impronte dei pezzi più importanti, inediti o di bella conservazione; intendendosi dare nelle tavole la riproduzione dal vero possibilmente di tutti i tipi nei migliori esemplari. Tutte le collezioni e tutti i pezzi saranno citati. — Anticipando i dovuti ringraziamenti,

dev.°

FRANCESCO GNECCHI

Via Filodrammatici 10, Milano.

R. Accademia dei Georgofili di Firenze. Gettone di presenza (1768). — Questa Accademia ritenuta secondo il Tabarrini (1) la prima istituzione di tal genere surta in Europa, che avesse per iscopo il perfezionamento dell'agricoltura, ebbe vita per merito del Canonico Lateranense don Ubaldo Montelatici (1692-1770) nel 1753.

Tanto il Consiglio di Reggenza che governava allora la Toscana in luogo di Francesco Lorena, quanto Pietro Leopoldo e suoi successori non mancarono di accordare a questa Accademia la loro protezione.

Da documenti rilevati nell'Archivio di Stato (2) risulta

---

(1) TABARRINI MARCO. Degli studi e delle vicende della Reale Accademia dei Georgofili nel primo secolo di sua esistenza. Sommario storico. Corredato da un catalogo generale dei Soci e di due indici degli Atti Accademici compilati da Luigi de' Marchesi Ridolfi. Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. 1856, a pag. 3, n. 1.

(2) Tali documenti vengono, in questa piccola monografia, ommessi per riprodurli nel prossimo lavoro, già promesso sino dal 1902 (Vedi *Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini,* anno 1902, pag. 242, n. 2).

che nel 1768 si coniarono nella zecca di Firenze, per munificenza di Pietro Leopoldo, dei gettoni di presenza d'argento con diversi coni da regalarsi a tutti i Soci che intervenivano alle adunanze.

Abbiamo la conferma di ciò dai seguenti brani del verbale di un'adunanza, che qui trascrivo, mercè la gentilezza del chiarissimo signor cav. Tito Marucelli commesso dell'Accademia.

" *A dì 2 Marzo 1768*

" *L'Accademia stimando necessario di dovere con una*
" *Deputazione ringraziare S. A. R. delle stanze accordatele*
" *benignamente in Palazzo Vecchio e delle medaglie d'argento*
" *fatte distribuire in questa sessione a tutti gli Accademici*
" *presenti ordinari, elesse per tale incombenza i signori* . .
" . . . .

" *L'accennata medaglia d'argento è dell'annessa gran-*
" *dezza* (e qui si vedono nell'originale due circoli aventi un
" diametro ciascuno di mm. 33). *Nel diritto si vede in pro-*
" *filo l'effigie di Sua Altezza Reale con lettere in giro*
" ARCH · PETRVS LEOPOLDVS M. E. D. L. SIRIES F. *Nel*
" *rovescio si osservano due piante una di vite e l'altra di un*
" *frutto, che ciascheduna per parte adorna un semicerchio*
" *della medaglia e poi si incontrano sulla cima, essendo nel*
" *suo principio assieme congiunte ad un nastro, si legge la*
" *seguente iscrizione:* REI AGRARIAE AVGENDAE ".

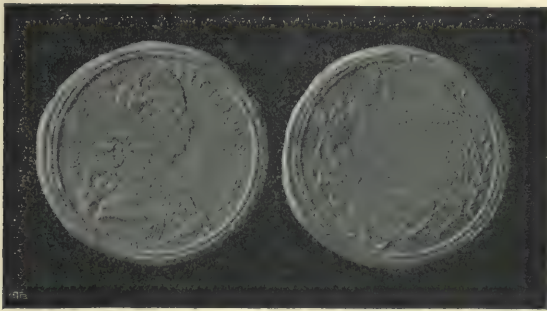
Il Museo Nazionale, diretto dal ch. signor prof. I. B. Supino, al quale debbo sentite grazie per avermi permesso di esaminare, con la di lui cooperazione, tanto i coni che le medaglie, non possiede nè un conio nè un esemplare di tale gettone.

Il Corsi nel suo Catalogo (1) ne registra due esemplari diversi e siccome nessuna collezione privata da me conosciuta di Firenze possiede tale cimelio, così avevo messo da parte il pensiero di possedere tale rarità.

---

(1) Catalogo della collezione del fu Comm. Sen. Tommaso Corsi redatto, ecc. Firenze 1891, tip. Bonducciana A. Meozzi, Piazza del Duomo, 27 al n. 1593.

Nel 1903 scorrendo il Catalogo della vendita fatta a Francoforte sul Meno nel 1902 della collezione di monete medioevali del chiar. signor cav. Ercole Gnecchi di Milano, trovai al n. 1441 il gettone ricercato.

Fatte in proposito le opportune ricerche venni a conoscere che trovavasi presso il signor dott. Jacob Hirsch di Monaco, il quale avendomelo gentilmente ceduto posso darne qui sotto l'esatta descrizione insieme all' illustrazione.

Ð' — ARCH ✳ PETRVS LEOPOLDVS ✳ M ✳ E ✳ D ✳. Busto corazzato a destra. Sotto al taglio del braccio: L · SIRIES · F · Il tutto entro doppio giro di perline.

℞ — Nel campo su tre linee ed entro corona formata da due rami uno di vite e l'altro di spighe annodati in basso da nastro: REI — AGRARIAE — AVGENDAE. Il tutto entro doppio giro di perline.

Argento, C'. Diam. mm. 30, peso gr. 9,000.

Anche questo adunque è venuto ad accrescere il numero della mia piccola raccolta che ha per iscopo di illustrare tutte le *medaglie coniate dalla zecca di Firenze durante il periodo Austro-Lorenese,* il quale lavoro se avrà la pecca di ritardare di vedere la luce, avrà però il merito di riuscire più completo, essendo mia costante cura di aumentarne i pezzi anche con sacrifici pecuniari non lievi.

Firenze, Aprile 1905.

Arturo Spigardi.

Per gl'Incisori e Cesellatori: Concorsi Grazioli per l'anno 1906. — La R. Accademia di Belle Arti in Milano ha pubblicato il seguente avviso:

ISTITUZIONE GRAZIOLI

CONCORSO PER LE MEDAGLIE.

PREMIO. — L. 2000 (lire duemila).

Oggetto del concorso: Medaglie ottenute da coni d'acciaio.

Saranno ammessi al Concorso gli artisti italiani, anche se dimoranti all'estero, con medaglie ottenute da coni d'acciaio, *firmati dall'autore*, e da lui incisi nel quinquennio anteriore al concorso.

Il soggetto delle medaglie è libero. Si richiede però che vi campeggi almeno una figura od un ritratto artisticamente eseguiti.

Si terrà conto, nel giudizio, anche del rovescio della medaglia.

Ogni artista non potrà concorrere che con una sola opera.

Le medaglie presentate al concorso dovranno essere opere originali, eseguite dal concorrente anche nei disegni e nei modelli. Non devono essere copie di altre medaglie, nè essere state esposte in pubbliche Mostre. A parità di merito sarà preferita la medaglia che abbia riprodotto un soggetto storico patrio.

Della medaglia per il concorso si dovranno presentare due esemplari che verranno restituiti dopo il giudizio; però l'autore della medaglia premiata dovrà lasciarli all'Accademia e consegnarne ancora un terzo per il R. Gabinetto Numismatico.

Il premiato non sarà ammesso ad un nuovo concorso, se non dopo trascorsi due altri concorsi d'incisione dall'ottenuto premio.

La Commissione giudicatrice sarà composta di uno scultore, un pittore, uno studioso di storia dell'arte, del conservatore del Gabinetto Numismatico e di un incisore di medaglie, e poi sottoposto alla definitiva approvazione del Consiglio Accademico.

CONCORSO PEL CESELLO.

PREMIO. — L. 2000 (lire duemila).

Oggetto del concorso. — Un lavoro d'arte di cesello a sbalzo.

Saranno ammessi al concorso i lavori d'arte destinati a qualsiasi uso e di qualunque soggetto, cesellati a sbalzo in lastra d'oro, argento, rame, ottone o ferro, ecc., eseguiti nel quinquennio anteriore al presente concorso e che non sieno stati esposti a pubbliche Mostre.

Il lavoro dovrà essere di composizione e disegno del concorrente, e non copia di lavori consimili, ed in esso dovranno campeggiare almeno una figura od un ritratto artisticamente eseguiti. A pari merito sarà preferito un soggetto storico patrio. — Nessun artista potrà concorrere al premio con più di un'opera.

Non si ammettono al concorso i lavori ottenuti con stampi, galvanoplastica, fusioni o qualsiasi altro sistema, dovendo l'opera per il concorso essere esclusivamente lavoro di cesello a sbalzo, in lastra di metallo, eseguito a mano, e non altrimenti.

Il cesello premiato rimarrà di proprietà dell'autore, che ne dovrà consegnare all'Accademia una buona riproduzione in fotografia od in gesso.

Il concorrente premiato non sarà ammesso ad altro concorso se non dopo due concorsi di cesello dall'ottenuto premio.

La Commissione giudicatrice sarà composta da uno scultore, da un pittore, da un cesellatore, da uno studioso di storia dell'arte, e dal segretario dell'Accademia.

Disposizioni comuni ai predetti concorsi.

Le opere dei concorrenti (artisti italiani viventi) dovranno essere presentate complete all'Ispettore-Economo dell'Accademia di Brera nei locali dell'Esposizione Permanente (Via Principe Umberto 32) non più tardi delle ore 16 del giorno 28 febbraio 1906. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine.

L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dalle ferrovie, nè dalle dogane, nè da altri; perciò gli artisti non residenti in Milano dovranno spedire le loro opere franche di spesa e a domicilio.

È nella facoltà dell'Accademia di escludere dal concorso e di rifiutare l'esposizione di quelle opere, che, per ragione d'arte o di convenienze sociali, non fossero presentabili al pubblico.

All'atto della consegna, le opere che non fossero trovate in buona condizione non saranno ricevute.

Di tutte le opere presentate al concorso si farà una pubblica esposizione, durante la quale saranno pronunciati i giudizi e conferiti i premi. Le opere esposte non potranno essere ritirate prima della chiusura della esposizione. L'opera premiata porterà l'indicazione del premio ottenuto.

La restituzione delle opere si farà dall'Ispettore-Economo, al quale gli autori o i loro commessi dovranno restituire le singole ricevute da lui rilasciate all'atto della consegna.

L'Accademia non risponde della conservazione delle opere non ritirate entro un mese dalla chiusura della pubblica Mostra.

Collezione Mattoi. — Il Sig. Edoardo Mattoi, che ha riunito in Milano, com'è noto, una pregevolissima raccolta speciale di medaglie, ci dà in un opuscolo illustrato l'elenco di quelle che concernono poeti tragici e lirici, commediografi, artisti tragici e comici, maestri di musica, artisti di canto,

coreografi, ecc., con un'appendice di altre medaglie che si riferiscono a teatri, conservatorii, istituti, scuole, società, esposizioni, concorsi e feste musicali.

Notiamo le medaglie e placchette del Bravi per Gabriele d'Annunzio, Giacosa, A. Boito, Giordano, Gomes, Leoncavallo, Mascagni, Tina di Lorenzo, E. Novelli, Tamagno.

“ ***La médaille en Belgique au XIX siècle*** „ forma l'argomento di una pregevolissima monografia, pubblicata da Alfonso DE WITTE in occasione dell'Esposizione Universale ed Internazionale di Liegi, 1905.

Dopo di aver dato uno sguardo allo stato dell' incisione in medaglie nelle provincie belghe quando le truppe della Repubblica Francese presero definitivamente possesso di queste nel 1794, e dopo di aver aggiunto che durante la Repubblica e l' Impero le zecche di Brusselles e di Liegi rimasero chiuse, talchè per avere le medaglie necessarie pei concorsi scientifici, artistici, ecc., bisognava rivolgersi a Parigi, l'a. ci dà notizia dei primi tentativi medaglistici fatti dal brussellese Simon nella riaperta zecca della sua città natale.

Il vero creatore della glittica moderna, nel Belgio, è tuttavia Braemt, nato a Gand nel 1796, e che fu incisore alla zecca di Brusselles dal 1832 al 1864.

Altri artisti distinti furono i fratelli Wiener, come pure il vivente Lemaire; sinchè si giunge agli odierni medaglisti della nuova scuola: anzitutto lo scultore F. Dubois, allievo di Van der Stappen; poi Dillens, P. Du Bois, L. Dupuis, Isid. de Rudder, ecc.; infine Ippol. Le Roy e Goffr. Devreese, del quale la *Rivista* ha già ripetutamente parlato.

L'opuscolo del Sig. DE WITTE contiene inoltre molti istruttivi particolari tecnici sull'esecuzione delle medaglie; nonchè, in appendice, un elenco di tutti gli artisti citati, con la succinta loro biografia; ed è ornato di due tavole fotoincise, che riproducono due medaglie per l' Esposizione di Liegi, modellate la prima da Devreese, la seconda da Paolo Du Bois.

Nuovo periodico. — Sotto il titolo di ***Museumskunde*** e sotto la direzione del D.[r] Carlo Koetschau, Conservatore del

R. Museo Storico di Dresda, l'editore Giorgio Reimer di Berlino ha iniziato la pubblicazione di un periodico destinato esclusivamente allo studio delle quistioni tecniche ed amministrative che concernono i musei e le collezioni pubbliche e private di tutti i paesi.

Nel primo fascicolo notiamo una estesa ed interessantissima relazione illustrata, del ch. Prof. Menadier, intorno alla nuova sistemazione del R. Gabinetto Numismatico di Berlino nel Museo dell' Imperatore Federico.

Rutilio Gaci, nobile fiorentino, architetto, scultore e medaglista dei re Filippo III e IV di Spagna, fornisce argomento ad uno studio assai geniale e nutrito che Adolfo Herrera, dedicandolo al colto mecenate Sig. Paolo Bosch, pubblica nel *Boletín de la Sociedad Española de excursiones* di Madrid.

Vi si descrivono e riproducono quattro medaglie di quell'artista valente ma poco noto; e con la scorta dell' ultima, che ne reca l'auto-ritratto col nome *in extenso,* si spiega l'abbreviatura RVT. (scritta così oppure in monogramma) che si vede sulle altre.

Intorno al labaro di Costantino, il ch. nostro collaboratore Sig. Giulio Maurice, che già nel 1903 aveva intrattenuto in proposito la " Société des Antiquaires de France " per precisare l'origine del celebre vessillo cristiano, fece più tardi una seconda comunicazione, che troviamo nei rendiconti di quel dotto consesso.

Egli dimostra che il labaro, propriamente parlando, è simile agli stendardi della cavalleria romana, introdottavi l'aggiunta del monogramma di Cristo sulla parte superiore dell'asta che reggeva lo stendardo medesimo. E ciò conformemente alla descrizione che ne dà Eusebio nella sua *Vita Constantini,* e alla rappresentazione che si vede nel rov. del raro piccolo bronzo di quell' imperatore con la leggenda SPES PVBLICA (COHEN, n. 483 della I ed., nn. 551 e 552 della II ed.).

A beneficio della Società Numismatica. — Il Conte Nicolò Papadopoli ha generosamente fatto dono alla Società

di 25 estratti dell'interessantissimo lavoro di Eugenio Demole, *La zecca dei Conti del Genevese ad Annecy* (*1356-1391*) pubblicato nei fascicoli III-IV dell'anno 1904 di questa *Rivista*. Detti estratti sono vendibili a favore della Società presso la sua Sede, al Castello Sforzesco, al prezzo di L. 2.—

Atlantino di monete papali moderne*, a sussidio del Cinagli.* — Così s' intitola un elegante volumetto che il Dott. Ambrosoli ha pubblicato in questo scorcio di giugno nella collezione dei " Manuali Hoepli ". Riproduce in fotoincisione 200 monete papali (cominciando da Urbano VIII, 1623-44), ciascuna col relativo valore numismatico, desunto dalla *Tariffa* del Cav. Vitalini; è fregiato del ritratto di Angelo Cinagli; e costa L. 2,50.

Commissione monetaria. — La Commissione tecnico-artistica monetaria, istituita nell'aprile dello scorso anno 1904 con decreto dell'allora Ministro del Tesoro, on. Luzzatti (ampliata poi e trasformata, su proposta di lui, in Commissione Reale e permanente), compilò un programma di concorso per nuovi tipi di monete, programma che venne bandito il 15 aprile 1905 dal successore dell'on. Luzzatti, l'on. Ministro Carcano.

Più innanzi, diamo integralmente le condizioni di questo concorso: qui gioverà far precedere alcuni schiarimenti per prevenire possibili obbiezioni.

All'art. 2. — Circa la limitazione del concorso a quegli artisti italiani che abbiano già eseguito lavori di medaglistica, va notato quanto segue.

L'apparente facilità di ideare un progetto di moneta, anzi di idearne altrettanti quanti sono i tipi di monete che si pongono a concorso, è tale da poter dare origine ad una ingente quantità di progetti; tanto più se si consideri che per ogni tipo di moneta occorrono o almeno si possono presentare due modelli, uno per il *diritto* e l'altro per il *rovescio.*

Con la presente dicitura dell'articolo, si restringe il numero dei concorrenti nella cerchia di coloro che avendo già eseguito lavori d'un genere affine alla moneta, cioè lavori di medaglistica, abbiano avuto campo di rendersi conto in pratica delle esigenze e delle difficoltà affatto speciali di codest'arte.

All'art. 4. — Con la dicitura di *effigie*, la Commissione ha voluto lasciare ai concorrenti la massima libertà di scegliere la forma artistica in cui credono di ritrarre il Sovrano, all'infuori da qualunque preconcetto tradizionale e convenzionale.

È bensì vero che nella monetazione moderna di tutti i paesi prevale, o meglio è quasi esclusiva, la rappresentazione delle teste o dei busti, di profilo; ed è altrettanto vero che nelle monete imperiali romane, almeno in quelle dei primi secoli dell'Impero, accade altrettanto. Ma ciò non toglie che vi siano esempî di teste di fronte o viste di tre quarti, sia isolatamente fra le antiche monete greche, sia in intiere serie di ritratti, come per le medesime monete imperiali romane di epoca più tarda, sia per le bizantine, per talune serie del Medio Evo, e anche in molti Stati della Germania, d'epoca più recente. La stessa monetazione italiana ci offre un tentativo in quest'ordine d'idee, nella prova di zecca del pezzo da 100 franchi di Napoleone, incisa dal Vassallo per Genova.

Poichè il concetto fondamentale del concorso è di suscitare fra i concorrenti una gara dalla quale possa eventualmente uscire qualche vera opera d'arte, di carattere proprio ed originale, la Commissione non volle inceppare con nessuna pastoia l'estro degli artisti, i quali potranno per conseguenza presentare un'effigie del Sovrano, nella forma che verrà loro suggerita dalla più libera ispirazione.

Siccome tuttavia è presumibile che il ritratto in profilo sarà scelto dal maggior numero dei concorrenti, si reca a notizia di essi che potranno ottenere una recentissima fotografia di S. M. il Re, visto di profilo, rivolgendone domanda alla Direzione generale del Tesoro in Roma.

All'art. 5. — Quanto al tipo incavato nel rovescio, proposto pei nuovi pezzi in nichelio puro da centes. 20, la Commissione avverte che si è scelto espressamente questo tipo, affatto diverso da quello di tutte le altre monete, per evitare le confusioni sinora deplorate fra la moneta di nichelio e quella d'argento.

Altre nazioni europee hanno già tentato con diversi ripieghi di ovviare a questo grave inconveniente offerto dalle monete di nichelio, o adottando per esse un disco traforato come quello delle monete cinesi, o facendone poligonale il contorno. Il tipo *incuso* proposto dalla Commissione, del resto, se sostanzialmente ha anch'esso un carattere di ripiego, non è tuttavia arbitrario, ma bensì ispirato alle antichissime monete italiche, a quelle cioè della Magna Grecia (di Taranto, Metaponto, Sibari, Crotone, ecc.), coniate nel sec. V circa av. Cristo; talchè, sia detto incidentalmente, farebbe rivivere così, sotto una nuova forma, un tipo monetario schiettamente nazionale.

All'art. 13. — La dicitura: *lavori di medaglistica*, dev'essere interpretata in senso largo, in guisa cioè da ammettere, oltre alle medaglie d'ogni genere, anche le targhette o placchette, quando le dimensioni non eccessive di queste le rendano assimilabili alle medaglie.

La Commissione si radunò poi di nuovo nel corr. giugno, sotto la presidenza dell'on. Ministro Carcano, per esaminare le condizioni del concorso al posto di Incisore della R. Zecca di Roma (v. più innanzi) e fu anche consultata circa il concorso da bandire per nuovi biglietti di Stato da lire 5 e da l. 10.

Concorso per nuove monete italiane. — Con riferimento a quanto abbiamo scritto più sopra, diamo *in extenso* il programma:

MINISTERO DEL TESORO

Concorso nazionale per nuovi tipi di monete metalliche italiane.

IL MINISTRO DEL TESORO

Sentita la Commissione tecnico-artistica per l'esame dei conî delle monete e delle questioni affini o attinenti alla monetazione;

Dispone:

ART. 1.

È aperto un concorso per i modelli di cinque nuovi tipi di monete italiane da lire 50 e 10 in oro, da centesimi 50 in argento, da centesimi 5 in bronzo e da centesimi 20 in nichelio puro.

ART. 2.

Possono prender parte al concorso tutti gli artisti italiani, purchè abbiano già eseguito lavori di medaglistica.

ART. 3.

Ciascun concorrente dovrà presentare, per il diritto e per il rovescio di ogni tipo di moneta cui intenda concorrere, modelli in gesso del diametro di cm. 25.

ART. 4.

Pei nuovi tipi dei pezzi da lire 50 e 10 in oro, da centesimi 50 in argento e da centesimi 5 in bronzo è lasciata ai concorrenti la più ampia libertà di concetto e di interpretazione, col solo vincolo che il diritto di ciascuna moneta rechi il nome e l'effigie di S. M. il Re Vittorio Emanuele III ed il rovescio il valore della moneta e l'anno di coniazione, e che

nella moneta sia contenuta la leggenda " *Regno d'Italia* „ o " *Re d'Italia* „.

L'altezza dei bassorilievi non dovrà superare in aggetto l'orlo della moneta.

Art. 5.

Il nuovo tipo per la moneta da centesimi 20 di nichelio puro dovrà essere semplicissimo, e consistere in un *emblema,* rilevato nel diritto e incavato nel rovescio, colla dicitura " *Regno d'Italia* „, colle indicazioni del valore della moneta e dell'anno di coniazione, e con un contorno ornamentale alquanto rilevato, in guisa che le monete si possano sovrapporre (impilare).

Art. 6.

I concorrenti terranno presente che tutte le dette monete dovranno poi essere coniate con diametro preciso a quello delle monete di pari valore sinora emesse nel Regno d' Italia.

Art. 7.

Giudicherà il concorso una Commissione da scegliersi fra i componenti della Commissione tecnico-artistica nominata col regio decreto 29 gennaio 1905, la quale avrà facoltà di aggregarsi a tal fine membri estranei, senza che si ecceda, in complesso, il numero di cinque.

La Commissione giudicatrice prenderà in esame i modelli in gesso presentati dai concorrenti ed indicherà quali siano i più meritevoli sotto l'aspetto tecnico ed artistico.

Art. 8.

Ai vincitori del concorso verranno assegnati i seguenti premi:

Lire 4000	per il pezzo da	50	lire in oro.
„ 3000	id.	5	centesimi in bronzo.
„ 2000	id.	10	lire in oro.
„ 2000	id.	50	centesimi in argento.
„ 1000	id.	20	centesimi in nichelio.

ART. 9.

Prima del conferimento dei premi verrà eseguita, a spese dello Stato, la riduzione dei migliori modelli per ogni tipo di moneta, alle proporzioni fissate, per il definitivo giudizio. A questa riduzione gli autori dei modelli stessi avranno facoltà di assistenza.

ART. 10.

Eccezionalmente la Commissione giudicatrice potrà scegliere per ciascun tipo un modello per il diritto e un altro per il rovescio, e, in tal caso, il premio sarà ripartito proporzionalmente, a giudizio della Commissione, fra i due artisti. In caso di rifiuto di uno fra gli autori dei modelli prescelti, si ripeterà il concorso fra i due artisti.

ART. 11.

Pei lavori più meritevoli, dopo quello premiato, la Commissione potrà proporre la concessione di uno o due diplomi di merito.

ART. 12.

I modelli dovranno essere consegnati completi e liberi da qualunque spesa, non più tardi del 31 dicembre 1905, alla Direzione generale del Tesoro, che ne rilascerà ricevuta.

ART. 13.

I modelli saranno contrassegnati da un motto, ripetuto sopra un piego sigillato, contenente nome, cognome e indirizzo preciso di ciascun concorrente, unitamente ai saggi e documenti, da cui risulti aver egli già eseguito lavori di medaglistica.

ART. 14.

La Direzione generale del Tesoro avrà la maggior cura per la conservazione dei lavori presentati, ma non sarà responsabile dei danni eventuali.

ART. 15.

I modelli presentati da ciascun concorrente verranno esposti al pubblico 10 giorni innanzi al giudizio del concorso

e 10 giorni dopo l'approvazione, da parte del Ministero del Tesoro, del giudizio dato dalla Commissione, con la eventuale designazione dei vincitori del concorso stesso; dopo il qual termine i modelli non premiati potranno essere ritirati dagli artisti che ne facciano richiesta.

ART. 16.

I modelli premiati resteranno in proprietà dello Stato, il quale non assume alcun vincolo di adottarli per la monetazione.

Quando però il modello premiato sia adottato per la monetazione, l'artista prescelto avrà facoltà di assistenza ai primi saggi della coniazione.

Roma, addì 15 aprile 1905.

IL MINISTRO
CARCANO.

Concorso al posto di incisore presso la R. Zecca in Roma. — In data del 26 corr. giugno, il Ministro del Tesoro, sentita la Commissione tecnico-artistica monetaria, ha disposto quanto segue:

È aperto un concorso al posto di incisore presso la R. Zecca in Roma, cui è annesso lo stipendio annuo di L. 4500, aumentabile dei due decimi sessennali a norma delle vigenti disposizioni.

L'Amministrazione si riserva di concedere all'incisore speciali compensi di carattere straordinario per nuovi tipi o lavori di peculiare importanza.

Possono prender parte al concorso tutti gli artisti italiani.

Ciascun concorrente dovrà presentare i modelli in gesso del diametro di centim. 25, per una moneta del diametro del pezzo da venti lire in oro (mm. 21) e per una medaglia del diametro di 70 millimetri.

I modelli per la moneta dovranno contenere: al diritto l'effigie di S. M. il Re, al rovescio la leggenda: " Regno d' Italia - 20 lire - "; quelli per la medaglia, al diritto, un'allegoria rappresentante la terza Italia, e al rovescio, un motivo decorativo e una leggenda.

I modelli saranno contrassegnati da un motto, ripetuto sopra un piego sigillato, contenente i seguenti documenti:

a) Domanda del concorrente su carta da bollo da L. 1,20 per la ammissione al concorso, con indicazione del suo domicilio;

b) Certificato di nascita;

c) Certificato penale di data non anteriore a tre mesi dalla data del presente avviso;

d) Certificato di buona condotta.

In detto piego saranno inclusi i lavori di medaglistica che eventualmente il concorrente avesse eseguito in precedenza e gli altri titoli o documenti che credesse di presentare.

Giudicherà il concorso una Commissione di 5 membri, da scegliersi fra i componenti della Commissione tecnico-artistica monetaria nominata col Reale Decreto 29 gennaio 1905.

La Commissione giudicatrice prenderà in esame i lavori presentati dai varî concorrenti, ed indicherà quello o quelli che sieno più meritevoli sotto l'aspetto tecnico ed artistico.

Il concorrente od i concorrenti, i cui lavori siano stati giudicati più meritevoli sotto l'aspetto tecnico ed artistico, dovranno poi eseguire una prova, sia di estemporanea modellazione, sia di incisione in acciaio, su tema che sarà determinato dalla Commissione giudicatrice ed alle condizioni che verranno da essa stabilite.

Esaminati i titoli allegati alla domanda dei concorrenti e i risultati delle prove di cui sopra, la anzidetta Commissione pronuncierà il suo definitivo giudizio circa il conferimento del posto messo a concorso; e, se lo ritenga conveniente, potrà eventualmente deliberare l'assegnazione di due premi, uno di 1500 e l'altro di 1000 lire tra i concorrenti ammessi alle suddette prove.

I modelli presentati e le prove eseguite da ciascun concorrente verranno esposti al pubblico per dieci giorni dopo l'approvazione, da parte del Ministro del Tesoro, del giudizio dato dalla Commissione, con la eventuale designazione del vincitore del concorso stesso e della assegnazione dei premi; trascorso il detto termine, i modelli non premiati potranno essere ritirati dagli artisti che ne facciano richiesta.

I modelli, di cui sopra, dovranno essere consegnati, completi e liberi da qualunque spesa, non più tardi del 30 novembre 1905, alla Direzione Generale del Tesoro, che ne rilascerà ricevuta ed avrà la maggior cura per la conservazione di essi, non restando però responsabile per i danni eventuali.

Il vincitore del concorso sarà nominato incisore della R. Zecca a titolo di esperimento, la cui durata sarà di un biennio, trascorso il quale, e sempre che l'esperimento sia riconosciuto favorevole, potrà, sentito il parere della Commissione tecnico-artistico monetaria, conseguire la nomina definitiva.

L'incisore della Zecca ha la direzione tecnica dello studio di incisione e dipende gerarchicamente ed amministrativamente dal Direttore dello Stabilimento.

Esso è tenuto ad eseguire o a dirigere l'esecuzione di tutti i lavori della sua arte, occorrenti all'Amministrazione, sotto la osservanza delle norme e disposizioni di servizio vigenti per lo Stabilimento.

L'Amministrazione avrà sempre la facoltà di rivolgersi anche ad altri artisti per nuovi modelli o lavori occorrenti alla Zecca.

La Legge sull'Esportazione degli oggetti d'Arte e d'Antichità. — Nel fascicolo precedente di questa *Rivista* abbiamo pubblicato il nome di 259 numismatici italiani i quali hanno dato la loro piena e incondizionata adesione al *Memoriale* presentato dalla Società Numismatica Italiana al Ministro della P. I., allo scopo di ottenere una modificazione alla Legge e specialmente al Regolamento sull'Esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità, escludendo da questo divieto le *monete*.

A quei nomi siamo lieti di poter aggiungerne alcuni altri, giunti in ritardo e che non fummo in tempo di introdurre in quella prima lista. Eccoli:

Albini dott. Ezio — *Filottrano (Ancona).*
Canale Parola prof. Ercole Ispett. Scavi e Monumenti — *Caserta.*
Caputo cav. Filippo — *Spinoso (Basilicata).*
Casati avv. Carlo — *Roma.*
Concina conte Corrado (de) — *San Daniele del Friuli.*
Dalla-Cà Alessandro — *Schio.*
Della Nave Nello — *Pisa.*
Di Palma prof. Francesco — *S. Elia a Pianisi (Campobasso).*
Dotti Enrico — *Milano.*
Ferraro mons. Salvatore — *Gaeta.*
Fratini dott. Tomaso — *Manciano (Grosseto).*
Galli sac. Stanislao — *Cerea (Verona).*
Gambassini Agostino — *Milano.*
Gilli prof. Serse Alessio — *Roma.*
Grasselli prof. sac. Luigi — *Milano.*
Mandruzzato comm. avv. Giambattista — *Treviso.*
Mariani cav. dott. Ugo — *Pescia.*
Martini Napoleone — *Castel d'Ario.*
Mondini Giuseppe — *Como.*
Nicolai Adolfo — *Roma.*
Nicolai Francesco — *Roma.*
Ottani Carlo — *Omegna (Lago d'Orta).*
Pasi avv. Adolfo — *Bologna.*
Pegrassi prof. Angelo — *Trento.*
Polidori Orazio — *Roma.*
Renier avv. comm. Ignazio — *Udine.*
Trombetta cav. uff. Carmelo — *Messina.*

Mentre fervono le trattative a questo proposito, parecchi periodici esteri si sono occupati della iniziativa della nostra Società, facendo voti perchè essa ottenga il desiderato scopo. Dall'Estero poi, e specialmente dalla Francia, ci giunsero numerose adesioni, e fra di esse notiamo quelle dei più autorevoli ed eminenti numismatici.

☛ *P. S.* — All'ultimo momento ci giunge la notizia che la Legge 27 giugno 1903 sulla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità ed arte, rimarrà in vigore per altri diciotto mesi, cioè sino al 31 dicembre 1906.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 15 GIUGNO 1905.

(Estratto dai Verbali).

Il Consiglio è radunato alle ore 14 1/4 nella Sala Sociale al Castello Sforzesco.

I. Dietro proposta dei Vice-Presidenti, Francesco ed Ercole Gnecchi, sono ammessi quali *Soci Corrispondenti* i signori: Dott. *George Olcott* di New York, *Pompeo Monti* di Milano, e il Cav. Dott. *Carlo Koeniger* di Gardone (Riviera).

II. Il Segretario A. M. Cornelio dà lettura del *Bilancio Consuntivo* 1904, da presentarsi all'Assemblea Generale dei Soci. È approvato ad unanimità.

III. Il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi, legge la *Relazione* sull'andamento morale della Società durante il 1904, che è approvata.

IV. Il segretario dà in seguito partecipazione dei seguenti doni pervenuti alla Società nei mesi di aprile e maggio del corrente anno.

Bordeaux Paul di Neuilly.

Le sue pubblicazioni : Les ateliers monétaires de Toulouse et de Pamiers pendant la ligue. *Paris*, 1905 (Estratto). — Jeton franco-allemand de la première république et méreaux mayençais contremarqués de 1792 à 1814. *Bruxelles*, 1905 (Estratto).

Cerrato Giacinto di Torino.

La sua pubblicazione: Un mezzo testone di Carlo II per Nizza. *Milano,* 1905 (Estratto).

Dessì Cav. **Vincenzo** di Sassari.

La sua pubblicazione: Ricerche sull'origine dello Stemma di Sassari e sugli stemmi dei Giudicati Sardi. *Sassari,* 1905.

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

N. 17 Cataloghi di Vendite monete, Estratti, Operette numismatiche.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

N. 80 falsificazioni romane in bronzo; 35 monete romane in bronzo; 18 monete greche in br.; 40 pesi monetali in ottone.

Jona Prof. **Salomone.**

La sua pubblicazione: Due amuleti del Museo Civico Modenese. *Sassari,* 1905.

Stucchi Ing. **Cesare.**

Blocco di monete di bronzo.

Alle ore 14 $^{3}/_{4}$, esaurito l'Ordine del giorno, la seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 15 Giugno 1905
(Estratto dai Verbali).

L'Assemblea è convocata per le ore 15 nella Sede del Castello. Sono presenti i due Vice-Presidenti Francesco ed Ercole Gnecchi, quattro membri del Consiglio e parecchi Soci.

Approvato il Verbale dell'Assemblea precedente, il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi dà lettura della seguente Relazione:

Egregi Colleghi,

La nostra Società è entrata nel suo quattordicesimo anno di vita. Forse, a giudizio di taluni, il suo sviluppo, la sua azione, le sue risorse avrebbero dovuto a quest'ora essere ben maggiori. Noi però, nel fondarla, avendo sott'occhio l'esempio di altre società consorelle, eravamo ben lontani dal nutrire delle grandi aspirazioni; nostro solo scopo era quello di formare il nucleo, intorno al quale si unissero, si svilupassero e si mantenessero vive e feconde tante piccole iniziative, che prima vivevano sparse, isolate, senza appoggio ed incoraggiamento ed erano perciò probabilmente destinate a sparire senza alcun risultato efficace.

Ora questo intento, per quanto modesto, ci pare sia stato raggiunto. La fondazione della Società ha giovato non poco a far conoscere e riunire fra di loro gli amatori e gli studiosi di numismatica disseminati per tutta Italia, e ad affiatarli anche coi colleghi dell'estero. Molti, che si potevano chiamare raccoglitori di nome, lo divennero di fatto. Vecchie Collezioni da tempo dimenticate furono riordinate e continuate; se ne iniziarono di nuove e ne sorgono ogni giorno. La *Rivista* intanto creava nuovi scrittori, e molti, che forse senza questa opportunità, non avrebbero mai fatto noto ai colleghi il risultato dei loro studii, e forse non avrebbero neppure studiato, ne approfittarono in modo tale da alimen-

tare non solo la nostra *Rivista*, ma anche altre due minori, dedicate esclusivamente alla numismatica. Ciò non sarebbe stato assolutamente possibile una quindicina d'anni fa.

Ma se, al pari degli anni scorsi, abbiamo la soddisfazione di constatare il lento ma continuo progresso morale del nostro Sodalizio, pur troppo dobbiamo anche ripetere la dolorosa nota per quanto riguarda la parte materiale o diremo finanziaria, la quale non accenna peranco a risorgere. Sta bene che ci siano le ragioni che spiegano tale malessere, come ora vedremo; ma sarebbe ben desiderabile vedere una volta la nostra Società stabilita su più solide basi.

Soci — Abbonati alla Rivista — Collezioni Sociali.

Alla fine dello scorso anno 1904, la Società contava 54 *Soci effettivi* e 62 *Corrispondenti*. Gli abbonati alla *Rivista* sommavano a 142; in complesso, un piccolo aumento sul numero dell'anno precedente.

Le Collezioni Sociali di *libri* e di *monete* vanno del pari aumentando, grazie alla generosità dei nostri Soci. La Biblioteca contiene ora:

Volumi	N.	602
Opuscoli	„	1228

Il Medagliere è così costituito:

Monete	Oro	N.	13
	Argento	„	680
	Bronzo	„	5862
	Vetro	„	448
Medaglie	Argento	„	20
	Bronzo	„	336
	Metalli diversi	„	100
Piombi		„	161
	Totale pezzi	N.	7620

Giova però tener conto che in tale computo sono compresi i duplicati e le monete di scarto; quindi il numero vero della Collezione scemerà di molto, quando il suo ordi-

namento, che fu ritardato per la deficienza dei medaglieri, sarà completato.

Una nuova serie che abbiamo creduto di aggiungere quest'anno alle nostre Collezioni e che, fra qualche tempo, potrà raggiungere una certa importanza, senza alcun aggravio per la Società, è quella degli *Autografi di Numismatici.* I vostri Vice-Presidenti offrono oggi stesso il primo nucleo di tale raccolta con una serie di 200 autografi di numismatici antichi e moderni, e intanto approfittiamo dell'occasione dell'odierna Assemblea per raccomandare caldamente a tutti i nostri Soci di voler contribuire all'incremento di questa collezione ora iniziata.

La Rivista.

Anche nel 1904, come nell'anno precedente, nessuna opera di mole in fatto di numismatica apparve in Italia. Quelle che già abbiamo segnalate nella precedente Relazione, vanno maturando, e una almeno sarà pronta nel corrente 1905; qualche altra si sta incominciando; ma frattanto tutta la nostra produzione numismatica, la quale non fu certo sterile, non ebbe altra esplicazione all'infuori di quella dei Periodici. La nostra *Rivista* non sofferse mai difetto di materia e diede il suo volume, come del resto ormai è entrato nell'abitudine, con oltre cento pagine in più di quanto sarebbe suo obbligo di dare; e se gli occhi paterni non ci fanno velo al vero, ci pare che anche riguardo alla distribuzione della materia, si sia mantenuto il dovuto equilibrio, per accontentare le varie tendenze dei nostri Soci ed Abbonati, non esclusi neppure quelli che non si occupano della numismatica propriamente detta, ma piuttosto delle scienze affini.

La Legge sull'esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità.

Il vostro Consiglio, in seguito alla discussione avvenuta nell'Assemblea precedente a proposito di questa Legge, aveva la via tracciata, e la seguì. Esso presentò al Ministro della P. I. un *Memoriale* in cui si esponevano i gravi inconvenienti derivanti dall'infausta legge e dal più infausto Regolamento

riguardo l'esportazione delle *monete*, e lo presentò corredato da poco meno di trecento firme, nelle quali era compreso pressochè tutto il fiore di quanto v'ha in Italia di più noto e di più cospicuo fra le persone che si dedicano a raccolte e a studii di numismatica.

Quella lista avrebbe potuto essere molto più lunga, se buon numero di persone non ci avessero confessato che, pure essendo totalmente del nostro parere, non si sentivano il coraggio di apporre la propria firma a quel *Memoriale*, perchè legati da qualche incarico governativo e dipendenti dallo Stato. Ora ci resta a vedere in qual conto sarà tenuto questo plebiscito dei numismatici italiani.

La Commissione per la coniazione delle nuove monete.

Finalmente fu sentito in Italia il bisogno di migliorare le nostre monete, e questo giusto desiderio provocò la nomina di una Commissione, della quale vennero chiamati a far parte quattro membri della nostra Società. Come abbiamo informati i lettori della *Rivista*, quella Commissione dapprima non era che provvisoria; ma venne poi convertita in Commissione permanente. Si radunò lo scorso inverno per la prima volta, e a giorni sarà nuovamente convocata. Venne dapprima bandito un concorso per alcuni tagli di monete. Ora si tratta di bandire due altri concorsi; uno pel posto di incisore presso la R. Zecca, l'altro per un nuovo tipo di biglietti di Stato da L. 10, da L. 5. E giacchè alle monete metalliche vennero aggiunte anche le cartacee, sarebbe forse desiderabile che alla medesima Commissione numismatica-tecnica-artistica venisse pure dato l'incarico di aprire un concorso anche per una nuova emissione di francobolli o in ogni modo di trovare i mezzi atti a migliorare anche questi piccoli e pure interessantissimi rappresentanti di valori i quali coi biglietti di banca hanno una certa relazione.

Non è giusto che questa nostra Italia, la quale fu già maestra al mondo per tutto quanto ha attinenza all'arte, debba ora restare alla coda delle nazioni civili. E se il giorno del risorgimento è venuto, lo si esplichi coraggiosamente in tutte le diverse manifestazioni.

Bilancio.

Ed ora veniamo al *Bilancio Consuntivo* 1904 della nostra Società, che sottoponiamo alla vostra approvazione:

Rimanenze attive del 1903.

In Cassa	L. 133 10		
Quote da riscuotere	» 120 —		
		L. 253 10

Entrate dell'anno 1904.

Quote di Soci e di Abbonati alla *Rivista*	L. 4240 —	
Elargiz.^e del Conte Comm. N. Papadopoli	» 500 —	
» dei Fratelli F. e E. Gnecchi .	» 500 —	
		L. 5240 —

Rimanenze passive.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1905. .		L. 180 —
		L. 5673 10

Rimanenze passive del 1903.

Anticipazioni quote di Soci ed Abbonati pel 1904. .		L. 190 —

Spese del 1904.

Stampa della *Rivista* ed accessorî . . .	L. 4300 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 653 —	
Affitto locale nel Castello Sforzesco . .	» 250 —	
Al Custode dell' Ufficio	» 100 —	
Spese di Segreteria.	» 100 —	
Spese postali	» 17 —	
		L. 5420 —

Rimanenze attive al 31 dicembre 1904.

In Cassa.	L. 23 10	
Quote da riscuotere	» 40 —	
		L. 63 10
		L. 5673 10

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio di esercizio	L. 253 10	
Passività.	» 190 —	
		L. 63 10
Attività in fine di esercizio	L. 63 10	
Passività.	» 180 —	
		L. 116 90
Diminuzione di Patrimonio		L. 180 —
Rendite dell'anno.		L. 5240 —
Spese		» 5420 —
Disavanzo		L. 180 —

Il Segretario Tesoriere: ANGELO MARIA CORNELIO.

Come si ricava da questa breve esposizione, il pareggio che si era faticosamente raggiunto nel Bilancio dell'anno precedente, fu, in quello del 1904, nuovamente turbato da un aumento di spesa, e si ebbe un *deficit* di L. 180. Questo è unicamente dovuto al costo della *Rivista* la quale, per impegni assunti cogli Autori, ha dato a suoi soci ed abbonati un'annata di 624 pagine con 15 tavole, raggiungendo la spesa di L. 4953, superiore di L. 550 a quella dell'annata precedente. Il piccolo aumento di abbonati non ha compensato che in minima parte il sensibile aumento di spesa.

A colmare il disavanzo straordinario e quello ordinario che finora trovò chi lo coperse, ma che potrebbe da un momento all'altro rimanere scoperto, occorrerebbe o un centinaio d'abbonati di più, o qualche risorsa affatto straordinaria come piovve dal cielo a una *Rivista* consorella.... ma dei due rimedii pur troppo non vediamo molto vicina la probabilità.

La Relazione morale e finanziaria 1904 è approvata.

Il Socio, Cav. Avv. Emilio Seletti, anche a nome di altri Soci, propone all'Assemblea una modificazione allo Statuto, nel senso che, dato il caso di scioglimento della Società, si stabilisca una destinazione fissa da dare alle

Collezioni e a tutti gli enti che formano il patrimonio Sociale. La proposta è accolta favorevolmente, ma non essendo all'ordine del giorno, si delibera di farne oggetto della prima Assemblea.

Si passa da ultimo alla nomina di tre Membri del Consiglio, in sostituzione dei signori: Comm. *Francesco Gnecchi,* Ing. *Emilio Motta,* Marchese *Carlo Ermes Visconti*, scadenti per anzianità. Fatta la votazione, i tre Consiglieri uscenti riescono rieletti a grande maggioranza.

Vengono pure riconfermate per acclamazione le cariche sociali in corso pel 1906.

Alle ore 16 $^1/_2$, esaurito l'Ordine del Giorno, i Vice-Presidenti dichiarano sciolta l'adunanza.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario:

S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA.

Presidente Effettivo:

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti:

Comm. FRANCESCO GNECCHI.
Cav. Uff. ERCOLE GNECCHI.

Consiglieri:

AMBROSOLI Dott. Cav. SOLONE (*Bibliotecario*).
GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.
MOTTA Ing. EMILIO.
RICCI Prof. Dott. SERAFINO (*Vice-Bibliotecario*).
RUGGERO Magg. Gen. Comm. GIUSEPPE.
VISCONTI March. Cav. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario.*

Finito di stampare il 30 Giugno 1905.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXX.

LE PERSONIFICAZIONI ALLEGORICHE

SULLE MONETE IMPERIALI (1).

(Vedi Tavole XII^a a XVII^a).

Fra le caratteristiche della monetazione romana, per le quali essa si distingue da qualunque altra, una delle più notevoli è la personificazione di quelle Deità, come la Pace, l'Abbondanza, la Salute, alle quali, benchè non avessero la propria sede nell'Olimpo, i romani dedicavano un culto, e avevano eretto templi ed altari in Roma e nelle altre città dell' impero.

Gli Dei e gli Eroi furono dapprima rappresentati sulle monete greche, e da queste passarono alle romane; ma la Personificazione delle Deità astratte è una innovazione tutta romana, che ebbe poi qualche rara imitazione in alcuna delle serie monetarie medioevali.

Ognuna di queste Deità è rappresentata in uno o più modi; ed è naturale supporre che le raffigurazioni offerteci dalle monete non siano che la riproduzione delle statue loro erette. Fatto sta che i tipi una volta stabiliti, continuano costanti e inalterati, salve le variazioni dovute al variare dell'arte nel corso dei secoli; e gli attributi proprii di ciascuna,

(1) Di questa Memoria venne letto un sunto al Congresso internazionale di scienze storiche tenutosi in Roma nell'aprile 1903.

quantunque alle volte molto numerosi, sono scrupolosamente conservati. Iniziate nei primissimi anni dell' impero, e talune anche all'epoca repubblicana, durano fino al tempo di Costantino, dopo il quale, i costumi e gli usi mutati, la nuova religione ufficialmente introdotta nel mondo romano, il decadimento dell'arte ed altre cause minori fecero sì che a poco a poco si andarono modificando e infine si perdettero totalmente, come si perdettero sulle monete i numerosi altri tipi antichi, per dar posto agli scarsi e scialbi tipi bizantini, segnanti la decadenza artistica, morale e politica dell' impero.

Le Personificazioni sulle monete sono quasi sempre accompagnate dalla relativa leggenda; talvolta però questa manca, oppure ve n'è sostituita un'altra che non è se non l' indicazione d'una data, in continuazione alla leggenda del dritto, o, in altro modo, vi è affatto estranea. Così per es. su moltissime monete di Trajano troviamo le diverse Personificazioni, la Pace, la Vittoria, la Sicurezza, la Salute, ecc., invariabilmente accompagnate dalla leggenda così comune nelle monete di quell'imperatore: **SPQR OPTIMO PRINCIPI**, e su monete d'oro, d'argento o di bronzo di molti imperatori, le medesime non portano che leggende come: **COS III**, oppure **P M TR P COS II** o **III** o **IV**, oppure **TR P IMP V, VI** o **VII, COS V P P** o simili. Le Personificazioni però, malgrado la mancanza della relativa leggenda, sono sempre facilmente riconoscibili dal loro tipo, dall'atteggiamento, dall'abbigliamento e dai simboli.

V'ha un solo caso in cui chi non ha grande pratica può essere indotto in errore ed è quello in cui — è opportuno notarlo qui una volta per tutte — la leggenda accenna bensì a una Personificazione,

ma non corrispondente a quella che vi è rappresentata. Ciò non avviene mai ai bei tempi dell'impero, è sempre eccezionale anche in epoca più inoltrata; ma avviene con abbastanza frequenza nei tempi barbari e nelle zecche più eccentriche. Specialmente sotto i tiranni non è raro di trovare ad esempio la leggenda **FORTVNA** col tipo della Salute, **SALVS** col tipo della Vittoria, della Pace o altre simili sconcordanze. Gli è perciò che le monete dei Tiranni e specialmente quelle di Carausio e dei Tetrici non possono far testo in argomento. Vanno considerate semplicemente come errori barbarici ed io non ne tengo nessun conto nella presente memoria, bastandomi avere accennato il fatto.

★

Non è raro il caso in cui la Personificazione venga sostituita da un semplice simbolo. Così un antoniniano di Caro colla leggenda **ABVNDANTIA** rappresenta una galera e l'allusione è abbastanza evidente; in altro antoniniano di Tetrico, colla medesima leggenda **ABVNDANTIA**, sono rappresentati gli istromenti da sacrificio, a significare probabilmente un sacrificio per rendimento di grazie alla divinità per l'accordata abbondanza. **PIETAS** è pure rappresentata talora da un tempio o dagli istromenti da sacrificio, **VICTORIA** da un trofeo e così via.

Tali esempi sono frequenti in tutti i tempi, nè sono difficili da interpretarsi.

★

Dal principio dell'impero fino a Costantino sono 120 i nomi di imperatori, cesari, augusti o auguste che adottarono sulle loro monete Personificazioni allegoriche, e queste salgono al numero di quaranta; ma, mentre v'hanno principi che ne adottarono una sola,

v' ha chi ne adottò fino a trenta, e così, mentre v'hanno personificazioni che figurano sotto un solo principe, altre si ripetono fin sotto a ottanta principi diversi.

L'ordine dei principi che adottarono Personificazioni sulle loro monete è il seguente: *Concordia* ebbe 80 principi che l'adottarono, *Victoria* 77, *Felicitas* 66, *Pax* 64, *Pietas* 61, *Providentia* 58, *Aequitas* e *Salus* 55, *Virtus* 54, *Fides* e *Securitas* 53, *Fortuna* 51, *Spes* 40, *Moneta* 38, *Aeternitas* 36, *Laetitia* e *Liberalitas* 31, *Annona* e *Libertas* 28, *Genius* 24, *Abundantia* 23, *Uberitas* e *Pudicitia* 20, *Hilaritas* 17, *Clementia* e *Indulgentia* 15, *Fecunditas* 13, *Iustitia* 11, *Bonus Eventus* 10, *Nobilitas* e *Perpetuitas* 7, *Claritas* 6, *Honos, Juventus* e *Quies* 5, *Munificentia* e *Tranquillitas* 4, *Caritas* e *Ops* 2, *Patientia* 1.

L'ordine delle Personificazioni adottate da ciascun principe è il seguente: Antonino Pio ne adottò 30, Gallieno e Adriano 27, Settimio Severo 25, Commodo e Caracalla 24, Claudio Gotico 23, Marc'Aurelio, Alessandro Severo, Diocleziano 22, Elagabalo 21, Tetrico padre 20, Carino e Massimiano Erculeo 19, Trajano, Gordiano Pio, Treboniano Gallo, Valeriano, Postumo, Probo, Carausio 18, Vespasiano, Volusiano, Vittorino, Quintillo, Tacito, e Galerio Massimiano 17, Giulia Domna, Geta, Filippo padre, Salonina, Floriano, Caro e Costanzo Cloro 16, Galba, Trajano, Decio e Costantino M. 15, Tito, Domiziano e Tetrico figlio 14, Pescennio, Albino, Aureliano e Alletto 13, Vitellio, Faustina juniore e Numeriano 12, Giulia Mammea 11, Nerva, Lucio Vero, Macrino, Massimino, Filippo figlio e Ostiliano 10, Faustina seniore, Erennio Etrusco e Massimino Daza 9, Lucilla, Giulia Mesa, Otacilla, Etruscilla, Emiliano e Salonino 8, Nerone, Elio, Pertinace, Balbino, Massenzio e Licinio figlio 7, Crispina, Pacaziano, Macriano, Mario, Severo II e Licinio padre 6, Gordiano I, Gordiano II, Pupieno,

Quieto ed Elena 5, Sabina, Giulia Soemiade, Giulia Paola, Valeriano figlio, Leliano, Vaballato e Magna Urbica 4, Augusto, Livia, Claudio, Ottone, Domitilla, Plautilla, Aquillia Severa, Tranquillina, Regaliano, Severina e Giuliano II 3, M. Antonio, Giulia di Tito, Didio Giuliano, Didia Clara, Plotina, Diadumeniano, Orbiana, Dom. Domiziano e Teodora 2, Pompeo, Bruto, Tiberio, Caligola, Nerone, Druso, Domizia, Matidia, Manlia Scantilla, Annia Faustina, Massimo, Jotapiano, Cornelia Supera, Mariniana e Saturnino 1.

Tutto ciò risulterà più chiaramente dal prospetto sinottico che precede l' Elenco delle Personificazioni [1], come l'illustrazione dei tipi avrà il suo complemento nelle tavole, le quali riproducono un numero più che sufficiente di monete per dare una adeguata idea di questa specialità, una delle più caratteristiche, certo la più vasta della monetazione romana.

Tutti questi dati statistici e illustrativi ho pazientemente raccolto, e sottopongo ai colleghi, perchè mi pare che lo studio di essi, il ricercare l'origine e il significato contemporaneo di ogni Personificazione, l'osservare come e con quali simboli ciascun tipo sia raffigurato, quale imperatore pel primo l'abbia adottato, quali e quanti altri principi ne abbiano continuata la riproduzione, mentre altri la esclusero, siano tutti argomenti che possono presentare dell' interesse, offrendo una serie di problemi da sciogliere e un campo aperto per ulteriori indagini, sia analitiche, sia generali.

(1) Superfluo l'osservare che tale prospetto, compilato sulle monete attualmente conosciute, potrà essere in seguito ampliato, di mano in mano che nuove monete verranno in luce. Difatti parecchie aggiunte già dovetti farvi, dopo la prima edizione di due anni sono.

	Abundantia	Aequitas	Aeternitas	Annona	Bon. Eventus	Caritas	Claritas	Clementia	Concordia	Fecunditas	Felicitas	Fides	Fortuna	Genius	Hilaritas	Honos	Indulgentia
Pompeo Magno																	
Bruto																	
M. Antonio																	
Augusto																	
Livia																	
Tiberio								●									
Nerone Druso																	
Caligola																	
Claudio																	
Nerone				●					●					●			
Galba		●			●				●		●	●	●	●		●	
Ottone																	
Vitellio		●		●				●	●			●				●	
Vespasiano		●	●	●					●		●	●	●	●		●	
Domitilla									●				●				
Tito		●	●	●	●				●		●	●	●	●			
Giulia									●								
Domiziano		●	●	●					●		●	●	●				
Domizia																	
Nerva		●		●					●				●				
Trajano	●	●	●						●		●	●	●	●			
Plotina												●					
Matidia																	
Adriano		●	●	●	●			●	●		●	●	●	●	●		●
Sabina									●								●
Elio									●		●		●		●		
Antonino Pio	●	●	●	●	●			●	●		●	●	●	●	●	●	●
Faustina M.			●						●	●			●				
M. Aurelio	●	●		●				●	●		●	●	●	●	●	●	
Faustina F.			●						●	●	●		●		●		●
Lucio Vero									●		●		●		●		●
Lucilla									●	●			●		●		
Commodo	●	●		●					●		●	●	●	●	●		
Crispina									●	●					●		
Pertinace		●	●														
D. Giuliano									●				●				
D. Clara													●		●		
Scantilla																	
Pescennio			●		●				●		●	●	●				
Albino		●						●	●		●	●	●	●			
S. Severo	●	●		●	●				●		●	●	●	●			●

Iustitia	Iuventus	Laetitia	Liberalitas	Libertas	Moneta	Munificentia	Nobilitas	Ops	Pax	Patientia	Perpetuitas	Pietas	Providentia	Pudicitia	Quies-Requies	Salus	Securitas	Spes	Tranquillitas	Uberitas	Victoria	Virtus	
												●											1
				●																			1
												●									●		2
									●				●								●		3
●												●				●							3
					●																		1
																		●					1
												●											1
				●					●									●					3
				●												●	●				●		7
				●					●			●				●	●				●	●	15
									●								●				●		3
				●					●				●				●				●	●	12
				●					●				●			●	●	●			●	●	17
												●											3
									●				●			●	●				●		14
																●							2
					●				●				●			●	●				●	●	14
												●											1
●				●	●				●							●					●		10
●				●					●			●	●			●	●	●			●	●	18
														●									2
												●											1
●			●	●	●				●	●		●	●	●		●	●	●	●		●	●	27
												●		●									4
									●			●				●							7
●		●	●	●	●	●		●	●			●	●			●	●	●	●		●	●	30
									●			●				●	●	●					9
	●		●						●			●	●			●	●	●			●	●	22
		●										●		●		●							12
			●						●				●			●					●		10
		●										●		●		●							8
		●	●	●	●	●	●		●			●	●	●		●	●	●			●	●	24
		●												●		●							6
		●	●		●			●					●										7
																							2
																							2
												●											1
●					●							●				●		●			●	●	13
					●				●				●			●					●	●	13
●		●	●	●	●	●	●		●			●	●			●	●	●			●	●	25

	Abundantia	Aequitas	Aeternitas	Annona	Bon. Eventus	Caritas	Claritas	Clementia	Concordia	Fecunditas	Felicitas	Fides	Fortuna	Genius	Hilaritas	Honos	Indulgentia
G. Domna		●	●						●	●	●		●		●		●
Caracalla	●	●		●	●				●		●	●	●				●
Plautilla									●						●		
Geta		●			●				●		●	●	●				
Macrino	●	●		●							●	●					
Diadumeniano												●					
Elagabalo	●	●	●	●					●		●	●	●		●		
G. Mesa		●								●	●		●				
G. Soemiade		●		●							●						
G. Paola		●							●				●				
Aquilia Severa		●							●								
Annia Faustina									●								
Aless. Severo	●	●	●	●					●		●	●	●				●
Orbiana									●	●							
G. Mammea	●	●		●					●	●	●		●				
Massimino		●									●	●					●
Massimo																	
Gordiano I									●								
Gordiano II									●								
Balbino						●			●			●					
Pupieno						●			●								
Gordiano III		●	●	●					●		●	●	●				
Tranquillina									●		●						
Filippo Padre		●	●	●					●		●	●	●				
Otacilla				●					●	●	●						
Filippo Figlio		●	●						●		●	●					
Pacaziano									●		●	●	●				
Jotapiano																	
Trajano Decio	●	●									●			●			
Etruscilla	●								●	●							
Erennio		●							●					●			
Ostiliano		●							●								
Treb. Gallo		●	●	●					●		●		●				
Volusiano		●	●	●					●		●		●				
Emiliano			●						●			●					
Corn. Supera									●								
Valeriano		●	●	●	●				●		●	●	●				
Mariniana											●						
Gallieno	●	●	●	●	●			●	●	●	●	●	●	●			●
Salonina		●		●					●	●	●		●				●
Salonino											●	●					

Iustitia	Iuventus	Laetitia	Liberalitas	Libertas	Moneta	Munificentia	Nobilitas	Ops	Pax	Patientia	Perpetuitas	Pietas	Providentia	Pudicitia	Quies-Requies	Salus	Securitas	Spes	Tranquillitas	Uberitas	Victoria	Virtus	
		●	●		●							●	●	●			●				●		16
●	●	●	●	●	●		●		●			●	●			●	●	●			●	●	24
												●											3
		●	●	●			●					●	●				●	●			●	●	16
			●										●			●	●				●		10
																		●					2
		●	●	●		●	●		●			●	●			●	●	●			●		21
		●							●			●		●									8
														●									4
●																							4
		●																					3
																							1
●			●	●	●				●		●	●	●			●	●	●			●	●	22
																							2
									●			●		●		●							11
			●						●				●			●		●			●		10
												●											1
													●				●				●	●	5
													●				●				●	●	5
			●						●				●								●		7
									●				●								●		5
		●	●	●	●				●			●	●			●	●				●	●	18
												●											3
		●	●						●							●	●	●	●		●	●	16
												●		●		●	●						8
			●						●									●			●	●	10
									●												●		6
																					●		1
			●	●	●				●			●		●			●			●	●	●	15
			●											●			●			●	●		8
												●		●			●	●		●	●		9
												●	●	●		●	●	●		●	●		10
			●	●	●				●			●	●	●		●	●			●	●	●	18
			●	●	●				●			●	●			●	●			●	●	●	17
									●							●		●			●	●	8
																							1
			●		●				●			●	●		●	●	●				●	●	18
																							1
		●	●	●	●				●			●	●	●		●	●	●		●	●	●	27
		●			●				●			●	●	●		●	●			●			16
			●		●				●			●						●			●		8

	Abundantia	Aequitas	Aeternitas	Annona	Bon. Eventus	Caritas	Claritas	Clementia	Concordia	Fecunditas	Felicitas	Fides	Fortuna	Genius	Hilaritas	Honos	Indulgentia
Valeriano Figlio																	
Macriano		●										●	●				●
Quieto		●											●				
Regaliano									●								
Postumo			●				●		●		●	●	●				
Leliano											●						
Vittorino	●	●							●		●	●	●				●
Mario		●							●		●	●					
Tetrico Padre	●	●	●						●		●	●	●		●		
Tetrico Figlio		●	●												●		
Claudio II	●	●	●	●					●	●	●	●	●				
Quintillo		●	●						●		●	●	●	●			
Aureliano			●						●		●	●		●			
Severina									●								
Vaballato		●	●														
Tacito		●	●					●	●		●	●					
Floriano		●	●					●	●		●	●	●				●
Probo	●	●	●					●	●		●	●					
Saturnino				●													
Caro	●	●	●					●			●	●	●				
Numeriano	●							●			●	●					
Carino	●	●	●					●	●		●	●	●	●			
M.ª Urbica									●			●					
Giuliano											●						
Diocleziano	●	●	●	●			●	●	●		●	●	●	●			
Massimiano Erculeo	●	●	●				●	●	●		●	●	●	●			
Carausio	●	●							●		●	●	●		●		
Alletto		●									●	●			●		
D. Domiziano														●			
Costanzo Cloro							●		●		●	●	●	●			
Elena											●						
Teodora																	
Galerio Massimiano			●				●		●		●	●	●	●			
Severo II									●		●	●		●			
Massimino II									●		●			●			
Massenzio			●								●	●					
Licinio Padre									●					●			
Licinio Figlio									●		●						
Costantino Magno							●		●		●			●			
	23	55	36	28	10	2	6	15	80	13	66	53	51	24	17	5	15

Iustitia	Iuventus	Laetitia	Liberalitas	Libertas	Moneta	Munificentia	Nobilitas	Ops	Pax	Patientia	Perpetuitas	Pietas	Providentia	Pudicitia	Quies-Requies	Salus	Securitas	Spes	Tranquillitas	Uberitas	Victoria	Virtus	
													●				●				●	●	4
																		●			●		6
												●						●			●		5
				●									●										3
		●	●	●	●				●			●	●			●		●		●	●	●	18
									●												●	●	4
		●							●			●	●			●	●	●		●	●	●	17
																					●	●	6
		●	●		●		●		●			●	●			●		●		●	●	●	20
		●			●		●		●			●	●			●		●		●	●	●	14
	●	●	●	●	●				●			●	●		●	●		●		●	●	●	23
		●	●	●					●			●	●				●			●	●	●	17
				●					●			●	●				●			●	●	●	13
		●											●										3
	●																					●	4
				●	●				●				●			●	●	●	●	●	●	●	17
									●		●		●			●	●			●	●	●	16
		●			●				●		●	●	●			●	●	●			●	●	18
																		●			●		1
					●				●		●		●			●	●	●			●		16
					●				●			●	●				●				●	●	12
		●	●		●				●			●	●			●					●	●	19
														●		●		●					4
				●																	●		3
		●			●				●			●	●		●	●	●	●			●	●	22
					●				●			●	●		●	●	●				●	●	19
		●	●		●				●			●	●			●	●			●	●	●	18
		●			●				●			●	●			●					●	●	13
																					●		2
		●			●				●			●	●		●	●	●				●	●	16
									●			●	●				●						5
									●			●											2
		●			●				●			●	●			●	●				●	●	17
											●											●	6
					●				●		●						●				●	●	9
					●				●												●	●	7
													●				●				●	●	6
													●				●	●			●	●	7
●					●				●		●	●	●				●	●		●	●	●	15
11	5	31	31	28	38	4	7	2	64	1	7	61	58	20	5	55	53	40	4	20	77	54	

ELENCO
delle Personificazioni allegoriche
coi relativi tipi e simboli.

ABVNDANTIA.

ABVNDANTIA AVG, AVG N, AVGG, AVGG ET CAESS N N — TEMPORVM —

È sotto lo splendore del regno di Trajano che l'idea della larga ricchezza, della copia, della pienezza di quanto può occorrere alla vita fa la sua prima apparizione sulle monete romane. Manca ancora la leggenda **ABVNDANTIA**, sostituita dall'altra **ALIM. ITAL**; ma la figura femminile che tiene il cornucopia e le spighe e distribuisce i suoi doni ai figli del popolo è precisamente quella dell'Abbondanza, come la troviamo abbastanza frequentemente colla propria leggenda a partire dal regno d'Eliogabalo fino all'epoca dei tetrarchi.

Essa è generalmente rappresentata da una matrona che tiene un cornucopia detto appunto corno d'abbondanza e delle spighe. Ordinariamente la figura dell'Abbondanza è rappresentata sola, qualche volta però, e principalmente su alcuni medaglioni (vedi p. es. Giulia Mammea e Salonina), essa forma parte di un quadro più complesso, trovandosi fra l'imperatore e Minerva o con altre raffigurazioni. Talvolta l'Abbondanza tiene semplicemente il cornucopia, tal'altra ne versa il contenuto in un modio o a persone che lo raccolgono.

" Aurea fruges
Italiam pleno diffundit copia cornu ".
Hor. Ep. 12, Lib. I.

. . . . . tibi copia
Manabit ad plenum benigno
Ruviis honorum opulenta cornu.
Hor. Lib. I, Od. 17.

Se poi tale contenuto debba ritenersi monete o frutti, difficile è stabilire; ma propenderei per la seconda ipotesi,

quantunque, tanto le monete quanto i frutti della terra, possano egualmente prestarsi a simboleggiare l'Abbondanza.

All'Abbondanza viene in certo modo a riannodarsi la rappresentazione del *Seculo frugifero,* leggenda cui corrisponde sotto Pertinace e Postumo un caduceo alato con delle spighe, sotto Albino e Severo il Genio dell'Abbondanza, oppure sotto lo stesso Albino una divinità non ancora ben definita, ma che ha tutto il tipo d'una Cerere Africana e pare debba pure intendersi come significato d'Abbondanza.

AEQVITAS.

AEQVITAS (O AEQVTAS) (AEQVITATI.) — AVG, AVGVST, AVGVSTI, AVGG, AVG NOSTRI — PVBLICA.

L'*Aequitas* non è da confondersi colla *Iustitia*, che pure troviamo sulle monete romane. Se questa va intesa nel senso morale, come giudizio delle azioni umane, l'Equità va invece intesa nel senso economico commerciale, quella cioè che stabilisce la rettitudine delle transazioni e che risponde pubblicamente della bontà delle monete, tanto che colla *Moneta* viene quasi confusa. Su molti medaglioni, ove sono rappresentate le tre Monete, vediamo alternarsi indifferentemente le leggende **AEQVITAS** oppure **MONETA**.

Introdotta da Vespasiano, la Personificazione dell'Equità prosegue con pochissime interruzioni fino a Costantino.

Tipo unico dell'Equità una matrona stante colla bilancia nella destra e il cornucopia nella sinistra. In qualche rarissimo caso il cornucopia è sostituito da una palma.

Quando, a personificare l'Equità sono rappresentate le tre Monete, ognuna di queste tiene la bilancia e il cornucopia e ognuna ha ai proprii piedi un mucchio di metallo, rappresentante l'oro, l'argento e il bronzo.

AETERNITAS.

AETERNITAS (AETERNITATI.) — AVG, AVGVSTA, AVGVSTI, AVGG. — IMPERII — P(opuli) R(omani) — AETERNITATIBVS.

È Vespasiano che pel primo adottò l'**AETERNITAS** ed essa dura per circa tre secoli, fino a Massimiano Erculeo.

I tipi, adibiti a rappresentarla, sono straordinariamente varii e numerosi. I più comuni, e che possono considerarsi quali vere personificazioni, sono rappresentati da una figura femminile, sovente velata, che porta la testa del Sole e della Luna, una per ciascuna mano; e questo è già, per così dire, un simbolo derivato perchè ab antico simboleggiavano l'eternità dell'universo le statue del Sole e della Luna portanti ciascuna un globo, simbolo della potenza sovrana. L'Eternità è poi anche rappresentata da una figura femminile collo scettro che siede sul globo, oppure che tiene un globo sormontato dalla fenice, oppure ancora da una figura femminile stante collo scettro e il cornucopia, appoggiata a una colonna o il piede destro poggiante sopra un globo.

Ma moltissimi altri sono i tipi o, per dir meglio, i simboli, cui va unita la leggenda **AETERNITAS**, e principalmente sotto il regno degli Antonini, il motto **AETERNITAS** comunissimo sulle monete delle auguste è combinato colle più svariate rappresentazioni. La troviamo non raramente accompagnata dalla figura di Cerere, di Diana, di Giunone, della Pietà, della Fortuna, dell' Italia, dell'augusta stessa, tirata in biga di leoni o in quadriga d'elefanti, oppure da un tempio o perfino dalla scena della battaglia dei Romani contro i Sabini in un medaglione di Faustina seniore.

Nei bassi tempi poi, sotto Massenzio e Probo, alla leggenda **AETERNITAS** corrispondono i Dioscuri o la Lupa romana. Se a queste rappresentazioni aggiungiamo il significato delle diverse leggende, come **AETERNITAS AVG** la più comune, **AETERNITAS P**(opuli) **R**(omani) che si trova su di un rarissimo bronzo di Vespasiano, **AETERNITAS IMPERII**, abbastanza comune sulle monete dei Severi, si vedrà facilmente come il concetto fondamentale dell' Eternità, o diremo forse più precisamente delle stabilità — giacchè **AETERNITAS** non va intesa nel senso odierno o cristiano — sia sempre a riferirsi a Roma, all' impero romano o alla famiglia imperiale. **ROMA AETERNA** è sempre il significato ultimo in qualunque modo l' Eternità ci venga presentata.

. . . . polus dum sidera pascet
Semper honos nomenque tuum, laudesque manebunt

VIRG. *En.* L. I.

ANNONA.

ANNONA (ANNONAE) — AVG, AVGVSTA, AVGVSTI, AVGVSTORVM. — ANNONA AVGVSTI CERES — AVGVSTI FELIX.

Quantunque l'Annona abbia una certa anzi molta analogia coll'Abbondanza — e difatti sono press'a poco i medesimi simboli che rappresentano l'una e l'altra — conviene però tenerla distinta e spiegarne bene il significato romano, il quale è tutto speciale, e ben più importante di quanto potrebbe supporre chi giudicasse nell'ambiente delle abitudini moderne. Per comprenderne l'importanza bisogna che ci riportiamo a quei tempi e ricordare come Roma repubblicana, non potendo già bastare alla propria alimentazione, avesse i suoi granai nella Sicilia e nella Sardegna. Quando queste isole non furono più sufficienti a nutrire il colosso sempre crescente, fu necessario ricorrere all'Egitto e all'Africa; e Tacito osserva che i cittadini romani erano attristati da tale necessità, pensando che la loro sussistenza era in balia dei venti e delle tempeste. L'enorme quantità di grano occorrente per l'alimentazione di Roma imperiale, fornita per un terzo dall'Italia e per due terzi dall'Africa, era riunita sotto la sorveglianza dei procuratori imperiali nei porti, e di là doveva poi essere spedita alla capitale, dove enormi granai erano stati all'uopo costruiti. Una flotta speciale era stata organizzata pel trasporto, che si eseguiva ad epoca fissa, e che portava una animazione straordinaria nei porti d'Ostia e di Pozzuoli, ove il popolo accorreva in massa a vedere l'arrivo delle grosse triremi, che portavano il vettovagliamento di Roma.

Si comprende da ciò facilmente come l'*Annona* (ossia la sussistenza di un anno) (1) avesse pei Romani una straordinaria importanza e meritasse d'essere deificata.

L'*Annona Sancta* godeva di un culto speciale nei porti di partenza e d'arrivo, i quali ad essa dovevano buona parte

(1) Per questo motivo mi sembra assai naturale che Annona tragga il suo nome da Annus, mentre mi ha semplicemente l'aria d'un giuochetto di parole l'etimologia che si vorrebbe derivare da AD NONAM, vale a dire all'ora nona, ora che si sa era dai romani dedicata al pranzo.

del loro movimento, e dove molta gente, marinai, misuratori, portatori e operai d'ogni genere guadagnavano per essa la vita. È quindi naturale che in Roma si erigessero templi ed altari alla Dea Annona, per implorare messi abbondanti e mare favorevole, da tali due circostanze dipendendo l'alimentazione dell'immensa metropoli.

È perciò che l'Annona è rappresentata da una donna, i cui costanti emblemi sono il cornucopia, il modio ripieno di spighe o di frutti campestri, e la tessera, e non manca mai al primo o al secondo piano la prora della trireme.

L'Annona sulle monete compare per la prima volta sotto Nerone, ove è rappresentata in compagnia di Cerere, che ne completa il significato (**ANNONA AVGVSTI CERES**). Non è però fra le raffigurazioni più frequenti e saltuariamente va fino a Diocleziano.

BONVS EVENTVS.

BONVS EVENTVS, BONO EVENTVI.

Tipo che occorre raramente e che, come significato, quasi può formare un duplicato con **FORTVNA**. È rappresentato da una persona maschile ignuda la quale tiene costantemente colla destra una patera che sta versando su di un'ara accesa, e colla sinistra un ramo, due spighe, oppure un cornucopia.

Introdotto da Galba, questo tipo è usato da pochi imperatori e termina con Gallieno.

CARITAS.

CARITAS AVGG — MVTVA.

L'Affezione è rappresentata da un unico tipo e su di un'unica moneta di Tetrico padre; una figura femminile stante colla destra alzata e distesa. Ai suoi piedi un'ara.

La leggenda **CARITAS MVTVA** si trova su alcune monete di Balbino e di Pupieno, ma alla leggenda corrisponde semplicemente il simbolo di due mani giunte, il quale altre volte, sotto i due medesimi imperatori è accompagnato dalle leggende: **AMOR MVTVVS, FIDES MVTVA, PIETAS MVTVA**.

CLARITAS.

CLARITAS AVG O AVGG — REIP O REIPVBLICAE.

Onde assomigliare l'imperatore al Sole, onde eguagliarne, per così dire, lo splendore, s'è trovata al tempo di Postumo la parola **CLARITAS** e la relativa personificazione, la quale non è che un sostituto al Sole stesso. E difatti il tipo che alla leggenda **CLARITAS** corrisponde è precisamente quella del Sole, una figura maschile ignuda e radiata. Venne adottata dai tetrarchi e poi dalla famiglia di Costantino e filologicamente il vocabolo perdurò nella nostra lingua, se non nel sostantivo, quale aggettivo fino a noi, quantunque ora accenni a cadere in disuso. Difatti ancora si chiama chiara o chiarissima una personalità, che sia o che almeno si voglia considerare illustre.

CLEMENTIA.

CLEMENTIA — (CLEMENTIAE) — AVG — CAESARIS — IMP GERMANICI — TEMP.

Moderazione nella vittoria e clemenza verso il vinto, sono le due doti più saggie del vincitore. Ed è appunto in questo senso che la **CLEMENTIA** va intesa. Un primo accenno alla Moderazione e alla Clemenza è fatto in due bronzi di Tiberio, ma per ben poche volte è rappresentata prima dell'epoca di Tacito e Probo.

Il tipo della Clemenza non è ben definito. Talora è rappresentato da una matrona stante con un ramo e uno scettro. Tal altro da una figura femminile munita dello scettro e appoggiata a un tronco di colonna. Da Probo in poi la rappresentazione più comune è quella di due figure virili (Giove e l'imperatore) insieme sostenenti un globo, rappresentanti l'unione della Clemenza divina e della Clemenza imperiale dominanti sul mondo.

CONCORDIA.

CONCORDIA (CONCORDIAE) — AETERNA — AVG, AVGVSTA, AVGVSTI, AVGG, AVGGG, AVGVSTORVM — AVGG ET CAESS N N (O N N N N) —

COMMODI — EQVITVM (O AEQVITVM) — EXERCITVS — EXERCITVVM — FELIX — IMPERII — LEGIONVM — MILITVM — PERPETVA — P(opuli) R(omani) — PRAETORIANORVM — PROVINCIARVM — SENATVS.

La Concordia è una delle Personificazioni più comuni, anzi la più comune di tutte, quella cioè che fu adottata dal maggior numero di principi. Incominciando da Nerone, la troviamo rappresentata sulle monete di quasi tutti gli imperatori, salvo pochissime eccezioni, fino all'epoca costantiniana. Spesso si riferisce agli augusti; ma più sovente alle corporazioni militari, all'esercito in genere, alle legioni, ai pretoriani e così via, fra i quali stava molto a cuore all'imperatore e al senato che la Concordia fosse costantemente conservata.

I tipi sotto i quali essa viene raffigurata sono moltissimi e moltissimi gli emblemi che le vengono attribuiti a seconda delle circostanze. Direi anzi che è forse la personificazione per la quale tipi ed emblemi sono meno specificati di qualunque altro, e sono presi a prestito da quelli della Pace, con cui viene quasi confusa, oppure della Vittoria o dell'Abbondanza, come a significare che Pace, Vittoria e Abbondanza sono elementi indispensabili alla Concordia o ne sono i frutti.

E vi si aggiungono poi gli emblemi religiosi o militari quando la Concordia si deve riferire al culto o all'esercito.

La matrona stante o seduta che raffigura la Concordia ha dunque per simbolo, secondo le occasioni, il cornucopia, la patera, il ramo d'ulivo, lo scettro, l'ara accesa, le spighe, la statuetta della Speranza, il fiore, la ruota, la colomba, la prora di nave, oppure una, due, tre o fino a sei insegne militari.

La Concordia imperiale è talvolta rappresentata dall'imperatore e dall'augusta che si danno la mano; così in qualche bronzo d'Antonino; oppure dai due imperatori come M. Aurelio col padre Antonino o il fratello adottivo Lucio Vero.

Non è raro poi il caso in cui manchi la figura e a rappresentare la Concordia resti solo un simbolo, la colomba, il pavone, due mani giunte, un'ara, le insegne o le aquile legionarie.

FECUNDITAS.

FECVNDITAS — (FECVNDITATI) — AVG, AVGG — AVGVSTA, AVGVSTAE — TEMPORVM.

Raffigurazione eminente appropriata alle auguste, viene introdotta da Faustina moglie d'Antonino Pio e viene in seguito riprodotta da quasi tutte le imperatrici fino a Salonina, il che non toglie che sia stata adottata eccezionalmente anche da qualche imperatore, come Gallieno e Claudio Gotico.

La Fecondità è generalmente rappresentata da una donna, con uno o più fanciulli, più raramente dalla Terra circondata dai quattro fanciulli raffiguranti le quattro stagioni.

FELICITAS.

FELICITAS (FELICITATI, FELICITATEM) — AETERNA — AVG, AVGVSTA, AVGVSTI, AVGVSTORVM — CAESARVM — DEORVM — IMPERII — IMPP, IMPERATORVM — ITALICA — PERPETVA — P R, POPVLI ROMANI — POSTVMI — PVBLICA — REIPVBLICAE — ROMANORVM — SAECVLI — TEMPORVM (O FELICIA TEMPORA).

La Felicità è rappresentata sulle monete di quasi tutti gli imperatori e di tutte le auguste, incominciando da Galba e venendo fino a Costantino. Il che è facilmente spiegabile quando si pensi che la Felicità era il supremo scopo a cui lo stato romano mirava, che alla Dea Felicità tutte le altre erano subordinate. E difatti a che l'Abbondanza, l'Equità, la Concordia, la Pace, la Vittoria se non per raggiungere il supremo scopo della Felicità dell'imperatore e del popolo romano?

Emblemi della Felicità sono il caduceo, la pàtera, il ramo, lo scettro, il cornucopia, quelli appunto che sono gli emblemi delle deità suaccennate e similiari.

Gli epiteti che accompagnano la leggenda **FELICITAS**, aeterna, augusta, publica, perpetua, ecc., non abbisognano di spiegazione; ma ve n'ha uno ben singolare ed è il **FELICITAS DEORVM** che troviamo su di un raro antoniniano di Mariniana, tanto singolare che la spiegazione ne riesce difficile. Può darsi che, trattandosi di una moneta postuma, si sia voluto intendere la Felicità dell'Olimpo per avervi ricevuta

l'anima di Mariniana; a meno che, i tempi correndo allora ben tristi in questo basso mondo, si volesse indicare che la Felicità non poteva trovarsi che fra gli Dei. E forse sarebbe a trovarsi in questa moneta di Mariniana quella punta satirica, che si vorrebbe riconoscere in alcune monete di Gallieno.

FIDES.

FIDES, (FIDEI, FIDEM) AVG, AVGG, AVGG ET CAESS N N — COHORTIVM — EQVITVM (O AEQVIT) — EXERCITVS, EXERCITVVM — FORTVNA — LEG — MAXIMA — MILITVM — MVTVA — PRAETORIANORVM — PVBLICA.

A tutti gli stati sociali si riferisce la Fedeltà; all' imperatore, all'esercito, al pubblico. Tipo comune delle Fedeltà in senso generale è quella di una figura femminile, spesso velata; *Et Fides albo velata panno* (1), che tiene due spighe in una mano e un canestro di frutti nell'altra. Talvolta però essa tiene semplicemente un cornucopia e una patera, oppure una colomba e costantemente delle insegne quando si riferisce all'esercito. Talvolta il soggetto militare è amplificato colla figura dell'imperatore e quelle di alcuni militi, talvolta semplificato con due o più insegne. La Fedeltà è talvolta simboleggiata da due destre che si stringono — *accipe da que fidem* — e fra le quali sovente, a significarne i buoni frutti, sta un caduceo, o fiori, o palme, o due spighe e un papavero; e quando la Fedeltà si riferisce a cose militari, le destre stringono un' insegna o un'aquila legionaria talora appoggiata a una prora di nave o a un fulmine.

La rappresentazione della Fedeltà si estende da Galba a Massenzio.

FORTVNA.

FORTVNA, (FORTVNAE) — AVG, AVGG, AVGG N N, AVGG ET CAESS N N — DVX, FELIX — MANENS — MVLIEBRIS — OBSEQVENS — REDVX — BONA FORTVNA — FORS FORTVNA.

I Romani, dediti piuttosto alla superstizione, tenevano assai alla Fortuna, in quel vago senso nel quale va quasi

(1) Hor.

confusa col Caso, col Buon Evento e colla Provvidenza, lasciando supporre che ponessero una discreta fede in quel detto ciceroniano: *Vitam regit fortuna non sapientia.* Parecchi erano i templi eretti in Roma e nelle provincie alla Fortuna sotto i suoi diversi epiteti, e la sua raffigurazione è molto comune sulle monete da Galba fino a Galerio Massimiano.

La Fortuna è generalmente rappresentata da una figura muliebre stante o seduta, e i suoi emblemi sono invariabilmente il cornucopia, a cui si aggiunge spesso il timone di nave, talvolta appoggiato a una prora o a un globo, la patera oppure un ramo d'ulivo. Talvolta la Fortuna è collocata su di un cippo ornato di ghirlande, talvolta essa tiene un cavallo pel freno; spesso poi una ruota è ai suoi piedi o sotto il suo sedile.

GENIVS.

GENIVS (GENIO) — AVG, AVGVST, AVGVSTI — AVGVSTI D N — AVGVSTI PII — AVG FEL, FELIC — AVGG ET CAESS N N — BRITANN — C C — CAESARIS — CIVIT(atis) NICOM(ediae) — EXERCITVS — EXERCITVS ILLIRICIANI — FEL(ix) — ILLYRICI — IMPERATORIS — L, LVG(duniensis) — POPVLI — P, R — POPVLI ROMANI — SENATVS.

Ogni individuo, come ogni popolo, ogni corporazione, ogni città e ogni località aveva nel mondo romano il proprio Genio. Così troviamo il Genio dell' imperatore o del cesare, il Genio del popolo romano, il Genio dell'esercito o del senato e quello di diverse città.

Emblema eminentemente religioso, il Genio è generalmente rappresentato da una figura maschile ignuda o munita di un semplice mantello gettato sulle spalle, e il modio in testa, e un cornucopia al braccio in atto di versare una patera talvolta su di un'ara. Raramente il Genio tiene lo scettro; più spesso ha un'aquila ai suoi piedi. Troviamo questi due emblemi associati al Genio del popolo romano, l'aquila su innumerevoli bronzi della tetrarchia, lo scettro accompagna la testa del Genio su alcuni denari dell' interregno di Galba, il che dimostra come la democrazia fosse altrimenti intesa dai romani che dai nostri contemporanei!

Talvolta il Genio, quando rappresenta l'esercito, ha una o più insegne accanto (p. es. Trajano Decio) ed è avvolto nella toga quando rappresenta il Senato, come in parecchie monete d'Antonino Pio.

La Personificazione del Genio appare per la prima volta su alcuni bronzi di Nerone.

HILARITAS.

HILARITAS AVG, AVGG — AVGGG — P(opuli(R(omani) — TEMPOR.

Nel significato d'Allegrezza, di Giubilo, l'**HILARITAS** può essere presa quasi un sinonimo di **LAETITIA**; ma alquanto diversi ne sono i simboli. La donna che la raffigura porta quasi sempre una lunga palma in una mano e nell'altra un cornucopia, un ramo d'alloro o una corona e spesso è accompagnata da uno o due fanciulli. Incomincia con Adriano, appare raramente fino ad Elagabalo e poi solo eccezionalmente per Tetrici, Carausio ed Alletto.

HONOS.

HONOS, (HONORI) — HONOS — HONOS ET VIRTVS.

L'onore è rappresentato in due modi distinti. Al suo primo apparire sulle monete imperiali è sempre accompagnato dal Valore (**HONOS ET VIRTVS**). Tale lo troviamo sui bronzi di Galba, Vitellio e Vespasiano, dove è raffigurato seminudo con un lungo scettro e il cornucopia, di fronte al Valore rappresentato in abito militare, armato di lancia e di parazonio, e col piede destro poggiato su di un elmo. Pare che l'associazione dell'Onore col Valore venisse dalla leggenda (storica o semplice tradizione?) che M. Marcello, volendo erigere un tempio all'Onore e al Valore, e non essendogli ciò stato consentito dagli auguri, ne fece due, disposti in modo che, per entrare nel tempio dell'Onore, fosse necessario passare per quello del Valore, come a designare che non si poteva giungere a quello senza di questo. Le figure dell'Onore e del Valore e anche la loro associazione viene dai tempi repubblicani e noi troviamo quella rappresentazione sui denari dell'Aquillia, della Durmia, della

Fufia. Più tardi l'Onore è rappresentato da un personaggio maschile, togato, probabilmente l'imperatore stesso, e tale lo troviamo sotto Antonino e Marc'Aurelio, dopo i quali cessa completamente.

Sia accompagnato dal Valore, sia solo, l'Onore presso i Romani ha sempre il significato di gloria militare ed è a notarsi che **HONOS** non è mai accompagnato da alcun aggettivo, neppure dal solito **AVG**.

INDVLGENTIA.

INDVLGENTIA, (INDVLGENTIAE) — AVG, AVGG IN CARTH — AVGG IN ITALIAM — FECVNDA — PIA — POSTVMI AVG.

La parola Indulgenza deve intendersi come condono di pena o di imposta, e dalle monete parrebbe doversi ritenere che quest'ultimo significato sia quello cui si mira più comunemente.

Quantunque tale condono fiscale sia ricordato già sulle monete di Galba e di Nerva, come un atto degno della liberalità e munificenza imperiale, non è che sotto Adriano che l'**INDVLGENTIA** viene personificata e la si rappresenta con una matrona seduta munita dello scettro e colla destra distesa. In seguito, oltre allo scettro, essa tiene anche una patera.

È principalmente sotto i Severi che troviamo largamente adottata la rappresentazione dell'Indulgenza; solo che a quest'epoca si abbandona quasi completamente il vecchio tipo per sostituirvene due nuovi. Riferendosi specificamente l'indulgenza imperiale a condoni accordati in Italia o in Africa, nel primo caso essa è rappresentata dalla figura dell'Italia seduta sul globo, nel secondo — volendosi precisamente significare il condono dell'imposta che dall'epoca di Adriano gravava sui cartaginesi per rimborsare le spese del grande acquedotto dal monte Zaghouan a Cartagine — dalla Dea Cibele seduta sul dorso di un leone galoppante. E per di più, a migliore indicazione del fatto, si vedono da un lato alcune roccie da cui sgorga una fonte.

INDVLGENTIA però non è fra le leggende che figurano abbondantemente sulle monete imperiali. Propenderei, come dissi sopra, a intenderla in generale come condono di imposte

e forse nel significato eccezionale di condono di pena (quantunque anche il significato fiscale possa benissimo correre), può essere interpretata sulle monete di Faustina figlia e di Salonina; non dico di Giulia Domna, essendo questa tale donna da occuparsi seriamente d'ogni sorta d'affari di stato; e difatti le sue monete colla leggenda **INDVLGENTIA** portano l'identica rappresentazione di Cibele sul leone, come quelle del marito Settimio Severo.

IVSTITIA.

IVSTITIA AVG, AVGVSTI — VENERABILIS.

Parlando dell'Equità, abbiamo stabilita la differenza che corre fra questa e la Giustizia. La prima va intesa nel senso economico, la seconda nel senso morale, e nelle monete romane la prima ha un'estensione molto maggiore della seconda. La Giustizia, il cui nome appare per la prima volta sotto il ritratto di Livia, figlia d'Augusto, viene poi introdotta da Nerva nella sua personificazione; ma non è ripetuta che in pochissime monete di pochi imperatori, Adriano, Antonino, M. Aurelio, Settimio Severo e cessa con Severo Alessandro per riapparire ancora su alcune monete postume di Costantino, nelle quali è aggiunto il titolo di **VENERABILIS**.

Tipo, matrona seduta con un ramo e uno scettro, oppure con una patera e uno scettro. Raramente in piedi colle bilancie, e in questo caso richiama assai il tipo solito dell'Equità.

IVVENTAS.

IVVENTAS, IVVENTVS (O IVBENTVS) AVG — IVVENTA IMPERII.

È Marc' Aurelio che introduce la Gioventù sulle sue monete coniate mentre era Cesare, rappresentandola con una figura femminile, munita di una patera, in atto di deporre un grano d'incenso su di un tripode acceso.

Possiamo anzi dire unica sulle monete di Marc'Aurelio tale raffigurazione, perchè, quantunque altri tre imperatori, Caracalla, Claudio Gotico e Vaballato riportino la leggenda su alcune loro monete, non hanno però la personificazione. Il denaro di Caracalla (**IVVENTA IMPERII**) rappresenta l'imperatore, i piccoli bronzi di Claudio e di Vaballato rappresentano Ercole.

LAETITIA.

LAETITIA (LAETITIAE) — AVG, AVGVSTI, AVGG. AVGGG — AVG N. — FVNDATA — PVBLICA — TEMPORVM.

L'Allegrezza, generalmente personificata in una donna che tiene l'asta e le spighe oppure una corona colla destra, mentre colla sinistra si appoggia a un'àncora o a un timone di nave, talvolta è rappresentata semplicemente da una trireme. — Appare per la prima volta sotto Antonino Pio e dura fino a Galerio Massimiano.

LIBERALITAS.

LIBERALITAS AVG, AVGVSTI, AVGG AVGVSTORVM — AVG O AVGG I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, VIIII.

La Liberalità era uno dei più potenti elementi del potere imperiale. *Panem et Circenses* offriva l'imperatore al popolo per tenerselo amico e soggetto, e se i giuochi erano opportuni, il pane era necessario. Era quindi ben naturale che la Liberalità fosse una delle figure più simpatiche al popolo e apparisse ben sovente sulle monete a commemorare le largizioni imperiali.

Le più antiche monete colla leggenda **LIBERALITAS** sono d'Adriano, ma la raffigurazione della Liberalità la troviamo su monete ben più antiche. Tralasciando quelle della Repubblica, per non attenerci che alle imperiali, le prime che portino la figura della Liberalità sono i sesterzii di Nerone, rappresentanti il congiario, ossia tutta la scena della distribuzione di denaro o di viveri al popolo, e così continuano anche sulle simili monete dei seguenti imperatori, nelle quali la figura simbolica della Liberalità sta fra le figure reali dell'imperatore, del prefetto del pretorio, di qualche soldato e del popolano che ascende al palco imperiale a ricevere il dono. La scena del congiario è rappresentata variamente, con più o meno personaggi; ma la figura della Liberalità non vi manca mai. *Preest congiariis omnibus.*

È solo sotto Adriano che scompajono le figure reali (per ricomparire poi più tardi), e la figura della Liberalità campeggia da sola, riassumendo in sè stessa quello che antica-

mente si chiamava *Congiarium* e più tardi prese il nome di *Largitio*. La figura della Liberalità dura fino ai tempi di Costantino.

Parecchi imperatori tennero più di una liberalità, e allora queste sono numerate: Liberalitas II, III, ecc., fino alla VI per Severo e Geta, fino alla VII per Marc'Aurelio, alla VIII per Adriano, alla VIIII per Antonino Pio, Commodo e Caracalla.

Tipo comune della Liberalità è una matrona stante che porta la tessera o tabella nella destra e il cornucopia, talvolta doppio, nella sinistra.

Come tipo secondario si può aggiungere una figura femminile in atto di versare un cornucopia (Antonino Pio), tipo più proprio dell'Abbondanza. — Talvolta poi è l'imperatore stesso togato che porta la tessera, e rappresenta così la Liberalità, come si vede su di un denaro dello stesso Antonino.

LIBERTAS.

LIBERTAS (O LEIBERTAS) — AVG, AVGG, AVGVSTA, AVGVSTI — P R. — PVBLICA — RESTITVTA — SAECVLI — R XL (O XL R).

La personificazione della Libertà, che bene si adattava alle monete repubblicane, pare poco appropriata almeno in molti casi sulle imperiali. Tuttavia non la troviamo meno frequentemente in queste che in quelle, volendosi forse che l'idea della cosa supplisse alla mancanza della realtà.

Nelle repubblicane (come era allora negli usi) è rappresentata la sola testa della Libertà, nuda o velata, mentre nelle monete imperiali la Libertà è personificata in una figura femminile di solito col berretto e lo scettro, raramente col berretto e il cornucopia.

La troviamo per la prima volta, per adulazione quasi ironica del senato, sulle monete di bronzo di Claudio (1) e di Nerone, giustamente poi su quelle di Galba, di Vespasiano, di Trajano, di Adriano e degli Antonini; poi ricompare interpolatamente, ma abbastanza frequentemente, sulle monete di molti imperatori fino a Carausio.

---

(1) Non tengo conto di un bronzo ibrido di Caligola.

MONETA.

MONETA AVG, AVGG, AVGGG (1) — AVGVSTI, AVGVSTORVM — CAESARVM — RESTITVTA — SACRA AVGG ET CAESS NOSTR — VRBIS VESTRAE.

Originariamente le monete a Roma erano fabbricate nel tempio di Giunone-Moneta. Da qui il nome di Moneta venne a significare la zecca, e tale appunto è il significato di **MONETA** personificata in una matrona che tiene il cornucopia e le bilancie, e talvolta versa dalla cornucopia le monete nel modio che le sta appiedi. — Sovente la Moneta è rappresentata da tre figure femminili, sempre colle bilancie e il cornucopia, e appiedi di ciascuna sta un mucchio di metallo per rappresentare l'oro, l'argento e il bronzo.

Introdotta da Domiziano la personificazione della Moneta, è ripetuta da molti imperatori e anche da parecchie auguste, incominciando da Giulia Domna e dalla tetrarchia in poi prende l'epiteto di **SACRA**.

Alessandro Severo è l'unico che abbia la leggenda **MONETA RESTITVTA**; ma tale leggenda, che bene avrebbe potuto appropriarsi a parecchi imperatori, Nerone, per es., Aureliano, Diocleziano, davvero non sappiamo perchè l'abbia adottata Alessandro Severo, il quale nulla fece — almeno nel fatto — per una riorganizzazione della zecca.

MVNIFICENTIA.

MVNIFICENTIA AVG — GORDIANI AVG.

Fu sotto Antonino Pio che venne introdotto il raro tipo della Munificenza, il quale assai probabilmente ebbe origine dai giuochi circensi celebrati con una straordinaria grandiosità. Il tipo, diremo classico, della Munificenza è rappresentato da una matrona colle insegne regali, lo scettro e la corona e con un leone ai suoi piedi. Ma in diversi bronzi d'Antonino è il solo leone o un elefante che la rappresentano, e l'elefante si ripete anche in monete di Sett. Severo e d'Eliogabalo. Gordiano Pio invece la rappresenta con una completa scena di belve combattenti nell'Anfiteatro.

---

(1) Wiczay pubblica anche **MONETA II AVG** (Sett. Severo) e **MONETAE AVG II** (Giulia Domna); ma io non l'ho mai vista, e inclino a credere a una mala interpretazione.

NOBILITAS.

NOBILITAS AVG O AVGG.

La Nobiltà, sia ereditata per antichità e distinzione di famiglie, sia acquisita per pubbliche alte cariche occupate, era tenuta in grandissimo pregio presso i Romani; è però poco usata sulle monete. Fino a Commodo non appare, e tosto ne abusa Geta il quale non si sa a quale specie di nobiltà potesse riferirsi. Da Elagabalo non figura più fino ai Tetrici e con questi finisce; notando che, invece della Personificazione, viene rievocato il titolo di *nobilis* o *nobilissimus,* per la prima volta introdotto da Filippo figlio quale Cesare e da Diocleziano in poi è comune la leggenda di **NOBILIS** o **NOBILISSIMVS CAESAR**, (**N · C** o **NOB · C**) **NOBILISSIMA FOEMINA** (**N F**) come troviamo nelle monete di Elena e di Fausta.

La Nobiltà è generalmente personificata da una donna munita di un lungo scettro e del palladio.

OPS.

OPI AVG — DIVINAE.

Una matrona seduta con due spighe nella destra, oppure collo scettro e la destra alzata al disopra del capo, deve supporsi rappresentare la Dea moglie di Saturno, oppure la Personificazione della Ricchezza? Propenderei per la seconda ipotesi; ma non avrei una seria ragione per escludere la prima. Ad ogni modo tale rappresentazione è assai rara e potrebbe anzi dirsi eccezionale, non comparendo che sotto Antonino Pio (col titolo di **AVG**) e sotto Pertinace (col titolo di **DIVINA**).

PATIENTIA.

PATIENTIA AVGVSTI.

La Pazienza Romana, come bene osserva il Vaillant, non va intesa nel senso cristiano, ossia nel sopportare con forza e rassegnazione le avversità della sorte o le miserie della vita, bensì piuttosto nel senso di perseveranza nel compiere opere difficili o penose. Questo significato che ri-

sulta anche dalla rappresentazione stessa di una donna che tiene uno scettro e indica la forza del proposito colla destra distesa, ben s'addice al grande Adriano, su di un unico e raro denaro del quale troviamo tale personificazione (1).

PAX.

PAX (O PAXS, PACI) — AETERNA — AVG — AVGVSTA, AVGVSTI, AVGG, AVGVSTORVM — EQVITVM — EXERCITVS — FVNDATA — ORBIS TERRARVM — PERPETVA — P ROMANI — PVBLICA.

Per quanto l'impero romano fosse fondato sulle guerre e vivesse delle guerre, pure la pace era tenuta nel più alto pregio e considerata appunto quale premio della guerra e dono degli dei, e numerosissime sono quindi le monete sulle quali la Pace è celebrata.

Tipo comune della Pace, che incomincia con Augusto e dura fino a Costantino, è una figura femminile seduta, stante o corrente col lungo scettro generalmente portato di traverso, il ramo d'ulivo, il cornucopia, il caduceo, l'insegna militare, le spighe, la palma o la corona.

Troviamo talvolta la Pace con una torcia in atto di dar fuoco a un mucchio d'armi; ma più spesso alla leggenda **PAX** corrisponde una rappresentazione che assai direttamente si collega colla guerra, di cui non poteva essere, nel pensiero romano, che la necessaria conseguenza.

In un antoniniano di Gallieno colla leggenda **PAX FVNDATA** ci si presenta un trofeo con due prigionieri. In un aureo di Costantino colla leggenda **PAX AETERNA AVG N** sono raffigurate due donne turrite, una delle quali presenta all'imperatore una corona, l'altra una vittoria; e in un piccolo bronzo dello stesso Costantino alla leggenda **PACIS FVND**(ator) corrisponde la rappresentazione di Marte guerriero che porta un trofeo e trascina un prigioniero. Tale è

(1) È vero che Spartiano racconta dell'imperatore Adriano " frigora " et tempestates ita *patienter* tulit ut nunquam caput tegeret „ ma, malgrado questa asserzione e, prestandovi pure intera fede, non crederei dover attribuire alla pazienza di Adriano il senso che siamo abituati attribuire a quella di Giobbe; e, se è vero che Adriano andava sempre a capo scoperto, dobbiamo conchiudere che il coprirlo gli dava noia.

la pace intesa dai romani. E si noti, che, mentre la Vittoria è sovente accompagnata, come vedremo a suo tempo, da un epiteto ricordante il popolo vinto, la Pace invece è sempre accennata in senso generico. Roma non trattava la pace coll'uno o coll'altro popolo, ma l'accordava, dopo la vittoria, a tutto il mondo. *Pax orbi terrarum!*

Alle monete ricordanti la Pace si riannodano quelle colla leggenda **ARA PACIS** (o semplicemente **PACIS**) e raffiguranti un'ara, nelle quali la Pace assume un carattere decisamente religioso.

Al quale proposito una osservazione di qualche interesse viene suggerita da alcune monete di Salonina colla leggenda **AVG**(usta) **IN PACE** accompagnata dalla rappresentazione della Pace seduta. È un tipo che diede luogo a lunghe discussioni; e vi furono attribuiti diversi significati, fra cui quello noto del De Witte, il quale ve ne volle trovare uno religioso-cristiano, e, riferendolo alla pace eterna, ne dedusse che Salonina fosse convertita alla nuova fede. Tale interpretazione mi pare per lo meno stiracchiata e assai più ovvia mi sembra quella di *Augusta sotto le spoglie della Pace.* Questa darebbe anche la chiave per l'interpretazione di altre monete, fra cui per es. alcune delle due Faustine, ove alla semplice leggenda **AVGVSTA** corrisponde la rappresentazione dell'Eternità. Non sarebbe naturale riconoscere che anche in queste s'è inteso rappresentare l'Augusta sotto le spoglie dell'Eternità?

PERPETVITAS.

PERPETVITAS (PERPETVITATI, PERPETVITATE) AVG, AVGG — IMP AVG.

È una personificazione che quasi va a confondersi con **AETERNITAS**. Il tipo difatti in principio, allorchè viene introdotto da Alessandro Severo, è costituito da una donna collo scettro e il globo, appoggiata col gomito a una colonna mentre nei bassi tempi viene sostituito dalla figura di Roma nicefora, tipo comune a rappresentare appunto l'Eternità, e precisamente l'eternità e perpetuità di Roma.

È poi a notare come in quest'ultimo caso, quando cioè vi è rappresentata Roma, come in un bronzo di Severo II

ed in altro simile di Costantino, la leggenda **PERPETVITAS** sia al caso nominativo, mentre sulle monete portanti la personificazione allegorica della Perpetuità la leggenda che vi si riferisce è talvolta al dativo; ma più sovente all'ablativo.

Un altro caso di nominativo si verifica in un denaro posteriore all'epoca che ci siamo imposta, appartenente a Valentiniano II. In questo denaro (riportato nel Cohen dalla *Numismatic Chronicle)* alla leggenda **PERPETVETAS** *(sic)* corrisponde la rappresentazione della Fenice sul globo; ciò che dimostra ancora come la Perpetuità si confondesse in certo modo coll'Eternità.

La Perpetuità del resto non è uno dei tipi comuni nella monetazione romana.

PIETAS.

PIETAS (PIETATI) — AVG, AVGG — AVGVSTA, AVGVSTAE, AVGVSTI, AVGVSTORVM — AVGG ET CAESS NN — DDD NNN — FALERI — MILITVM — MVTVA — PVBLICA — ROMANA — SAECVLI — SENATVS.

La Pietà, indicante l'ossequio alla divinità, la devozione all'imperatore, l'affezione fra gli augusti, o fra l'augusto e il popolo, o, in altre parole, la Religione, formava grandissima parte della politica romana e quei savii reggitori di popoli tenevano immensamente alla conservazione di tale indispensabile elemento di governo.

È perciò che la raffigurazione della Pietà è una delle prime che l'impero eredita dalla repubblica e, come l'imperatore conserva, da Antonino in poi, il titolo di **PIVS**, così sulle monete è conservata gelosamente e abbondantemente la rappresentazione della Pietà, quasi senza interruzione fino alla fine; riferendosi ora all'imperatore, all'imperatrice o alla famiglia imperiale, ora al senato, all'esercito, a Roma e in generale al pubblico.

Tipi della Pietà sono: una matrona raramente seduta, ma quasi sempre stante e sovente velata, con una patera e uno scettro; rarissimamente colle insegne militari quando è riferita all'esercito. Spesso sta vicina ad un'ara sulla quale talvolta versa la patera o pone dell'incenso. Talvolta alza una mano o ambe le mani al cielo, talvolta infine la sua

personificazione rassomiglia assai a quella della Fecondità, avendo tre o quattro bambini in collo o vicino a lei.

Talvolta è un tempio che simboleggia la Pietà o semplicemente gli istrumenti da sacrificio, il che è di facile spiegazione; ma occorre anche il caso in cui la leggenda *Pietas* corrisponda alla rappresentazione di Mercurio — e non certo per errore perchè si ripete troppe volte — combinazione di cui non riesco ad afferrare nettamente il significato.

Sotto Balbino e Pupieno le due destre unite che hanno le leggende **CARITAS MVTVA**, **FIDES MVTVA** e **AMOR MVTVVS**, hanno pure **PIETAS MVTVA**.

PROVIDENTIA.

PROVIDENTIA (PROVIDENTIAE) — AVG, AVG N, AVGVSTI, AVGG — CAESS — DEORVM — PROBI AVG NOSTRI — SENATVS.

La Provvidenza divina si unisce e si confonde quasi presso i Romani colla imperiale, o, per meglio dire, incominciata coll'aureola della divinità, diventa a poco a poco imperiale. La leggenda **PROVIDENTIA** è introdotta per la prima volta sulle monete senatoriali d'Augusto, accompagnata dalla rappresentazione di un'ara accesa, e tale la troviamo ripetuta sulle monete di Vitellio, di Vespasiano e de' suoi figli.

Sotto Tito però la rappresentazione muta e subisce nel suo significato una prima evoluzione. Qui sono i due imperatori, Tito e Vespasiano di fronte, di cui l'uno presenta all'altro un globo. Con Trajano la personificazione della Provvidenza prende il suo vero carattere, ed è rappresentata da una figura femminile collo scettro, spesso appoggiata a una colonna, e con un globo ai suoi piedi, che sovente essa indica con una bacchetta. Questo è il tipo che più comunemente troviamo sulle monete di moltissimi imperatori fino a Costantino; il che però non toglie che altri tipi vi si innestino a sostituirlo o per lo meno a modificarlo. Sotto Adriano la Provvidenza pare sia ancora quasi completamente riferibile agli dei, tanto che in qualche moneta prende il titolo di **PROVIDENTIA DEORVM**, colla rappresentazione dell'imperatore togato che riceve uno scettro portatogli da un'aquila, e quindi evidentemente *ab Jove*. — La medesima leggenda sotto Antonino accompagna la rappresentazione di un ful-

mine, altro simbolo di Giove. Ma col regno di Commodo la Provvidenza scende dall'olimpo e, facendosi terrena, si riferisce ai grani che l'imperatore fa venire dall'Africa, si confonde quasi coll'Annona ed è rappresentata ora da una trireme, ora dall'Africa stessa che si incontra con Ercole, e non si saprebbe dire se più relazione abbia ormai colla divinità oppure coll'imperatore. I simboli e gli emblemi vanno grado grado modificandosi. Lo scettro e il globo che da principio formavano il tipo vero della Provvidenza, sono a poco a poco sostituiti da un cornucopia, da una patera, da un aratro, da un timone di nave, da due spighe o anche da un' insegna militare. Settimio Severo e Caracalla rappresentano la Provvidenza colla testa di Medusa, Gallieno con Mercurio, Aureliano finalmente con Venere. E la *Providentia Deorum* si trasforma finalmente in *Providentia Senatus* e *Providentia Probi aug nostri*.

PVDICITIA.

PVDICITIA (PVDICITIAE) — AVG, AVGG, AVGVSTAE.

La virtuosa Plotina è la prima sulle cui monete è rappresentato il Pudore, in un bel denaro d'oro e d'argento che porta la scritta **ARA PVDIC**.

Ma subito dopo adottano tale emblema Adriano e Sabina; malgrado che quest'ultima, poco felice nel suo matrimonio e probabilmente anche poco corretta, avesse i sonni turbati dallo spettro di Antinoo....

E poi l'adottano non solo le poche auguste che potevano onorarsene; ma altresì le molte per le quali non poteva suonare che ironia.

Secondo le nostre idee, il Pudore si direbbe virtù piuttosto femminile che maschile e a noi parrebbe — non so se a ragione o a torto — che tale emblema dovesse essere stato adottato solamente per le auguste, e ci riesce quindi strano il vederlo raffigurato anche sulle monete di parecchi imperatori. Se si trattasse solo di Trajano Decio, Erennio Etrusco, Ostiliano, Treboniano Gallo e Gallieno (1) saremmo

(1) Tralascio due denari, barbaro l'uno e suberato l'altro, di Settimio Severo e Gordiano che non possono formar base di giudizio.

quasi tentati di supporre che le loro monete portanti tale impronta fossero ibride, fatte cioè coi conii d' Etruscilla pei primi e di Salonina per Gallieno; ciò che non desterebbe molta meraviglia dati i tempi non troppo regolari per la monetazione. Ma abbiamo i denari d'Adriano (proprio d'Adriano!); i quali non possono lasciare alcun dubbio. Sono parecchi i suoi denari su cui figura il Pudore, e fra gli altri ve n'ha uno il quale con tale rappresentazione e la leggenda **PVDIC** nel campo, porta la leggenda circolare **PM TR P COS III**, la quale non può non riferirsi ad Adriano, non essendo questa l'epoca delle leggende scorrette.

Dobbiamo quindi ritenere regolari anche tutte le monete dei sopra citati imperatori, quantunque non ci riesca che fino a un certo punto, di afferrarne il significato.

Il Pudore è rappresentato da una donna stante o seduta ravvolta nella propria veste, sovente in atto di coprirsi con un velo il viso o il seno, oppure colla mano alla bocca o al seno, e generalmente porta lo scettro. Qualche volta ha seco qualche bambino, talvolta è in atto di sacrificare su di un'ara.

La sua figura è sempre sola sulle monete; ma su qualche raro medaglione, il Pudore si trova in compagnia della Felicità, della Sicurezza o dell'Abbondanza.

Su di un gran bronzo della mia collezione, trovato lo scorso anno a Roma (1) e che credo unico, di Faustina giovane colla leggenda **PVDICITIA**, la figura seduta e velata tiene due spighe. Probabilmente si intese di rappresentare il Pudore sotto le apparenze della Casta Cerere.

QVIES — REQVIES.

QVIES AVG, AVGG, AVGVSTORVM — REQVIES OPTIMORVM MERITORVM.

Una donna stante con un ramo abbassato e uno scettro raffigura il Riposo (**QVIES**) il quale è pure rappresentato dall' imperatore seduto in sedia curule colla destra alzata e collo scettro (**REQVIES**).

Questi tipi non sono adottati che da Claudio Gotico, Diocleziano, Massimiano, Ercole e Costanzo Cloro.

---

(1) Vedi *Appunti di Num. Romana,* n. LXVI.

SALVS.

SALVS (SALVTI) — AVG, AVGG, AVGG — AVGG ET CAESS NN — AVG NOSTRI — AVGVSTA, AVGVSTI — DD NN AVGG ET CAESS — DD NN — EXERCITVS — GEN (O GENERIS) HVMANI — ITAL — MILITVM — POSTVMI AVG — PROVINCIARVM — PVBLICA — REIPVBLICAE.

Anche la Salute è una delle rappresentazioni molto antiche e l'impero non fa che continuarne l'uso già introdotto dalla repubblica. Per l'ultima volta con Livia della Salute non è rappresentata che la testa; poi subito sotto i primi imperatori viene adottata la vera Personificazione consistente in una figura femminile stante, seduta o appoggiata a una colonna, che il più delle volte è in atto di nutrire un serpente, il quale talora sta fra le sue braccia, talora si svolge da un'ara, e da un albero. Altre volte la raffigurazione è meno precisa e gli emblemi sono quelli appartenenti ad altre Personificazioni e in ispecie alla Pietà, forse a significare che la salute è un dono degli Dei. Tale p. es. la patera versata su di un'ara accesa, lo scettro, il timone di nave, le spighe, ecc.

Talvolta anche la Salute è rappresentata da un altare. Talvolta invece è Esculapio che la rappresenta.

Ma la Salute che il più delle volte è presa nel senso materiale di Salute fisica, alla quale i Romani ben giustamente davano una enorme importanza, come lo provano alcune monete coniate in memoria della ricuperata salute dell'imperatore, è talvolta, o almeno può essere, intesa anche in senso traslato. Tale è la **SALVS GENERIS HVMANI** rappresentata generalmente da una Vittoria, la **SALVS EXERCITVS** o **MILITVM**, la **SALVS PROVINCIARVM** di Postumo a cui corrisponde la figura del Reno, nei quali casi non si saprebbe dire precisamente se è il senso concreto o il senso traslato che debba essere inteso.

La parola **SALVS** è poi destinata a esprimere un significato assolutamente astratto quando ai bassi tempi in qualche aureo d'Olibrio **SALVS MVNDI** è scritto intorno al simbolo della croce.

SALVS è fra le personificazioni più comuni sulle monete imperiali.

SECVRITAS.

SECVRITAS (SECVRITATI) AVG, AVGG, AVGVSTI IMPERII — IMP GERMAN (Vitellio) — ORBIS — PERPETVA — POPVLI ROMANI — PVBLICA — REIPVBLICAE — ROMAE — SAECVLI — TEMPORVM.

La Sicurezza, altra fra le più usitate personificazioni, incomincia diremo egoisticamente con Nerone, sulle cui monete è sempre scritto chiaramente in tutte lettere **SECVRITAS AVGVSTI** mentre subito in quelle di Galba è riferita al popolo, **SECVRITAS P ROMANI**. In seguito è adottata da gran numero di imperatori riferendosi ora all'imperatore, ora al popolo romano, ora all'orbe intero.

Diversi sono i tipi che la rappresentano, ma il più comune è quello di una matrona stante o seduta, nell'atto di riposo di chi ha nulla a temere. Provvista di uno scettro o di una patera o un cornucopia, una corona, una palma o un globo, la matrona o è in piedi appoggiata a una colonna colle gambe incrociate, la destra alzata al disopra della testa, o seduta col gomito appoggiato alla spalliera della sedia in atto di sostenersi il capo. Spesso presso di lei un'ara, a cui sovente è appoggiata una torcia.

La Sicurezza pareggiata quasi alla Pace, è talvolta rappresentata da Pallade (Caracalla), altre volte la leggenda **SECVRITAS** accompagna la rappresentazione dell'imperatore in quadriga con un ramo d'alloro (Licinio padre).

Ai tempi di Costantino la Sicurezza viene ancora a confondersi colla Pace e troviamo rappresentato l'imperatore in atto di erigere o di coronare un trofeo.

E andando più in là dei tempi costantiniani, troviamo nei medii bronzi di Giuliano l'Apostata colla leggenda **SECVRITAS REIPVBLICAE** la rappresentazione di un toro, il quale forse richiamava il Bue Api, o con maggiore probabilità una vittima da sacrificio. E in un piccolo bronzo d'Anniballiano colla leggenda **SECVRITAS PVBLICA** la raffigurazione dell'Eufrate.

SPES.

SPES (SPEI) — AVG, AVGG, AVGGG — AVGVSTA, AVGVSTI, AVGVSTOR — FELICITATIS ORBIS — P R — PROBI AVG — PVBLICA — R P, REIPVBLICAE — BONA SPES, BONAE SPEI — SPES FIRMA.

Chi si accinge a grandi opere non lo può fare senza essere animato dalla speranza del successo. Era dunque in-

dispensabile la Speranza ai romani, e perciò fu collocata fra le divinità. Claudio l'introduce sulle monete e vi resta fino all'epoca costantiniana, conservando con grande regolarità il suo tipo; una giovane donna in abito discinto, che porta un fiore (simbolo della speranza perchè dal fiore il frutto (1)) in atto di camminare sollevandosi la veste.

Talvolta la Speranza è al cospetto di tre militi (Vespasiano, Aless. Severo).

In qualche rarissimo caso la giovane donna è sostituita da una figura maschile nel medesimo atteggiamento (Aless. Severo).

Rarissimo anche il caso in cui alla leggenda **SPES PVBLICA** corrisponde un tempio (Erennio) che dobbiamo supporre eretto alla Speranza.

Al tempo di Costantino, mutati i tempi, mutate le credenze, mutata la religione, vediamo a questa medesima leggenda servire di simbolo il labaro col monogramma di Cristo.

TRANQVILLITAS.

TRANQVILLITAS AVG, AVGG.

Quattro soli imperatori adottano questa personificazione la quale molto si avvicina nel significato e negli attributi alla **SECVRITAS**, e si può dire non abbia un tipo veramente proprio. Presso Adriano e Antonino Pio il tipo è quello della Sicurezza, donna stante, talvolta turrita, collo scettro, oppure con un timone e due spighe, appoggiata a una colonna. Presso Filippo Padre e Tacito è rappresentata come la Felicità con un drago e lo scettro.

VBERITAS.

VBERTAS (O VBERITAS) — AVG, AVGG — SAECVLI.

La Personificazione della Fertilità della terra non incomincia ad apparire sulle monete che al tempo di Trajano Decio, e dura saltuariamente fino a Costantino. È simbo-

(1) Invece di un fiore potrebbe essere anche una specie di trifoglio, le prime foglie cioè sbucciate da un seme; il che in qualche modo corrisponderebbe al nostro " verde della speranza ".

leggiata da una donna che tiene un cornucopia nella sinistra e nella destra un oggetto indistinto, nel quale molti videro una borsa, ma che parrebbe più razionale interpretare per un grappolo d'uva o forse anche per una poppa di vacca, come vorrebbe Cavedoni. Difatti a tale leggenda in alcune monete di Carausio corrisponde appunto una vacca munta da una donna, ed è questa forse la volta che anche il barbaro Carausio il quale, come abbiamo osservato in principio, non fa legge (1), ne ha azzeccata una.

VICTORIA.

VICTORIA (VICTORIAE) — AVG, AVG NOSTRI, AVGG, AVGG NN (O NOSTRORVM), AVGG ET CAESS NN — DD NN AVGG. AVG I, II, III, VI, VII, VIII, VIIII — AVGVSTORVM CAESS, CAESS NN, BEATISSIMORVM CAESS — AETERNA — COMES AVG — EXERCITVS — FELIX — IMPERII ROMANI — IVST. AVG — LAETA — LEG(ionum) — LIBERA — MAXIMA — NAVALIS — PERPETVA — PNINCIPVM — BRITANNICA — CARPICA — GALLICA — GERMANICA — G(ermanica) M(axima) — GOTHICA — PARTHICA — PARTHICA MAXIMA — PERSICA PONTHICA — SARMATICA — ALEXANDRI AVG N — ANTONINI AVG — CONSTANT AVG (Costanzo Cloro) CONSTANTINI AVG — CONSTANTINI CAES — CRISPI CAES — GALLIENI AVG — GORDIANI AVG — IMP GERMANICI (Vitellio) — IMP VESPASIANI — MAXIMINI AVG — OTHONIS — PROBI AVG — SEVERI AVG.

È troppo naturale che la Vittoria dovesse fornire uno dei contingenti più copiosi, più varii, più continui alla monetazione romana, e tale è il fatto. Essa vi figura assai abbondantemente; appare al principio dell'impero, assume numerosissime denominazioni, e la serie è continuata anche assai oltre l'epoca costantiniana, anche quando il nome di Vittoria era diventato un non senso.

La Vittoria è generalmente rappresentata con una figura femminile seminuda e alata, in diversi atteggiamenti; stante, seduta su di una corazza o degli scudi, in atto di cammi-

(1) Difatti questa medesima leggenda VBERITAS la ritroviamo sulle monete dello stesso Carausio con altri tipi, per esempio con quello di una donna che dà la mano a un soldato, la quale scena, a quanto pare, ben poco ha a che fare colla Fertilità.

nare, di correre o di volare, oppure in biga o in quadriga veloce, e i suoi attributi sono la palma, la corona o la ghirlanda, lo scettro, il ramo d'alloro, lo scudo, lo stendardo o il trofeo. Talora essa sta coronando un trofeo o scrivendo su di uno scudo parole indicanti vittorie o voti. Sovente si vedono uno o due prigionieri ai suoi piedi, oppure ne trascina uno essa stessa pei capelli. Talora la Vittoria offre una corona all' imperatore o l' incorona o precede la sua cavalcatura o ne conduce la quadriga trionfale, o l'accompagna, incoronandolo, sul medesimo carro.

Non è raro il caso in cui siano rappresentate due Vittorie erigenti un trofeo o in atto di sostenere insieme uno scudo o di appenderlo a un palmizio. Su qualche moneta sono rappresentate anche tre Vittorie.

La Vittoria poi, come naturale, viene frequentemente associata al nome di un imperatore, **VICTORIA OTHONIS**, **VICTORIA CONSTANTINI**, o prende il nome dal popolo vinto **VICTORIA GERMANICA**, **VICTORIA PARTICA**, ecc., ecc., e così sono numerosissimi gli epiteti che le vengono attribuiti, più numerosi che a qualunque altra Personificazione.

VIRTVS.

VIRTVS (VIRTVTI, VIRTVTE) — AEQVITVM (O EQVITVM) — AETERNA — AVG, AVGG, AVG N, AVGGG, AVGG ET CAESS — AVGVSTORVM, AVGVSTORVM NN — CAESARIS, CAESARVM — CARI AVG, CARI INVICTI AVG — CLAVDI AVG — CONSTANTINI CAES — DN CONSTANTINI AVG — FALERI (VALERI ?) — GALLIENI AVG — HERCVLI CAESARIS (Costanzo Cloro) — HERCVLIS (Massimiano) — POSTVMI AVG — PROBI AVG — EXERCITVS, EXERCITI, EXERCITVVM — EXERCITVS GALL — EXERCITVS ROMANI, ROMANORVM — ILLIRICI — INVICTI AVG — MILITVM — MILITVM DD NN — PERPETVA.

Su alcune monete d'oro e d'argento (Galba, Gallieno, ecc.) è rappresentata la testa del Valore coll'elmo, oppure di Marte giovane. Ma questo è un ritorno all'antica usanza repubblicana.

Un milite coll'asta e lo scudo oppure colla spada, generalmente col piede destro appoggiato su di un elmo, è la più comune e tipica rappresentazione del Valore, il quale ha una grandissima parte nelle raffigurazioni che illustrano

tutta la serie monetaria imperiale. Il milite però molte volte è sostituito da Marte o da Roma in abito militare e questa ora è ritta in piedi ora è seduta su di una corazza o delle armi, sempre col piede appoggiato sopra un elmo che le serve di sgabello. La personificazione del Valore è introdotta da Galba e dura, accentuandosi anzi sempre più col progredire dei tempi, fino a Costantino ed oltre. Sul principio il Valore è talvolta accompagnato dall'Onore (v. **HONOS**) e su di un aureo di Trajano lo troviamo in compagnia della Felicità; ma il più delle volte è rappresentato solo, e nei tipi semplici sopra descritti e in molti altri modi più complessi. Marte in tutte le guise, con trofei e prigionieri, l'imperatore a piedi o a cavallo in atteggiamento di trionfo, di vittoria o di battaglia, ora in atto di atterrare uno o più nemici, ora di abbattere belve feroci, Romolo che cammina con un'asta e un trofeo, Ercole nelle diverse sue imprese, Vulcano e Minerva, una Vittoria che corona l'imperatore, un trofeo, un leone, sono altrettante rappresentazioni che corrispondono alla leggenda **VIRTVS**.

Da ultimo poi, ossia a partire dal regno di Postumo, viene adottata una nuova espressione del Valore, senza una speciale raffigurazione. Su moltissime monete del terzo secolo, qualunque sia la rappresentazione del rovescio, troviamo al dritto le leggende **VIRTVS POSTVMI**, **VIRTVS FLORIANI**, **VIRTVS PROBI**. L'idea del valore resta così identificata col nome dell'imperatore. La sua personificazione avviene nell'imperatore stesso.

FRANCESCO GNECCHI.

COSTANTINO II AVGVSTO

A torto la maggior parte dei collezionisti di monete imperiali ne considera solo il lato artistico trascurandone quello storico. Tale deplorevole sistema, ebbe per risultato la indifferenza verso le monete di poco pregio artistico come quelle del IV secolo, e conseguentemente ne derivò la incertezza che sui testi fondamentali di numismatica regna ancora circa l'attribuzione di monete ad imperatori omonimi. Il Cohen ci dà un esempio di questa trascuratezza: diffatti se egli ritenne necessario diffondersi nei minimi particolari per insegnare a distinguere le monete di Caracalla da quelle di Eliogabalo, per quelle dei due Massimiani si limitò ad una dissertazione inconcludente lasciando sussistere la confusione primitiva, e pei due Costantini I e II credè degne di studio soltanto le monete d'oro e d'argento ed i medaglioni, trascurando le monete di bronzo che formano la parte più numerosa.

È quindi necessario stabilire una distinzione tra i due Costantini Augusti specialmente per ciò che riguarda le monete di bronzo, e allo scopo di colmare meno imperfettamente che sia possibile questa lacuna abbiamo creduto utile pubblicare il risultato delle osservazioni da noi fatte basandoci esclusivamente sulle monete. Avvertiamo però che non si tratta di cosa interamente nuova poichè altri trattarono già in parte questo argomento (1).

---

(1) Il Voetter nel suo articolo: *I Simboli Cristiani sulle monete romane*, stabilisce la differenza fra le monete dei due Costantini Augusti coniate nelle zecche di Aquileia e di Arelate. Vedi *Numismatische zeitschrift*, anno 1892.

L'opera del Cohen, come già dicemmo, se per le monete di Costantino II col titolo di Augusto è abbastanza completa nell'oro e nell'argento, nel bronzo si limita ai n. 133 e 182 che hanno la leggenda del diritto VIC CONSTANTINVS AVG ed al n. 121 che ha CONSTANTINVS IVN AVG, perchè le qualifiche di *Victor* e di *Iunior* rendono evidente l'attribuzione al secondo Costantino. Ma per le altre monete portanti il semplice nome di Costantino, senza nessuna qualifica o prenome, egli non si curò di stabilire alcuna distinzione e le attribuì in blocco a Costantino I. Le nostre osservazioni ci hanno invece dimostrato che delle monete col ℞ GLORIA EXERCITVS al tipo di *una sola insegna* tra due soldati, la maggior parte appartengono a Costantino II, e non solo gli appartengono tutte quelle col semplice nome di Costantino senza alcuna qualifica, ma gli appartengono in buona parte anche quelle col titolo di *Massimo,* il che sembrerà incredibile a coloro che sono profani alla numismatica costantiniana. Cosicchè di tutte le varietà descritte dal Cohen ai numeri 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252 i primi cinque e l'ultimo appartengono interamente a Costantino II, mentre i numeri 250, 251 comprendono monete di ambedue i Costantini.

Prima però di passare alla descrizione delle monete, spiegheremo quali sono gli elementi che servono alla distinzione fra i due Costantini.

1.° *La Storia.* — Alla morte di Costantino Magno avvenuta nel maggio 337 si procedette ad una divisione dell'impero per effetto della quale oltre che ai figli una parte toccò anche ai nipoti Delmazio ed Anniballiano. Però i figli Costantino II, Costante e Costanzo II non presero il titolo di Augusti che nel settembre; in questo frattempo essi provocarono una sollevazione militare per cui Delmazio ed Anniballiano furono spogliati della loro parte ed uccisi,

Procedutosi ad una nuova divisione dell' impero, a Costantino II toccarono la Gallia, la Spagna e la Britannia colle zecche di *Treviri*, *Lugdunum* ed *Arelate*, a Costante toccò l'Italia, l'Illirico e l'Africa colle zecche di *Roma*, *Aquileia*, *Siscia* e *Tessalonica*, Costanzo II ebbe l' Oriente e l' Egitto colle zecche di *Heraclea*, *Costantinopoli*, *Cizico*, *Nicomedia*, *Antiochia*, *Alessandria*. Costantino II, il maggiore dei fratelli, che aveva fama di valoroso per essersi già distinto nelle guerre coi Franchi, gli Alemanni ed i Goti, sì da riceverne il titolo di *Victor* che compare sulle monete, non si tenne pago della parte avuta e divisò di pigliarsi le provincie appartenenti a Costante, il minore dei fratelli. Perciò fingendo di recarsi in Oriente ad aiutare Costanzo II che combatteva contro i Goti, invase l'Italia Superiore. Presso Aquileia avvenne la battaglia che fu sfavorevole a Costantino, il quale rimase sconfitto ed ucciso, in età di 24 anni. Questo avveniva nell'aprile del 340. Alla sua morte i suoi stati passarono in potere di Costante.

La Storia quindi, se non ci insegna a distinguere le monete dei due Costantini può servire però d'instradamento mostrandoci che Costantino II portò il titolo di Augusto per ben tre anni (337-340) durante i quali le sue monete di bronzo dovettero essere coniate in gran quantità, e necessariamente non possono limitarsi ai n. 121, 133 e 182 del Cohen, ma devono esistere tante varietà di conio, quante ne esistono per Costanzo II e Costante che regnarono contemporaneamente a Costantino II.

2.° *L'Iconografia.* — La fisionomia di Costantino Magno è così caratteristica che a tutti coloro i quali ebbero qualche dimestichezza colle sue monete è rimasta impressa nella mente e tutti ebbero agio di osservare che, quantunque si tratti di un'epoca di decadenza artistica, le monete di tutte le zecche si

accordano nel rappresentare un'effigie costantemente caratterizzata dal naso aquilino. Ciò deriva dal fatto che la lunga durata del suo regno permise agli zecchieri di perfezionarsi continuamente sino a raggiungere l'effigie vera.

Invece la fisionomia di Costantino figlio quale si vede sulle monete coniate avanti il 337 e portanti la leggenda *Constantinus Jun. Nob. C.* non presenta alcuna somiglianza col padre, ed oltre al non avere il naso aquilino, i suoi tratti sono piuttosto quelli della madre Fausta e dell'avo Massimiano.

Ne consegue quindi che le monete intestate a Costantino Augusto appartengono al primo quando portano una fisionomia spiccata, col naso aquilino, ed al secondo quando ne hanno una simile a quella delle monete col titolo di Cesare, oppure un'altra senza carattere spiccato.

E qui giova tener conto del noto fenomeno delle *sostituzioni d'effigie* che si osserva anche nelle monete di Costantino II: e cioè le sue monete coniate nelle zecche dipendenti da Costante e da Costanzo II portano le effigî di costoro anzichè la sua propria. Qualche eccezione però vien fatta dalle zecche di *Aquileia,* di *Siscia* e di *Heraclea,* che hanno invece delle buone effigî di Costantino II. Così pure la Zecca di Roma conia monete di Costantino II colla sua vera effigie (Tav. XVIII, fig. n. 2, 3) e monete con quelle di Costante (fig. n. 1).

3.° *Le Leggende del diritto.* — Anche le leggende del diritto sono di qualche utilità per stabilire la differenza tra i due Costantini.

Se noi osserviamo le monete del periodo precedente (330-336) caratterizzato dal ℞ GLORIA EXERCITVS a *due insegne militari* noi vediamo che le monete del Costantino Padre hanno sempre la leggenda *Constantinus Max. Aug.;* portano cioè quel titolo di

Massimo che, conferitogli ufficialmente dal Senato, comparisce la prima volta sui rovesci delle monete di bronzo verso il 320 e sui diritti nel 324 dopo la sconfitta di Licinio. È dunque inammissibile che negli anni 336-337 possano essersi coniate monete senza questo titolo, e perciò tutte le monete di Costantino Augusto in cui esso manca si devono attribuire al figlio. E questo è provato anche dalla comparazione delle monete in questione con quelle dei fratelli Costanzo e Costante: alle monete colla leggenda *Constantinus Aug* sono contemporanee quelle con *Constantius Aug* e *Constans Aug;* a quelle con *D N Constantinus P F Aug*, sono contemporanee quelle con *D N Constantius P F Aug*, *D N Constans P F Aug.;* e così per le altre leggende come vedremo in seguito.

Inoltre la comparazione delle monete ci mostra un fatto importantissimo non riportato dalla storia: il titolo di *Massimo* conferito anche al figlio. E su ciò non è possibile il dubbio. Se la zecca di Alessandria conia per Costante e Costanzo le monete a testa laureata colle leggende: *Constans Max Aug* e *Constantius Max Aug*, le monete colla testa egualmente laureata, colle medesime lettere nel campo e colla leggenda *Constantinus Max Aug*, devono necessariamente essere loro contemporanee e quindi appartengono a Costantino II anzichè al padre.

Altre monete vennero coniate a Costantino II col titolo di *Massimo* nelle zecche di Aquileia, di Siscia e di Lugdunum, senza che esistano quelle dei fratelli col medesimo titolo, e ciò è comprovato dalle effigî e dai simboli del rovescio, come diremo più avanti.

Venendo quindi ad una conclusione riguardo le leggende dei diritti, quali si trovano sulle monete in bronzo di Costantino II Augusto, ne daremo l'elenco indicando i numeri del Cohen ai quali si riferiscono e le zecche in cui vennero coniate, avvertendo che

i numeri delle prime due sono dal Cohen attribuiti al Costantino figlio e gli altri a Costantino Magno.

VIC CONSTANTINVS AVG	Roma	Coh. N. 133, 182
CONSTANTINVS IVN AVG	Lugdunum	121
CONSTANTINVS AVG	Treviri, Heraclea, Antiochia	245
CONSTANTINVS P F AVG	Aquileia, Tessalonica, Cizico	246, 247
DN CONSTANTINVS PF AVG	Costantinopoli, Nicomedia, Cizico	249
IMP CONSTANTINVS AVG	Constantina (Arelate)	248 rettificata
CONSTANTINVS MAX AVG	Alessandria, Siscia, Aquileia, Lugdunum	250-251-252 e varietà a testa laureata.

4.° *L'acconciatura delle teste.* — Altro mezzo per distinguere i due Costantini è l'acconciatura delle teste. Generalmente coloro che ebbero a trattare di queste monete si limitano a dire: *testa laureata* o *testa diademata,* senza spiegare chiaramente la distinzione tra queste due qualifiche. Noi a maggior intelligenza dei lettori spiegheremo i termini che dovremo adoperare più avanti nella descrizione delle monete.

A) *Testa laureata.* Quella ornata da una semplice corona d'alloro, della quale le foglie si distinguono facilmente dalle gemme del diadema, perchè esse sono di forma ovale, mentre le gemme sono di forma rotonda. Vedi tav. XVIII, fig. n. 49.

B) *Testa laurodiademata.* Quella ornata da corona di alloro, sulla quale si alternano due o più foglie ed una grossa gemma. Le gemme sono talvolta rotonde, e talvolta quadrate, però sulla sommità della testa, vi è sempre una grossa gemma rotonda. Vedi fig. n. 50.

C) *Testa diademata.* Quella ornata del diadema, cioè da un nastro con due o tre file di perline o piccole gemme. Sulla sommità della testa vi è una grossa gemma talvolta contornata da un anello di perline. Vedi fig. n. 51.

Le monete di Costantino Magno hanno soltanto la testa laurodiademata mentre quelle di Costantino II l'hanno anche laureata o diademata.

5.° *I Simboli.* – È nota la parte importante che i simboli hanno sulle monete romane della decadenza. Le monete di cui trattiamo portano anch'esse dei simboli, ognuno dei quali caratterizza un'emissione, ed una emissione a sua volta rappresenta un'epoca. L'utilità dei simboli per stabilire la differenza tra i due Costantini Augusti è grandissima, poichè, avendo questi ultimi regnato in due epoche diverse, i simboli che esistono sulle monete di uno non esistono su quelle dell'altro, e così riesce facile la distinzione. Ad esempio: Le monete delle zecche di Siscia e di Lione colla leggenda *Constantinus Max. Aug.* esistono con due varietà di simboli, 1.° il globo che si vede, anche nelle monete dei cesari Costantino Jun.[e], Costanzo, Costante e Delmazio; 2.° il crismon (☧) che esiste sulle monete identiche di Costanzo II e Costante Augusti.

È quindi evidente che le prime furono coniate avanti il maggio 337 ed appartengono a Costantino Magno; le seconde furono coniate dopo ed appartengono al figlio. Ciò è avvalorato anche dalle effigî che figurano sulle monete, quella delle prime è l'effigie di Costantino Magno; quella delle seconde è l'effigie di Costantino II. I Simboli che appariscono sulle monete di quest'epoca, e generalmente sono collocati sullo stendardo oppure all' esergo o nel campo sono: .

La croce, il crismon, la corona, la palma, le due palme, il globo, l'astro, il crescente, il punto, il trifoglio e varie lettere (**X**, **Y**, **I**, **M**, **SR**).

Se il significato di taluni simboli è abbastanza chiaro, per taluni altri vi sono dispareri, o sono addirittura inesplicabili. Così la croce ed il crismon

sono gli emblemi del Cristianesimo, mentre il crescente è il simbolo pagano della luna e l'astro quello del sole. La corona e la palma sono gli emblemi della vittoria, e le lettere SR delle monete di Alessandria a nostra supposizione potrebbero esplicarsi per iniziali dei motti: *Securitas Reipublicae, Salus Reipublicae* oppure *Spes Romanorum* i quali, uniti alla leggenda *Gloria Exercitus,* significherebbero che la sicurezza e la speranza dei romani erano affidate ai tre giovani imperatori.

In quanto agli altri simboli o lettere non vediamo quale significato si possa loro attribuire.

Ora che abbiamo spiegato con quali mezzi si possono distinguere i due Costantini, passeremo alla descrizione delle monete di cui rimane stabilita l'attribuzione a Costantino II Augusto.

Monete d'oro e d'argento e Medaglioni.

Non è nostro compito diffonderci su questo argomento, perchè la loro estrema rarità rende difficilissimo uno studio che dovrebbe basarsi sul confronto di molti esemplari.

Del resto anche uno sguardo sommario all'opera del Cohen ci persuade che, se egli trascurò completamente i piccoli bronzi, usò maggior attenzione alle monete d'oro e d'argento ed ai medaglioni, cosicchè riguardo ad esse vi saranno assai meno errori d'attribuzione che non tra quelle di bronzo.

Per un buon numero di monete d'oro ogni equivoco circa l'attribuzione a Costantino II viene eliminato dalla leggenda: FL CL CONSTATINVS (P F) AVG essendo noto che il prenome di *Flavio Claudio* appartiene a Costantino II mentre al padre spetta quello di *Flavio Valerio.* Perciò nessun dubbio può elevarsi circa

i seguenti numeri del Cohen: 180, 181, 195, 205, 212, 264.

Tra le monete d'oro col semplice nome di Costantino Augusto, certamente ve ne saranno di quelle che attribuite al padre spettano invece al figlio, tale è il caso del n. 579: Ɒ. **CONSTANTINVS AVG**. — R). **VICTORIA AVG**. la cui attribuzione a Costantino II è avvalorata dall'essere questa moneta in tutto identica a quelle di Costanzo e di Costante, mentre differisce dalle monete di Costantino Magno della precedente emissione di Antiochia. Ecco uno specchietto dimostrativo:

Zecca di Antiochia (1).

Sigla: ☧ | LXXII / SMAN•

ANNI	R) VICTORIA CAESAR N N			VICTORIA CONSTANTINI AUG
336-37	———— (2)	*J L Jul Constantius Nob C* Coh.: inedito, Coll. Trau. *Constantius Nob Caes.* Cohen: inedito, vendita Sabatier	*J L Jul Constans Nob C.* Cohen: n. 143.	*Constantinus Max Aug.* Cohen: n. 605.

Sigle: ✱ | LXXII / SMAN• — ✱ | LXXII / SMANЄ

ANNI	R) VICTORIA AUG		
337-40	CONSTANTINUS AUG Cohen: 579 di Costantino Magno.	*Constantius Aug* Cohen n. 200.	*Constans Aug* Cohen: inedito, Mus. Brit.

(1) Per queste monete e per il significato della cifra LXXII, vedi R. Movat, *Combinaisons sécrètes de lettres, etc. etc.,* nella *Revue Numismatique,* 1897. L'A. però descrive la moneta in questione, seguendo il Cohen nell'attribuzione a Costantino Magno.

(2) Non si sono ancora rinvenute le monete di Costantino II colla leggenda *Constantinus Jun Nob C.*

Viceversa il n. 222 di Costantino II coniato a Cizico ed avente la leggenda del ℞. VICTORIB AVGG ET CAES NN appartiene a Costantino Magno, quantunque non porti la sua effige caratteristica perchè coniato quando la zecca era appena venuta in potere di Costantino nel 324.

Riguardo ai medaglioni di bronzo colla leggenda VICT CONSTANTINVS AVG il Cohen ed i numismatici precedenti ebbero ragione di attribuirli a Costantino II. Difatti l'effige è veramente la sua propria e lo stile ed i rovesci sono simili a quelli dei medaglioni di Costante e Costanzo. Essi furono indubbiamente coniati a Roma poichè le leggende dei diritti: *Vict Constantinus Aug, D N F L Constans Aug, D N F L. Constantius Aug,* le effigî e l'acconciatura dei busti sono identici a quelli dei P B ivi coniati come dimostreremo più avanti nella tavola della zecca di Roma. La emissione dei medaglioni avvenuta in questa zecca nel periodo 337-340 comprende per Costantino II i n. di Coh. 89, 90, 196, 198, 199, per Costante i n. 7, 43, 118, 122 e per Costanzo II i n. 201, 203, 204, 224.

Però tra i medaglioni d'argento dal Cohen attribuiti a Costantino II, uno ve n'è che noi crediamo debba levarglisi; è il n. 30 che per l'effige noi crediamo spettare a Costanzo II, coniato verso il 352 contemporaneamente al n. 60 di Costanzo Gallo.

Monete di bronzo.

Per le monete di bronzo, anzichè limitarci alla descrizione dei P B di Costantino II, abbiamo creduto utile estenderci a quella di tutte le monete emesse nel periodo 336-340 in tutte le tredici zecche del-

l' Impero, prima e dopo la morte di Costantino Magno (1).

E per maggior chiarezza noi le abbiamo disposte in tavole sinottiche in modo che nella prima colonna figurano quelle di Costantino II, vengono poi quelle di Costanzo e Costante, ed in ultimo quelle di Costantino Magno. Le monete di Costantino II Augusto si distinguono per le leggende del diritto scritte in carattere maiuscolo.

Infine dobbiamo scusarci se queste tavole mancheranno di qualche varietà di conio, poichè per compilarle abbiamo dovuto servirci quasi esclusivamente della nostra collezione non trovandosi queste monete, quantunque comunissime, nei musei e nelle grandi collezioni.

(1) Abbiamo però escluse le monete di Delmazio ed Anniballiano e quelle colle teste di Roma, di Costantinopoli, e del Popolo Romano, le quali sono contemporanee a quelle descritte, ma non interessano il nostro studio.

ROMA.

ANNI

Sigle: R (Corona) P / R * P — R (Corona) S / R * S — R (Corona) T / R * T — R (Corona) Q / R * Q — R (Corona) Є / R * Є (1)

℟ — GLORIA EXERCITVS

ANNI				
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

Sigle: R (Trifoglio) P — R (Trifoglio) S — R (Trifoglio) T — R (Trifoglio) Q (2)

℟ — SECVRI-TAS REIPVB

ANNI				
336	——	——	*F L Constans Nob Caes* Busto con paludamento a d., testa laureata.	
337	——	——	*D N F L Cons-tans Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	✝ (Maggio 337)

℟ — VIRTVS AVGVSTI (Fig. 4)

℟ — SECVRI-TAS REIP

VIC CONSTA-NTINUS AUG Busto corazzato a d., testa laurodiademata (Fig. 2 e 3).	*D N F L Const-antius Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata	*D N F L Cons-tans Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata	

Sigle: R (Palma) P   R (Palma) S   R (Palma) T   R (Palma) Q

℟ — **VIRTVS AVGVSTI**
(C. S.)

℟ — **SECVRITAS REIP**

VIC CONSTANTINVS AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata, vedi fig. n. 1 (effige di Costante).	*D N F Constantius Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*D N F Constans Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

Sigle: R (Palma) P / (Palma) RP (Palma) / R * P   R (Palma) S / (Palma) RS (Palma) / R * S   R (Palma) T / (Palma) RT (Palma) / R * T   R (Palma) Q / (Palma) RQ (Palma) / R * R   R (Palma) Є / (Palma) RЄ (Palma) / R * Є

℟ — **GLORIA EXERCITVS** (Fig. n. 5 e 6).

VIC CONSTANTINVS AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata (Fig. n. 1).	*D N F L Constantius Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*D N F L Constans Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

(1) È da osservarsi che nella zecca di Roma e nelle altre che avevano numerose officine, queste non venivano adibite a coniare contemporaneamente le monete di tutti gli imperatori, ma vi erano quelle che coniavano per un'imperatore e quelle che coniavano per gli altri due.

Così la zecca di Roma dipendente da Costante aveva le officine 3.ª, 4.ª e 5.ª adibite alla coniazione delle monete di costui, mentre la 1.ª coniava per Costantino II e la 2.ª per Costanzo II.

(2) Abbiamo creduto di interpretare l'intenzione dell'artefice, qualificando per un trifoglio il simbolo formato da tre astine divergenti da un punto comune e terminante ognuna da un globetto. Un simbolo pressapoco simile abbiamo rinvenuto anche sui **P B** di Valente.

AQUILEIA (1).

ANNI				
	℞ — **GLORIA EXERCITVS:** un globo sullo stendardo. Sigle: AQP AQS ·AQP ·AQS			
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a sin., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	℞ — Come sopra. Sigle: ·AQP ·AQS			✠ (Maggio 337)
337	CONSTANTINVS P F AVG Busto corazzato a d., testa laureata.	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a sin., testa laureata.	
	℞ — Come sopra (fig. n. 9). Sigle: AQP (Palma) AQS (Palma)			
	CONSTAN-TINVS P F AVG Busto corazzato a destra, testa laureata (fig. n. 7).	——	——	
	℞ — Come sopra (fig. n. 10). Sigle: (due palme) AQP (due palme) AQS			
	CONSTAN-TINVS P F AVG Busto corazzato a d., testa	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a	

	Busto corazzato a d., testa laurodiademata?		Busto con paludamento a d., testa laureata.
	CONSTAN-TINVS P F AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata.	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

R) — Come sopra. — Varietà: un astro sullo stendardo (fig. n. 12).

Sigle: $\overline{\text{A Q P}}$ $\overline{\text{A Q S}}$

	CONSTAN-TINVS P F AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata (fig. n. 8).	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

R) e Sigle come sopra. — Varietà: una corona sullo stendardo (fig. n. 11).

	CONSTAN-TINUS P F AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata.	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.

R) — Come sopra. — Varietà: sullo stendardo il Crismon ☧ (fig. n. 13).

Sigle: $\overline{\text{A Q P}}$ $\overline{\text{A Q S}}$ $\overline{\text{A Q T}}$

340	CONSTANTINVS P F AVG Busto corazzato a d., testa laurodiademata.	*Constan-tius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Constans P F Aug* Busto con paludamento a d., testa lauro diademata.

+
(Aprile 340)

(1) Per le sigle e le leggende di quest'epoca, nella zecca d'Aquileia e di Costantina, vedi anche VOETTER, *I Simboli cristiani sulle monete romane,* nella *Numismatische Zeitscrift,* anno 1892.

CONSTANTINA (Arelate).

ANNI				
	Sigle: PCONST SCONST (1)			
	℟ — **GLORIA EXERCITVS**; sullo stendardo il ☧ ovvero un globo.			
336	*Constantinus Jun N C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a d., visto di dosso. Testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	℟ — Come sopra sullo stendardo il segno **X**.			
337		*F L Jul Constantius Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata (2).		✝ Maggio 337.
	℟ — Come sopra; sullo stendardo il **X** oppure un globo od il crescente. (figg. n. 15, 16, 17)			℟ — **AETERNA PIETAS**
	IMP CONSTA-NTINVS AVG Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 14).	*Imp Const-antius Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Imp Cons-tans Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Divo Constantino* Testa velata a destra.
	Sigle: PARL SARL			
	℟ — Come sopra: sullo stendardo le lettere **G**. **I**, **N**			
340	✝ Aprile 340.	*Constantius P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Constans P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	

(1) Vedi anche O. Voetter, op. cit.

(2) Questa moneta, non riportata dal Voetter, fa supporre l'esistenza di altre simili a testa laureata per Costantino II e Costante.

LUGDUNUM.

<table>
<tr><th>ANNI</th><th colspan="4">℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo.
Sigle: PLG SLG ◡PLG ◡SLG
*PLG *SLG (Palma) PLG (Palma) SLG</th></tr>
<tr><td>336</td><td>Constantinus Jun Nob C
Busto corazzato a d., testa laureata.</td><td>F L Jul Constantius Nob C
Busto corazzato a d., testa laureata.</td><td>F L Jul Constans Nob C
Busto con paludamento a d., testa laureata.</td><td>Constantinus Max Aug
Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.</td></tr>
<tr><td></td><td colspan="3">Sigle: PLG SLG
℞ — Come sopra, ma sullo stendardo il Crismon ☧ (fig. n. 20).</td><td>✝
Maggio 337
℞ AETERNA PIETAS
℞ — Quadriga (Anepigrafe)</td></tr>
<tr><td>337</td><td>CONSTANTINVS IVN AVG
Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 18).</td><td>Constan-tius Aug
Busto corazzato a d., testa laurodiademata.</td><td>Constans Aug
Busto corazzato a d., testa laurodiademata.</td><td>Divo Constantino Aug
Testa velata a destra.</td></tr>
<tr><td>338</td><td>CONSTANTI-NVS MAX AVG
Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 19).</td><td></td><td></td><td></td></tr>
<tr><td></td><td colspan="4">℞ — Come sopra; ma sullo stendardo le lettere I e Y</td></tr>
<tr><td>340</td><td>✝
Aprile 340.</td><td>Constantius P F Aug
Busto con paludamento a d., testa laureata.</td><td>Constans P F Aug
Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.</td><td></td></tr>
</table>

TREVIRI.

ANNI				
	Sigle: ·TRP· ·TRS·			
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo.			
336	*Constantinus Jun N C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob Caes* Busto con paludamento a d. visto di dosso. Testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	Sigle: TRP TRS TRP (Palma) TRS (Palma)			
	℞ — Come sopra, sullo stendardo, il globo (figg. n. 22, 23) o la croce.			℞ — **AETERNA PIETAS**
337	CONSTANTI-NVS AVG Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 21).	*F L Jul Constantius Aug* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Divo Constantino* Testa velata a destra.
	Sigle: TRP◡ TRS◡			
	℞ — Come sopra, sullo stendardo la lettera **M**			℞ — Anepigrafe (Quadriga)
340	✝ Aprile 340.	*Constanti-us P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constans P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Div Constantinus P T Augg* Testa velata a destra.

SISCIA.

ANNI				
	Sigle: ASIS BSIS ΓSIS ΔSIS ЄSIS ASIS * BSIS * ΓSIS * ΔSIS * ЄSIS *			
	R — **GLORIA EXERCITVS.** Sullo stendardo il globo.			
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Constantis Bea C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	Sigle: ASIS BSIS ΓSIS ΔSIS ЄSIS ASIS◡ BSIS◡ ΓSIS◡ ΔSIS◡ ЄSIS◡ ASIS◡̇ BSIS◡̇ ΓSIS◡̇ ΔSIS◡̇ ЄSIS◡̇			
	R — Come sopra; ma sullo stendardo il Crismon ☧ (figg. n. 25, 26, 27).			
337	CONSTANTI-NVS MAX AVG Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 24).	*Constanti-us P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Constan-s P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	✝ Maggio 337.
	Sigle: ·ASIS· ·BSIS· ·ΓSIS· ·ΔSIS· ·ЄSIS·			
340	✝ Aprile 340.	*Constanti-us P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Constan-s P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	

TESSALONICA.

ANNI	Sigle: SMTSA	SMTSB	SMTSΓ	SMTSΔ	SMTSЄ
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**, sullo stendardo: un globo (fig. n. 29).				
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constans Nob Caes* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	
337	CONSTANTI-NVS P F AVG Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 28).	*Constanti-us P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Constans P F Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	+ Maggio 337.	

HERACLEA.

ANNI	℞ — **GLORIA EXERCITVS**, sullo stendardo un globo (fig. n. 31). Sigle: SMHA	SMHB	SMHΓ	SMHΔ	SMHЄ
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Constans Nob Caes* Busto con paludamento a sin., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	
337	CONSTAN-TINVS AVG Busto corazzato a d., testa	*Constan-tius Aug* Busto con paludamento a	*Const-ans Aug* Busto con paludamento a	℞ — Anepigrafe (Quadriga)	

		Busto con paludamento a d., testa diademata.	Busto con paludamento a sin., testa diademata.	Testa velata a destra.
	———	*Idem* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Idem* Busto con paludamento a sin., testa laurodiademata.	
340	+ Aprile 340.	*Constan-tius Aug* Testa laurodiademata a d.	*Const-ans Aug* Testa laurodiademata a d.	

NICOMEDIA.

Sigle: $\overline{\text{SMNA}}$ $\overline{\text{SMNB}}$ $\overline{\text{SMN}\Gamma}$ $\overline{\text{SMN}\Delta}$ $\overline{\text{SMNЄ}}$

℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo od un punto (fig. n. 38).

ANNI				
336	*Constantinus Aug Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Constans Nob Caes* Busto con paludamento a sin., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
337	———	*Constan-tius Aug* Testa laurodiademata a d.	———	℞ — Anepigrafe (Quadriga) ℞ — **VNMR** (La Pietà)
	D N CONSTANTINVS P F AVG Testa laurodiademata a d. (fig. n. 37).	*D N Constantius P F Aug* Testa laurodiademata a d.	*D N Constans P F Aug* Testa laurodiademata a d.	*D V Constantinus P T Augg* Testa velata a destra.
	———	*Idem* Testa diademata.	*Idem* Testa diademata.	

COSTANTINOPOLI.

ANNI				
	Sigle: CONSA CONSB CONSΓ CONSΔ CONSЄ CONSS CONSZ CONSH CONSΘ CONSI CONSIA			
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo.			
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Constans Nob Caes* Busto con paludamento a sin., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo ovvero un astro. (Figg. n. 34, 35, 36.			℞ — Anepigrafe (Quadriga) ℞ — **VNMR** (La Pietà)
337 a 340	D N CONSTAN-TINVS P F AVG Testa laurodiademata a d. (fig. n. 33). *Idem* Testa laureata (fig. n. 32).	*D N Constan-tius P F Aug* Testa laurodiademata a d. *Idem* Testa laureata.	*D N Consta-ns P F Aug* Testa laurodiademata a d. *Idem* Testa laureata.	*D V Constantinus P T Augg* Testa velata a destra.

CIZICO.

℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo. Sigle: *SMKA *SMKB *SMKΓ *SMKΔ *SMKЄ *SMKS			
Constantinus Jun Nob C Busto con paludamento a	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a

Sigle: SMKA SMKB SMKΓ SMKΔ SMKЄ SMKS

(Fig. n. 41).

Constantinus Jun Nob C Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
CONSTANTI-NVS P F AVG Busto con paludamento a sin., testa laurodiademata. (Fig. n. 39).	———	*Consta-ns P F Aug* Busto con paludamento a sin., testa laurodiademata.	
D N CONSTAN-TINVS P F AVG Testa laureata a destra. (Fig. n. 40).	*D N Constan-tius P F Aug* Testa laureata a destra.	*D N Constans P F Aug* Testa laureata a destra.	

Sigle:
I Serie SMKA SMKB SMKΓ SMKΔ SMKЄ SMKS SMKZ SMKH SMKΘ
II Serie ·SMKA — ·SMKΘ III Serie SMKA· — SMKΘ· IV Serie *SMKA — *SMKΘ
V Serie SMKA* — SMKΘ* VI Serie SMKA◡ — SMKΘ◡

(Figg. 42, 43, 44).

			℞ — Anepigrafe (Quadriga) ℞ — **VNMR** (La Pietà)
D N CONSTANTINVS P F AVG Testa laureata a destra. (Fig. n. 40).	*D N Constan-tius P F Aug* Testa laureata a destra.	*D N Consta-ns P F Aug* Testa laureata a destra.	*D V Constantinus P T Augg* Testa velata a destra.

ALESSANDRIA.

ANNI				
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo.			
	Sigle: $\overline{\mathrm{SMALA}}$	$\overline{\mathrm{SMALB}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Gamma}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Delta}}$ (1)
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	Sigle: $\frac{\mathrm{S \mid R}}{\mathrm{SMALA}}$	$\frac{\mathrm{S \mid R}}{\mathrm{SMALB}}$	$\frac{\mathrm{S \mid R}}{\mathrm{SMAL\Gamma}}$	$\frac{\mathrm{S \mid R}}{\mathrm{SMAL\Delta}}$ (fig. n. 47).
	$\overline{\mathrm{SMALA}}$ $\overline{\mathrm{SMALB}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Gamma}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Delta}}$ (fig. n. 48).	℞ — Anepigrafe (Quadriga) ℞ — **VNMR** (La Pietà)
337	CONSTANTI-NVS MAX AVG Busto con palud. a d., testa laureata (fig. 45, 46).	*Constanti-us Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constans Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*D V Constantinus P T Augg*
	$\overline{\mathrm{SMALA}}$	$\overline{\mathrm{SMALB}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Gamma}}$	$\overline{\mathrm{SMAL\Delta}}$
340	✠ Aprile 340.	*Constan-tius Aug* Busto con paludamento a d., testa diademata.	*Const-ans Aug* Busto con paludamento a d., testa diademata.	

(1) Jules Maurice nel suo: *Atelier d'Alexandrie pendant la periode Costantinienne* (vedi *Num. Cronicle*, anno 1902) dice che negli anni 336-337 la zecca di Alessandria funzionò con sole due officine, le quali aumentarono sino a quattro dopo la morte di Costantino Magno. Noi abbiamo una moneta di quest'ultimo coniata nella terza officina $\overline{\mathrm{SMAL\Gamma}}$ e questo ci fa

ANTIOCHIA.

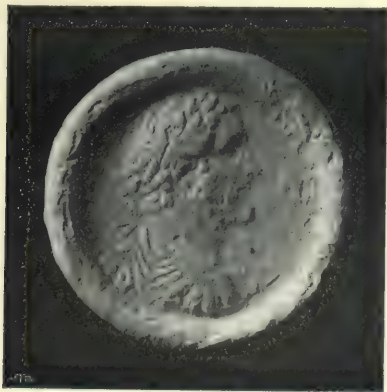
ANNI				
	Sigle: SMANA SMANB SMANΓ SMANΔ SMANЄ SMANS SMANZ SMANH SMANΘ SMANI			
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Sullo stendardo un globo oppure un **X**			
336	*Constantinus Jun Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constantius Nob C* Busto corazzato a d., testa laureata.	*F L Jul Constans Nob C* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Constantinus Max Aug* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.
	Sigle: SMANA SMANB SMANΓ SMANΔ SMANЄ SMANS SMANZ SMANH SMANΘ SMANI SMANAI SMANBI SMANΓI SMANΔI SMANЄI			
	℞ — **GLORIA EXERCITVS**. Tipo come sopra (fig. n. 52).			℞ — Anepigrafe (Quadriga) ℞ — **VNMR** (La Pietà)
337	CONSTAN-TINVS AVG Busto con paludamento a d., testa laureata (fig. n. 49).	*Constan-tius Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*Const-ans Aug* Busto con paludamento a d., testa laureata.	*D N Constantinus P T Augg* Testa velata a destra.
338	*Idem* Busto con palud. a d., testa laurodiademata (fig. n. 50).	*Idem* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	*Idem* Busto con paludamento a d., testa laurodiademata.	
	℞ — Come sopra, ma nel campo in alto un punto a ciascun lato dello stendardo (fig. n. 53, 54).			
339	CONSTAN-TINVS AVG Busto con paludamento a d., testa diademata (fig. n. 51).	*Constan-tius Aug* Busto con paludamento a d., testa diademata.	*Const-ans Aug* Busto con paludamento a d., testa diademata.	
340	✝ Aprile 340.	*Constan-tius Aug* Testa diademata a destra.	*Consta-ns Aug* Testa diademata a destra.	
342		*D N Constan-tius P F Aug* Testa diademata a destra.	*D N Consta-ns P F Aug* Testa diademata a destra.	

LODOVICO LAFFRANCHI e POMPEO MONTI.

DUE MEDAGLIONI CERCHIATI

E A TIPO UNILATERALE

Contributo al " Corpus numorum maximi moduli ,,.

1.° — **IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GERM.** Busto laur. di Traiano a d. — ℞ Liscio. (Diam. mill. 44. Peso gr. 48.50).

2.° — **ANTONINVS AVG PIVS P M (TR) P...XII...** Busto laur. d'Antonino a d. — ℞ Liscio. (Diam. mill. 40. Peso gr. 73).

I due medaglioni descritti ed entrati a far parte della mia collezione, provengono dagli ultimi scavi di Roma dove ho avuta occasione d'acquistarli. Il primo ha in giro, a modo di cornice, un grosso cerchio o anello che non è rimesso al tondino, ma fa parte dell'insieme. Il secondo, di Antonino Pio, ha pure un cerchio rilevato che non si stacca dal tondino per effetto del grosso solco, come nel primo, e proviene dallo stesso conio del medaglione, escludendo ogni ipotesi di martellamento in giro. Mentre il medaglione di Traiano è dello spessore ordinario, quello d'Antonino ha un'ertezza di mill. 7, che gli dà l'aspetto come d'un grosso peso. Il singolare poi d'ambedue i pezzi è quello di non avere affatto rovescio, cosa insolita nei così detti medaglioni cerchiati ai quali, dopo gli ultimi studî, si attribuisce oggi un carattere puramente commemorativo (1). Secondo la dottrina del Kenner e di altri (2), i medaglioni romani in genere, sieno senatorii che imperatorii, non sarebbero che multipli di moneta corrente; ed infatti, nella rappresentazione del diritto e del rovescio non fanno che imitare il tipo delle monete usuali. L'arte vi predomina in modo speciale e, senza dubbio, più accurato. Questa teorica, secondo me, ha un sostrato inoppugnabile non solo nelle sigle ufficiali di S. C., che appaiono nel medaglione senatorio,

(1) Gnecchi F., *Un medaglione ined. d'Adriano* (in " Riv. Ital. di Numism. „ An. IV, 1891, fasc. I-II).

(2) Kenner F., *Der Römische Medaillon* (In " Numism. Zeitsch. „, riassunto dall'Ambrosoli nella R. I. d. N., An. II, 1889). — Gnecchi F., *Il medaglione Senatorio,* in " Riv. Ital. d. Num. „, 1892, fasc. III. — Id., *Serie del bronzo imperat.* (Ivi, 1892, fasc. IV). — Id., *Medaglioni inediti* (Ivi, 1888). — Id., *Numismata maximi moduli* (Ivi, 1896). — Id., *Ancora sulla teoria monetaria dei Medaglioni di bronzo* (Ivi, 1901). — Attendiamo dallo stesso Comm. Gnecchi la pubblicazione del *Corpus numorum romanorum maximi moduli* che sarà, senza dubbio, felice sintesi delle sue fortunate ricerche.

quantunque tipico e solitario, di Traiano Decio [1], ma in altre caratteristiche, tra le quali non mi sembra l'ultima e meno importante quella della contromarca, alla quale nessuno fin ad ora ha attribuito gran peso. Nei medaglioni romani la contromarca non è così frequente come in quelli greci coloniali; ed è la migliore prova per attribuire ad essi unicamente e stabilmente la qualità di moneta corrente [2].

Lo stesso non può dirsi dei grossi pezzi cerchiati, ai quali solo spetterebbe il nome di *medaglioni*, come osserva saviamente lo Gnecchi. Infatti *medaglione* nel senso antico (sebbene tal nome sfugga ai testi) corrisponderebbe alla nostra medaglia, nel modo come oggi l'intendiamo; e la medaglia è essenzialmente commemorativa. Se prendiamo a considerare l'origine e lo sviluppo tecnico di quei pezzi di bronzo, troviamo che il cerchio da principio non faceva parte del gran bronzo comune adoperato, ma veniva applicato dopo; il che vuol dire che alle monete correnti e, di preferenza, a quelle che ricordavano un fatto importante, l'applicazione del cerchio o dell'anello significava toglierle alla circolazione e dar loro un carattere commemorativo, se ciò specialmente accadeva dopo la morte dell'imperatore rappresentata nel bronzo comune. Più tardi questo bronzo, che

(1) Un bronzo senatorio di Domiziano (Cohen, 307), appartenente alla collezione Gnecchi e pure munito di cerchio, è entrato a far parte dei medagl. senatorii (Gnecchi F., *Medagl. senatorio o doppio sesterzio cerchiato di Domiziano*. In " Riv. Ital. d. Num. „ An. IX, 1896, fasc. IV).

(2) L'uso delle contromarche nei medaglioni tanto greci che romani, di cui offre parecchi esempî il Bimard (Note al Jobert, *Hantaler. Exercit. facil. ad Numism.,* I, 242) ha ingenerata la falsa supposizione che i medaglioni, sebbene non si fabbricassero per porli immediatamente in commercio con le altre monete ed avessero un carattere puramente commemorativo, potessero in seguito diventare monete correnti, quando cioè la contromarca venne ad imprimere loro il carattere monetario che prima non avevano.

funge come tondino, diventa tutt'uno col cerchio e si ha un insieme ch'è detto più propriamente *medaglione cerchiato* (1).

Premesse queste nozioni, che a me paiono accettabili, è da riflettere che i medaglioni sopra descritti (se pure così debbono chiamarsi) escono dalla categoria di quelli *monetali*, considerati come multipli di monete, e di quegli altri che per la cerchiatura contemporanea o postuma, sono ascritti fra i *commemorativi*. Essi hanno la peculiarità del rovescio, che manca, e si ha ragione di supporre come l'uso a cui erano destinati doveva essere limitato alla sola mostra o esibizione del diritto. Di medaglioni cerchiati e privi di rovescio finora, per quanto a me consti, non si aveva esempio (2). Il Cohen non ne riporta alcuno, quantunque il detto scrittore non faccia espressa distinzione fra medaglioni semplici e cerchiati. Ora la mancanza del rovescio sta senza dubbio ad indicare come questi pezzi, gli unici che appaiono oggi sul mercato, rientrino nella categoria di semplici mostre od ornamentazioni. Non manca fra i *contorniati* qualche tipo privo di rovescio; ma, a parte la natura di quelle pseudomonete che io, sino a prova contraria, considero con lo Gnecchi come tessere lusorie, è da osservare che i due nostri medaglioni non sono, come i contorniati, fattura del III

---

(1) Gnecchi F., *Medaglione senat.* cit.

(2) Un medaglione di Gordiano III a rovescio levigato ho potuto osservare nella collezione Prowe di Mosca recentemente venduta all'asta (*Wien*, 1904. *Vertag von Brüder Egger*. Tav. XIV, n. 2646). Si tratta, però, d'un medaglione semplice e non cerchiato. Qualche analogia coi nostri medaglioni potrebbero avere due esemplari cerchiati di Filippo Seniore e di Valeriano, conservati nel museo Vaticano. Essi hanno il diritto coperto, nella parte centrale, da una sottile lamina d'argento, la quale è interamente asportata nel rovescio. Servirono a fregiare insegne militari o brillarono sulla bardatura del cavallo di qualche capitano? (*Riv. Ital. d. Num.*, 1905, fasc. II, p. 160).

o IV secolo, ossia posteriori assai alla persona che ricordano. Essi hanno tutte le qualità per appartenere al tempo di Traiano ed Antonino. Lo fa chiaro, anzitutto, l'arte spiccatamente della buona epoca, come nel tipo dell'Antonino in tutto conforme a quello degli altri bronzi di quell'imperatore. Anche il tipo del Traiano appartiene all'epoca sua e non ha che vedere col Traiano immaginario dei *contorniati*. Un'altra conferma è data dallo spessore, che supera molto quello dei *contorniati*, e dalla leggenda che ha precisamente lo stile delle buone monete di Traiano, mentre nei *contorniati* la leggenda a volte sbagliata, solitamente abbreviata, va con lo stesso rapporto immaginario della figura. Uno sguardo, in ultimo, alla parte meccanica del lavoro ne fa persuasi che non trattasi di medaglioni postumi, come i contorniati o tipi affini, mentre in questi prevale la fusione che sembra affatto da escludersi nei nostri due pezzi.

Mancando, dunque, ad essi ogni carattere di moneta usuale e corrente e messo parimenti da banda la qualità di medaglione commemorativo che, come si è visto, si adatta unicamente ai pezzi cerchiati col diritto e rovescio, quale spiegazione si può dare a questa nuova categoria di medaglioni? Secondo me, quella di semplici fregi ed ornamenti, applicazioni a trofei, bardature di cavalli o altro. E qui sarei disposto a credere che fossero più propriamente destinati ai così detti *signa muta* o insegne militari dell'esercito imperiale. Presso i romani, sotto l'Impero, mentre le legioni avevano per insegna propria la figura d'un animale (come la *Leg. XX Valeria Victrix*, quella del cinghiale), i *manipoli* conservavano i loro *signa* particolari, che consistevano in una mano o corona posta in alto; e al disotto, le immagini di qualche dio o, più spesso, quella dell'imperatore. Qualche volta vi si appose quella d'un ministro, come

fu di Seiano, sotto Tiberio (1). Ma questa teorica dell'uso dei medaglioni applicati alle insegne militari, non è nuova. Il Cohen (2) l'accettò parzialmente, quantunque ritenesse che l'obbietto principale dei monetieri fosse stato quello di coniare i medaglioni per far mostra della propria capacità. Egli, in altri termini, immagina come una specie di concorso che sarebbesi tenuto presso gli antichi, in cui il medaglione sarebbe stato la prova di conio, ossia il titolo più atto a mostrare le buone qualità del concorrente.

Quest'ultima supposizione, da quanto si è visto, è oggi abbandonata, mentre non v'ha ragione di escludere la prima che riconosce nei medaglioni l'uso di fregio alle insegne militari. Ma questa nuova categoria dovrebbe essere ristretta ai soli tipi privi di rovescio, come il nostro, restando così immutato il carattere delle altre due serie, la *monetale* e la *commemorativa*, che oggi appaiono sufficientemente distinte e provate.

Sulmona, agosto del 1905.

GIOVANNI PANSA.

---

(1) SUETON, *Tib.*, 48. — TACIT., *Annal.*, IV, 2. Cfr. LÜBKER F., *Lessic. rag. dell'Antich. class.*, ad voc. " Signa ".

(2) *Description des Médaill. Imper.*, Vol. I, p. XXII.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LXXI.

I MEDAGLIONI UNILATERALI.

L'egregio Avv. Pansa ha dettate le prime parole su di una specialità dei medaglioni, che finora passò inavvertita, forse per essere tanto ristretta. La sua memoria mi fece ricordare d'avere io pure nella mia collezione due di quei pezzi ai quali, per vero dire, non attribuii mai una eccessiva importanza e approfitto volontieri dell'occasione per farli conoscere onde la serie non si inizii troppo meschinamente con due soli esemplari.

I miei due appartengono ad Antonino Pio ed a Faustina seniore. Il primo porta il busto di Antonino a destra colla leggenda:

ANTONINVS AVG PIVS PP TR P COS III IMP....
(diam. mill. 38, peso gr. 37).

Il secondo il busto velato di Faustina madre a destra colla leggenda:

DIVA AVG FAVSTINA (diam. mill. 40, gr. 46).

I due rovesci sono senza impronta, lisci; ma leggermente convessi. Si direbbe che il disco sul quale veniva a stamparsi il conio della testa fosse appoggiato su di un supporto concavo, come fosse il fondo di una scodella.

Due altri esemplari di Medaglioni unilaterali esistono al Museo imperiale di Berlino, uno di Faustina madre colla leggenda:

DIVA AVGVSTA FAVSTINA

Busto a destra (d. m. 40, gr. 36.010), il secondo di Lucilla colla leggenda:

LVCILLA AVG ANTONINI AVG F (d. m. 35, gr. 32,720).

Quello di Faustina ha il rovescio convesso come i miei, mentre quello di Lucilla ha il rovescio piano.

E se ne può ancora aggiungere un'altro di Trajano, proveniente dal ripostiglio di Lusigny, colla leggenda:

IMP CAES NERVA TRAIAN AVG GER P M (1)

Fatte però queste aggiunte alla lista iniziata dall'avv. Panza, è doveroso togliervi il pezzo di Gordiano che l'autore cita dalla Collezione Prowe di Mosca. Ebbi occasione d'averlo fra le mani e lo giudico senza esitazione un lavoro moderno.

Ed ora, venendo a qualche osservazione sull'essere di questi pezzi, mi vedo nella spiacevole circostanza di non trovarmi d'accordo coll'egregio autore della prima memoria, e tanto più me ne spiace perchè mi vedo citato tante volte e sempre in senso di benevola approvazione; ma non sarà certo per una vana cortigianeria che sacrificherò la libera discussione sempre ammessa in questa nostra *Rivista* e, pure professando tutto il rispetto per l'opinione dell'egregio autore, io esporrò francamente la mia.

Perfettamente d'accordo coll'autore che i due medaglioni unilaterali da lui descritti, come gli altri che io aggiunsi, non abbiano nulla a che vedere coi contorniati, presentando tutti gli elementi per dirli coniati precisamente all'epoca che ciascuno rap-

(1) V. *Annuaire de Numismatique* 1873-74, pag. 346.

presenta, non posso accordarmi con lui in nessuna delle due destinazioni accennate come possibili.

Non credo assolutamente che potessero aver servito come ornamenti di bardature, perchè troppo alta era presso i romani la venerazione e direi quasi il culto dell'effigie imperiale, la quale — giova ricordarlo — era venuta col principio dell' impero a sostituire sulle monete quella della divinità, che formava il suggello della moneta repubblicana. Non si sarebbe certamente tollerato che la sacra effigie imperiale fosse adibita ad uso così modesto, pel quale avrebbe egualmente servito una testa per esempio di leone. E ancora, dato e non concesso che l'ostacolo fosse rimosso, l'effigie non sarebbe stata circondata dalla leggenda ufficiale, quale si trova sui veri medaglioni.

Nè credo egualmente che potessero essere adibiti quali immagini per le insegne militari. Troppe sono le ragioni che si addussero per negare quest'uso ai medaglioni, contro le quali mi pare non valga l'essere questi unilaterali. Il peso e le troppo esigue dimensioni stanno contro questo uso, e difatti i bassorilievi che ci rimangono ci mostrano chiaramente come le *imagines* imperiali delle insegne fossero molto più grandi. Per di più esse offrono sempre l'effigie dell' imperatore di fronte e circondata invece che dalla leggenda da una corona d' alloro. È poi supponibile che fossero fatte a sbalzo su di una lastra o d'argento o di rame dorato e forse quella d'argento dorato lavorata a sbalzo trovata a Niederbieber, del diametro di 19 centimetri, è la vera *imago* militare romana, la quale è ben diversa d' un medaglione.

Cos'erano dunque questi medaglioni unilaterali? Io li crederei semplicemente prove di conio. Alcuni non sarebbero che semplici prove, i due descritti dall'Avv. Pansa due prove destinate forse ad essere presentate per l'approvazione e per conseguenza ese-

guite con un poco di cornice, che meglio facesse risaltare il lavoro. Il peso quindi, quantunque l'abbia dato anch'io degli aggiunti per completarne la descrizione, per parte mia lo credo affatto inconcludente. Suppongo che tali prove saranno state coniate, precisamente come si fa oggidì, su di un tondino di metallo qualsiasi, scelto col solo intento che meglio si prestasse a far valere il lavoro dell'incisore; ma senza alcuna preoccupazione del peso.... preoccupazione che molto probabilmente affligge noi assai più degli antichi romani, i quali senza dubbio avevano le viste molto più larghe di quella che volle a suo tempo attribuir loro un celebre scienziato colla famosa, ma non meno assurda teoria della monetazione leggera e pesante.

La rarità estrema dei pezzi unilaterali in confronto a quella dei medaglioni completi non è punto ostacolo alla teoria da me espressa. Anche le prove moderne sono eccessivamente rare in confronto ai pezzi finiti, e la somiglianza di quanto avviene anche oggidì, allorchè un incisore fa la prova di un conio, serve ad avvalorarla.

Aggiungerò poi a conferma il fatto che io possiedo un medio bronzo d'Antonino Pio, unilaterale, esibente cioè da un lato la testa, e con rovescio perfettamente liscio e piano. Io l' ho sempre considerato come prova di conio — nè saprei davvero come considerarlo altrimenti. — Mi pare che questo bronzo si trovi nelle identiche condizioni dei medaglioni in discorso.

Una conferma positiva sarebbe quella di trovare un medaglione unilaterale col solo rovescio. Se qualcheduno lo possedesse è pregato di farlo conoscere.

S. Bernardino, 5 Agosto 1905.

FRANCESCO GNECCHI.

UN DOCUMENTO

SU LE MONETE OSSIDIONALI DI CASALE

(1630)

Fra i numerosi assedî che ebbe a sostenere la città di Casale Monferrato, uno dei più memorandi fu quello che durò dal maggio all'ottobre 1630.

Sono a tutti note le circostanze storiche che vi diedero luogo. — Morto nel dicembre 1627 Vincenzo II, ultimo della famiglia dei Gonzaga, duchi di Mantova e di Monferrato, era stato chiamato a succedergli un discendente del ramo dei Gonzaga trapiantato in Francia, cioè Carlo Gonzaga, duca di Nevers e di Rethel, malgrado le pretese e i diritti che altri potentati accampavano; fra cui primeggiava l'irrequieto duca di Savoia Carlo Emanuele I. — E benchè la nomina fosse già stata fatta dall'Imperatore Ferdinando, il quale, avocata a sè la causa, avea risolta la questione, aggiudicando il dominio dei due ducati al predetto Carlo di Nevers, tuttavia non si potè evitare una lunga guerra, detta appunto di *successione del Monferrato;* della quale furono due episodii i due assedii cui fu soggetta Casale, l'uno cioè del 1628-29, l'altro del 1630.

In quest'ultimo assediavano la città gli spagnuoli, guidati dal governatore stesso di Milano, il marchese Ambrogio Spinola, genovese, che erasi acquistato grande fama nelle guerre di Fiandra. Era alla difesa della città assediata il maresciallo Francesco di Toy-

ras, alla testa delle truppe francesi, che occupavano la città, il castello e la famosa cittadella, di cui era allora munita la capitale del Monferrato. L'assedio durò fino al 26 ottobre; nel qual giorno essendo arrivato il soccorso delle armi francesi, venne tolto; e la città, liberata dai francesi e dagli spagnuoli ad un tempo, ritornò tosto sotto il dominio del nuovo signore.

Fin dalle prime settimane dell'assedio si sentì in Casale la mancanza del denaro, necessario non solo per la paga delle milizie, ma anche per le provviste di vettovaglie, e pei lavori di fortificazione. A queste strettezze avea tentato di metter riparo il cardinale di Richelieu, il quale ordinò a banchieri di Lione di mandare 30.000 scudi al maresciallo; ma questi non avevano potuto far pervenire il danaro nella città assediata.

Non si perdette d'animo il Toyras; e dopo aver trovata insufficiente la fusione dell'argenteria per ridurla in moneta, dovette col rame dei cannoni far battere alcuni pezzi, cui si diede un valore convenzionale, come accade nelle città assediate. E intorno a queste monete ossidionali sono parecchi gli autori che scrissero, fra cui citerò Baudier (1), Promis (2), Maillet (3), P. Bordeaux (4), E. Bertana (5), e più recentemente Q. Perini (6).

Quattro furono le monete coniate; e tutte divennero rare oggidì e ricercate per la loro importanza

---

(1) *Histoire du Maréchal de Toyras*, par BAUDIER; Paris, 1644.

(2) *Monete ossidionali del Piemonte*, Torino, 1834.

(3) MAILLET, *Catalogue des Monnaies obsidionales*, Bruxelles, 1873.

(4) PAUL BORDEAUX, de Neuilly, *Annuaire de la Société française de numismatique*, Paris, 1891.

(5) E. BERTANA, *Del valore delle monete anticamente correnti nel Monferrato*. Appendice terza. Casale, 1895.

(6) Q. PERINI, *Le monete ossidionali di Casale del 1630*, Rovereto, 1902.

storica, e per la bellezza delle loro iscrizioni. — Delle tre prime, cioè delle maggiori, non farò cenno, perchè sul loro valore non fu mai contestazione alcuna; nè può nascere dubbio, essendo chiaramente indicato sul *diritto* della moneta stessa. Difatti la più grande emessa pel valore di venti fiorini, porta sul Ð', a lato allo stemma dei gigli di Francia, F—XX, cioè fiorini venti; la seconda valutata dieci fiorini, porta, sempre a fianco dei tre gigli, F—X; la terza, che ebbe il valore nominale di cinque fiorini, ha F—5.

Il disaccordo sorse intorno al valore da attribuire alla quarta moneta, che è anche la più piccola. Eccone la descrizione:

Ð' — Stemma di Francia, coi tre gigli, coronato, colla leggenda: **HIS · FAVENTIBVS**, 1630.

℞ — Due palme addossate e coronate in uno scudetto accartocciato; e tra le due palme, in basso, **C** (Casale): **OPPRESSA BIS EXALTOR**.

Havvi però una *variante*, di notevole importanza, la quale nel ℞ ai lati dello scudetto ha G—3.

Il valore di questa moneta fu dai numismatici variamente apprezzato. Domenico Promis, il quale non potè conoscere la variante accennata, attribuì ad essa il valore di un fiorino; e dopo di lui il Maillet fu di uguale avviso. Questa fu l'opinione che prevalse fino a questi ultimi anni; tanto che nei pochi cataloghi monetarî, in cui è fatta menzione di questo pezzo, esso è sempre registrato col valore di un fiorino: basti citare, fra i più importanti, il catalogo della collezione Rossi [1] e quello della collezione Gnecchi [2].

(1) *Catalogo della Collezione Rossi, di Roma,* 1880, N. 873.

(2) *Italienische Münzen,* Collezione Gnecchi. Frankfurt a. M., 1901, N. 906.

Baudier invece avea fissato a questa moneta il valore di cinque soldi tornesi di Francia, cioè la terza parte del pezzo da cinque fiorini. Così le veniva accordato un valore superiore al fiorino. Questa pure fu l'opinione di P. Bordeaux, accettata da E. Bertana nella preziosa e diligente sua memoria [1]; e per ultimo anche da Q. Perini.

Questa divergenza di giudizio è spiegata dal fatto che, a determinare il valore di questa moneta non ci soccorre il solito criterio del peso e dell' intrinseca bontà del metallo; poichè si tratta di moneta fiduciaria, ossidionale, non avente perciò alcun rapporto con quelle coniate prima dalla zecca medesima. Ad accrescere la difficoltà veniva la mancanza di un'indicazione qualsiasi sulle due faccie della moneta, giacchè i primi e più comuni esemplari che caddero sott'occhio, non portavano la marca G – 3 che trovasi negli esemplari della variante.

Per ultimo, nessun documento del 1630 o di quell'epoca, relativo a questa monetazione, potè finora recare un po' di luce in questo argomento.

Il documento, che ora mi venne fatto di trovare [2] e che presento al lettore, definisce in modo preciso la questione; e mentre dimostra erronee le supposizioni fatte finora, stabilisce definitivamente il valore di questo pezzo ossidionale.

È una *grida* o editto del Duca Carlo ai Casalesi, in cui annunzia l'emissione di queste quattro monete ossidionali, e stabilisce le pene per coloro che non volessero accettarle, o cercassero di falsificarle.

---

(1) Bertana, *Mem. cit.*, pag. 63.

(2) Debbo questo documento alla gentilezza dell'amico ing. conte Guglielmo Langosco di Langosco; e sono lieto di rendergliene qui vivi ringraziamenti.

CARLO PRIMO

PER LA GRATIA DI DIO
DUCA DI MANTOVA, MONFERRATO
NEVERS, UMENA, RETEL, ETC.

Levando il presente assedio la sicurezza e commodità alla Maestà Christianissima di far inviare denari per servitio di questa sua soldatesca destinata alla difesa di questa Piazza, siamo stati necessitati condescendere et permettere, che il sig. Marescial Toyras possa far stampare nella nostra Cecca monete di puro rame con gli impronti stabiliti col nostro Maestrato, da spendersi per fiorini vinti, dieci, cinque, et grossi tre stando massime che il Rossi nostro Granaruolo in conformità dell'ordine delli 15 Maggio passato havuto dalli sig. Lumaga e Mascaranico di Lione, s'è obligato in buona forma avanti il medemo nostro Maestrato di ritirarle fra due mesi dopo finito in qual si voglia modo il predetto Assedio, et pagarne il giusto valore a chi gli consegnarà dette pezze di moneta di puro rame come sopra, in buona valuta, valutando sin' adesso per all' hora a fiorini cinquant'otto la doppia di spagna. Et affinchè non siano ricusati detti danari da negotianti et altri, habbiamo stimato bene notificarlo a tutti con la presente nostra grida, In virtù della quale ordiniamo, et espressamente commandiamo, che non sia alcuno di che grado, stato e conditione si sia, che ardisca ricusare in pagamento per qual si voglia mercantia o debito, ma si debbano accettare et spendere liberamente come leale, attesa la promessa sodetta del Rossi, et ordine delli sodetti signori Lumaga e Mascaranico, così ricercando il buon servitio nostro tanto congiunto con quello di sua Maestà, sotto pena del quadruplo per ogni contrafaciente, et tutte le volte che contrafarà, nella qual pena incorreranno quelli che ne faranno mercantia; Dichiarando però eccettuarsi da questo obbligo quelli che introduranno robbe mangiative forastiere, à quali si dovrà pagarne il prezzo in buone valute secondo il solito. Et perchè si trovono persone così

poco timorate della giustitia, che per ingordigia del guadagno havranno ardire di fabbricare simili monete. Per tanto prohibiamo a qualunque persona come sopra che ardisca far stampare cioè Pille, Torchielli, ne meno burinarle, ne spender si fatta moneta contrafatta, ne dar aiuto a commetter si fatte transgressioni sotto pena della vita, et confiscatione de beni d'esser applicata per due terzi alla Camera nostra, e il restante all'accusatore. — E finalmente incharichiamo alli Proveditori ad invigillare, che questa battitura non siano alterati i prezzi delle robbe e mercantie, Volendo che ciascuno bottigaro si contenga nei ragionevoli prezzi stabiliti, sotto pena di due doppie, et tre tratti di corda d'esser irremissibilmente essequita contro chi si sia, perchè così ricerca la ragion di buon governo et il servitio publico. — Di Casale li 18 Giugno 1630.

FERDINANDO *figlio*
V. GUISCARDUS. *Locus Sigilli*

SAMERUS *pro secret.*

In CASALE per CESARE GOSSIJ Stampator Ducale. M. DCXXX.

Questa *grida* prova anzitutto che la mancanza di danaro fu notata fin dal principio dell' assedio, tanto che già dal 15 maggio erasi pensato a provvedervi.

Essa dimostra inoltre — e questa è l' importanza numismatica del documento — che il valore della più piccola moneta ossidionale, fra le quattro state coniate, era di *tre grossi,* come del resto era chiaramente indicato dal segno G-3 che si osserva in alcuni esemplari. L'essere altri esemplari privi di tale indicazione, non infirma punto il nostro asserto: ciò prova tutto al più che vi furono due emissioni successive di questa moneta; e che in una di queste emissioni l'incisore non credette necessario porre il segno, che indica il valore del pezzo ossidionale. Del resto anche per altri pezzi fu necessario ripetere

l'emissione, come è comprovato da qualche variante, anche lieve, che si osserva nei diversi esemplari. Ad esempio nel pezzo da cinque fiorini, più comune è la leggenda: D'. NEC VI NEC FRAVDE — R). VOS CANDIDI ME PVRAM; ma v' hanno esemplari (come in quello della mia collezione) sul cui rovescio sta scritto: VOS CANDIDI ME PVRA.

Il valore di tre grossi corrispondeva, a quell'epoca, alla terza parte di un fiorino di Monferrato; il qual *fiorino* era poi la stessa cosa del *reale,* nome d'importazione spagnuola. Questa moneta ai tempi di Vincenzo I, cioè sul finire del cinquecento, e sui primi del seicento, valeva dodici grossi; ma nel 1630 era scaduta di valore, e non era più contata che per nove grossi; il grosso poi si poteva ragguagliare presso a poco a cinque centesimi della moneta presente.

Dal pezzo di cinque fiorini si discendeva così rapidamente, senz'altra moneta intermedia, sino a questo pezzo di tre grossi o terzo di fiorino; e questa transizione, che può parere troppo grande in tempi normali, non doveva essere così sentita, nè così piena d'inconvenienti in tempi d'assedio. D'altronde, per l'uso quotidiano, è appunto il bisogno d'una moneta spicciola quello che maggiormente si fa sentire.

Qualunque obbiezione, del resto cade, e diviene superflua, come superflua ogni discussione, davanti all'evidenza della *grida* riportata, che fissa il valore del pezzo ossidionale in modo indiscutibile.

Ricorderò per ultimo che, levato l'assedio, queste monete ossidionali vennero presentate al banchiere (*granaruolo,* nella grida) Giorgio Rossi, di Casale, per il cambio in oro e argento di buona valuta. Ma non tutta la somma fu presentata al cambio. Il maresciallo di Toyras ne aveva fatto coniare pel valore di 30 mila scudi d'oro, e per 20 mila lire di Francia, cioè

per un totale di 733.320 fiorini di Monferrato, equivalente a circa 400.000 lire de' nostri giorni. Or bene di questa somma, dieci mila lire (di Francia) non furono presentate al cambio. I pezzi ossidionali, pel valore di queste diecimila lire, furono ritenuti dai soldati delle varie nazioni, e dai cittadini casalesi, per conservare una memoria dell'assedio; il che permise che alcune di queste monete, sfuggite così alla distruzione, potessero pervenire fino a noi.

Casale Monferrato, Luglio 1905.

FLAVIO VALERANI.

UN *ONGARO* INEDITO

DI JACOPO III MANDELLI, CONTE DI MACCAGNO

Tra le zecche italiane di durata più effimera sta certo quella di Maccagno, feudo principale della milanese famiglia Mandelli. Si ritenne infatti che un solo membro di quella famiglia, Jacopo III, vi avesse battuto moneta.

È risaputo che questo *conte,* nato nel 1582 da Tazio, e Lucrezia Beolca, ebbe molte distinzioni e privilegi dall'imperatore germanico Ferdinando II; e principalissimo, quello di batter moneta nella sua terra, con Diploma 16 luglio 1622; il che non profittava soltanto all'ambizione.

Morto lui, nel 1645, l'opinione che la sua zecca si chiudesse colla sua tomba fu quasi universalmente accettata, fino al giorno in cui uno fra i più simpatici e pazienti studiosi di numismatica, Costantino Luppi, ebbe la fortuna di scoprire e la premura di pubblicare con ottima critica una monetina di rame, battuta da Gio. Francesco Maria, figliuolo di Jacopo III (1).

Dubito assai che altri, all'infuori di codesti due *signori,* abbia nella famiglia Mandelli approfittato della imperiale concessione di zecca. Di Gio. Francesco Maria la moneta segnalata e illustrata dal Luppi, sebbene non unica, rimane fino ad oggi la sola conosciuta. Di Jacopo III invece, per cui fu una cosa sola avere il privilegio e servirsene (come lo pro-

---

(1) Luppi Costantino: *Di una moneta recentemente scoperta, appartenente al Conte Giovanni Francesco Maria Mandelli, battuta in Maccagno* (" Bollettino d'arte, antichità, numismatica, ecc. ". Roma, 1881, vol. I). V. anche " Gazzetta Numismatica ", anno VI, pag. 83.

vano le date di alcune sue monete — 1622 — prima ancora che si concedesse il lusso di uno zecchiere nella persona di Pellegrino Vanni a cui affidò regolarmente l'esercizio delle battiture il 1 febbraio 1624) vengono fuori a quando a quando nuovi tipi di monete; tra cui ho il piacere di qui dare il disegno e la descrizione di un *ongaro* finora inedito, per quanto sappia, e che acquistai con altre monete dell'epoca da un antiquario della Valle d'Aosta, dove con tutta probabilità deve essere stato trovato.

L'esemplare è quasi un *fior di conio,* e pesa grammi 3,400. Eccolo:

Ɖ' — **MON · AVR · IAC · T · — M · FI · M · R · C · CO** (1). Nel campo, figura ritta, di prospetto, del conte, in completa armatura, tenente nella destra una alabarda, e poggiante la sinistra sull'impugnatura della spada.

℞ — **SACRIQ · ROMA · — IMPERI VIC · PER** (2). In alto, rosetta a cinque foglie, e in basso piccola armetta (3). Nel campo, scudo ovale ornato di cartocci, tripartito retto e perpendicolare, di nove punti, suddivisi il 4 e 6, con due aquile rispettivamente sovrapposte, 1, 3, 7, 9, piccola ala, 2, 8, tre bisanti, 5, leone saliente.

Tutto quanto si era prima pubblicato, e tutto quanto si conosceva di manoscritto circa la piccola zecca di Maccagno ebbe un illustratore valente e

(1) Che si legge: *Moneta aurea Jacobi, Tatii Mandelli filii, Machanei Regalis Curiae comitis.*

(2) Che si legge: *Sacrique Romani Imperii Vicarii perpetui.*

(3) Che può essere marca di zecchiere.

coscienzioso in Carlo Kunz, triestino, che nel 1865 (con data 16 giugno 1864) pubblicò una pregevole monografia nella *Rivista Numismatica* del Maggiora-Vergano [1]; monografia che fu da quella antica piemontese *Rivista*, ormai di difficile reperimento, trasportata integralmente nella attuale italiana [2], e che il Muoni aveva già prima riprodotta, per la parte descrittiva e pei disegni delle monete, in aggiunta alle tavole genealogiche della famiglia Mandelli [3].

Dopo l'opera del Kunz poche altre monete furono pubblicate della zecca di Maccagno, oltre la già citata memoria del Luppi. Il Muoni nulla aggiunse nelle sue tavole; ed ecco in seguito tutto il materiale scientifico che è a mia conoscenza:

1.° Due contraffazioni, segnalate da Morel-Fatio, in due sue memorie, in una delle quali riporta una moneta *erosa* imitante i tipi di Lucerna [4], e nell'altra una seconda moneta *erosa,* che contraffà i così detti *dicken,* pure di Lucerna [5]. (Di queste contraffazioni il Kunz non ha fatto cenno).

2.° Nota di due *Ducatoni,* riportati dal Demole nella sua memoria sui saggi della zecca di Zurigo [6].

(1) " Rivista della Numismatica antica e moderna ". Asti 1865, vol. I, pag. 147 e seg., e tav. IV, n. 1-5 (Sono descritte 18 monete, cioè una *doppia da due,* una *doppia,* 5 *ongari,* 4 *ducati d'oro,* 2 *ducatoni,* un *mezzo ducatone,* un *quarto di ducatone,* un *soldo,* un *quattrino* eroso e un *quattrino* di rame).

(2) " Rivista Italiana di Numismatica " anno 1896, vol. IX, pag. 473 e seg., e Tav. VIII.

(3) Muoni Damiano: Famiglie notabili milanesi, 1875, vol. I, Milano, Vallardi.

(4) A. Morel-Fatio: *Imitations ou contrefaçons de la monnaie Suisse fabriquées à l'étranger aux 16me et 17me siècles.* Zurich, 1862, tav. II, num. 15.

(5) Id.: *Imitations des diverses monnaies Suisses.* Zurich, 1864, tav. III, n. 1.

(6) Demole Eugène: *Monnaies inédites d'Italie figurées dans le livre d'essai de la monnaie de Zurich.* Bruxelles, 1888, pag. 9-11 e tav. IX, n. 2, tav. XII, n. 12.

3.° Uno *zecchino* o *ducato d'oro*, apparso nella vendita della collezione Giancarlo Rossi, di Roma (1).

4.° Una *doppia d'oro*, diversa da quella riportata dal Kunz al n. 2, (il Kunz però non vide la moneta, ma ne ebbe contezza dall'abate Sebastiano Ciampi, e dai manoscritti di Giorgio Viani) ce la segnala e descrive, dandone pure il disegno, Vincenzo Promis in una sua memoria pubblicata nel 1882 (2). È una moneta di alto interesse, e non conosco altra raccolta all' infuori della reale, che ne possegga un secondo esemplare.

5.° Ercole Gnecchi, nella *Rivista*, presenta (3) un tallero, prima sconosciuto, contraffatto al tipo olandese (il solito detto del *Brabante*). E successivamente dà (4) il disegno e la descrizione di due *ducati d'oro* l'uno di Maccagno, per Jacopo III, e l'altro anonimo, ma quasi certamente di identica origine.

Nè va taciuto dello stesso autore il *ducato d'oro* di Maccagno che ebbe a incontrare e riconoscere fattura di un falsario, e che riprodusse con altra *simile lordura* nella ben utile monografia sulle falsificazioni (5).

6.° Finalmente nel catalogo di vendita della collezione Gnecchi (6) figurano sufficientemente descritti 5 *ongari*, 5 *ducati d'oro*, 1 *ducatone*, e 3 *quattrini*. La tavola che vi si riferisce dà il disegno di 4 *ongari*, dei 5 *ducati d'oro*, e del *ducatone*.

Una sola moneta vi si riscontra nuova per tipo, cioè il *ducato d'oro* che figura descritto e disegnato al n. 1894; tipo abbastanza artistico e molto inte-

(1) Roma, 1880, pag. 130, n. 1774, e tav. IV.

(2) PROMIS VINCENZO: *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Memoria quarta. Torino, MDCCCLXXXII, pag. 39-40, e tav. V, n. 49.

(3) " Rivista Italiana di Numismatica „ anno 1891, tomo IV, pag. 371.

(4) *Ibid.* pag. 377 e seg.

(5) " Riv. It. di Num. „ anno 1902, tomo XV, p. 339, e Tav. XII, n. 11.

(6) Asta Hamburger: Frankfurt a/m. 1902, pag. 99-100, e tav. XII.

ressante, che reca la data 1622, cioè quella di concessione al conte, come notai, del diritto di zecca.

Tutte le altre monete già erano prima note e descritte in varie pubblicazioni, ma di talune mancava ancora il disegno; e fu ottimo consiglio raggruppare sì ricca messe della effimera zecca in una tavola illustrativa.

Chi del resto vuole avere piena cognizione di quanto si andò via via pubblicando sulla zecca e sulle monete di Maccagno non ha che da consultare le ben note guide Bibliografiche Numismatiche del Promis (1) e dei fratelli Gnecchi (2) per sapere ove far capo; e chi vuol sapere dove attingere per notizie storiche sulla famiglia Mandelli troverà nel Kunz e nel Muoni non solo dottissime pagine, ma le fonti da cui derivano, e i nomi dei loro autori.

Resta ancora ad aggiungere una parola riguardo alla moneta di cui diedi il disegno. Il *tipo*, superficialmente considerato, rammenta quello dell'*ongaro* che il Kunz descrive al n. 3, e che si trova disegnato nel catalogo del Museo di Vienna (3). Quella moneta del Gabinetto Imperiale di Vienna, che non so se da altri medaglieri sia posseduta, è, come si può constatare, del tutto diversa da questa, nella *leggenda* e nel *campo*, sia al *diritto* che al *rovescio*; ma nell' insieme le due monete dimostrano una certa affinità, e se ne può desumere che provengono dalla mano di uno stesso incisore, molto probabilmente Pellegrino Vanni, come lo dice anche lo stile, oltre l'eleganza artistica e armonica delle due facciate.

---

(1) Promis Vincenzo: *Tavole sinottiche*, ecc., pagine 95, 96. Torino, MDCCCLXIX.

(2) Francesco ed Ercole Gnecchi: Saggio di Bibliografia Numismatica, ecc., pag. 172, 173, 466. Milano, 1889.

(3) Duval et Froelich: *Monnaies en or du cabinet de Vienne*. Vienne, 1759, pag. 259, n. 1.

Lo stemma del *rovescio,* dove tutto si trova, salvo lo scudo dei Mandelli [1], è fatto per eccitare la curiosità degli studiosi. Il Kunz, dopo descritta la moneta, soggiunge: « *I differenti punti di tale arma alludono forse ai feudi posseduti dai Mandelli, od a parentele?* »

La risposta io non so darla, e se pure m'azzardassi a fare dei tentativi andrei fuori dal campo e dall' indole di questa breve nota; mi limito quindi a fare una sola constatazione: Tra le piccole differenze nei *punti* dello stemma per l'*ongaro* di Vienna e per quello testè descritto ve ne ha una importante: In questo, cioè, quattro piccole *alette* sostituiscono i quattro piccoli *gigli* nei quattro *punti* 1, 3, 7, 9. Non saranno queste alette per ricordare la così detta *ala negra,* in campo d'argento, strappata dall'aquila cesarea, e legata da Ottone I a Tazio e Robaconte Mandelli, in un col feudo di Maccagno, quale rimunerazione agli aiuti che gli prestarono a cacciare Berengario, e bloccare la rôcca dell'isola di S. Giulio? Del resto Jacopo III usò relativamente di rado l'arme propria nelle monete; col diritto di zecca ebbe concessione di incidere nei conii anche l'arme della consorte; chi sa fin dove e come abusò di stemmi, come abusò di *basso titolo* e di *contraffazioni,* nelle proprie monete! Ma se questi abusi si risolsero in un danno altrui, a vantaggio del proprio scrigno, quell'altro può molta luce apportare, se diligentemente studiato, alla storia della illustre famiglia milanese.

Torino, giugno 1905.

A. F. MARCHISIO.

(1) Lo stemma Mandelli è uno scudo di rosso con tre leopardi d'oro nel cuore dell'aquila dell'impero, cimato dalla corona comitale e da un listello caricato del motto: *Loyauté passe tout.*

Scudo d'oro inedito di Paolo III
PER CAMERINO

È vera compiacenza il recare un contributo, sia pure modesto, alla storia e alle arti belle della nostra regione. E tal piacere si raddoppia quando la scoperta riflette particolarmente la propria patria.

Ecco la mia volta, gicchè ho la fortunata occasione di segnalare una rarissima, anzi fin qui unica moneta, spettante alla zecca di Camerino.

Paolo III, addivenuto diretto signore del Ducato di Camerino, per la rinuncia di Guidobaldo della Rovere e della consorte Giulia Varano, nel 1539, volle che in quella zecca si proseguisse a battere moneta di ogni specie.

Il Santoni ne' suoi *Studii sulla zecca di Camerino*, riportò il privilegio papale, accennato già dal Garampi nelle *Osservazioni* e *Documenti*.

Eccone riassunto il tenore:

" Anno 1539. — Capitoli della zecca di Camerino per " anni 5. Battinsi scudi d'oro da 22 carati, taglio 100 per " libra. Ḋ' S · PAVLVS · CAMERINI. ℞ Arme. — Mezzi grossi " papali di fino on. 11.1 di peso danari 1.13 $^1/_6$ al taglio 186 " per libra. Ḋ' S · VENANTIVS · CAMERINI mezza figura. " ℞ Arme, etc. ".

Seguono le altre monete, le quali sono già note e conosciute.

Il chiarissimo Ercole Gnecchi, tanto benemerito della scienza numismatica, ebbe in mano per primo

il *mezzo grosso* (*Riv. Numis.,* V, p. 64), e lo illustrò brevemente, notando lo scudetto dello zecchiere, ma leggendovi solo le lettere **M. B.**

Ed ora ecco lo *scudo d'oro* che comparisce parimente la prima volta, essendone prive tutte le collezioni, anche di primo ordine, da me visitate, ed essendo stato fin qui male descritto dallo Scilla (p. 134, n. 12), dal Cinagli (p. 104, n. 16) e dal Köhler (I, 410, n. 1274), i quali probabilmente non fecero altro che copiarsi successivamente l'un l'altro, senza avere avuto sott'occhio l'esemplare.

Questo da me posseduto, e che faceva parte di un ricco ripostiglio del secolo XVI, come vedesi nel disegno, ha:

Ɒ' — Lo stemma Farnese, con triregno e chiavi; intorno **PAVLVS · III · · PONT · MAX ·**

℞ — S. Paolo in piedi, con la destra alza la spada, con la sinistra regge un libro, e le parole **S · PAVLVS · · CAMERINI**.

Merita però speciale attenzione la marca dello zecchiere, sfuggita a tutti i citati autori, e che sta evidentissima vicina al piede sinistro dell'Apostolo, in uno scudetto sormontato da una stella e diviso in tre comparti con le lettere **M. B. P.** Questa stessa marca è ripetuta nel mezzo grosso dal Gnecchi, colla variante della croce sopra lo scudo in cambio della

stella, ed egli vi notò che probabilmente era quella dell' incisore, il cui nome gli restava ignoto.

Lo scultore dei conii delle monete pontificie, regnante Paolo III, fu Benvenuto Cellini, che pavoneggiandosi riferisce « che il Papa disse che altri « non gli parlassi più di monete, perchè voleva che « io fussi quello che le facessi e non altri ».

Ma il Cellini nel 1538 era prigione a Castello, e l'anno seguente si rifugiò sotto le ali del cardinale Ippolito d'Este; nè di questa moneta fa cenno, nella sua vita, sebbene si vanti di avere incisa l'altra col **VAS · ELECTIONIS**, che la dovè precedere.

Nella lontananza di costui il Papa si servì dell'opera di Alessandro Cesati, detto il Grechetto. Nella provincia della Marca e a Macerata dove risiedeva il Legato e il Tesoriere, dopo la morte di Antonio del Migliori e di Paolo Sinibaldi, si erano succeduti gli zecchieri Francesco Cavigliano, Annibale de Carnechis, Andrea Ricti, Mazzeo di Mazzeo, fino al 1568. A Camerino la zecca era stata affidata, nel 1535, dalla duchessa Catarina, a Girolamo di Agostino Gentili. Ma di nessuno di costoro concordano le iniziali dei nomi.

L'ozio campestre in cui ora mi trovo, mi ha suggerito di riscontrare l'opera del Garampi, e la curiosità è stata ben soddisfatta. Nel citato documento LXX, con i Capitoli va unita la concessione della zecca a Messer Bartolomeo alias Maruce Puritella, a Michele de Angelotti, a Baldassare Piccelli, tutti di Camerino.

Abbiamo dunque, tra costoro, il desiderato maestro, nel Bartolomeo Puritella o nel Baldassare Piccelli. La valentìa dell'arte si rivela nella figura del S. Paolo, che moltissimo assomiglia a quella disegnata dal Cellini, da far sospettare che provenga dallo stesso ponzone.

E questa scoperta viene in tempo a sfatare una falsificazione a cui si erano dati i soliti industriali, cancellando cioè dallo scudo abbastanza comune del *Vas electionis* queste due parole, e col metodo già noto, e da me stigmatizzato in altro scritto, sostituendo la parola CAMERINI. Ma la cifra dello zecchiere è stata la sfinge di costoro, che non poterono riprodurla per essere loro ignota, e lasciarono l'altra de' due bastoni decussati, o due branche, segno assai controverso del Cellini.

Rocca d'Ajello, agosto 1905.

O. VITALINI.

LA CIFRA XXI

SOPRA I COSÌ DETTI ANTONINIANI

E SOPRA I FOLLIS DELLA TETRARCHIA

“ *Troppo male si regge l' interpretazione di 20 eguale a 1 che viene data alla cifra XXI* „.

Questa è la conclusione che ha dato Francesco Gnecchi nel suo recente articolo, “ Tarraco o Ticinum e Mediolanum? „ (1) conclusione che, a quanto sembra, ha prodotto l'effetto desiderato dall'autore, giacchè nell'ultimo numero del *Bulletin de Numismatique* (2), un anonimo domanda se qualcheduno poteva trovare un'altra soluzione da quella talmente scossa e messa in dubbio dal Sig. Gnecchi.

Per conto mio, dico francamente che quella conclusione mi ha tanto convinto che non esito un momento a provare di soddisfare alla domanda dell'anonimo.

A tale uopo s' impone la necessità che io faccia osservare che il Sig. Gnecchi, a guisa di ultimo puntello di sostegno di quanto aveva felicemente dimostrato, dice: *Se si aggiunge poi che la medesima cifra XXI si trova anche sui medii bronzi o follis della Tetrarchia i quali naturalmente dovevano avere un valore ben diverso dagli antoniniani, ecc. ecc.*

Questa idea, che del resto credo predominante tra i numismatici, io mi permetto di combattere, provando che le due monete dovevano avere uno stesso valore.

Non v'ha alcun dubbio che uno degli ostacoli che sempre si oppose alla vera soluzione della cifra **XXI**, sta nell' inveterata idea che prevale di volere ritenere per antoniniani

---

(1) *Rivista Italiana di Numismatica*, anno XVII, fasc. III.
(2) II^{e} volume 5^{e}-6^{e} livraisons, septembre-octobre.

tutte le monete sulle quali la testa dell'Augusto è radiata. Quelle monete non sono certo degli antoniniani per il loro valore intrinseco, nè per il peso e la grandezza, nè per l'estetica in generale, ed è impossibile di non ammettere che a partire da Gallieno quelle monete differiscano di molto dai veri antoniniani emessi in epoche anteriori. Non ostante quelle disparità, si vuole che esse sieno degli antoniniani avviliti per opera fraudolenta dei governanti, i quali con un poco di stagno che fecero dare loro sopra la superficie le facevano passare per monete d'argento.

Non so se in parte questa vecchia teoria sia stata scossa dal mio recente articolo sull' imbiancatura delle monete (1) con il quale cercai di provare che quell'imbiancatura non era il risultato della frode, ma bensì era dovuta alla tecnica la quale sola poteva garantire le monete genuine dalle false. Se quanto dissi allora non bastasse, ricorriamo alla logica.

Le monete di Aureliano sono le prime che portano la cifra XXI e quell'innovazione venne fatta in forza di certe leggi che avevano per scopo di porre un freno agli abusi commessi dai monetarii, dei quali ben 7000 perirono per essersi opposti alla irrevocabile decisione e risolutezza di Aureliano. Come si può dunque ammettere che quello Augusto il quale non peritò di spargere tanto sangue pur di riabilitare il valore della moneta, proprio in quell'occasione egli facesse battere delle monete dando loro un valore che non avevano?

Quale possa essere stato il nome che venne dato a quella nuova moneta, per il momento è impossibile di stabilirlo: ma senza alcun dubbio, tanto quelle monete come quelle a loro simili, a partire da Gallieno, dovevano rappresentare delle frazioni dell'antoniniano e per tali dovevano essere spese e nulla di più!

Scartata l'idea di voler considerare come antoniniani le monete con la cifra XXI, la loro assimilazione con i *follis* ne diviene una probabilità ed i pesi come le analisi con i calcoli che sottopongo lo confermano.

---

(1) *Rassegna Numismatica*, anno III, n. 3, maggio 1905.

Ho pesato 200 monete (che per comodo di tutti continuerò a chiamare antoniniani) della Tetrarchia con al rovescio la cifra XXI, ed è risultato un peso medio di g. 3,89. Cento di quelle monete erano più o meno a fiore di conio, le altre tra la bella ed assai bella conservazione; le prime pesavano un totale di g. 392, le seconde, di g. 380. Dall'analisi risulta che contengono circa g. 0,055 (1) di argento e perciò g. 3,865 di bronzo ed altra lega. Ho quindi pesato una assai rispettabile quantità di *follis* battuti in Alessandria, tanto con la cifra XXI come con S | P o altre lettere e simboli e così pure una quantità delle stesse monete battute in altre zecche, tutti pezzi di primissima conservazione ed ho ottenuto una media quasi esatta di g. 10 (2). Le analisi di queste monete hanno dato circa g. 0,045 di argento (3) e perciò g. 9,955 di bronzo ed altra lega.

Secondo il Blanchet (4), la riforma di Diocleziano consistette nella riduzione del peso dell'aureo, nella restituzione del denaro di Nerone, nell'emissione del *denarius comunis* e dei *follis,* questi ultimi sulla base di 36 la libbra e gli altri su quella di 72. Sempre secondo lo stesso autore, il *denarius comunis* valeva la quarantaduesima parte del denaro di argento; tanto vale a dire che con quella riforma il rapporto tra il valore del bronzo e quello dell'argento non cambiò poichè il *denarius comunis* in tal caso pesava g. 4,55 (327: 72); questo peso moltiplicato per 42 ci dà g. 191,10, ossia praticamente g. 192, cioè il valore di 16 assi eguali a un denaro dell'epoca di Nerone. Se dunque non cambiò la proporzione del bronzo rispetto all'argento, valiamoci dei

---

(1) TH. MOMMSEN: " Histoire de la monnaie Romaine „ tradotta da Le Duc de Blacas, vol. 3, pag. 94.

(2) 700 monete hanno dato una media di g. 10; 300 di g. 10; 150 di g. 10; 104 di g. 9,96; 10 di g. 10; 16 di g. 10; 2 di g. 10; 5 di g. 10; 10 di g. 10 e 2 di g. 10.

(3) SECONDO SABATIER, citato da Mommsen, pag. 98, vol. III, dice che un *follis* ha dato 1 g. 50 argento, 88 g. 93 di bronzo, 8 g. 28 di zinco e g. 1,20 di stagno. Diverse monete che feci esaminare hanno dato 45, 40, 30 e 25 ‰ di argento. Queste monete analizzate si trovano ora presso la Società Numismatica di Milano.

(4) " Les Monnaies Romaines „, pag. 15.

dati ben conosciuti della monetazione di Nerone ed applichiamoli alle monete in questione.

Gli antoniniani contenendo g. 0,055 di argento, questo valore corrispondeva a g. 30,967 di bronzo (g. 3,41 argento: g. 192 bronzo : : g. 0,055 : x); se a questo peso aggiungiamo g. 3,865 di bronzo contenuti nell'antoniniano stesso abbiamo un totale di g. 34,732 in valore di bronzo. Facendo la stessa operazione per i *follis* i quali abbiamo detto che contengono g. 0,045 di argento equivalente a g. 25,334 di bronzo; questa quantità aggiunta a g. 9,955 che contiene la moneta stessa, ci dà un totale di g. 35,289 in valore di bronzo; dunque:

i *follis* ridotti in valore di bronzo erano eguali a g. 35,289
gli antoniniani eguali . . . . . . „ „ 34,732

Differenza in più nel valore dei *follis* g. 0,557

Questo risultato abbastanza eloquente e con pochissimo rischio di essere contradetto, permette di stabilire che gli antoniniani con la cifra XXI ed i *follis* del peso medio di g. 10 avevano il medesimo valore intrinseco ed una moneta non fece che rimpiazzare l'altra. Logicamente il risultato non potrebbe essere differente.

Sopra a certi antoniniani la cifra (?) I venne omessa. Sembra impossibile che quell'omissione sia dovuta alla mancanza di spazio; ma se ciò fosse, resta a sapere sotto quale regola i romani potevano leggere 21 (XXI) allorchè vi era scritto 20 (XX).

Sopra i *follis* la stessa I non venne mai omessa, ma sovente venne distaccata dalle altre due cifre, cioè XX è scritto alla sinistra del tipo e I alla destra. La combinazione dell' I, omessa sopra gli antoniniani e dislocata sopra i *follis* si presenta quale chiave di tutta la questione; inquantochè sembra spiegare che l' I poteva essere rimossa totalmente oppure allontanata dalle due XX senza che il significato di queste venisse alterato e ciò non sarebbe stato possibile se la cifra XXI avesse dovuto sempre rappresentare 21; poichè, oltre le ragioni già citate, tenendo conto che quella cifra trovasi sopra le monete emesse nell'occasione del riordinamento delle zecche come pure sopra a quelle di una riforma, è chiaro che l' inserzione del valore fu giudicata necessaria

onde le masse s'impratichissero a conoscere il valore di quella moneta e nel caso degli antoniniani l'avervi scritto 20 anzichè 21 non rispondeva allo scopo.

Tutto considerato, io sono del parere di A. Missong, O. Seeck, e Kubitschek (1) i quali pensano che l' I deve essere letta separatamente; però essi vogliono che l' I rappresenti l' unità (20=1), mentre io proporrei che XX (20), esprima la quantità, oppure il valore e I la qualità, oppure l' unità monetaria e perciò *segno* il quale non deve essere altro che il secolare segno dell'*asse* e per conseguenza io vi leggerei:

XX I
20 assi (2)

Non pretendo nè mi illudo che questa soluzione sia esente da molte obbiezioni, alcune delle quali prevedo e spero di appianare facilmente; per le altre che non prevedo attenderò che mi sieno significate e vedrò se vi sarà maniera di appianarle.

Da prima mi si dirà che il segno dell'asse (I) sì a Roma che altrove venne sempre posto sulla moneta che rappresentava quella frazione e non sopra i suoi multipli per i quali vi erano dei segni distinti, e questo è vero; ma, ai tempi di Aureliano come in quelli della riforma quei multipli erano scomparsi, le monete con la cifra XXI rappresentavano una nuova frazione, ma che doveva sempre avere per base la divisione dell'asse; perciò avranno creduto più pratico d'inserirvi il numero di assi che valeva la moneta, come era già stato praticato sopra i denari ai tempi della repubblica; di più gli venne aggiunto il segno dell'asse (2).

La rassomiglianza del segno dell'asse con il numero *uno* dei romani poteva portare una confusione nell'interpreta-

---

(1) A. Missong. *Zeit für Num.*, t. VII, 1880, p. 260, nota; O. Seeck. *Zeit fur Nüm.* t. XVII, 1890, p. 117; Kubitschek. *Monatsblatt della soc. num. di Vienna*, giugno 1892, p. 139.

(2) E. Babelon. *Traité des Monnaies Grecques et Romaines*, parte I, pag. 610 dice. La marque XX . I ou KA serait donc une sorte d'équation signifiant *20 sesterces = une unité.*

zione del valore. Questa osservazione è giusta se giudicata da criteri ispirati alle idee moderne. Quante e quante interpretazioni curiose non sono state date e si danno tutt'oggi a certe lettere che si trovano all'esergo oppure nel campo delle monete? quanta carta e quanto inchiostro non venne versato a causa di quelle lettere che non arriviamo a ricostituire? e tutto ciò per la buona ragione che lo stato sociale di allora differiva da quello attuale, tanto che troviamo difficile per non dire impossibile di pensare come pensavano 2000 anni fa. Dunque la confusione tra il numero uno ed il segno dell'asse non deve impressionarci.

Se questa spiegazione la si trovasse troppo autocratica dirò allora che sopra gli antoniniani, osservando bene la cifra XXI, nella maggioranza dei casi l'I è più piccolo delle XX e le sue estremità sono mancanti delle linee trasversali che si vedono distintamente nelle due XX cioè XX. Dunque l'I non doveva rappresentare un numero.

Sopra certi antoniniani al posto della cifra XXI vi appariscono le lettere greche KA alle quali venne data la stessa interpetrazione delle cifre XXI cioè K = 20 e A = 1.

Se è vero che in Oriente la lingua greca era la predominante, non è men vero che la latina era quella ufficiale. Non solo ai tempi in cui quelle monete vennero emesse, ma bensì molto avanti, gran parte delle zecche di Oriente cessarono di battere la moneta autonoma; altre la batterono ad intervalli, talchè con pochissime eccezioni le monete battute in quelle contrade non formavano che una parte delle monete che circolavano unitamente ed in armonia con le monete romane le quali fino dai tempi della repubblica avevano corso e furono sempre bene accettate; tanto basta per convincerci che quei popoli erano assai famigliari con le monete di Roma e per conseguenza con il suo asse. Tanto è vero che molte monete autonome di certe città della Cilicia, della Licia, della Pamfilia e della Pisidia, sul rovescio portano indicato il loro valore in rapporto con l'*assarion,* cioè:

sopra quelle di Side, AЄ; AH; IA; = a 5, 8, 10 ασσαρια, rispettivamente.

sopra quelle di Attalla e Barata AH = ασσαρια 8.

sopra quelle di Aspendus, Carallia, Casa, Colybrassus, Etenna, Laertè, Lyrbé e Syedra, **IA** = ασσάρια, 10.
sopra quelle di Magydus, **IA** e **KB** = ασσαρια 10 e 22.
sopra quelle di Perga, **KA** = ασσαρια 20.

Dunque non vedo perchè sopra gli antoniniani le lettere **KA** non debbano essere interpretate per **K** = 20 e **A** = Assaria.

Benchè le lettere **KA** si trovino ancora sulle monete battute a Roma, quelle lettere sono particolari alle zecche d'Oriente, se si eccettua giusto l'Egitto ove la lingua greca non solo era la commerciale, ma ben anche quella ufficiale. Questa anomalia sembra confermare che l'**I**, doveva rappresentare il segno dell'asse e non la cifra uno.

Se per l'Egitto le cifre romane **XX** (20) e il segno **I** vennero adottate a preferenza delle lettere **KA**, ciò è dovuto al fatto che l'Egitto da oltre 5 secoli usava di porre le date sulle sue monete (espresse in lettere greche); se dunque avessero posto le lettere **KA** accompagnate dalla lettera indicante l'officina, nell'insieme queste potevano essere prese per delle date; d'altra parte il segno **I** non era nuovo per l'Egitto, anzi lo avevano conosciuto prima che Roma non lo avesse adottato per il suo asse, giacchè in Egitto già dai tempi dei Lagidi e quindi in quelli dell'impero, quel segno veniva posto sulla frazione che rappresentava l'unità monetaria; quello stesso segno lo si ritrova sopra i papiri delle epoche della riforma e dopo di quella.

In conclusione propongo che la così detta cifra **XX I** e le sue equivalenti **KA**, debbano essere lette:

$$\left.\begin{matrix} XX \\ K \end{matrix}\right\} = 20 \quad \left.\begin{matrix} I \\ A \end{matrix}\right\} = \text{Asses oppure Assaria.}$$

Cairo, 24 giugno 1905.

G. DATTARI.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

VIII.

Intorno ad un motto usato in alcune monete di Vittorio Amedeo I.

Sono note a tutti i Numismatici le lire di questo Duca, che hanno tre bandiere passate in una corona col motto: **NEC NVMINA DESVNT**, tipo ripetuto in alcune monete d'oro [1]. La corona è aperta nei primi anni, chiusa nel 1634 per il titolo di Re di Cipro assunto dal Duca. Le bandiere portano rispettivamente le insegne dell'Annunziata, di S. Maurizio e di Savoia; e a questo proposito non saprei spiegarmi l'errore del Guichenon, il quale scambia la croce Mauriziana pel Sudario. Infatti, egli dice a pag. 911, trattando delle diverse imprese di questo Duca:

« Il prit encore trois estendarts, l'un du sainct « Suaire, l'autre de la Croix blanche, Armoirie de « la Royale Maison de Savoye; et le troisième de « l'Annonciade passés dans une couronne Royale « avec ces paroles, Nec Numina desunt, pour signi- « fier que la Savoye seroit tôujours assistée de la « protection divine [2] ».

---

(1) Promis, *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841, vol. II, tavole. V. Amed. I, nn. 1, 10, 11 e 13.

(2) Guichenon, *Histoire généalogique de la Maison Royale de Savoye.* Lyon, 1666.

Promis, a pag. 253, vol. I, crede di interpretare quell'impresa nel senso, che al Duca non mancasse titolo alcuno da eguagliarlo ai Re. Or bene, tanto l'uno che l'altro non hanno colpito giusto. Guichenon non ha veduto che la protezione divina in genere, e gli sfuggì lo scopo particolare pel quale veniva invocata: Promis si smarrì del tutto. Ma d'altronde, *si parva licet componere magnis* e mi si perdoni l'irriverenza, direi che le imprese hanno questo di comune colla Bibbia e con la Divina Commedia: cioè, che tutte le interpretazioni possono aver ragione, finchè non sia nota l'intenzione vera dell'autore che si vuol spiegare.

S. M. il Re possiede un esemplare del Guichenon, annotato dal Conte Emanuele Tesauro; e nel farmi osservare una di queste note apposta al brano qui sopra riferito, la M. S. si degnava suggerirmi l'opportunità di pubblicarla, potendo essa interessare i cultori della Numismatica Italiana. Ond'io, con animo grato ed ossequente, trascrivo qui testualmente la nota, che spiega il significato dell'impresa in discorso.

« L'occasione di questa divisa fu, che volendo « S. A. stampare una nuova moneta d'argento per « le lire, domandò parere à me et ad altri à Cherasco in una piccola conferenza: ogn'uno disse « la sua, vi era il Conte Filippo, il Conte di Frussasco, « il Presidente Monodo, et alcuni altri. Io dissi che « sicome il Duca Carlo Emanuele suo padre havea « stampato un braccio con la spada in pugno, et il « motto OMNIA DAT QVI IVSTA NEGAT [1] preso dalle « parole di Cesare apresso Lucano [2]: volendo allu-

(1) Promis, op. cit., n. 68 delle monete di C. Em. I.

(2) *Pharsalia,* lib. I, v. 349.

È da notarsi che in alcune edizioni, al presente DESVNT è sostituito il futuro DEERVNT; ed in nota vien constatata la differenza

« dere ch'egli havrebbe preso tutto il Monferrato
« perchè gli Spagnuoli non voleano condescender à
« Trino et Alba; la quale impresa parve troppo ar-
« dita, et fu ragione di risposte piccanti: così mi
« pareva che trattandosi in quella conferenza di
« Cherasco tra gli Plenipotentiari di sodisfare à S.
« A. circa la medesima pretentione del Monferrato;
« S. A. poteva inserire la medesima pretentione con
« termini più moderati et levar la invidia al Motto
« della divisa del Padre, attribuendo la speranza sua
« al patrocinio de' Santi suoi Protettori, Vittore et
« B. Amedeo, più tosto che alla forza della spada:
« et continuare per motto il verso di Lucano che
« dice così. Omnia dat qui iusta negat, nec Numina
« desunt. Questo mio pensiero conferiva con altre
« monete che si chiamavano gli Amedei, dov'era
« impresso il B. Amedeo, et così non si faceva molta
« varietà. Et da S. A. fu eletto per imprimerlo, ri-
« fiutando tutte le altre divise. Ma nella esecutione,
« il Cauda (1) che avea dato il consiglio di cancellar
« tutte le monete del Duca Carlo Emanuele per can-
« cellarne la memoria, vedendo di nuovo quel Beato
« Amedeo, che quel Duca avea impresso sulle sue
« monete, trovò quella chimera delle tre bandiere,
« lasciando il motto che io avea proposto **NEC NV-**
« **MINA DESVNT**, e togliendo quel Santo: cosa che fu
« biasimata ».

Nelle ultime parole del dotto Piemontese, traspare un certo dispetto, dovuto forse a due cause diverse; l'una, la maggior efficacia che egli attribuiva alla protezione del Beato Amedeo, che non a quella

di lezione secondo i varî codici. Parmi tuttavia, che la controversia non dovrebbe esistere, e che non si dovrebbe ammettere che il presente, sia per la concordanza del tempo, che per la ragione del verso.

(1) Il Cauda era presidente di Finanza, e come dice il Tesauro in altra postilla poco benevola, era quegli che maneggiava ogni cosa.

dei tre simbolici vessilli; l'altra, l'amor proprio offeso perchè non fosse stato seguito completamente il suggerimento dato. Quest'ultimo motivo è forse meno bello, ma certamente più umano.

Non si può negare, che la variante subìta dal progetto del Tesauro abbia compromessa la chiarezza del significato. E veramente, le tre bandiere invece di indicare l'Annunziata, S. Maurizio e la Croce, potevano anche riferirsi alla Casa di Savoia ed ai suoi ordini equestri; ed in questo secondo senso vennero spiegate da Promis, il quale per altro trascurò il nesso del motto con la prima parte del verso, e le condizioni politiche di quegli anni.

G. RUGGERO.

NECROLOGIE

E. D. J. DUTILH.

Il 4 agosto scorso, improvvisamente côlto da congestione cerebrale spegnevasi in Alessandria d'Egitto **E. D. J. Dutilh**, Conservatore del Gabinetto Numismatico del Museo Greco-Romano di quella città.

Nato a Smirne, d'origine olandese, ancora giovane si stabilì al Cairo, ove con intelligenza e rara onestà riuscì a fondare una delle più grandi case commerciali d'Oriente, posizione che gli valse l'onore d'essere creato Console di Olanda.

Il destino avverso lo perseguitò, ed egli con serenità e forza di spirito attraversò dei momenti difficili. Autodidatto, pervenne a guadagnarsi un posto onorato nel mondo scientifico; e le cognizioni numismatiche acquistate per dilettantismo gli vennero in soccorso e lo resero atto a disimpegnare l'ufficio che il giorno avanti la sua morte occupava ancora con incomparabile zelo, entusiasmo e devozione (1).

G. Dattari.

---

(1) Fra le pubblicazioni del compianto sig. Dutilh ricorderemo due lavori inseriti nella nostra *Rivista,* cioè: *Monnaies des Nômes ou anciennes Préfectures de l'Égypte du Médailler du Musée d'antiquités de Ghizeh* (a. VII, 1894, con 2 tav.), e: *A travers les collections numismatiques du Caire* (a. VIII, 1895).

La Redazione.

Ermanno **Dannenberg**, uno de' Nestori della Numismatica tedesca, morto più che ottantenne il 14 sc. giugno. Gli si deve un'opera grandiosa sulle monete medioevali degl'imperatori di Germania (*Die deutschen Münzen der sächsischen und fränkischen Kaiser*); fu condirettore della *Zeitschrift für Numismatik* di Berlino, e pubblicò anche un manuale elementare di Numismatica (*Grundzüge der Münzkunde*).

Giovanni **Camerana**, magistrato e poeta, nativo di Torino. Fu appassionato cultore della Numismatica, e di lui si cita il seguente sonetto che descrive il famoso decadramma di Siracusa:

Non già nel saldo scintillante argento,
Ma nelle strofe mie battuta e chiusa,
Questa grave, Jerace, a te presento
Medaglia trionfal di Siracusa.
Dal centro splende, i forti ricci al vento
— Come un astro — il profil dell'Aretusa;
Amor fremon le nari avide, il mento
Impera; e la stupenda testa inclusa
Fra i guizzanti delfin, canta il peana
Della quadrupla immensa Urbe, la gloria
Feral d'Imera, e la doma Catana.
Ecco a te il decadramma — e retro, scalpita,
Coronata dal vol della Vittoria,
La gran quadriga — e il saldo argento palpita.

Giuseppe **Brettauer**, medico anconitano, oculista all'Ospedale Civico di Trieste; distinto raccoglitore, con la specialità delle monete e medaglie riferentisi alla Medicina.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Engel (Arthur) et **Serrure** (Raymond). *Traité de Numismatique du moyen âge.* — Tome troisième. — Paris (Ernest Leroux, éditeur), 1905. — (Un grosso vol. di pag. 515 in-8° gr., con 514 illustraz. nel testo).

Più di dieci anni sono trascorsi dalla comparsa del secondo volume di quest'opera (v. il cenno in *Rivista,* 1894, a pag. 253-56).

Nel frattempo uscì il *Traité de Numismatique moderne et contemporaine,* dei medesimi autori, utilissimo anch'esso; ma rimaneva vivo il desiderio che si completasse, col terzo volume mancante, quella ch'è giustamente chiamata un'enciclopedia monetale del Medio Evo.

Ora quest'ultimo volume ci sta dinanzi, ed è degno de' precedenti. Comprende il periodo dall'introduzione del grosso d'argento sino a quella del tallero, e si ripartisce ne' seguenti capitoli:

Cap. I. — Il Regno di Francia dall'introduzione del grosso d'argento e della moneta d'oro sotto S. Luigi sino a quella dei testoni sotto Lodovico XII.
Cap. II. — I feudi francesi dopo la riforma di S. Luigi.
Cap. III. — Gli stati dell'antico Regno d'Arles.
Cap. IV. — La Lorena e i tre Vescovadi.
Cap. V. — I Paesi-Bassi meridionali.
Cap. VI. — I Paesi-Bassi settentrionali.
Cap. VII. — I Paesi-Bassi sotto le Case di Borgogna e d'Austria, da Filippo il Buono sino all'età maggiore di Carlo V (1520).

Cap. VIII. — Le Isole Britanniche dalla fine del sec. XIII sino alla morte di Enrico VIII.
Cap. IX. — L'Impero di Germania.
Cap. X. — La Boemia, la Lusazia, la Slesia e la Moravia.
Cap. XI. — L'Ungheria e la Slavonia.
Cap. XII. — La Polonia.
Cap. XIII. — I paesi dell'Ordine Teutonico e dell'Ordine di Livonia.
Cap. XIV. — I Paesi Scandinavi.
Cap. XV. — La Spagna e il Portogallo.
Cap. XVI. — L'Italia.
Cap. XVII. — La Russia, i paesi slavi del Sud e la Rumenia.
Cap. XVIII. — L'Impero Bizantino e l'Oriente latino.
Cap. XIX. — L'Armenia e la Georgia.
Cap. XX. — Le contromarche.
Cap. XXI — Le monete internazionali e le imitazioni locali.

L'Italia occupa una parte notevole anche in questo terzo volume, sia nel corpo dell'opera che nell'interessante ultimo capitolo d'appendice sulle monete d'imitazione internazionale (fiorino d'oro, ecc.).

Siamo lieti che sia stato finalmente condotto a termine un sì grandioso lavoro.

☞ *Abbiamo ricevuto pubblicazioni dai Sigg.* **Cahn, Castellani, De Jonghe, Giorcelli, Hill, Luschin von Ebengreuth,** *e* **Rizzoli.** *Ne parleremo nel prossimo fascicolo della* Rivista.

PERIODICI.

[1904].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. Mazerolle. Année 1904. — 3.e et 4e livraison.

Mazerolle. *Inventaire des poinçons et des coins de la Monnaie des Médailles (1697-1698).* [Continuaz. — Col ritr. di Nic. Delaunay, direttore dell'officina delle medaglie (1696-1727). — N. 957. Conio del rov. d'una medaglia del Card. Giorgio d'Amboise, aspirante al pontificato dopo la morte di Alessandro VI. — NN. 958, 959 e 960. Conii che servirono per battere medaglie di Franc. I " dans le temps même qu'il partit pour se " mettre en possession du duché de Milan „ e " pour la victoire qu'il " remporta sur les Suisses à la bataille de Marignan, les 13 et 14 oc- " tobre 1515, ce qui fut suivy de la réduction entière du Milanois et " de la citadelle même de Milan „. — NN. 964 e 965. Paolo III Farnese. — N. 967. Lega contro Carlo V. Rov. di med. di Enrico II, coniata " lorsqu'il se disposoit à obliger l'empereur Charles V de rendre le " repos à l'Allemagne et à l'Italie „. — N. 969. Enrico II, VINDEX ITALICÆ ET GERMANICÆ LIBERTATIS. 1552. — NN. 974 e 975. Papa Giulio III. — N. 981. Caterina de' Medici. — NN. 988-993. Medaglie di Pio IV. — NN. 997 e 998. Pio V. — N. 1010. Cater. de' Medici. — N. 1012 e 1013, id. — N. 1014. Renato Birago, cancelliere di Francia. — N. 1021, id. — N. 1035. Enrico IV e Maria de' Medici. — N. 1038. Incoronaz. di M. de' Medici. — NN. 1039 e 1040. M. de' Medici. — N. 1045. Medaglia con la " veue de la ville de Casal, deux armées en présence " l'une de l'autre et entre deux, un cavalier qui fait signe du chapeau, " pour représenter le seigneur Jules Mazarini, avant qu'il fut cardinal " et lorsqu'en mil six cens trente il conclut le traité de paix de Casal " et empescha par un coup de chapeau les armées de France d'en " venir aux mains avec les troupes d'Italie; ce qui est exprimé par " ces mots qui sont autour: INFESTAS ACIES NVTV DIRIMIT, " et dans l'esergue: CASALI. 1630 „. — NN. 1046-48. Maria de' Medici. — N. 1069. Fondaz. dell'Accad. reale di pittura e scultura a Parigi e a Roma (anno 1647). — NN. 1103-1105. Il Cardinale Mazzarino. — NN. 1132-36, id. — N. 1157. Carlo Emanuele, duca di Savoia. — N. 1170. Piramide innalzata a Roma (nel 1664) OB NEF. SCELVS A CORSIS EDIT. IN ORATOREM REGIS FRANC. — N. 1208. Demoliz. della piramide dei Côrsi. — NN. 1215 e 1216. Leonardo da Vinci. — NN. 1246 e 1247. Michelangelo. — N. 1277. Messina soccorsa. — NN. 1289-91. Battaglia navale d'Augusta di Sicilia (anno 1676). — NN. 1297-99. Combattimento navale di Palermo (stesso anno). — 1362. Casale consegn. a Luigi XIV. — N. 1365 e 1368, id. — N. 1396 e 1397. Bombardamento

di Genova (a. 1684). — N. 1426. Arrivo del doge di Genova. — N. 1427. Sottomissione della Rep. di Genova (a. 1685). — N. 1471. Conquista della Savoia (a. 1690). — N. 1477. Presa di Nizza (a. 1691). — N. 1480, id. — Conii per gettoni: N. 1522. Battaglia di Ravenna. — NN. 1523 e 1524. Lodovico XII, duca di Milano. — NN. 1607 e 1608. Presa di Piombino e di Porto Longone (a. 1646). — N. 1636. Istituz. di dote per fanciulle povere del Nivernese, fatta da Lodovico di Gonzaga ed Elisabetta di Clèves. — N. 1662. Il Card. Mazzarino. — NN. 1668 e 1669. Carlo II Gonzaga, duca di Nevers. — N. 1782. Il Card. Antonio Barberini, grand'elemosiniere di Francia. — N. 1890. Il Card. Mazzarino]. — MAZEROLLE, *F. de Vernon. Catalogue de son œuvre* [Supplemento al catal. pubbl. nella *Gazette* del 1899. — Con 6 tav. in fototipia]. — *Mélanges.* — *Comptes rendus* [Cenno del sig. Mazerolle intorno alla prima parte della pubblicaz. di L. BRAMSEN: *Médailler Napoléon le Grand*]. — *Les Périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Il corso di Num. di Babelon al " Collège de France ". — L'Accad. delle B. Arti assegna in premio una somma di 1000 fr. al sig. De la Tour, per aver condotto a termine e pubblicato l'opera di N. RONDOT: *Les médailleurs et les graveurs de monnaies, jetons et médailles en France.* — Assemblea gen. della Soc. Svizz. di Num., tenuta a Friburgo il 3 settembre 1904; agl'intervenuti fu distribuito un gettone commemor. che recava l'effigie di L. Coraggioni, autore della *Münzgeschichte der Schweiz.* — Il *Biograph. Diction.* del sig. Forrer. — AMBROSOLI, *Man. di Numismatica.* Recens. della III ediz. — Studio del sig. Alvin, Conserv. del Gab. Num. di Bruxelles, intorno a quell'istituto (inserito nella *Revue des biblioth. et archives de Belgique,* 1903 e 1904). — Art. del sig. Tourneur (nella stessa rivista) intorno ad una med. commemor. della fondaz. di Bois-le-Duc o Hertogenbosch, eseguita verso il 1530; il rov. è la riproduz. d'un cristallo di rocca inciso da Gio. Bernardi da Castel Bolognese. — CHEVREUX, *Le sculpteur médailleur H. Ponscarme, 1827 1903,* biografia accompagnata da 5 tav. di medaglie, pubblicata negli *Ann. de la Soc. d'Émulation du Départ. des Vosges.* — Nuove pubblicaz. del sig. Alfonso de Witte. — FLORANGE, *Essai sur les jetons et médailles de mines françaises.* Codesta monografia sarà seguìta da un'altra per le med. straniere. — Articoli di medaglistica nell'*Art et Décoration.* — La *Numismatique benédictine* e la *Num. gregorienne,* di A. J. CORBIERRE. — Il tomo III (Album) dell'opera: MAZEROLLE, *Les Médailleurs français du XIVe siècle au milieu du XVIIe* — Il *Répertoire gén. de médaillistique* del sig. Stroehlin. — Il *Journ. des Collectionneurs*].

S. A.

VARIETÀ

La monografia del ch. Dottor Haeberlin intorno alle vetuste monete romane, la quale doveva uscir tradotta nel presente fascicolo della *Rivista* per cura del Prof. Serafino Ricci, è rimandata per motivi indipendenti dalla volontà del traduttore. Chiediamo scusa ai lettori per questo ritardo.

Notizie degli Scavi. — Nel fasc. 11 dell'annata 1904 delle *Notizie,* troviamo un pregevole articolo della Dott. Lorenzina Cesano, Conserv. nel Museo Nazionale Romano, intorno alle monete rinvenute negli scavi eseguiti a Norba dai Sigg. Prof. Savignoni e Ing. Mengarelli.

Notevole soprattutto è un'enigmatica monetuccia, di cui è dato il disegno, e ch'è illustrata come segue dalla egregia Signorina Cesano:

" Testa di Pallade a destra con elmo corinzio e lunghi capelli sciolti. Dietro la testa la monetina, di argento, è molto corrosa, per cui rimane visibile solo un segno, Y (?) forse lettera di una parola. ℞ spiga, nel campo a sinistra NOVR (peso gr. 0,72; diam. mm. 10,5) „.

" Il tipo del dir. e del rov., come il peso ed il diametro, ricorda le monete di Metaponto. Manca però il nome di questa città che è sostituito dalla scritta su citata. Questa risulta sconosciuta sia come etnico di una città che potè essere confederata con Metaponto, sia come nome di incisore o magistrato della stessa Metaponto. La mancanza del nome di questa città, solitamente scritto, fa escludere quest' ultima ipotesi. Inoltre anche la forma della lettera R, che pare non ricorra sulle monete della Lucania in genere e di Metaponto in ispecie, potrebbe permettere di vedervi un nesso K R. Credo però non si possa pensare a Nuceria dei Bruzzi, sulle cui monete di bronzo si legge NOVKPINΩN, per la troppa lontananza dei luoghi. Il segno Y del dritto mi fa pensare a ΛY o ΛYK, abbreviazione di *Lucania,* quindi si potrebbe riconoscere in questa una delle monete coniate a nome di tutta la Lucania durante il IV secolo, e in tale caso nel rovescio il nome di un magistrato „.

Museo Archeologico in Bari. — Avviso di concorso.

1. Presso la Deputazione provinciale di Bari è aperto un concorso per titoli al posto di direttore del Museo provinciale, cui è assegnato l'annuo stipendio lordo di lire 3200, oltre le spese e le indennità di trasferta ai sensi del regolamento.

2. Chi intende concorrere dovrà presentare alla Segreteria provinciale, *non più tardi del 31 ottobre 1905*, una istanza in forma legale corredata dei seguenti documenti:

A) atto di nascita da cui risulti che il concorrente non abbia oltrepassato il 45° anno di età;

B) certificato penale di data non anteriore a tre mesi;

C) titoli comprovanti il conseguito diploma di laurea in archeologia e una speciale competenza nei varii rami della scienza medesima sia con documenti di studii compiuti sia con speciali pubblicazioni a stampa e con documenti che attestino anche la sua pratica esperienza, per assumere la direzione di un museo archeologico.

3. Le domande coi corrispondenti documenti saranno, a cura della Deputazione provinciale, sottoposte allo esame di una speciale Commissione, composta nei sensi del deliberato consiliare 30 settembre 1903.

4. La nomina sarà fatta dal Consiglio provinciale fra i primi tre graduati ed avrà a titolo di esperimento la durata di tre anni. In mancanza di diffida sei mesi prima dello scadere dei tre anni, la nomina s'intenderà prorogata di altri cinque anni. Dopo questo secondo periodo, se non disdetto sei mesi prima della scadenza, il direttore acquisterà la stabilità.

5. Il concorso non sarà valido se almeno due concorrenti non conseguiranno la eleggibilità.

Il Cav. Ortensio Vitalini, nostro socio e collaboratore, è stato colpito da una gravissima sciagura domestica che ha avuto larga eco di commiserazione in Italia e fuori. Uno de' suoi figli, Francesco, appena quarantenne, valentissimo pittore, è morto vittima di una disgrazia di montagna.

Al desolato padre, e al fratello dell'estinto, giunga la espressione delle nostre condoglianze.

Finito di stampare il 30 Settembre 1905.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO IV.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

LXXII.

UN NUOVO (?) MEDAGLIONE D'ALBINO.

Il Medaglione. — Una caratteristica dei Medaglioni d'Albino. — Il Medaglione originale e una sua contraffazione.

(Tavola XIX).

Il pezzo che intendo presentare è nuovo in quanto che nessun altro esemplare è conosciuto in alcun museo, e non si trova registrato nel Cohen; ma, se consultiamo alcuni vecchi cataloghi, il tipo ne è conosciuto, anzi è il primo e, per un certo tempo, l'unico tipo conosciuto di medaglione d'Albino. Questa specie di contraddizione spiega il punto interrogativo che ho messo nel titolo. A complicare poi la faccenda si aggiunge la combinazione che una antica contraffazione del medaglione, la quale si trova presso di me da molto tempo, forse da vent'anni, vale a dire assai prima della comparsa dell'originale, ebbe già la sua dimora or fa più di un secolo in un pubblico celebre museo; mentre nessun esemplare originale era conosciuto prima d'oggi; dal che può nascere anche la dimanda se i vecchi cataloghi abbiano descritto un pezzo originale in seguito perduto oppure una falsificazione.

Tutta questa aggrovigliata matassa da dipanare, oltre a quanto era a dire sul medaglione stesso, fece sì che quella che doveva essere la semplice esposizione d'un tipo più o meno nuovo, mi si allargò e sviluppò poco a poco sotto mano, assumendo quasi la proporzione di una monografia dei Medaglioni d'Albino e di alcune contraffazioni.

Ho creduto quindi far cosa grata al cortese lettore dividendo il troppo lungo articolo in parecchi paragrafi, onde lasciargli la possibilità di saltare quello o quelli il cui argomento non credesse interessargli.... a meno che preferisca saltare il tutto addirittura.

Il Medaglione.

Il Medaglione, o l'avanzo di medaglione, che ho l'onore di presentare mi venne da Roma nel dicembre del 1904. Non lo feci tuttavia figurare nell'appunto riguardante gli scavi di Roma di quell'anno perchè non offre per nulla i caratteri di una moneta di scavo. Lungi dal presentare quell'apparenza caratteristica direi di freschezza nell'antichità, che indica il recente ridestarsi da un lungo sonno sepolcrale, esso offre invece evidenti i segni di una troppo lunga e forse non interrotta, per quanto ignorata, permanenza nel consorzio umano. Non è impossibile che, invece d'essere tornato all'onore della vita dopo una più o meno lunga sepoltura, come avvenne della più gran parte delle monete antiche, esso sia rimasto nella circolazione fino dalla sua origine, ossia per un periodo di quasi diciotto secoli, senza riposo; il che giustificherebbe come delle primitive impronte ora non resti se non quanto è necessario per identificarlo.

Infatti, ecco tutta la descrizione che se ne può dare:

B — ..... TIMIVS ...... Busto dell'imperatore Albino a destra con paludamento e corazza. Testa nuda.

R — ..... R ..... CIF COS II Minerva galeata a sinistra appoggiata al proprio scudo. La lancia riposa sul suo braccio sinistro.

Dia. mill. 39. Peso gr. 48,500.

Come si vede, e come ancora meglio risulta dalla riproduzione alla tavola, si tratta di un rudero.... ma vi sono ruderi assai più degni d'attirare l'attenzione che altri monumenti della più perfetta conservazione; e questo è del numero.

La leggenda, poco visibile nel rovescio, è quasi totalmente scomparsa nel diritto; ma sulle traccie rimaste e coll'ajuto dei pochi, ma energici e caratteristici tratti della fisionomia dell' imperatore, e colla ben nota figura della Minerva pacifera al rovescio, non è difficile ricostruirla pel diritto in:

D' — D CLODIVS SEPTIMIVS ALBINVS CAES

e pel rovescio in:

R — MINER PACIF COS II.

E così il rudero, malgrado la rovina attuale, conserva tutto il suo valore scientifico, portando un nuovo contributo alla serie così esigua dei medaglioni di questo imperatore.

Sarebbe difatti il terzo tipo che viene in luce, due altri soli essendo realmente finora conosciuti. Il primo, esistente da molto tempo al Gabinetto imperiale di Vienna e a questo pervenuto dalla antica collezione dei Padri Certosini, è quello con rovescio FORTVNAE REDVCI la Fortuna seduta, Cohen N. 53, mentre l'altro dal rovescio SAECVLO FRVGIFERO, la Sfinge (o l'ignota deità africana) seduta fra due leoni alati

(Coh. 54), si trova pure da assai tempo al Gabinetto di Parigi (1). — Ora appare il nuovo tipo della Minerva Pacifera, e questa triade rappresenta tutto quanto è conosciuto, per un esemplare originale, in fatto di medaglioni d'Albino.

Uua caratteristica dei Medaglioni d'Albino.

Ci troviamo in uno dei pochi casi in cui tutti i non numerosi prototipi sono noti; perciò volontieri li ho riuniti nella tavola, ove appariscono sì bene armonizzati nella comune sventura. I tre monumenti, mutilati, contusi, coperti di ferite insanabili, in parte accidentali, in parte prodotte dalla nequizia degli uomini, afflitti e avviliti per le ingiurie del tempo e pei disagi di una vita lunga e travagliata, sembrano in loro muto e triste linguaggio ammonirci che i pezzi di estrema rarità è fortuna trovarli anche nel più miserevole stato.

Ma non fu questo il motivo per cui pensai di riunire la triade veneranda. Dalla loro riunione emerge anche un altro fatto che può sulle prime parere di poco momento; ma che invece ha una grande significazione. V'ha una particolarità che collega i tre medaglioni in un unico concetto.

Tutti e tre offrono un rovescio preso dalle monete comuni dello stesso Albino (2) senza alcuna variante, salvo l'ingrandimento.

---

(1) L'esemplare del Gabinetto di Parigi venne finora ritenuto unico; solo recentissimamente, esaminando la ricca collezione del R. Museo archelogico di Bologna, vengo a scoprire che vi esiste un altro esemplare di questo medaglione. Il suo stato di conservazione non è certo felice; ma un poco superiore a quello di Parigi. Il pezzo non venne tormentato da buchi, e la leggenda, almeno al dritto, è in parte leggibile.

(2) Il tipo della Fortuna lo troviamo negli aurei descritti da Cohen ai N. 7 e 16, nei denari d'argento N. 17 e 18 e nei bronzi N. 61 e 62, quello della Minerva pacifera nei denari d'argento N. 26 e 27 e nel bronzo N. 64; quello infine del secolo frugifero nell'aureo N. 41.

A semplice titolo di curiosità sarebbe valsa la pena di notare il fatto, il quale riesce tanto più notevole, se si considera che esso si verifica appena dopo il regno di Commodo. Si sarebbe quasi indotti a credere a un sentimento di reazione, tanto è rapido e improvviso il passaggio all'estrema semplicità dopo il trionfo dell'esuberanza.

Ma tale particolarità ebbe il merito di richiamare la mia mente a un fatto, che non avevo mai notato prima d'ora, e che neppure altri notò — al fatto cioè della riproduzione dei tipi monetali sui medaglioni. Ciò che Albino adottò esclusivamente, era già stato in piccole proporzioni adottato anteriormente e lo fu posteriormente. Quasi tutti gli imperatori, da Adriano a Settimio Severo, fra i molti rovesci speciali dei loro medaglioni, ne hanno anche alcuni tolti dalle monete correnti, solo è dovuto al piccolo numero di questi, se la cosa passò inavvertita o per lo meno non le fu attribuita la sua giusta importanza. Ma tale promiscuità di tipi, nella questione così lungamente discussa e non peranco esaurita sull'essenza e sullo scopo del medaglione di bronzo, è forse il più valido argomento pei sostenitori della teoria monetaria di questo.

Essa dimostra ad evidenza come un'intimo nesso esistesse fra la moneta del senato e il medaglione emesso dall'imperatore; come questo si aggirasse necessariamente nell'ambito della moneta, ne seguisse l'andamento e le leggi e come quindi, al pari del medaglione d'argento e d'oro, pure ammettendo che, come quelli, fosse stato in origine emesso a scopo di dono, dovesse egualmente avere valore di moneta.

Se così non fosse, se il medaglione di bronzo avesse corrisposto a un dipresso alle nostre medaglie, perchè, come, e con quale diritto vi si sarebbero riprodotti i tipi delle monete correnti?

L'argomento è dei più stringenti e certo l'avrei messo innanzi — se l'avessi allora avvertito — quando alcuni anni sono, in diverse memorie sostenni quella tesi, che mi appare sempre più evidente. E, se l'avesse avvertito, non l'avrebbe certo trascurato il D.r Kenner, il quale si limitò ad accennare che qualche relazione esiste fra il Medaglione e la moneta spicciola imperatoria.

È in questo senso che l'osservazione provocata dai Medaglioni d'Albino mi parve degna d'essere notata, e dissi avere una portata superiore a quanto poteva alla prima apparire.

Il Medaglione originale e la sua contraffazione.

Veniamo ora al fatto abbastanza curioso che ho accennato in principio di questa memoria.

Noi abbiamo considerato come primo conosciuto il Medaglione FORTVNAE REDVCI, come secondo SAECVLO FRVGIFERO, come terzo finalmente MINERVAE PACIFERAE. Questo l'ordine cronologico in cui i tre prototipi entravano ufficialmente a far parte del *Corpus aeris romani maximi moduli*. Ora, se noi consultiamo i vecchi cataloghi, troviamo, con nostra grande sorpresa, che l'ultimo venuto fu il primo conosciuto; anzi per qualche tempo il solo tipo conosciuto fu appunto questo che ora ci si presenta come una novità. Pedrusi al principio del 1700 pubblica un solo tipo di Medaglione d'Albino ed è precisamente il tipo della Minerva pacifera, Mediobarba lo riporta, e così pure il Vaillant, il quale però lo accompagna con altri tre, uno dei quali rimase finora sconosciuto (1).

---

(1) Ecco i medaglioni descritti da Vaillant:

I. Ɖ' — D CLODIVS SEPTIMIVS ALBINVS CAES
Caput Albini nudum.
COS II Cybele sedens inter duo leones.

II. Eadem epigraphe. Fortuna sedens dextra timonem, sinistra cornucopiae gerit.

Il primo che omette il tipo della Minerva è Mionnet [1] e l'omissione continua nel Cohen, ciò che ne forma appunto una novità oggidì.

Ora, se il medaglione è descritto nei vecchi cataloghi, vuol dire che si trovava in qualche vecchia collezione e allora come avvenne che andasse perduto? Io qui faccio una supposizione che, per quanto a tutta prima possa parere paradossale, non è perciò meno probabile. Io credo che i nostri vecchi numismatici abbiano, prima dell'originale, conosciuto una riproduzione del secolo XVI o XVII, e la supposizione mi viene suggerita dal fatto che, mentre nessun pezzo autentico ci provenne dalle vecchie collezioni, possediamo invece una contraffazione, la quale può documentare la sua permanenza in un pubblico e celebre museo.

III. MINER PACIF COS II Minerva galeata stans, dextra ramum, sinistra clypeum et hastam.

IV. FORTVNAE REDVCI Fortuna sedens, dextra timonem, sinistra cornucopiae gerit; ad imum sedis rota.

Solo a quest'ultimo però aggiunge: " in museo Austriaco Vindobonensi, olim PP CC „ mentre degli altri non cita la collezione o la provenienza; motivo per cui Cohen giustamente non ne tenne conto.

(1) Mionnet cita tre medaglioni d'Albino ossia il SAECVLO FRVGIFERO, il FORTVNAE REDVCI, e un terzo senza epigrafe, ma coll'avvertenza " Médaillon retouché. „ Cohen cita pure questo medaglione, notando che è talmente ritoccato da non potersi affermare se non vi sia stata in origine la leggenda FORTVNAE REDVCI. Questo infelice medaglione sta da molto tempo al Gabinetto di Francia, anzi è il primo che v'è entrato perchè lo trovo solo illustrato nell'opera " *Numismata Moduli maximi vulgo Medaigloni* (sic) *ex Cimeliarchio Ludovici XIV potentissimi Galliarum Monarchae — Eleutheropoli MDCCIV* „ ed è probabilmente sempre a questo esemplare che si riferisce Vaillant al suo N. 2; di cui non cita che la finale della leggenda " COS II „ come fa del resto anche del N. 1, certamente in causa della pessima conservazione degli esemplari. L'enigma ora viene sciolto da un esemplare abbastanza ben conservato appartenente alla collezione del signor Console Weber d'Amburgo e di cui ebbi notizia solo pochi giorni sono. Si tratta di una variante del N. 4, nel quale intorno alla medesima rappresentazione della Fortuna corre la leggenda: FORT REDVCI COS II.

Esiste un bronzo del Padovanino o per lo meno di quell'epoca, riproducente il medaglione d'Albino col rovescio della Minerva. Non si può dire una copia esatta del medaglione descritto, perchè il busto dell'imperatore è rivolto a sinistra invece che a destra, il che può dipendere o dall'essere stata presa da un altro originale o più probabilmente da una di quelle piccole licenze che i nostri medaglisti si permettevano sovente, preferendo essi, appunto perchè artisti, ispirarsi alle monete romane piuttosto che riprodurle servilmente. Il rovescio però offre il preciso tipo della Minerva pacifera come nell'originale, salvo la differenza di stile che sempre si riscontra fra gli originali antichi e le riproduzioni posteriori.

L'esistenza di questa contraffazione lascia supporre che un esemplare autentico ossia romano, ora scomparso — il quale potrebbe essere anche l'esemplare stesso da me descritto — sia stato per un certo tempo conosciuto qualche secolo addietro e sia poi di nuovo ricaduto nelle tenebre della dimenticanza.

Come ciò sia avvenuto, e come fino a jeri sia stata nota la copia e non l'originale, non è molto difficile immaginare. Basta supporre che il medaglione nello stato infelice nel quale lo conosciamo o poco meno, nel secolo decimosesto o decimosettimo fosse capitato nelle mani di un falsificatore o, diciamo semplicemente, di un medaglista — perchè probabilmente molte volte le imitazioni dei bronzi romani non erano allora fatte coll'intenzione precisa di commettere dei falsi — il quale, dopo d'essersene servito come modello, non se ne curò più che tanto e lo buttò come oggetto che per sè stesso non meritava d'essere conservato. Così avvenne che l'imitazione girò onorevolmente ed usurpò il posto dell'infelice originale, il quale fu probabilmente obbligato a errare

ancora per tre o quattro secoli, sbalestrato da una piccola collezione ad un'altra; oppure, rigettato anche da questa per la sua bruttezza, prese dimora, quale scarto, presso qualche oscuro rigattiere di Trastevere, condannato a smussarsi fra numerosi compagni di sventura, a guisa di un ciottolo rotolato dalle acque di un fiume; o fors'anche venne abbandonato quale balocco ai fanciulli, le cui manine rosee, deboli ed innocenti saranno però state abilissime a completarne lo scempio.

Spuntò però finalmente il giorno, in cui la sorte volle che cadesse sotto gli occhi di persona intelligente, che me lo spediva da Roma perchè gli fossero finalmente resi i tardi ma dovuti onori; ciò che ho tentato di fare presentandolo al mondo numismatico.

Se però l'originale sfuggì per tanto tempo all'attenzione e riuscì a rimanere finora completamente ignorato, non fu così della contraffazione e precisamente dell'esemplare in mie mani che qui riproduco,

il quale or fa più di un secolo trovò modo di entrare e di rimanere per un certo tempo in quella che allora era forse la collezione più insigne di medaglioni, nella collezione del Gabinetto Vaticano. Non ci è dato precisare come nè quando vi sia entrato,

perchè non figura in nessuno dei cataloghi delle collezioni che costituirono il nucleo principale di quel gabinetto; non apparteneva cioè nè alla collezione Albani, nè alla collezione Carpegna, e dobbiamo quindi ritenere che vi sia entrato, vuoi come dono, vuoi come acquisto, alla spicciolata; ma che realmente vi fosse, ne fa fede l'impronta dell'esemplare ora riprodotto esistente nella serie dei medaglioni Vaticani al Museo di Lodi (1).

È dunque accertato che a sua volta, malgrado quella testa ispirata, quel busto ampolloso e quella Minerva mollemente flessuosa, che tradivano l'arte del cinquecento, ben diversa dalla realtà, dalla forza e dalla rigidezza dell'arte romana, malgrado tutto, la contraffazione trovò chi la giudicò genuina. E pare anzi che il giudizio non sia stato effimero, se dobbiamo argomentare non solo dal suo stato generale di conservazione tutt'altro che buono; ma più ancora dal fatto che il pezzo fu anticamente ajutato con un ritocco a bulino. Tutta la leggenda è ritoccata e tutto il fondo ribassato, meno la parte che circonda l'effigie; circostanza che non mi è mai occorso di avvertire in una moneta falsa, e che sarebbe quasi un argomento per ritenerla autentica, se non vi si opponesse in modo assoluto lo stile; ma vale a confermare che, se tale non poteva essere, tale fu però ritenuta.

Rimarrebbe a sapere come e quando il nostro falso medaglione uscì dalla collezione vaticana e si trovò di nuovo a errare pel mondo. Che, riconosciuto falso, sia stato giustiziato ed espulso, pare poco probabile, perchè, anche escluso dalla serie, sarebbe sempre stato ritenuto sia in quarantena sia nella serie delle falsificazioni; ma ben difficilmente ne sarebbe uscito, e ritornato alla vita randagia.

---

(1) Vedasi l'Appunto N. LXIV dedicato ai Medaglioni ex-Vaticani, nel primo fascicolo della *Rivista* di quest'anno e precisamente a pag. 32.

Più probabile mi pare invece che esso sia scomparso in compagnia dei parecchi altri, che nel fortunoso trasporto della collezione vaticana da Roma a Parigi nel 1797 presero il volo per le più disparate direzioni (1); e in questo caso ne sarebbe uscito sempre coll'aureola dell'autenticità; anzi quale uno dei pezzi più prelibati, come sarebbe certamente stato, se non avesse avuto quel brutto peccato d'origine.....

A me, mi pare che sia pervenuto in una vecchia raccolta che acquistai anni sono a Treviso; ma non lo posso ricordare con precisione, non avendovi mai attribuita alcuna importanza – e poco preme del resto il saperlo. — Fu solo quando vidi le impronte vaticane, che mi sovvenne di possedere un pezzo simile. Ne feci ricerca fra gli scarti dimenticati e mi avvidi che si trattava non di un pezzo simile, sibbene dello stesso identico esemplare. Il quale ora ha una storia e merita d'essere conservato. Lo offro quindi al Gabinetto di Brera, ove nella ricca e istruttiva serie delle falsificazioni farà il pajo con un altro pezzo, il quale, quantunque sia non solamente falsificato, ma inventato di pianta, occupa da quasi un secolo il posto più onorifico (2). Entrato a far parte del Gabinetto Braidense colla Collezione S. Clemente nel 1811, venne collocato nella serie dei medaglioni e indisturbato vi rimase fino ad oggi. Sarebbe ormai tempo che lasciasse quel posto, non per emigrare dal gabinetto; ma per ritirarsi in quello più modesto che gli compete, rimanendovi a documentare la fallacia dei giudizî umani!

---

(1) Vedasi Appunto citato, pagg. 23-24.

(2) Questa medesima falsificazione in doppio esemplare, doppio cioè nel diritto, con due diversi rovesci, figura in altro pubblico museo, non solo fra le monete genuine; ma nella parte scelta della serie romana esposta al pubblico. Se questo avviso valesse a farlo ritirare, avrebbe ottenuto il suo scopo.

LXXIII.

UNICO E NUOVO (?) MEDAGLIONE DI PERTINACE

NEL R. MUSEO ARCHEOLOGICO DI BOLOGNA.

Debbo alla squisita cortesia del prof. Brizio, solerte e intelligente direttore del Museo archeologico di Bologna, se oggi mi è permesso di comunicare una rarità di primissimo ordine.

Molti bellissimi pezzi del ricco medagliere di questo insigne Museo, finora ignorati, verranno in luce colla pubblicazione del « Corpus » dei Medaglioni romani; ma non ho potuto resistere al desiderio di dare come primizia l'illustrazione di un pezzo di cui nessuno sospetta l'esistenza, che vale a dare un'idea dell'importanza di questa serie scelta [1]

(1) I medaglioni sono circa un centinaio.

nella collezione romana del Medagliere governativo (1), ricca per numero, rarità e belle conservazioni specialmente nel bronzo.

Eccone la descrizione:

Ɒ' — **DIVVS PERTINAX PIVS PATER.** Busto di Pertinace divinizzato col paludamento, a destra.

℞ — **AETERNITAS.** Carro portante il simulacro di Pertinace, tirato da quattro elefanti, montati da quattro condottieri, diretto a sinistra.

Diam. mill. 38, peso gr. 61,500.

La testa dell' imperatore magistralmente modellata ci offre il tipo che conosciamo nelle monete di consacrazione, poichè di Pertinace, come di parecchi altri imperatori, il tipo postumo e divinizzato ci si mostra alquanto differente da quello che siamo usi vedere sulle monete che lo rappresentano vivente.

---

(1) Il Medagliere governativo, proveniente dall' Università non è il solo di cui sia depositario il Museo Civico di Bologna, il quale lo è pure di un'altro di proprietà municipale proveniente dal legato Palagi. Questa seconda collezione è pure importantissima, anzi più importante della prima, contenendo all' incirca 1400 pezzi in oro, 15000 in argento e 23000 in bronzo; un complesso quindi d'una quarantina di mila monete, ciò che sarebbe più che sufficiente a costituire da solo un esimio gabinetto numismatico. E si noti che certamente vi si conterrà un materiale preziosissimo perchè inesplorato. E qui sta il punto doloroso. L'attuale direttore non ne ebbe ancora la consegna da parte del Municipio, cosicchè la collezione rimane chiusa a doppia chiave e assolutamente inaccessibile agli studiosi.

Non sarebbe tempo di diseppellire questo tesoro? Si fanno tanti scavi sulla semplice speranza di trovare qualche avanzo dell'antichità.... qui invece abbiamo la certezza che il tesoro esiste, e molto copioso. La questione è tutta nell'accordo delle due chiavi per mettere il tutto in luce, accordo al quale davvero non vedo quale ostacolo possa opporsi. Non solo a nome mio, ma a nome di molti egregi colleghi e, posso aggiungere, anche del direttore stesso del Museo, esprimo il voto che chi regge le sorti della civile e colta Bologna, non permetta che duri più a lungo uno stato di cose così anormale e in troppo stridente contrasto coll'antico e storico motto: *Bononia docet.*

La bella testa di Pertinace nelle sue monete postume risente un poco delle fattezze di Settimio Severo.

Il tipo del rovescio, conosciuto in alcuni bronzi di Faustina seniore e di M. Aurelio, ma affatto nuovo nella serie dei medaglioni, ci offre la rappresentazione più maestosa e più imponente della deificazione, il simulacro dell'imperatore al fastigio di un carro tirato da quattro elefanti. E noterò qui per precisione di termini, come nelle descrizioni consimili si dica: « l'imperatore in quadriga ». Ora questa espressione, se è giusta quando si tratta di trionfo reale, di moneta cioè coniata *vivente imperatore*, non lo è del pari nel caso di consacrazione. Qui non è più la persona dell'imperatore che è raffigurata, essa non appartenendo più al numero dei mortali, sibbene la sua effigie o il suo simulacro.

Il pezzo è di conservazione discreta; anzi relativamente alla straordinaria rarità, essendo per ora nella categoria dei pezzi unici, nella quale rimarrà forse per sempre, si potrebbe anche dir buona, se da mano inconscia non avesse subìto quel barbaro trattamento della martellatura sull'orlo, che ha sciupato tanti bei pezzi. Perchè a una cert'epoca sia venuto di moda questo barbaro uso nessuno è finora riuscito a spiegarlo con sicurezza; fatto sta che le vittime furono generalmente pezzi rari; non certamente scelti perchè tali — tanto più che allora probabilmente non lo erano — ma perchè il requisito principale pare fosse l'ertezza. Furono difatti scelti di preferenza i sesterzi pesanti dell'epoca di Settimio Severo e i medaglioni, in ispecial modo quelli del quarto secolo, ciò che fa supporre che tale operazione fosse venuta di moda all'epoca costantiniana, all'epoca cioè dei contorniati. Pare che a questi la bassa gente trovasse nei primi un surrogato a miglior mercato per farne delle tessere lusorie.

Malgrado la martellatura però, malgrado che questa lo sciupi esteticamente e abbia quasi fatto scomparire la leggenda, il pezzo resta la più fulgida gemma della serie imperiale romana nel Museo bolognese.

Ma ora, dopo d'avere presentato il medaglione di Pertinace come una prelibata primizia, io debbo dar ragione del punto interrogativo che ho posto nel titolo.... Ebbene, il pezzo non è nuovo; era anzi conosciuto molto anticamente. Quando io lo vidi per la prima volta ne restai colpito come di un'altissima novità, e credo che tutti i moderni raccoglitori lo sarebbero stati del pari; ma qualche tempo dopo, sfogliando il grosso volume del Mezzabarba, per ricercarvi il medaglione d'Albino che non ci si trova, fu colla mia più grande sorpresa che mi cadde lo sguardo sull'ultima moneta di Pertinace, così descritta:

Ɖ' — DIVVS PERTINAX PIVS PATER.
℞ — AETERNITAS Currus consecrationis a quatuor elephantibus tractus, supra elephantos singulos singuli sessores; in curru statua imperatoris.

E vi segue la nota:

" Egregium nomisma, vulgo *Medaglione* ".

Ecco dunque il nostro medaglione perfettamente descritto. E qui mi pare anzi di poter asserire che l'esemplare descritto dal Mezzabarba sia precisamente l'esemplare bolognese. L'autore accenna come collezione cui il pezzo apparteneva « Ex ind. Polatio ». Chi era costui? mi domandai, precisamente come don Abbondio alle prese coll'ignoto Carneade. Ce lo dice lo stesso Mezzabarba nell'« Indice degli autori e delle collezioni » che fa seguire al suo « Catalogo »:

« Tanta antiquorum nummorum delectatione te-
« nebatur Valerius Polatius Bononiensis ut nulli

« sumptui parceret, pro eorundem redemptione; hic
« moriens, thesaurum reliquit quovis Principe dignum,
« cujus pretium sine dubio insigniter auxit, ipsorum
« Numismatum Index ab Eruditissimo D. Joseph
« Magnavacca, singulari studio descriptus ».

E la pubblicazione del Mezzabarba non è la sola. Essa è ripetuta mezzo secolo più tardi da Vaillant, il quale però ebbe il torto di accompagnarla con quella di un secondo medaglione che pare non esista per davvero e che in ogni caso sarebbe un sesterzio, perchè l'incisione la riproduce con tanto di SC [1].

L'accoppiamento nocque; e la moneta spuria attirò il discredito anche sulla buona; cosicchè dai successivi autori, il pezzo venne decisamente abbandonato, mentre non solo ne sussisteva la memoria (e quante monete, di cui l'originale fu perduto, non vivono che per la memoria!) ma sussisteva pure l'originale oggi rievocato, il quale probabilmente non uscì mai da Bologna in questi ultimi duecento anni.

Francesco Gnecchi.

---

(1) Questo secondo medaglione viene così descritto da Vaillant:

Ɖ' — IMP CAES P HELV PERTINAX AVG Caput Pertinacis laureatum.

℞ — VOT DECEN TR P COS II Pertinax velatus ad aram, dextra pateram tenet.

E tal pezzo non porta in sè stesso alcuna contraddizione, cosicchè potrebbe esistere, come realmente esiste l'altro tipo. Se non che ha la disgrazia di essere accompagnato da una incisione che non vi corrisponde affatto. Vi è bensì riprodotto il tipo dell'imperatore sacrificante; ma la leggenda è altra che nel testo, ossia: VOTIS DECENNALIBVS; e di più nel campo vi sono le lettere SC.

Ce n'è quindi d'avanzo per non fidarsi e sono pienamente giustificati gli autori che non si fidarono.

MONNAIES INÉDITES
DE L'EMPIRE ROMAIN

(Coll. O. VOETTER).

VII.

Monnaies en bronze de la Tétrarchie Dioclétienne et de Carausius.

(Suite).

CAMULODUNUM.

I

Antoninien.

1. Ɒ' — **IMP C M AV M CARAVSIVS PF AVG**. Son buste radié et drapé à droite.

℞ — **PAX — A — VGGG**. La Paix debout, à gauche, tenant un rameau et un sceptre. $\frac{S \mid P}{C}$.

(Fig. 1).

Voici encore un petit bronze portant les divers prénoms de Carausius (1). L'avers en est semblable

(1) Voir *Rivista Ital. di Num.*, 1905, anno XVIII, fasc. II, p. 198. Le revers du Carausius décrit au n. 46 est fort mal conservé. La dernière lettre étant totalement effacée, il en est résulté que j'ai lu **AVGG** au lieu de **AVGGG**.

aux deux pièces décrites par M. Mowat et Sir John Evans, avec le revers **PROV—AVGGG.**

SISCIA.

En décrivant, dans un précédent article [1], une pièce de Maximien Hercule, frappée à Siscia, et ayant au revers **VIRTVS AVGG**, j'ai fait remarquer que ce type ne figurait pas dans les tabelles que M. le lieut. col. O. Voetter a dressées dans son magistral mémoire intitulé *die Kupferprägung der Diocletianischen Tetrarchie* [2].

Au moment de la publication de son ouvrage, M. Voetter ne possédait encore aucune monnaie de ce type qui, d'autre part, était totalement inconnu. Depuis lors, M. Voetter a acquis deux variétés uniques de Dioclétien au type **VIRTVS AVGG**, en petits bronzes, que je publie ici avec son aimable autorisation.

2

3

Antoniniens.

2. Ɒ — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P AVG.** Son buste radié et cuirassé à droite.

---

(1) *Ibidem*, p. 200.

(2) *Numismatische Zeitschrift*, 1899, t. XXXI, p. 1-34 et 223 à 310 avec pl. I-X et XIV-XXIII.

℞ — **VIRTVS AV—GG**. Un empereur en toge, debout à droite, tendant la main droite pour recevoir une Victoire à gauche, qui, tenant une couronne et une palme, est présentée par un autre empereur, placé en face du premier, debout en habit militaire, tenant une haste transversale. Entre les deux : un captif accroupi à gauche. Au centre, un point. Exergue : **· XXI · Γ ·**

(Fig. 2).

3. Ɒ' — **IMP C C VAL DIOCLETIANVS P AVG**. Son buste radié et cuirassé à droite.

℞ — **VIRTVS A—VGG**. Un empereur en habit militaire, debout, à droite, tenant une haste, tendant la main droite pour recevoir une Victoire à gauche, qui, tenant une couronne, est présentée par Jupiter nu, debout en face de l'empereur. Jupiter regarde à gauche et tient un sceptre. Entre deux: un captif accroupi à gauche. Ex.: **· XXI · B ·**

(Fig. 3).

Ce dernier type diffère sensiblement du précédent. En effet, les deux personnages principaux ne sont pas les mêmes ; en outre, le captif est de plus petite dimension; il ressemble extrêmement à celui qui est figuré sur les petits bronzes de Galère Maximien et de Constance Chlore ayant au revers **PRAESIDIA REIPVBLIC**. On peut en inférer que le type **VIRTVS AVGG** (fig. 3) avec Jupiter a été frappé pour les deux Augustes en même temps que **PRAESIDIA REIPVBLIC** était frappé pour les deux Césars.

En résumé voici les cinq pièces connues de l'atelier de Siscia ayant un captif au revers :

An 293.

DIOCLÉTIEN AUGUSTE: **VIRTVS AV—GG** (fig. 2). Ex. **· XXI · Γ ·**
(Voetter).

MAXIMIEN HERC. AUGUSTE: **VIRTVS AV—GG** (fig. 2). Ex. **· XXI · Γ ·**
(Naville).

À partir du 1er mars 293.

DIOCLÉTIEN AUGUSTE : **VIRTVS A—VGG** (fig. 3). Ex. **· XXI · B ·** (Voetter).

La pièce parallèle de Maximien Hercule est encore à trouver.

GALÈRE MAXIMIEN CÉSAR (1): **PRAESIDIA REIPVBLIC** Ex. **XXIA.** (Gnecchi).

CONSTANCE CHLORE CÉSAR : **PRAESIDIA REIPVBLIC** Ex. **XXIA.** (Mus. Vienne).

LUCIEN NAVILLE.

(1) Sur cette monnaie, Galère Maximien est représenté comme suit: Son buste radié et drapé à droite, l'épaule en avant (et non pas en arrière comme l'indique par erreur M. Voetter).

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

IX.
Le monete di Teramo.

Questa zecca, sconosciuta ai primi illustratori delle Meridionali e perfino a quel dotto storico delle Abruzzesi che fu il Lazzari, venne aggiunta all'elenco delle Italiane dall'Ambrosoli, nel suo primo *Manuale* del 1891.

La prima notizia che la riguarda, è dovuta a Francesco Savini, il quale descrisse un denaro Teramano di Andrea Matteo Acquaviva della collezione Marignoli, nel n. del 25 marzo 1888 del giornale la *Provincia di Teramo;* lo stesso A. ripubblicò quella descrizione nel 1895 (1).

Ecco il disegno di quella moneta, che ora fa parte della coll. di S. M. il Re :

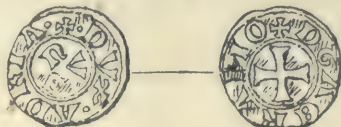
Ɖ' — ✱ · **DVX ADRIA** · Le ultime lettere nel centro disposte così : **V** ‖ **NS** ‖ in un cerchio a cordone.

℞ — ✱ **DE TERAMO** Croce patente in un cerchio come sopra.

Mistura. Peso gr. 0,54. Cons. buona.

---

(1) *Il Comune Teramano.* Roma, Forzani, a p. 284.

Nella stessa collezione, trovasi un secondo denaro inedito veramente, sia per la descrizione che per la figura.

Ɒ' — ✱ · **DVX · ADRIA ·** Le lettere **NVS** nel campo, disposte attorno al centro in un cerchio.

℞ — ✱ **D TAERAMO** Croce patente in un cerchio.

Mistura. Peso gr. 0,45. Cons. mediocre.

Questa nuova moneta, anonima come la prima, si differenzia da quella per la disposizione delle tre lettere terminali del Ɒ', e molto più per il dittongo nel nome della città al ℞. Debbo avvertire, che per una forte ossidazione che ha guastato in molte parti la monetina, non mi è riuscito di constatare, se dopo il **D** al ℞ vi sia un punto oppure un taglietto di abbreviazione.

Non si hanno documenti Teramani relativi a monete ivi coniate, per assegnare con assoluta certezza questi denari ad uno più che all'altro dei Duchi d'Atri; dobbiamo dunque affidarci alla sola guida dei caratteri delle monete stesse. E questi caratteri sono tali, da persuadere chiunque, che non possano convenire che alla seconda metà del XIV secolo, o tutt'al più ai primi anni del seguente. E con ciò rimane giustificata l'assegnazione fatta al secondo Duca.

Il primo Duca d'Atri, fu Antonio di Matteo Acquaviva, il quale acquistò quel feudo Ducale nel 1393, dopo che già da tre anni era Signore di Teramo. Egli morì nel 1394 lasciando a successore il figlio Andrea Matteo. Questi, invitato dai Ghibellini d'Ascoli, nel 1395, si impadronì di quella città e vi

coniò moneta [1], ma dovette abbandonare quel nuovo acquisto nell'anno seguente: nel 1407 venne pugnalato in Teramo dalla famiglia dei Melatini. Degli altri che seguirono non è il caso di far menzione, perchè si andrebbe oltre il limite massimo che ci è fissato dai caratteri delle monete.

Queste potrebbero appartenere al primo Duca; ma parmi poco probabile che egli abbia pensato a coniare nel breve tempo che rimase in vita dopo avuta la dignità Ducale. È logico invece e naturale, che il secondo Duca Andrea Matteo, dopo aver coniato in Ascoli per la prima volta, abbia creduto bene di far lo stesso nei suoi dominî aviti, sia durante sia dopo l'effimera Signoria di Ascoli.

X.

Circa la monetazione Aquilana del XVI secolo.

Nel secondo fascicolo della nostra *Rivista*, ho letto una Memoria interessante sulle zecche degli Abruzzi, del Pansa. Nella prima parte, l'A. trattando della monetazione aquilana del s. XVI, va ricercando se fra le monete conosciute di Carlo V, ve ne siano alcune che possano ritenersi per prodotti di quella zecca. A questo proposito, egli espone un suo dubbio, cioè che forse non tutte le monete di Carlo coll'aquila al ℞, appartengano alla zecca di Messina. Non potendo convenire in questa supposizione dell'A., ritengo mio dovere di esporre le ragioni che mi fanno dissentire da lui.

---

(1) De Minicis: *Numismatica Ascolana*, 2ª ediz. Roma, 1857. Tav. I, num. 7.

In primo luogo, tutte le monete di Carlo V e dei Filippi suoi successori, uscite dalle zecche di oltre Faro, hanno una costante fisionomia di famiglia. Lo stesso carattere artistico del conio e la stessa trascuratezza nella coniazione mi fanno escludere la esistenza fra esse di esemplari provenienti da zecche di terraferma.

Ma vi è di meglio. Mentre tutte quelle coniate a Napoli, o per esser più esatti, che si credettero sempre coniate a Napoli, portano al ℞ la leggenda: **REX ARAGONE**, oppure: **HISPANIARVM, VTRIVSQVE SICILIE**, quelle coniate in Sicilia, hanno costantemente la sola leggenda: **REX SICILIE**. E questa differenza si spiega benissimo: il regno di Napoli facea parte della corona di Spagna, mentre quello di Sicilia fu sempre considerato indipendente.

In conseguenza di queste premesse sono pienamente convinto, che le monete di Carlo V per Aquila non possano portare la leggenda Sicula. O sono state improntate dello stesso conio di Napoli, ed in questo caso sarà ben difficile distinguerle dalle altre; oppure portavano l'aquila, ed allora dovevano differire dalle Siciliane per la leggenda. In questo secondo caso non sarebbe improbabile che presto o tardi ne venisse fuori qualcuna.

Voglio credere che l'A. della Memoria in questione non vorrà aversene a male, se io francamente ho combattuta una piccola parte, che è anche la meno importante, del suo scritto. Ritengo che nello interesse scientifico, la discussione sia sempre da preferirsi al sistema del silenzio. Beninteso, che non ammetto la polemica che non sia impersonale e condotta in modo rispettoso e degno, come pur troppo avviene talvolta, anche in pubblicazioni scientifiche.

XI.

Circa le monete Astesi con leggenda comunale.

Promis, nella sua *Zecca d'Asti,* assegnò al duca Carlo d'Orleans una moneta colla leggenda **MONETA ASTENSIS**, per analogia con altre di quel tempo (1), qualificandola per un obolo da mezzo forte. Lo scrivente, pubblicando in questa *Rivista* del 1902, altre due monete consimili ma colle leggende di **CIVITAS** l'una e di **COMVNIS** l'altra, esprimeva il parere, che dovessero appartenere a qualche breve periodo di governo autonomo, avvenuto in seguito ai frequenti sconvolgimenti interni proprî di que' tempi, sui quali egli augurava miglior luce da nuove ricerche (2).

Il dott. Orazio Roggiero in una recente sua pubblicazione (3), comincia coll'asserire che il nome di obolo è sbagliato, essendo tale specie già da tempo cessata per il progressivo peggioramento monetario. Ma egli non ricorda, che Promis non ha inteso ritenere quella moneta per un obolo da mezzo denaro, bensì per un obolo da mezzo forte ossia da $\frac{1}{16}$ di grosso. Circa ai veri oboli del sistema antico, egli li ritenne definitivamente cessati sino dal 1280 circa (4). E per ciò che riguarda l'estensore del breve cenno in questa *Rivista* del 1902 (5), egli usò la voce obolo nello stesso significato datogli dal Promis.

---

(1) Opera citata, tav. II, n. 10.

(2) *Rivista Italiana di Numismatica*, G. Ruggero, Annotazione V.

(3) *Bollettino storico bibliografico Subalpino,* X, III. Pinerolo, tipografia Sociale, 1905.

(4) Op. cit., pag. 22.

(5) Questa è la perifrasi usata dall'A. per designarmi, sebbene l'articolo non sia anonimo. Forse non ha voluto nominarmi per un riguardo eccessivo; ma pure essendogliene grato, tengo a dichiarare che rispondo sempre di ciò che scrivo, e che non avrei difficoltà alcuna a confessare l'errore, se veramente dimostrato tale.

Dunque, se questo nome è stato adoperato irregolarmente, non potè recar danno, essendo ben definito il valore ed il sistema monetario al quale apparteneva.

In seguito, l'A. vuol dimostrare che quella luce da me invocata, viene chiara ed intera da certi documenti dell'Archivio Camerale Torinese, i quali proverebbero come le dette monetine non siano altro che dei denari imperiali, coniati dal 1476 in poi a nome e per dritto del Comune.

Questi documenti, sono conti del tesoriere di Asti, per la duchessa Maria Cleves-Orleans rettrice ed amministratrice del duca Ludovico e degli altri suoi figli. In questi, sono registrati alla partita delle entrate del Comune, gli sborsi fatti negli anni 1476, 77 e 78 da Filippo Borgesio maestro della zecca Astese al Comune d'Asti, per il diritto di signoraggio *(pro iure domini)*, in dipendenza della coniazione di 2096 marchi ed oncie quattro di imperiali Astesi e di 405 ducati d'oro, operata dal Borgesio in quel triennio, sotto il controllo delle due guardie della zecca.

Dirò francamente che non posso convenire nelle conclusioni dell'A., perchè non parmi che la prova desiderata sia raggiunta.

Prima di tutto, manca assolutamente qualunque dato riguardante le monete coniate all' infuori del nome; non risulta a qual legge fossero tagliate, nè quale ne fosse l' impronta e la leggenda. Un fatto ben chiaro emerge da queste carte, cioè, che negli anni 1476, 77 e 78 il Comune aveva la gestione della zecca, e ne introitava i proventi. L'A. ne deduce che questo avvenisse per dritto del Comune, e che perciò quelle monete portassero leggende comunali. Mi sembra che questa ipotesi non sia conciliabile col titolo stesso di questi conti: *Computus Andree de Damianis Thesaurarij Astensis, pro Ill.^{ma} et Inclita principissa et domina nostra,* etc. Parmi dunque

che la duchessa abbia incaricato il Comune suo dipendente della gestione della zecca, e della riscossione del dritto di signoraggio per conto del vero Signore. Nè potrò credere mai che fosse lasciata facoltà di improntare quelle monete, e massime quelle d'oro, con leggende autonome. Questa supposizione dell'A. non è compatibile colla serie abbastanza numerosa in tutti i metalli del duca Ludovico, e tutta segnata col suo nome. È da notarsi inoltre, che queste monete non spettano ad un solo momento del suo dominio, ma con i loro caratteri, e specialmente i paleografici, denotano differenze cronologiche che vanno dal principio alla fine di quel periodo di 33 anni, prima che Ludovico cingesse la corona di Francia nel 1498.

Il nostro A. crede di trovare un'altra prova della sua tesi nel nome di *imperiale*. Se il duca, egli dice, coniava in Asti secondo il sistema francese, ed il Comune batteva imperiali, questi ultimi non potevano portare il nome Ducale, ma bensì le leggende **MONETA**, **CIVITAS** e **COMVNIS ASTENSIS**. Con ciò egli viene ad ammettere due zecche Astesi, le quali lavorassero parallelamente per due diverse autorità e con due sistemi diversi. A questo punto non credo che sia il caso di una confutazione. Il nome, secondo me, dice poco o nulla se manchino gli altri dati per ben identificare una moneta. Molti di noi sanno per esperienza, come il popolino sia refrattario ad accettare in pochi anni le varianti nei sistemi de' pesi, misure e monete. Onde non è raro il caso, che anche molti anni dopo avvenuta la mutazione, pur servendosi della nuova moneta, si adoperino ancora gli antichi nomi. Questo potrebbe spiegare l'uso del nome *imperiali* in conti del 1476, mentre vigeva il sistema monetario di Francia; nè mi stupirei che si fosse inteso di nominare così quella monetina ripor-

tata al n. 8, tav. IV del Promis, cioè la maglia di bianchetto o $\frac{1}{24}$ del grosso; mentre i ducati d'oro doveano certamente esser quelli del n. 4 e non già i più antichi del n. 6, tav. III. Mi si potrebbe opporre, che in documenti pubblici si avrebbe dovuto usare il nome legale e non quello volgare; ma non erano quelli i tempi adatti al formalismo burocratico de' giorni nostri.

Infine, dato e non concesso che nel 1476 il Comune Astese avesse potuto coniare qualche monetina senza il nome del Signore, non potrei mai concedere che si trattasse per l'appunto delle monete in questione. Studiandone i caratteri e confrontandole colle altre, risulta evidente che non possono convenire ad un'epoca così inoltrata.

I documenti scritti, possono di rado servire di guida sicura in numismatica, quando non vi sieno ben specificate le monete alle quali si riferiscono. In questo caso si corre rischio di errare, come hanno errato molti scrittori confondendo monete ed epoche diverse. Perciò non conviene perdere di vista quegli altri documenti che sono le monete effettive.

Ottobre 1905.

G. RUGGERO.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ITALIANA

XIX.

UN QUATTRINO DI CATERINA RIARIO SFORZA

Signora di Forlì.

Fra tanti numismatici che scrissero sulle monete italiane, ben pochi si occuparono della piccola zecca di Forlì. Chi ne trattò più diffusamente fu lo Zanetti (1), il quale, servendosi anche di qualche breve notizia fornita dal Bonoli (2) e da altri, diede la descrizione di quattro monete battute dai Riarii, Signori di quella città. Queste sono: un *ducato d'oro* e un *carlino* appartenenti al conte Gerolamo Riario, una moneta di basso argento col nome della moglie Caterina Sforza, e un'altra della stessa, unitamente al figlio Ottaviano. È tutto quanto si conosce finora intorno a quella zecca.

---

(1) Zanetti Guid'Antonio. *Della moneta di Forlì* — Zanetti. *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Tomo II, pag. 455-468; tav. VII, 10, 11, 13, 14.

(2) Bonoli Paolo. *Istoria della città di Forlì,* ecc. Forlì, 1661.

Il Burriél nella sua storia di Caterina Sforza (1), dà pure un cenno su quella zecca, ma, e in questo e nella tavola che l'accompagna, egli non fa che riprodurre lo Zanetti. Il Litta, che nelle sue *Famiglie celebri italiane*, dedica buon numero di tavole alla illustrazione delle monete e medaglie della Famiglia Sforza, coniate a Milano, a Genova, a Pesaro ed in altre città, dimentica affatto la zecca di Forlì.

Intorno alle vicende di Caterina pubblicò, or non è molto, una copiosa ed erudita storia il conte P. D. Pasolini (2). In essa però ho cercato invano qualche nuovo contributo alla zecca di Forlì. L'autore si limita a citare due documenti già conosciuti e a dare un fac-simile delle monete pubblicate dallo Zanetti. Da oltre un secolo dunque nessuna nuova moneta di quell'officina fu nota agli studiosi.

La storia della zecca di Forlì abbraccia due distinti periodi e due furono i privilegi di battere moneta accordati a questa città.

Il primo, per attestazione unanime degli storici e dei cronisti, le fu concesso dall' Imp. Federico II nel 1241 ; non esiste però alcun documento che lo provi, è, in ogni modo, non si conosce finora alcuna moneta di quell'epoca col nome di Forlì. « Non si prevalsero allora i forlivesi di una tale prerogativa probabilmente — così lo Zanetti (3) — perchè non erano in necessità di aver moneta, dovendo eglino essere bastantemente provveduti dalle zecche circonvicine, e specialmente dalla bolognese ».

---

(1) Burriél Antonio. *Vita di Caterina Sforza Riario, contessa d'Imola e Signora di Forlì*. Bologna, 1795; vol. 3 in-4° (con tavola di monete e medaglie).

(2) Conte Pier Desiderio Pasolini. *Caterina Sforza*. Roma, 1893; 3 vol. in-16° (con tavole e disegni).

(3) Op. cit., pag. 456.

In attesa dunque che possa un giorno venire alla luce qualche moneta di Forlì, dei secoli XIII o XIV, per parlare delle poche conosciute è d'uopo portarci alla fine del secolo XV, ossia alla Signoria dei Riarii.

Nel 1480 moriva Pino Ordelaffi, signore di Forlì, e alla sua moglie Costanza Pico, in seguito alla morte del figlio Sinibaldo, veniva tolto il dominio di quella città. Fu allora che Papa Sisto IV, accampando certi diritti su Forlì, se ne impossessò a nome dello Stato della Chiesa. Poi nel medesimo anno ne infeudava suo nipote Gerolamo Riario, signore di Imola, al quale, già dal 1477, aveva accordato, in merito dei servigi da lui prestati alla Santa Sede, il diritto per sè e suoi successori di battere moneta in ogni metallo nella città di Imola e in tutte le altre soggette al suo dominio, e di imprimervi il suo nome, decretando inoltre che dette monete avessero corso e fossero valutate al pari delle monete pontificie, purchè fossero in tutto uniformi a quelle che si coniavano nella zecca di Roma. Il decreto, tutt'ora esistente, è pubblicato per intero dallo Zanetti (1).

Il conte Gerolamo Riario colla moglie Caterina Sforza da Roma si recò a prendere possesso del suo nuovo feudo di Forlì il 15 luglio del 1481. Di lui si conoscono, come dissi, due sole monete; il *ducato d'oro*, descritto dallo Zanetti (2), il quale porta la data del 1480, e, secondo alcuni, sarebbe stato da lui preparato e coniato nella zecca di Roma « per minor dispendio e per averli pronti allorchè si recava a prendere il possesso della città, di cui aveva ottenuto novamente il dominio » (3). L'altra sarebbe

(1) Op. cit., pag. 459.
(2) Op. cit., pag. 460; tav. VII, 10.
(3) Zanetti. Op. cit., pag. 460.

il *carlino* o *paolo* [1] anonimo e senza data, col ritratto di Filippo re di Macedonia e al rovescio l'arme dei Riario. Quest'ultima moneta, secondo un manoscritto di *Memorie istoriche della Casa Riaria,* citato dallo Zanetti [2], sarebbe stata battuta dal conte Gerolamo in Roma per gittarla al popolo durante il suo ingresso in Forlì.

Il 14 aprile 1488 il conte Gerolamo moriva assassinato, e Caterina restava assoluta padrona dello Stato colla tutela del figlio Ottaviano. A quest'epoca appartengono le altre due monete forlivesi illustrate dallo Zanetti. La prima è una moneta d'argento col nome di Caterina, e al rovescio l'immagine e il nome di S. Mercuriale; la seconda una moneta pure d'argento coi busti e i nomi di Caterina e del figlio.

Queste quattro monete però non sarebbero le sole coniate dai Riarii a Forlì. Nella sua *Cronaca Forlivese* lo storico Andrea Bernardi di Bologna, pure ricordato dallo Zanetti, parla di tre altre monete escite da quella zecca. La prima è un *quattrino* col nome di Caterina Sforza e le iniziali C S insieme legate e al rovescio il busto e il nome di San Mercuriale; la seconda una moneta da quattro *quattrini,* identica alla prima; la terza un pezzo da *due baiocchi,* che ha nel diritto un trapano e il nome di Caterina, e al rovescio una rocca e la leggenda FORLIVII. A questa descrizione l'autore aggiunge che « a niuno dei monetografi è riuscito fino ad ora di rinvenire alcuna delle suddette monete, non ostante le diligenti ricerche da essi fatti ».

Una monetina, recentemente venuta in luce, colma una di queste lacune. Il *quattrino,* ch'io pre-

(1) *Id.* Op. cit., pag. 468.
(2) *Id.* Op. cit., pag. 468.

sento oggi ai miei lettori, sarebbe precisamente la prima delle monete descritte dal Bernardi, ossia il *quattrino* di Caterina Sforza, moneta di cui io non conosco altro esemplare esistente (1).

Eccone il disegno e la descrizione:

Ɖ' — Nel campo, in un circolo di perline, le lettere **C S F** (in monogramma), fra due punti. In giro: (Testina mitrata) · **VICE · COMES ·**

℞ — · **S · MERCVRIALIS.** Nel campo, in un circolo c. s., il busto mitrato del Santo, di faccia.

Peso gr. 0,550.

È singolare il fatto che Caterina nelle sue monete facesse uso unicamente dei suoi cognomi paterni **SFORTIA VICECOMES** (2), omettendo quello dei Riarii. Molto probabilmente, come osserva lo Zanetti (3), essa così faceva perchè in quell'epoca (1490?) aveva sposato segretamente il suo favorito Giacomo Feo, barone del Re di Francia, e, dopo l'assassinio di questi, avvenuto il 27 agosto 1495, era passata ad altre nozze (1497) con Giovanni di Pier Francesco de' Medici, detto *Popolano*. Questi due matrimonî erano stati con grande cautela tenuti segreti da Caterina per non perdere la tutela dei figli e il governo dello Stato.

(1) Questa preziosa monetina fu testè acquistata dall'egregio mio amico signor Mario San Romé, il quale gentilmente mi ha concesso di pubblicarla.

(2) Caterina era figlia di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, nato da Francesco Sforza e da Bianca Maria Visconti.

(3) Op. cit., pag. 463.

Caterina tenne la Signoria di Forlì fino al gennaio dell'anno 1500, quando, dopo una eroica difesa, le fu giocoforza cedere alle armi del duca Valentino, che la trasse prigioniera a Roma. Rimessa poi in libertà nell'anno seguente, per ordine del Re di Francia, Caterina si ritirò a vita privata a Firenze, dove morì nel 1509. Colla fine di questa Signoria fu chiusa per sempre la zecca di Forlì.

ERCOLE GNECCHI.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. II, 1905).

MONETE INEDITE O RARE

DI ZECCHE ITALIANE (1)

CORREGGIO.

Correggio, castello nella provincia di Reggio dell'Emilia, con titolo di contado. La prima memoria che se ne ha è del secolo X, in cui trovasi nominato *Castrum Corrigiae*. Divenne in processo di tempo piccola ma vaga città, adorna di bei fabbricati, ed ebbe il vanto di dare i natali al sommo pittore Antonio Allegri.

Diede il nome alla famiglia da Correggio, una fra le più illustri d'Italia pel corso di sei secoli. Il primo signore di tale casato, secondo il Litta, sarebbe stato un Frogerio che morì nel 1029. Lunga e avvicendata per fazioni, discordie e mutamenti di possesso è la storia dei suoi discendenti, i quali si segnalarono sopra tutto per valore nelle armi, che valse loro titoli e cariche insigni. Alcuni furono vicarî imperiali; altri capitani di Modena, Parma, Lucca, Padova; condottieri dei Veneziani, degli Estensi, degli Sforzeschi; molti furono podestà di Modena, Reggio, Bologna, Genova, Parma, Piacenza, Milano, Pavia, Padova, Treviso, Firenze, Siena, Rimini, Ravenna, Mantova, Cremona, Pistoia. Giberto, figlio di Guido, fu signore di Parma (1303-1316), poi di Cremona; e signore di Parma fu pure il di lui figlio Azzo (1341-1344 † 1367), amico del Petrarca che lo applaudì con una canzone e lo confortò nella sventura coll'opera: *De remediis utriusque fortunae* (2). Guidotto fu vescovo di Mantova (1231, ucciso nel 1233). Girolamo non fu degenere dalla sua stirpe,

---

(1) Dall'*Archeografo triestino*, 1882, vol. VIII, fasc. III-IV.

(2) Secondo l'ill. Michele Lopez (*Aggiunta alla zecca e moneta parmigiana*), spettano ai signori correggeschi Azzone e suoi fratelli Simone e Guido, che nel 1341 liberarono Parma dalla tirannia di Martino della Scala, un *grosso aquilino* di quella città segnato con l'armetta del loro casato, ch'era di rosso con fascia d'argento, ed un *piccolo* colla testa di San Bovo.

perchè, quantunque prelato, vestì da laico con la spada al fianco, fino a che venne decorato con la porpora cardinalizia. Taluni non isdegnarono le belle lettere, così Galasso († 1442?), che lasciò manoscritta una *Historia Britonum;* Nicolò (1450 † 1508), che coltivò i buoni studî e fu autore dell'*Aurora,* favola pastorale eseguita in Ferrara nel 1487, d'un poemetto in ottava rima, *Psiche*, e d'altre poesie; Isotta, figlia di Nicolò, fattasi monaca, che fu lodata poetessa ed improvvisatrice, ma della quale nulla si ha alle stampe. L'insigne poetessa Veronica Gambara può considerarsi correggese per avere sposato nel 1509 Giberto da Correggio e, rimasta vedova nel 1518, governò saggiamente il piccolo stato, dettò lodatissime prose e poesie italiane e latine e fu onorata da grandi e da dotti (1).

Non è mio cómpito di dilungarmi sulla storia de' correggeschi, trattata egregiamente dal Litta, e dal Bigi nel: *Discorso storico di Azzo da Correggio e dei Correggi* (Modena, 1866), e da Camillo in giù, nelle: *Memorie di Camillo e Siro da Correggio e loro zecca* (Modena 1870), bastandomi di toccare brevemente di quelli che esercitarono il diritto della moneta.

Camillo, Giberto e Fabrizio, fratelli di Manfredo e di Lucrezia d'Este, tennero insieme il dominio di Correggio. Camillo fra i migliori capitani del suo tempo, fu governatore di Corfù ed ebbe comando di galere veneziane nella famosa battaglia di Lepanto, ultimo fatto glorioso di questa famiglia. Giberto, dedito parimenti alle armi, seguì l'esempio del fratello quando abbandonò il partito del Papa per seguire la causa della Spagna, delle cui genti fu nominato generale (2).

---

(1) Baldassare Camillo Zamboni ne scrisse la vita, premessa alla raccolta delle sue rime e lettere. Brescia, 1759. — Vedasi Tiraboschi: *Biblioteca modenese*, tomo II, p. 135, e *Storia della letteratura italiana,* t. VII, p. 1133.

(2) Secondo il Bigi, Giberto negli ultimi anni della sua vita si dedicò a studî di storia politica, giurisprudenza e belle lettere, ed istituì l'accademia *degli scioperati*, la quale adunavasi nel suo palazzo, dove fece fondere una campana di 2931 chilogrammi, che portava la iscrizione: *Congrego clerum — Voco plebem — Laudo deum verum — Festa decoro — Tempestatem fugo — Defunctos ploro.* Ma la pia leggenda non impedì che quella campana, nel giorno 16 gennaio 1710, fosse colpita e spaccata mentre suonava per cattivo tempo.

Fabrizio visse senza infamia e senza lode. La devozione alla causa di Spagna, mosse l'imperatore Carlo V a concedere nuova investitura nel 1551 ai tre fratelli, e nel 1559 la concessione del diritto di zecca che esercitarono in comune. Ma le prime monete fatte coniare per essi sembra non fossero anteriori all'anno 1569. Essendo morto Giberto nel 1580, Camillo e Fabrizio continuarono uniti l'esercizio della zecca, come apparisce da alcune monete d'oro, d'argento, ed una di biglione che riporto più avanti, segnata coi loro nomi. Non poche delle monete anonime spettano certamente all'esercizio comune dei tre fratelli o dei soli Camillo e Fabrizio, e più particolarmente quelle che portano il titolo in plurale *Comites*.

Vedendo Camillo e Fabrizio che l'antico stemma del loro casato era uguale a quello di Casa d'Austria, e immaginando discendere da essa, ottennero, il 16 marzo 1580, dall'imperatore di potersi denominare *d'Austria*, e per alludere a tale pretesa origine posero sopra alcune monete la leggenda: *Originis inclitae signum insigne*, leggenda conservata anche da Siro, il quale poi adottò l'altra: *Antiquissima familiae austriaca insignia*. L'iscrizione *Sub umbra alarum tuarum*, accompagnata dall'aquila, di molte monete di Correggio, allude alla protezione della stessa casa.

Morto anche Fabrizio nel 1597, Camillo, rimasto solo, continuò a far battere monete d'oro, d'argento e di biglione, col suo nome e verosimilmente anche senza. Morì Camillo a' 3 giugno 1605.

Siro, figlio illegittimo, ma legittimato, di Camillo, ottenne nuova investitura dall'imperatore Mattia, il quale a' 13 febbraio 1616, eresse Correggio, che dal 1459 era Contea, in Principato, dichiarando Siro Principe dell'Impero (1). Privo di meriti proprî, visse nel riflesso della gloria dei suoi antenati, e, imprevidente e dappoco, andò incontro a gravi sventure. Non gli bastò di compromettersi con Roma e con la Spagna, ma andò con cuore leggero incontro alla

(1) Secondo il BIGI l'erezione di Correggio in Principato, verso l'esborso di 120,000 talleri, che l'Antonioli disse 6,000 soldi d'oro, era del 13 febbraio 1615. Forse errore di stampa?

propria rovina, emettendo in larga misura, per biasimevole sete di lucro, monete alterate nella legge, per la massima parte contraffatte, e quelle d'altre zecche, senza che valessero avvertimenti e reclami a farlo ravvedere. Particolarmente dalla Germania si moltiplicavano le proteste pelle monete d' imitazione ch'egli faceva lavorare dal zecchiere Rivarola e da altri. Ne avvenne che un decreto imperiale del 1630 lo dichiarò spogliato dello stato, salvo che si potesse redimere col pagamento di fiorini 230,000; ma non potendo egli ciò fare, il duca di Modena Francesco I, pagando tale somma alla Spagna ebbe il Principato, ed egli, dopo avere implorato invano a Vienna la revoca del fatale decreto, prese la via dell'esilio, e morì povero in Mantova a' 25 ottobre 1645.

Il Litta scrive che la confisca dello stato fu ingiusta, perchè l'editto monetario dell' Impero del 1559 infliggeva la multa di cinquanta marche d'oro per la fabbricazione di monete non approvate, ed il trattato di Ratisbona aggiungeva la soppressione della zecca. Sia come si voglia, a lui, che fu l'ultimo signore di Correggio, toccò pagare il fio fra tanti altri principi, che, investiti del diritto di zecca, per voglia di lucro ne abusavano, adulterando le monete.

ARME.

L'arme del Principato di Correggio, quale vedesi raffigurata nel Litta, nel bel mezzo tallero di Siro che adduco più avanti, e sopra i suoi pezzi da quattro soldi col Santo Giovanni, è partita di due, spaccato di uno: 1 e 6, d'oro con aquila nera coronata; 2, di rosso con correggia nera; 3 e 4, d'azzurro con leone rampante d'oro, con giglio d'oro sopra la testa; 5 di porpora (?) con un cane levriere nero al naturale; nel centro scudetto di rosso con fascia d'argento; sovrasta un capo d'oro caricato di un'aquila nera bicipite. Tale arme, sopra altre monete di Siro, subì alcune modificazioni e aggiunte arbitrarie di parentela o meno con lo scopo di mascherare meglio le contraffazioni.

L'antica arme della famiglia dei Correggio era di rosso, con una fascia d'argento, come avevano anche i Gennari di Ravenna, i d'Asella di Napoli, i Foscolo di Venezia, i Guidi di Firenze, i Tommasi di Siena, i Savignani di Bologna, gli Antignoli di Perugia (1), e pari era l'arme di Casa d'Austria; donde, come fu detto, venne la pretesa dei Correggeschi di discendere da essa. Federico III, erigendo nel 1452 la Signoria in Contea, concedette alla famiglia l'aquila nera coronata in campo d'oro, e due leoni rampanti d'oro con giglio d'oro sul capo, in campo celeste. La correggia nera in campo rosso era un emblema desunto dal cognome. Guido di Gherardo adottò nel 1247 l'impresa del cane levriere, in memoria della vittoria riportata contro Federico II mentre egli era alla caccia. L'aquila imperiale fu concessa a Siro pel Principato.

Un sigillo di ferro, esistente nel Museo di Padova mostra uno scudo coronato, accollato a due rami di palma, inquartato di due aquile e due leoni, l'inquartatura divisa da una croce, con lo scudetto della fascia nel centro, come vedesi in parecchie monete di Camillo e Fabrizio, di Fabrizio solo, e di Siro; arme della Contea. La leggenda che corre intorno: **CÆLI GIBERTO REGINA DEDIT**, allude ad un favoloso aneddoto sull'arme più antica della famiglia, narrato da Rinaldo Corso nella vita di Giberto. Non so a quale correggese possa spettare. Ne dò il disegno al numero 1.

BIBLIOGRAFIA DELLA ZECCA DI CORREGGIO.

1. Tariffe d'Anversa, degli anni 1580, 1627, 1629, 1633; dall'Aia, 1630, ecc.
2. L. W. Hoffmann: *Alter und neuer Münzschlüssel.* Norimberga, 1683, 1692 e 1715. Opera citata da altri per non so quali monete di Correggio, mancando le tavole all'esemplare che tengo.

(1) Ginanni: *L'arte del Blasone.*

3. I. C. Köhler: *Historische Münzbelustigung*. Norimberga, 1729-1765. Tomi 22 e 2 registri. Opera citata da Vincenzo Promis, che non ebbi occasione di consultare, per monete di Camillo.
4. *Monnaies en argent du cabinet de S. M.* Vienna, 1756 e 1769.
5. *Monnaies en or du cabinet de S. M.* Vienna, 1759 e 1769.
6. Carli: *Opere,* vol. III. Milano, 1784. Un breve cenno sulla zecca, con la descrizione di un paolo anonimo.
7. G. A. Gradenigo: *Indice delle monete d'Italia.* In Zanetti. Tomo II, Bologna, 1789, pag. 83. Descrive sette monete (1).
8. P. Litta: *Famiglie celebri Italiane.* Fascicolo XV. Milano, 1825. Famiglia da Correggio. Non avendo egli potuto dare tutti i disegni delle monete da lui raccolti, perchè gli andarono perduti, riportò soltanto quelli di tre ongari, due di Camillo ed uno anonimo, ma verosimilmente dello stesso, che tolse all'opera n. 5: *Monn. en arg.* ecc.
9. R. Chalon: *Deux Monnaies italiennes du XVII^{me} siècle.* (" Revue de Numismatique belge ", 1852). Illustra un tallero anonimo secondo la tariffa d'Anversa del 1633, dove porta il nome di *Daldre de Origenes* (2).
10. G. Picqué: *Quelques monnaies et médailles inédites de la collection Jonghe* (" Revue de Numismatique belge ", 1861). Illustra non senza qualche errore, l'ongaro di Camillo con la Madonna, già pubblicato dal Litta.
11. G. Bigi: *Di Camillo e Siro da Correggio e delle loro monete.* Modena 1870. In dieci tavole con 87 numeri, ri-

(1) Dal Zanetti apprendiamo che il dott. Girolamo Colleoni, di Correggio, erasi proposto d' illustrare la zecca della sua città, ma che, distratto da altre cure, morì nel 1777, lasciando il lavoro interrotto. Il dott. Michele Antonioli mostrò volerlo compiere, coll'aiuto del Zanetti, ma non seppe perseverare. Morì poi anche il Zanetti, che avrebbe fatto lavoro egregio, e l'opera sua delle zecche italiane non ebbe altro seguito.

(2) Perchè ommesso nell'opera del Bigi, ne dò la descrizione: ORIGINIS . INCLIT . SIGN . INSIG. Scudo coronato dal quale pende un festone di foglie e frutti. L'arme di nove pezze, partita di due, spaccata di due: 1, 3, 4, 6, 7, 9, leone rampante; 2, 5, 8, aquila bicipite coronata. Rovescio: SI . PRO . NOBIS . QVIS . CONTRA . NOS . Aquila bicipite coronata, avente nel cuore uno scudetto con la fascia.

porta altrettante monete, alcune soltanto accennate quali varietà, o per essergli mancati i disegni.

12. C. Kunz: *Il Museo Bottacin annesso alla Civica Biblioteca e Museo di Padova.* (" Periodico di Numismatica e Sfragistica ". Firenze, Tomo II, 1869-70). Cinque monete ed una tessera, che non figurano nell'opera del Bigi.
13. D. Promis: *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Memoria III, Torino 1871. Un mezzo scudo (?) d'oro, anonimo, accompagnato da illustrazione storica.
14. H. Dannenberg: *Unedirte Thaler* (" Numismatische Zeitschrift ". Vienna, anno III, 1871) (1).
15. E. Forchheimer: *Ein Thaler des Fürsten Syrus von Correggio.* (" Numismatische Zeitschrift ". Vienna, 1876, tav. VI, num. 1) (2).

---

(1) Con altre monete dà la descrizione ed il disegno di un tallero di tipo olandese di Camillo. Eccone la descrizione: ✕ MO ✕ NO ✕ CAM ✕ ✕ AVS ✕ CO ✕ CO ✕. Uomo armato fino alla cintura, che ha sotto uno scudo ornato di cartocci, entro il quale vi è un leone rampante. Sotto: SO-70 (Soldi 70) — Rovescio ✻ ✕ CONFIDENS ✕ DNO ✕ NON ✕ MOVETVR ✕ Leone rampante. — Verosimilmente quello nominato in tariffa parmigiana del 1609 (Zanetti, t. V, p. 124, nota 187), è la stessa moneta che il Bigi, p. 74, n. 57, dice aver trovato valutata in tariffa di Bologna, 4 agosto 1612, per lire 1.15 o soldi 35, dunque per metà del valore per cui fu emessa, certamente per ragione della sua bassissima lega.

(2) Torna utile dare la descrizione di quel tallero: * LEODEGARIVS . D . G . EPISCOPVS : AVGVPTODVNEN . P . S . Busto barbato a d. con mozzetta, avente ai lati la data, 16-21. — Rovescio: INSIGNIA . ANTIQVISSIMA . ET . MATERNA . Arme cimata con corona ducale, inquartata: 1, tre fascie; 2, leone; 3, partito, con una fascia e tre bande; 4, partito con leone rampante e figura indistinta; l'innesto in punta, non chiaro, sarà di cinque gigli; nel centro scudetto con un'aquila. — Sarebbero le armi d'Ungheria, Boemia, Austria, Borgogna, Absburgo, Gorizia, nel centro Tirolo. Il tipo di tale tallero è simile ad alcuni del Tirolo dell'arciduca Leopoldo, degli anni 1620-1621. Vuolsi notare lo strano accoppiamento del nome di Santo Leodegario, vescovo di Autun (?), con un tipo d'imitazione del Tirolo. Il busto poi non è quello di quel santo, che nelle monete di Lucerna o dell'abazia di Murbach e Lüders, è rappresentato col trapano col quale fu accecato, ma copia perfetta di quello del predetto arciduca. L'anno 1621 corrisponde bene all'epoca di Siro, e le lettere finali P. S. possono anche significare *Princeps Syrus.* Finalmente l'iscrizione del secondo

16. A. ENGEL: *Documents pour servir à la Numismatique de l'Alsace,* n. 7. — *Contrefaçons italiennes de quelques monnaies d'Alsace.* Mulhouse, 1879. — Sono riportati tre pezzi di tipo strasburghese del Principe Siro, due dei quali secondo il mio articolo del *Periodico,* ed altro dello stesso Siro, imitato ad una moneta di Hanau, già pubblicata nell'*Ordonnance* d'Anversa, 1643, e dal Bigi, num. 65.

Ometto numerosi cataloghi nei quali sono soltanto descritte monete di Correggio.

Il lavoro più copioso per le monete di Correggio è adunque il libro del Bigi, il quale servirà di guida ai futuri ricercatori. Ma, per quanto diligente e ricca di notizie sia quell'opera, pure lascia qualche desiderio. La distribuzione delle monete per anni dei signori, basata sopra vaghi dati di capitoli di zecca, potrebbe non essere intieramente esatta; l'attribuzione delle monete anonime apparisce di sovente arbitraria o sbagliata (per esempio la doppia n. 58, assegnata a Siro, quantunque porti il titolo plurale, *Comites*); il senso di alcune leggende avrebbe richiesto una spiegazione; la descrizione ed il nome di qualche moneta non è sempre esatta; alcuna è riportata più volte; i disegni non sono sempre fedeli. Il tallero ch'egli adduce al n. 33, con le monete di Camillo, e suppone battuto anteriormente alla concessione della zecca per semplice saggio (?), non è di Correggio, ma, come notai altrove (*Periodico di Numismatica e Sfragistica,* tomo II), di Neuss, *Nussia,* città del Capitolo di Colonia, nella provincia renana di Prussia, fra Düsseldorf e Colonia, dove gli arcivescovi eressero verosimilmente una zecca. Quella città ebbe più tardi il diritto di zecca, probabilmente dall'imperatore Federico III (1452-1493), la cui statua adorna la sua grande piazza. L'aquila bicipite del rovescio di quel tallero alluderebbe a quell' imperatore. Il santo Qui-

---

lato non sarebbe che una variante delle altre: ORIGINIS INCLITAE SIGNVM INSIGNE, e ANTIQVISSIMA FAMILIAE INSIGNIA, che si leggono sopra alcune monete di Correggio. Ciò rende molto plausibile l'attribuzione proposta dal valente numismatico di Vienna, di quella abile contraffazione.

rino raffiguratovi è il soldato martire, che servì nell'armata di Massenzio e fu decapitato per ordine di Aurelio, prefetto, di Roma. Il santo Quirino delle monete di Correggio è invece il vescovo martire, nato a Siscia, annegato il 4 giugno 303 il cui corpo, dalle catacombe di Roma, fu nell'anno 1140 deposto nella chiesa di Santa Maria in Trastevere (1).

Ecco le monete inedite che posso aggiungere a quelle finora pubblicate. Non potendosi sempre determinare con esattezza a quale dei signori di Correggio spettino le anonime, seguo il metodo già tenuto dall'illustr. V. Promis nelle *Tavole sinottiche*, il quale ne fece una serie a parte, e come lui incomincio da esse (2).

MONETE ANONIME.

2. ✠ **S · QUIRINE · EPE · CORREGE · ET · PRO ·** Testa nimbata mitrata del Santo, accostata dalle lettere **S—Q**.
HIS · PETENT · SIDERA · PENNIS · Pegaso volante a destra, dietro il quale A/CG.
Cavallotto d'argento, da soldi 6, grammi 2,47.

Nessuno di questi cavallotti riportati dal Bigi ha quelle iniziali, nè dal suo libro si ricava a quale dei zecchieri da lui menzionati possano alludere. Ometto qualche altra varietà, senza le sigle del massaro, una delle quali, col Santo privo del nimbo, ha dietro il pegaso un piccolo giglio invece della più comune crocetta. Cavallotti col pegaso e Santa Catterina, battevansi nella zecca di Bozzolo, e forse anche in Guastalla, col cavallo in quelle di Sabbionetta e di Guastalla.

3. ✠ **COMITES + + CORRIGII**· Arme entro uno scudo ovale ornato di cartocci, colla fascia ed un capo d'aquila fra due leoni.

---

(1) A. Butler: *Vite dei Padri e Martiri*. Venezia, 1824.

(2) Il paolo anonimo che il Bigi tolse della tariffa di Anversa: *Ordonnance et instruction pour les changeurs*, 1633, e diede nella tav. III, n. 19, non è già un *da sei soldi* ma *da otto*, come appare dal numero 8 segnato sotto il santo, ch'egli prese per 6.

PERCVRRAM · QVACVNQVE · VELOX. Cavallo in corsa verso la destra.
Cavallotto d'argento da soldi 5 (?), grammi 2,32.

È simile al n. 31 del Bigi, ma differente da quello per l'assenza della maschera sopra lo scudo, e per altro collocamento della leggenda del secondo lato. Poichè Affò (in Zanetti, Tav. V, pag. 242), menziona un cavallotto di Correggio, forse questo, valutato in tariffa di Parma 3 febbraio 1623, lire 3,6, e per essere il suo peso inferiore a quello dei cavallotti col pegaso, oltrechè di tipo differente, suppongo valesse in Correggio soldi cinque. L'arme è quella della Contea, ma non è facile poter dimostrare se tale moneta spetti ai tre fratelli Camillo, Giberto e Fabrizio, od ai soli Camillo o Fabrizio.

4. **C. COR. — SPERAC — · ALP**. Testa giovanile a sinistra.
SPECIETV · — · AL · M · A. Testa galeata di Alessandro Magno più simile a quella di Minerva.
Parpagliola di biglione, grammi 1,44.

Imitazione di parpagliole di Parma del duca Alessandro Farnese, battute vivente suo padre Ottavio. **C. COR.** credo doversi spiegare per *Comes* o *Comites Corrigiae;* **A · M ·** significano *Alexander Magnus* come in quelle di Parma; **SPERAC · SPECIETV** sono alterazione di *Speculum* e *Speculator*. Vi sono imitazioni simili anche di Frinco.

5. ✠ **MON. COM. CORRIG**. Tre armette disposte a modo di trifoglio.
SOLI — DEO — GLO — RIA. Croce grande che divide la leggenda, intersecata diagonalmente da altra più breve.

6. Simile, con: ·⁝· **MON · COM · CORIG ·**

7. Simile, con: ✠ **MON · COM · CORRG**; in altra, **CORRIG**.
Argento, grammi 1,03; 1,13; 1,08.

Sono varietà della moneta riportata dal Bigi, tav. V, n. 50, ch'egli dice impropriamente *sesino*. Le tre armette colla fascia, l'aquila ed il leone hanno diverso collocamento. Cotali contraffazioni di *batzen* di Uri, Svitto e Underwald, spettano verosimilmente a Siro. Una simile è della zecca di Guastalla.

8. ..... NO. CIVIT. CORRIG.... Scudo a teschio di cavallo, con banda scaccata ed il capo di una croce.
Spino fiorito, con fogliette nel giro.
Quattrino, di basso biglione, decigr. 5,0.

Contraffazione di quattrini di Alberico Cybo, principe di Massa Lunigiana (1). Raccolta del signor conte Nicolò Papadopoli di Venezia (2).

9. + DOMINI · CIVITA .... Nell'area grande L ch'era probabilmente accompagnata da due numeri di data.
+ S ... VS · QVIRINVS · E · Busto coronato, nimbato.
Quattrino, di rame.

Nel *Periodico di Firenze* riportai altro simile quattrino imitato secondo quelli di Lucca col Volto Santo, della seconda metà del secolo XVI, e del principio del secolo XVII. Si hanno consimili imitazioni anche di Treggiana, Castiglione delle Stiviere, e Novellara.

CAMILLO E FABRIZIO, CONTI
(1580-1597).

10. ⁝ CAM · ET · FAB · C · CIV · COR · Nell'area + C · F +, fra due doppie righe, sotto le quali è una piccola correggia.
+ SALVS · MVNDI · I · DO ✠ Croce trifogliata.
Quattrino, di rame.

Imitazione di *quarti* di Carlo Emmanuele I, duca di Savoia (3). È probabilmente la moneta alla quale A. Morel-Fatio,

(1) Viani: *Memorie della famiglia Cybo*, ecc. Tav. X, n. 6, 7, 8, 9, 11, 12, 13.

(2) Quando incominciai a pubblicare questi articoli m'ero proposto di attingere unicamente alle mie schede, ma già nel secondo articolo deviai dal mio proponimento, pubblicando, per gentile concessione dell'illustr. cav. Vincenzo Promis, un mezzo scudo d'oro di Lodovico II Pico, Signore di Mirandola. Dopo d'allora l'illustr. signor Conte Nicolò Papadopoli, dottissimo nummografo e possessore d'una delle più ricche collezioni di monete italiane, con generosità piuttosto unica che rara, mi concesse spontaneamente di valermi del suo medagliere per quei pezzi che vi trovassi appropriati al mio scopo. Gli è perciò che già in questo terzo articolo figurano non poche monete inedite di Correggio della serie da lui posseduta. Mercè sua il lavoro al quale mi sono sobbarcato acquisterà quell'interesse che altrimenti non avrebbe avuto. Abbia il nobile signore e generoso mecenate le mie più sentite grazie.

(3) Promis: *Monete dei Reali di Savoia*, tav. XXIX, n. 15.

pubblicando una simile di Frinco (1); accennava, dicendola battuta dai Conti di Correggio ad imitazione dei quarti da sette al soldo, battuti in Ciamberì dal 1584 al 1586. Collezione Papadopoli. Altre imitazioni di tali quarti sono di Asti, Frinco, Messerano, Passerano e Castiglione.

CAMILLO, CONTE (1597-1605).

11. ✱ MONETA ✱ NOV ✱ ✱ AVRO ✱ CI ✱ C ✱ Uomo catafratto, di faccia, che tiene con la destra un'alabarda.

✱ TV ✱ NOS ✱ AB ✱ HOSTE ✱ PROTEGE ✱✱✱ Maria V. coronata, coll'infante sulle ginocchia, e mezza luna sotto i piedi.

Ongaro, grammi 3,40.

Fra i tre ongari pubblicati dal Litta vi è uno simile e con pari rovescio, il quale, intorno alla figura, che tiene nella destra il bastone del comando, ha il nome di Camillo, per cui anche questo, sebbene privo del suo nome, deve appartenergli. Sono imitazioni, al pari di uno di Ranuccio I Farnese, duca di Parma, d'Ongari di Ungheria dei re Matteo Corvino e Ladislao II. Uno simile al presente, coll'uomo armato che tiene l'alabarda, appartenente alla Gheldria, fu pubblicato da J. Rittensten nel periodico *Wiener Numismatische Monatshefte,* t. II, Vienna 1866. Tali ongari di Correggio sembra fossero tutti di basso titolo, perchè in una grida del 26 decembre 1596, presso il Gobio, si tariffano in Mantova, gli ongari tutti lire 9,10, eccettuati quelli di Correggio che furono banditi perchè adulterini (2). Anche questo rarissimo pezzo è posseduto dal signor Conte Papadopoli.

SIRO D'AUSTRIA, CONTE POI PRINCIPE (1615-1630 † 1645).

12. SYRVS · AVST · SACR · R · IMP · PRINCIPI · ET · CORRIGII · Busto del principe verso la sinistra, con armatura e collare liscio.

✱ MONETA — ✱ NOVA — ✱ CIVITA — TI ✱ CORR. Scudo sormontato da corona, inquartato, 1 e 4, aquila; 2 e 3,

---

(1) *Monnaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano (Revue Numismatique,* 1865).

(2) Affò, in Zanetti, t. V, p. 212.

leone rampante. Nel centro scudetto colla fascia; la inquartatura divisa da una croce. Dallo scudo sporgono quattro gigli che fingono le estremità d'una croce diagonale gigliata.

Ducatone, di basso argento, grammi 23,10.

Sia pel ritratto del Principe, rivolto alla sinistra, che per le altre sue particolarità, tale pezzo, che vanta pure la collezione Papadopoli, riesce singolare e nuovo pel disegno; ma ne diede la descrizione il Madai, con la sola differenza di COR invece di CORRIGII (1).

13. SYRVS : AVSTRIA : S : R : IMPERI : AC : P : CO : Busto del Principe a destra, con armatura e collare a lattuca.

ANTIQVISS · FAM · INSIGNIA · 1628. Scudo coronato, ornato di cartocci, ed un giglio sotto la corona. I punti dello scudo sono quelli dell'arme del Principato descritta più addietro.

Mezzo ducatone, d'argento, grammi 14,10.

Anche tale bella moneta, che trovo descritta in Madai (2) ed in Appel (3) è posseduta dal signor Conte Papadopoli.

14. * SYRI · AVSTRI · SA · RO · IM · PRIN · ET · C · Aquila bicipite coronata, con globo nel petto dal quale sorge una croce.

MO — NETA · N — OVA · CI — VITATI · — CO. Arme coronata inquartata, 1 e 4 controinquartata, 1 e 4 scudetto colla fascia, 2 e 3, aquila; 2 e 3 leone rampante. Dietro lo scudo sporgono obliquamente le estremità di una croce simile a quella di Borgogna. Vedansi i num. 6 e 7 del precedente articolo: *Monete di Mirandola.*

Fiorino, d'argento, grammi 4,55.

È differente dal n. 79 del Bigi per la croce dietro lo scudo, che in quello manca.

15. * SYRI * AVSTRI * SA * RO * IM * PRIN * ET * C. Aquila a due teste, coronata.

* MON — ETA * NO — VA * CI — VITAS * — CO * Arme coronata, dalla quale sporge la croce, come nella mo-

(1) D. S. Madai: *Vollständiges Thaler-Cabinet,* t. II. Königsberg, 1766, n. 4603.

(2) T. I, n. 2056, con ET invece di AC.

(3) *Repertorium der Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit,* vol. III, Vienna, n. 1703.

neta precedente. Lo scudo è partito d'uno, spaccato di due: 1, aquila coronata; 2 e 3 leone rampante; 4 e 6, campo caricato di una fascia; 5 scudetto colla fascia.

Fiorino, d'argento, grammi 4,50.

È questo un altro pezzo della insigne collezione Papadopoli, che non trovai pubblicato da altri.

16. · SIRVS · AVST · CORR · PRIN · Arme coronata come nel mezzo ducatone, n. 13.

S · IO · AVST · DE — · CORR · AB · Santo vescovo seduto, con pastorale nella destra.

Da quattro soldi, d'argento, peso . . . . ?

Simile ai n. 74 e 75 del Bigi, ma con la differenza che il primo ha sotto il Santo il numero IIII del valore, ed il secondo, senza tale numero, ha lo scudo privo degli ornamenti che si vedono in questo. Il Santo rappresentato sopra tali pezzi, come m' insegna l'erudito signor dott. Don Pietro Tomasin, sarebbe San Giovanni Austero, che nato nel 1454 a Nicopoli di Siria, fu consacrato vescovo di Colonia nell'Armenia, poi arcivescovo di Sebaste, e morì di 104 anni nel convento di S. Saba dove erasi ritirato.

17. SYRVS : AVSTRIAC : CORR : Aquila bicipite coronata, con uno scudetto o globo crucigero nel petto, entro il quale è iscritto il numero 3.

+ SI : PRO : NOBIS : QVIS : CON : NOS : Scudetto caricato di una fascia, accostato di due punti e sormontato dalla data 1617.

Argento basso, grammi 1,50.

Imitazione perfetta, tranne che nelle leggende, di pezzi da tre kreuzer di Zugo, la cui arme è d'argento con una fascia azzurra, analogia che indusse Siro a far eseguire tale contraffazione, destinata piuttosto che alla circolazione nel suo stato, alla diffusione clandestina nella Svizzera.

È posseduta anche questa dall' illustr. signor Conte Papadopoli, al quale sono lietissimo di ripetere la mia devozione e riconoscenza.

MASSA LOMBARDA (1).

La famiglia d'Este fu una delle più antiche e principali d'Italia. Un marchese Adalberto, della fine del secolo X, ch'è il primo menzionato da Muratori, sarebbe disceso dagli antichi duchi e marchesi della Toscana. Coi figli di Azzone II († 1097), Guelfo IV e Folco I, il casato si divise in due rami principali, il tedesco e l'italiano. Guelfo IV, erede della casa *Guelph*, fu duca di Baviera e così pure Guelfo V, Arrigo II il nero, ecc., e da lui discesero i casati principeschi di Brunswick e di Annover, il quale ultimo diede all'Inghilterra i re Giorgio I, Giorgio II e Giorgio III. Altri furono conti di Maine, duchi di Glocester, di York, di Sussex, di Clarence, di Cumberland, di Kent, di Cambridge.

Il ramo italiano ebbe per fondatore Folco († 1128), dal quale discesero i marchesi della Marca d'Ancona, poi signori di Ferrara, Modena e Reggio. Il cospicuo casato annoverò uomini insigni nelle armi, nelle dignità ecclesiastiche e nella magistratura; molti presero parte alle crociate, ebbero illustri parentele con principi ed imperatori, resero splendida la corte di Ferrara con feste, tornei, caccie e pompe d'ogni maniera.

Fra i marchesi della Marca d'Ancona e signori di Ferrara siano ricordati i seguenti. Azzo VI († 1212), vicario imperiale, podestà di Ferrara, di Padova e di Mantova, poi primo signore di Ferrara, 1208. — Aldrovandino († 1215), erede del padre Azzo VI, non col titolo di signore, quantunque lo fosse, ma con quello di podestà di Ferrara, come lo fu di Mantova e di Verona. — Azzo Novello († 1264), investito da Federico II dei suoi dominî, perde nel 1222 Ferrara, che riacquista nel 1240. Preludiò alla munificenza degli Estensi verso le lettere, proteggendo i poeti provenzali. — Obizzo († 1293), successore dell'avo Azzo Novello. Nel 1288 fu eletto signore di Modena, e nel 1289 prese possesso di Reggio, e portò al colmo la potenza di casa d'Este. —

(1) Dall'*Archeografo Triestino*, 1882, vol. IX, fasc. I-II,

Azzo VII († 1308), che alla morte del padre Obizzo fu riconosciuto signore di Ferrara, Modena e Reggio, le quali ultime poi gli si ribellarono, costituendosi in Repubblica. Nel 1304 fu ascritto coi figli alla nobiltà veneta. — Obizzo II († 1352) riacquistò Modena e tenne per poco Parma. — Nicolò II († 1388), che conseguì da Carlo VI la investitura dei suoi stati, e da Nicolò V, nel 1368, il confalonierato perpetuo per sè e la sua casa. — Nicolò III († 1441), promosse le arti e le manifatture in Ferrara, vi eresse la celebre torre del Duomo, scrisse lettere latine che furono pubblicate. Marito in seconde nozze di Parisina, che fece decapitare col figliastro Ugo, fatto che diede argomento di tragedia al nostro illustre Antonio Somma. — Leonello († 1450), figlio del precedente, uomo di gran senno, erudito, colto nelle scienze sacre e poeta. Fece fiorire la università di Ferrara, radunò codici, oggetti d'arte e di antichità, con cui diede principio alle famose collezioni che, ad emulazione dei Medici, resero la casa d'Este benemerita del sapere. Ebbe alla sua corte molti letterati, protesse gli uomini dotti, e per sua esortazione Gian Battista Alberti pubblicò i suoi libri sull'architettura.

Fra quelli che furono duchi di Modena e di Reggio e duchi di Ferrara vogliono essere menzionati: Borso († 1471), fratello di Leonello, pel quale l'imperatore Federico III (1452) eresse Modena e Reggio, colla Garfagnana, in ducato, e Rovigo in contea. Fu tra i principi d'Italia celebratissimo per le sue virtù e la protezione accordata ai buoni studî; emanò savie leggi ed ottimi provvedimenti: protesse le manifatture ed incoraggiò l'agricoltura. — Ercole I († 1505), fratello di Leonello e di Borso. Fu guerreggiato dalla Repubblica Veneta; amò grandemente le feste, gli spettacoli, le giostre e le caccie. A lui si deve l'istituzione dei teatri in Ferrara, da dove uscirono gli attori che insegnarono il modo di recitare le commedie. I *Menecmi* di Plauto, rappresentati in Ferrara nel 1486, possono considerarsi per la prima rappresentazione eseguita in Italia. La sua corte fu sede di distinti letterati, quali il Boiardo, il Collenuccio, il Leoniceno, il Guarino, il Tibaldeo. A lui è dovuto il volgarizzamento di molti codici greci e lo stabilimento di una tipografia in Ferrara, nel 1476.

Tutto ciò e molto più ancora può leggersi in Pigna (1), in Muratori (2), in Litta (3) ed in altri. A me basta quale preambolo per venire ad Alfonso I, che fu terzo duca di Ferrara, dal 1505 al 1534, e padre di Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, argomento del presente articolo.

Alfonso I incominciò il suo governo colle avversità, che non lo abbandonarono quasi mai. Ebbe insidiata la vita dai fratelli e da altri; fu osteggiato da molti e specialmente dai rapaci pontefici Giulio II, Leone X e Clemente VII, che ambivano il possesso dei suoi Stati e miravano alla rovina della sua casa. Scomunicato più volte, combattè strenuamente con le armi come un semplice soldato, e con le ragioni, contro le pretensioni di quei papi, nè fra tanti travagli dimenticò le nobili aspirazioni, perchè professò amore e stima ai dotti ed ai letterati. Per tacere degli altri, amò sopra tutto Lodovico Ariosto, che adoperò in gravi affari (4). Tenne pure in gran conto i valenti artefici, particolarmente i pittori; fu peritissimo della musica; ebbe grande cognizione d'armi, d'uccelli e di cavalli; dilettossi assai dell'architettura; fabbricò piatti di terracotta dei quali si servì quando, pei suoi bisogni di guerra, dovette impegnare le argenterie della propria tavola; fece fondere gran copia di bellissime artiglierie che adoperò egli stesso in difesa propria ed in aiuto d'altri; inventò i pistrini per la fabbrica della polvere. Morì il 3 ottobre 1534. Lascio la parola al Muratori, il quale scrive: " Così terminò " i suoi giorni Alfonso I d'Este, duca di Ferrara, principe " di gran mente, che nell'avversa fortuna fu sempre intre- " pido e maggiore di sè stesso, e nella prospera moderatis- " simo, e che per tutta l'Europa dilatò la fama di Ferrara " e la gloria del suo nome, non meno pel valore delle armi " che per la saviezza e destrezza sua nel maneggio degli " affari politici e nel buon governo de' suoi Stati. Servirono " i terribili contrattempi in mezzo ai quali si trovò per tanti

(1) *Historie dei Principi d'Este.* Ferrara, 1570 e 1596.

(2) *Antichità Estensi.* Modena, 1717.

(3) *Famiglia d'Este.*

(4) Giulio II in un impeto di collera voleva far gettare nel Tevere l'Ariosto, ambasciadore di Alfonso!

" anni a far maggiormente risplendere il coraggio e l'ac-
" cortezza sua in aver saputo resistere a tre papi cotanto a
" lui superiori in autorità e potenza e insieme sì acerbi ne-
" mici suoi e sempre meditanti e provocanti la di lui ro-
" vina.... ".

La prima moglie di Alfonso fu Anna di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano († 1497). Costretto per ragioni di politica di prendere per seconda moglie Lucrezia Borgia, vedova di tre mariti, figlia spuria di Alessandro VI, sorella del duca Valentino, il più grande scellerato dei suoi tempi, ebbe da essa Ercole, Ippolito, Eleonora e Francesco. Ercole II gli succedette nel ducato; Ippolito fu cardinale; Eleonora fu monaca, e di Francesco dirò quanto abbisogna.

Francesco, figlio del duca Alfonso e di Lucrezia Borgia, nacque nell'anno 1516 e fu appellato *Don Francesco*. Nel 1538 fu inviato dal fratello Ercole II ai servizî dell'imperatore Carlo V. Tornato a Ferrara, dopo avere accompagnato in Ispagna ed a Nizza l'imperatore, fu spedito dal fratello a Roma, dove conchiuse un accordo fra Paolo III ed il Duca, colla rinnovazione della investitura data da Alessandro VI alla casa d'Este. Passò poi a Napoli per accompagnarsi con Donna Maria di Cardona marchesa della Padula, con la quale era stato conchiuso il matrimonio per interposizione dell'imperatore. Portò la principessa in dote non solo quel Marchesato, ma non poche altre signorie, le quali non continuarono nella casa d'Este, sendochè ella non lasciò figliuoli e cessò di vivere nel 1563.

Fu Don Francesco intrepido nelle armi e non inferiore a nessuno. Già durante l'impresa di Marsiglia cominciò a dare saggio di valore che raffermò vieppiù a Gand ch'erasi ribellata, nella impresa d'Algeri, poi nuovamente nelle Fiandre contro Guglielmo duca di Cleves, in qualità di generale della cavalleria leggera. Nel 1543 fu fatto prigione e liberato dal re di Francia. Militò in Piemonte quale generale della fanteria italiana, poscia in Germania contro Gian Federico duca di Sassonia e contro il Landgravio di Assia. Nella guerra contro i francesi, allorchè fu presa Lucemburgo, ruppe mille cavalli comandati dal signore di Brissac, sconfisse poscia il Principe di Rocca Sorione che conduceva una compagnia

d'uomini d'arme. Mancato di vita Carlo V, passò ad istanza del fratello duca, per interessi di famiglia, al servizio della Francia, dalla quale ebbe il comando di una compagnia d'arme ed il collare dell'ordine di San Michele. Fu poi spedito luogotenente regio a Montalcino, dove, dopo la caduta di Siena, erasi raccolta la rappresentanza di quella Repubblica. Ridotto alla quiete in Ferrara vi morì nell'anno 1578. Dalla moglie Maria di Cardona non ebbe figli, ma lasciò due figlie naturali, Bradamante (1) e Marfisa. La prima fu maritata al conte Ercole Bevilacqua; la seconda, lasciata erede di 300,000 scudi, fu, secondo l'ordine del testamento del padre, data in moglie a Don Alfonsino suo cugino, dal Tasso in una canzone chiamato *giovine regale.*

Il padre gli aveva lasciato Massa Lombarda, terra nella provincia di Ravenna, *non ignobile agri Ferrariensis oppidum,* (Bellini), che gli abati di S. Maria di Cosmedin in Ravenna avevano anticamente dato a Leonello d'Este. Massa Lombarda, che dapprima fu detta *Massa di San Paolo*, per una chiesa erettavi, dedicata a tale Santo, ebbe tale nome quando, divenuta importante verso il 1232, andarono a stanziarvisi molte famiglie lombarde, specialmente di Brescia e di Mantova, fuggenti il governo dei ministri di Federico II imperatore. Francesco d'Este vi ottenne dall'imperatore il titolo marchionale e dal 1564 il diritto di zecca (2).

---

(1) Così MURATORI; LITTA scrive Brandimarte, che sarà lo stesso.

(2) MURATORI scrive che Alfonso, figlio del duca Alfonso e della Dianti, vedendo che suo fratello Francesco aveva ottenuto che Massa Lombarda fosse eretta in Marchesato, non volendo essere da meno di lui, anch'egli impetrò nel 1562 dall'imp. Ferdinando I l'erezione della terra di Montecchio, a lui spettante, in Marchesato, per sè e suoi discendenti maschi, con la facoltà di battere moneta d'ogni metallo. S'è così, la concessione a Francesco sarebbe anteriore all'anno 1564, come affermano LITTA, PROMIS (*Tavole sinottiche*) ed altri. E BELLINI scrive: *Privilegium cudendi ex omni metallo monetas a Ferdinando Imp. VIII Kal. Novembris MDLXIV Franciscum impetrasse, eodemque tempore Massam Lombardorum fuisse Marchionatus titulo ab ibsomet Caesare condecoratam.* La domanda di Alfonso per uguale concessione deve dunque essere posteriore all'anno 1562. Ignorasi poi s'egli abbia ottenuto il suo desiderio, e se Montecchio abbia avuto zecca, ma è permesso dubitare.

Esercitarono gli Estensi, prima e dopo, il diritto di zecca in *Ferrara, Modena, Reggio* e *Brescello*. Quanto alla *Garfagnana,* le monete di Cesare d'Este col titolo **PRINCEPS · GARFIGNANAE**, furono da lui fatte lavorare in Modena, come dimostrano le lettere **L. S.**, sopra uno dei due quattrini, che spettano al zecchiere di Modena Lodovico Selvatico. Riguardo ad *Este*, dalla quale la casa trasse l'origine ed ebbe il nome, le monete di Ercole I, Alfonso I, Alfonso II, Cesare, Francesco I, Francesco II, Rinaldo e Francesco III, con **NOBILITAS · ESTENSIS**, furono tutte battute in Ferrara. Per *Rovigo* mancandomi nuovi dati in proposito, non posso fare altro che ripetere quanto dissi altra volta a proposito di un quattrino di Borso d'Este con un liocorno, ed al rovescio una aquila bicipite coronata, con la leggenda: **COMITAT***us* **INSIG***ne* (1). Sorge il pensiero che quel quattrino sia battuto (per uso di quella città, aggiungo ora), nella occasione in cui l'imperatore Federico II investì quel principe della Contea di Rovigo, decretando per essa l'arme partita, di azzurro con mezza aquila d'argento, e d'oro con mezza aquila di nero (2).

Ottenuto ch'ebbe il marchese Francesco il diritto di zecca, imprese ben presto a far lavorare monete d'ogni metallo, le quali formano una delle più interessanti e rare serie della numismatica italiana. Da codicillo del suo testamento menzionato da Bellini, e riportato in parte in una recentissima pubblicazione del Can. Teol. Luigi Balduzzi (3) risulta che la zecca era nella terra stessa, e che i casamenti nei quali fu impiantata restassero in proprietà della sua erede universale Marfisa.

Guido Antonio Zanetti, annotando l'indice delle Monete di mons. Gian Agostino Gradenigo, prometteva di pubbli-

---

(1) Museo Bottacin. *Periodico di Numismatica e Sfragistica,* vol II.

(2) Pigna: *Historia dei principi d'Este, 1570.* — Nicolio: *Historia dell'origine et antichità di Rovigo, 1582.* — Bronziero: *Istoria delle origini e condizioni dei luoghi principali del Polesine di Rovigo, 1747.*

(3) *L'arme di Massa Lombarda;* cenni storici. Dal *Giornale araldico-genealogico,* anno IX, Pisa, 1882. — Porgo le più sentite grazie all'illustrissimo sindaco di Massa Lombarda, il quale, ad una mia domanda, quale fosse l'arme di quella terra, rispondevami con la massima gentilezza e coll'invio della suddetta memoria, ricca di belle notizie storiche.

care *a suo tempo* le monete di questa serie, ed in una lettera a Francesco Bellati annunziava un trattato sulle monete di tutte le zecche estensi, compresa quella di Massa Lombarda (1), ma anche tale suo generoso proponimento frustrò la morte e privò la numismatica italiana di un lavoro che, al pari degli altri suoi, avrebbe dato testimonianza del suo sapere e di quell'acume che lo resero tanto segnalato. Importerebbe assai che qualcuno si occupasse del suo lascito manoscritto, che trovasi nella Biblioteca di Brera, pubblicando quanto può tornare utile nello stato presente della scienza. Trattandosi di una non grande, quantunque bella serie di monete del marchese Francesco, trovo opportuno di descrivere tutte quelle che mi sono note, aggiungendo il disegno di alcune. Se il seguente elenco riuscì meno incompleto ne devo particolare riconoscenza all' illustrissimo signor conte Nicolò Papadopoli, il quale, come fece già pel precedente articolo di Correggio, con isquisita e rara gentilezza mi concesse d' ispezionare quelle non poche monete di tale serie ch'egli possiede, per cui gli rendo amplissime grazie.

FRANCESCO D' ESTE
1564-1578.

1. *Scudo d'oro,* peso grammi 3,40.

FRANCISCVS * ESTENSIS. Busto del Marchese a destra, armato di corazza.

DVX · IN · HOSTES · PARITER · ET · CLYPEVS. L'aquila estense, ch'era d'argento in campo azzurro, entro uno scudo ovale, ornato.

Fu pubblicato da V. Bellini, nella prima dissertazione, pag. 64, n. 1 (2), Il tipo di questa moneta è piuttosto da *ducato,* ma il peso, con esempio insolito, è eguale a quello dello *scudo d'oro* che segue.

---

(1) B. Biondelli: *Lettere inedite di Guid'Antonio Zanetti.* Milano, 1861, pag. 38.

(2) *De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis,* ecc. Ferrariae, 1755.

2. *Scudo d'oro,* grammi 3,40.

FRANC · ESTENS · MARCH · MASSAE. L'aquila estense, entro uno scudo a rombo, o piuttosto un quadrato collocato obbliquamente, sormontato da corona formata di un semplice cerchio, e accostato da sei cornucopie, due in alto e quattro sotto,

SPERABO · ET · NON · CONFVNDAR. Piccola croce colle estremità formate a doppio riccio, sormontata ciascuna da un cardo con quattro foglie.

I cardi alludono alla moglie, Maria di Cardona. L'arme dei Cardona di Spagna era di rosso, con tre cardi fioriti d'oro, gambuti e fogliati di verde; i Cardona d'Italia portavano d'azzurro con tre cardi simili.

Vedesi il disegno di tale scudo d'oro in *Tariffa veneta* in foglio, del 17 marzo 1564, dove è valutato lire 6 e soldi 16 (1). Fu pubblicato inoltre da Giovanni Brunacci (2) col segno dell'argento, certamente per errore, come errò dicendo carciofi i cardi della croce, e da Bellini, nella seconda dissertazione (3). Entrambi questi pezzi sono posseduti dall' illustr. signor conte Nicolò Papadopoli.

3. *Tallero.*

+ **FRANCISCVS · ESTENSIS · MAR · MAS**. Il suo busto a destra, fino alla cintura, in armatura, sopra un listello sotto il quale è un rabesco di due foglie.

+ **DVX · IN HOSTES · PVR · ITER** (sic) **ET · CLIPEVS**. Aquila spiegata colla testa rivolta a destra.

W. Stürmer: *Verzeichniss und Gepräge der groben und kleinen Münzsorten.* Leipzig. 1572. L. W, Hoffmann: *Alter und neuer Münzschlüssel.* Nürnberg 1715, T. I, tav. 28.

4. *Tallero,* grammi 26,29.

+ **FRANCISCVS · ESTENSIS · MAR · MAS**. Busto armato del

(1) In quel tempo lo scudo d'oro di Venezia valutavasi L. 6, s. 18. Questo fu dunque riconosciuto alquanto inferiore.

(2) *Monete tre estensi, lettera al sig. Nicoletto Venezze,* Padova, 1763.

(3) *Altera dissertatio,* Ferrariae, 1767.

Marchese, a destra, con la mano destra al fianco, e la sinistra sulla impugnatura della spada.

+ **DVX · IN HOSTES · PARITER · ET CLIPEVS.** Aquila spiegata, colla testa rivolta alla sinistra.

Nel Museo di Padova. Stimandolo inedito, ne dò il disegno (n. 1 della tavola).

5. *Tallero.*

+ **FRANCISCVS · ESTENSIS · MARCH · MAS.** Busto del Marchese, in armatura, come nel precedente.

* **SI · NON · VIRES · ANIMVS.** Leone sedente a sinistra, colla zampa anteriore destra alzata.

L. W. Hoffmann, opera citata, T. I, tav. 28. Il leone dovrebbe avere la zampa alzata ferita, sgorgante sangue, ciò che non apparisce nel disegno dell' Hoffmann, come in altre monete che descrivo più avanti. Tale tipo singolare del leone ferito, allude forse a taluna delle imprese guerresche in cui il valoroso Marchese rimase ferito?

6. *Tallero,* grammi 25,87.

+ **FRANCISCVS · ESTENSIS · MARCH · MAS.** Il suo busto armato, come nei due talleri precedenti.

* **PARI * · — · * ANIMO.** Due tempietti rotondi con colonne, cupola e lanterna. Sotto la base un ornatino di foglie.

W. Stürmer; descritto da D. S. Madai *Thaler-Cabinet,* T. I. Königsberg, 1765 n. 1999, e da Reichel: *Die Reichel'sche Münzsammlung,* T. IX, n. 1652, da questi colla differenza di tre crocette, invece delle rosette.

Litta diede il disegno di una medaglia del Marchese Francesco, col suo busto accompagnato dalla leggenda: **FRANCISCVS · ESTENSIS.**, e al rovescio i due tempietti, sotto i quali lo stesso motto: **PARI · ANIMO.**

Non mi riesce indovinare il concetto di tale bel tipo dei due tempietti, che comparisce anche in altri pezzi. Forse allude al marchese Francesco ed al padre di lui Alfonso I; forse al Marchese ed alla di lui moglie Maria di Cardona? (N. 2 della tavola).

7. *Tallero,* grammi 27,50.

FRAN · ESTENS · MAR · MAS. Due tempietti, come nel tallero precedente. Sotto la base: PARI · ANIMO, e un ornatino di foglie.

+ DVX · IN HOSTES · FARITER · ET · CLIPEVS. Aquila spiegata colla testa rivolta alla sinistra.

Il disegno, quasi sempre uguale, che vedesi in alcune *Tariffe fiamminghe;* in Stürmer; nel *New-Münzbuch,* München, 1597; nella citata opera di L. W. Hoffmann, ecc., mostra qualche differenza, perchè il motto: PARI · ANIMO, anzichè nell'esergo, sta, assieme ai due tempietti, entro il cerchio che li racchiude, ma ciò stimo essere nulla più che inesattezza del disegnatore. Madai, Reichel, ecc. lo descrissero. Il peso lo desumo da un perfetto esemplare posseduto dal signor conte Papadopoli.

8. *Tallero.*

+ FRANCISCVS · ESTENSIS · MAR · MAS. Nave a tre alberi, colle vele spiegate, ornata da un mascherone sullo scafo.

+ DVX · IN HOSTES · PARITER · ET CLIPEVS. Aquila colle ali spiegate e la testa rivolta alla sinistra.

Come il precedente, è raffigurato in alcune *Tariffe fiamminghe;* nel *New-Münzbuch;* in Stürmer; in Hoffmann, e descritto da Madai.

Navi di varie specie vedonsi rappresentate su grandi monete, talleri, ducatoni, ecc., di zecche italiane, come Loano, Parma, Mantova, Modena, Messerano e Venezia.

9. *Tallero.*

+ FRANCISCVS · ESTENSIS · MAR · MAS. Arme inquartata; 1 e 4, aquila spiegata; 2 e 3 leone, che dovrebbe essere quello del tallero n. 5.

+ DVX · IN HOSTES · PARITER · ET · CLIPEVS. Aquila spiegata con scudetto tondo nel petto, entro il quale il numero 60 (bolognini ?).

Effigiato in *Tariffe fiamminghe;* da Stürmer; nel *New-Münzbuch,* e da L. W. Hoffmann; descritto da Madai, T. I, n. 2000.

10. *Mezzo tallero.*

FRANCISCVS · — ESTENSIS +. Il suo busto a destra. Sotto ; ᴸS ✻ S'.

MAR · MASSE · LOMBARDOR. Scudo ovale ornato, coronato, entro il quale l'aquila estense spiegata, colle ali abbassate.

Bellini : *Postrema dissertatio,* tav. IX, n. 3, il quale dice essere *ex infimo argento compacto* e nella *Novissima dissertatio* riporta altro simile, con differente interpunzione e privo delle sigle, che saranno del massaro.

11. *Testone,* grammi 10,090,

FRANC · ESTNS *(sic).* Busto paludato del Marchese a destra. Sotto, con lettere piccole : MARCH · MASSÆ.

I due tempietti come nei talleri n. 6 e 7. Sott'essi : PARI ANIMO.

Bellini : *Altera dissertatio* pag. 76, n. 6, e descritto da Reichel, che lo dice medaglia (?).

Un bello esemplare, che mi dà il peso, serba il medagliere Papadopoli.

12. *Mezza lira ?,* grammi 4,200.

✻ · FRANCISCVS · ✻ · ESTENSIS. Busto del Marchese a destra.

· SI NON VIRES · — · ANIMVS · ✻. Leone sedente rivolto alla sinistra, che stilla sangue dalla zampa anteriore destra, sollevata e ferita, e dal corpo.

Kunz : *Le Collezioni Cumano.* " Archeografo Triestino ,, N. S., vol. VI, n. 1 della tavola. Bella moneta, nella quale apparisce molto efficace l'espressione di dolore del leone, che nella posa ricorda quello maggiore del Pireo, dinanzi l'ingresso di terra dell'Arsenale di Venezia.

13. *Giulio* o *doppio grosso.*

FRANCISCVS · — ESTENSIS. Aquila estense entro uno scudo ovale ornato, sormontato da corona.

S · PAVLVS · MASSE · — LOMBAR · C. Il Santo ritto, con spada nella destra e libro nella sinistra.

Bellini : *Postrema dissertatio,* tav. IX, n. 1. S. Paolo era protettore di Massa, secondo Bellini, e in pari tempo arme della terra.

" Quest'arme prima di essere municipale, fu certamente il sigillo della Parrocchia, ma quando Massa, col crescere della sua popolazione, divenne Comune autonomo, Parrocchia e Comune usarono l'arme medesima „. Balduzzi, nella citata memoria.

14. *Giulio,* grammi 3,312.

FRANCIS · — · ESTENSI. Aquila nello scudo coronato, come nel precedente.

S · — · PAVLVS · MASSE · LOMBAR · Œ. Il Santo come nel precedente.

15. *Giulio,* grammi 3,30.

○ **FRAN · EST · — · MAR · MASSE**. L'aquila estense entro uno scudo ovale ornato, privo della corona.

S · — · PAVLVS · MA — SSE · LONBR. Il Santo ritto colla spada ed il volume.

Vedesi in *Tariffa veneta* figurata, in foglio del 20 novembre 1554, con leggende scorrette, dove è valutato a soldi 10 e piccoli 6. Essendo quella tariffa pochissimo nota, ne dò il disegno che trassi da un buon esemplare (n. 3 della tavola), ed il peso lo ricavo da uno della Raccolta Papadopoli.

16. *Giulio.*

MAR · MASSE · LOMBARDO. Aquila entro uno scudo ornato, coronato.

S · — PAVLVS · MASS — E · LOMBAR. Il Santo ritto colla spada ed il volume.

Descritto da Appel: *Repertorium zur Münzkunde des Mittelalters und der neueren Zeit,* vol. III, n. 2114, il quale erroneamente lo attribuiva a Carlo Cybo Malaspina, principe di Massa di Lunigiana. Dubitavo della lettura dell'Appel, ma mi ricredetti dopo averlo trovato descritto in pari modo nel *Catalogo* della Collezione Rossi, Roma, 1880, n. 2187.

17. *Giulio.*

FRANCIS · — ESTENSIS. Aquila entro lo scudo ovale ornato e coronato, come nei precedenti.

S · — PETRVS · MAS — SE · LOMBAR. Il Santo ritto colle chiavi nella destra e volume nella sinistra.

Bellini: *Prima dissertazione,* pag. 64, n. 2.

Un esemplare del medagliere Papadopoli ha in fine della leggenda del rovescio due sigle simili a VS (55?). Per essere alquanto mancante non pesa che grammi 2,80.

18. *Mezzo giulio,* grammi, 1,60.

FRAN · EST · MAR · MASSE. L'aquila estense entro uno scudo ovale ornato di cartocci.

S · PAVLVS · MASE *(sic)* LOMBARDOR. Il Santo ritto colla spada ed il volume.

Raccolta Papadopoli (n. 4 della tavola). In altro esemplare leggesi, al rovescio, correttamente, MASSE.

19. *Mezzo giulio.*

FRAN · EST · MAR · MASSE · 57. Aquila in scudo ovale ornato di cartocci.

S · PAVLVS · MASSE · LONBARDOR · 57. Il Santo ritto coi consueti attributi.

Bellini: *Prima dissertazione,* pag. 64, n. 3. In altro simile, che ha la fine della prima leggenda mancante, nel fine della seconda si legge, V7.

20. *Mezzo giulio,* grammi 1,60.

* FRAN · EST · MAR · MASSE · V7. L'aquila estense entro uno scudo ovale, ornato con cartocci differentemente dai precedenti.

S · PAVLVS · MASSE · LONBARDOR · V7. Il Santo ritto, come nei precedenti.

È una bella varietà posseduta dal signor conte Papadopoli (n. 5 della tavola). Il numero 57 o V7, sulle monete di questa zecca, suppongo sia l'anno di età del Marchese, in cui furono battute. Essendo egli nato nel 1516, corrisponderebbe al 1573.

21. *Mezzo giulio.*

FRANCISCVS · ESTENS · MARCH · MASS. L'aquila entro uno scudo ovale ornato.

S · PAVLVS · MASSÆ — PROTECTOR. Il Santo ritto coi suoi attributi.

Bellini: *Prima dissertazione*, pag. 64, n. IV.

22. *Mezzo giulio*, grammi 1,60.

FRANCISCVS · ESTENSIS. L'aquila estense entro uno scudo quadrangolare ornato di cartocci e sormontato da corona.

Donna ritta che regge colla mano sinistra una cornucopia, tiene colla destra un fanciullo nudo che le sta vicino, ed ha dall'altro lato altro fanciullo nudo. Sotto: **CHARITAS.**

Bellini: *Prima dissertazione*, pag. 64, n. 6. Il peso di tale moneta, che trovo in esemplare posseduto dal signor conte Papadopoli, dimostra essere un mezzo giulio.

23. *Grossetto, o quarto di giulio?*

MARCHIO · MASSAE. Nel campo grande **F** coronata.

Donna assisa sopra una base o scanno. Sotto: **POVERTÀ.**

Bellini: *Prima dissertazione*, pag. 64, n. 7.

24. *Grossetto?*

FRANC · ESTENS · MARCH · MASSAE. Busto del Marchese a sinistra, con volto giovanile.

SI · NON · VIRES · ANIMVS · X. Il leone ferito, come nel tallero n. 12.

Bellini: *Prima dissertazione*, pag. 64, n. 5.

25. *Grossetto?*

FRAN · EST · MAR · MASSE. Busto del Marchese, come nel precedente.

SI · NON · VIRES · ANIMVS. Leone come nel precedente.

Bellini: *Altera dissertatio*, pag. 76, n. 2. Un esemplare del medagliere Papadopoli ha **MASSAE**; la testa del Marchese barbata, è di basso argento, come erano quelli di Bellini, e pesa grammi 1,70.

26. *Grosso tirolino*, grammi 0,982 a 1,087.

+ **FRANCIS · ESTENSIS.** Aquila colle ali spiegate alzate.

MAR-MAS-LOM-BAR. Croce grande che divide in quattro la leggenda, intersecata diagonalmente da altra croce minore.

Bellini: *Altera dissertatio*, pag. 76, n. 1, ma colle ali abbassate, che sarà errore. Errò poi Gradenigo, in Zanetti, n. 2, leggendo: **MAS-LOM-BAR-DAR** · — Esiste un conio falso, udinese, facilmente riconoscibile.

È questo l'ultimo grosso tirolino di zecca italiana, tipo il cui prototipo fu quello di Merano, di Mainardo e successori, dal 1271 al 1496. Per ordine di tempo, quelli di zecche italiane possono collocarsi così: Cortemiglia, Acqui, Ivrea, Incisa, Mantova, Verona, Crevacuore, Bellinzona, Massa Lombarda. In grida del 7 nov. 1310, di Enrico VII, citata da Giovanelli: *Alterthümliche Entdeckungen in Südtirol im Jahre 1838*, sono menzionati anche grossi tirolini di Ponzone e di Chivasso, che però non sono pervenuti a noi. Uno di Trento, col nome del vescovo Nicolò da Bruna, è apocrifo, udinese. Il Museo di Trieste ha uno di Goslar, nell'Annover, che mostra essere del secolo XV.

27. *Soldi*, di basso argento.

Hanno da un lato, nel campo, le lettere **F · E**, *Franciscus Estensis,* sotto a corona, e dall'altro l'aquila spiegata. Le varietà pubblicate a me note sono:

a. + **LOMBARDORVM**. Sotto le accennate lettere, **R** (?)
+ **NOBILITAS · COMVN** (?).

Muratori: *Antiquitates italicae*, T. II, pag. 764, e in Argelati, T. I, tav. LXXXIV, n. 2, leggendo come sopra erroneamente, attribuiva la monetina all'imperatore Federico I, dopo la pace di Costanza. Giovanni Brunacci: *Lettera al signor Nicoletto Venezze*, Padova, 1763, e prima ancora in foglio, senza luogo ed anno, rilevò in più modi ciò ch'egli disse *sproposito*, del Muratori, mostrandosi troppo vanaglorioso di correggerlo. Ma valgano pel sommo modenese le attenuanti, ch'egli la pubblicò fra le *incerte*, che l'artista che fece il suo disegno, perchè egli non vide la moneta, lo alterò, e ch'egli stesso, in una lettera allo Scotti, lamentò di non avere avuto un migliore impronto.

Il Brunacci porge le seguenti tre varietà:

b. LOMBARDORVM ..., sotto le due lettere nulla.
TSE SATILIBON, cioè: NOBILITAS · EST, scritto a rovescio.

Ripetuta da Bellini: *Altera dissertatio*, pag. 76, n. 3.

c. + LOMBARDORVM. Sotto le due lettere tre oggetti non chiari, ch'egli dice carciofi, ma che nel disegno somigliano a spiche o pannocchie.
+ NOBILITAS EST.

d. + · · OMBA · · · ORVM · 57. Sotto le due lettere, +.
+ NOBILITAS · E · · · 57.

Anche questa ripetuta da Bellini, ivi n. 4.

e. + LOMBARDORVM. Sotto le due lettere coronate una specie di canestro (?).
+ NOBILITAS · EST.

Bellini: *Postrema dissertatio*, tav. IX, n. 2.

f. LOMBARDORVM. Sotto le due lettere un oggetto non chiaro, simile ad un gruppo di quattro foglie.
NOBILITAS · EST.

Mia scheda.

g. Dopo una aquiletta (?): LOMBARDORVM · · · 7, e sotto le due iniziali piccola M.
· · NOBILITAS · EST · V7.

Raccolta Papadopoli.

28. *Sesino*, di bassa lega.
FRA · STE *(sic)* MAR · MASSE. Busto del Marchese a sinistra.
Aquila spiegata, con le ali alzate.

Bellini: *Prima dissertazione*, pag. 64, n. 10.

29. *Sesino*, grammi 1,395 e 1,035.
FRAN · EST · MAR · MASSE. Busto simile.
Aquila spiegata, colle ali abbassate.

Museo di Padova e Raccolta Papadopoli.

30. *Sesino.*

FRAN · EST · MAR · MASSE. Busto del Marchese, a destra.
L'aquila spiegata, con le ali alzate.

Bellini: *Prima dissertazione,* pag. 64, n. 9.

31. *Sesino.*

FRANCISCVS · ESTENSIS. Busto simile a destra.
Aquila simile.

Bellini: *Prima dissertazione,* pag. 64, n. 8.

32. *Quattrino,* di bassa lega, decigr. 6,0.

. S · MAV-RELIVS. Il Santo Vescovo assiso, di faccia, con città nella destra e pastorale nella sinistra.

· SI · NON · VIRES · ANIMVS. Leone rampante, sanguinante, che tiene un'asta.

Kunz: *Le Collezioni Cumano,* n. 2 della tavola. Con tale monetina il marchese Francesco volle imitare i *quattrini chiavarini* di Bologna, ponendovi, invece del santo Petronio, il protettore di Ferrara.

AGGIUNTA AGLI ARTICOLI PRECEDENTI

DI

MIRANDOLA E CORREGGIO

Dopo la stampa di quelli articoli ebbi un esemplare con le tavole dell'opera di L. W. Hoffmann : *Alter und neuer Münzschlüssel*, Norimberga 1715 (1), nella quale vi sono alcuni disegni di monete di Mirandola e di Correggio, che allora non conoscevo. Stimo perciò utile di descrivere quei pezzi a parziale completamento di quanto ho esposto. La letteratura numismatica tedesca abbonda di opere nelle quali sono ricordate monete di zecche italiane. In Germania, prima e più che in Italia, si fecero collezioni di monete medioevali e moderne che furono disegnate e descritte. A pochi è dato conoscerle tutte ed a me non fu possibile che di vederle in parte. Ciò mi serva di scusa se alcune monete che vado pubblicando, credendole inedite, non sono tali. Riesciranno però in gran parte nuove al maggior numero dei cultori della numismatica italiana.

MIRANDOLA

ALESSANDRO I.

1. *Testone ?*

   + **ALEXANDER × DVX × MIRANDVLÆ × I.** Busto paludato del Duca a destra.

   ✱ · **CONCORDIÆ + MARCHIO · IIII.** Arme inquartata, 1 e 4 aquila spiegata; 2 e 3 leone; nel cuore, lo scudetto scaccato.

   L'aspetto di tale moneta è dunque simile al n. 14 del

(1) L' ill. V. Promis ebbe conoscenza dell' opera dell' Hoffmann quando pubblicò le diligentissime sue *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia.*

Litta, ma differente pel titolo inscritto sul secondo lato e per l'assenza della corona sullo scudo.

2. *Fiorino d'argento.*

ALEX · DVX · MIR + · INSI · ANTIQVA. Aquila spiegata entro uno scudo cimato da elmo chiuso, ornato da lambrechini e coronato, col cimiero di un'aquila fra due piume.

TVTISSIMA · QVIES. Aquila bicipite coronata.

INCERTE.

3. *Da ventiquattro soldi.*

* S · POSSIDO · PROT · MIRANDVLÆ. Busto del Santo alla destra, mitrato e nimbato, col pastorale nella destra.

OMNIA + HINC — + ET + HVIC *. Aquila a due teste fra le quali sorge una lunga croce. Sotto, scudetto con un uccello.

4. *Da ventiquattro,* simile.

S · POSIDO · PROT · MIRANDVLÆ. Busto mitrato del Santo a destra, col pastorale nella sinistra.

* OMNIA * HINC × ET × HVIC. Aquila a due teste nimbate, fra le quali è impiantata una piccola croce.

Una moneta simile a questa fu riportata dal Litta, al n. 3, col n. 24 sotto il Santo e con differente leggenda nel secondo lato, che ha l'aquila coronata coll' armetta Pico nel petto.

Altre simili monete di differenti valori sono di Guastalla (Don Ferdinando), degli anni 1615, 1618, 1619; di Correggio (Siro), del 1617; di Dezana (Antonio Maria), del 1619; di Messerano (Francesco Filiberto Ferrero), soltanto descritta da Promis; di Maccagno (Jacopo Mandelli), del 1623. — Sono imitazioni di *testoni* (diken) di Lucerna, che l'Affò, per quello di Guastalla, disse da quaranta soldi e Hoffmann da sei batzen. Avendosi le date bene precisate di tali contraffazioni italiane, riesce ovvio attribuire quelle di Mirandola, quantunque senza data, al duca Alessandro I.

Il gabinetto numismatico di S. M. in Torino possiede una moneta di Lodovico II Pico, simile a quella da me riportata al n. 3, colla donna galeata assisa, la quale è però notevolmente più larga (30 mill. anzichè 27) e potrebbe per

avventura essere di valore doppio di quella della tariffa veneta. Il suo peso è di grammi 5,100. Devo tale notizia all'ill. cav. Vincenzo Promis, meritissimo bibliotecario e conservatore di quel gabinetto.

CORREGGIO

SIRO.

5. *Testone.*

MON · NO · ARG — SYR · AVSC *(sic)* · PRI. Busto armato di Siro, fino alla cintura, colla mano destra al fianco e la sinistra sulla impugnatura della spada. Sotto, scudetto colla fascia.

* SVB · VMBRA · ALARAM · TVARVM. Aquila con due teste nimbate, fra le quali una croce.

Simile adunque a quello del Bigi, tav. VIII, n. 67, ma differente pella leggenda del secondo lato.

6. *Da ventiquattro soldi?*

MONETA · NOV — CORRIGIENS ×. Aquila a due teste nimbate fra le quali sorge una croce. Sotto, scudetto colla fascia.

Per la ragione addotta poc'anzi al n. 3, e per esservi una simile moneta di Siro (Bigi, tav. VIII, n. 63), anche questa deve spettare a lui.

7. *Fiorino.*

× SYR — AVST · S · R · — I · COR · — PRIN · COM · FAB. Scudo coronato attraversato diagonalmente da una croce fogliata, partito di due, spaccato d'uno, 1 aquila, 2 giglio, 3 e 4 leone, 5, nel centro, scudo colla fascia, 6 uccello sopra un ramo. Sotto quelle partizioni altre due, 1 oggetto incerto, 2 correggia.

SI · PRO · NOBIS · QVIS · CONTRA · NOS. Aquila bicipite coronata.

Il titolo: COM · FAB, allude a Fabbricio terra del Principato.

L'Hoffmann riporta anche il tallero di tipo olandese, come quello che descrissi al n. 14 della *bibliografia* secondo H. Dannenberg, con qualche lieve variante.

ASTI [1].

" Nessuna città del Piemonte potè contendere con Asti, nè di ricchezze, nè d'armi; nessuna ebbe maggiore influenza sulle sorti d'Italia; nessuna contò fra i suoi cittadini e vassalli più gran numero di baroni „. Queste parole d'un illustre Piemontese [2] siano degno esordio al presente articolo. Infatti Asti, già gloriosa per assedî sostenuti contro i Goti, *moenia vindicis Astae* [3], nelle sue monete e nei suoi sigilli assumeva l'altera divisa: *Aste nitet mundo, Sancte Custode Secundo* [4]. Il suo commercio fioriva negli stati principali d'Europa, il suo dominio estendevasi sopra una gran parte del Piemonte, e le fiere e potenti famiglie marchionali che la attorniavano n'erano in gran parte vassalle. Nei secoli XIII e XIV era una delle più potenti città italiane. Guido Malabaila le assegna per quei tempi da sessanta a ottantamila abitanti; nè ciò deve ritenersi esagerato, anzi inferiore al vero, e più prossimo il numero di centomila. Come Tebe ebbe cento porte, ella vantava cento torri, fra le quali vogliono intendersi anche quelle dei suoi nobili palazzi. Nuova gloria le venne in tempo vicino da Vittorio Alfieri, al quale eresse una bella statua.

Quanto ne scrissero valenti autori [5] mi dispensa dall'annoverare i fatti della sua storia. Mi limiterò a pochi cenni, i quali, pel tempo della durata della sua zecca, aiutino l'in-

---

(1) Dall'*Archeografo Triestino.*

(2) Cibrario: *Opere e frammenti storici.*

(3) Claudiano.

(4) San Secondo fu il primo dei suoi vescovi dopo la metà del terzo secolo.

(5) Guido Malabaila e Guglielmo Ventura, cronisti, in *Rerum italicarum scriptores* e nei *Monumenti di Storia Patria.* — Ogerio Alfieri: *De gestis Astensium.* — Guichenon: *Histoire généalogique de la maison de Savoie.* — Muratori: *Annali d'Italia.* — Durandi: *Piemonte cispadano antico.* — Grassi: *Storia d'Asti.* — Cibrario: *Storia della monarchia di Savoia.* — Grandi: *Repubblica d'Asti dell'anno 1797, con un sommario della storia della città,* ecc.

telligenza delle sue monete, e servano di connessione a quelle finora pubblicate ed alle altre che qui aggiungerò.

Anticamente colonia romana, fu denominata *Asta Pompeia* (1). — Cresciuta in potenza e bene munita, diede ricovero ad Onorio contro Atalarico, che vi fu sconfitto da Stilicone. — Caduta in potere dei Goti, che vi regnarono dal 493 al 569, ebbe a patire gravi disastri per opera dei Borgognoni. — Nel 569, quando scese in Italia Alboino, fu compresa nel regno dei Longobardi e fatta capo di un vasto ducato che toccava il mare. — Carlo Magno, distrutto il regno longobardo, ne formò un marchesato, come paese di confine. — Ottone I la diede ai suoi vescovi, dai quali alla fine del secolo IX incominciò ad emanciparsi. — Nel 1140 ottenne da Corrado II il privilegio della zecca, e primeggiando per ricchezze e mercatura fra tutte le città dell' Italia occidentale diede norma alle altre nel sistema numerario, nei pesi e nelle misure. — Federico Barbarossa, flagello delle città lombarde, prende Asti che saccheggia e distrugge nel 1155; poi pacificato, nel 1159 le concede la regalia delle monete. — Nel 1168 Asti prende parte alla lega lombarda, e concorre alla fondazione di Alessandria, che manda a popolare con centinaia di suoi cittadini; ma nel 1174 Federico l'assale e la prende nuovamente. — Nel 1185 interviene col suo vescovo Guglielmo alla pace di Costanza. — Alla morte di Federico fa guerra al marchese di Monferrato; dopo avere nel 1190 aboliti i Consoli e cominciato a nominare un podestà. — Nel 1230 accostasi ad Ottone IV: il suo territorio viene devastato dai milanesi; indi, nel 1244, abbandona nuovamente la parte dell' Impero, per seguire quella della Lega. — Patisce gravi danni per cagione delle *casane* (banche di prestiti) che, ricchissima, teneva in Francia, nelle Fiandre e altrove, d'onde ritraeva molte ricchezze che le permisero, fino allora cinta di uno spinaio (2), di munirsi di forti mura. — Il suo territorio è devastato da Carlo d'Angiò, conte di

(1) Che il suo nome derivi dal greco ἄστυ, città, quasi a significare città per eccellenza, è creduto da alcuni, ma può mettersi in dubbio.

(2) *Erat dicta civitas de spinis clausa, et non erat in dicta civitate domus aliqua de matonis novis.* OGERIO ALFIERI.

Provenza, poi dal marchese di Monferrato. — Lacerata da intestine discordie per opera dei partiti Guelfo e Ghibellino, pacificata nel 1310 da Enrico VII, ma ricaduta nelle dissensioni, si dà nel 1339 a Giovanni marchese di Monferrato, che ottiene da Carlo IV il titolo di Vicario imperiale, ed ai signori di Milano: Lucchino, 1342, e Giovanni Visconti, 1349. — Da Secondotto, figlio del marchese Giovanni, ebbela, nel 1378, Galeazzo Visconti che la trasmise a Gian Galeazzo, Conte di Virtù, il quale costituivala in dote, nel 1382, col suo contado, a Valentina sua figliuola, moglie di Lodovico duca d'Orléans, fratello di Carlo VI re di Francia. Fu governata dal duca dal 1387 al 1406. — Filippo Maria Visconti, non riconoscendo i diritti di Carlo duca d'Orléans, succeduto a Lodovico, la costringe nel 1438 a giurargli fedeltà. — Alla morte di Filippo Maria, 1447, il duca Carlo, figliuolo di Valentina, ne diventa signore, e dopo di lui, nel 1465, suo figlio Lodovico, che ebbe pure titolo di duca. — Nel 1498, morendo Carlo VIII re di Francia senza prole, Lodovico, diventato re (XII), occupa il ducato di Milano ed Asti, la quale cade poi in potere del marchese di Monferrato, di Massimiliano e di Francesco II Sforza. — Francesco I, re di Francia, succeduto nel 1515 a Lodovico XII, occupa la città, che lascia a Carlo V, il quale la rimette allo Sforza. — Fatto prigione il re Francesco nel 1525, e conchiusa la pace di Cambrai, l' imperatore se ne dichiara signore, e la infeuda a Carlo della Noa, suo vicerè di Napoli. — Morto costui poco appresso, Carlo V ne investe, nel 1531, Beatrice di Portogallo, sua cognata, moglie di Carlo III duca di Savoia. — Venuta a morte Beatrice nel 1538, passò lo stato d'Asti a suo figlio Emmanuele Filiberto, il quale, succedendo al padre nel ducato, nel 1553, e vinti i francesi a San Quintino, pel trattato di Cambresis, 1559, ottiene che gli spagnuoli, i quali occupavano sempre militarmente Asti, ne ritirassero il presidio. — Da allora la città, pur soggiacendo a varie vicende e temporanei passaggi di dominio per le guerre delle quali il Piemonte fu teatro, rimase sotto il governo di Casa Savoia.

Chi per lo passato avesse voluto dedicarsi allo studio delle monete d'Asti, avrebbe dovuto ricorrere a numerose opere di storia, di genealogia e di numismatica, ed a buon numero di vecchie tariffe, riviste e cataloghi (1). Tale improba e difficile fatica fu rimossa ed appianata dal compianto comm. D. Promis colla memoria che porta il titolo: *Monete della zecca d'Asti* (2), nella quale l' illustre piemontese, con quella profonda conoscenza della materia e lodevole concisione che incontrasi in tutti gli egregi suoi lavori, espose quanto riguarda la storia di quella zecca. Egli corredò la preziosa memoria con sette tavole, contenenti ben settantanove monete, dopo che aveva già prima riportato nella grande sua opera (3) buon numero di quelle del principe Emmanuele Filiberto, conte d'Asti. Più tardi, illustrando le monete dei Paleologi, marchesi di Monferrato (4), aggiungeva qualche varietà dei pochi pezzi che i marchesi Giovanni e Secondotto, nel tempo che furono signori d'Asti, vi fecero lavorare. Finalmente l'illustrissimo cav. E. Maggiore-Vergano aggiunse alla serie due monete inedite di Carlo duca di Orléans (5).

Dopo d'allora non mi venne fatto di rilevare che altri monumenti di questa zecca siano stati pubblicati; gli è perciò che stimo utile di dare il presente supplemento, con alcune monete più o meno inedite della forte città di San Secondo.

Il Promis divide la storia monetaria d'Asti in quattro epoche, che corrispondono ai quattro sistemi adottati nella fabbricazione delle sue monete, cioè:

I epoca. — Dal privilegio della moneta concessole dall' imperatore Corrado II (III in Germania), nell'anno 1140,

(1) Nella diligentissima opera: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia.* Torino, 1869, dell' ill. dott. Vincenzo Promis, degnissimo successore del padre nella direzione della biblioteca e del gabinetto numismatico di S. M. in Torino, sono registrati anche per Asti i libri che contengono disegni di sue monete, ai quali si potrebbe aggiungere qualche altro.

(2) Torino, 1853.

(3) *Monete dei Reali di Savoia.* Torino, 1841.

(4) Torino, 1858.

(5) *Rivista della Numismatica italiana,* vol. I, pag. 191.

fino al 1340, nel quale la città si mise sotto la protezione dei Visconti. Da allora, fino al 1406, non si hanno monete battute esclusivamente per Asti. Le monete della Repubblica sono: doppi grossi, grossi, denari ed oboli, battuti alla legge d'altre zecche d'Italia, principalmente di Pavia e di Milano. Un grosso tornese, ultimo della serie, è fatto ad imitazione dei grossi tornesi di Luigi IX re di Francia.

Fanno seguito alle monete della Repubblica alcune monete dei marchesi di Monferrato, Giovanni e Secondotto, lavorate secondo il sistema di quel Marchesato.

II epoca. — Dei duchi d'Orléans, dall'anno 1406, in cui Carlo duca d'Orléans divenne signore della città, fino al 1498, nel quale Lodovico figliuolo di Carlo, succeduto al trono di Francia, conquista lo Stato di Milano. Monete lavorate alla legge di quelle dei re di Francia, colle modificazioni adottate dalle zecche di Savoia: scudi d'oro, grossi tornesi, grossi, mezzi grossi, quarti di grosso, forti e oboli.

III epoca. — Dei re di Francia, Lodovico XII e Francesco I, dal 1498 al 1531, quando Carlo V investì del contado d'Asti Beatrice duchessa di Savoia. La zecca lavorò in tale periodo, secondo il sistema di quella di Milano: ducati d'oro, quarti di testone (?), cavallotti, parpagliole, mezze parpagliuole, soldini e treline. Di Carlo V si hanno: testoni, mezzi testoni, cavallotti e doppi grossi.

IV epoca. — Dal 1542, quando Carlo II, duca di Savoia, a nome del figlio Emmanuele Filiberto, principe di Savoia e conte d'Asti, erede della madre Beatrice, vi fece battere monete al sistema delle zecche del Piemonte: scudi d'oro, testoni, da quattro grossi, da due grossi, cavallotti, quarti di grossi e forti. Quando Asti divenne provincia piemontese, intorno al 1590, la sua zecca non lavorava più.

Esposto ciò, e seguendo sempre l'illustre maestro Promis, esporrò ora le monete che mi sembrano meritevoli di essere conosciute. Di poche posso dare il peso, perchè per le più non ebbi agio di determinarlo. Giova notare che le monete d'Asti, eccettuati alcuni denari ed oboli della Repubblica ed alcune monetine di lega dei duchi d'Orléans, sono tutte rare, alcune rarissime.

REPUBBLICA

1140-1340.

Le monete di questa serie, lavorate alla legge della lira imperiale, usata allora nella Lombardia, sono tutti uniformi, col nome ed il titolo di Corrado II, ed il nome della città, e variano soltanto pel modulo, il peso e la forma di alcune lettere. Di alcune leggere varianti, specialmente nelle interpunzioni, da quelle recate dal Promis, non serve tener conto, e perciò le sorpasso. Rarissimo è il doppio grosso e più ancora il grosso tornese.

L'encomiato autore, accennando ad un *fiorino d'oro,* nominato in un consulto legale dell'anno 1379, riportato dal Moriondo (1), dove è detto di fiorini d'oro di Savona, Ceva, Asti, Genova, Firenze, Milano, Venezia, Avignone, Provenza, ecc., conchiude affermando che il fiorino d'Asti dovette essere pretta contraffazione di quello di Firenze; e sta bene, perchè se in quel consulto sono nominati fiorini che non possono essere di stampo fiorentino (Milano e Venezia), quelli di Savona (di Ceva non si conoscono, di Genova dovrebbero esservene, stando ad una tariffa pubblicata dall'ill. G. Fr. Gamurrini) (2), quelli di Cortemiglia, di Chivasso, di Amedeo VI di Savoia, dunque battuti nel Piemonte e nella Liguria, sono al tipo di Firenze. Deve dunque ammettersi che anche quello d'Asti sia stato tale. Speriamo che col tempo si rinvenga.

MARCHESI DI MONFERRATO

GIOVANNI I PALEOLOGO

1395-1372.

SECONDOTTO

1372-1377.

Al primo possono spettare due monete di lega, bianchetto e forte bianco, una delle quali in due varietà, col solo

---

(1) *Monumenta Aquensia.*

(2) *Bullettino di Numismatica italiana,* anno I, n. 2.

titolo: *Marchio Montisferrati*. Di Secondotto, senza dubbio, perchè col suo nome, sono due varietà di un grosso poco dissimile da uno battuto dal marchese Teodoro II in Chivasso o Casale. A tali rarissimi pezzi non mi è dato potere aggiunger nulla.

DUCHI D'ORLEANS

CARLO

1408-1422 e 1447-1465.

1. *Grosso tornese.*

+ **KAROLVS ◦ DX ◦ AVRELIENSIS ·** Scudo triangolare coll'arme di Francia, al lambello di tre pendenti, distintivo dei secondogeniti.

+ **AST · NITET · MONDO · CVST · S · SEC ·** Leggenda interna: + **ASTENSIS ·** Croce patente.

È il grosso tornese, alcun poco variato nelle leggende, pubblicato dal Promis col disegno di Le Blanc, non abbastanza fedele, onde credo utile di darne uno migliore.

Si hanno consimili grossi, imitati più o meno fedelmente a quelli di Filippo di Valois, nelle zecche vicine alla Francia di Pietra Castello (Savoia-Vaud), di Torino (Ramo d'Acaia), di Savoia (Aimone), di Cortemiglia e di Cuneo, per tacere di Avignone e di Provenza (Re Angioini di Sicilia).

2. *Forte?*

+ **SANCTVS · SECONDVS ·** Busto nimbato del Santo, di faccia.

+ **· MONETA · ASTENSIS ·** Croce patente.

Uno simile fu pubblicato dal ch. E. Maggiore-Verzano (1), e da lui assegnato con probabilità al duca Carlo d'Orléans, per la somiglianza che presenta con uno attribuitogli dal Promis. Ma in quello la testa è di profilo; le leggende in parte incerte per la cattiva conservazione dell'esemplare.

(1) *Rivista della Numismatica italiana*, a. I, pag. 193.

3. *Obolo o mezzo forte*, decigrammi 4,65.

+ **KAROLVS · DVX** .... Croce fiorata.

+ **AVRELIAN · 2 · MEDI** .... Nel campo, fra due linee parallele, **AST**, con lettere gotiche tonde.

Monetina di rame quasi schietto, del Museo di Padova, simile all'obolo riportato dal Bellini (1) e dal Promis (tav. II, 11), tranne che nella parola **AST**, che in quelli è con lettere gotiche tedesche. Pel titolo di duca di Milano, che avevano probabilmente anche quelli, alquanto logori, dei nominati autori, spetta alla seconda epoca dell'Orleanese, dopo la morte di Filippo Maria Visconti ed il riacquisto di quello Stato.

LODOVICO

1465-1498.

4. *Gran bianco.*

+ **LV : D — AVRE — LIAN — MILA ·** Scudo coll'arme inquartata d'Orléans-Milano, entro una cornice di quattro archi alternati con quattro angoli, dalle estremità dei quali ultimi sorgono quattro fiori gigliati che interrompono la leggenda.

+ **DVX : AC · ASTE NSIS · DOMINVS ·** Santo ritto paludato, con spada rivolta a terra nella mano destra e città nella sinistra.

Quel Santo si direbbe a prima vista San Paolo, ma la città che tiene alla sinistra dimostra, parmi, essere San Secondo, sebbene vestito in modo differente dal consueto.

Tale moneta, che per l'analogia che presenta con altre riportate dal Promis, denomino *Gran bianco*, non è inedita, ma fu pubblicata dall'Argelati (2). Omessa dal Promis, che forse dubitava della esattezza del disegno dell'Argelati, fu però ricordata dal figlio di lui nelle *Tavole sinottiche*, come ricordò anche un altro pezzo (parpagliola?) pubblicato dal

(1) *Altera dissertatio*, pag. 17, n. 1.

(2) *Additiones ad nummos variarum Italiae Urbium*, vol. III della sua raccolta, pag. 70, tav. IX, n. 3.

Bellini (1) ma omesso dal padre. Ho voluto riprodurre il disegno dell'Argelati acciò non resti dimenticato.

5. *Mezzo bianco*, da cinque denari.

+ · ✱ · LVDOVICVS : ✱ : DVX · ✱ · Scudo coll'arme inquartata d'Orléans-Milano.

+ AVRELIANENSIS · 2 · MED · Croce gigliata entro un doppio quadrilobo ornato di punti.

È simile al n. 2 della tav. IV del Promis, con qualche lieve differenza e ne completa la leggenda del secondo lato.

6. *Bianchetto*. Decigr. 8,80.

+ · DVX · AVRELIANENSIS. Nel campo grande L fra due rosette.

+ · ✱ · DVX · MEDIOLANI · 2C' · ✱ · Croce ancorata.

Fu pure pubblicato dall'encomiato autore, ma da un esemplare sciupato, colla leggenda del rovescio mancante.

RE DI FRANCIA

LODOVICO XII

1498-1515.

7. *Parpagliuola*.

+ LVDOVIC' · D · G · REX · FRAN · SICIL · IHL ✱ Scudo di quattro quarti, in ciascuno dei quali i tre gigli di Francia, cimato da piccola corona.

+ MLI · DVX · ASTENSIS · QVE · DOMINVS · Croce patente, accantonata da quattro gigli, entro una cornice di quattro archi.

Costituisce, per le leggende, una varietà di quella data dal Promis, tav. V, n. 1, ed è descritta in alcuni cataloghi (2).

---

(1) *Altera dissertatio*, vol. II, pag. 17, n. 3.

(2) *Die Reichelsche Münzsammlung*, t. IX, pag. 40, n. 283. — *Catalogue des monnaies nationales de France, collection Rousseau*, n. 1029. — *Catalogo Rossi*, n. 226.

8. *Trelina.*

* LV · DEI · G · FRANCOR · REX · Nel campo i tre gigli di Francia.

* MLI · DVX · ASTENSIS · Q · D · Croce gigliata.

Per la croce di tale forma che vedesi in treline di Francesco I, costituisce una interessante varietà delle treline fatte conoscere dal Promis.

La seguente osservazione non sarà qui fuori di luogo. Il Promis denomina *treline da tre denari* le monetine di questo re che hanno nel campo tre gigli, e dice *mezza trelina* una simile con due soli gigli. Parmi più esatto di attribuire a questa il valore di *due terzi di trelina*, espresso appunto dai due gigli. Lo stesso osservasi per Milano, che ha simili monete con tre, con due, ed anche con un solo giglio, la quale ultima rappresenterà il terzo della trelina, ovvero il denaro.

FRANCESCO I

1515-1529.

Alle poche rarissime monete di questo re non mi è dato di potere aggiungere nulla di nuovo.

CARLO V

1529-1531.

Fanno seguito alle monete dei re di Francia alcune poche, pure rarissime, dell' imperatore Carlo V, alle quali si possono aggiungere le seguenti.

9. *Cavallotto.*

KROLVS · QVINTVS ⁝ IMPERATOR. Arme della monarchia di Spagna, sormontata da corona aperta, fiancheggiata dalle lettere K - K.

+ · SANTVS · SECVNDVS · ASTENSIS · Il Santo armato a cavallo, verso la destra, con vessillo nella mano destra.

Questa bella varietà, particolarmente notevole per l'ortografia del nome dell' imperatore e per le partizioni del-

l'arme, del cavallotto recato dal Promis, è serbata nel Museo di Padova.

10. *Quattrino*, di bassa lega; grammi 1,140.

CHAROL' · DI · FA · CLE · Aquila bicipite coronata.

ROMANOR' · IMP' · AC · AST · D · Croce doppia, quasi ancorata.

È inedito, e simile ad un quattrino ch'è forse di Casale, con eguale leggenda nel primo lato: *Carolus divina favente clementia*, e nel secondo semplicemente: **ROMANOR' · IMPERATOR**. Altri simili, imitati dai precedenti, con: **CARVACOR · MONETA · — CA · ARG · MONETA · FLI**, ovvero **MONETA FLISCA · AR · M ·**, ed al rovescio: **AVE · CRVX · SANTA · ET · B**, uscirono dalla zecca di Crevacuore, probabilmente per opera di Filiberto Ferrero Fieschi, che ne ha una col suo nome. Altro ancora fu pubblicato dall'ill. cav. Camillo Brambilla (1), col nome di Pietro Luca Fieschi. Finalmente un simile quattrino, colle leggende: **+ B · TICIO · C · DE · VICA · IM ·, — IN · HOC · SIGNO · VINCITVR**, spetta a Gian Bartolomeo Tizzoni, conte di Dezana. Forse ve ne sono altri ancora? Ciò mi fa pensare come sarebbe pur utile di riunire in singole monografie le monete d'uno stesso tipo di differenti zecche italiane, col riscontro dei prototipi per quelle che sono imitazioni di zecche straniere. Qualche simile lavoro fu già fatto per altri paesi.

EMMANUELE FILIBERTO

1542-1553.

Di questo principe del Piemonte, prima che diventasse duca, posso segnalare le seguenti varietà:

Un bel *testone*, del Museo di Trieste, simile a quello del Promis, tav. VII, n. 7. Il busto è in armatura; la leggenda, che corre tutto intorno, incomincia in alto; nel se-

(1) *Altre annotazioni numismatiche*, Pavia, 1870.

condo lato manca la lettera A sotto l'arme; e sotto il listello, invece della stella, offre il millesimo 1543, fra due rosette.

Un *grosso*, come quelli riportati dal Promis (1). Lo scudo tenuto dal leone è di forma simmetrica; sotto il listello vi è una stella; la croce trifogliata del secondo lato è vuota.

(1) *Reali di Savoia*, tav. XXII, n. 13 e *Monete d'Asti*, tav. XII, n. 6.

POSTILLA.

La *Gazzetta numismatica* di Como, diretta dal chiarissimo signor dott. Solone Ambrosoli, nei n. 1 e 2 dell'anno III, 1883, riporta un brano di una pubblicazione del chiarissimo signor Fantuzzi (*Lapide astese relativa al Duca Carlo d'Orléans*, Torino 1882), nel quale sono descritte tre varietà del *grosso tornese* del duca Carlo d'Orléans, e menziona una memoria dell'anno 1868 del chiarissimo sig. cav. E. Maggiora-Vergano sopra la zecca d'Asti.

Nel mentre si stampava il precedente articolo ignoravo, come ignoro ancora, entrambe quelle pubblicazioni. Ciò mi valga di scusa per quelle ripetizioni, aventi l'aria di plagio, nelle quali fossi incorso involontariamente.

C. K.

FERRARA (1).

Ferrara, ora silenziosa città di soli 30000 abitanti, che trae vita dal fertile territorio che la circonda, ebbe un'epoca di grande splendore e prosperità che la rese emula delle più grandi, quando fu governata dai principi di casa d'Este, i più moderati e generosi, se crediamo al Frizzi (2), che prima o poi vantar potesse alcuna città d'Italia. Di quello spendore ella fu debitrice agli ultimi marchesi estensi ed ai suoi duchi. In quei due secoli e mezzo tutto concorse a rendere Ferrara una delle più amene, ricche e brillanti città della penisola. La gloria militare, le arti pacifiche e gli studî vi furono in pari modo coltivati. Per la protezione accordata dalla famiglia d'Este si videro in essa istituiti i teatri, nascere la commedia italiana ed il dramma pastorale, esservi coltivata e condotta a perfezione la poesia epica. Grande fu il numero degli uomini illustri, nelle scienze, nelle arti e nella letteratura, che vi nacquero o la scelsero a dimora. Suntuosi palazzi, chiese e chiostri vi furono innalzati; l'*Addizione erculea,* operata dal duca Ercole I, ne allargò il perimetro; statue equestri di bronzo dei suoi principi (Nicolò III e Borso) ne abbellirono le piazze; feste d'ogni maniera, quali usavansi in quei tempi, la riempivano di tripudio. Quelle feste, occasionate dai passaggi d'imperatori, principi, pontefici, ambascierie, dovuti alla posizione di Ferrara, ed alle frequenti nascite e maritaggi di casa d'Este, tanto ricca di rampolli, la mantenevano in una continua felice disposizione di letizia e di benessere.

Dell'alto grado toccato dalle arti in Ferrara al tempo degli Estensi dà testimonianza la sua scuola pittorica che annovera una lunga schiera di distinti artisti, fra i quali giova ricordare Tisi da Garofolo, il Dossi, il Carpi, Carlo Bonone,

---

(1) Dall'*Archeografo Triestino.*

(2) *Memorie per la storia di Ferrara.* Seconda edizione. Ferrara 1847-1848.

lo Scarsellini, il Bastaruolo (Filippo Mazzuoli), il Bastianino, lo Scannavini, il Parolini, Alfonso Cittadella. Nè meno egregi furono molti suoi architetti e scultori.

Una prova della perfezione che vi raggiunse l'arte la danno anche le monete uscite dalla sua zecca in quel tempo, che sono fra le più belle ed interessanti che si conoscono. Di alcuni dei suoi più rimarchevoli conî farò cenno nel progresso di questo articolo.

Oltre alle sue belle monete vanta Ferrara una serie di medaglie eseguite per gli Estensi dai più valenti artefici del secolo XV. Quelle medaglie, e intendo le fuse, del tempo in cui la tecnica non permetteva ancora la coniazione di pezzi grandi, portano i nomi di Vittore Pisano, Amedeo Milanese, Nicolò da Ferrara, Jacopo Licignolo, Petrecino da Firenze, Sperandio, Baldassare Estense, Corradini (di Modena?), Nicolò Fiorentino. I tipi di esse possono vedersi in Bellini, in Litta e soprattutto nella dottissima opera del Dr. Giulio Friedländer (1). Non conosco l'opera di pari argomento del signor Alfredo Armand di Parigi.

Ferrara più fortunata di molte altre città, che attendono ancora chi ne illustri i fasti monetali, ebbe in Vincenzo Bellini, raccoglitore instancabile, un dotto, diligente e perspicace illustratore della sua zecca (2). Dopo di lui non trovo pubblicata che qualche singola moneta sfuggitagli, che ricorderò a suo luogo. L'opera del Mayr (3) è estranea al mio presente assunto.

Federico I, calato in Italia per la seconda volta nel 1158, trovandosi in guerra con molte città italiane, tentò di vincolare alcune a sè con privilegi, come faceva con Ferrara, alla quale confermò i suoi diritti e buone consuetudini, con

(1) *Die italien. Medaillen des fünfzehnten Jahrhunderts.* Berlin, 1882.

(2) *Dell'antica lira ferrarese.* Ferrara, 1754. — *Delle monete di Ferrara.* Ferrara, 1761. — *De monetis Italiae medii aevi.* Ferrara, I, II, III, IV, 1755-1779.

(3) *Gli ultimi periodi della zecca di Ferrara.* Ferrara, 1823. La seconda edizione, Venezia, 1868, restò incompleta.

diploma del 23 di maggio del 1164. Dall'ampiezza dei privilegi in quella occasione sanzionati, Muratori desunse che vi fosse compreso anche quello della moneta; nè può dubitarsi di ciò, perchè le prime monete uscite dalla zecca di Ferrara sono appunto un *denaro ferrarese* ed un *bagattino* col nome di quell' imperatore. Inoltre, Enrico VI, succeduto a Federico I, confermò con diploma ai Ferraresi i suoi diritti ed il jus di battere moneta, a tenore dei privilegi di Federico, nel tempo stesso che concedette tale diritto a Bologna (1).

Dopo quelle due monete di Federico I non ce ne sono altre per l' intervallo di 180 anni, fino ad Obizzo III marchese (1344-1352). Del jus confermato da Enrico VI non fu adunque fatto uso, e Ferrara si sarà servita in quegli anni delle monete d'altre città, e principalmente di quelle di Bologna.

Registro senza commento la opinione dell' ill. cav. Vincenzo Promis (2) che le monete col nome di Federico I devono essersi continuate a battere sotto i primi da Este, non conoscendosene del loro nome anteriormente ad Obizzo III.

Degli Estensi signori di Ferrara, anteriori ad Obizzo III, basterà qualche cenno in aggiunta al poco notato nell'articolo delle monete di Massa Lombarda.

Casa d' Este, creduta discendente dai marchesi di Toscana, prese il nome dalla terra d'Este, dove aveva possidenza e dominio con titolo marchionale.

OBIZZO, figlio di Folco, fu quello che primo si fermò ad abitare in Ferrara, verso il 1187. Fu podestà di Padova, investito delle marche di Milano e di Genova, deputato vicario imperiale della Marca Trivigiana.

1. AZZOLINO.
(Azzo VI, † 1212).

Alzatosi sulle rovine dei suoi competitori i Torelli ed i Marcheselli, fu da Innocenzo III dichiarato marchese d'An-

(1) Frizzi, t. III, pag. 32.

(2) *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia*, ecc. Torino, 1869, pag. 68.

cona, coi suoi discendenti, e nel 1208 creato signore perpetuo di Ferrara, primo esempio, osserva Muratori, di città libera la quale, a fine di estinguere le discordie civili, si diede a governare ad un solo.

2. ALDROVANDINO
(† 1215).

Succeduto ad Azzolino nel governo della famiglia e degli stati, ebbe breve e non prospero dominio.

3. AZZO NOVELLO
(† 1264).

Fratello di Aldrovandino, governò Ferrara con Salinguerra II Torello, il quale, dopo qualche predominio, fu vinto da Azzo, che governando Ferrara, la fece prosperare.

4. OBIZZO, di Rinaldo
(† 1273).

Nipote di Azzo Novello, fu eletto a suo successore dal popolo, poi proclamato signore di Modena e di Reggio.

5. AZZO, di Obizzo
(Azzo VII, † 1308).

Succede al padre e perde Modena e Reggio che gli si ribellano.

6. RINALDO
(† 1335).

Coi fratelli Obizzo e Nicolò I, eletti dal popolo signori di Ferrara, dopo che furono vinti i Catalani che occupavano Ferrara pel re Roberto di Napoli. Investiti del vicariato di Ferrara da Giovanni XXII. Rinaldo fu principe bellicoso e non mancò di ferocia per conservare il dominio alla sua casa (Litta).

7. OBIZZO III
(1344 † 1352).

Il Litta dice Obizzo II. Combattè costantemente per la causa della sua famiglia. Morto Rinaldo suo fratello, divenne capo della casa, riebbe Modena, nella quale fece solenne ingresso (1336), poi Reggio; cancellò le tracce della guerra civile.

A lui spetta la prima moneta estense di Ferrara ch'è un *bagattino*, o piuttosto *denaro ferrarino* o *doppio bagattino*, pubblicato da Bellini e da Mayr (1), battuto, secondo Mario Equicola (2) nel 1347. Già prima, Azzo VII, figlio di Obizzo, aveva fatto battere un *bolognino* a Modena, ed uno a Reggio.

8. ALDROVANDINO
(1352 † 1361).

Figlio naturale di Obizzo III e di Lippa Ariosti, successore del padre nel principato. Ebbe da Carlo IV la conferma del vicariato di Modena e investitura degli stati imperiali di Rovigo, Adria, ecc. In mezzo agli sconvolgimenti conservò in pace e tranquillità lo stato di Ferrara.

Al Gradenigo, il quale riferendosi al Bellini, disse che sotto di lui non lavorò la zecca, il Zanetti rispose che di questo principe il Bellini pubblicò poscia nella seconda dissertazione, al n. 1, una moneta d'argento (3). Fu un equivoco del Zanetti, perchè quella moneta è un *bolognino* o *soldo marchesino* di Alberto V. Di questo Aldrovandino non si conosce ancora nessuna moneta.

9. NICOLÒ II
(1361 † 1388).

Nicolò II, detto il zoppo, fratello di Aldrovandino, ebbe da Carlo IV confermata la investitura degli stati che dipen-

(1) *Il bagattino di Obizzo III.* Ferrara, 1836.

(2) *Annali*, Ms. (?)

(3) *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, t. II, pag. 87.

devano dall' impero. Fu sempre di parte guelfa; ottenne da Nicolò V il gonfalonierato perpetuo della chiesa; accrebbe il proprio dominio con compensi e compere; edificò il castello che divenne poi residenza dei duchi, e fu abbellito da pitture di G. Bellino, Tiziano e Dosso Dossi; innalzò la sua città a sede delle belle arti e delle scienze.

Le sole monete conosciute dal marchese Nicolò II sono un *bolognino* o *soldo marchesino*, ed un *quattrino*. Gradenigo, dopo avere descritto il quattrino come lo diede Bellini al n. 99, annovera un altro quasi simile, in cui il Santo vescovo sarebbe rappresentato soltanto fino alle ginocchia, ma forse un esemplare imperfetto lo indusse in errore.

10. ALBERTO
(1388 † 1393).

Fu fratello di Aldrovandino e di Nicolò II. Minacciato da una congiura che lo pose a rischio della vita, ne fu salvo, ma dovette imbrattarsi nel sangue di ben cinque suoi parenti, con circostanze in parte atroci. Ebbe da Bonifacio IX la rosa d'oro ed il privilegio di fondare uno studio generale, coi privilegi di quelli di Bologna e Parigi. Abbellì di nobili edifizi Ferrara, la quale gli innalzò una statua sulla facciata del duomo.

A lui spetta il rarissimo *bolognino* o *soldo marchesino* sopraccennato pubblicato dal Bellini nella seconda dissertazione.

È pur suo un grande sigillo coll'aquila estense, riportato dal Manni (1).

11. NICOLÒ III
(1393 † 1441).

Successe di nove anni al padre Alberto, sotto un consiglio di reggenza fino al 1402. Ebbe dominio agitato da tentativi di congiure seguiti da condanne capitali, e da guerre coi Visconti, coi Veneziani e con altri. Promosse le arti e le manifatture in Ferrara, dove nel 1412 eresse la celebre

(1) *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi e dei bassi tempi,* t. VII.

torre del duomo; edificò suntuosi palazzi; ripristinò la università fondata da suo padre, che per ragione di economia era stata chiusa otto anni; ingrandì lo stato con varî acquisti; scrisse lettere latine che furono pubblicate; attrasse valenti letterati e trasmise ai figli Leonello e Borso l'amore alle scienze. Delle sue tre mogli la seconda fu Parisina, che fece decapitare per adulterio col figliastro Ugo, truce fatto poeteggiato da Byron e da Somma. Litta annovera ben diciassette suoï figli, quasi tutti naturali.

Bellini, che pubblicò quattro sue monete, non conobbe un *denaro ferrarino* anonimo divulgato da Giuseppe Boschini (1) che glielo attribuisce (2), col tipo di una cupola di cisterna e l'arme della città e la leggenda spartita sui due lati: + **NE · SICIANT** — + **FERRARIENSES**. La forma gotica di alcune lettere, ma non il futile argomento del globetto, addotto dall'autore, fa ritenere verisimile l'attribuzione di quella singolare monetina a Nicolò III.

12. LEONELLO
(1441 † 1450).

Leonello, Borso, Ercole I, figli di Nicolò III, successero, nel dominio di Ferrara uno dopo l'altro e fecero godere ai Ferraresi un secolo d'oro. Leonello, dal padre dichiarato suo successore, non fu ignaro dell'arte militare, che apprese dal celebre Braccio di Montone. Ma più che uomo d'armi fu uomo di pace e di lettere, che apprese dal Guarino. Distinto per amabilità di carattere, giocondità di spirito e gentilezza di costume, protesse il commercio e l'industria, promosse le arti e le scienze e particolarmente il rinato studio della antica letteratura. Fece rifiorire l'università di Ferrara, radunò codici, gemme, oggetti d'arte e d'antichità, coi quali iniziò le famose raccolte estensi. Mecenate di letterati e di uomini dotti, fu côlto egli stesso nelle scienze sacre e poeta.

Alle sue monete illustrate da Bellini deve aggiungersi

(1) Non Gaiani come molti scrivono.

(2) *Notizie di una moneta aneddota della zecca di Ferrara.* Ferrara, 1441.

un bel *ducato d'oro* pubblicato da Giuseppe Mayr (1). Oltre quel esemplare, passato nella raccolta civica di Ferrara, vi ha notizia di altro ch'era nella raccolta Viani. Altro, con qualche variante, del Museo di Lione, fu pubblicato come inedito da O. Vitalini (2). Mi sia concesso di riportare il disegno di uno, ch'era nella raccolta Bruzzoni e che dovrebbe trovarsi nel Museo di Brescia. A rigore non può dirsi varietà nuova, perchè vedesi scorretto in alcune vecchie tariffe fiamminghe ed in Hoffmann (3), ma quanti hanno sott'occhio quelle opere?

1. *Ducato d'oro*, grammi 3,519.

+ **LEONELVS · MARCHIO · ESTEN**. Antenna piantata in terra, dalla quale pende una vela spiegata, con le sue corde e carruccole; non nave con le vele ammainate, come fu detto da altri.

SVREXIT · XPS · SPES · ME. G. Cristo ch'esce dal sepolcro, e sott'esso, armetta inquartata, con l'aquila primitiva degli Estensi ed i tre gigli concessi ad essi da Carlo VII re di Francia.

Fra le monete del marchese Leonello è bello il *grossetto* d'argento, del quale ecco una varietà della ricca collezione dell'ill.° sig. conte Nicolò Papadopoli di Venezia, che generosamente mi concede di pubblicarlo.

2. *Grossetto*, grammi 1,60.

L · MARCHIO · S · M · E · FERARI · (le due **M** fatte come N, la C come D). Il marchese in armatura e S. Maurelio con pastorale, ritti.

+ **XPS · REX · VENIT · IN · PACE** (manca l'armetta di Ferrara che si vede in quello di Bellini). G. Cristo in mezza figura, benedicente, con lunga croce nella sinistra.

La seguente graziosa monetina è inedita se non erro.

---

(1) *Alcune parole sopra una medaglia d'oro di Alfonso II, e di un ducato d'oro del marchese Leonello, signori di Ferrara*. Ferrara, 1832.

(2) *Bullettino di Numismatica e sfragistica*. Camerino, anno I, pag. 100, tav. III, 6.

(3) *Münzschlüssel*, t. I, tav. 10.

3. *Soldino d'argento*, decigr. 4,65.

LEON · EL · MARCH'. Elmo di profilo, col cimiero d'un cuscino, sul quale siede una lince cogli occhi bendati da una fascia svolazzante.

+ DE · FE · RA · RIA · Scudo triangolare, coll'arme inquartata con l'aquila ed i gigli.

La lince con gli occhi bendati che Gaetani (1) non osò di spiegare, osservasi anche in alcune medaglie di Leonello, e fu certamente impresa sua personale.

La seguente è della raccolta dell' ill.° sig. Conte N. Papadopoli. Fu descritta nel primo Catalogo Borghesi, n. 510 (2), col nome di *quattrino* (?)

4. . . . . . (?) *argento*, decig. 2,5.

LEONEL—VS · MAR. Figura ritta muliebre, che sembra quella di una Santa.

+ . . . DE · FERRARIA. Armetta della città. Nel campo l'aquila estense.

Nel catalogo della collezione Rossi (3) è descritto un suo *quattrino* con un'aquila ed al rovescio uno stemma, che sarà quello della città. La lunghezza della leggenda sul primo lato: + LEONEL · MARCHIO, non permette il dubbio che si tratti del *piccolo* o *bagattino* recato dal Bellini a pag. 120, n. 5, il quale è fama fosse stato da lui pagato dieci scudi, prezzo enorme per quel tempo. Ammesso ciò, il quattrino del Rossi, se genuino, sarebbe inedito.

I. BORSO.
(1450 † 1471.)

Alla morte del fratello Leonello succedette nel dominio conforme al volere del padre. Durante il suo principato lo stato godette la pace e la prosperità del popolo fu tutelata. L'imperatore Federico III, per la stima che di lui aveva

(1) *Museum Mazzuchellianum.*
(2) Roma, 1879.
(3) Roma, 1880.

eresse nel 1452 Modena e Reggio in Ducato imperiale, colla Garfagnana e Rovigo in Contea. Nel 1471 Paolo II lo incoronò duca di Ferrara in Roma. Borso è tra i principi d'Italia uno dei più celebrati. Fu d'indole pacifica, probo, giusto e provvido ed ebbe pari alle virtù la riputazione. Protesse i buoni studî; emanò savie leggi; incoraggiò le manifatture e l'agricoltura; infrenò il lusso; vietò i giuochi, e mercè una prudente economia si trovò sempre ricco a segno da poter esercitare grande magnificenza. Visse nel celibato per non intorbidare con proprî figli la successione al fratello Ercole.

Delle monete di Borso alcune portano il titolo di marchese, altre quello di duca.

Bello e di grande rarità è il *ducato d'oro* col suo busto, pubblicato da Bellini. Non tanto per qualche lieve differenza che presenta da quello, quanto per porgere un miglior disegno di tale moneta, la sola che mostri il ritratto di questo duca, mi sia concesso di riportarlo quale esiste nella raccolta dello stesso fortunato possessore, conte N. Papadopoli, al quale tributo la mia più viva riconoscenza per tanti favori di cui mi è largo.

5. *Ducato d'oro*, grammi, 3,40.

BORSIVS · DVX · Z C' · FERRARIE Z C'. Busto del duca rivolto a sinistra, con tocco ornato di un gioiello.

SVREXIT XPS REX GLORIE. G. Cristo, uscente dal sepolcro, benedicendo colla destra e tenendo il vessillo colla sinistra. Sulla cassa del sepolcro una sola crocetta.

Altro ducato con pari rovescio, ma col titolo di marchese coll'arme inquartata in luogo del busto, trovasi descritto e rappresentato nel primo Catalogo del Museo Borghesi, n. 512.

Bellini fece conoscere due suoi *grossetti*, il primo col titolo di marchese e S. Maurelio affrontato a Borso, il secondo con quello di duca, e S. Giorgio a lato del duca. Posso aggiungere la seguente importante varietà del secondo, posseduta dal Museo di Padova, e dall'ill. signor conte Nicolò Papadopoli.

6. *Grossetto,* grammi 1,30.

BORSIV · DVX — S · GEORGIV'. S. Giorgio in armatura sopra il drago ed il duca in veste talare, tenendo assieme uno stendardo.

S · M · EPS · FER—RARIENSIS. S. Maurelio ritto, benedicente, entro una cerchia di sei archetti.

Si distingue da quello del Bellini principalmente per gli archetti che circondano il Santo ed accrescono vaghezza alla moneta.

I grossetti di Leonello e di Borso furono banditi nel 1475, perchè trovati tosati e calanti. Con ciò si spiega la loro rarità.

Un *quattrino* con un'aquila semplice, il titolo di duca, e lo scudo ed il nome di Ferrara al rovescio, è uno dei molti prodotti di famigerato falsario moderno.

Fu già notato più volte come il *quattrino* anonimo col liocorno e l'aquila bicipite, accompagnata dalla leggenda: + **CLAR***um* **COMITAT***us* **INSIG***ne,* dev'essere stato battuto nella occasione in cui l'imperatore Federico III investì Borso della contea di Rovigo. Il liocorno era impresa di Borso (1).

II. ERCOLE I
(1471 † 1505).

Alla morte del fratello, Ercole I fu salutato duca di Ferrara e di Modena, delle quali fu investito da Sisto IV, e dall' imperatore Massimiliano. Domata una congiura, ebbe a difendersi dai Veneziani che gli mossero aspra guerra e gli tolsero il Polesine e più luoghi del Ferrarese. Tre grandi passioni lo dominarono, i viaggi, le fabbriche e gli spettacoli, più di quello che convenisse al buon andamento del governo. I *Menecmi* e l'*Anfitrione* di Plauto, rappresentati in Ferrara, furono, dopo l'*Orfeo* di Poliziano, le prime rappresentazioni teatrali in Italia. Ampliò la città coll'*Addizione Erculea* ed innalzò molti edifizî. La sua corte fu sede di let-

(1) " Tolsero i Veneziani nel partire (1483) un liocorno di bronzo, insegna di Borso, che stava sopra una cisterna della Certosa „. — FRIZZI, t. IV, pag. 144.

terati distinti, quali il Boiardo, il Collenuccio, il Leoniceno, il Prisciano, il Tibaldeo, Guarino il vecchio. Favorì anche l'agricoltura e bonificò terreni paludosi.

A proposito di questo principe non sarà discaro ai lettorì delll'*Archeografo* se riporto il seguente carme, partecipatomi dal ch. signor dott. Attilio Hortis, di Raffaele Zovenzoni, poeta triestino, in onore di Ercole I, accolto a grande onore dai Veneziani nel 1472 (1).

HERCULI DUCI FERRARIAE.

Hercules, pacis venerande princeps,
Hercules, belli decus universi,
Hercules, quo nil melius nec hoc fe-
Licius aevo,

Cerne, te quanto Veneti triumpho,
Qua ducem pompa comitantur omnes,
Quam frequens cunctis sedeat fenestris
Virgo nurusque.

Filius coram venit ad parentem,
Illa te totis inhians lacertis
Excipit. Quantum pietatis hic est,
Oh! bone Jesu!

Ecce sunt nodis data corda circum,
Quos dies nullus veniens resolvet.
Si fidem quaeris, monumenta fusi
Sanguinis extant.

Immemor nunquam meus imperator
Hercules fiet Veneti senatus,
Quem patrem verum vocat et patronum
Praesidiumque.

Adde quod monstri domitor Latini,
Si quod in silva latet aut in agris,
Hic erit, huic et caput est datura
Bellua Lernae.

Sed tuos quid nunc memorem labores
Hercules? Dulci genio litandum est,
Non vides, ut te veniente totus
Ridet Olympus.

---

(1) Di che vedi MURATORI: *Antichità Estensi,* t. II, pag. 231.

Qui graves nimbos posuit, serenum
Induens cultum, placidasque ponti
Dat vias parens Veneto leoni
Ennosigaeus.

Te putant nymphae pelago natantes
Aureum *(sic)* Martem generumque Thetis
Optat, oh! felix, quater illa tanto
Digna marito.

Gaudeant sceptro populi beato,
Quos pater verus patriae gubernas,
Gaudeat tanto merito superbus
Principe mundus.

Dux dies laetos videas triaėvi
Nestoris, fatum tua sit voluntas,
Teque natorum faciat parentem
Diva deumque.

Ricca e variata è la serie delle monete di Ercole I, nelle quali si palesa l'influenza del rinascimento dell'arte. Fra i pezzi pubblicati da Bellini ve n'ha uno grande d'oro, ch'egli non vide ma che tolse da Muratori, il quale pel suo tipo e pel suo modulo ricorda la *lira moceniga* di Venezia incominciata a battersi in quel tempo (1474-76). Sospetto possa essere sbagliato il segno del metallo e trattarsi di una *lira* consimile, uscita dalla zecca di Ferrara, e rimasta forse allo stadio di progetto.

Simile a quello riportato di Borso è un *ducato d'oro* assai raro, colla sua testa e G. Cr. ch'esce dal sepolcro, ma non so se merita fede un *doppio ducato* di tale impronto che comparisce in vecchie tariffe.

Su altre sue monete d'oro e d'argento vediamo espressi argomenti della leggenda dell'antico eroe dal quale il duca ebbe il nome: Ercole che atterra il toro di Creta o che sbrana il leone nemeo.

Alcuni bei *testoni* mostrano il leggiadro tipo, che incontrasi anche in un testone di Messerano, di un uomo nudo a cavallo, non accompagnato da leggenda. Il seguente offre una particolarità da altri non avvertita:

7. *Testone* o *quarto,* grammi 10,00.

HERCVLES · DVX · FERRARIAE. Testa del duca a sinistra.

Cavallo a destra, cavalcato da un uomo nudo che protende il braccio sinistro.

Nei più noti testoni simili l'uomo non alza il braccio destro, ma il sinistro, come in questo, in quello di Messerano di Pier Luigi Fieschi, che Promis (1) giudicò lavoro dello stesso artefice.

Inferiore al testone, che valeva soldi 15, l'*idra da 12 soldi* è di lavoro sì squisito che l' ill. dott. Friedländer non esitò di attribuirlo al Raibolini detto il Francia.

Sono pur belle monete il grossone col S. Giorgio, i diamanti ed alcune altre minori. La monetina denominata *masenetta* ricorda l'attivazione delle *mole* per macinare il grano, attuate quando la rigidezza dell' inverno aveva fatto agghiacciare il Po, sicchè i molini non potevano lavorare, fatto registrato dalle cronache e confermato da quella interessante monetuccia.

III. ALFONSO I
(1505 † 1534).

Una breve notizia di questo duca, data in un precedente articolo, dove trattai delle monete di Francesco d'Este, suo figlio, marchese di Massa Lombarda, mi dispensa da ogni preambolo, per cui passo senz'altro alle sue monete, le quali, non meno belle di quelle di suo padre Ercole I, si presentano con maggiore diversità d' impronti.

Il *doppio ducato d'oro* col Fariseo mostra nelle due varietà la testa imberbe ovvero sbarbata del duca, ma soltanto nel secondo modo e d'altro conio hassi moneta d'argento di nome ignoto.

SIC · REPVGNAT è il motto che leggesi sopra una *idra* simile a quella di Ercole I, l'esistenza della quale proprio mi ripugna di ammettere. Bellini che non la vide la tolse da Argelati, e questo da Palazzi o da Luchio, mentre un *Placcard du roi* d'Anversa, del 1644, fu il primo che diede il disegno di quel pezzo, che merita poca fede.

---

(1) Monete di Messerano e Crevacuere, tav. IV, n. 1.

Fra le varietà del bel *quarto* col tipo di Sansone che tiene la testa troncata del leone, quella colla testa del duca rivolta a destra esposta dall'Argelati, sembra non esistere. Non so se sia da prestar fede ad un simile testone ignorato da Bellini, con la leggenda: **EX · ORE · FORTIS · DVLCEDO**, che vedesi in vecchie tariffe. Una varietà simile a quella del Bellini a pag. 169, posseduta pure dal signor conte N. Papadopoli, ha la testa del duca barbata.

Belle monete sono pur anche le *mezze lire* colla Madonna sull'asinello, colla Maddalena che unge i piedi al Salvatore, e col pastore che toglie la pecora al leone, alludente a Leone X, la cui morte liberò Alfonso del suo più fiero nemico. Di tale moneta, come di tante altre, esistono varietà di conio che devo sorpassare.

Della *mezza lira* colla Maddalena il Bellini porse due varietà, ma con disegni che non danno punto idea della squisitezza di quei conî. Gli è perciò che non so resistere alla tentazione di addurre il disegno della seconda, nella quale è rimarchevole sopra tutto la testa atletica del duca.

8. *Mezza lira*, grammi 6,0.

ALFONSVS · DVX · FERRARIAE III. Testa del duca a sinistra.
FIDES · TVA · SALVAM · TE · FECI. Gesù assiso, di contro alla Maddalena inginocchiata che gli unge i piedi.

IV. ERCOLE II
(1534 † 1559).

Figlio di Alfonso I e di Lucrezia Borgia, succedette nel ducato dopo la morte del padre. Gli riuscì di amicarsi Paolo III, dal quale ottenne l'investitura di Ferrara per sè e suoi discendenti maschi legittimi. Fu principe probo e pacifico e la sua corte fu sempre brillantissima. Onorò le scienze e le arti, promosse gli studî, fu amico di Benvenuto Cellini, fece collezione di medaglie, introdusse in Ferrara l'arte degli arazzi all'uso di Fiandra.

Un suo grande pezzo, pubblicato molte volte, colla rappresentazione di Ercole che insegue un uomo armato e la data 1546, da Bellini ed altri creduto moneta, secondo Sca-

labrini battuto in occasione della congiura tentata contro di lui da Manfrone, deve ritenersi piuttosto medaglia, per ragione del suo forte rilievo e perchè trovasi in oro, in argento ed in bronzo.

9. *Scudo d'oro,* grammi 3.3.

✱ HERCVLES · II ✱ · · ✱ DVX · FERRA · IIII. Arme inquartata con l'aquila ed i gigli, partita da un palo colle chiavi ed il triregno, e nel centro scudetto coll'aquila estense. L'arme è sormontata da corona comitale perlata.

IN · TE · QVI · SPERAT · NON · CONFVN. La Maddalena genuflessa, che abbraccia la croce del Calvario.

Non so se comparisca in alcuna delle vecchie tariffe, ma in Bellini tale moneta ha l'arme senza la corona.

Altro simile *scudo d'oro* colla data 1534 ed il titolo di duca di Chartres, che ottenne pel suo matrimonio con Renea, figlia di Luigi XII, spetta alla zecca di Modena.

Fra le sue monete d'argento è mirabile particolarmente il *testone* col gruppo di sette santi, fra i quali distinguonsi dagli attributi, S. Caterina, S. Pietro, S. Paolo e la Vergine, battuto in memoria d'essere stato innalzato alla dignità ducale nel giorno d'Ognissanti, forse lavoro del valente Girolamo Lombardo, scultore ferrarese.

Ercole II, che in una medaglia, imitando l'imp. Commodo, si fece rappresentare in aspetto dell'eroe antico (1), in un *testone* di molta rarità volle seguire l'esempio del suo omonimo avolo, rappresentando la fatica di Ercole che incatena il cerbero.

Altro *quarto* o *testone* ed un *mezzo quarto* mostrano il tipo leggiadro della Pazienza, ripetuto anche in alcune sue medaglie, quale vedesi espressa da Cecchino Salvietti (Francesco Rossi) nella Galleria Pitti.

Siano ancora ricordati il *bianco* della Giustizia e la moneta di nome ignoto, di grande rarità, con una nave sul secondo lato.

---

(1) Litta, n. 27.

V. ALFONSO II

(1559 † 1597).

Fu più volte in Francia e ritornò a Ferrara alla morte del padre. L'argomento più importante del suo principato fu l'estinzione del suo ramo, Paolo III avendo ristretta la successione ai soli discendenti legittimi.

Essendo morto senza eredi legittimi maschi, non avendo potuto ottenere che gli succedesse il cugino Cesare, il papa Clemente VIII avvocò a sè il ducato, quale feudo papale, separandolo da Modena e Reggio, feudi imperiali rimasti dopo Alfonso a Cesare suo cugino. La sua memoria va unita alla prigionia del Tasso, innamoratosi di Leonora sua sorella. Merita lode per avere protetto i buoni studî ed ordinato che per la biblioteca estense si facesse acquisto di tutti i libri pubblicati dalla invenzione della stampa, ma fu biasimato pel soverchio lusso della sua corte, dei suoi tornei, delle sue caccie, che lo obbligavano ad accrescere le imposte con malcontento dei sudditi. Cesare tentò invano di entrare in possesso dello stato; vinsero le armi spirituali e temporali di Clemente, e col cessare della signoria degli Estensi cadde la fortuna e lo splendore di Ferrara, scemò la popolazione, decaddero le arti e le industrie, l'università restò quasi deserta e la città già tanto lieta e ridente prese quell'aspetto di silenzio e di solitudine che conserva ancora.

Con Alfonso II incominciano, come in altre zecche le monete di grande modulo, *ducatoni* o *mezzi ducatoni,* nè mancano i *testoni*. Le belle rappresentazioni sono per la massima parte di genere allegorico, mantenuto il ritratto sul lato principale. Ricompariscono i *diamanti* simili a quelli di Ercole I, ed incominciano i numerosi *grossi* col S. Giorgio, ed i *grossetti* collo stesso Santo ritto. L'arte in tali monete palesa visibilmente la decadenza. Una curiosa moneta di nome ignoto, mostra la testa di Alfonso d'ambo i lati.

Le monete d'oro sono un *ongaro*, un *mezzo ducato d'oro* colla sua testa e l'aquila senza epigrafe al rovescio, e lo *scudo d' oro*.

Perchè differente nella figura del duca da quello del Bellini, riporto a completamento della tavola il seguente:

10. *Ongaro*, grammi 3,410.

∵ **ALF · II · FE · MV · — RE · ET · C · DVX**. Il duca ritto, coronato, in armatura, colla destra al fianco ed il bastone di comando nella sinistra.

∵ **NOBILITAS ∵ ESTENSIS ∵** Arme coronata.

Uno simile, ma coll'anno 1596 sotto la figura del duca, nell'opera del Museo imperiale (1) e sembra che Zanetti lo credesse della zecca di Modena (2). L'assegno a Ferrara pel nome di questa città che precede quello di Modena.

Clemente VIII fu sollecito ad affermare il suo possesso di Ferrara colla coniazione di alcune monete, con le quali ha principio la seconda serie monetale di questa città; ma di esse non intendo occuparmi.

(1) *Monnaies en or du cabinet de S. M.*
(2) T. V, pag. 211, nota 150.

Alle monete pubblicate dopo la dissertazione del commendatore D. Promis, menzionate nel precedente articolo delle monete d'Asti, devono aggiungersi altre due palesate dal figlio di lui il chiar. cav. V. Promis, nella Memoria: *Monete di zecche italiane inedite o corrette*, Torino, 1882, cioè un *obolo* di Carlo duca d'Orleans, ed un *doppio grosso* di Carlo V. L'uguaglianza di nome dei due illustri autori mi fece credere un istante, che quelle due monete fossero state pubblicate dal padre.

DUE SIGILLI

DEL

MUSEO CIVICO DI ANTICHITÀ DI TRIESTE [1]

Fra gli ultimi acquisti del nostro Museo sono meritevoli di osservazione due sigilli ecclesiastici, originali, di bronzo, preziosi monumenti storici, dei quali porgo il disegno nella annessa tavola.

Il primo è per noi assai pregevole, perchè arricchisce la *raccolta patria* di un cimelio senza dubbio unico, di un vescovo della nostra città. Pregevole è pure il secondo per la persona alla quale si riferisce. Come furono acquistati assieme, così uniti li pubblico nella speranza che sieno bene accolti dai lettori dell'*Archeografo*.

RINALDO SCARLICHIO

VESCOVO DI TRIESTE

(1621 — 1640)

Il sigillo di questo vescovo è tondo, del diametro di 53 millimetri. Nel margine, dopo un giro di piccoli ovali, alternati con globetti, offre la leggenda: **REINALDUS SCARLICHIVS EPVS ET COMES TERGESTINVS.** Il campo è occupato da uno scudo quadrato, ritondato in punta, riccamente ornato di cartocci e di due festoni di frutta, con una maschera muliebre al sommo ed altra piccola maschera di sotto. Lo scudo è

(1) Dall'*Archeografo Triestino.*

cimato del cappello vescovile con tre ordini di fiocchi, 1. 2. 3. Entro lo scudo evvi una montagna di tre cime, movente dalla base dello scudo, sulla quale sta un leone saliente che tiene fra le zampe anteriori un ramo di pianta con tre grappoli, coperti con altrettante foglie, e con tre altre piccole foglie. Resterebbero a determinare i colori di questi elementi i quali naturalmente non sono segnati nell'intaglio, perchè l'invenzione dei tratti o punti indicanti i colori delle arme è posteriore al tempo del nostro sigillo. Non sono segnati i colori nemmeno in un abbozzo di disegno dell'arme di questo vescovo in volume manoscritto intolato: *Vescovi di Trieste,* dell'Archivio Diplomatico del diligente raccoglitore di memorie patrie Luigi de Jenner. La pianta che tiene il leone in quello schizzo è d'altra forma, perchè sbarbicata e portante alcuni fiorellini simili a giglietti, ma deve ritenersi esatta in questo sigillo. Sospetto che tale dettaglio dell'arme dello Scarlichio sia *parlante*, alluda cioè, per qualche somiglianza del nome della pianta, al nome del prelato. Non ho potuto determinare la qualità della pianta ed il suo nome, anche ricorrendo a qualche valente botanico, ma non mancano esempli nell'araldica che un dettaglio dell'arme si riferisca al nome della persona o del casato. Così gli Sforza di Cotignola hanno un leone saliente che tiene un cotogno; i Stella, un leone che tiene una stella; i Marescalchi, un leone che tiene un ferro di cavallo, ecc.

Bella è la composizione del sigillo e ottimo n'è il lavoro, quale si addice al tempo in cui fu fatto. Peccato che di esso, come della maggior parte dei sigilli, non si conosca l'artefice, il quale verosimilmente sarà stato della nostra città.

Per notizie di questo vescovo tergestino non saprei fare di meglio che ripetere quanto ne scrisse il nostro illustre Dottor Pietro Kandler (1).

" Rinaldo Scarlich, o come l'uso d'allora portava, Scar-
" lichio, oriundo di Monfalcone, nacque in Graz di Stiria ove

(1) *Documenti raccolti e pubblicati in occasione di collocazione di busti enei sulla facciata del Duomo di Trieste, in onore di Enea Silvio Piccolomini, vescovo di Trieste, poi Papa Pio II; di Andrea Rapiccio, vescovo di Trieste, consigliere imperiale, e di Rinaldo Scarlichio, vescovo di Trieste Luogotenente dell'Austria interiore.* — Trieste, 1862.

" suo padre era al servizio della Corte, nell'anno 158.... e
" fu tenuto al sacro fonte dall'arciduca Ferdinando, figlio di
" Carlo Arciduca, Sovrano dell'Austria inferiore; di quel
" Ferdinando che salito al trono imperiale fu notissimo sotto
" il nome di Ferdinando II. Entrò nell'Ordine dei Minori
" Francescani Conventuali, dal quale uscì, sembra, nel 1613,
" quando Ferdinando lo nominò Preposito di Pirano, in so-
" stituzione all'Antonio Zara favorito e compagno d'infanzia
" di Arciduca Ferdinando, nominato nel 1602 vescovo di
" Pedena, con dispensa di età (contando allora 26 anni), tolto
" troppo sollecitamente alle lettere ed alla pietà, nelle quali
" era insigne, nell'età di 45 anni; autore dell'opera: de *Ana-*
" *tomia Ingeniorum*. — Corre fama che Rinaldo Scarlichio
" fosse stato uno degli institutori dell'Arciduca Ferdinando,
" poi Imperatore secondo di questo nome.

" Era stato fatto Visitatore delle Nunciature di Graz
" (resideva allora Nunzio per l'Austria interiore, con amplis-
" sime giurisdizioni, tra le quali tutta la polizia ecclesiastica
" che era dei Patriarchi di Aquileja nelle terre arciducali),
" delegato da Papa Gregorio XV (Ludovisi) e dal suo suc-
" cessore Urbano VIII (Barberini), dal 1621 in poi. Impera-
" tore Mattia, e Ferdinando lo nominarono loro Consigliere
" intimo.

" Il 5 giugno del 1621 fu nominato vescovo di Trieste
" da Arciduca Ferdinando e venne consacrato il dì 14 agosto
" 1622 nella Basilica Mariana di Trieste dal Principe vescovo
" di Lubiana Tomaso Chrön, coll'assistenza dei vescovi:
" Girolamo Rusca di Capodistria (1) dell'Ordine dei France-
" scani; Giovanni Battista Agatich di Segna, dell'Ordine
" degli Agostiniani; di Carlo Weinberger di Pedena, del-
" l'Ordine dei Francescani della stretta osservanza. Rinaldo
" Scarlichio era affezionatissimo all' Ordine dei Francescani,

---

(1) Il Museo di Trieste possiede anche un bel sigillo del vescovo Girolamo Rusca, il disegno del quale, comunicato all' ill. signor marchese Alberto Rusconi, fu da lui pubblicato nella encomiata sua opera genealogica: *Memorie storiche del Casato Rusca o Rusconi*. — Bologna, 1874, 1877. Mostra, intorno alla sua arme, l'iscrizione: F · IIIERONY-MVS · RVSCA · EPVS · IVSTINOP.

" ed anche dopo uscitone ed alzato a vescovo, compiacevasi
" dirsi figlio di quell'alma religione. Splendide furono le fe-
" stività fatte in onore di sì distinto prelato.

" Stette nove anni al governo della chiesa triestina, e
" contemporaneamente delegato della Nunziatura. Durante
" il suo reggimento il vicariato d'Opchina venne alzato a
" Parrocchia (1622); furono riconosciute nel Duomo le reli-
" quie di Santo Giusto Martire che la tradizione soltanto
" indicava collocate sotto l'altare; furono scoperte le reliquie
" di S. Apolinare (1624); (1) venne accolta la religione dei
" Fatebenefratelli in servizio dell'Ospitale (1625); fu fondato
" il Convento dei Frati Minori Francescani Conventuali in
" Grignano e fatta la cappella di S. Giuseppe in Duomo
" (1626); data ai Canonici del Duomo la zanfarda; cominciata
" la costruzione della chiesa di S. Maria Maggiore dell'Or-
" dine Lojoleo (1627); composte le differenze per la cappella
" di S. Pietro (1629). E senz'altro fu consultato sulle gra-
" vissime mosse dei Goriziani per l'instituzione in Gorizia
" di Vescovato, con soppressione del Patriarcato d'Aquileja,
" questioni animatissime durate per tre secoli, venute a solu-
" zione nel 1750 con scindere in due l'amplissima Arcidiocesi
" patriarcale, e la Diocesi ordinaria, formando due Arcive-
" scovati, l'uno in Udine, per le terre soggette al Principe
" veneto, l'altro in Gorizia per le terre soggette al Principe
" austriaco. Nè l'uno nè l'altro Arcivescovato durò lunga-
" mente, ridotto quello di Udine a Diocesi, suffraganea del
" Patriarca di Venezia, nei primi anni di questo secolo;
" poi in tempi vicini riavuta la dignità arcivescovile per
" mero onore. Gorizia, che aveva in suoi suffraganei i Ve-
" scovi di Como, di Trento, di Trieste, di Pedena, ed in
" sua giurisdizione buona parte della Carintia e di Cilli, nel
" 1788 cessò persino di essere Vescovato, trasferito in Gra-
" disca, poi ricuperò il Vescovato ristretto assai, indi la Me-
" tropolitia, assai minore della vecchia.

---

(1) Il MAINATI: *Croniche ossia memorie storiche sacro profane di Trieste.* Venezia 1817-1819, t. III, pag. 224, ed il JENNER nel suo MS. narrano diffusamente del rinvenimento delle reliquie di quei due Santi, vedasi anche SCUSSA: *Storia cronologica di Trieste.* Trieste, 1863, pag. 120.

" Nel 1630 Vescovo Rinaldo Scarlichio fu trasferito al
" Vescovato di Lubiana che porta titolo di Principato, e no-
" minato Luogotenente del Principe nell'Austria Interiore,
" con presidenza di quei Consigli aulici, ed ampli poteri. Nei
" dieci anni di sua Reggenza ebbe gravissime fatiche ed
" amarezze, intento come fu nel riformare i costumi, e nel
" preservare la chiesa dalle irruenti novità, cominciate ai
" tempi di Ferdinando I, alle quali erano propensi li nobili
" e buona parte di borghesi.

" Moriva nel dì 17 dicembre 1640 in Lubiana, e veniva
" sepolto nel Duomo all'altare delle Anime, in tomba pre-
" parata dal suo antecessore Tomaso Chrön.

" Memorabile è di lui che non potesse pronunciare la *r*,
" e si narra di orazione recitata da lui dinanzi all'Imperatore
" nella quale la lettera *r* fu con grandissima arte evitata,
" senza che scemasse il pregio di quell'eloquentissima ora-
" zione.

" Il popolo di Trieste amò il vescovo Scarlichio di af-
" fettuosissimo amore, ricambiato dal vescovo, di che sono
" documenti la iscrizione posta in suo onore, il carteggio
" cangiato e la amorevole lettera di congedo del Vescovo. „

Valvasor (1) notando che il vescovo Scarlichio era debole di gambe, per modo che, arrivato a Lubiana, dovette essere portato alla chiesa in sedia, suggiunge che era uomo molto assennato e prudente ed aveva la testa migliore delle gambe. Egli scrive che lo Scarlichio nacque in Dalmazia da nobili genitori, e dello stesso avviso sono lo Scussa (2) ed il Jenner, il quale dice non sapersi quali fossero i suoi genitori. L'Ughelli poi, citando il Bucellino, lo dice ungherese.

Sulla facciata del Duomo di Trieste fu posta la seguente iscrizione in di lui onore, decretata dal Consiglio Maggiore, quando fu promosso al Vescovato di Lubiana. Fu pubblicata più volte da Mainati e dal Kandler, e la trascrivo dalla pietra. L'arme che vi sovrasta ha lo scudo uguale a quello del nostro sigillo.

---

(1) *Die Ehre des Herzogthums Krain.* II ediz., Rudolfswerth, 1877-79, t. II, pag. 672.

(2) *Storia cronografica di Trieste.* Trieste, 1863, pag. 119.

D · O · M ·

REINALDO · SCARLICHIO

PONTIFICI · SUO

SI · NON · MAXIMO · SALTE · OPTIMO

PIETATE · MVNIFICENTIA · OMNIQ · VIRTVTE

PRAECLARO

GREGORIO · XV · ET · VRB° · VIII · P · P · MAXI ·

IN · GRAEC · NVNCIATVRA · VISITATORI · DELEGATO

DIVIS · MATTHIAE

AC

FERDINANDO · II · FOELICITER · IMPERANTIS

A · CONSILIIS

EIDEMQ'. · IN · EXC · REGIM · GRAEC · PRESIDI · INTEGER°

ECCLAE · CLERI · AEDIV · ET · PROVENTVM · EPALIVM

BENEFACTORI · CONSPICVO

AD · EPATVM · ET · PRINCIP · LABAC · VOCAT°

S · P · Q · T ·

QVEM · PRAESENTEM · CVLTV · AC · VENERATIONE

ABEVNTEM · LACRYMIS · ET · AMORE

PROSEQVVTVS

HAS · PERPETVAE · DEVOTIONIS · ERGO · TABVLAS · POSVIT

MENSE · IVN · AN · CIↃ IↃ CXXX ·

GIOVANNI BATTISTA CASTAGNA

ARCIVESCOVO DI ROSSANO

(1553 — 1583).

Questo secondo sigillo è pure di bronzo rotondo, del diametro di 39 centimetri. Dopo un giro esterno di perline forate reca l'iscrizione: **IO : BAPTA · CASTANEVS · ARCHIEPISC · ROSSANENSIS**. Nel mezzo vi è uno scudo ovale

contornato da cartocci e da viticci e cimato di una croce trifogliata. Entro lo scudo vedesi l' arme, composta di tre bande abbassate sotto una fascia in divisa, sormontata da una castagna col suo involucro spinoso, con due foglie, allusiva al nome del prelato. Deve perciò ritenersi sbagliato il disegno dell'arme al nome di Urbano VII (che tale nome assunse il Castagna diventando Pontefice) nell'opera del Platina (1) dove invece del frutto di castagno, vedasi una rosa di quattro foglie nel mezzo di una croce patente, accantonata da quattro raggi.

La città di Rossano giace a due chilometri dalla sponda occidentale del golfo di Taranto, nella provincia della Calabria Citeriore, sopra un ameno colle, e conta 8000 (?) abitanti. Di antichissima fondazione, fu patria di S. Nilo, del Pontefice Giovanni VII, dell' antipapa Giovanni XVII, del filosofo Paramato, del giureconsulto Amarellis, del poeta A. Greco, ecc. Vantava un tempo una accademia letteraria detta di Naviganti, poi altra, denominata degli Spensierati, ed è sede di un arcivescovato che dicesi derivato dal soppresso vescovato di Turio. Finchè il paese fu sottoposto ai Greci, i Rossanesi mantennero il rito greco, del quale rimane ancora qualche pratica. Per privilegio di Tancredi, re di Sicilia, il prelato di Rossano fu insignito, fino dal 1191, del titolo arcivescovile. La serie dei suoi pastori incomincia con Saturnino (2) intorno all'anno 680, e ne conta sessantanove, fino a Pietro Cilento (1844) ultimo annoverato dal Cappelletti.

Giambattista Castagna, al quale spetta il nostro sigillo fu il quarantraquattresimo. Nacque in Roma nell'anno 1521, da Pietro Cosimo Castagna, genovese e da madre romana di casa Ricci. Dedicatosi alle discipline ecclesiastiche e studiando a Bologna, acquistò fondamento di dottrina nelle leggi civili e canoniche. Andato a Roma fu fatto Referendario di giustizia, nominato arcivescovo di Rossano (1553) e mandato governatore a Fano. Finito il tempo di governo andò a quello

---

(1) *Vite dei Pontefici.*

(2) G. Cappelletti: *Le chiese d'Italia*, vol. XXI. L'Ughelli non menziona Saturnino

della sua chiesa, poscia fu mandato da Paolo IV governatore di Perugia e dell'Umbria. Intimata la continuazione del Concilio di Trento, dove tutti i vescovi furono chiamati, vi andò egli pure, e vi stette sino alla fine. Ritornato nella sua sede fu bentosto richiamato da Pio IV che lo mandò Nunzio in Spagna, dove dopo la morte di quel Pontefice fu confermato da Pio V, e stando colà condusse a termine la lega fra il Papa, il Re e la Repubblica di Venezia. Seguita la morte di Pio V, fu dal suo successore, Gregorio XIII, destinato a Governatore di Bologna, ma non essendovi egli inclinato, rassegnò liberamente in mano del Pontefice l'arcivescovato, rinunziando alla pensione. Fu poi mandato Nunzio a Venezia ed a Colonia, dove, non essendosi potuto conchiudere la pace fra re Filippo II e gli Stati della Fiandra, ritornò alla corte di Roma, dove fu aggregato fra i Prelati della Congregazione del Santo Ufficio ed impiegato nelle cose dello Stato Ecclesiastico. Nell'anno 1583, 12 dicembre, Papa Gregorio XIII l'aveva creato cardinale, col titolo di San Marcello.

Piacemi riportare qui un aneddoto narrato dal Platina. Essendo Sisto V a tavola ed arrivate le frutta, il Pontefice, tagliata una prima pera, poi una seconda, e trovatele entrambe guaste, disse doversi rinunziare a quel frutto ed appigliarsi alle castagne, alludendo a se stesso ch' era della famiglia Peretti, che nella sua arme teneva delle pere, ed al cardinale, che siccome di casa Castagna, ostendeva nella propria la castagna, preconizzando con ciò all'avvenimento del Cardinale al Pontificato. E così avvenne, perchè seguito il conclave alla morte di Pio V, il Cardinale di San Marcello fu eletto Pontefice nel giorno 15 settembre 1590, e come tale volle chiamarsi Urbano, VII di tale nome.

Il suo Pontificato fu breve, perchè, ammalatosi subito dopo, morì nel giorno 27 settembre dello stesso anno, nella età di 70 anni, dopo avere largheggiato coi poveri, rimessi i crediti che teneva per denari prestati, vietato che i suoi più intimi servitori vestissero di seta, e comandato che fossero proseguite le fabbriche incominciate da Sisto V. Il suo corpo deposto in San Pietro fu poi trasferito nella chiesa della Minerva.

Non è priva d'interesse la seguente notizia riportata dal chiarissimo Don Angelo Marsich (1) che la trasse dal Theiner (2).

" 1530, 1 febbraio — Bologna — Papa Clemente VII
" delega l'arcivescovo *Rossanensem*, suo nunzio presso la
" corte di Ferdinando re d'Ungheria e di Boemia, perchè
" voglia interessarsi di indurlo a restituire alla Chiesa di
" Parenzo la contea di Pisino che le era stata donata dai
" re Ottone e Rodolfo, e della quale quei vescovi avevano
" investiti i Conti d'Istria della casa di Gorizia, nè cui diritti
" seguivali la casa d'Austria ".

L'arcivescovo di Rossano al quale tale notizia si riferisce fu Vincenzo Pimpinella (1525 † 1534). È difficile indovinare come sia avvenuto che il sigillo di un altro arcivescovo di Rossano siasi smarrito in queste nostre parti, così lontane al luogo dove fu usato.

CARLO KUNZ.

---

(1) *Effemeridi di città e luoghi marittimi dell'Istria.* Capodistria, 1881, pag. 30.

(2) *Vetera monumenta slavorum*, I, 609.

VARIETÀ

Ritrovamento di monete a Verona. — I giornali veronesi riferirono tempo fa del rinvenimento di un gruzzolo di monete nelle demolizioni delle case soprastanti al Teatro romano di quella città. Il cav. Sgulmero, direttore del Museo, comunica le seguenti notizie circa il valore storico di quelle monete:

Gli zecchini recano le scritte dei seguenti dogi: Francesco Donato (1545-53), Francesco Venier 1554-56), Girolamo Priuli (1556-67), Luigi Mocenigo I (1570-77), Nicolò da Ponte (1578-85), Francesco Cicogna (1585-96), Marin Grimani (1595-1606), Leonardo Donato (1606-12), Antonio Priuli (1618-23), Marcantonio Memo (1612-15), e portano da un lato Cristo e dall'altro San Marco che dà il potere al doge inginocchiato. Attorno si legge la scritta: **SIT TIBI CRISTE DATVS QVIA TV REGIS ISTE DVCATVS.**

Furono pure trovate: due ungari d'oro, monete del Belgio, colla data 1595-96 e colle seguenti leggende: **CONCORDIA PARVÆ RES CRESCVNT — MONETA ORDINARIA PROVINCIARVM FEDERATIONIS BELGICAE AD LEGEM IMPERI**; cinque monete turche; circa 200 ducati d'argento coi dogi succitati e con questi ancora: Leonardo Donato, Pasquale Cicogna, Giovanni Corner, Francesco Contarini, Giovanni Bembo.

Si trovarono inoltre più di seicento monete d'argento anonime dell'occupazione spagnuola di Milano, e cinque grosse monete d'argento, dette giustine e mezze giustine.

Queste monete furono coniate dopo la vittoria dei Veneziani alle Curzolari nel giorno di Santa Giustina.

Ritrovamenti di monete a Terni. — Il muratore Marino Rossi, procedendo a dei lavori di restauro al Caffè Elvezia a Terni, trovò un vaso di terra cotta pieno di monete d'oro, coniate all'epoca di Papa Alessandro VI.

Queste monete, che in principio furono credute *puglie* di nessun valore, e che perciò furono lasciate in balìa di chi volle appropriarsele, sono state oggi riconosciute di un grande valore storico e consegnate al Municipio, il quale le invierà al locale Museo. Un Commissario di polizia è stato incaricato di ricercare quelle altre che vennero prese al momento della scoperta.

Per gli amatori di Monete Greche. — I successori di Adolfo Hess di Francoforte (Adolph Hess Nachfolger) dirigeranno nel primo trimestre del 1906 una seconda vendita di duplicati del Gabinetto Imperiale di Berlino, come ne diressero la prima nel 1902. Questa seconda parte comprenderà le monete della Grecia propriamente detta e delle isole, circa 1600 pezzi fra i quali molte rarità di primo ordine ed esemplari di bellezza eccezionale.

Vendita Wehle. — Nei giorni 20, 21 e 22 dello scorso novembre, presso il signor Rodolfo Ratto di Genova, ebbe luogo la vendita della collezione di monete italiane del signor *Johann Wehle* di Vienna.

Ci fu molta gara fra gli acquirenti e i prezzi furono brillantissimi. Per alcune monete poi si arrivò a dei prezzi non mai raggiunti nelle aste pubbliche.

Ne citiamo alcune:

N.	2.	*Savoia* — Amedeo VII — grosso tornese (Promis 5)	L.	285
„	94.	*Asti* — Luigi XII — cavallotto (Promis 11)	„	140
„	263.	*Torriglia* — Violante Doria — luigino	„	285
„	351.	*Milano* — Gal. M. Sforza — doppio ducato (Gnecchi 3)	„	325
„	362.	„ — Bona di Savoia — testone	„	165
„	366.	„ — Lodovico M. Sforza — doppio ducato	„	220
„	368.	„ — Lud. XII — testone (Gnecchi 11)	„	150
„	514.	*Retegno* — Ant. Gaet. Trivulzio — doppio zecchino	„	600
„	582.	*Mantova* — Eleonora Medici — giulio	„	225
„	667.	*Guastalla* — Ferrante II Gonzaga — ungaro (inedito)	„	555
„	668.	„ — „ „ „ — scudo „	„	265
„	695.	*Venezia* — Cristoforo Moro — bagattino (con ritratto)	„	205
„	702.	„ — Alvise I Mocenigo — quarto di ducato	„	400
„	786.	*Cattaro* — Assedio 1813 — pezzo da 10 franchi	„	355
„	1009.	*Mirandola* — Alessandro I Pico — testone (tipo di Lucerna)	„	300
„	1030.	*Correggio* — Siro — (tipo di Brunswick)	„	325

Il nuovo tallero d'Etiopia. — L' imperatore Menelik ha introdotto in Etiopia un nuovo tallero con le sue suddivisioni. In luogo dell' immagine opulenta di Maria Teresa, l'artista francese — poichè le nuove monete furono coniate a Parigi — ha effigiato Menelik, col classico nome di Etiopia in caratteri amarici.

La nuova moneta è stata annunciata col seguente bando, che il prof. Ignazio Guidi dell'Università di Roma ha tradotto:

REGNO DI ETIOPIA
Proclama.

" Odi! Odi! Che Iddio tolga la concordia ai nemici dei monti e dei colli! (del paese). Odi! Odi! Che Iddio tolga la concordia ai nemici del nostro Signore Menelik! Odi! Odi! Che Iddio tolga la concordia ai nemici di Maria.

" Ora ci conviene dire il soggetto (del proclama).

" Acciocchè il nostro paese di Etiopia venga in onore e il nostro commercio prosperi, io ho fatto coniare e ti ho fatto venire un nuovo tallero, impresso con la mia effige e il mio nome. Questo tallero è più puro dell'antico, ma per il peso gli è uguale. La leggenda scrittavi sopra è in amarico. Essendo mio intendimento d'abituare all'uso di questo nuovo tallero coniato col nome di Etiopia, cessando l'antico, tu ricevilo nel commercio insieme, ed equiparandolo al tallero anteriore; e tu, o orefice, non fondere questo nuovo tallero di questa specie, fin tanto che una grande quantità non ne sia entrata in paese. Inoltre per l'acquisto di piccoli oggetti io ho fatto conoscere e ti ho fatto venire un mezzo tallero, il quarto e l'ottavo. Nel traffico cambia (il sale, ecc.), calcolando il nuovo mezzo tallero, il quarto e l'ottavo come il vecchio mezzo tallero, il quarto e l'ottavo.

" La persona che si rifiuta di riceverlo, presala a forza, porta a noi „.

Una medaglia d'oro al prof. Savoldi. — La Società per la conservazione dei monumenti pavesi dell'arte cristiana aveva deliberato l'omaggio di una medaglia d'oro all'insigne architetto prof. Angelo Savoldi, per l'opera sua illuminata e benemerita nei ristauri ammirati dell'antica basilica di S. Pietro

in Ciel d'oro a Pavia. La cerimonia della consegna ebbe luogo a Milano il giorno 4 ottobre scorso, nella sala della biblioteca del R. Istituto Tecnico Superiore, in piazza Cavour, coll' intervento di parecchi invitati.

La medaglia d'oro a Pierpont Morgan. — Per attestare la riconoscenza dell' Italia a Pierpont Morgan, che restituì il piviale di Papa Nicolò IV, il Ministro della Pubblica Istruzione gli offrì una gran medaglia d'oro colla seguente iscrizione, dettata dall'onorevole Barnabei:

OB MERITUM LIBERALITATIS
QUA — PIERPONTIUS MORGAN
DOMO EBORACO NOVO — CIMELIUM INSIGNE
AESCULANAE ECCLESIAE IN PICENO — MISERE SUBREPTUM
MAGNO SUMPTO REDEMIT — ET IMPENSA REMISSA
CIVITATI AESCULANAE ITALIAEQUE
MUNIFICE REDDIDIT
SUMMUS IN ITALICO REGNO
STUDIORUM CURATOR
VIRO EXIMIO BENEMERENTI

Due milanesi premiati al Concorso per la medaglia ai benemeriti dell' istruzione artistica ed industriale. — Alla gara presero parte 24 concorrenti, di cui alcuni inviarono più di un modello. L'on. Rava, accogliendo la proposta del Comitato, conferì il premio di lire mille al bozzetto distinto col motto: " Melograno „ eseguito dallo scultore Enrico Saroldi di Milano, e il premio di lire 500 al bozzetto contrassegnato col motto: " Spine e rose „ dello scultore Albino Dal Castagnè, pure di Milano.

La medaglia del Saroldi ha nel diritto l'*Istruzione industriale e commerciale*, seduta con un gran libro sulle ginocchia; a destra l'*Industria,* un uomo nudo, seduto sull' incudine, colla mano sinistra appoggiata su un ingranaggio, e colla destra sul libro dell'*Istruzione;* a sinistra il *Commercio*, un uomo nudo in piedi, che tiene nella mano destra il caduceo e la sinistra appoggiata sul libro dell'*Istruzione.* Tanto l'*Industria*, quanto il *Commercio* sono in atto di attenzione allo studio. In giro corre la leggenda: **MINISTERO DI AGRICOLTVRA. INDVSTRIA E COMMERCIO**; nell'esergo **1905.**

La medaglia rappresenta poi nel rovescio la prosperità della patria, frutto dell'istruzione. Una donna, seduta sopra un gran covone di spighe, si abbandona colla testa tra i frutti di un melo molto produttivo, e si sorregge, tenendosi colla mano sinistra ad un ramo dell'albero stesso; colla destra tiene una cornucopia carica di prodotti; nello sfondo si vedono delle pecore; nell'estremità superiore del circolo vi è uno spazio libero per il nome del premiato e in alto a destra la leggenda, dettata dal prof. Sanvisenti: **COLLA GVIDA DELL' ISTRVZIONE CHE ABBREVIA ED AGEVOLA L' ESPERIENZA SI SVOLGERANNO L' INDVSTRIA E IL COMMERCIO PER LA PROSPERITA' DELLA PATRIA.**

La medaglia dello scultore Dal Castagnè rappresenta sul diritto una figura simboleggiante il genio della scienza, che porge la destra, guida un gruppo di lavoratori, incoraggiandoli nella via dell'industria e del commercio.

Il rovescio simboleggia l'agricoltura. Davanti ad un vasto orizzonte di campagne, dove, in fondo, si vedono i camini dell'industria moderna, passa un gruppo di muse, portando i frutti della scienza agricola.

Una medaglia ad una suora. — Nella sua prima visita all'Ospedale maggiore di Vercelli, mons. Valfrè ebbe le più affettuose accoglienze da parte del personale d'amministrazione come dei ricoverati. Fra le suore della carità che gli resero omaggio, si notava una vecchia suora che tocca già gli 86 anni, la famosa, pei Vercellesi, suora Amedea, che da 67 anni assiste i poveri ammalati in quell'ospedale. È degno di nota un episodio, che riflette questa veneranda suora e mons. Valfrè. Anni e anni sono era presidente dell'Ospedale maggiore il marchese Adolfo Del Carretto, il quale, visitando un giorno l'Ospedale col nipote Teodoro, giovinetto allora sui 15 anni, lo presentò a suor Amedea come prossimo ad entrare nella carriera militare. La nostra suora bonariamente disse al giovinetto: " E perchè vuol farsi militare? Si faccia prete, e verrà un giorno arcivescovo di Vercelli. „ Fu indovina! Suor Amedea, nella sua età di 86 anni, ricorda quella visita e la risposta di quel dì. È facile immaginare la commozione di suor Amedea, quando ieri l'altro potè baciare l'anello del neo arcivescovo, il giovinetto Teodoro di un dì.

Con gentile e grato pensiero l'onorevole Lucca ed il Consiglio d'amministrazione avevano fatto coniare una medaglia da offrire a suor Amedea in benemerenza di tutti i caritatevoli e pietosi servizi resi agli ammalati nei 67 anni di permanenza nell'Ospedale maggiore, e vollero concedere a monsignor Arcivescovo il piacere e la consolazione di presentare pubblicamente questa medaglia alla suora.

Sulla medaglia da una parte era scolpito il ritratto del cardinale Guala Bicchieri, fondatore dell'Ospedale, e dall'altra si leggevano queste parole: **A SVOR AMEDEA REGIROLI NEL 67.° ANNIVERSARIO DI SVO PIETOSO MINISTERO NELL'OSPEDALE DI VERCELLI**. — 1905.

Una nuova medaglia commemorativa. — Si annuncia che sarà istituita una medaglia commemorativa per premiare coloro che si distinsero a favore dei danneggiati. Il primo insignito sarebbe il Re.

Una medaglia di Chaplain, dono di Loubet. — All'Esposizione Orticola Internazionale di Varese, fra le ricchissime coppe e le fini medaglie donate, si notò una splendida medaglia d'argento, opera pregevole del celebre cesellatore francese Chaplain, e offerta dal primo magistrato della nazione francese.

Loubet ha voluto, con quest'atto gentile, rendere omaggio alla cittadinanza varesina, che, in occasione del suo viaggio in Italia, gl'inviò una splendida riproduzione in bronzo del Garibaldino.

Altre medaglie offerte in occasioni speciali furono: quella delle rappresentanze agricole dei cinque circondari della provincia di Novara, donata a S. M. il Re; quella d'oro offerta dal Comitato triestino in omaggio a Carducci, che fu distribuita in Roma in tre esemplari d'argento al Sindaco, al Presidente del Senato e al Presidente della Camera; quella commemorativa in argento del traforo del Sempione, data dal Ministro Svizzero, conte Pioda, agli on. Biancheri, Rubini e Alfredo Baccelli; quella d'oro, fatta coniare pel Sindaco dimissionario di Bergamo, conte comm. Giuseppe Malliani, dagli impiegati municipali, in segno di stima e di affetto riconoscente.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 15 Dicembre 1905
(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 14 nella Sala del Castello:

I. — Vengono ammessi come Soci corrispondenti: Signor *Luigi Comparetti,* conservatore del Gabinetto Numismatico annesso alla Zecca degli Stati Uniti in Filadelfia, presentato dai Fratelli Gnecchi e il Sig. Col. *Alberto Cunietti-Cunietti,* presentato dal Prof. Ricci e dal Signor Grillo.

II. — La composizione dell'ultimo fascicolo incontra alcune difficoltà per questione di salute di due dei membri del Consiglio di Redazione. Il fascicolo dovea comprendere almeno la prima parte del lavoro del Dott. Haeberlin sull'antica monetazione del bronzo italico, traduzione del Professor S. Ricci. Il materiale era già pronto non solo, ma anche composto in tipografia. La lunga convalescenza non ancora terminata del Prof. Ricci non gli permise e non gli permette di correggere le bozze e quindi il lavoro deve per forza essere procrastinato. D'altra parte una malattia abbastanza seria, da cui fu colpito appunto in questi giorni il Prof. Ambrosoli, lo obbliga a sospendere ogni occupazione e quindi anche la solita *Bibliografia* di fine d'anno che come di consueto si era assunto e che anzi aveva già condotto a buon punto. Per colmare la lacuna che tali sospensioni portano al fascicolo, si decise di dar termine alla pubblicazione del Kunz, pel quale appunto si aspettava l'occasione oppor-

tuna, essendosi ormai tale pubblicazione trascinata da tanti anni. L'ultimo fascicolo con questa sostituzione avrà il solito numero di pagine e, sia il lavoro del Dott. Haeberlin quanto la *Bibliografia*, prenderanno posto nel primo fascicolo del 1906.

III. — Il Segretario presenta i seguenti doni pervenuti alla Società:

Gnecchi comm. **Francesco.**

O Archeologo Portugues. — Annata 1905.
Annales de la Société Archéologique de Bruxelles. — Annata 1905.

Macdonald George.

Catalogue of Greek Coins in the Hunterian collection. — Volume III, Glasgon, 1905.

Osnago Enrico.

N. 7 monete italiane in argento e 2 in rame.

Alle ore 15 1/2, esaurito l'Ordine del Giorno, la seduta è tolta.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL' ANNO 1905

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Biscaro Gerolamo
Dattari Giannino
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Laffranchi Lodovico
Marchisio A. F.
Martinori Edoardo
Maurice Jules
Monti Pompeo
Naville Lucien
Pansa Giovanni
Papadopoli Nicolò
Resetar Milan
Rizzoli Luigi *jun.*
Ruggero Giuseppe
Stettiner Pietro
Valerani Flavio
Vitalini Ortensio

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Dattari Giannino
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
Mattoi Edoardo
Motta Emilio
Ricci Serafino
Spigardi Arturo

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1905

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Cantoni Dott. Aldo.
6. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
7. *Castellani Prof. Giuseppe — *Venezia.*
8. Celati Avv. Luigi Agenore — *Livorno.*
9. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
10. Circolo Numismatico milanese — *Milano.*
11. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
12. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
13. Dessì Cav. Vincenzo — *Sassari.*
14. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
15. *Fiorasi Colonnello Cav. Gaetano — *Livorno.*
16. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
17. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
18. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
19. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
20. Grillo Guglielmo — *Milano.*
21. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco di Baviera.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

22. Jesurum Aldo — *Venezia.*
23. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
24. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
25. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
26. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
27. Mattoi Edoardo — *Milano.*
28. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
29. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
30. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
31. Naville Luciano — *Ginevra.*
32. Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
33. Novati Prof. Cav. Francesco — *Milano.*
34. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
35. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
36. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
37. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
38. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
39. Rizzoli Luigi — *Padova.*
40. Rocca Conte Mario Leone — *Venezia.*
41. *Ruggero Comm. Magg. Gen. Giuseppe — *Roma.*
42. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
43. San Romè Mario — *Milano.*
44. Savini Paolo — *Milano.*
45. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
46. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
47. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
48. Strada Marco — *Milano.*
49. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
50. Traversa Francesco — *Bra.*
51. Trivulzio Principe Alberico Luigi — *Milano.*
52. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. † Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Balli Emilio — *Locarno.*
3. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
4. Belimbau Piero — *Firenze.*
5. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
6. Boris Ivanoff — *Sofia.*

7. Bosco Ing. Emilio — *Mombaruzzo.*
8. Bruscolini Emilio — *Castelnuovo Val di Cecina.*
9. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
10. Camozzi Dott. Guido — *Cefalù.*
11. Canessa Cesare — *Napoli.*
12. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Spoleto.*
13. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
14. Cerrato Giacinto — *Torino.*
15. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
16. Conconi Cap. Giulio — *Domodossola.*
17. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
18. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
19. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
20. Foa Alessandro — *Torino.*
21. Forrer L. — *Bromley.*
22. Franco Augusto — *Firenze.*
23. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
24. Garzia Avv. Raffaello — *Maglie.*
25. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
26. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
27. Giorcelli Dott. Cav. Giuseppe — *Casalmonferrato.*
28. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
29. Koeniger Dott. Carlo — *Gardone* (Riviera).
30. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
31. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
32. Lenzi Furio — *Orbetello.*
33. Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
34. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
35. Martinori Cav. Ing. Edoardo — *Roma.*
36. Monti Pompeo — *Milano.*
37. Morchio e Mayer — *Venezia.*
38. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
39. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
40. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
41. Olcott Dott. Giorgio — *Roma* e *Nuova York.*
42. Pagnoni Ernesto — *Vaprio d'Adda.*
43. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
44. Pansa Avv. Giovanni — *Sulmona.*
45. Perini Cav. Quintilio — *Rovereto.*
46. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
47. Pinto Avv. Gerardo — *Venosa.*
48. Podetti Francesco — *Trento.*
49. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*

50. Salvaro Vittorio — *Ala.*
51. Savo Doimo — *Spalato.*
52. Scaglione Francesco — *Sciacca.*
53. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
54. Simonetti Alberto — *S. Chirico Raparo.*
55. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
56. Spigardi Arturo — *Firenze.*
57. Spink Samuele — *Londra.*
58. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
59. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
60. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
61. Valton Prospero — *Parigi.*
62. Vianna de Moraes — *Lisbona.*
63. Viganò Gaetano — *Desio.*
64. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
65. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
66. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
67. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
† Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.

Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archeologo Portoghese — Lisbona.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Colonnello Max — *Breslavia.*
Baldwin C. A. — *Colorado.*
Bari — Museo Provinciale.
Bassano — Museo Civico.
Behrentz Ermanno — *Bonn.*
Beltrami Architetto Sen. Comm. Luca — *Milano.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Roma.*
Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — Spalato.
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — Roma.
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Tenente Colonnello Cav. Federico — *Padova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 12).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Da Celleno P. Gius. Giacinto — *Aleppo* (Siria).
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Detken e Rocholl — *Napoli.*
Dotti Enrico — *Milano.*
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dupriez Carlo — *Bruxelles.*
Eddé J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*

Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Acireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Gandino Giovanni — *Genova.*
† Garovaglio Cav. Dott. Alfonso — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica.
Grassi Barone Antonino — *Acireale.*
Grevel H. e C. — *Londra.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia* (copie 2)
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano* (copie 2).
Journal international d'Archéologie numismatique — Atene.
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Magyar Numizmatikai Tàrsulat — Budapest.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Molgatini Giacomo — *Vanzone.*
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — Londra.
Numismatische Zeitschrift — Vienna.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Nutt Davide — *Londra.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Num. dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — Parigi.
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Revue française de Numismatique — Parigi.
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — Padova.
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.

Roma — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Schultz Albert — *Paris.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO

DELL'ANNO 1905

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

(VARIETÀ).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(Varietà).

MEDAGLIE.

(Varietà).

NECROLOGIE.

BIBLIOGRAFIA.

(Periodici di Numismatica).

MISCELLANEA.

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Finito di stampare il 31 Dicembre 1905.

Achille Martelli, *Gerente responsabile.*

TAVOLE

FRANCESCO GNECCHI. — **I Medaglioni ex-Vaticani.**

JULES MAURICE - **L'Atelier monétaire d'Arles.**

LUIGI RIZZOLI - **Monete inedite della Raccolta de Lazara di Padova.**

FRANCESCO GNECCHI - **Gabinetto Vaticano.**

FRANCESCO GNECCHI - **Gabinetto Vaticano.**

1 5

2. 6

3 7

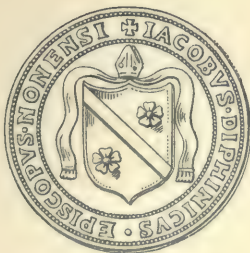
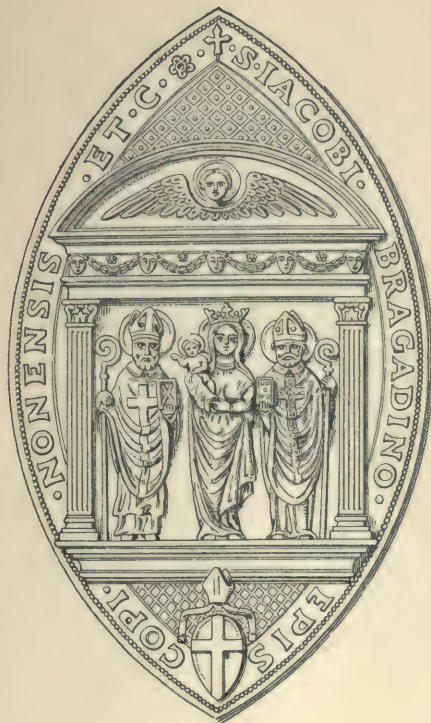
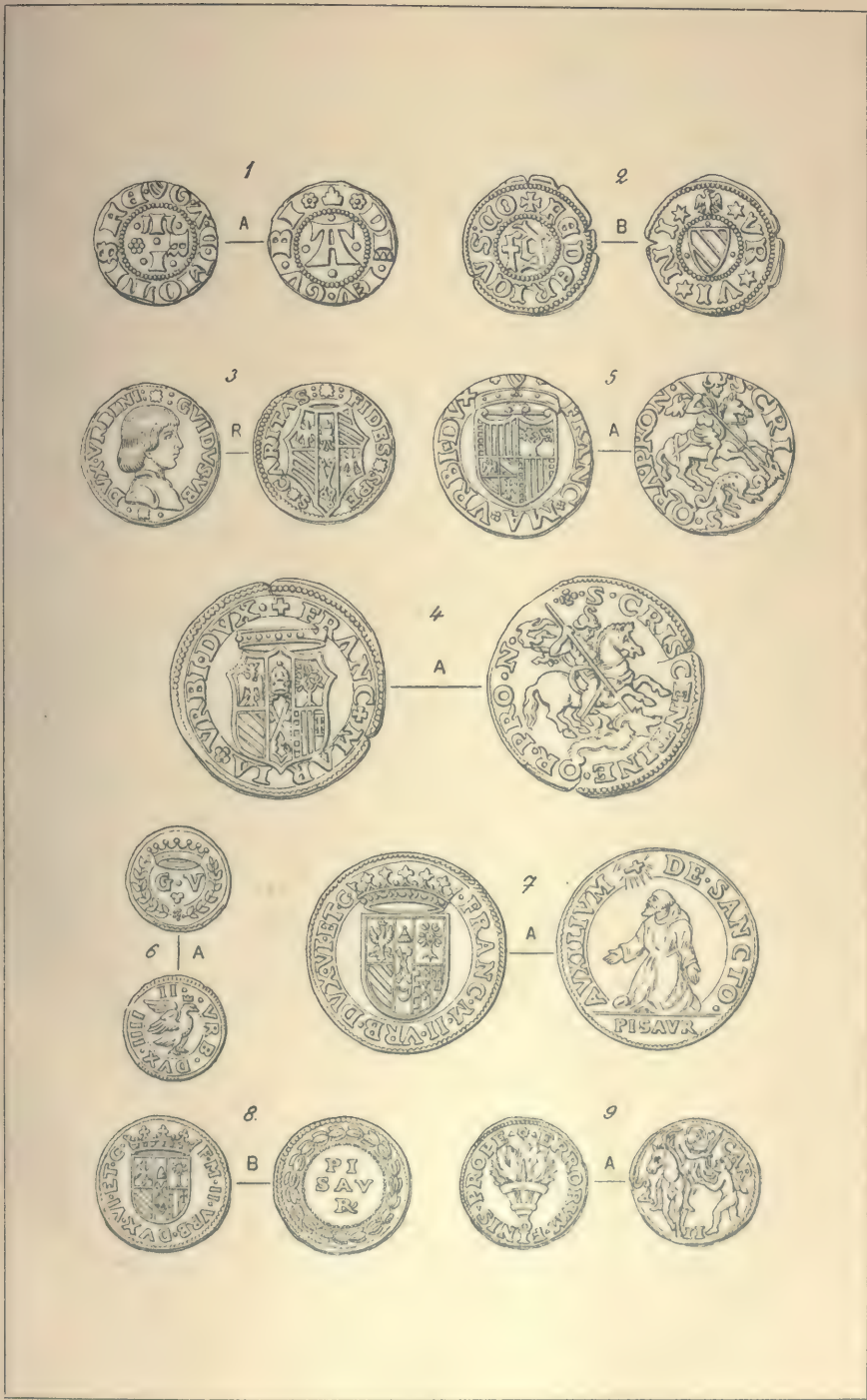
4 8

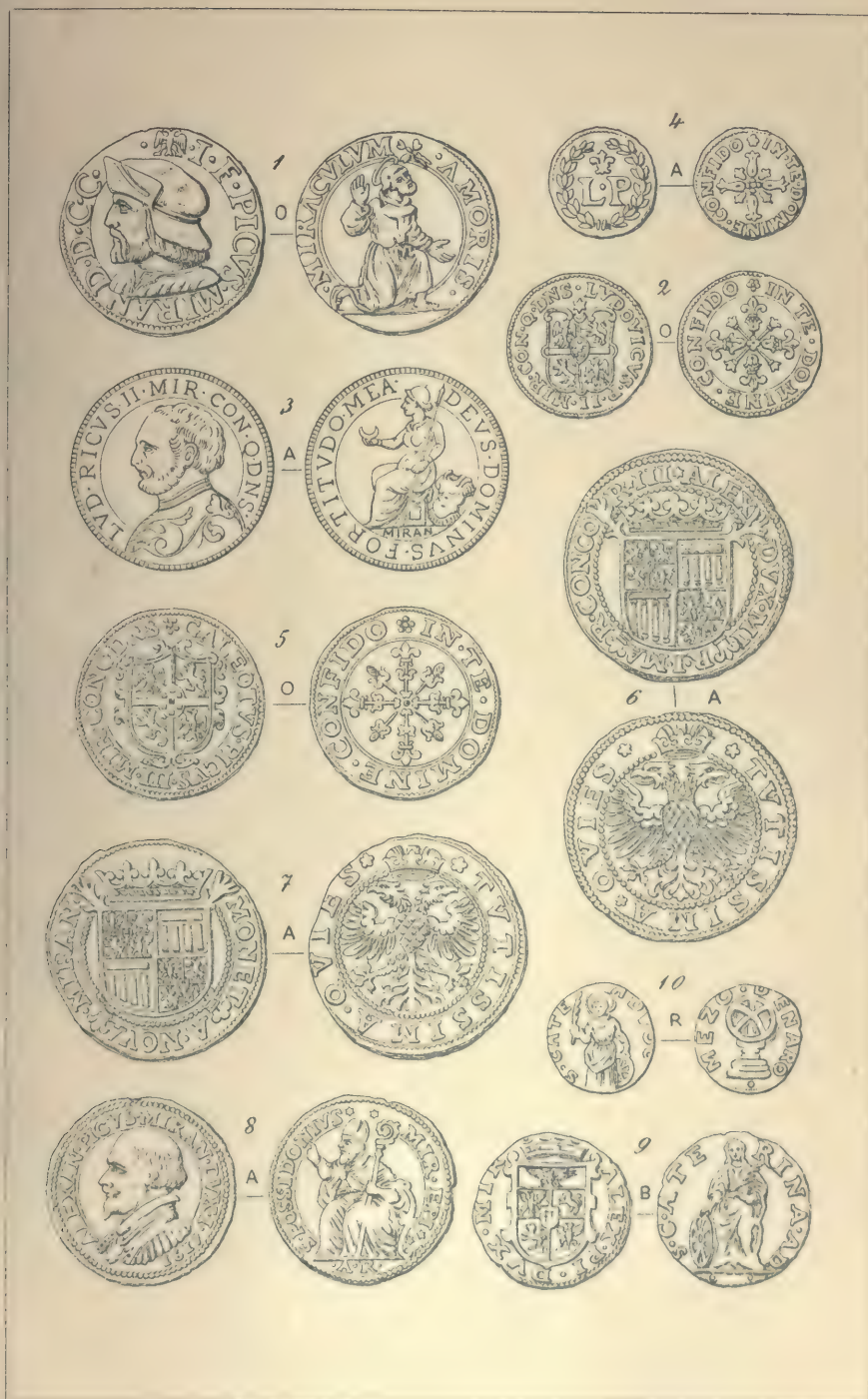
9 10

FRANCESCO GNECCHI - **Gabinetto Vaticano.**

FRANCESCO GNECCHI - **Scavi di Roma 1904. — L'ultima delle monete postume.**

LUCIEN NAVILLE - **Monnaies inédites de l'empire romain.**

CARLO KUNZ. — **Due Sigilli Vescovili di Nona.**

CARLO KUNZ. — **Monete dei Conti e Duchi di Urbino.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Mirandola.**

ABVNDANTIA, AEQVITAS, AETERNITAS,
ANNONA.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

BON EVENTVS, CARITAS, CLARITAS, CLEMENTIA, CONCORDIA, FECVNDITAS, FELICITAS.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

FIDES, FORTVNA, GENIVS, HILARITAS,
HONOS, INDVLGENTIA, IVSTITIA, IVVENTAS,
LAETITIA.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

LIBERALITAS, LIBERTAS, MONETA,
MVNIFICENTIA, NOBILITAS, OPS, PATIENTIA, PAX,
PERPETVITAS.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

PIETAS, PROVIDENTIA PVDICITIA, QVIES,
REQVIES, SALVS, SECVRITAS, SPES,
TRANQVILLITAS, VBERITAS.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

VICTORIA, VIRTUS.

Francesco Gnecchi - Le personificazioni allegoriche sulle monete imperiali.

L. Laffranchi e P. Monti - Costantino II Augusto.

FORTVNAE REDVCI
Gabinetto Imperiale di Vienna

SAECVLO FRVGIFERO
Gabinetto di Parigi

MINERVAE PACIFERAE
Coll.e Francesco Gnecchi a Milano

I MEDAGLIONI D'ALBINO

FRANCESCO GNECCHI - **Appunti di Numismatica Romana N. LXXII.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Correggio.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Massa Lombarda.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Asti.**

CARLO KUNZ. — **Monete inedite o rare di zecche italiane. Ferrara.**

CARLO KUNZ. — **Due sigilli del Museo Civico di Antichità di Trieste.**